

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

127^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 GIUGNO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 4	
CORTE DEI CONTI		
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	8	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	8	
Assegnazione	8	
Richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 581:		
PRESIDENTE	11	
DE TOFFOL (PCI)	11	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	8	
Discussione:		
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente		
misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (735) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
PRESIDENTE	Pag. 27 e passim	
ALICI (PCI).....	57	
BAIARDI (PCI)	55	
BELLAFIORE (PCI).....	66	
BENEDETTI (PCI)	21	
BOLLINI (PCI)	76	
BONIFACIO (DC).....	41	
* CALICE (PCI)	42	
CASTIGLIONE (PSI)	38	
DE SABBATA (PCI)	35	
DE TOFFOL (PCI)	81	
DI CORATO (PCI).....	70	
FILETTI (MSI-DN)	11	
GRADARI (MSI-DN)	82	
MAFFIOLETTI (PCI).....	17	
* MARTORELLI (PCI)	30	
* MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	14	
* NAPOLEONI (Sin. Ind.)	47	
NESPOLO (PCI)	68	
PETRILLI (DC)	72	

127^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 GIUGNO 1984

* PIERALLI (PCI)	Pag. 26, 42
PINGITORE (Sin. Ind.)	63
* PISTOLESE (MSI-DN)	40
POLLINI (PCI)	88
VALITUTTI (PLI)	41

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Variazione nella composizione	5
-------------------------------------	---

GOVERNO

Trasmissione di documenti	8
---------------------------------	---

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	28 e <i>passim</i>
BATTELLO (PCI)	29
* LIBERTINI (PCI)	27, 61

* NAPOLEONI (Sin. Ind.)	Pag. 29
PIERALLI (PCI)	62

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	4
* LIBERTINI (PCI)	4
* MARGHERI (PCI)	3

SULLE RICHIESTE DI INSERIMENTO NELL'ORDINE DEL GIORNO DI DISEGNI DI LEGGE E DI INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	5, 7, 8
BENEDETTI (PCI)	5, 8

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Informo il Senato che a pagina 3, terzo capoverso, del processo verbale, vi è stato un errore di dattilografia e precisamente, dove si fa riferimento all'intervento del senatore Urbani ed alla proposta da lui formulata, in luogo del giorno: «14 giugno» deve leggersi: «15 giugno».

Sul processo verbale

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARGHERI.** Chiedo alcune rettifiche, signor Presidente. Approfitto dell'interpretazione che lei stesso ha dato dell'articolo 60, primo comma, del Regolamento, per spiegare in pochissime parole di che si tratta.

Ieri, interpretando l'articolo 60 del Regolamento, lei diceva che dobbiamo guardare soprattutto al processo verbale come resoconto del modo di formazione della volontà dell'Assemblea.

Partiamo da qui per vedere, allora, cosa bisogna che questo verbale dica: se deve essere l'esatta indicazione del modo di formazione della volontà dell'Assemblea e, successivamente, costituire un precedente.

Ieri abbiamo visto l'importanza che si annette sempre più ai precedenti. Allora, bisogna che al momento in cui ci sia una decisione o una presa d'atto di una decisione adottata da un altro organo del Senato — ad esempio, la Conferenza dei Presidenti dei

Gruppi parlamentari — perchè poi non si dica che non vi è stata contestazione di quel precedente, a quel punto, secondo noi, deve essere indicata la tesi che viene ad essa eventualmente contrapposta da una parte non irrilevante dell'Assemblea.

Se si segue questo metodo, che ci sembra molto corretto sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista politico, vi sono allora, in questo caso, tre punti, nel processo verbale che abbiamo ascoltato stamattina, che non hanno indicato la tesi da noi sostenuta di fronte a decisioni prese dall'Assemblea o a decisioni adottate dalla Presidenza o a decisioni prese dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

In particolare, il dibattito sull'articolo 60 del Regolamento. In quell'occasione il senatore Maffioletti, che prendeva spunto dalla sua interpretazione dell'articolo 60, dichiarò che, a nostro giudizio, l'articolo 60, terzo comma, del Regolamento andava interpretato nel senso di lasciare liberi i senatori che intendessero proporre una rettifica del processo verbale di motivare tale richiesta e di motivare con poche parole in che cosa consistesse la rettifica, contestando il principio di equilibrio e di proporzione che non era, a nostro giudizio, molto chiaro. Le motivazioni erano sempre di natura politica o giuridica. Chiedo che questa posizione del senatore Maffioletti venga, in qualche modo, inserita nel processo verbale.

Secondo punto. Quando è ripresa la discussione al termine della riunione dei Capigruppo, ci sono state due tesi che su una discussione regolamentare avranno certamente incidenza, sostenute dal nostro Gruppo, che non compaiono nel processo verbale. Innanzitutto, la tesi, sostenuta dal senatore Pieralli, che, di fronte alla decisione di contingentamento che usciva dalla riunione dei Capi-

gruppo, ha affermato, prima di tutto, che non poteva essere contingentato il processo verbale, essendo una cosa assolutamente imprevedibile, che nasce dall'esame di un testo nella seduta in corso e, in secondo luogo, che non potevano essere contingentate le dichiarazioni di voto, giacchè esse sono già contingentate nel Regolamento, essendo ad esse assegnato un limite di tempo. Questa tesi potrà aver valore nella discussione regolamentare che faremo, citando i precedenti della seduta di ieri.

Ultimo punto. Il senatore Colajanni chiese addirittura la nullità della decisione, perchè sostenne che avremmo dovuto discutere — e certamente lo faremo in futuro — del diritto della Conferenza dei Capigruppo di decidere cose così delicate come il contingentamento dei tempi a maggioranza, senza poi riportare all'Aula le decisioni, e che il Regolamento prevede, quando ci sia una frattura nella Conferenza dei Capigruppo, che sia il Presidente ad assumersi la responsabilità del contingentamento. Anche questa tesi, che vorrebbe la nullità delle decisioni della Conferenza dei Capigruppo, ha evidentemente un grande significato politico, per cui chiedo venga inserita nel processo verbale.

Si tratta, signor Presidente, di tre inserimenti che hanno importanza ai fini della determinazione della volontà di quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, le osservazioni da lei svolte, specialmente per quanto riguarda le statuizioni del Presidente che possono considerarsi in realtà, benchè dichiarazioni, veri e propri atti in quanto vanno a formare precedenti e comunque sono vincolative per l'Assemblea, mi hanno convinto, per cui le sue tre richieste di rettifica sono accolte.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Ieri sera, ad un certo momento della seduta, il senatore Colajanni fece un richiamo al Regolamento che si riferiva agli articoli 55 e 84, sostenendo la tesi — della quale sono profondamente convinto — che la maggioranza dei Capigruppo può deli-

berare solo alla unanimità e quindi la definizione degli orari era cosa che sarebbe spettata al Presidente, in base ai poteri di armonizzazione che gli sono conferiti dall'articolo 84. Se lei non ha usato tali poteri — questa fu l'osservazione del senatore Colajanni — la definizione dell'orario non esisteva, perchè la Conferenza dei Capigruppo non aveva il potere di farla. Lei non argomentò tanto, ma si riferì appunto ad un precedente. È stato detto da altri oratori, e da me ripetutamente, che noi avevamo in quella occasione dichiarato che il fatto non costituiva precedente. Per la precisione l'aveva dichiarato il senatore Perna.

Ciò che noi vorremmo fosse esplicitato è la nostra richiesta che questo fatto non costituisca precedente.

PRESIDENTE. La rettifica sarà inserita nel processo verbale.

LIBERTINI. Nel senso che non costituisce precedente?

PRESIDENTE. No, non è che non costituisce precedente, ma la riserva dei senatori del Gruppo comunista, per cui questa decisione non costituisce precedente, verrà inserita nel processo verbale.

LIBERTINI. Ma le risulta che noi in altra sede abbiamo dichiarato che non costituisce precedente?

PRESIDENTE. Non risulta dal processo verbale di quella seduta.

LIBERTINI. Sarei grato alla sua cortesia se mi facesse avere quel documento.

PRESIDENTE. L'ho chiesto agli uffici i quali me lo hanno confermato.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Castelli, Cavaliere, Cerami, Colombo Vittorino (L.), Curella, D'Amelio, De

Cataldo, Franza, Granelli, Prandini, Riva Dino, Rubbi, Sclavi, Tanga, Taviani, Zaccagnini, Loprieno.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mitterdorfer, a Innsbruck, per attività della Commissione per l'assetto del territorio e poteri locali del Consiglio d'Europa.

Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore D'Onofrio è stato chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento in sostituzione del senatore Abis, dimissionario.

Sulle richieste di inserimento nell'ordine del giorno di disegni di legge e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sono pervenute all'inizio di seduta, presentate dal numero prescritto di senatori, cinque richieste di iscrizione all'ordine del giorno di altrettanti disegni di legge, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Sono inoltre pervenute diciassette richieste di inserimento nell'ordine del giorno della seduta in corso di altrettante interrogazioni, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

La presentazione di queste richieste, ritualmente fatta, pone alla Presidenza complessi problemi in ordine ai criteri di interpretazione del Regolamento, quando sia stato approvato un calendario e il contingentamento delle ore in relazione all'approvazione di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge.

Pertanto, essendo a mio avviso la questione di grande momento, e nel caso di specie e in via generale, sospendo la seduta e convoco per le ore 10,10 la Giunta per il Regolamento.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 12,45).

Informo l'Assemblea che la Giunta per il Regolamento, da me convocata e presieduta

questa mattina, conferma all'unanimità che, per il riconoscimento del carattere di urgenza delle interrogazioni, si applica la norma specifica dell'articolo 151 del Regolamento.

La giunta per il Regolamento esprime altresì all'unanimità il parere che, per l'illustrazione delle richieste avanzate ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, e dell'articolo 151 del Regolamento, si applica la norma generale dell'articolo 84, quinto comma, del Regolamento stesso.

BENEDETTI. Domando di parlare sulle comunicazioni che testè ella ha fatto all'Assemblea, riassumendo i termini del dibattito svoltosi in seno alla Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni che lei ha fatto all'Assemblea. Intendo pertanto, a nome del Gruppo comunista, svolgere su tali comunicazioni, e ovviamente sui contenuti delle stesse in quanto si riferiscano a possibilità interpretative del Regolamento, alcune considerazioni dalle quali naturalmente debbo trarre, a nome del mio Gruppo, anche le conseguenti determinazioni.

Il sostanza, il problema che è stato oggetto di esame da parte della Giunta per il Regolamento ha innanzitutto — e ciò voglio sottolinearlo — una delicatezza estrema che è dimostrata dal fatto stesso che lei, signor Presidente, ha ritenuto di convocare sul punto, per ascoltarne il parere, la Giunta per il Regolamento. Tale problema ha una grande delicatezza non soltanto nella sua incidenza sulle deliberazioni attuali, ma anche per quella che può avere rispetto ad evenienze future e a possibili future deliberazioni.

Il punto decisivo, sul quale mi pare che occorra richiamare l'attenzione, riguarda il contenuto dell'articolo 83 del Regolamento che non a caso è una norma posta a confine tra l'articolo 56, comma quarto, e l'articolo 84, comma quinto.

L'articolo 83 del Regolamento, mentre prevede che il Senato non può discutere né deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno, fa salvi i casi previsti dal

comma quarto dell'articolo 56 e dall'articolo 151 al quale si è riferita, per la decisione concernente le interrogazioni, specificatamente la Giunta per il Regolamento.

Qualunque nostra valutazione non può prescindere dai contenuti sostanziali di questa norma e dalla sua particolare collocazione nell'ambito del Regolamento. Con ciò intendo dire che dobbiamo trarre un principio dalle tre norme, due delle quali in un certo senso si bilanciano l'una con l'altra; ma siccome non è possibile immaginare che queste norme possano entrare in conflitto, il punto di equilibrio e di bilanciamento è dato dall'articolo 83.

Ciò per la ragione fondamentale e direi pregiudiziale — vedremo poi anche le ragioni di merito e le considerazioni politiche che se ne debbono trarre — che questa norma è caratterizzata dal principio di specialità. L'articolo 83 introduce una regola generale, ma subito, dopo la delimitazione di tale regola, prevede due eccezioni e infatti si dice «tranne i casi previsti». Il principio di specialità, per la sua natura e per gli elementi che lo qualificano, finisce sempre per prevalere sulla norma di carattere generale. Ma in che senso si ha questa prevalenza?

Io vorrei un momento fare alcune riflessioni che indubbiamente si richiamano ai principi del formalismo giuridico, ma che, proprio perchè tali, hanno anche contenuti intensi di realismo giuridico.

Cominciamo col fare una prima considerazione: la norma dell'articolo 83 è la prima previsione di un capitolo, il capo dodicesimo, che riguarda la materia della discussione. La norma dell'articolo 56, in particolar modo per quanto previsto al quarto comma, fa invece parte del capitolo settimo che riguarda specificamente — questa è la definizione — la convocazione del Senato, l'organizzazione dei lavori e delle sedute dell'Assemblea.

Pertanto, se anche guardassimo le norme nella loro individualità avulsa dall'insieme, noi potremmo arrivare alle stesse conclusioni; ma non possiamo non tener conto del contesto generale, ordinamentale nel quale esse sono collocate.

A questo ragionamento c'è un riscontro molto preciso perchè l'articolo 84, del quale

è qui in discussione il quinto comma, riguarda le iscrizioni a parlare, mentre, viceversa, l'articolo 56, del quale stiamo esaminando il quarto comma, concerne l'ordine del giorno della seduta. Questi sono due concetti che hanno una valenza politica completamente diversa perchè semmai l'iscrizione a parlare avviene nell'ambito dell'ordine del giorno della seduta. Infatti, non si può chiedere di intervenire su un argomento se prima non c'è un ordine del giorno della seduta. Quindi, sussiste un principio di prevalenza di tutta la parte che giuridicamente sta a monte — come oggi si usa dire — delle disposizioni introdotte con il capo dodicesimo che riguarda la fase finale, sia pur rilevante, della discussione, cioè la fase introduttiva o meno a deliberazioni dell'Assemblea. L'Assemblea potrebbe anche non concludere i suoi lavori con una deliberazione ma ogni deliberazione è preceduta dalla parte relativa all'organizzazione dei lavori.

Signor Presidente, non voglio essere immodesto, ma sono abbastanza convinto di non essere in errore nel dire che più si esamina la struttura di queste norme e più si possono trarre argomenti di convincimento nei sensi che sto delineando. Infatti, nella norma dell'articolo 56 c'è un rapporto di concatenazione, non assolutamente necessario, eventuale, d'accordo, ma evidente tra quelle che si definiscono — lo dice l'articolo 68, primo comma della Costituzione — le opinioni espresse e i voti dati. Dice l'articolo 56 «per discutere o votare ...», è vero che c'è la disgiuntiva «o», però la discussione è comunque eventualmente introduttiva alla votazione; esprimo delle opinioni e su quelle possiamo essere chiamati a votare.

È per questa ragione che chiedo l'inserimento di un argomento nell'ordine del giorno anche se nell'ordine del giorno già formulato tale argomento non era stato in precedenza inserito, ed in questo sta semmai la ragione dell'«urgenza» la quale diventa l'elemento di stimolo alla richiesta di iscrizione all'ordine del giorno. Questo, invece, non è rappresentato, o per lo meno non lo è adeguatamente, nella descrizione testuale che fa l'articolo 84, comma quinto. Esso infatti si riferisce a coloro che intendono fare dichiarazioni, comunicazioni o richieste all'Assem-

blea su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

La cosa ha un valore che ci riporta a differenze notevoli, perchè io potrei entrare in Assemblea e chiedere di fare una semplice comunicazione; potrei essermi trovato in una determinata circostanza per la quale ritenga, per quanto sia avvenuto fuori nella città, di fare un rapporto (vorrei scendere — credo mi sarà consentito —, alla immaginazione di una casistica, non credo che questa sia esercitazione) su una situazione di tensione che possa ad esempio essersi determinata tra forze di polizia e dimostranti.

PRESIDENTE. Diciamo tra sportivi di una squadra e sportivi di un'altra.

BENEDETTI. Posso ritenere in quel momento, essendo presente per il Governo il titolare del dicastero preposto a quella materia, di rendere dichiarazioni all'Assemblea non informata e che reputo necessario lo sia invece immediatamente.

Non si andrà necessariamente ad una votazione, in questo caso, ma è giusto che l'Assemblea prenda atto di queste comunicazioni che appunto perchè tali entrano a far parte dell'ordine del giorno. L'articolo 56, comma quarto, invece prevede espressamente, sia pure nella forma alternativa, la possibilità che si vada anche a votare su argomenti che non sono iscritti all'ordine del giorno. Allora, signor Presidente, mi pare che sia evidentissimo che le due norme disciplinano materie completamente diverse sia per i loro contenuti che per la diversa collocazione nel Regolamento e soprattutto per la diversa intitolazione delle materie nell'ambito delle quali, con definizione dei relativi capi, le norme stesse sono racchiuse. Questo è il quadro e il telaio sul quale si deve articolare la nostra discussione.

Se questo è, signor Presidente, risulta altrettanto evidente che la richiesta di deliberazione in via urgentissima su determinate materie, previa iscrizione delle materie stesse all'ordine del giorno, deve essere ricondotta con tutta tranquillità nell'ambito della disciplina prevista dall'articolo 56, comma quarto, del Regolamento e non già nell'ambi-

to della disciplina prevista dall'articolo 84, comma quinto, che già di per sé è circoscritta a un particolare momento tanto è vero che, non lo ripeterò mai abbastanza...

PRESIDENTE. Poichè intendo, salvo casi eccezionali, rimaner fedele alle indicazioni date all'Assemblea per la sospensione della seduta e poichè mancano due o tre minuti alle 13, le sarei grato se volesse concludere in tempo.

BENEDETTI. Sostanzialmente ho già delimitato quali sono i punti giuridici essenziali sui quali orientarci. È evidente che la richiesta di inserimento di argomenti nell'ordine del giorno, connotata da caratteristiche estreme di urgenza, è una richiesta da ricomprendere e valutare nella disciplina dell'articolo 56, quarto comma. Questo presuppone la deliberazione del Senato, e non il potere presidenziale, da adottarsi a maggioranza dei due terzi. Signor Presidente, è chiaro che si richiede una maggioranza qualificata proprio per impedire che sia una maggioranza semplice a modificare la formazione del calendario e anche questo ha un altro particolare significato.

Fatte queste considerazioni, intendo derivarne e concluderne che, profilandosi un'interpretazione che sembra orientarsi sull'applicabilità alla specie della norma dell'articolo 84, comma quinto, del Regolamento, che invece noi riteniamo assolutamente inaccettabile, noi ne traiamo una chiara conclusione.

Signor Presidente, noi ritiriamo le richieste fatte dal Gruppo comunista per la iscrizione all'ordine del giorno degli argomenti che sono già stati indicati con carattere di urgenza. Ritiriamo queste richieste per una chiara ragione di carattere politico, perchè vogliamo impedire che un colpo di maggioranza, non scaturente dalla particolare attenzione che questo problema richiede, possa ratificare un'interpretazione distorta di una norma regolamentare, che è invece così chiara e limpida nei suoi presupposti e nelle sue possibilità di interpretazione, dando luogo quindi a un pericoloso precedente. Noi desideriamo che tutto ciò non avvenga, a salvaguardia

di un potere che è espressamente rimesso all'Assemblea; infatti è demandato all'espressione di una sua maggioranza qualificata.

Signor Presidente, utilizzando l'ultimo minuto residuo di quelli che lei mi aveva indicato, vorrei spiegare le motivazioni del nostro comportamento. Noi desideriamo rappresentare, a lei soprattutto, la nostra preoccupazione e il nostro allarme per gli avvenimenti di queste ultime ore, a decorrere dall'inizio della seduta di ieri. Questi fatti rappresentano per noi, in quanto colpi di mano della maggioranza, altrettante...

PRESIDENTE. Lei, senatore Benedetti, conosce i rapporti che ci legano. Le ho dato la parola perchè lei illustrasse la motivazione di una decisione che mi è stata annunciata, altrimenti non l'avrei autorizzata. Il tempo a sua disposizione è passato e, considerato che il Gruppo politico è sempre stato molto attento al fatto che la Presidenza rispettasse gli orari previsti, la prego vivamente di voler concludere il suo intervento e la sua valutazione di ordine politico.

BENEDETTI. Signor Presidente, accolgo il suo invito e concludo formalizzando la richiesta per quanto sia utile e necessario.

Il Gruppo comunista ritiene che la materia in discussione, a seguito della richiesta da parte del Gruppo stesso di iscrizione all'ordine del giorno di argomenti con carattere di estrema urgenza, debba ritenersi regolata dalla norma dell'articolo 56, comma quarto, del Regolamento. Per evitare che i segni di nervosismo della maggioranza (me lo consenta di dirlo, signor Presidente) che sono di carattere politico e legati forse alla condizione nella quale si trova la maggioranza stessa in questo momento, finiscano per avere effet-

ti perversi sull'interpretazione e l'applicazione del Regolamento, il Gruppo comunista, nella consapevolezza che il bene essenziale da salvaguardare è la sovranità dell'Assemblea, anche e soprattutto delle sue determinazioni, in coerenza con le norme di garanzia contenute nel Regolamento, soprattutto per queste ragioni politiche che sono strettamente concatenate e connesse con le ragioni giuridiche da me esposte, fatta salva naturalmente la possibilità di ritornare e di insistere ancora su questa interpretazione (quando se ne determini l'opportunità politica), il Gruppo comunista dichiara di ritirare le già formulate richieste di iscrizione all'ordine del giorno di argomenti in via di estrema urgenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendo atto che tutte le richieste formulate dal Gruppo comunista, sotto la specifica generale richiesta di urgenza, sono state ritirate.

Dichiaro inoltre che faccio mio il parere espresso all'unanimità dalla Giunta per il Regolamento, e che quindi, per quanto di mia competenza, rimane stabilito ciò che è stato deliberato all'unanimità dalla Giunta per il Regolamento.

Per quanto riguarda le interrogazioni, avvalendomi dei poteri che mi sono conferiti dall'articolo 151 del Regolamento, secondo quanto ha indicato la Giunta per il Regolamento, darò la parola per la sollecitazione e l'eventuale svolgimento nel corso di questa seduta, quando sarà esaurito l'argomento iscritto al primo punto dell'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,05, è ripresa alle ore 15*).

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repub-

blica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 » (762).

SELLITI, FABBRI, COLELLA, SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA, DE MARTINO, FRANZA, SCLAVI, BUFONI, ORCIARI, PANIGAZZI, MURATORE, CIMINO, GARIBALDI, FRASCA, MARINUCCI MARJANI, DI NICOLA, SEGRETO, CASTIGLIONE e JANNELLI. — « Istituzione del tribunale di Nocera Inferiore » (763).

POLLIDORO. — « Interventi nel settore commerciale al dettaglio e norme quadro per il commercio all'ingrosso » (764).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ANTONIAZZI ed altri. — « Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti » (655), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 14 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Carlo Alberto Nencini a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Savona.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 31 maggio 1984,

ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio del Canale Milano-Cremona-Po, per gli esercizi dal 1979 al 1981 (*Doc. XV, n. 36*).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1495. — « Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria » (345-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 538. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apporativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca, Inlanda, Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982 » (765) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 650. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo-quadro di cooperazione universitaria tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 5 luglio 1982 » (766) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 651. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al rilascio di un certificato matrimoniale e della convenzione sulla legge applicabile ai cognomi e ai nomi, adottate a Monaco il 5 settembre 1980 » (767) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 652. — « Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi lavorati, firmate a San Marino il 23 luglio 1982 » (768) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 747. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979 » (769) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 749. — « Ratifica ed esecuzione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) nn. 148, 149, 150, 151 e 152 adottate nel corso della 63ª, della 64ª e della 65ª sessione della Conferenza generale » (770) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 772. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica della frontiera italo-svizzera al valico dei Mulini e Pedrinale, firmata a Berna il 12 giugno 1981 » (771) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 780. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, con allegato, adottata a Madrid il 21 maggio 1980 » (772) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 840. — « Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di estradizione, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 » (773) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 970. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sugli effetti internazionali della decadenza dal diritto di condurre veicoli a motore, adottata a Bruxelles il 3 giugno 1976 » (774) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 971. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia ed Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 » (775) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 972. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa della Jugoslavia per evitare le doppie imposizioni sul reddito e sul patrimonio, con protocollo, firmata a Belgrado il 24 febbraio 1982 » (776) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 973. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui servizi aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Finlandia, con annesso, firmato a Helsinki il 16 novembre 1981 » (777) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 1111. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica della Costa d'Avorio, firmato a Abidjan il 25 ottobre 1979 » (778) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 1122. — « Istituzione e ordinamento dell'Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della Marina militare "Giancarlo Vallauri" » (779) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 1128. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di San Marino sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio, firmato a San Marino il 28 aprile 1983 » (780) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 1227. — « Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1983 relativi ad una ulteriore proroga della convenzione sul commercio del grano del 1971 e della convenzione relativa all'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington dal 4 aprile al 10 maggio 1983 » (781) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 1491. — « Aumento del contributo ordinario in favore del Comitato nazionale per il collegamento fra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) » (782) *(Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 581.

DE TOFFOL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, avvalendomi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, chiedo che sia deliberata la procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 581, riguardante le norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agrosilvopastorali.

PRESIDENTE. Avverto che la spiegazione della richiesta di urgenza — non l'illustrazione, che, come deciso ieri dal Presidente del Senato, fa parte della discussione — può essere data brevemente dal presentatore al termine della seduta, dato che, comunque, la richiesta stessa, per la discussione e la deliberazione, deve essere iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Tuttavia, unicamente allo scopo di renderne edotta l'Assemblea — tenuto conto della durata prevista di questa seduta — invito i senatori che intendano avanzare altre richieste di urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, a far pervenire alla Presidenza le relative comunicazioni scritte, affinché io possa farne dar notizia dal senatore segretario.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (735) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza», già approvato dalla Camera dei deputati.

FILETTI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la pregiudiziale di costituzionalità che ho l'incarico e l'onore di svolgere non vuole essere la ripetizione di argomentazioni, critiche e rilievi già evidenziati e brillantemente illustrati dal collega Biglia in sede di tentata conversione del precedente decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, che, afferendo la medesima materia, è stato quasi integralmente risuscitato e rivisitato dal successivo decreto-legge n. 70 del 17 aprile del corrente anno. Se fossi costretto a ripetere in tutto o in parte quanto già da altri meglio di me esposto davanti questa autorevole Assemblea, riterrei appropriato e conferente in *subiecta* materia l'aforisma «*repetita iuvant*» e conseguentemente non mi sottrarrei all'adempimento di un dovere, atteso che, a mio avviso, è cosa buona e giusta «ripistare» sugli errori commessi nella speranza, forse eccessivamente ingenua e credulona in relazione al persistente e sempre più negativamente aggravantesi andazzo delle cose politiche nel nostro paese, della resipiscenza e dell'emendamento per la consapevolezza che «*errare humanum est, diabolicum perseverare*».

Tuttavia nel quadro della seria, ponderata e responsabile partecipazione al dibattito che, scevra da qualsiasi proponimento ostruzionistico, nei due rami del Parlamento ha caratterizzato e tuttora vuole caratterizzare la mia parte politica, tenterò di evitare, quanto più possibile, le ripetizioni e le parafrasi: ciò anche se, nel nostro caso, assai marginali nella sostanza sono le modificazioni apportate nel secondo decreto di cosiddetta urgenza, rispetto al primo ed originario, il che dovrebbe indurre a ribadire e fotocopiare *sic et simpliciter* i motivi di incostituzionalità già rilevati nella precedente occasione.

Entrando subito nel merito non può omettersi *in limine* il rilievo che il *bis in idem* di un precedente decreto-legge ed *a fortiori* la reiterazione plurima di esso comportano di per sé quanto meno fondati dubbi di illegittimità costituzionale.

Illustri padri della Costituzione (mi limito a citare, tra i tanti, Mortati e Aldo Bozzi) in varie circostanze hanno espresso l'opinione e comunque hanno manifestato serie e responsabili perplessità circa la costituzionalità della ripetizione del decreto-legge decaduto per l'inutile decorso del termine di giorni 60 dalla sua pubblicazione, previsto dall'articolo 77 della Carta fondamentale.

Non può ignorarsi che per precetto di carattere generale (articolo 70 della Costituzione) la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere. Al Governo può essere delegato l'esercizio di tale funzione solo previa determinazione di principi e criteri direttivi, per tempo limitato e per oggetti definiti (articolo 76). I decreti aventi valore di legge ordinaria non possono essere emanati dal Governo senza delegazione delle Camere, tranne che — si tratta di eccezione o meglio di eccezionalità — non ricorrano casi straordinari di necessità e di urgenza a causa e per effetto dei quali al Governo è demandato il potere di adottare, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge che vanno però convalidati, *rectius* convertiti, sotto pena della perdita di efficacia, entro il termine citato di 60 giorni.

Un provvedimento provvisorio dettato da esigenze urgenti, e quindi improcrastinabili, non può essere protratto nel tempo ed oltre il tempo stabilito per la conversione in legge. È la contraddizione che non lo consente. La rinnovazione, infatti, stravolge e travalica i presupposti essenziali della decretazione d'urgenza sicché non è certamente imprudenza, emotività e tanto meno temerarietà affermare con convincimento e con fermezza che il *bis*, il *ter* e a volte anche il *quater* del medesimo decreto-legge, spesso obnubilato da speculative divergenze formali e da marginali differenziazioni sostanziali, non solo si traduce in una artificiosa forzatura, ma assume aspetti di vera e propria frode, di atto sopraffattivo del Governo rispetto al Parlamento.

Purtroppo, ormai da lunghi tempi, la rinnovazione, la resuscitazione, il ripescaggio dei decreti-legge non convertiti è divenuto il deprecabile *escamotage* permanente e pervicace al quale, con troppa disinvoltura e con mera arroganza, ricorrono i Governi bi-tri-quadri-penta partitici.

Il vizio di illegittimità costituzionale, nell'ipotesi di reiterazione di decreti-legge, è da ritenersi in *re ipsa* perchè viene apertamente violato il principio della provvisorietà del provvedimento e del limite invalicabile della sua vigenza.

La nostra tesi non si può considerare azzardata o speculata, ma trova solide radici nella *mens* del costituente, nei principi della eccezionalità e della contingenza che correlativamente legittimano la decretazione d'urgenza. Tanto ciò è vero che la questione di legittimità costituzionale del decreto-legge *bis* al nostro esame è stata già sollevata in tal senso in varie sedi giudiziarie. La eccezione di incostituzionalità per il provvedimento *de quo*, d'altra parte, appare pienamente fondata ove si consideri che in esso non è denunziato minimamente alcun fatto nuovo che si sarebbe dovuto avverare tra l'emana-zione e la non conversione del primo decreto-legge.

In effetti dal 15 febbraio 1984 al 17 aprile dello stesso anno nessun fatto nuovo è avvenuto e tanto meno si è concretizzato alcun fatto nuovo imprevisto, imprevedibile o straordinario, incidente sul fenomeno inflattivo, sicché difettano *in toto* gli estremi di una nuova e sopravvenuta necessità, di una nuova e sopravvenuta urgenza per l'adozione di assunte misure immediate e temporanee tese a conseguire il mantenimento dell'inflazione nei limiti medi del tasso assertivamente programmato per l'anno 1984 a favorire la ripresa economica generale e a mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Poiché le due Camere non hanno convertito il decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, nel termine prescritto dall'articolo 70 della Costituzione, non sembra che il Governo possa ritenersi abilitato, legittimato a far rivivere un provvedimento di natura eccezionale colpito da caducazione e da inefficacia. Per ragioni costituzionali, per non prevaricare le funzioni proprie del potere legislativo, il potere esecutivo non può e non deve avvalersi di una facoltà che la Costituzione gli demanda solo per casi di provvisorietà e di urgenza ricorrendo al furbesco e spregiudicato espediente della reiterazione, ignorando, o, a torto, disattendendo, che le due Camere, con la mancata conversione, hanno formalmente e

sostanzialmente negato la sussistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza ed obliando che in tema di decretazione di urgenza non può non ritenersi valido e vincolante il principio del *ne bis in idem*, specialmente quando, come nel nostro caso, sono carenti e, in via gradata, non sono neppure ipotizzati e denunciati fatti nuovi inducenti a provvedere in difformità dalla decisione negativa della conversione adottata da un ramo del Parlamento, quindi dal potere legislativo.

Ma la spregiudicatezza, la imprevidenza, la superficialità, la presunzione, il decisionismo — come si dice — del Governo Craxi — ci duole rilevarlo, ma abbiamo il dovere di porlo in luce — non conoscono limiti ed ostacoli.

L'Esecutivo corre con gli occhi bendati, a mosca cieca, arranca ansimante per il fiatone che lo debilita verso un difficile traguardo, attraverso un percorso tanto audace quanto pericoloso. Per raggiungere e spezzare l'anelato filo di lana vorrebbe travolgere sconsideratamente tutto e tutti e commette un errore grossolano, macroscopico, rappresentato dall'apertissima violazione di un altro precetto costituzionale, che è basilare, fondamentale e anelastico.

La maggioranza parlamentare alla Camera dei deputati ha ritenuto di apporre un tappo, ma l'errore rimane e da esso deriva — e, a nostro giudizio, per esso permane — un ulteriore motivo di illegittimità costituzionale del decreto-*bis*.

Il più volte citato articolo 77 della Costituzione, invero, dispone chiaramente che, per il caso di mancata conversione nel termine di 60 giorni dalla sua pubblicazione, il decreto-legge, emanato sotto la responsabilità del Governo — non si dimentichi lo specifico richiamo costituzionale della responsabilità — perde la sua efficacia *ab initio*; tuttavia i rapporti giuridici sorti sulla base di esso possono essere regolati con legge dalle due Camere, soltanto dalle due Camere.

Per converso, il Governo Craxi, sostituendosi alle Camere — ragioni di buon gusto e di moderazione di linguaggio ci consigliano di evitare espressioni e termini adeguatamente qualificanti in senso dispregiativo — all'articolo 4 del decreto-legge al nostro esa-

me arriva ad introdurre una norma inaudita ed aberrante per la quale l'Esecutivo vorrebbe imporre la validità degli atti e dei provvedimenti adottati e la salvezza degli effetti prodotti e dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10. È il non *plus ultra* delle assurdità. Si tratta di un fatto, di un comportamento, di un prevaricazione veramente inammissibili e di estrema gravità. L'espropriazione dell'iniziativa legislativa del Parlamento, la *fraus constitutionis* sono di tutta evidenza. Il Governo ha preteso di autoassolversi, di esonerarsi da qualsiasi responsabilità ad esso derivante dall'emanazione di un decreto-legge non convertito, dagli effetti conseguenti al regolamento di rapporti* posti in essere *ante acta* sulla base di detto decreto-legge.

La maggioranza alla Camera dei deputati è ricorsa ad un artificioso aggiramento, depennando formalmente la norma del decreto-legge e riproducendola contemporaneamente nella sua interezza e nella sua lettera, quale modificazione del testo della legge di conversione. Il correttivo non appare idoneo ed è mistificante. Le ragioni di illegittimità costituzionale non sembrano eliminate, quanto meno eliminate per tutti i casi e per tutti i rapporti giuridici.

Pertanto, anche se esse non sussistessero per effetto del testo di conversione, rimarrebbe parimenti fermo il fatto che il Governo ha tentato l'inosabile, così come è certo che la norma inconcepibile e spregiudicata è tuttora operante e, pertanto, viene o potrebbe essere applicata con tutte le conseguenze giuridiche e sociali emergenti, quanto meno *medio tempore*, sino a quando cioè non avvenga la conversione con modificazione del decreto-legge.

A questo punto dovrei passare all'esame e all'illustrazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità correlate alle singole norme enucleate nel predetto provvedimento governativo ed a quelle modificative contenute nel testo legislativo di conversione, così come licenziato dall'altro ramo del Parlamento. Se così facessi, correrei il rischio di incorrere nel vizio della ripetizione o reiterazione. Agirei allo stesso modo del Governo, sia pure con il dovuto «distinguo»: difatti il Governo, già bocciato, si ripresenta per l'esa-

me di riparazione senza congrua ed ulteriore preparazione, mentre il mio Gruppo politico tramite il mio intervento, pur avendo acquisito la promozione per effetto della denegata conversione del primo decreto-legge, si comporterebbe quale ripetente volontario che ha superato la prova.

Consequentemente, nulla essendo in sostanza cambiato nel volgere di quasi tre mesi circa gli aspetti costituzionali e, anzi, incostituzionali della decretazione d'urgenza governativa recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, mi limito a richiamare le dotte argomentazioni a suo tempo svolte in quest'Aula dal senatore Biglia.

Non mi sentirete, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sciorinare e commentare altri articoli e commi della Carta costituzionale ad eccezione di una finale citazione numerica *ad relationem*. Non richiamerò certamente — questo a ragion veduta — l'articolo 39, che concerne la regolamentazione dell'organizzazione sindacale e l'efficacia *erga omnes* dei collettivi. Tale materia è stata sempre ignorata dal legislatore repubblicano e farebbe parte dei cosiddetti «ferri vecchi» sicchè ben può dirsi che *una tantum* il Governo nei due decreti-legge n. 10 e n. 70 del 1984 non ha commesso su tal punto alcuna violazione di precetto costituzionale. Non può invocarsi, infatti, tutela costituzionale dell'autonomia contrattuale e sindacale tosto che il legislatore, scientemente, non ha attuato lo schema previsto dal citato articolo 39 della Costituzione.

Per il resto è da confermare che la violazione degli articoli 3, 36, 41, 53 e 76 della Carta fondamentale sussiste tuttora anche nel nuovo decreto-legge, che ricalca il vecchio decreto-legge, così come, pur con qualche attenuazione, permane nel testo di conversione marginalmente modificativo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Il Governo ha continuato e continua a giostrare, a macchinare, infrangendo i precetti della Costituzione. Lo fa a tutela di un prestigio mal riposto, mal preteso e già fortemente scosso. A tal fine agisce come un prestigiatore che gioca sull'apparenza ed occulta realtà. Come sempre, purtroppo, il danno ricade a carico di chi onestamente lavora

e di chi produce per il bene proprio, per il bene della collettività, per il bene della nazione. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo tornare sulle gravi questioni di legittimità costituzionale che, prima ancora delle considerazioni di merito, ci impongono di opporci con la massima decisione al decreto in esame.

Sicuramente potremmo qui ripetere i molti e gravi argomenti sui quali tanti colleghi si soffermarono, al Senato ed alla Camera dei deputati, a proposito del primo decreto. Con somma arroganza — come ormai d'abitudine — il Governo non ha infatti tenuto conto di alcuno dei rilievi che erano stati avanzati. C'è però qualche elemento di novità su cui può essere utile riflettere.

Dal 15 febbraio ad oggi nel paese sono accadute molte cose: abbiamo visto una mobilitazione di massa senza precedenti, grandiosi scioperi in tutte le regioni, una manifestazione a Roma — il 24 marzo — di dimensioni mai viste, un'articolazione della protesta fin nei più piccoli centri e posti di lavoro. Nella sostanza, una questione che aveva trovato largo spazio nei precedenti dibattiti in quest'Aula, e cioè la questione della piazza, è stata in questo caso ampiamente superata e non vedo colleghi disposti a riproporla nei termini in cui allora era stata proposta.

Tutto questo ha dimostrato, senza possibilità di ulteriori mistificazioni, come il cosiddetto accordo della notte del 14 febbraio altro non era se non un'imposizione brutale contro la volontà della maggiore componente del movimento sindacale. Chi parlò di politica dei redditi e di accordo fra le parti sociali per giustificare l'intervento autoritativo di contenimento delle retribuzioni ha dovuto prendere atto del fatto che, nonostante l'assenso dei vertici di due confederazioni sindacali e di una parte della stessa CGIL, il decreto non ha ottenuto affatto l'approvazio-

ne dei lavoratori; non c'era insomma nessun accordo tra le parti sociali e questa semplice constatazione rendeva la manovra voluta dal Governo tanto illegittima quanto illusoria.

Le ultime settimane hanno dimostrato la fragilità anche della parvenza di accordo che il Governo vantava. Di fronte all'ambiguità del Governo stesso, che sembra non avere alcuna intenzione di applicare integralmente neppure il protocollo del 14 febbraio, anche la CISL e la UIL hanno dovuto esprimere in qualche modo il proprio disagio o la propria disapprovazione. La lacerazione che ha attraversato la CGIL nelle prime settimane del dopo-decreto si è, paradossalmente, ricucita proprio in forza delle inadempienze del Governo, che hanno consentito alle confederazioni di convocare in modo unitario nuovi scioperi ed agitazioni articolate.

Non sembri che queste considerazioni siano estranee al regolamento sui profili di legittimità costituzionale del decreto. Il primo elemento che vorrei porre in evidenza si fonda infatti proprio sulla considerazione che un intervento legislativo in materia riservata alla contrattazione collettiva tra le parti può ritenersi costituzionalmente legittimo solo in quanto recepisca un accordo effettivamente realizzato con il consenso di tutte le parti interessate oppure diretto a promuovere condizioni minime di trattamento normativo e retributivo per il lavoratore.

La Costituzione repubblicana non è infatti nel conflitto tra capitale e lavoro una Costituzione neutrale: la scelta di campo è anzi nettissima fin dal primo articolo che fonda solennemente la Repubblica proprio sul lavoro.

Dalle affermazioni di principio degli articoli 1, 3 e 4 discendono poi le norme di dettaglio che impongono al legislatore — tanto per fare un esempio — di determinare la durata massima della giornata lavorativa e non certo di fissare un tetto minimo, oppure che definiscono i criteri per valutare la sufficienza dei livelli retributivi minimi che devono essere tali da assicurare al lavoratore e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa.

Quindi, pur rispettando pienamente l'autonomia delle parti sociali che determinano anche in via conflittuale le proprie recipro-

che posizioni (ma dovremmo riflettere anche sul significato che assume in questo ambito il riconoscimento dello sciopero come un vero e proprio diritto laddove si tace completamente della serrata), la Costituzione ammette senza dubbio che la legge si occupi di materie proprie della contrattazione collettiva tra le stesse parti sociali, ma solo se e in quanto lo scopo sia quello di tutelare la parte per definizione più debole o comunque meritevole di tutela.

Certamente sbagliava chi, per argomentare l'opposizione al decreto sul costo del lavoro, riteneva di dover difendere senza alcuna precisazione e sottolineatura la cosiddetta riserva di contratto collettivo. Non è vero infatti che la nostra sia una Costituzione liberista né che affidi alla legge il ruolo dello spettatore *super partes*: la Costituzione ha scelto da che parte deve giocare il legislatore a difesa dell'interesse dei lavoratori per rimuovere, come ricorda solennemente l'articolo 3, gli ostacoli di natura economica e sociale che impediscono la piena uguaglianza di tutti i cittadini e la partecipazione di tutti alla vita politica e sociale.

Indubbiamente però può darsi un caso in cui la legge, pur non fissando *standards* minimi di trattamento, possa legittimamente intervenire in materia propria della contrattazione collettiva: questo è il caso, a mio avviso, dei tentativi di impostare in un modo serio e coerente una politica dei redditi. In questo caso abbiamo un obiettivo di preminente interesse per la intera collettività che può giustificare l'imposizione di un sacrificio a determinate categorie di cittadini ed abbiamo inoltre un ampio consenso delle parti sociali che in qualche modo autorizzi il legislatore a disporre degli strumenti anche di carattere autoritativo.

Con tutta evidenza però questa ipotesi è ben lontana da quella che abbiamo visto nei mesi passati. La lunga digressione che ho fatto a proposito del generalizzato dissenso presente tra i lavoratori circa la manovra economica impostata con il decreto prova proprio che non c'è né c'è mai stata una politica dei redditi, ovvero sia il tentativo coerente di coordinare l'impegno delle diverse parti sociali per il raggiungimento di obiettivi comuni.

In questo senso anche le considerazioni sul merito del provvedimento non sono estranee alle riflessioni sulla legittimità costituzionale. Se infatti la manovra contenuta nel decreto non è efficace per il perseguimento del fine proposto di contenere l'inflazione entro il tetto del 10 per cento, cade qualsiasi giustificazione che, in nome dell'interesse preminente dell'intera collettività, spieghi e legittimi la scelta di colpire pesantemente una categoria di cittadini. E da questo punto di vista non è necessario da parte nostra insistere in previsioni più o meno pessimiste. Possiamo più semplicemente verificare quanto è successo in questi mesi e quale risultato ha prodotto il decreto n. 10 sul piano del contenimento della spirale inflazionistica.

Ebbene, non diciamo nulla di nuovo se sottolineiamo che è ormai certo che il tasso di inflazione supererà per il 1984 il limite del 10 per cento indicato nella relazione previsionale e programmatica e presupposto fondante dell'intera manovra economica del Governo. Non poteva essere altrimenti, data la parzialità e velleitarietà della manovra che non affronta affatto le molteplici cause della spirale inflattiva, caricando ogni responsabilità esclusivamente sul costo del lavoro. Ma ora abbiamo dinanzi agli occhi dei concreti elementi di giudizio e questi elementi ci consentono di affermare che, quand'anche si potesse legittimare la compressione delle retribuzioni in nome di un superiore interesse collettivo, questo interesse non si può scorgere nel decreto in esame e gli obiettivi che si propone sono largamente illusori.

C'è un secondo elemento, che però dovremmo tenere nella dovuta considerazione per verificare la legittimità costituzionale del decreto-legge. Si è parlato finora, infatti, della legittimità o meno di imporre con legge sacrifici particolari ad una determinata categoria di cittadini per il raggiungimento di obiettivi comuni a tutta la società. Non abbiamo però ancora parlato dei problemi che pone l'individuazione di questa categoria di cittadini.

La Costituzione non impone affatto un atteggiamento di tipo salomonico per cui benefici e sacrifici devono essere aritmeticamente ripartiti in parti uguali tra tutti i cittadini: dispone, invece, che il funzionamento della

macchina statale e più in generale della pubblica amministrazione debba operare a vantaggio di tutti, ma in particolare degli strati di popolazione a reddito più basso e dei lavoratori dipendenti e che il carico fiscale debba pesare sui cittadini con criteri di progressività, colpendo cioè in misura maggiore chi ha maggiori possibilità secondo un principio di uguaglianza sostanziale.

Questo decreto invece si muove in direzione diametralmente opposta. Indica degli obiettivi di comune interesse e ne carica il costo esclusivamente sui lavoratori dipendenti, anzi non li carica di questo costo ma trasferisce tali benefici ad altri cittadini, a coloro che sono percettori di profitti che, tra l'altro, non investono e sottraggono regolarmente ai dovuti tributi. I lavoratori dipendenti, a sentire lo stesso libro bianco del Ministro delle finanze, sono già la categoria più gravata dall'imposizione fiscale. L'illegittimità costituzionale del decreto che stiamo esaminando si rivela pertanto non solo in relazione agli articoli 3, 36, 39 e 40 — come prima ho tentato di dimostrare — ma anche per l'evidente contrasto con il principio di equità contributiva di cui all'articolo 53 della Costituzione.

Tuttavia vi sono ancora altri aspetti di assai dubbia costituzionalità che sarebbe bene evidenziare. Ne cito solo uno perchè risulta addirittura peggiorato dagli interventi emendativi della Camera dei deputati. Già il primo decreto aveva sollevato perplessità in ordine alla coerenza dell'articolo 1 con le norme costituzionali che tutelano le autonome competenze delle regioni. Il decreto-*bis* non aveva modificato in alcun modo l'articolo 1, ma gli emendamenti accolti dalle Commissioni riunite della Camera hanno accentuato le preoccupazioni. Il comma che impone alle regioni a statuto ordinario di uniformarsi alle direttive e alle disposizioni di dettaglio del CIP contrasta senza dubbio con le competenze riservate dalla Costituzione alle regioni, e impone nei fatti alle regioni di trasformarsi in semplici terminali di decisioni assunte centralmente, senza alcuna autonomia nell'ambito della politica dei prezzi e delle tariffe.

Altri rilievi sarebbero ancora possibili. Per fare un ulteriore esempio: ci è sembrata

lodevole l'istituzione di un fondo destinato a ripianare il *deficit* delle amministrazioni pubbliche colpite dal provvedimento (d'altronde questa copertura è assai incerta) di contenimento delle tariffe dei prezzi amministrati. Questo emendamento ha peraltro aperto la strada a nuovi rilievi. Tentando di rispondere al problema della copertura che resta del tutto insoluto per quanto riguarda gli articoli 2 e 3, con la conseguente illegittimità costituzionale per contrasto con l'articolo 81, quarto comma, si è operata una disparità tra amministrazioni pubbliche e private che possono essere egualmente penalizzate dal provvedimento.

Non è abituale per la nostra parte politica prendere le difese dell'imprenditoria privata; ma non c'è dubbio che ci sia una disparità di trattamento quando si decide di compensare il sacrificio patito dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche mentre nulla di simile si prevede per i privati.

Si tratta senza dubbio di un rilievo secondario ma significativo perchè dimostra le difficoltà che si incontrano nel tentativo di correggere i gravi vizi di costituzionalità del decreto: per turare una falla se ne apre un'altra, senza raggiungere alcun risultato apprezzabile.

D'altra parte un provvedimento tanto iniquo quanto inutile ed illegittimo merita solo di essere accantonato e sostituito da un testo assai diverso. Le proposte in questo senso ci sono state: il confronto sarebbe stato ancora possibile. Occorreva certo avere di fronte una maggioranza cosciente delle proprie responsabilità, una maggioranza politicamente unita, determinata a portare avanti una politica economica che avesse il segno reale di una politica economica: non una maggioranza rissosa, interessata ad arrivare alla scadenza elettorale del 17 giugno e interessata in particolare a limarsi le rispettive percentuali dei voti, per determinare successivamente gli orientamenti politici a cui il paese andrà incontro.

In una situazione di questo genere è evidente che i vizi di costituzionalità hanno poco rilievo e trovano poco ascolto. Trova ascolto invece l'arroganza, la determinazione ad andare avanti a ogni costo, il numero inusitato di voti di fiducia per stroncare ogni

possibile confronto politico. Ma è questa appunto la questione che viene avanti nel nostro paese: è una questione che segnala momenti evidenti di costruzione autoritaria. Qualcuno l'ha definita una situazione che si presenta ai limiti delle regole democratiche e che può precipitare verso fattispecie particolarmente pericolose.

Opponendoci in nome della incostituzionalità di questo decreto ponendo poi una questione pregiudiziale, poniamo all'attenzione del Senato anche un problema più generale: il dopo decreto e soprattutto il dopo «17 giugno». La necessità, a nostro giudizio, è di andare ad una bonifica dei disastri istituzionali avviati in questi mesi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, colleghi, mi sono posto innanzitutto un interrogativo: vale la pena di insistere su una eccezione di costituzionalità del tutto inutile e inascoltata? Il problema si pone anche se il profilo di costituzionalità che io intendo porre in discussione presenta elementi di novità: riguarda la reiterazione dei decreti-legge e in particolare di questo decreto-legge che non è stato convertito dal Parlamento.

Avrei risposto positivamente all'interrogativo, scontando quindi la ritualità dell'eccezione da sollevarsi in questa sede, se non fossi alla fine rimasto convinto della rilevanza politica degli elementi di novità e del fatto che l'accumularsi delle anomalie costituzionali circa l'uso del decreto-legge ha ormai prodotto, con caratteri di indubbia gravità, una situazione critica dal punto di vista istituzionale.

Dobbiamo domandarci: esiste solo una polemica in atto tra la Presidenza del Consiglio ed il Partito comunista, oppure non si è configurata, nel corso di questi mesi, una questione democratica? Io credo che tale questione ormai esista perchè esiste una crisi di rapporti tra il Parlamento ed il Governo. E tutto non si può ridurre all'inasprimento dei rapporti tra il Governo ed il principale

partito dell'opposizione, anche se questo è un elemento non trascurabile nè secondario ed anche se questo deriva pure dalle interpretazioni restrittive del Regolamento che via via avvengono in quest'Aula.

Siamo giunti — credo — con la reiterazione provocatoria di questo decreto-legge ad un punto di crisi nei rapporti istituzionali e ritengo che a nessuno sfugga il fatto (che io richiamo solo per mia utilità) che in base all'articolo 77 della Costituzione non esiste un'autonoma ed originale potestà legislativa del Governo. Sembra assurdo che io debba ripetere con forza questo concetto, ma devo richiamare questo principio elementare della Costituzione: il Governo può assumere l'iniziativa della decretazione d'urgenza ma sotto la propria responsabilità, che è sottoposta alla condizione di ricevere, *a posteriori*, una giustificazione di legittimità che non ha in partenza. Tale giustificazione può trovare il Governo solo se il decreto viene convertito in legge dal Parlamento, ma così non è accaduto per il primo decreto-legge sulla scala mobile.

Si dice — e qui bisogna domandarsi se la questione abbia un rilievo — che l'imputazione della mancata conversione sia da ascrivere all'ostruzionismo dell'opposizione, ma io credo che si debba sciogliere questo quesito rapidamente, affermando che la questione è politica, ha un rilievo politico, ma non può avere un rilievo di portata costituzionale, cioè tale da travolgere quei principi ai quali mi sono prima richiamato. Questa osservazione politica non potrà mai essere tale da travolgere il fatto primario, che si è verificata cioè oggettivamente una mancata conversione per il decorso del termine di 60 giorni previsto dalla Costituzione.

La stessa Costituzione imprime la sanzione della decadenza del decreto-legge sin dal giorno della sua emanazione, a riprova che si tratta dell'esercizio di fonte legislativa precaria. Quindi, scaduti i termini costituzionali, il Governo non può riprodurre sostanzialmente un decreto non convertito in legge, perchè la mancata conversione travolge dall'origine, fin dall'inizio, l'esercizio della potestà legislativa da parte del Governo, che diviene così abusiva. Questo è tanto vero che la Costituzione impone anche un altro princi-

pio: ossia la disciplina degli effetti giuridici del decreto-legge scaduto non viene regolata se non dalla legge del Parlamento. Colpito sin dall'origine dalla mancanza di conversione, il decreto-legge non può sopravvivere oltre i 60 giorni e la successiva regolamentazione dei rapporti giuridici insorti per effetto del decreto-legge non può avvenire con decreto-legge. Infatti, questo costituirebbe l'espedito per la prosecuzione ininterrotta della decretazione non convalidata dal Parlamento.

Eppure il Governo ha compiuto questa palese violazione.

In altre occasioni lo ha fatto, ma vi si attribuiva poco valore per la modestia o la portata circoscritta della regolamentazione. In questo caso invece, per la portata generale della disciplina e per il suo valore politico, il Governo ha compiuto una forzatura inaccettabile e grave ed ha alterato il sistema delle fonti normative, aggravando una crisi nei rapporti con il Parlamento.

Il decreto-*bis* ha assunto, nel testo emanato dal Governo, la norma che sanava gli effetti del precedente decreto. In tal caso vi è stato un uso che giudico fraudolento del decreto-legge, perchè tale sanatoria è stata consapevolmente adottata con decreto, in violazione del precetto costituzionale, tant'è che la Camera dei deputati all'unanimità non ha incontrato alcuna difficoltà nè alcun veto per trasferire l'articolo 4 del decreto nel disegno di legge di conversione. Ugualmente il Governo ha conseguito l'effetto legislativo voluto, cioè il risultato di una conversione tardiva del precedente decreto.

Vi è di più: la conversione tardiva ad opera dello stesso Governo avviene per il disposto dell'articolo 3 in cui si stabilisce che rimangono determinati in due dal 1° febbraio i punti di contingenza. Si è conseguito, come ho detto, l'effetto della convalida tardiva, quello della perdurante efficacia cogente di una legislazione scaduta e non convertita dal Parlamento. Si è persistito nel mantenere perfino, con il decreto-*bis*, l'effetto ablativo per i diritti già maturati anteriormente all'entrata in vigore del primo decreto-legge. Si è imposta cioè una continuità di vigenza, con effetto retroattivo, di norme non convalidate dal Parlamento. Si è detto che il decreto

ha la stessa forza della legge e che, eccettuate le materie sottratte alla sua disciplina dalla Costituzione, può regolare i medesimi oggetti della legge. Questo è un assioma generico perchè il punto incontrovertibile è che l'unico limite che ha il decreto-legge, oltre a quelli stabiliti dalla Costituzione, è che non se ne può decidere la sopravvivenza con un altro decreto.

Voi, signori del Governo, avete varcato anche questo limite costituzionale che vi impediva di convertire il precedente decreto vulnerando l'ordine delle competenze, come ho già detto, mediante la riproduzione sostanziale della stessa norma contenuta nel decreto precedente e aggravando questa crisi istituzionale di rapporti con il Parlamento, questione che dovrebbe preoccupare tutti e non essere ricondotta o riconducibile nell'ambito dei rapporti con l'opposizione.

Tutto ciò aggrava quegli aspetti della questione democratica che si è aperta nel paese anche sul versante dei rapporti con il Parlamento, nè si può pensare che le denunce argomentate da parte nostra sui problemi della decretazione di urgenza, che di volta in volta ripetiamo in questa Aula — chiedendo scusa ai colleghi per essere talvolta ripetitivi — rimangono finì a se stesse o possano rimanere isolate o essere archiviate dalla maggioranza. Ciò non è, perchè ogni volta che la nostra denuncia si ripete le cose non rimangono come prima, non hanno uguale portata: c'è un processo di accumulazione della questione istituzionale, diventata gravissima. Siamo giunti ad un punto cruciale di questo processo involutivo costituito da forzature politiche, da strappi al Regolamento, da violazioni costituzionali. Si configura perciò un conflitto che in questo caso è istituzionale, politico e sociale, che non riveste i contorni di una disputa interpretativa di diritto costituzionale soltanto, ma mina alla base le regole democratiche dei rapporti politici e istituzionali. Tanto più che alle situazioni che si sono verificate in questo ultimo periodo si sono aggiunte le sferzanti e superficiali battute sulla funzionalità del Parlamento: un problema che esiste, ma sotto altri aspetti, diversi da quelli che hanno impegnato come protagonista il Presidente del Consiglio.

Sul tema della qualità della legislazione esiste un problema, ma non nei termini da

battuta propagandistica e dispregiativa che abbiamo sentito adoperare. Non dobbiamo dimenticare, in proposito, che sono passati quattro anni inutili da quando i governi avevano le mani libere, in tema di «delegificazione».

L'indicazione del Parlamento di poter operare la delegificazione, il voto del Senato del 10 luglio 1980 hanno dato un indirizzo al Governo nel senso di affrontare il problema della delegificazione. Il Parlamento ha dato questo indirizzo chiaro al Governo, che lo ha accettato. Da quando il ministro Giannini, estromesso dal Governo, inviò una bozza di delibera del Consiglio dei Ministri perchè i Ministeri fossero impegnati nel lavoro di identificazione materie da delegificare, nulla si è mosso.

Due settimane fa questo Governo ha nominato un'altra Commissione: tipico processo di adempimento dei voti del Parlamento all'italiana. Un'altra Commissione: questo mostra in tutta evidenza il punto d'arrivo e la gravità di una situazione che non può essere risolta quindi con le battute polemiche e mette in luce un conflitto della cui portata prima ho accennato.

Come se non bastasse, gli uffici della Presidenza si sono esercitati in uno studio di diritto comparato, per additare, ad esempio, quei meccanismi che in alcuni paesi consentono al Governo di fare adottare i propri testi legislativi senza votazione o di determinare l'ordine del giorno dei lavori del Parlamento.

Ma dove vogliamo arrivare?! Non capisco cosa dobbiamo studiare in un clima di questo tipo, come se dalla comparabilità o meno delle discipline costituzionali di altri paesi si potesse poi far discendere una specie di oscuramento sul fatto politico che viviamo istituzionalmente nel nostro paese, cioè che in Italia esiste non solo una situazione di democrazia bloccata, dove il 30 per cento dei voti del paese non può esprimere un indirizzo di governo, ma dove esiste anche l'infernale combinazione decreto-legge e voto di fiducia, che domina la vita del Parlamento — e non da ora — che blocca, condiziona, pregiudica i lavori del Parlamento stesso.

Comunque, con le posizioni assunte dalla Presidenza, si acutizza uno stato di polemica inaccettabile, improduttivo; si sposta il cen-

tro dei problemi dal piano del corretto e armonico funzionamento e dalle questioni del rinnovamento istituzionale a quelli dello strumentalismo e della sfida, che sono del tutto incostruttivi. Toni tanto più arroganti e non costruttivi, se si ignora il fatto politico che condiziona anch'esso la vita del Parlamento: il peso di una legislazione provvisoria, di una legislazione-tampone, che promana incessantemente dal Governo, che caratterizza la maggior parte dei disegni di legge d'iniziativa dell'Esecutivo con il carattere della proroga, del tamponamento e della provvisorietà.

Un Governo di continuo inadempiente, dinanzi al Parlamento, per leggi promesse, programmate, inserite nei disegni programmatici, mai presentate. In luogo di esse, disegni di legge o decreti-legge di proroga, di tamponamento, di disciplina provvisoria.

Questo produce una crescente dequalificazione della legislazione e condiziona pesantemente l'attività del Parlamento, dato che è accettato da tutti il fatto che una grande percentuale della produzione legislativa promana dal Governo e non è di iniziativa parlamentare.

Parlare di decisionismo non ha senso se quello che si decide non è giusto o è provvisorio, sostituisce o vuole sostituire leggi più organiche di riforma, di più ampio respiro progettuale, che mancano.

Si nasconde poi quello che non è possibile fare con una maggioranza divisa, quello che non si fa a causa delle divisioni di una maggioranza che non esiste più, che presenta questo decreto sotto la propria responsabilità, ma disputa addirittura sulla Presidenza del Consiglio; una maggioranza che è arrivata ai ferri corti. Quale responsabilità? Quella politica? Quella istituzionale? Per quanto riguarda la legislazione, la questione della conflittualità e della competitività all'interno della maggioranza è giunta ai limiti della impotenza, perchè molte leggi organiche di riforma di più ampio respiro non si presentano a causa delle contraddizioni e dei contrasti in essa presenti. Ma, in realtà, di quali decisioni si tratta? Occorre anche giudicare dal fatto che questa tendenza efficiente si manifesta solo per imporre la politica dei redditi a senso unico. Ecco il senso tutt'altro

che formalistico delle eccezioni che noi solleviamo, signor Presidente.

Circa la costituzionalità, sotto il profilo della reiterazione illegittima del precedente decreto, ma anche sotto altri profili che illustreremo, è assurdo che proprio la parte inadempiente degli accordi con i sindacati voglia imporre prima un negoziato a soluzione unilaterale, autoritativo, poi un provvedimento autoritativo.

Nessuna reale governabilità e capacità di decisione sull'andamento della spesa si profila, nessuna reale capacità di decisione sul fronte dell'entrata si manifesta, nessuna capacità di intervento e di decisione emerge sulla giungla dei redditi, delle sperequazioni e delle ingiustizie. L'ultima questione, dei magistrati, ha fatto scoppiare questo problema.

Con schiettezza singolare, poi, il ministro De Michelis, in un recente convegno a Padova, ha aggiunto una nota di chiarificazione sulle riforme istituzionali e ha citato proprio questo decreto sul costo del lavoro sostenendo che la grande riforma il Governo la fa con i fatti. Ha citato sia il primo che il secondo decreto; poichè si trovava di fronte ad un problema urgente, ha deciso. Questo avvalorerà il fatto, onorevoli senatori, che questo decisionismo a senso unico si esercita solo per la politica dei redditi intesa in questo modo unilaterale, che quando si rinviando l'equo canone, la questione dei *tickets*, la questione del recupero dei punti di contingenza tagliati, si rinvia perchè non si vuole decidere.

Poi, oggettivamente, appare chiara la questione non formalistica, non soltanto dottrinaia, dei rilievi costituzionali che noi solleviamo perchè sono volti ad ostacolare un tentativo strisciante ma manifesto per certi aspetti, il tentativo di avviare una riforma di fatto del sistema politico-costituzionale. Quindi noi lottiamo, per una questione di fondo che è quella di ristabilire la pienezza della normalità costituzionale e nello stesso tempo lottiamo per riportare al centro del confronto politico non solo il nodo delle questioni di democrazia, ma le loro connessioni con la questione sociale. Per cui porre i problemi come noi li poniamo significa evidenziare le connessioni sociali ed economi-

che attorno al problema della democrazia, chi decide della crisi, in quale direzione si avviano le soluzioni della crisi: quindi questione della prospettiva riformatrice.

E non v'è riformismo se non si affrontano insieme la questione democratica e quella sociale, non vi è riformismo ma solo trasformismo, perchè al fondo dei problemi costituzionali, per ricondurre il Parlamento al proprio ruolo fondamentale, vi è la questione del consenso, della parte che spetta ai lavoratori nella società, del modo di distribuire i sacrifici, delle scelte nuove che bisogna compiere per uscire dalla spirale dell'inflazione. Per questo l'interrogativo che fu avanzato all'inizio sui modi di condurre la nostra battaglia parlamentare si risolve con chiarezza quando si ribadisce quest'insieme di connessioni, questa esigenza di combattere tendenze involutive che corrispondono, sul terreno economico-sociale, a politiche ingiuste, negative, improduttive, all'emarginazione del sindacato e corrispondono a soluzioni di tamponamento dei processi di crisi, a strappi in luogo delle riforme istituzionali e strutturali.

Per questo le nostre ragioni sul piano costituzionale non si configurano come un diritto di veto, ma hanno la loro forza nell'intima connessione del diritto con la vita sociale da cui dipende il diritto, consapevoli che addossare sacrifici soltanto al lavoro dipendente intacca l'ispirazione di fondo della Costituzione introduce, cioè, fattori pericolosi per lo sviluppo democratico del paese e di scontro sociale, che possono finire per aprire varchi alle spinte più conservatrici e corporative.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ci sostengono, che ci spingono a non far mancare anche a questo decreto-bis, nella sua efficacia temporale, grazie anche ad una delle più grandi lotte e proteste unitarie che il paese abbia mai conosciuto, tutto il vigore, la forza ideale e politica della nostra più ferma opposizione. È per queste ragioni che chiediamo al Senato di votare a favore della pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BENEDETTI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, tutta la vicenda dei due decreti-legge sulla scala mobile, con i quali — deve essere detto — il Governo ha occupato il Parlamento da più di tre mesi, è carica di gravi significati politici, resi evidenti anche dalle violazioni di principi e regole della Costituzione, che abbiamo sollevato rispetto al precedente decreto e che solleviamo anche rispetto all'attuale.

Siamo di fronte ad una linea di tendenza, ad un'ipotesi vera e propria di riforma istituzionale, nella quale l'idea e la pratica del Governo forte sono viste in funzione del Parlamento debole; con il supercontingentamento dei tempi ad opera della maggioranza, con le votazioni di fiducia ad opera del Governo, vengono preclusi al Parlamento spazi di discussione ed opportunità di emendamento.

La reiterazione del decreto, già di per sé funzionale a questo quadro allarmante, costituisce per di più un tentativo di svolta di politica istituzionale in una materia molto delicata come quella della contrattazione sindacale e delle relazioni industriali. Non era mai accaduto che venisse operato, mediante legge-provvedimento, un intervento di autorità, con effetti riduttivi della dinamica salariale, in difetto dell'unanime consenso delle organizzazioni sindacali.

Il decreto-legge n. 70 del 17 aprile 1984 presenta aspetti di illegittimità costituzionale che sono del tutto nuovi e che si sommano, così aggravandone i contenuti, a quelli emersi rispetto al decreto-legge n. 10 del 15 febbraio 1984, non convertito dal Parlamento.

Nell'illustrazione delle pregiudiziali di costituzionalità non esporremo, quindi, argomenti di sapore ripetitivo. Speriamo che almeno questo possa valere a stimolare attenzione e confronto anche se può riuscire difficile, ce ne rendiamo conto, dolersi della distrazione di una maggioranza che mostra di essere ormai *in articulo mortis*.

Dirò rapidamente su cosa si fondano le nostre eccezioni, con particolare riferimento, per quanto mi riguarda, all'articolo 39 della Costituzione. Abbiamo di fronte a noi un dato certo: la decadenza per mancata conversione del decreto-legge n. 10 comporta il ripristino della fonte normativa, l'accordo

sul costo del lavoro del 23 gennaio 1983, nella parte in cui il decreto-legge, predeterminando i punti di contingenza, ne aveva compresso o affievolito taluni effetti. Non credo sia necessario spendere molte parole a conforto della certezza giuridica di questa situazione.

Del resto, la temporaneità e la pretesa lieve entità della predeterminazione sono state invocate proprio nel precedente dibattito come elementi circoscritti e quindi risolutivi a favore della ritenuta legittimità costituzionale di quel provvedimento: ritenuta e da noi non condivisa. L'argomento viene ripetuto oggi; anzi la sottolineatura della dimezzata incidenza temporale del nuovo decreto appare essere l'unico e in verità assai debile argomento addotto a riscontro della asserita costituzionalità del decreto-*bis*. La decadenza del decreto n. 10 fa rivivere nella loro interezza i criteri introdotti dall'accordo del 23 gennaio. Infatti un decreto-legge, che appunto in questo si differenzia, quanto ad effetti da una legge, non ha efficacia derogatoria, ma soltanto sospensiva della materia sulla quale esso provvede.

Se il decreto decade, la precedente normativa riprende vigore nelle parti comprese quindi, in concreto, nei punti di scala mobile tagliati. I punti di contingenza maturati in quel periodo sono quelli relativi ai mesi di febbraio, marzo e, per la metà circa, di aprile di quest'anno. Sarà bene a questo proposito ricordare ancora una volta (l'ha già fatto il senatore Chiaromonte nella seduta del 22 febbraio 1984) che gli scatti di contingenza di febbraio riguardano quanto è maturato per l'aumento del costo della vita nei mesi di novembre e di dicembre 1983 e di gennaio 1984.

Mi sembra opportuno ricordarlo anche in questo dibattito perchè risulti chiaro che la maturazione dei relativi diritti da parte dei lavoratori avviene in conformità ritardata tra il fatto produttivo del diritto e la azionabilità del diritto stesso. Questo può non essere rilevante agli effetti giuridici, ma lo è di certo a quelli economici. In tale situazione l'articolo 3 del decreto-legge n. 70 dispone che per il semestre febbraio-luglio 1984 i punti di variazione dell'indennità di contin-

genza e della indennità integrativa speciale restano determinati in due dal 1° febbraio.

In sostanza, il Governo attribuisce a questa norma un'efficacia ablativa, volta a paralizzare l'effetto prodotto dalla decadenza del precedente decreto e della norma corrispondente in esso contenuta. Alla domanda sulla natura dell'articolo 3 non è difficile rispondere che si tratta di norma retroattiva, anche se è forte la tentazione di considerarla, come diceva con argomenti molto efficaci il senatore Maffioletti, un anomalo procedimento di conversione del precedente decreto-legge. In tale direzione deporrebbe l'uso dell'indicativo «restano» determinati. Questa insistenza del Governo infatti non può non colpire. Confesso che mi ha colpito profondamente anche sotto il profilo dell'immaginazione: i punti di scala mobile sono stati tagliati, la decadenza del decreto fa rivivere quegli effetti. E cos'è questo amore di ghigliottina che porta a insistere sul fatto che quei punti restano tagliati? Me lo sono chiesto e consentitemi di dire che forse nemmeno il birraio Santerre sotto il palco della Bastiglia avrà mostrato tanto zelo e tanto accanimento professionale.

Noi siamo convinti che si tratti di una conversione anomala e come tale costituzionalmente illegittima. Prendiamo la dottrina: è unanime su questo. Diciamo che questa illegittimità è il risultato di una operazione di retroattività, compiuta con un cavallo di Troia. E la retroattività del resto è provata anche da un'altra disposizione, dall'articolo 4, che è stato introdotto per disciplinare i rapporti giuridici insorti in virtù del precedente decreto.

Una volta prevista tale disciplina, non vi sarebbe più necessità di intervenire retroattivamente sulla materia del provvedimento decaduto. E qui non aggiungerei altro perchè di questi problemi abbiamo già parlato nella seduta del 26 maggio, quando abbiamo discusso i presupposti di costituzionalità. Ma una questione credo resti aperta. Ed è questa: l'emendabilità dei decreti-legge può essere utilizzata e spinta — domandiamo — sino a truccare il procedimento di disciplina dei rapporti giuridici riconducibili a decreti non convertiti?

E ora torniamo all'aspetto relativo alla retroattività per chiedere se è possibile tutto questo. Si può con il ricorso alla retroattività impedire che rivivano gli effetti dell'accordo del 23 gennaio 1983? Questo non è assolutamente possibile perchè il principio generale della irretroattività della legge non è norma costituzionale — lo sappiamo benissimo — ma ciò non esclude che in singole materie, anche al di fuori di quelle penali — sono parole della Corte costituzionale — l'emana-zione di una legge retroattiva possa rivelarsi in contrasto con qualche specifico principio o precetto costituzionale. E questo è appunto il nostro caso.

L'articolo 3 del decreto attuale viola l'articolo 39 della Costituzione perchè annulla — questo è il punto — gli effetti maturati in forza di un atto di contrattazione sindacale perfezionato ed efficace grazie al principio di organizzazione sindacale, tutelato appunto dall'articolo 39. Nel dire questo vogliamo per ora prescindere dalla più generale questione relativa alla portata dell'articolo 39; non interessa e non serve adesso discutere su quali siano le regole costituzionali affermatesi in tema di politica sindacale dopo che la nostra Costituzione ha seguito indubbiamente una linea intermedia tra le tendenze proprie dei sistemi di *common law* e quelle dei sistemi di *civil law*. È certo infatti, e tanto basta ai fini di questa nuova eccezione, che l'accordo 23 gennaio 1983 è stato realizzato ed è un atto giuridicamente perfetto ed operante a seguito di un'attività costituzionalmente privilegiata e tutelata, com'è appunto la contrattazione sindacale.

Quell'accordo contiene, nella sua formalizzazione giuridico-ordinamentale e per gli effetti maturati, una carica vera e propria di costituzionalità che non può essere rimossa con efficacia retroattiva, pena la violazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Visto che si è tanto parlato del «timbro» che il Parlamento dovrebbe apporre sul decreto del Governo, sarà bene ricordare che sull'accordo del 23 gennaio 1983 c'è il sigillo della Carta costituzionale italiana. Ammettiamo, senza concederlo, che la legge possa illimitatamente intervenire sull'atto e sul risultato della contrattazione. Ma, colleghi della maggioranza, signori del Governo, ci concederete che, una volta prescelta, realizzata e

seguita la via della contrattazione, la legge non può intervenire a rimuoverne gli effetti con efficacia retroattiva. Questo è il punto sul quale vogliamo una risposta, tanto sicuri ci sentiamo dell'adeguatezza di questa argomentazione.

Voglio ricordare una circostanza che è rimasta un po' in ombra nel corso del precedente dibattito, soprattutto nel suo ambito culturale. Tra coloro che non condividevano le obiezioni di incostituzionalità da noi mosse al decreto-legge n. 10 non pochi ammettevano, però, che l'illegittimità costituzionale non poteva essere negata, almeno rispetto alla mancata corresponsione della quota di contingenza maturata nei primi 15 giorni del febbraio 1984. Infatti il decreto fu emesso il 15 febbraio e quindi per quella quota aveva una efficacia retroattiva, sia pure riferita a un arco di tempo trascurabile, ma giuridicamente rilevante. Se ne faceva poi — ma questo non interessa — un problema di lievissima e quindi trascurabile entità del *vulnus*.

Ora, invece, il problema si ripropone identico nella qualità, ma con una incidenza temporale più ampia perchè investe quasi un trimestre del periodo considerato dal decreto-legge attuale. Governo e maggioranza — fatemi dire anche questo — si sono tanto affaticati nel dibattito precedente ad attribuirci l'idea di un diritto di veto delle organizzazioni sindacali che non abbiamo mai sostenuto. Ricordo con quanta intensità si svolse qui il dibattito: noi abbiamo distinto tra consenso di maggioranza e maggioranza delle organizzazioni sindacali e questo secondo concetto — sia detto per inciso — è stato il marchingegno utilizzato per emanare il decreto n. 10 del febbraio 1984. Adesso con il nuovo decreto si vuole affermare una sorta di diritto di revoca del Governo sugli oggetti rispetto ai quali è già maturata, per effetto del consenso unanime, una situazione normativa perfetta ed efficace.

Credo che sia bene ricordare quale fosse il quadro delle tensioni sociali (pensiamo solo alla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria) e delle pressioni politiche (del Governo del senatore Spadolini e poi del Governo del senatore Fanfani) nel corso del quale maturò l'accordo sul costo del lavoro. È sin troppo evidente che il consenso

allora unanime delle organizzazioni sindacali fu prestato, per giunta in direzione di una disciplina riduttiva della dinamica delle retribuzioni, nel segno di un legittimo e pieno affidamento sulle certezze costituzionali degli effetti riconducibili all'accordo. Quegli effetti non possono essere rivisitati e devastati adesso retrospettivamente.

Vorrei anche ricordare che qui non si tratta, per dirla alla buona, del prezzo della benzina o della eviscerazione dei polli, materie che hanno una loro indubbia nobiltà dal punto di vista politico, ma nelle quali i margini di manovra possono essere più vasti. Qui si tratta di un principio della Costituzione che non può essere retroattivamente rimosso una volta che ha prodotto effetti giuridicamente perfetti ed efficaci. Se anche vogliamo pensare ai prodotti petroliferi e ai relativi decreti-legge, vanno richiamate interessanti pagine della dottrina proprio su tale specifica materia. Va detto inoltre che il problema della irretroattività, sul quale si è intrattenuato, sotto il profilo della reiterazione, il senatore Maffioletti, si pone in materia diversa a seconda che si tratti di legge o di decreto-legge decaduto. Una efficacia retroattiva infatti è già presente nella decadenza del decreto-legge che ha l'effetto di far rivivere la normativa temporaneamente sospesa. Non si possono miscelare le due spinte retroattive: se si vuole assegnare la prevalenza alla efficacia retroattiva dell'articolo 3 del decreto rispetto ai punti di contingenza di febbraio-marzo e aprile 1984, il risultato sarà quello della conversione anomala e illegittima costituzionalmente del precedente decreto e quindi della piena illegittimità costituzionale.

Rileviamo quindi formalmente che l'articolo 3 del decreto-legge n. 70, per una parte non indifferente del suo contenuto, viola l'articolo 39 della Costituzione ed anche l'articolo 77. La materia dell'articolo 77 riguarda i presupposti di costituzionalità. È vero, però, che l'articolo 78, comma sesto, del Regolamento del Senato richiama, per quanto attiene ai presupposti, il solo secondo comma dell'articolo 77. Ma al di là di questo la questione della violazione dell'articolo 77 è proponibile perchè tale violazione è consumata per realizzare quella dell'articolo 39. Se fossimo in sede penale, diremmo che ricorre l'aggravante teologica, la concatenazio-

ne non rende nemmeno necessaria la formalizzazione della pregiudiziale sull'articolo 77.

Signor Presidente, colleghi, i problemi posti dalla reiterazione del decreto finiscono per aggravare le eccezioni di incostituzionalità insorte rispetto al precedente provvedimento. Non le ripeteremo perchè sono già state ampiamente discusse. Lo faremo soltanto per rapida sintesi. Che cosa è avvenuto con il decreto-legge del 15 febbraio 1980? Di fronte all'estrema delicatezza della materia, di fronte alla circostanza che, proprio per la mancata attuazione della seconda parte dell'articolo 39 (rilevata anche dalla Corte costituzionale che, attraverso tale rilievo, affrontando la materia, ebbe modo di eluderne un esame diretto), si è costituito un vero ordinamento sindacale, un sistema di regole di derivazione costituzionale, di fronte a tutto ciò si è determinata una particolare situazione per la quale si è sempre ritenuto che l'intervento d'autorità della legge o, nel nostro caso, del decreto-legge da convertire, fosse possibile se diretto verso una riduzione e un contenimento della dinamica retributiva, purchè fosse assistito dal consenso della maggioranza dei lavoratori. Tale maggioranza veniva identificata con le organizzazioni sindacali più largamente rappresentative. Ebbene adesso si è fatto ricorso ad una finzione, ma si tratta di uno squallido *escamotage*: al criterio del consenso della maggioranza reale delle organizzazioni sindacali si è sostituito, in via fittizia, il criterio della maggioranza numerica delle organizzazioni sindacali. Questo è il punto sul quale si è giocata la partita e sul quale si è aperto, però, il varco di una pericolosissima innovazione nella regolamentazione delle relazioni industriali che — voglio sottolinearlo — è un problema italiano, ma anche europeo; infatti anche la Spagna recentemente si è trovata di fronte a problemi di questo genere.

Detto questo, non voglio ripetere le affermazioni fatte allora dal senatore Maffioletti, il quale si intrattene a lungo sulla violazione dell'articolo 39. Mi limito a richiamarle; se le riprendessi, oltretutto, le sciuperei perchè il collega Maffioletti seppe dirle veramente con una penetrante capacità di analisi. Tuttavia, bisogna ricordare che anche qui si introduce un grosso elemento di novità. Infatti il protocollo d'intesa del 14 febbraio

ha aggregato su di sè il consenso della maggioranza delle organizzazioni sindacali che non è — e questo lo voglio ripetere perchè resti ben chiaramente consacrato agli atti e all'attenzione dell'Assemblea — il consenso della maggioranza reale dei lavoratori. Adesso è intervenuto un fatto nuovo: di fronte al decreto-*bis* — lo rileva anche il senatore Andriani nella relazione di minoranza — ad un iniziale consenso rispetto al decreto-legge originario si sono contrapposte (questa volta da parte di tutte le organizzazioni sindacali, nell'insieme largamente rappresentative) alcune richieste di modificazioni; questo equivale a rimuovere i termini del consenso parziale e non maggioritario reso in precedenza ed a determinare sul decreto una situazione di non consenso, anche se, come è noto — e naturalmente non intendo sfuggire a questa argomentazione — le proposte delle singole organizzazioni sindacali sono articolate e coincidenti soltanto parte. Infatti la CGIL, ad esempio, a differenza della CISL e della UIL, chiede il recupero anche degli altri tre punti di scala mobile tagliati e tali rimasti secondo la famosa e ambigua norma della quale abbiamo parlato.

Per meglio valutare ancora la violazione dell'articolo 39, non possiamo sottrarci anche — e concludo — al dovere di considerare il rapporto del decreto-legge con l'articolo 36 della Costituzione, per ricordare che il meccanismo della scala mobile è finalizzato, per unanime riconoscimento della cultura giuridica, a determinare una sorta di salario minimo inderogabile e comune a tutti gli occupati. Pertanto il decreto-legge in esame viola due volte l'articolo 39; tali violazioni vanno rilevate anche indipendentemente da quanto l'opposizione comunista ha già sostenuto in via di fondo nel dibattito sul precedente decreto-legge; inoltre viola, in particolare, anche l'articolo 36.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Governo ha tanto enfatizzato questa sedicente manovra economica della quale i decreti sulla scala mobile costituirebbero la punta di diamante; ma alla durezza mostrata dal Governo verso i lavoratori, e giustificata con i contenuti di questa asserita mano-

vra, ha fatto riscontro invece un ben diverso comportamento in altre questioni, come è già stato ricordato qui. Cito ad esempio il noto problema della retribuzione dei magistrati rispetto al quale il Governo, tanto duro nei confronti dei salariati, ha tenuto un atteggiamento di estrema durezza, al limite della confusione. E francamente mi chiedo — anche se questa non è, sotto l'aspetto della comparazione, materia del presente dibattito, ma lo è in ultima analisi perchè si sta discutendo di riscontri e di fatti politici, quelli che, scusate il bisticcio, contano prevalentemente in politica — se l'insorgere di uno dei più gravi conflitti tra i poteri verificatosi nella storia della nostra Repubblica non abbia origine anche da questo atteggiamento duttile e, al limite, confuso assunto dal Governo. In questa situazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, i rilievi di costituzionalità che noi avanziamo non rispondono soltanto ad una valutazione di astrattezza giuridica. D'altra parte, i contenuti di un codice possono essere anche di astrattezza giuridica, ma i contenuti di una Costituzione hanno origine da impegni politici che si intrecciano, appunto, con i principi costituzionali.

Riprendo il punto dal quale è partito nel suo intervento il senatore Maffioletti: c'eravamo chiesti se fosse opportuno metterci sul terreno di una reiterazione delle eccezioni di costituzionalità. Mi chiedo se una simile reiterazione sarebbe stata la ritorsione alla reiterazione del decreto-legge attuata dal Governo. Abbiamo voluto dare una risposta molto serena, ferma e convincente perchè su questi argomenti si giocano questioni essenziali e perchè, come dicevo all'inizio, è evidente, signor Presidente, signori Ministri, colleghi, che quando sulle questioni di costituzionalità si aprono breccie, maglie paurose — senatore Bonifacio, la ringrazio della sua attenzione — quando si intaccano punti essenziali rispetto ai quali per un trentennio si è formata una regola che non è stata mai infranta, c'è un allarme che non riguarda più, signor Presidente, il rapporto tra Governo ed opposizione comunista, o tra Governo e opposizione da identificare con il Parla-

mento: l'allarme riguarda la Costituzione. E noi, abituati a fare il nostro dovere, per questa ragione ci facciamo carico del problema e insistiamo, chiedendo all'Assemblea di

valutare specificamente le nuove ragioni di illegittimità costituzionale che muoviamo a contestazione del decreto n. 70 del 17 febbraio 1984.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue BENEDETTI). Volevo, colleghi, rilevare a proposito di questa pretesa manovra economica del Governo, due cose. Ancora ieri sera, nella seduta congiunta delle due Commissioni giustizia e lavori pubblici, abbiamo preso atto del diniego della maggioranza a denucleare — come si è detto con termine preso in prestito dalla medicina — il disegno di legge n. 537 sul blocco ad agosto dell'equo canone. Tutto ciò avviene mentre le corporazioni più forti e più sordide stanno forzando proprio in questi giorni tempi e modi di non poche rivendicazioni, mettendo in seria difficoltà tutti i lavoratori più deboli che invece combattono per i propri sacrosanti diritti. L'iniquità, oltre che la ormai provata inefficacia, di questo decreto è sempre più vistosa: questo ci rende ancor più convinti del nostro dovere di proporre alla Assemblea i rilievi di illegittimità costituzionale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

* PIERALLI. Domando di parlare avvalendomi del diritto di intervento consentitomi dall'articolo 77 del Regolamento: intervento ancora libero, non contingentato, come dimostrano i precedenti di ieri e di oggi, avvenuti dopo l'approvazione del calendario e dopo che ella ha comunicato all'Assemblea il contingentamento *bis* voluto dalla maggioranza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Questo diritto mi è garantito, dicevo, dall'articolo 77 del Regolamento. Chiedo, pertanto, che venga presa in considerazione la richiesta d'urgenza per il disegno di legge n. 174, a firma mia e dei colleghi Pasquini, Gozzini e Rasimelli.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, mi duole il fatto che proprio quando venga il mio turno, torni parallelamente il turno a lei;

sembra quasi che dobbiamo incontrarci e scontrarci per forza.

Non posso — personalmente a malincuore, ma non a malincuore dal punto di vista dell'ufficio — consentire una sia pur succinta proposizione della sua richiesta d'urgenza, così come di altre richieste di dichiarazione d'urgenza, più o meno succintamente motivate, che venissero proposte da altri suoi colleghi.

Ho potuto consentirlo — e lei può richiamarlo all'attenzione mia e dell'Assemblea — al termine della seduta di ieri, ma oggi è iniziata una nuova seduta, la quale, come lei sa, terminerà esclusivamente nel momento in cui dichiarerò il risultato della votazione finale sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge.

L'unico effetto dell'annuncio e dell'illustrazione di richieste di urgenza, quale quella che lei voleva avanzare, come lei sa, è quello di farle iscrivere all'ordine del giorno della seduta successiva.

Quindi, che lei avanzi la sua richiesta adesso o fra un'ora, fra due ore, fra cinque ore o dopo che avrò dichiarato il risultato della votazione sul disegno di legge in discussione, non muta l'effetto del suo intervento. Invece l'effetto perverso — per carità, nel senso in cui si usa dire oggi, perchè perversa è anche l'aria che noi respiriamo, come l'onorevole collega ha più volte denunziato — della sua proposta da lei previsto o non previsto, voluto o non voluto, è quello di interrompere, in contrasto con le deliberazioni assunte da questa Assemblea nel momento in cui ha deliberato la seduta continua e ha deliberato il termine della seduta con all'ordine del giorno il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge, lo svolgimento dei lavori. Avrebbe l'effetto perverso

— nel senso d'anzì detto — disturbante, distorcente di prolungare, di interrompere il normale svolgimento della seduta. Un effetto che per tutti questi motivi non posso consentire, anche perchè, non consentendolo, non tolgo nulla agli effetti reali, previsti dal Regolamento, della sua proposta.

Lei sa che fin dalla teologia del '500 si dice che esistono di un'azione due effetti: uno può essere cattivo ed un altro può essere buono. Io scelgo quello buono, perchè quello cattivo non credo sia nella sua mente. Quello buono lei lo può raggiungere anche proponendo questa richiesta d'urgenza dopo che avrò proclamato il risultato della votazione...

LIBERTINI. Lei, signor Presidente, deve essere neutrale rispetto agli effetti. Non deve giudicare le intenzioni, le intenzioni non la riguardano.

PRESIDENTE. Gli effetti cattivi sono quelli che vanno contro le cose che sono state statuite e che ho il dovere di far osservare.

Pertanto, prendo nota di questo per rammentarglielo qualora lei non lo rammentasse. Non appena avrò proclamato il risultato della votazione, può essere certo che le darò la parola per la sua richiesta.

Per gli stessi motivi non posso che confermare quanto già deciso alla ripresa della seduta del Presidente di turno, il vice presidente Tedesco Tatò — che, peraltro, non avrebbe alcun bisogno di questa mia conferma, in quanto, come ho più volte dichiarato, chi è Presidente di turno è Presidente a tutti gli effetti — quando ha dichiarato che succinte motivazioni sulla richiesta d'urgenza potranno essere fornite dai presentatori, prima che abbia termine la seduta continua, dopo la votazione del disegno di legge.

PIERALLI. Signor Presidente, le faccio osservare che mi sono richiamato non solo al suo precedente di ieri sera, ma anche al precedente di oggi stabilito dall'onorevole vicepresidente Giglia Tedesco su cui lei ha detto non vi è alcuna necessità di interpretazione.

Dunque, la vicepresidente Giglia Tedesco ha consentito — cosa che lei, signor Presidente, invece non ha concesso — al collega

De Toffol di arrivare in fondo alla sua rapidissima motivazione. E anch'io mi propono di fare questo, in modo estremamente rapido. Poi l'onorevole vice presidente ha affermato che, qualunque fosse il momento in cui si sarebbero discusse, l'Assemblea doveva essere almeno informata delle richieste di urgenza. Ha rivolto quindi un invito ai colleghi che avessero l'intenzione di presentarle a far pervenire alla Presidenza gli estremi del disegno di legge.

Signor Presidente, ho chiesto la parola in quanto un invito si può accogliere o si può non accogliere: questo è un dato soggettivo. Altri colleghi lo hanno accolto, io ho ritenuto di non doverlo accogliere e di esercitare un diritto. Se lei, signor Presidente, oggi non mi consente questo, allora devo dedurre che si avvalorano ancor più la tesi — del resto già avvalorata da fatti precedenti che ho esposto ieri sera — che le decisioni della maggioranza da lei comunicate in Aula portano a sopraffazioni successive per tappe, a rate, a singhiozzo — chiamatele come vi pare — dei diritti dei singoli parlamentari. Chiedo che ciò che ho detto venga iscritto a verbale.

PRESIDENTE. Sarà senz'altro messo a verbale. Voglio far notare, peraltro, che gli effetti che ella si proponeva, con il suo intervento, saranno prodotti. Purtroppo ho voluto metterla al riparo, non dandole la parola, dagli effetti perversi — da lei non voluti — che in modo inconsapevole e non volontario sarebbero derivati da questa discussione: ossia la rottura dei termini fissati dal calendario.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, è mio dovere farle presente che, come lei sa, il richiamo al Regolamento verrà conteggiato nel tempo assegnato al suo Gruppo.

* **LIBERTINI.** Lo so, signor Presidente.

La questione che desidero sollevare nasce da ciò che lei ha affermato. Infatti, poco fa, rispondendo al collega Pieralli ha affermato

che non entrava nel merito delle ragioni per le quali il collega presentava la richiesta di urgenza sul disegno di legge, anzi le prendeva per buone. Desidero, quindi, sottolineare — perchè ne resti traccia a verbale, ma anche perchè desidero da lei una precisazione — che lei, signor Presidente, non è tenuto a giudicare le intenzioni dei senatori, non è un suo compito; lei deve attenersi agli atti. E dal punto di vista degli atti, dunque, l'effetto che si produce è totalmente irrilevante.

PRESIDENTE. Ha dichiarato di voler fare un richiamo al Regolamento: mi citi dunque l'articolo del Regolamento a cui vuole richiamarsi, altrimenti non posso consentirle di continuare a parlare.

LIBERTINI. Stiamo discutendo dell'articolo 55 del Regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi dica in che cosa ho mancato, succintamente, poi se è il caso farò parlare i favorevoli e i contrari, quindi deciderò del suo caso.

LIBERTINI. Le faccio osservare, signor Presidente, che il punto è questo. Lei ha negato la parola al senatore Pieralli sulla base del fatto che egli — a suo avviso — può presentare la sua richiesta a voce o per iscritto... (*Interruzione del senatore Riva Massimo*).

Caro collega, nel Regolamento non c'è scritto che la richiesta deve essere presentata per iscritto: questa è la questione che ha sollevato il Presidente; non poteva dire diversamente, non è così malaccorto da dire una cosa di questo genere. Ha detto che può presentarla per iscritto o a voce: e poichè presentandola per iscritto non si nuoce al buon andamento della discussione, invece facendola a voce si nuoce, allora si scelga la strada che non nuoccia al buon andamento della discussione. Ma è proprio l'apprezzamento del buon andamento della discussione che non rientra nei compiti del Presidente, perchè il Presidente ha il dovere di far rispettare le deliberazioni che vengono assunte, stante il fatto che noi abbiamo avanzato riserva su queste deliberazioni e confermo ancora tutte le riserve rispetto... (*Interruzioni dalla sinistra e dal centro*).

SAPORITO. Scusi senatore Libertini, per garantire il buon andamento della discussione...

LIBERTINI. Cari colleghi, garantire il buon andamento della discussione significa garantire che la discussione si svolga entro i limiti del Regolamento; non significa favorire la maggioranza. (*Interruzione del senatore Fabbri*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, si rivolga a me quando parla e altrettanto faccia lei, senatore Fabbri.

FABBRI. La stavo difendendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, ma io debbo difendermi da me.

LIBERTINI. Capisco, Presidente, che lei tema queste difese, perchè queste difese sono peggio delle offese.

PRESIDENTE. Sono lieto della difesa fatta da qualunque senatore, della maggioranza o dell'opposizione.

LIBERTINI. Ma che sia una difesa.

Perciò, riprendendo il filo dell'argomento, garantire il buon andamento della discussione vuol dire garantire che la discussione avvenga in modo conforme al Regolamento, ma vuol dire anche garantire i diritti di ogni singolo parlamentare, diritti che non possono essere messi in discussione. Dico questo perchè tornerò a chiedere la parola sulle dichiarazioni di urgenza, e lei me la negherà in ogni momento della discussione, perchè non è stabilito in nessun posto che non lo possa fare. Posso presentarle per iscritto o posso presentarle a voce; le presenterò per iscritto e lo farò anche a voce, ma lei non può giudicare cosa debba fare nei limiti dei diritti che il Regolamento mi assegna.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, l'unico effetto regolamentare, quello che si chiama la causa giuridica dell'atto, della richiesta, è l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta successiva. (*Interruzioni del senatore Colajanni*). Senatore Colajanni, sa bene che in que-

sta materia non ho bisogno di suggerimenti. (*Repliche del senatore Colajanni*). Anche i suggerimenti del senatore Fabbri mi sono stati preziosi, come altrettanto preziosi mi sono stati i suoi.

L'unico effetto, come dicevo, è quello dell'iscrizione all'ordine del giorno della seduta successiva. Quindi, poichè questo effetto si può raggiungere anche facendo questi annunci dopo la fine della seduta, la Presidenza non darà la parola perchè il buon ordine dei lavori significa il rispetto del Regolamento e delle deliberazioni assunte a norma di Regolamento. Permettere che si interrompa continuamente una discussione in ordine alla quale è stata deliberata la seduta unica, in ordine al cui svoglimento sono stati deliberati la calendarizzazione ed il contingentamento, sarebbe non tutelare l'ordine.

Impedendole di parlare, senatore Libertini, non la privo di alcun diritto, perchè il suo diritto è quello di vedere discussa la sua richiesta d'urgenza nella seduta successiva; tutelo il diritto dell'Assemblea di veder rispettare le deliberazioni assunte e faccio il mio dovere portando avanti, così come l'Assemblea ha voluto, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge.

NAPOLEONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLEONI. Signor Presidente, credo che la questione che è stata qui sollevata dal senatore Libertini e da altri senatori sia una questione rilevante. Mi sembra, infatti, di poter cogliere una contraddizione all'interno del modo in cui la discussione viene ordinata nel seno della cosiddetta seduta fiume.

Lei un momento fa, rispondendo al senatore Pieralli, ha detto che gli effetti di una richiesta di dichiarazione di urgenza sono esattamente gli stessi, indipendentemente dal fatto che questa richiesta venga fatta adesso oppure alla fine della seduta. La invito, allora, a considerare l'eventualità, nella quale in sostanza già siamo, ma che potrebbe verificarsi in qualsiasi momento, che una

seduta fiume duri alcuni mesi. In questo caso il fatto che gli effetti siano gli stessi, indipendentemente dal momento in cui la richiesta di urgenza viene fatta, rende totalmente priva di senso la dichiarazione di urgenza, proprio perchè vedere intercorrere un tempo tale prima che si discuta priva di senso la dichiarazione di urgenza.

Questa perdita di senso della dichiarazione di urgenza, secondo me, è motivo sufficiente per dichiarare che è la seduta fiume che non ha senso e perciò è illegittima perchè fa perdere senso ad un diritto elementare che è la richiesta dichiarazione di urgenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ella, essendo un economista (sempre che l'economia sia una scienza esatta), non può che rifarsi alla filosofia scolastica, anche se questa non piace molto al senatore La Valle. Allora ella mi permetta di svolgere un altro argomento: che senso ha che il Regolamento preveda la calendarizzazione, il programma, il calendario, il contingentamento, se poi lei e altre cento persone mi vogliono presentare, senza che questo determini alcun effetto, mille proposte di urgenza, tremila proposte di urgenza? Ciò significa praticamente che, ponendo in essere atti assolutamente inutili, si pone in «non cale» l'intero sistema del Regolamento.

Siccome io non sono a favore della filosofia scolastica (forse qualcuno al di là del Tevere mi condannerà), non posso che respingere il suo richiamo al Regolamento.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Lei può parlare soltanto per richiamo al Regolamento.

BATTELLO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Prendo la parola brevissimamente per dire che questo ragionamento asseritamente scolastico non ha fondamento testuale, posto che l'articolo 53, laddove fa

riferimento rispettivamente al programma e al calendario, specifica che all'interno del calendario si ipotizzino singole sedute.

PRESIDENTE. Respingo il suo richiamo al Regolamento.

LIBERTINI. Respinge tutto!

COLAJANNI. E lei continui a respingere!

LIBERTINI. Siamo della commissione dell'insabbiamento!

Ripresa della discussione

MARTORELLI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che mi sarei inserito con piacere nella discussione che si è svolta sui richiami al Regolamento, ma il mio compito è un'altro ed è quello di illustrare le pregiudiziali che abbiamo annunciato relativamente alle contraddizioni ormai manifeste tra il decreto-legge n. 70 e la nostra Costituzione non soltanto formale ma anche materiale.

Onorevoli colleghi, mi concederete certamente di non ripercorrere i discorsi che si sono già fatti nella discussione sul decreto n. 10 che, come voi ricorderete meglio di me, sono stati puntuali e brillanti relativamente alla contraddizione tra questo provvedimento e l'articolo 3 della Costituzione del quale mi occupo. Ricordo a questo proposito l'ottimo discorso del collega Benedetti.

Non ripercorro dunque quei discorsi, ma traggio una sintesi più generale che viene offerta dato il tempo intercorso tra questa discussione e la discussione sul decreto n. 10 dai fatti politici, gli argomenti, gli interventi, i comportamenti del Governo e di forze politiche della maggioranza che hanno avvalorato e confermato il nostro atteggiamento contrario.

Del resto, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono avvenuti — e alcuni colleghi lo hanno già ricordato — fatti estremamente significativi, al punto che un nostro autorevole collega, il senatore De Giuseppe, vice presidente del Senato, ebbe a dire, nel momento in cui si conobbe la famosa sentenza della Cassazione sulla retribuzione dei magistrati, che c'era da arrossire a parlare di questi tre punti della scala mobile nel momento in cui si aveva una sentenza che riconosceva ai magistrati simili stipendi e simili arretrati. Non siamo semplicemente in presenza di un'esplosione corporativa della magistratura perchè vi sono anche dirigenti statali e medici in agitazione. Non conosco il merito delle rivendicazioni di queste categorie, dico soltanto che siamo in presenza, di fronte ad un Governo che annuncia la democrazia governante, di una esplosione di corporativismi i quali trovano una loro sicura radice nell'incapacità di governare di questo Esecutivo. È questo, poi, il punto che vale nella discussione del decreto-legge n. 10 e in quella del decreto-legge n. 70. Il dato in cui si iscrive il provvedimento attuale è rappresentato da questa esplosione di corporativismi e — lo ripeto, è una dichiarazione che gli fa molto onore — c'è il rossore del collega De Giuseppe il quale però, secondo me, dovrebbe continuare ad arrossire anche in quest'Aula nel momento in cui è chiamato ad esprimere la sua opinione sulla costituzionalità di questo decreto.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue MARTORELLI). Ebbene, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sono avvenute cose importanti e serie dal primo al secondo decreto, soprattutto in occasione di questo secondo provvedimento, sulle quali è bene riflettere per la loro valenza istituzionale e costituzionale e per quello che significano per l'attività di Governo, per la capacità di Governo e per il rapporto tra Governo e Parlamento.

Accenno per esempio, tra le tante cose, alla risposta che è stata data alla lettera del Presidente del mio Gruppo, senatore Chiaromonte, diretta ai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari. Ricorderete benissimo quali erano le proposte contenute in quella lettera: esse riguardavano la restituzione ai lavoratori del famoso quarto punto, il recupero per via fiscale o parafiscale del salario perduto ove l'inflazione superi il 10 per cento nel 1984, l'inclusione nel decreto del blocco dell'equo canone ad agosto oppure l'approvazione rapida di una legge al riguardo, la sospensione del decreto per definire un nuovo pronunziario relativo all'imposizione dei *tickets*. A questa lettera si è risposto con un secco no da parte del ministro De Michelis e quindi ritengo che a questo punto il discorso comprenda l'articolo 3 della Costituzione: non sono assolutamente fuori tema.

Si vuol mantenere in piedi nella sua integrità questo decreto che, come è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, indica una linea a senso unico che riguarda il reddito dei lavoratori dipendenti e non si vogliono aggiungere altre questioni, che pure erano nel protocollo di intesa e nelle richieste dei sindacati, e che comunque avrebbero potuto attenuare la contraddizione tra il provvedimento e l'articolo 3 della Costituzione. Conosciamo la risposta del ministro De Michelis e conosciamo anche l'esito della nostra mozione sul fisco, quando la maggioranza — no, non faceva ostruzionismo allora — abbandona

l'Aula per far venir meno il numero legale. Siamo quindi in presenza di comportamenti che sono tutto il contrario dell'equità e della considerazione giusta ed equilibrata della legge da parte dei cittadini.

A questo punto credo che possiamo parlare di un provvedimento che — diciamo pure — è stato depurato di tutti quegli orpelli artificiali e di mistificazioni con le quali era stato presentato. Esso era stato presentato strumento di lotta all'inflazione. Non c'era bisogno che il professore Modigliani ci dicesse che il provvedimento non è niente di più che una tazza di tè. Abbiamo avuto scienziati e importanti gruppi di studio che ci hanno detto come questa capacità di attenuare, di ridurre e di contenere la inflazione non esista; è stato affermato in tutte le lingue o, per dirla alla buona, in tutte salse. Ebbene, depurata da questi elementi artificiali, esce fuori la valenza propria del provvedimento la quale è istituzionale, politica, costituzionale, e finalmente abbiamo una interpretazione autentica. Le dicevamo noi queste cose ma adesso che le ha dette il ministro De Michelis, signor Presidente e colleghi, dobbiamo ragionare con la realtà così come si presenta, senza orpelli.

Il ministro De Michelis ha detto: «La grande riforma è già cominciata non nella Commissione Bozzi ma negli atti del Governo e questo decreto è un'importante riforma istituzionale». Questo lo avevamo già detto noi fin dal 14 febbraio: nel taglio dei punti della scala mobile è soprattutto grave il significato di profonda riforma istituzionale. Ricordiamo che cosa ha comportato il provvedimento: un nuovo modo di atteggiarsi del Governo nei confronti del Parlamento. Ricordiamo che siamo diventati un «parco buoi» o una Assemblea che delibera soltanto sui prosciutti di San Daniele; ricordiamo le questioni di fiducia intervenute a immobilizzare il Parlamento, nonché il discorso di Verona e tutto il

complesso di atti e di comportamenti che attengono soprattutto al problema del nostro ordinamento formale e del nostro ordinamento materiale.

Oggi la Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Bozzi tiene una sua riunione (infatti il collega professor Gallo si è recato lì) ma non so se in quella sede queste cose si sostengano, se la Commissione Bozzi sa che esiste un tentativo violento di delegittimarla perchè questo Governo rivendica a se stesso la capacità, la possibilità, il diritto-dovere di arrivare a riforme di questo tipo. Ma che il provvedimento fosse una espressione emblematica di una riforma di tale ampiezza, noi lo avevamo affermato. Certo, c'è tutta la tematica che conosciamo contro la democrazia consociativa per una democrazia «governante». Sappiamo che esiste tutto questo. Si è discusso della esigenza dei «due tavoli», un tavolo del governo e un tavolo delle riforme istituzionali; ma il secondo tavolo è saltato e mi dispiace molto per il presidente Bozzi che stimo moltissimo. Il secondo tavolo è ormai sgangherato, collega Mancino, perchè la riforma istituzionale viene portata avanti dal ministro De Michelis indipendentemente dal Parlamento.

In questo quadro si inseriscono tante cose. In questa linea (sembra un argomento un po' distante, signor Presidente, ma non lo è) si inserisce anche il no alla proposta di Scotti per un certo tipo di giunta a Napoli. La dimensione ideologica è la medesima: certamente contro la democrazia consociativa, ma siamo proprio in questa situazione. Siamo in presenza anche di riforme istituzionali che riguardano più immediatamente la deontologia ministeriale e, se mi consentite, il buoncostume ministeriale: buoncostume non nella accezione popolare del termine ma nell'accezione costituzionale. Quando si conserva nel Ministero un uomo che è nelle liste di Licio Gelli, onorevoli colleghi, si compie una profonda riforma istituzionale che attiene alla deontologia del Gabinetto presieduto dall'onorevole Craxi, ma che riguarda proprio un costume, una tradizione, un comportamento che viene appunto lacerato in tal modo dagli atteggiamenti assunti invece da questo Ministero. Siamo di fronte ad un dato istituzionale, immanente di riforma non più surrettizia,

bensì dichiarata, come ha affermato un autorevole membro del Governo, l'onorevole De Michelis: la linea politica del Governo si identifica dunque con una linea politica profondamente riformatrice. Ma scusate: si tratta di una *reformatio in peius*. Non si può dire che io non sia un riformatore, sono componente di un Partito di sinistra che è l'unico riformatore nel nostro paese; tuttavia non credo a questo tipo di riforma, così come viene annunciato dal Governo presieduto dall'onorevole Bettino Craxi. Oppure, se si tratta di riforma, è una *reformatio in peius*.

In questo quadro — mi consenta di dirlo il senatore Bisaglia — si iscrivono anche le vostre iniziative per quanto riguarda il Regolamento di questa Assemblea. La proposta del senatore Bisaglia, relativa ad un contingentamento *bis*, mi ricorda tanto per analogia il provvedimento *bis* sul costo del lavoro: c'è un accostamento culturale, ideologico molto preciso tra i due *bis* dei quali ci siamo occupati. Collega Bisaglia, il contingentamento *bis* da lei proposto e fatto approvare dalla Conferenza dei Capigruppo è un *vulnus* al nostro ordinamento perchè è una forma di delegittimazione della nostra Assemblea, ma soprattutto e prima di tutto (lo voglio dire con chiarezza) una forma di delegittimazione del nostro Presidente. Ricordo l'intervento molto chiaro, preciso e puntuale del collega Chiaromonte il quale, con un richiamo al Regolamento, si è soffermato sul tema dei poteri del Presidente per una armonizzazione dei tempi della discussione quando la Conferenza dei Capigruppo non si sia pronunciata unanimemente per definire questi modi e questi tempi; ebbene, la proposta del senatore Bisaglia in fondo tende a delegittimare l'Assemblea, ma soprattutto il suo Presidente. Ma non è questo il punto: a proposito delle vicende del nostro Regolamento nel corso di questa discussione, potremmo citare molti esempi; mi limito a quello relativo all'iniziativa del senatore Bisaglia perchè mi sembra più eclatante ed anche il più chiaro. Mi pare un po' come la dichiarazione dell'onorevole De Michelis sul valore riformatore del decreto-legge n. 70.

Allora, qual è la linea che si intende portare avanti? Ecco il problema sollevato con la nostra pregiudiziale di costituzionalità. La

linea che complessivamente il Governo sta portando avanti è quella dell'accentramento del potere e del primato dell'Esecutivo: dicano gli onorevoli colleghi se sono o non sono d'accordo. Sgombriamo il campo dalle cose che sono un mero orpello e guardiamo davvero alla sostanza del problema. La linea è questa: ecco perchè parlo di una *reformatio in peius*. Tuttavia dobbiamo anche capire cosa c'è a monte, che cosa motiva la linea dell'accentramento del potere e del primato dell'Esecutivo. Intanto, diciamo subito che il decreto-legge n. 70 ci pone di fronte ad una alternativa tra questa linea dell'accentramento e del primato dell'Esecutivo e quella di una giusta distribuzione del potere tra più soggetti politici del nostro ordinamento costituzionale.

Onorevoli colleghi, il tavolo delle riforme è abolito e dobbiamo ripristinarlo: se non rimettiamo a posto le gambe del tavolo della Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi, la gente che cosa dirà? Dirà che si va avanti con un'altra logica, quella del tirare diritto. Ripristiniamo il tavolo delle riforme istituzionali intorno al quale dobbiamo discutere e occupiamo le sedie predisposte per ciascuno di noi.

Onorevoli colleghi, non ho mai pensato che ci troviamo di fronte alla escogitazione di uomini brillanti o a iniziative non ponderate. Ciò non è affatto vero. Io parlo di una *reformatio in peius*, ma si tratta comunque di una *reformatio*. Non dico che non ci siano elementi di riforma e di cambiamento in questa linea politica, ma affermo che si tratta di elementi di cambiamento e di riforma che non mirano al soddisfacimento dei bisogni che rappresento in questa Assemblea, che non mirano all'interesse — se si vuole discutere considerando le grandi aree geografiche — del Mezzogiorno in cui sono stato eletto. Non c'è dubbio che a monte di questa linea politica ci siano bisogni, esigenze ed anche una cultura. Si avverte un dibattito su questo punto nel paese, un dibattito assai interessante che va seguito. Ho colto, ad esempio, una novità in letteratura: il Partito socialista italiano non è indicato sempre in questo modo, ma talvolta, più propriamente, come il partito del Presidente del Consiglio,

proprio per distinguerlo dalla concretizzazione storica del Partito socialista italiano. Il partito del Presidente del Consiglio non si esaurisce infatti nell'ambito dei socialisti che condividono la sua linea.

DELLA BRIOTTA. Il Partito comunista italiano, allora, è il partito di Bordiga.

MARTORELLI. Ma quale Bordiga! Fammi finire il discorso e vedrai che non c'è niente tra me e Bordiga. Il partito del Presidente del Consiglio ha un ambito socialista ma ha anche un forte ambito nella Democrazia cristiana: metà della Democrazia cristiana fa parte del partito del Presidente del Consiglio. (*Interruzione del senatore Bonifacio*). Su questo punto non ci sono dubbi: c'è una parte della Democrazia cristiana — ripeto — che aderisce al partito del Presidente del Consiglio. (*Interruzione del senatore Castiglione*). A monte di tutto questo c'è la adesione — è stato scritto e condivido questa opinione — ad una cultura neoconservatrice euroamericana, quella cultura che motiva il passaggio a un nuovo industrialismo, ad un nuovo ruolo dell'impresa e al posto che le compete nel mercato nazionale e internazionale, quella cultura, per dirla in termini semplici, del capitalismo post-industriale. La motivazione dunque non è banale, questa cultura non è banale; non bisogna banalizzare i problemi e minimizzare questo tipo di linea politica. Si tratta di una linea politica seria di fronte alla quale anche noi, che siamo l'autentica sinistra riformista italiana, abbiamo problemi non lievi, anzi difficili. Ma — è questo il punto — l'approccio a questa cultura in un paese come il nostro, che non ha risolto i gravi e drammatici problemi, causa della sua crisi endemica, è un grosso errore, una grossa ambizione, ma anche una velleità. L'approccio alla cultura del Nord del mondo e a quegli interessi, per noi, che con il nostro Mezzogiorno facciamo parte anche del Sud del mondo, porta i germi di una involuzione, anche autoritaria. È stato detto molto più autorevolmente di me da compagni del mio partito che questi germi autoritari in questa linea politica, per queste ragioni, si possono benissimo capire.

Ma come si presenta il nostro paese a questo appuntamento culturale con il Nord del mondo? Con questo Mezzogiorno, con i forestali calabresi? Non che in Calabria o in Sicilia si muoia di fame, perchè non muore di fame più nessuno, ma è stato detto giustamente che il problema della nazione italiana, dell'azienda Italia, si risolve soltanto se si risolvono i problemi del Mezzogiorno, che non deve essere più soltanto una grande area subordinata ad altre aree del paese, subordinata al Nord del mondo.

Ecco perchè il partito del Presidente del Consiglio non ha mai avuto una visione meridionalistica; mai, neanche nel suo programma, con il quale si è presentato ad agosto in Parlamento, questo partito ha presentato una proposta che riguardi il Mezzogiorno.

Da questo punto di vista — non approfondisco il tema, altrimenti questo nostro dibattito potrebbe prendere un'altra direzione che non è quella giusta che deve intrattenerci — sono convinto che in questa linea politica c'è del velleitarismo, c'è dell'ambizione, c'è una vicinanza a certi gruppi emergenti del nostro paese (che si ritengono del Nord del mondo), ma c'è nel complesso una visione antinazionale, che è contraddetta da altri gravi problemi che in questa idea politica non possono trovare certamente soddisfazione.

Ecco l'Esecutivo come centro di potere, come punto di riferimento essenziale; ecco il decreto n. 70 e, mi dispiace, ecco l'intervento del senatore Bisaglia per avere un contingentamento *bis*, ecco gli stravolgimenti del nostro Regolamento, ecco tutta un'operazione di delegittimazione del Parlamento che, a parte i discorsi di Verona e fuori di Verona, hanno trovato in questa Assemblea risposte concrete, politiche, che noi del Gruppo comunista abbiamo voluto sottolineare con i nostri ripetuti interventi su questioni riguardanti il nostro Regolamento.

Non voglio prolungare troppo il mio intervento, perchè i nostri tempi sono contingentati e non voglio restringere lo spazio a disposizione di altri miei colleghi.

Voglio sottolineare però che il principio di uguaglianza, stabilito dall'articolo 3 della

Costituzione, trova in questo complesso di iniziative e di fatti politici del Governo e della sua maggioranza — maggioranza traballante, lo sappiamo — una conferma che non potrebbe essere più illuminante.

Ricordo che quando parlavamo del problema dell'uguaglianza, dell'articolo 3 della Costituzione, del fatto che solo due categorie di lavoratori venivano penalizzate, sacrificate, dalla lotta all'inflazione, ci si rispondeva in mille modi non puntuali, che definirei sbagliati. Ci veniva detto che i lavoratori non dipendenti non hanno la scala mobile, che quindi a loro non poteva essere decurtata. Con questo non si risolveva il problema che coloro che venivano assoggettati al sacrificio erano i dipendenti statali e non statali a reddito fisso.

Quindi tutte le violazioni del principio di uguaglianza che abbiamo denunciato non hanno mai trovato risposta puntuale e nemmeno un tentativo di risposta.

Stando così le cose, signor Presidente, onorevoli colleghi — e vorrei concludere il mio discorso — credo davvero che oggi non si possa più mettere in discussione la contraddizione, quanto meno nell'interpretazione autentica del Governo, tra questo provvedimento e la Costituzione formale e sostanziale del nostro paese.

Come rispondiamo a questo, onorevoli colleghi? Abbiamo una seria, grande responsabilità. Se siamo d'accordo che le riforme del nostro paese debbano farsi con questi strumenti e che questo provvedimento vada incontro alle esigenze di riforma e di rinnovamento; se siamo d'accordo con la dottrina e la cultura che stanno a monte del decreto-legge n. 70, allora votiamolo.

Ma noi riteniamo che questa è una *reformatio in peius* e se siamo convinti di questo, oggi, nel momento in cui — ecco, è qui che si instaura un fatto nuovo — da diversi schieramenti, da diverse collocazioni politiche sorgono esigenze, sorge la volontà per una *reformatio* che non sia *in peius* ma *in melius* per il nostro paese e cominciamo a guardarci finalmente negli occhi, se siamo d'accordo su tutto ciò, se l'Assemblea vuole essere concorde con una volontà comune che si sta creando tra le forze di progresso, accogliete le

nostre pregiudiziali e votatele. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al prossimo oratore vorrei, per il buon andamento dei lavori, ricordare che, a norma del quinto comma dell'articolo 84 del Regolamento, coloro che intendano fare dichiarazioni, comunicazioni o richieste all'Assemblea su argomenti non iscritti all'ordine del giorno debbono previamente informare per iscritto il Presidente dell'Assemblea dell'oggetto dei loro interventi. Quindi, raccomando ai senatori che intendono fare tali comunicazioni di inviare una breve richiesta scritta alla Presidenza.

DE SABBATA. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, mi presenta una dichiarazione pregiudiziale che riprende le questioni di Regolamento sulle quali si sono espressi in precedenza i senatori Pieralli e Libertini.

Desidero ripetere la dichiarazione che è stata già fatta dal senatore Pieralli e lo faccio in un momento che non turba il buon andamento dei lavori, come è stato prima richiesto e indicato dalla Presidenza.

PRESIDENTE. In ogni caso, senatore De Sabbata, lei ha la parola, quindi, ne ha piena facoltà.

DE SABBATA. La ringrazio, signor Presidente.

Desidero ribadire che l'interpretazione data all'articolo 77 è condivisa dal Gruppo comunista e che, pertanto, le procedure che sono state adottate non possono essere considerate come precedente, almeno come precedente accettato dal Gruppo comunista. Dico questo onde evitare equivoci che possono sempre sorgere. Quindi, mi sembra opportuno che ciò resti agli atti della seduta, anche se avviene in un momento differito rispetto a quello in cui è stata sollevata la questione... (*Commenti dalla sinistra*). Qualcuno desidera fare delle osservazioni?

CASTIGLIONE. Soprattutto è opportuno che restino a verbale le giuste ragioni.

DE SABBATA. Credo che manchi soltanto questo alla maggioranza, di scegliere le cose da mettere a verbale: manca soltanto questo, con tutte le altre sopraffazioni che si stanno facendo.

POLLASTRELLI. Bravo senatore De Sabbata!

DE SABBATA. Esaurito l'argomento, signor Presidente, entro nel vivo della questione pregiudiziale che riguarda una violazione che il testo del decreto fa nei confronti dell'articolo 81. Nell'esame del precedente provvedimento, tale questione occupò in diverse occasioni l'Assemblea, in modo particolare come richiesta di formazione di uno specifico parere da parte della Commissione bilancio e di una specifica indicazione del Governo, mancando la norma di copertura.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue DE SABBATA*). Questa volta ci troviamo in una situazione diversa, perchè la questione è già stata esposta, valutata, discussa: non vi è quindi bisogno di una particolare procedura per l'indicazione di copertura, dato che è la Commissione bilancio che

deve esaminare la questione, ma vi è la necessità della indicazione della copertura. Questa indicazione esiste, quindi l'unico strumento che abbiamo è, a questo punto, oltre ad eventuali emendamenti, la questione pregiudiziale che permette di rilevare il ca-

rattere incostituzionale del testo sottoposto al nostro esame e, quindi, consente e sollecita l'applicazione dell'articolo 93 con la votazione della pregiudiziale che non permette di passare all'esame di merito.

Siamo di fronte ad un'altra delle tante violazioni che distinguono questo testo e credo che il numero e la qualità delle violazioni diano il senso della pervicacia del Governo e della maggioranza nel voler raggiungere il risultato ad ogni costo. Il risultato, tuttavia, è non meno perverso dei mezzi messi in opera per conseguirlo, mezzi che riguardano la violazione di numerose norme della Costituzione — quella che stiamo indicando è l'ultima — ed anche del Regolamento.

Desidero, come ho detto, esprimermi solo sull'articolo 81 della Costituzione. Quali sono le norme del decreto che richiedono copertura? Innanzitutto l'articolo 1, che dispone su bilanci che non sono solo il bilancio dello Stato, ma anche i bilanci degli enti locali, i bilanci di enti diversi da quelli locali ed i bilanci di enti che hanno una gestione e un bilancio autonomi, che però influiscono su quello dello Stato.

Il contenimento dei prezzi comporta uno «sbilancio» di varie aziende che è stato valutato. A questo proposito vi è una norma apparente di copertura che non è appoggiata da una congrua valutazione. Il Centro europeo di ricerche, diretto da Giorgio Ruffolo e quindi da un parlamentare che fa parte della maggioranza, valuta in 1.900 miliardi gli oneri che derivano dall'articolo 1 della legge, mentre la norma di copertura, che è stata prevista dal testo della Camera, e non dal testo governativo, e che è contenuta negli articoli che vanno dall'*1-bis* all'*1-octies*, concerne soltanto 400 miliardi. Credo che di questa valutazione si debba tener conto, tanto più che è sorretta da altre valutazioni parziali: 250 miliardi sono soltanto gli oneri per l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, 606 miliardi sono quelli valutati dalla CISPEL. Sono tutte questioni che trovano riscontro nella legge n. 468 del 1978, che è stata più volte citata, con riferimento alla quale sono state poste in altre occasioni anche preclusioni esagerate. L'articolo 27 contiene una norma di attuazione della Costitu-

zione. Tale norma recita: «Le leggi che comportano oneri, anche sotto forma di minori entrate, a carico dei bilanci degli enti di cui al precedente articolo 25, devono contenere la previsione dell'onere stesso nonchè l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai relativi bilanci annuali e pluriennali». L'articolo 25 parla di comuni, provincie, aziende e di tutti gli enti pubblici non economici, «compresi nella tabella a) allegata alla presente legge», quindi vi sono anche tutti gli enti cui ho fatto cenno ed altri ancora.

Desidero qui osservare che la giurisprudenza della Corte costituzionale è, a questo proposito, univoca. Voglio richiamare anche il precedente dato da un messaggio del Capo dello Stato che è abbastanza recente perchè è del 20 aprile 1983 e che riguarda il decreto-legge con cui sono stati disposti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici.

Rileva il presidente Pertini che nessuna indicazione reca la nuova legge circa la misura della maggiore spesa implicata nè circa la copertura finanziaria con la quale fronteggiare il suo onere; che cionostante la nuova disciplina predisposta aumenta la misura delle somministrazioni, allarga l'area degli aventi diritto a contributo, aumenta il periodo di corresponsione delle provvidenze, proroga i termini per la proposizione delle relative domande; che i maggiori fabbisogni necessari rispetto agli stanziamenti predisposti dalle precedenti leggi, già peraltro rivelatisi insufficienti, sono stati del resto espressamente evidenziati dallo stesso dibattito parlamentare.

Il Presidente della Repubblica ha fatto di questa legge oggetto di rinvio al Parlamento per il riesame in quanto non è prevista una copertura, benchè, come i colleghi hanno potuto ascoltare, non si tratti di una cifra formulata, ma appunto di maggiori spese derivanti da singole disposizioni. E così ci troviamo di fronte ad un testo analogo, che cioè prevede blocchi dei prezzi senza indicare i prezzi e senza indicare tetti ai quali il Governo si debba attenere.

Ebbene, una valutazione deve ugualmente essere fatta e deve essere adeguatamente coperta, trattandosi in questo caso di minori

entrate e non di maggiori spese come nel caso previsto dal messaggio presidenziale; ma non vi è alcuna differenza in proposito fra le minori entrate e le maggiori spese.

È stato detto che la copertura non è del tutto necessaria perchè — questo è scritto nella relazione governativa — la disposizione legislativa ha bisogno di atti amministrativi che sono precedenti alla riduzione delle entrate e quindi in questo caso non è dovuta una copertura esplicita. Mi sembra che questo argomento sia davvero strano e sia contraddetto da numerosi altri comportamenti del Governo, il quale sembra assumere in questa materia, di volta in volta, l'atteggiamento che più gli conviene senza alcun rispetto della norma dell'articolo 81 della Costituzione nè di una prassi che abbia un minimo di coerenza.

Bisogna senz'altro arrivare ad una diversa decisione. Voglio qui ricordare che, quando in quest'Aula è stato deciso di aumentare le indennità agli amministratori locali (questione che grava sul bilancio dei comuni, delle province e di altri enti locali) si è fatta la norma di copertura: quest'Aula ha solo deciso con voto a seguito di procedura in sede redigente fatta dalla 1ª Commissione (affari costituzionali). Ma la norma di copertura era stata imposta e richiesta sia dalla Commissione bilancio che dal Governo; la Commissione ha pienamente rispettato l'esigenza posta, benchè difficilmente quantificabile, la quantificazione è stata fatta dal Ministero dell'interno e si è provveduto alla copertura. In questo caso, invece, non è così: si provvede in modo del tutto insufficiente.

Sono agli articoli 1 *bis*, *ter*, *quater* e *quinquies* che prevedono un apposito fondo di lire 400 miliardi. Questa misura non è sufficiente, e non si può più dire che il Governo non abbia avuto il tempo di valutarla perchè ha avuto anche un periodo di tempo di sperimentazione dei provvedimenti e perchè ha la possibilità di definire come intende gestire la questione.

Il modo in cui avviene la sua distribuzione non è accettabile.

Si lascia al Ministro del tesoro con propri decreti il ripiano delle minori entrate delle aziende autonome dello Stato, ma c'è da

chiedersi quale collegamento vi sia nel testo di legge tra l'attività del Ministro del tesoro e l'attività del Comitato dei prezzi per evitare che il tetto dei 400 miliardi sia sfondato.

Intendo peraltro ripetere quanto ho già affermato nel corso del precedente dibattito e quanto ho ripetuto nella 1ª Commissione, ossia che l'articolo 1 del decreto non calmerà affatto i prezzi, anzi accresce il peso dell'articolo 3 sul taglio della scala mobile perchè, con il contenimento dei prezzi, altera la base di calcolo, l'indice ISTAT della scala mobile, in quanto il contenimento si riferisce solo ai prezzi (e ad una loro parte) dell'indice ISTAT e quindi allontana tale indice dal mercato, mentre la scala mobile deve legarsi al mercato. Abbassando l'indice ISTAT al di sotto dell'andamento del mercato, il quale tra l'altro supera le previsioni perchè all'inflazione programmata corrisponde una inflazione che supera il programma, tende a far calare l'effetto sulla scala mobile. Anche se c'è il taglio della scala mobile per legge, tuttavia questo effetto si avverterà dopo il semestre di applicazione del taglio e comunque non comporterà alcun beneficio per i lavoratori. Questa falsa calmierazione vuol dare l'idea di una restituzione rispetto al taglio della scala mobile e invece aggrava tale misura.

Il Ministro del tesoro nel distribuire le somme per la riduzione delle entrate delle aziende autonome dello Stato non ha limiti, non ha criteri, non ha collegamenti con le decisioni del CIP ed in aggiunta si dice all'articolo 1 *octies* addirittura che si provvede con apposite iniziative legislative per gli enti di cui all'articolo 25 della legge n. 468 del 1978, che sono gli enti collegati.

Questa, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non è una copertura. Dire che la copertura è fatta con successivi provvedimenti legislativi vuol dire violare l'articolo 81 della Costituzione. Sarebbe troppo comodo se in ogni legge che comporta spese si potesse dire che si provvederà con successivi interventi legislativi. È vero che altre volte abbiamo ascoltato l'affermazione «si provvederà in sede di assestamento di bilancio», ma la Corte costituzionale ha pur chiarito che l'assestamento è una legge solo formale, mentre

la copertura deve avere effetti sostanziali. L'assestamento è una legge che prende atto delle variazioni che si sono determinate in modo imprevisto su andamenti di spese determinati da leggi esistenti e non da leggi nuove. Queste non si possono finanziare con il provvedimento di assestamento che qui non è richiamato, ma che abbiamo sentito altra volta richiamare nel corso del precedente esame da parte del Governo. Si tratta di criteri che sono assolutamente privi di ogni fondamento giuridico.

Per quello che riguarda gli enti, inoltre mi sembra utile richiamare una giurisprudenza costituzionale promossa dal Presidente del Consiglio che ha accolto l'eccezione fatta dallo stesso Presidente nei confronti della regione Umbria. La regione Umbria aveva deciso, con una legge che è stata impugnata (legge della regione umbra approvata il 10 aprile 1975, riapprovata il 23 gennaio 1976, con titolo: «Anticipazioni finanziarie relative a provvidenze statali e comunitarie in materia di agricoltura»), di anticipare quanto era dovuto ai singoli agricoltori ed ai soggetti interessati, per effetto di leggi dello Stato e di disposizioni comunitarie. Quindi la copertura era prevista e giustamente allocata in partita di giro. La Corte costituzionale con la sentenza n. 54 del 1983, decisa l'8 marzo e depositata il 16 marzo 1983, ha dichiarato che tale modo di copertura non è valido per la regione umbra, in quanto non è certo il provento con il quale si realizza la copertura della spesa.

Esiste quindi una contraddizione: da una parte si vieta alla regione di anticipare denari che sono dovuti dallo Stato e dalla Comunità. Dall'altra, oggi, agli enti di cui all'articolo 25, si impongono oneri. Diversa non è la questione riguardo l'articolo 3 della legge completamente privo di copertura. L'articolo 3 provoca una riduzione di entrate per IRPEF nella migliore delle ipotesi di circa 681 miliardi come differenza fra minore entrata dell'IRPEF e le minori spese che lo Stato deve erogare per i suoi dipendenti; inoltre circa 1.200-1.300 miliardi per gli enti di previdenza a seguito della riduzione delle prestazioni previdenziali, proporzionata al salario che in questo modo è stato ridotto.

Non resta, signor Presidente, colleghi, che invitare ad una accettazione della pregiudi-

ziale, considerata la vistosa mancanza di copertura che rappresenta ancora una volta un atto di disprezzo per la Costituzione: è uno dei tanti atti di disprezzo verso la Costituzione che sono contenuti nel famigerato provvedimento al nostro esame. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono state così illustrate tutte le proposte di questione pregiudiziale.

Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, su tali proposte si svolgerà un'unica discussione nella quale potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, abbiamo ascoltato il complesso delle pregiudiziali che in questa sede vengono sollevate per sostenere la non costituzionalità del provvedimento in esame.

Alcune di esse sono una semplice riproposizione di eccezioni già sollevate in occasione del primo decreto e rispetto alle quali anche noi non dovremo fare altro che ripetere le nostre argomentazioni contrarie, soprattutto in ordine alla pretesa violazione degli articoli 39, 36 e 3 della Costituzione. Direi semmai che la nuova formulazione del decreto-legge e soprattutto la sua riduzione temporale rafforzano maggiormente il nostro convincimento che queste pretese violazioni non sussistono, poichè tale riduzione ancor meglio caratterizza l'intervento, nel senso che non modifica la struttura della scala mobile, ma — solo per periodo di tempo limitato — ne riduce gli effetti cosicchè con il semplice decorso del termine, cioè dopo i sei mesi, il meccanismo della scala mobile ritornerà ad avere compiuta e totale attuazione. Non mi soffermo sulle altre considerazioni ripetitive: credo sia giusto e doveroso rispondere a quelle che assumono, o vogliono assumere, elementi di novità.

Si è criticata innanzitutto la reiterazione del decreto-legge, nonchè il fatto che in esso sia stata introdotta anche una norma regola-

trice dei rapporti precedenti, approvata all'articolo unico da parte della Camera dei deputati. Non credo che sia necessario richiamare gli imponenti precedenti qualora ci si soffermi soltanto sul fatto della reiterazione: mi riferisco a decreti-legge non convertiti nei termini costituzionali, che sono stati ripresentati al Parlamento e convertiti in legge. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Non è solo un problema di illegalità ripetuta; vorrei dire che coloro i quali oggi sollevano questa eccezione in quelle occasioni non le avevano sollevate. Ma veniamo, indipendentemente dai precedenti, all'unico giudizio che noi dobbiamo esprimere: poichè i presupposti affinché il Governo ricorra ad un decreto-legge sono quelli della straordinarietà, della necessità e delle eccezionalità, nel valutare il nuovo decreto-legge dobbiamo solo verificare se tali presupposti esistano, ossia se la situazione di straordinarietà su cui si era basato il primo decreto-legge sia per caso cessata, se non ricorra più e quindi se la reiterazione non risponda al precetto costituzionale. Ribadiamo e affermiamo che mai come adesso si pone invece la necessità della manovra economica del Governo, di cui il decreto-legge in esame è un elemento essenziale; ribadiamo e affermiamo che la mancata ripresentazione del decreto avrebbe provocato effetti pesantemente negativi nella situazione rispetto alla quale intendiamo operare ed introdurre rimedi; l'obiettivo più immediato e principale è soprattutto quello della riduzione dell'inflazione. Quindi, le condizioni previste dalla Costituzione per cui il Governo potesse ricorrere al decreto-legge sussistevano anche al momento della sua seconda emanazione; pertanto non vi è dubbio che i presupposti — del resto già verificati da questo ramo del Parlamento nella seduta prevista dal Regolamento dopo i cinque giorni della presentazione al Senato del decreto — sono stati già riconosciuti. Non abbiamo alcun motivo di discostarci dalla recentissima pronuncia del Senato circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità e quindi, se i presupposti sussistono, non vedo le ragioni per cui si debba argomentare oggi sulla reiterazione per riaffacciare un motivo di incostituzionalità che noi invece riteniamo abbondantemente super

Vi è anche un altro aspetto: si dice che si cerca col decreto — oggi questo è diventato norma dell'articolo unico della legge di conversione — di intervenire sui rapporti giuridici scaturiti nel periodo di vigenza del primo decreto. Non vedo ragione per cui nella legge di conversione non possa essere prevista tale norma e che addirittura diventi motivo di incostituzionalità, quando è la stessa Costituzione a stabilire che, nel caso di decadenza di un decreto, con legge del Parlamento si può provvedere a disciplinare gli effetti giuridici prodottisi con il precedente decreto, a meno che non si voglia affermare e sostenere — si era affacciata questa tesi durante la discussione sui presupposti di costituzionalità — che non si possano introdurre con la legge di conversione norme non strettamente legate al testo del decreto. Anche su questo — lo ribadiamo ancora una volta — quando fa comodo si sostiene invece che con la legge di conversione si può introdurre qualsiasi normativa o disposizione, anche la più lontana dal testo del decreto originario, perchè attraverso questo strumento c'è l'occasione e la possibilità di definire e risolvere altri aspetti collegati, più o meno direttamente, con il decreto. Vorrei ricordare la lettera del senatore Chiaromonte su cui si è fatto tanto chiasso e sulla quale ci si accusa di non saper dare una risposta. Con quella lettera non ci chiedevate forse di introdurre, con un emendamento al decreto-legge, norme sull'equo canone e conformi alle richieste dei sindacati? Non capisco allora perchè per certe situazioni tutto può essere giustificato e introducibile in sede di conversione in legge di un decreto, mentre se una norma è introdotta dalla maggioranza ciò costituirebbe elemento di incostituzionalità.

Vorrei fare due considerazioni di carattere generale che attengono anche all'aspetto politico del dibattito. Il senatore Maffioletti ha affermato nel suo intervento che l'elemento più importante, centrale del nostro dibattito, è la questione democratica, l'esigenza cioè di ristabilire la pienezza della normalità costituzionale. Siamo d'accordo che si tratta di un grosso problema reale, ma non riteniamo — e intendiamo qui ribadirlo — che dipenda dall'iniziativa del decreto-legge o dal comportamento di questa maggioranza all'inter-

no del Senato se si è creata una questione democratica e di non normalità costituzionale. Crediamo che la vera questione sia la pretesa di una minoranza di impedire che il Parlamento possa convertire in legge un decreto nei 60 giorni, cioè nel termine previsto dalla Costituzione. Questa è la vera questione che lede la normalità costituzionale; proprio perchè invocate l'articolo 3 della Costituzione come elemento di pregiudiziale, dobbiamo ricordarvi che l'articolo 3 stabilisce che tutti i cittadini hanno uguali diritti senza distinzione di opinioni politiche. Non capisco perchè in Senato se si è comunisti ci si può arrogare il diritto di impedire la conversione di un decreto nei 60 giorni, mentre chi appartiene alla maggioranza non avrebbe il diritto di convertirlo e dovrebbe dipendere dall'ostruzionismo che il Partito comunista decida o non decida di fare.

Vorrei fare un'altra considerazione, e concludo il mio intervento. L'ultima accusa che viene rivolta a noi e, indirettamente, alla Presidenza è quella di cattivo uso o di stravolgere le norme regolamentari. Non solo non crediamo di farne un cattivo uso o di stravolgerle, ma non accettiamo lezioni in merito da chi ha stravolto una norma diretta a tutelare la libertà di coscienza dei senatori, la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero, solo per ostruzionismo. (*Vivaci proteste e commenti dall'estrema sinistra*). Ci avete chiamato partito del Governo, voi sarete il partito dei dissociati: da voi queste lezioni non le accettiamo. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, molto brevemente per dichiarare che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà ovviamente a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità, illustrata quest'oggi dal senatore Filetti con ampiezza di argomenti e di documentazione.

È evidente che l'argomento non è nuovo, come è stato detto adesso dal collega che mi

ha preceduto. Molte volte si è verificata la iterazione dei provvedimenti decaduti. Si è verificata, ma ciò non toglie che, se vi è una violazione costituzionale, questa permane anche se in altri casi, procedendo ad abusi analoghi, si è riusciti a presentare e a far convertire in legge decreti-legge precedentemente decaduti.

È evidente che la gravità del problema è tale da farci considerare gli effetti perversi che si determinano in questi casi.

Abbiamo degli esempi clamorosi. Ricordo che un precedente decreto-legge, che non fu convertito, ma addirittura respinto dal Parlamento, ha prodotto gli effetti previsti dal decreto nella misura e nella entità del 90 per cento, sia come entrate, sia come uscite.

Il che vuol dire che a questo punto l'Esecutivo, attraverso provvedimenti, decreti-legge che il Parlamento non converte in legge o addirittura respinge, può *ad libitum* produrre iniziative governative, sostituendosi al Parlamento che è il vero centro legislativo che deve svolgere questa attività.

Ci sono stati degli effetti clamorosi, verificatisi in passato. Dire oggi che altre volte i decreti-legge siano stati reiterati non ha un valore giuridico; è solamente una considerazione alla quale opponiamo il nostro pieno ed aperto dissenso, perchè è evidente che quando un decreto-legge è decaduto — come ha illustrato molto bene questa mattina il senatore Filetti — ha cessato di avere i suoi effetti. Tant'è vero che la preoccupazione del Governo è questa, perchè cerca di inserire ogni volta quel famoso articolo per salvare gli effetti che si sono prodotti, articolo che è stato un sotterfugio — come è avvenuto in altri casi — estrapolato dal decreto-legge e inserito nel disegno di legge di conversione.

Tutto ciò è naturalmente illegittimo perchè la sostanza, la natura del provvedimento non possono provocare effetti giuridici se questo viene revocato o non viene convertito in legge da parte del Parlamento.

Questi sono i punti fondamentali che sono stati illustrati nella nostra pregiudiziale di costituzionalità.

È chiaro che noi ci riportiamo — come è stato sottolineato dal senatore Filetti — alla violazione dell'articolo 3, dell'articolo 53, dell'articolo 42, perchè anche questo è stato

violato in quanto vi è una espropriazione senza indennizzo nei confronti del lavoratore: il lavoratore è stato espropriato di un suo bene senza alcun indennizzo.

Le violazioni che emergono sono molte, ma ci siamo soffermati, proprio per la maggiore importanza di questa pregiudiziale rispetto a tutte le altre, sull'articolo 77, perchè è così evidente che, se ci sono i presupposti di urgenza e di necessità, questi decadono proprio quando è decaduto il provvedimento.

Se dovesse essere reiterato, non ci sarebbero più nè la necessità, nè l'urgenza, anche se, in sede di valutazione dei presupposti, il Parlamento ne ha dichiarato la sussistenza, dal punto di vista processuale, mentre dal punto di vista sostanziale rimane la violazione costituzionale.

Per queste ragioni voteremo a favore della pregiudiziale di incostituzionalità, presentata ed illustrata dal nostro Gruppo. Naturalmente, ci regoleremo di volta in volta sulle pregiudiziali illustrate dagli altri Gruppi. (*Applausi dall'estrema destra*).

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, per contribuire all'economia dei nostri lavori, rinuncio a parlare. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

BONIFACIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto contrario del Gruppo della Democrazia cristiana e mi appresto, nei ristretti limiti regolamentari, ad offrirne la sintetica motivazione.

Nessuno di noi — e questo credo sia motivo di grande amarezza — si può sottrarre all'impressione della sostanziale ripetitività di un dibattito che già ascoltammo a proposito del primo decreto-legge.

Ho infatti l'impressione, credo fondata, che la stessa noia, lo stesso distacco dal dibattito siano avvertiti dalla pubblica opinione, il che è un pericolo, perchè la dissociazione tra

pubblica opinione ed istituzioni costituisce un aspetto patologico, che ci dovremmo tutti proporre di correggere.

Apprezzo il grande sforzo compiuto da alcuni colleghi comunisti per individuare aree di novità nella complessiva problematica della legittimità costituzionale del decreto, anche se devo constatare che si tratta di sforzi che non hanno raggiunto, perchè non potevano raggiungerlo, il loro obiettivo.

Novità della reiterazione del decreto? A parte il fatto, già ricordato da taluno, che anche in altre occasioni decreti decaduti sono stati reiterati, vorrei dire che proprio sul piano della politica istituzionale, sul piano del diritto costituzionale, sul piano della Costituzione, le ipotesi sono profondamente diverse. Infatti, qualora nel termine dei 60 giorni vi fosse stato il rifiuto di conversione, non avrei alcun dubbio che il Governo non potesse reiterare il decreto-legge. Ipotesi del tutto diversa è, invece, quella che qui ricorre, di un decreto che non è stato convertito solo per decorrenza dei termini costituzionali.

Certo dovremo approfondire questi temi, ma non possiamo dimenticare un dato essenziale nelle nostre valutazioni di costituzionalità. Mi riferisco, in particolare, all'accento fatto dal senatore Benedetti, un accento molto fine, all'interpretazione della Costituzione e del modo di essere delle istituzioni, che non può essere ridotta, amici giuristi, al solito metodo interpretativo che si usa sempre per intendere una legge od un codice.

Qui si tratta, invece, di valutare la politica delle istituzioni, come essa emerge dal disegno costituzionale. Nè possiamo dimenticare che la scadenza del termine, nel caso in esame, è intervenuta dopo che, attraverso una votazione sulla fiducia, la maggioranza aveva espresso consenso sullo stesso decreto-legge. Senza voler interferire sugli *interna corporis* dell'altra Camera, noto che solo una norma improvvida (l'articolo 116 del Regolamento della Camera), con una strana logica, che forse uno storico del futuro valuterà come segno patologico della nostra età, importando una duplicità di voto sulla fiducia che ha per oggetto il decreto e altro voto sullo stesso decreto, ha portato alla consumazione dei tempi. Sono queste le cose delle quali, onorevoli colleghi, dobbiamo tenere conto.

La novità della regolamentazione dei rapporti sorti in base al vecchio decreto? Non è neppure questa una novità. Riflettiamo, onorevoli colleghi, su una circostanza di rilievo. Al momento del voto, il Senato si troverà di fronte ad un provvedimento legislativo che sopprime l'articolo del decreto che dettava una disciplina dei cosiddetti rapporti esauriti e ne opera il trasferimento nella legge di conversione. Nè si può dire che la retroattività dell'articolo 4 sia essa stessa incostituzionale. È vero, infatti, che la retroattività talvolta può dar luogo ad un vizio di legittimità costituzionale, ma non certo in questa ipotesi: essa non opera la convalida dei cosiddetti rapporti esauriti, ma ha un significato ben diverso. Anche qui si può richiamare il metodo di una interpretazione politico-istituzionale della Costituzione: al giurista non può essere consentito l'uso dogmatico di una lente di ingrandimento per individuare fratture cronologiche. La verità è che fra i due decreti (l'uno decaduto per decorrenza dei termini, l'altro subito emanato) c'è sostanziale continuità.

Devo finire, signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo un'osservazione. Ci dobbiamo preoccupare delle cose che accadono intorno a noi. La Democrazia cristiana, anche per bocca dei massimi organi rappresentativi, e del suo stesso segretario politico, ha sempre affermato la tesi che la forza della democrazia risiede, sì, nella capacità di governare il paese, ma anche nella capacità di attrarre il consenso intorno al modo di governare. Questo è il principio nel quale noi crediamo. Ai colleghi comunisti, a noi stessi, pongo un preoccupato interrogativo: se, cioè, non sia proprio un dibattito di questo tipo a far crescere nella pubblica opinione un autoritarismo strisciante. Dobbiamo stare molto attenti agli atteggiamenti della pubblica opinione che condizionano molto il regime democratico. Forse sarebbe stato più apprezzato il fatto che, pur assumendo un atteggiamento di forza come opposizione, il Gruppo comunista non avesse impedito di deliberare in questi giorni su altri gravi problemi che interessano tutta la società. Saremo qui bloccati fino al 9 o al 10 giugno. Valutiamo insieme, onorevoli colleghi, se questo concor-

ra davvero alla credibilità delle istituzioni e del sistema nel suo complesso. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, a norma dell'articolo 93, quinto comma, del Regolamento.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PIERALLI. Vorrei rivolgere una preghiera alla Presidenza per quanto riguarda l'ordine dei lavori, fuori dell'Aula è affisso un elenco di iscritti a parlare che non mi pare corrisponda più alla situazione. Siccome la maggioranza si è presa ieri un bello *stock* di ore, noi vorremmo vedere scritto come la maggioranza intende utilizzarle tra i suoi oratori. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, la prima cosa che vorremmo far osservare a quanti della maggioranza intendono ascoltarci naturalmente e nella misura in cui ci consentiranno di parlare, nonchè ai compagni socialisti e a quanti mostrano di stupirsi per la nostra così lunga battaglia contro questo decreto (se ne è stupito anche poco fa il senatore Bonifacio), una battaglia che abbiamo sviluppato qui per quanto ci è stato possibile e per la parte che abbiamo potuto svolgere anche nel paese, a quanti mostrano di sconcertarsi o fingono di sconcertarsi — perchè ci sono anche queste persone nella maggioranza — per una presunta paralisi del Parlamento e per la presunta alterazione delle regole del gioco democratico, è che, nonostante questa lunga discussione, il Parlamento non è stato mai messo, in prima o in seconda lettura, alla Camera o al Senato, sul primo o sul

secondo decreto, in condizione di esprimersi e quindi di votare su un solo emendamento o su un ordine del giorno.

Già da ora, per questo secondo decreto, si minaccia il ricorso ai voti di fiducia, in verità, per quanto abbiamo capito, più per mettere la «mordacchia» alla maggioranza che per tacitare l'opposizione. Si rifletta, riflettano i compagni socialisti su questo se si preoccupano della funzionalità delle istituzioni.

Parliamo a lungo, è vero (come si potrebbe negare?), ma chi ci ascolta? Chi ci risponde? La maggioranza sembra perfino non esserci se è vero, come è vero, che in Commissione bilancio abbiamo dovuto aspettare che ci fosse la maggioranza legale per iniziare, qualche volta, il dibattito. Sembra non sentire, non vedere anche quando — è accaduto nei lavori della Commissione bilancio — su qualcosa vorrebbe almeno sentire, vedere e forse dire la sua se non fosse paralizzata da veti e da ricatti che, con la materia del decreto in discussione in questo Parlamento, poco o non molto hanno a che fare. Né ci si dica che questi silenzi e queste paralisi della maggioranza dipendono dai nostri atteggiamenti ostruzionistici.

Rifarò, tra breve, per un attimo, la cronaca dei nostri lavori su questo decreto qui al Senato, ma intanto non mi pare fuori luogo osservare che c'è chi, a proposito di questo e di ogni decreto, senatore Bonifacio, ha teorizzato e ha cercato di praticare l'idea del «prendere o lasciare», in omaggio al confronto parlamentare naturalmente, facendo chiaramente capire che, se fosse dipeso da lui, non sessanta, senatore Castiglione, ma un giorno sarebbe dovuto bastare per mettere un «timbro» del Parlamento su un decreto.

Rifletta la maggioranza su tali argomenti e su queste impostazioni che intossicano, queste sì, il clima politico dei rapporti parlamentari e che non possono non lasciare segni profondi anche nelle relazioni tra i partiti e tra le forze politiche. Perché negarlo? Non l'abbiamo mai negato. Tali questioni, insieme ai problemi di merito del decreto, non si vede come avrebbero potuto rimanere sullo sfondo e come avrebbero potuto essere messe tra parentesi. C'erano e ci sono, come dicem-

mo già nella discussione generale sul primo decreto, in questo decreto, come ha mostrato e mostrerà la nostra battaglia senza cedimenti, più questioni in gioco di quanto forse non abbia pensato chi lo ha redatto e chi poi lo ha varato.

È per lo meno incauto, per usare un eufemismo, credere di poter risolvere in un solo giorno, di necessità e di urgenza, i problemi delle decisioni democratiche (qualche dubbio affiora anche nella mente e nel cuore di un senatore come il collega Bonifacio), il problema cioè di che cosa sia una decisione democratica, il problema dei diritti dell'opposizione, del ruolo del sindacato e poi stupirsi, fingere di stupirsi se la nostra reazione, e non solo la nostra, è all'altezza delle questioni imposte con il decreto al nostro esame.

Inutile e spropositata la nostra battaglia, partigiana la nostra lotta. La verità è che, se avessimo ceduto, valori e beni fondamentali non soltanto perchè comunisti, ma per tutti avrebbero ricevuto un duro colpo, valori di giustizia, di equità, di efficacia, anche nelle misure di politica economica per il risanamento del paese. Basta ricordare che sembravamo isolati, ma non era così o così forse si intendeva far credere quando ci chiamavano «afghani» e «kabulisti». Sembravamo isolati eppure siamo riusciti a ridurre il taglio dei salari a metà ed a bloccare il tentativo di controriforma del sindacato dall'alto che stava e sta, a nostro parere, nel principio della predeterminazione e della sostanziale abolizione della scala mobile.

C'è da riflettere in positivo, a proposito della utilità della nostra strenua battaglia, sul fatto che, ascoltando la CISL (non quattro mesi fa, ma l'altro ieri qui, tramite uno dei suoi segretari confederali, Marini) ci si è sentiti dire — riflettete, compagni socialisti — che il quarto punto va restituito in contrasto con la tesi cara al Ministro del lavoro. Riteniamo molto importante la questione non tanto e non solo per il valore del punto in sé a favore dei salari, che rappresenta pure una questione sacrosanta su cui sarebbe il caso di soffermarsi con meno disdegno aristocratico, quanto perchè, se abbiamo capito l'impostazione di Marini, la stessa CISL ha compiuto qualche passo indietro sulla

strada della predeterminazione e, se ci consentite, non certo solo per la nostra battaglia, ma anche perchè, dal primo momento, abbiamo compreso che cosa fosse in gioco, come lo avevate capito voi, e non abbiamo mollato.

Meno difficile, dopo la presa di posizione della CISL, può diventare l'impegno, che ci auguriamo unitario, per la riforma della struttura del salario, che ne salvaguardi il valore reale e consenta il dispiegarsi della contrattazione del potere sindacale. Di questo ha bisogno la democrazia italiana su tutte le questioni, dalla condizione operaia, alle ristrutturazioni industriali, alla disoccupazione.

Questo, colleghi della maggioranza e compagni socialisti, è stato il filo rosso che ha guidato i nostri comportamenti in ogni momento di tale lunga battaglia. È il senso di una lotta tesa a ripristinare, come l'hanno chiamata autorevoli dirigenti del mio partito, la normalità democratica nei rapporti tra le forze sociali e in questo Parlamento. Altro che settarismo, altro che partigianeria!

Ci spiace che non abbiate apprezzato la novità di merito e di metodo esplicitate nelle posizioni del nostro partito e qui esposte dal compagno Chiaromonte all'inizio dei lavori sul secondo decreto al Senato. Altro che ripetitività, senatore Castiglione!

Io vorrei riassumere, non perchè non riteniate utile ascoltare le mie argomentazioni, ma solo perchè la smettiate di gridare all'untore e consideriate che sono le vostre contraddizioni, le vostre incapacità a decidere e i vostri calcoli elettorali a determinare il clima dei lavori parlamentari, la lettera del presidente Chiaromonte. Cosa diceva la lettera del presidente Chiaromonte? Che noi siamo del parere di emendare questo decreto-legge e che qualora non lo voleste fare almeno dovrete raccordarvi per il merito delle richieste e per gli strumenti da adottare — per noi contestuali all'approvazione di questo decreto — con il movimento sindacale. Diversamente, con molta lealtà, preannunciavamo che ci saremmo serviti di ogni strumento per far valere, con i metodi che il Regolamento ci consente, le nostre ragioni nella battaglia parlamentare. Che cosa sono

queste grida, queste pretese violazioni di rapporti fra gentiluomini? Abbiamo parlato chiaro dall'inizio e, come cercherò di dimostrare, se ci riesco naturalmente, qualche altra parte politica è venuta meno a questi comportamenti ed a questo rispetto.

L'audizione dei sindacati da parte del senatore Ferrari-Aggradi e del senatore Giugni ha dimostrato come fossero fondate le nostre ragioni. Diamo atto soprattutto al senatore Ferrari-Aggradi — non è settarismo il mio — dell'equilibrio con cui ha cercato di sbloccare e di incanalare su un diverso binario i lavori, dapprima in Commissione e poi in quest'Aula. Anche la relazione del senatore Pagani, che fino a prova contraria parla a nome della maggioranza, dimostra la validità delle nostre ragioni; leggiamo quello che scrive il senatore Pagani perchè, se il confronto deve diventare di merito, lo deve diventare fino in fondo ascoltando i sindacati. La relazione afferma — e chiedo scusa a chi queste cose le ha masticate e rimasticate, cotte e ricotte, riscaldate e surriscaldate, ma siamo noi che chiediamo conto di questi comportamenti a voi della maggioranza — testualmente: «La CISL e la UIL giudicano opportuno l'inserimento nel decreto di precise misure di garanzia a favore delle retribuzioni che definiscano gli interventi fiscali e parafiscali», il cosiddetto parto abortito del cosiddetto emendamento Rubbi, per parlarci con chiarezza. Inoltre non sono parole nostre, ma della relazione di maggioranza si afferma: «la CISL e la UIL hanno confermato l'esigenza che il blocco dell'adeguamento dell'equo canone, che dovrebbe scattare il prossimo mese di agosto, sia inserito nel decreto». In terzo luogo: «Così pure questi sindacati ritengono che debba essere in qualche modo recuperato il quarto punto, non corrisposto per effetto della predeterminazione della scala mobile. La CISL in particolare ritiene che tale punto debba essere utilizzato per aumentare gli assegni familiari. La CGIL invece ha ritrovato la sua unità interna su una proposta, la cosiddetta proposta Lama-Del Turco, che oltre a richiedere l'inserimento nel decreto delle questioni» — si badi — «poste anche dalla CISL e dalla UIL, avanza la richiesta del reintegro effettivo nel salario

dei punti di contingenza tagliati, come base di partenza per la riforma della struttura delle retribuzioni e della contrattazione». Ed io mi fermo qui per sottolineare il grado di novità, di positività ed anche di movimento che la nostra iniziativa aveva introdotto — altro che ripetitività! — nel dibattito in seconda lettura di questo decreto.

E allora, dove sta l'ostruzionismo? Dov'è un effettivo confronto parlamentare? Se le parole devono essere pietre (come dovrebbero essere in questo caso) data la rilevanza delle questioni che affrontiamo, dove sono le conseguenze che la maggioranza ha tratto da queste premesse e da questa audizione, non della opposizione comunista, bensì dei sindacati?

La verità è che il Governo, sul primo decreto, ha impedito al Parlamento di esprimersi con l'argomento principe della mancanza di accordo tra i sindacati; e sul secondo decreto impedisce di esprimersi con l'argomento principe che adesso l'accordo sindacale esiste. Ma forse ormai non c'è più accordo nella maggioranza: altro che decisionismo! Noi abbiamo riflettuto sulla risposta che a queste argomentazioni dà la maggioranza, in particolare, il relatore di maggioranza, senatore Pagani. Tale risposta la conoscete tutti: i comunisti sbagliano, sono testardi nel giudicare la manovra del Governo isolando il decreto dal cosiddetto protocollo d'intesa firmato il 14 febbraio. E sia pure, ma allora vediamo perchè riteniamo di non poter accedere a questa impostazione del dibattito parlamentare. E vorrei fare innanzitutto un'ovvia e banalissima osservazione, in quanto stiamo votando un decreto-legge e non il protocollo d'intesa. Tuttavia, a parte l'ovvia osservazione che non si vede perchè solo sulla scala mobile — l'abbiamo fatta anche altre volte, ma è bene ripeterla — occorre provvedere con urgenza e con necessità quando c'erano tante altre questioni che «urgevano e necessitavano», un esempio clamoroso è quello dell'equo canone, sul quale si celebrerà, avendolo iscritto all'ordine del giorno di due giorni, a conclusione del dibattito sul decreto, una sceneggiata non congruente ai risultati che si intendono conseguire, ce n'è una seconda. Il senatore Rubbi si fidava

tanto della promesse di intesa che aveva perfino pensato di proporre un emendamento — il riferimento all'emendamento significa provvedimento legislativo — che poi non ha proposto. Ci chiediamo se ad un autorevole membro della maggioranza sia consentito nutrire tali dubbi su un punto fondamentale dell'intesa. Solo noi comunisti dovremmo essere accusati di lesa Presidenza del Consiglio quando ci permettiamo di diffidare di accordi sottoscritti in quel protocollo, noi che non facciamo parte della maggioranza, che anzi abbiamo votato una motivata sfiducia a questo Governo?

C'è poi una terza argomentazione: si dice che bisogna fidarsi del Governo. Senatore Pagani, dov'è il Governo? Dire che è sfarinato — come piacerebbe dire al senatore Formica — significherebbe far torto alla solidità del tufo, squassato com'è questo Governo, da sospetti, ricatti, allusioni e minacce che fanno rimpiangere i ballatoi delle comari di Windsor di recente e non veneranda memoria. Questa è la vera questione, onorevoli colleghi e onorevole relatore di maggioranza. Ella, continuando a credere — penso che lo ripeterà, anche se mi auguro di no, nella replica — nel protocollo, in una maggioranza e in un Governo che attuerà quel protocollo, forse partecipa alla bontà dei cavalieri antichi che se le davano prima di santa ragione e poi salivano sullo stesso cavallo per fare insieme lunghi tratti di strada. Quei tempi, senatore Pagani, sono passati. Anche se abbiamo l'impressione che cavaliere lei sia — gliene diamo atto, per la correttezza con cui ha cercato di seguire le nostre posizioni in Commissione — è ormai cavaliere di una maggioranza inesistente. Questo è il fatto politico che spiega anche la paralisi della discussione e delle decisioni, in Parlamento, sulle questioni che poniamo; le contraddizioni e le difficoltà di trarre conseguenze da posizioni non solo nostre, ma anche dei sindacati e di settori della maggioranza.

Novità politiche a parte — ma quanto rilevanti, signor Presidente, onorevoli membri del Governo e rappresentanti della maggioranza! — noi possiamo avere torto nei confronti di una maggioranza che dà colpi di coda e che a colpi di voti di sfiduciata fidu-

cia forse approverà questo decreto, ma non abbiamo torto, riteniamo, verso il paese che in questi quattro mesi ha avuto modo di apprezzare il senso del nostro giudizio — ci spiace che i compagni socialisti se ne abbiano a male e non lo comprendano — sulla iniquità e sulla inefficacia — tornerò poi su tale questione — di questo decreto.

Ha avuto modo di apprezzarlo anche perchè fonti non sospette hanno spiegato le radici dell'inflazione, accennando i possibili rimedi per avviare un processo di risanamento. Ma voi, anche di fronte a queste proposte, vi chiudete a riccio. Parlo, per intenderci, della citatissima relazione della Banca d'Italia che è, con molto rispetto per il Governatore, una sorta di segreto di Pulcinella, perchè basta frequentare le Aule del Parlamento e leggerne i documenti per arrivare, come dirò tra poco, a conclusioni che non è il caso di accogliere ad occhi sbarrati quando ogni anno il Governatore della Banca d'Italia ci comunica le sue interessantissime convinzioni sulla situazione economica del paese. La pubblicazione del libro bianco di Visentini è la prova provata, se ce ne fosse bisogno — ma per quanto ci riguarda non ce n'era bisogno perchè già nella relazione di minoranza sulla legge finanziaria di quest'anno, questo partito e questo Gruppo afgano avevano messo il dito sulla piaga delle questioni dell'erosione e dell'evasione fiscale non in modo declamatorio, non in modo propagandistico, ma approntando anche strumenti tecnici per cominciare a provvedere su una questione che suscita tanto legittimo scandalo nel paese — dell'iniqua parzialità di questo decreto e della mancanza di responsabilità nazionale di questo Governo.

Non si tratta, senatore Pagani, di 10.000 miliardi: fra erosioni ed evasioni si tratta di dieci, quindici volte tanto.

Cosa decidono questo Governo, questa maggioranza? Non ha osato nemmeno votare, senatore Bonifacio — non ci siamo interessati soltanto di questo — la nostra prudente mozione sul fisco nei giorni scorsi, che tentava di dare un seguito — ecco il senso della nostra battaglia, della nostra coerenza — a posizioni emerse dal Governo. Il ministro Visentini, fino a prova contraria, ha

mormorato un «che schifo», ricordando certi generali di un certo periodo, di una certa epoca, a proposito delle sue stesse pubblicazioni. Avete votato contro la mozione sul fisco, non un provvedimento di legge immediato, ma un orientamento, una linea di condotta su una certa materia.

Ma c'è qualche altra novità. Devo dire che noi apprezziamo le relazioni del Governatore della Banca d'Italia, che indica in che modo occorra effettuare riduzioni per dare respiro produttivo al nostro paese, cioè riducendo di almeno due punti all'anno il tasso di incremento della spesa pubblica rispetto al prodotto interno lordo.

Sono cose che, senza pretesa di farci leggere — per carità — avevamo detto nella relazione di minoranza sulla legge finanziaria, senza avere gli uffici studi della Banca d'Italia a nostra disposizione.

La questione naturalmente non è questa, ma un'altra. Quando si comincia a ridurre la spesa pubblica? Quando si va a cominciare la festa nel *mare magnum* della spesa pubblica? Credete seriamente che questo pentapartito, nemmeno animato da sopportazione reciproca, capace, come afferma il senatore Spadolini, se non di grandi, di miserabili manovre — come ha scritto stamattina — sia capace di incidere in questo bubbone, definito così non solo dall'opposizione comunista?

Posso fermarmi qui, non avendo posto questioni di poco conto, ma questioni che sono da tempo nell'agenda della governabilità reale di questo paese: questioni che abbiamo posto anche con precise proposte da tempo all'attenzione del dibattito politico e del dibattito di politica economica di queste Aule parlamentari. Sono le questioni dell'aumento e della revisione delle entrate, senza la scorticatoia conservatrice, per essere eufemistici, di tartassare il lavoro dipendente. Sono le questioni della riduzione della spesa pubblica, senza estendere i pedaggi sanitari, ma colpendo rendite, sprechi, parassitismi. Sono questioni ormai ineludibili che rappresentano, almeno per noi, il vero terreno di verifica degli orientamenti di questo o di altri indirizzi di Governo.

Questo è il fiume su cui aspettiamo di vedere passare non cadaveri eccellenti, ma

quelli dell'evasione, dell'erosione, delle rendite di carta, degli sprechi corrotti e corruttori, perchè le acque diventino più navigabili e non soltanto adatte alle *lobbies* o agli apparati della P2.

Certo, a colpi di fiducia potrete anche veder passare questo decreto-legge e potrete brindare al successo, ma considerando i guasti che questa vicenda ci lascia alle spalle — guasti democratici e di inefficacia sul terreno dell'economia — il vostro brindisi mi ricorderà molto quello che raccontava Goethe di un sanguigno spettacolo nella Venezia del 1788, mi pare. Egli diceva che tale era la passione con cui gli attori avevano impersonato i cadaveri e gli uccisi sulla scena, che alla fine il pubblico scattò in piedi e, invece di acclamare al primo attore e alla prima donna, si mise a gridare: «Viva i morti! Bravi i cadaveri! Viva gli uccisi!».

Se siamo riusciti a farci capire continueremo e chiuderemo questa partita (non da ultima spiaggia) comunque con orgoglio — e anche, se mi è consentito esprimere una opinione personale, con qualche amarezza — per la consapevolezza di non aver agito a cuor leggero, ma di aver commisurato il nostro impegno alla gravità dei problemi che ci venivano imposti: problemi economici, di sviluppo e di democrazia. Questo orgoglio ci deriva dalla uguale consapevolezza di aver lottato, così come continueremo a lottare in quest'Aula, noi e con noi milioni di lavoratori, non solo nell'interesse del Partito comunista ma di tutti i democratici, della sinistra e del paese intero. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoleoni, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevato che le misure in discussione comportano nuovamente oneri per i bilanci familiari dei percettori di reddito fisso;

rilevata la esigenza di predisporre per tali redditi un sistema di detrazioni fiscali, soprattutto con riferimento alle spese necessarie per la produzione del reddito, diverso da quello che allo stato è riconosciuto in misura fissa;

impegna il Governo a promuovere sollecitamente un provvedimento di legge che disciplini l'intera materia, riconoscendo ai lavoratori a reddito fisso un regime di detrazioni analogo a quello vigente per il reddito da lavoro autonomo.

9.735.2

NAPOLEONI

Il senatore Napoleoni ha facoltà di parlare.

* **NAPOLEONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè sono convinto — come ho sempre sostenuto — che un giudizio adeguato su questo decreto, anche nella seconda versione, dal punto di vista della politica economica e dal punto di vista della politica in generale, richieda una considerazione attenta della cornice, della situazione nella quale il decreto stesso viene proposto, inizierò il mio intervento prendendo in esame alcuni dati di questa situazione, e lo faccio non per amore di polemica, ma perchè in questo caso la nettezza della contrapposizione è certamente un contributo alla chiarezza reciproca. Inoltre con il mio intervento prenderò in esame alcune condizioni e affermazioni contenute nella relazione di maggioranza che accompagna questa seconda versione del decreto.

Il primo punto di questa relazione che a mio parere deve essere contestato è relativo al giudizio che si dà sulle cause di una certa diminuzione del tasso di inflazione al quale noi stiamo assistendo. In realtà credo che non possiamo in nessun caso ammettere — perchè la cosa risulta palesemente infondata — che questo primo rientro dall'inflazione — che del resto non si sa ancora se e in che misura si consoliderà — potrà essere in qualche modo uno dei primi effetti di questo

decreto. Le ragioni, in realtà, sono di tutt'altra natura e vanno attentamente meditate proprio perchè è importante tenerle presenti per dare un giudizio su questo provvedimento. Le ragioni sono il fatto che per lungo tempo vi è stato un processo recessivo da cui soltanto da poco stiamo tentando di uscire e che certamente ha agito sui prezzi.

Qui non è accettabile, neanche su questo punto particolare, il giudizio del relatore secondo cui in periodo di recessione i costi unitari aumentano e perciò questo determina una spinta da costi sui prezzi che può sostituirsi alla spinta al tiraggio della domanda sui prezzi. Non è esatto, sia perchè non è sempre vero che i costi unitari aumentano in periodo recessivo, sia perchè nella misura in cui questo avviene ciò è pagato dai profitti e non viene compensato da un incremento dei prezzi.

Vi è stata un'altra circostanza che è quella dei prezzi eccedenti sul mercato internazionale delle materie prime, ma vi è stata soprattutto la circostanza, della quale va tenuto conto e con molta attenzione, che vi è stata una politica monetaria che si è posta in maniera esplicita l'obiettivo del contenimento della domanda (perciò dei prezzi) e che tuttora continua, proprio perchè non si giudica, nelle sedi in cui questa politica monetaria viene decisa, che la situazione sia cambiata a tal punto da poter dar luogo su questo terreno ad un'inversione di tendenza.

Vorrei invitare il relatore a riflettere bene sul giudizio che egli ha dato, secondo il quale in Italia abbiamo avuto la fortuna di non avere una politica monetaria come quella in corso negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Non sarei così sicuro di ciò. In realtà credo che si debba tener conto fino in fondo del fatto che — proprio perchè in Italia è mancata, e tuttora manca, una politica rigorosa di governo nella distribuzione del reddito e perciò nella dinamica dei redditi, e inoltre manca del tutto una politica di bilancio — la politica monetaria è costretta tuttora ad essere una politica restrittiva, una politica di governo, in ultima istanza, della congiuntura, la quale altrimenti non sarebbe governata affatto, e che perciò pone un'ipoteca molto pesante sulle possibilità di sviluppo del paese.

Il secondo punto della relazione che mi sembra assolutamente discutibile è il complesso di giustificazioni che si danno per la non inclusione in questo decreto delle richieste sindacali e inoltre per la non adozione di un decreto parallelo, tanto per intenderci, che accogliesse almeno in parte talune richieste. Le richieste sono, come è ben noto (lo ricordava un momento fa il senatore Calice): la questione del quarto punto di scala mobile, la questione più generale del conguaglio, a sanatoria di un possibile divario tra le previsioni di inflazione e la realtà alla fine dell'anno, e, infine, la questione dell'indicizzazione degli affitti.

Le risposte sono insufficienti e inammissibili, economicamente e politicamente. Non vale a tal riguardo richiamare il fatto che in sede governativa è stata istituita una commissione, con la presenza dei sindacati, per studiare in che modo si debba procedere sia al recupero del quarto punto, sia, eventualmente, al conguaglio. Questa non è affatto una risposta, anzi è una risposta che dimostra il contrario. Questo è un punto che è quasi di metodo, ma che ha una grossa valenza politica sulla quale vorrei insistere. Il fatto stesso che si sia costretti a nominare una commissione indica che la materia attorno a cui si tratta di decidere è estremamente complessa: basti pensare ad alcuni dei suoi elementi. Come misurare esattamente il divario, se vi sarà, tra le previsioni e la realtà? In quale misura, perciò, il recupero deve essere effettuato ed in che modo? In quale misura deve essere un recupero di carattere fiscale, in quale misura deve essere di carattere parafiscale ed in quale misura, invece, deve gravare sulle imprese?

Si tratta di un insieme di questioni certamente assai complicato, ma appunto perchè la questione è complicata, il fatto di rimandarla al futuro la rende estremamente incerta, così incerta che questo rimandarla al futuro significa sostanzialmente una sua totale eliminazione dall'insieme delle questioni che si richiede vengano affrontate.

In altri termini, abbiamo una divaricazione massima tra ciò che è certo perchè avviene oggi, e cioè certi effetti sulla scala mobile, e ciò che è massimamente incerto perchè riguarda il futuro; d'altronde rimandare al

futuro una questione complessa significa aumentare il grado di incertezza al punto tale che le due cose non possono più esser messe sui piatti di una stessa bilancia e danno luogo ad una divaricazione, ad una discrepanza non sopportabile nè socialmente, nè politicamente.

Del resto su tutte le questioni relative a questo problema che viene rimandato al futuro gravano non solo le incertezze dovute alla complessità oggettiva che ho appena considerato, ma gravano tutte le incertezze politiche relative alla non chiarezza all'interno della maggioranza su come si debba procedere a questo riguardo. D'altronde lo stesso relatore — non so se consapevolmente o no, suppongo di sì — dà atto delle difficoltà esistenti all'interno della maggioranza, trattando nella sua relazione della questione del quarto punto: questione che per il relatore è distinta, per le ragioni che egli ha esposto, dalla questione generale del conguaglio essenzialmente perchè egli ritiene che la questione del quarto punto debba dare luogo a degli aggravii a carico delle imprese, in contrasto con quanto ha affermato il ministro De Michelis, secondo cui una questione specifica del quarto punto non esiste perchè, quali che siano i punti perduti, il compenso di essi rientra nella questione generale del conguaglio finale.

Ma allora — domando io — come si può essere tranquilli circa la possibilità che in tempo utile si addivenga a delle decisioni su una questione complessa per ragioni oggettive e per incertezze soggettive? E come si può pensare che questa questione possa essere non contestuale a quella che riguarda invece l'operazione sugli effetti della scala mobile? È chiaro che da questo punto di vista c'è una divaricazione non sopportabile.

Questa incertezza soggettiva si riflette sulla questione del quarto punto ma non soltanto su questo: basta citare l'altra questione, che io nomino soltanto perchè ormai se ne è parlato a sufficienza e credo che i suoi termini siano chiari a tutti, quella dell'equo canone, su cui il comportamento della maggioranza sta ad indicare una divergenza di posizioni assolutamente determinante. Questo vuol dire, in altri termini, che le organizza-

zioni dei lavoratori, nel momento in cui si propone ad esse che le questioni di compensazione — chiamiamole così — dell'operazione che si effettua sulla scala mobile vengano rimandate ad un futuro, non importa quanto prossimo o lontano, vengono poste di fronte ad una incertezza radicale, per ragioni — ripeto — oggettive e soggettive, che rende questa distribuzione lungo il tempo dei vari aspetti del problema socialmente e politicamente inaccettabile.

L'ultimo punto su cui credo si debba fare una critica o quanto meno si debbano fare delle osservazioni — a quanto dice il relatore nel suo testo — riguarda l'affermazione secondo cui la maggioranza ha sempre manifestato una disponibilità a discutere nei confronti dei vari argomenti presentati dalla opposizione e che questa disponibilità si è mantenuta inalterata durante tutto l'iter del primo e del secondo decreto. Non è così: qui credo che il relatore — ma immagino molti con lui ed è per questo che affronto il problema — sia vittima di una curiosa illusione ottica. In realtà, ogni volta che noi abbiamo proposto qualcosa, la risposta che ci è venuta dalla maggioranza e specificamente dal relatore è stata questa: che la proposta non era accoglibile perchè non rientrava nella logica della manovra di cui il decreto è parte. Sapevamo già questa cosa e non avevamo nessun bisogno di sentircela ripetere dalla maggioranza o dal relatore. Ciò che ci aspettavamo di sentire era perchè il relatore e la maggioranza ritengono che la logica di quella manovra fosse superiore alla logica che proponevamo noi. Questa cosa non ci è stata detta mai, mentre da parte nostra, ogni volta che si è proposto qualcosa (e io stesso farò un accenno in questo senso nel seguito del mio intervento), abbiamo sempre tenuto a sottolineare che la nostra proposta obbediva ad una logica che per un qualche motivo di volta in volta veniva specificata e che era superiore alla logica del Governo e della maggioranza. Quindi è stata una assoluta asimmetria che ha reso la discussione molto difficile.

Queste cose, onorevoli colleghi, vanno tenute presenti perchè quando si lamenta — mi rifaccio alle osservazioni del senatore

Calice — che il Parlamento ha lavorato a rilento su questa questione, quando, soprattutto da parte dei senatori socialisti, si insiste nel dire che sono quattro mesi che il Parlamento si trova tra i piedi questo provvedimento e che è colpa nostra, allora attenzione: il Parlamento si trova da quattro mesi tra i piedi tale questione perchè su di essa voi non avete discusso mai, non avete contrapposto mai a ciò che abbiamo detto un solo argomento che non fosse quello del tutto formale che voi stavate dentro una logica diversa dalla nostra. Avete sempre rifiutato il confronto tra queste due logiche, confronto che sarebbe stato utile a voi e certamente anche a noi.

Veniamo più propriamente al contenuto di questo decreto, una volta accertato che il quadro entro cui la maggioranza lo pone non è un quadro reale bensì in buona misura fittizio. Questo secondo decreto presenta, sempre per quanto riguarda la sua parte principale, cioè l'articolo 3, una modifica ben nota rispetto al primo decreto, quella della riduzione a sei mesi, modifica che noi giudichiamo non irrilevante e che anzi addirittura — se ci è permesso — ascriviamo a nostro merito.

Questa modificazione, a mio parere, non è irrilevante per due ragioni. Innanzitutto per una ragione del tutto ovvia, ossia all'interno del giudizio che noi diamo — e che abbiamo dato tante volte, per cui lo richiamo semplicemente — della inaccettabilità di questo tipo di intervento sulla scala mobile (un intervento che viene fatto modificando gli effetti di un patto già intercorso tra le parti) è ovvio che se gli effetti di questo intervento vengono dimezzati nel tempo questo è un risultato certamente positivo. Il fatto stesso, cioè, che l'automatismo della scala mobile e perciò la scala mobile come tale, giacchè ad essa l'automatismo è essenziale, riprenda nella seconda metà dell'anno è certamente un fatto positivo.

C'è poi un secondo motivo di carattere più strettamente politico per il quale giudichiamo positiva questa cosiddetta semestralizzazione. Abbiamo sempre pensato — e lo abbiamo detto in tutti i modi — che la predefinizione annuale dei punti della scala

mobile configurava, con forte probabilità, la possibilità di un mutamento sostanziale nel tipo di rapporti sindacali esistenti in questo paese. Abbiamo configurato la possibilità che questo tipo di intervento mettesse il sindacato in una situazione particolare, cioè lo facesse diventare un soggetto della manovra di politica economica e non un organismo che vive e lavora a tutela degli interessi di una parte. Abbiamo pensato che su questo terreno fosse intervenuto un accordo oggettivo — probabilmente in qualche misura anche soggettivo — tra una parte del mondo sindacale italiano e la Presidenza del Consiglio. È chiaro che la riduzione a sei mesi è rilevante rispetto a tale questione, proprio perchè tale riduzione configura non una programmazione annuale ma un intervento molto più limitato. Naturalmente il pericolo non è eliminato, questo è ovvio, però la possibilità che la situazione paese si evolva in questa direzione risulta diminuita e questo lo consideriamo un fatto positivo.

Ricordati i nostri motivi di soddisfazione, nel senso che all'interno di una manovra che non approviamo tuttavia si sono operate delle attenuazioni per cui un minor male si è determinato nel passaggio dal primo al secondo decreto, bisogna riaffermare che rimangono fortissimi i motivi di opposizione.

Questi motivi di opposizione riguardano essenzialmente il fatto che l'intervento che il decreto configura nei confronti della indicizzazione delle retribuzioni non risponde a quei requisiti solo in rapporto ai quali un intervento sulle indicizzazioni delle retribuzioni potrebbe essere giustificato economicamente e politicamente.

Vorrei illustrare brevemente quali sono, a nostro avviso, questi requisiti e perchè e in che senso essi non sono presenti nel decreto al nostro esame.

Riteniamo che un primo requisito interno alle operazioni che si compiono dovrebbe consistere nel far sì che l'intervento si limiti a stabilire un quadro normativo, una cornice, se così la si vuole chiamare, entro cui le parti siano libere di pattuire. Riteniamo al contrario che sia inammissibile un intervento che modifichi gli effetti di una pattuizione già avvenuta. Da questo punto di vista rite-

niamo che tale tipo di intervento sia anticonstituzionale.

Il secondo requisito è che l'intervento non si limiti ad una sola forma di indicizzazione ma riguardi tutte le indicizzazioni presenti nel paese.

Il terzo requisito, forse il più importante di tutti, è che non si può agire nei confronti di una sola forma di reddito e quindi di una sola classe sociale, ma si deve intervenire, proprio per configurare una politica dei redditi o di governo della distribuzione rigorosa, su tutti i redditi o per lo meno su una vasta gamma di redditi.

Sono presenti tali requisiti? Certamente no. Non è presente il primo perchè l'intervento non configura un quadro normativo o una cornice ma agisce sugli effetti di una pattuizione già intervenuta tra le parti. Certamente non è presente il secondo requisito perchè si agisce su un'unica indicizzazione e non su tutte e non appena si è provato ad introdurre un'altra, quella relativa all'equo canone, la maggioranza ha fatto muro. Infine, come è ovvio, non si opera su altri redditi.

La questione relativa agli altri redditi è forse la più delicata e merita che ci si soffermi con una certa attenzione. Non c'è dubbio che, all'interno di una intenzione di agire sulla dinamica delle varie forme di reddito, è molto più facile intervenire sui redditi contrattuali (quindi essenzialmente sui redditi da lavoro dipendente) che non su altri redditi. Ma attenzione: questo lo possiamo dire esattamente nello stesso senso in cui si dice giustamente che dal punto di vista della imposizione fiscale è più facile intervenire sui redditi da lavoro dipendente che non su altri redditi. Le due questioni presentano una singolare simmetria. Ma appunto per ciò, come sul terreno fiscale non è lecito, in conseguenza della maggiore facilità di agire sui redditi da lavoro piuttosto che su altri redditi, gravare la mano in maniera squilibrata sui redditi da lavoro rispetto agli altri redditi, così all'interno di una politica di governo della distribuzione, esattamente per gli stessi motivi, non è possibile muoversi in una direzione soltanto a scapito dell'altra. Dal resto, le due questioni (cioè quella del

governo della dinamica dei redditi e quella fiscale) sono qualcosa di più che due questioni soltanto simmetriche: in realtà, in buona parte, sono la stessa questione giacchè il modo principale per intervenire sui redditi diversi dal reddito da lavoro dipendente è proprio quello dello strumento fiscale. E qui vorrei muovere un'altra osservazione a quanto viene detto dal relatore il quale si è anche lamentato, nel corso della discussione, che da parte nostra non venisse fatto alcun richiamo all'impegno di recuperare 10.000 miliardi di evasione fiscale.

Non entro nel merito della questione della possibilità o meno di venire a capo dell'evasione fiscale entro un tempo ragionevole. Il Senato si è occupato di ciò pochi giorni fa, se n'è parlato a lungo, non è questa la sede per risollevarlo il problema perchè richiederebbe molto tempo che adesso non ho a disposizione. Mi limito a fare la seguente osservazione, che è nello stesso tempo di metodo, ma ha anche una rilevanza politica notevole: qui siamo nuovamente di fronte ad una contrapposizione inammissibile tra un oggi certo ed un domani sommamente incerto. Si potrà recuperare una parte dell'evasione fiscale, si potrà predisporre una riforma del sistema fiscale, ma tutto ciò ha un altissimo grado di incertezza sia per ragioni oggettive connesse alla complessità della questione che per ragioni soggettive connesse al fatto che su tutto questo insieme di problemi le idee della maggioranza non sono nè chiare, nè omogenee. Come dirò tra poco più diffusamente, negli emendamenti che abbiamo presentato (e temo che neanche questa volta riusciremo a discuterli e a votarli) abbiamo cercato di dimostrare che in realtà, volendo, si può procedere per decreto anche in questa materia ed abbiamo addirittura steso alcune norme sulle quali ci sarebbe piaciuto conoscere il parere della maggioranza, piacere del quale siamo stati privati. Tuttavia vorrei dire una cosa: se si sostenesse che è impossibile procedere per decreto in questa materia, e quindi che è impossibile aggredire altre forme di reddito diverse da quello da lavoro dipendente mediante lo strumento fiscale, attraverso un decreto-legge, allora per coerenza si dovrebbe dire che non si può proce-

dere per decreto neanche nei confronti della scala mobile. Questo è il punto politico: voi non potete dire, anche se lo dite perchè rientra nella vostra logica, che in un caso si può agire per decreto e nell'altro no.

CALICE. E lo fanno pure!

NAPOLEONI. Lo dicono e lo fanno!

A parte il fatto che ciò non è vero (cioè che non si può procedere per decreto anche in quel caso), la nostra logica — sulla quale voi, amici della maggioranza, non vi siete mai voluti confrontare — dice che allora non si sarebbe dovuto agire per decreto neppure sulla scala mobile. Quante volte nel corso della discussione ci è stata opposta la questione della complessità di questo problema, come di altri! Ma io ripeto qui, un po' cocciutamente, quello che ho detto all'inizio del mio intervento: la complessità di una questione non è un buon motivo per rimandarla ad un futuro più o meno prossimo, è un motivo necessario e sufficiente per trattarla subito, giacchè la complessità rappresenta una minaccia alla possibilità. Proprio per questo la questione non può essere lasciata come meramente possibile, per fare da contrappeso ad una questione che possibile non è, ma certa, come l'intervento che si fa sui salari. Questa è la nostra logica.

Ma c'è di più. Poichè questo complesso di questioni nasce ed è trattato all'interno del problema generale della lotta all'inflazione, bisogna dire che anche una politica di controllo della dinamica dei redditi — cosa da cui questo decreto è lontano anni-luce — fatta rigorosamente non è sufficiente, almeno nella situazione italiana, a configurare un'efficace lotta all'inflazione.

L'altro elemento decisivo è quello della politica di bilancio, come è ovvio: questione che richiamo con una certa forza perchè, a mio avviso, la mancanza di una politica di bilancio è una circostanza delegittimante in senso politico nei confronti del Governo, toglie cioè al Governo la legittimità di intervenire, chiedendo a qualcuno di fare qualcosa, perchè esso non fa ciò che dovrebbe fare. Da questo punto di vista — sono cose note, per cui posso solo nominarle senza fare un lungo

discorso — stiamo malissimo. Si sa che il disavanzo pubblico viaggia oltre i 100.000 miliardi quest'anno; secondo una recente intervista di Giorgio La Malfa, raggiungerà i 105.000 miliardi, e tornerò poi su questa intervista perchè mi interessa sotto vari profili. Ci troviamo — mi si consenta di fare questa brevissima parentesi — in una curiosa situazione: l'eccedenza che nel 1983 si è verificata nel disavanzo pubblico effettivo rispetto a quello previsto è una percentuale del PIL, circa il 3 per cento, uguale all'incidenza che l'intero disavanzo pubblico ha sul PIL nella maggioranza dei paesi industrializzati.

Cosa significa tutto ciò rispetto all'inflazione? Credo che su tale argomento vadano spese due parole, proprio perchè questo decreto è stato sbandierato come il decreto antinflazione. Non si tratta di un problema semplice. Se un disavanzo pubblico abbia o meno effetti inflazionistici è un problema non risolto nemmeno in dottrina. La questione è evidentemente tanto più complessa quanto minore è l'incidenza sul finanziamento complessivo del disavanzo del finanziamento monetario che, per esempio, nel nostro paese, nel 1983, è stato piccolissimo, mentre non lo è stato negli anni precedenti: nel 1982 era di circa il 17 per cento, mentre quest'anno è stato meno dell'1 per cento. Allineandomi a questa abitudine, alla quale, del resto, ci si allinea con piacere, cito il Governatore della Banca d'Italia il quale ritiene che il disavanzo pubblico abbia effetti inflattivi e lo sostiene anche tenuto conto del fatto che nel 1983 il finanziamento monetario del disavanzo è stato così modesto. Poichè si tratta di una frase molto breve, penso di poterla leggere.

Il Governatore dice: «Al di là delle indicazioni numeriche, i risultati confermano il dilemma che gli ampi disavanzi pubblici e la crescente dilatazione del debito pongono alla politica monetaria: o una espansione del credito e delle attività finanziarie nell'economia a ritmi incompatibili con uno sviluppo non inflazionistico delle componenti più liquide», prima faccia del dilemma, «oppure un progressivo aumento dei tassi reali, con pregiudizio dello sviluppo del paese».

Dunque c'è un preciso giudizio della Banca centrale su questo problema. In realtà, l'invadenza del settore pubblico sul mercato monetario obbliga a delle espansioni creditizie, anche in assenza di una corrispondente espansione della fase monetaria, che sono una minaccia alla stabilità dei prezzi, a meno che non si voglia strozzare l'attività economica del paese.

È implicita — ma poi non tanto implicita, direi anche sufficientemente esplicita — in tutta la relazione del Governatore un'altra tesi, che del resto stiamo sostenendo da tanto tempo. Su questo ha ragione il senatore Calice quando afferma che non c'è bisogno di aspettare ogni anno l'appuntamento del 31 maggio, perchè basta vedere i documenti di questo o dell'altro ramo del Parlamento per rendersi conto di come stiano le questioni e di come noi le abbiamo trattate.

Il giudizio che si dà è che, comunque sia, nel medio o lungo periodo il disavanzo pubblico ha certamente un effetto inflattivo (sia pure indiretto, ma non per questo meno grave), perchè, attraverso lo spiazzamento che opera delle attività private e degli investimenti dal mercato dei capitali, provoca un rallentamento degli investimenti e perciò della crescita della produttività, con conseguenti pressioni sul cambio e con conseguenti tendenze inflattive. Questa è la questione.

Su questo problema non si sta facendo nulla. È qui che sorge il problema di legittimità politica dell'intervento che ponevo prima ed è qui che vorrei citare un'intervista di La Malfa. Si badi bene però: non desidero tanto citarla per trovare in questa intervista l'appoggio alle tesi che sto sostenendo — se volete, anche per questo — ma soprattutto per mostrare in che condizioni si trova questa maggioranza su questo problema.

La Malfa dice: «Il fattore principale» della situazione «è che manca un Governo che senta di doversi impegnare su questo fronte», cioè sul fronte del bilancio, «e che abbia la capacità di lottare in Parlamento su questo tema». «La controprova che il Governo è privo di una forte iniziativa sulla spesa pubblica sta nel fatto che in Parlamento non c'è un disegno di legge che riguardi il contenimento della spesa pubblica».

Si domanda poi La Malfa: «Goria ha il potere di impedire l'ulteriore legislazione di spesa: perchè non lo fa?»

Non lo so perchè non lo faccia. A me però adesso non interessa tanto sapere se La Malfa ha ragione contro Goria o se Goria ha ragione contro la Malfa: a me interessa mettere in evidenza che di nuovo su questa questione, che è cruciale per la lotta all'inflazione, la mancanza di idee del Governo o, per lo meno, la mancanza di omogeneità su questo terreno è totale.

Ma, essendo totale, allora c'è una ipoteca soggettiva sul futuro di tali dimensioni: che qualsiasi questione che venga rimandata al futuro in realtà viene rimandata ad un limbo, che non si sa se esista oppure no.

Infine vorrei sottolineare anche un'altra questione. Se sono vere — come credo lo siano — le cose che ho provato a dire fino a questo momento sia nei confronti dell'intervento errato sulla scala mobile, sia nei confronti del non intervento in materia di politica dei redditi, sia nei confronti dell'inesistenza di una politica di bilancio, se tutto questo è vero, credo si possa avanzare la tesi — che ho già provato a sostenere in Commissione e che ripeto in questa sede perchè mi sembra che politicamente abbia il suo senso e sia importante per orientare il nostro giudizio su questo provvedimento — che anche nel caso in cui il provvedimento avesse gli effetti che esso si ripromette sarebbe ugualmente negativo, perchè diventerebbe una ulteriore tappa su una strada tipica della politica economica italiana da quando l'unità d'Italia si è compiuta ai giorni nostri: quella di risolvere tutti i problemi nazionali scaricandoli sui salari. Dopo di che ogni altro problema viene nascosto, ogni altro problema diventa implicito, le situazioni sembra migliorino di volta in volta, ma in realtà, nel profondo, rimangono incancrenite, nessun problema reale viene affrontato perchè vi è stato un cireneo che se lo è preso sulle spalle. Questo Governo a direzione socialista ripete questa operazione e ciò è intollerabile politicamente.

Noi, all'interno di una logica diversa, alcuni elementi della quale ho provato ad enucleare nel corso di questa esposizione, abbiamo fatto una controproposta, anche limitata,

me ne rendo conto, che consisteva innanzitutto in un invito alla discussione (che non è stato accolto mai) e che, come tale, presentava alcune esemplificazioni di politiche possibili, esemplificazioni che potevano essere modificate, alle quali se ne potevano aggiungere delle altre. Ma quello che ci interessava era evidenziare la possibilità di mettere in campo una strumentazione normativa complessa che consentisse di muoversi con efficacia e giustizia su più di un terreno rispetto a quello limitatissimo su cui ha agito il Governo e per giunta in maniera sbagliata.

In cosa consistono queste nostre proposte? Mi soffermo un attimo su di esse perchè temo di non poter svolgere, come penso nessuno di noi potrà fare, l'emendamento che abbiamo presentato. Per timore che ciò accada approfittando del tempo che ho a disposizione per fare un accenno a tale questione.

La nostra proposta è strutturata su due punti. Il primo riguarda l'estensione dell'intervento sulle indicizzazioni a tutti i redditi e non soltanto alle retribuzioni. Il secondo punto riguarda una serie di interventi di natura fiscale su redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, per controllarne la dinamica e in questo modo configurare una politica dei redditi. Noi abbiamo pensato — anche questo poteva essere materia di discussione — per quanto riguarda il primo punto, che un intervento su tutte le indicizzazioni dovesse agire a sua volta su due punti, cioè sulla cadenza temporale del periodo di riferimento dell'indicizzazione e sulla misura dell'aggancio della grandezza indicizzata a quell'indice dei prezzi che si fosse stabilito di assumere come termine di riferimento. E abbiamo anche pensato che fosse molto rilevante ed importante riunire tutte le indicizzazioni all'interno di una normativa unica, proprio per sottolineare l'aspetto dell'equità, oltre a quello dell'efficienza.

Abbiamo detto — naturalmente era una proposta su cui sarebbe stato appunto interessante discutere — che la cadenza temporale dovesse essere annuale, non fosse altro perchè alcune indicizzazioni già hanno una cadenza annuale, ad esempio l'equo canone ed alcuni titoli, e, in secondo luogo, che la misura dell'aggancio delle grandezze indiciz-

zate all'indice dei prezzi non dovesse superare per nessuno il 60 per cento.

Abbiamo anche provato non dico a simulare, ma a chiederci in che modo il mondo sindacale avrebbe potuto reagire di fronte ad una proposta di questo tipo se fosse venuta da un Esecutivo sufficiente e logicamente connesso ed abbiamo fatto una serie di ipotesi che sarebbe stato interessante discutere: i sindacati potrebbero mantenere l'attuale struttura della scala mobile a punto unico, garantendo l'attuale misura della copertura mediante una modificazione del valore del punto; oppure i sindacati potrebbero abbandonare del tutto il sistema del punto unico ed andare ad una forma di indicizzazione a percentuale, con una serie di possibilità intermedie, le quali nascono tutte da questa ipotesi dell'annualizzazione del periodo, la quale, se se ne potesse discutere, si potrebbe dimostrare che è feconda di conseguenze possibili sull'assetto dei rapporti sindacali. Ma di questo, come ho detto, sarebbe stato bello se avessimo potuto parlare.

Sul secondo punto abbiamo pensato, in gran parte a titolo esemplificativo (il senatore Cavazzuti in particolare si è dedicato a questo importante esercizio), ad una tassazione di titoli pubblici presso le imprese; abbiamo pensato ad una unificazione della ritenuta fiscale sui redditi da capitale, con un'aliquota non minore dell'aliquota minima dell'IRPEF, eliminando qui una giungla che c'è; abbiamo pensato all'eliminazione del cosiddetto *splitting*, cioè della ripartizione del reddito delle piccole imprese sui vari membri della famiglia; abbiamo pensato ad un'imposta sui movimenti di capitale verso l'estero; abbiamo pensato ad una ritenuta sugli utili delle banche popolari, che adesso non esiste.

Si tratta, certo, di piccole cose, ma è da tante piccole cose che vengono fuori le grandi cose. Abbiamo pensato alla possibilità che per i redditi commerciali e professionali potesse esservi una forma di concessione di licenze comunali, diretta a controllare questi redditi. Questo, in sostanza, abbiamo tentato di proporre alla discussione. Siamo sicuri, in altri termini, che — posto che si fosse voluta sostenere fino in fondo l'urgenza di interveni-

re per controllare la dinamica dei redditi come elemento necessario, anche se forse non sufficiente, per una lotta all'inflazione — l'intervento era possibile su un'intera gamma di realtà economiche e sociali. Questo ci interessava dimostrare e questo abbiamo dimostrato.

Ora, e mi avvio alla conclusione, arriviamo al termine di questo dibattito convinti di aver svolto una funzione di critica efficace delle proposte che ci venivano fatte ed una funzione di critica costruttiva, nel senso che a fronte di queste proposte ne abbiamo prodotte delle altre. Siamo anche convinti, alla fine di questo dibattito, che l'asprezza con cui esso si è svolto, il lungo tempo che questo dibattito ha preso al Parlamento e, quindi, l'improduttività del dibattito stesso siano derivati essenzialmente da un rifiuto della maggioranza di venire a discutere con noi le questioni che abbiamo proposto, cioè da un rifiuto della maggioranza di uscire dalla logica che la teneva avvinta a un certo tipo di intervento; e la questione della logica non è irrilevante perchè c'è la logica nostra che io ho provato a descrivere e c'è la logica vostra che ad essa si contrappone.

Io ho una pretesa, colleghi della maggioranza: ho la pretesa di dire che la logica nostra è superiore alla vostra perchè affronta una gamma più vasta di problemi e poi perchè è più corretta al suo interno date le premesse dalle quali voi stessi siete voluti partire, cioè dati gli obiettivi che vi siete proposti di raggiungere.

Ma credo che qui ci sia da parte vostra non tanto l'esercizio di una logica diversa dalla nostra quanto proprio una mancanza di logica. Sono rimasto un po' scosso, poco fa, quando, essendo intervenuto su una questione regolamentare, il Presidente del Senato molto cortesemente mi ha fatto osservare che io facevo questa osservazione in virtù del richiamo ad una logica scolastica. Ebbene, sì, devo dire che è proprio così; ma devo ricordare cortesemente al Presidente del Senato e a tutti voi, colleghi della maggioranza, che la logica scolastica è la logica *tout court*, è la logica con cui noi stiamo parlando in quest'Aula, è la logica senza la quale nè io potrei farmi intendere da voi nè voi potreste mai farvi intendere da me.

Credo che noi un rispetto di questa vecchia logica scolastica in tutta questa vicenda lo abbiamo avuto. Ho molti dubbi che lo abbiate avuto voi. È per questo, in sostanza, che la nostra opinione su questo provvedimento è negativa. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baiardi. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Signor Presidente, signor Ministro, in questi giorni i giornali esprimono in sintesi gli stati d'animo e le proiezioni della situazione politica. Ne ho colto alcuni: «De Mita: indifendibile il Governo a guida socialista»; «De Mita alza i toni. Rivolto a Craxi: il pentapartito doveva essere un'alleanza strategica e la Presidenza del Consiglio va gestita con delicatezza»; «La verifica del dopo elezioni troverà una DC più esigente»; «Dura replica di De Mita al Partito socialista: l'alleanza non vive di minacce. De Mita ha anche ricordato che la Presidenza del Consiglio ad un partito minoritario è una scelta al limite delle stesse regole democratiche».

Questi titoli li leggiamo a distanza di appena dieci mesi da quando l'onorevole Presidente del Consiglio si era presentato in quest'Aula per affermare: «La stabilità politica è sempre figlia di molti fattori che vi debbono concorrere, ma è principalmente figlia della volontà delle forze politiche. Osservo che non solo il Governo sottolinea questa necessità, ma che il sistema politico democratico nel suo insieme necessita di stabilità politica. Una fase di stabilità politica si realizza alimentando lo spirito di collaborazione tra le forze impegnate da comuni e concordate responsabilità e tenendo vivo lo spirito del dialogo con le opposizioni».

«Il Governo» — aggiungeva sempre il Presidente del Consiglio — «intende offrire la sua disponibilità al dialogo. Ritene utile alla vita democratica e corrispondente agli interessi del paese una politica di dialogo». Concludeva il Presidente del Consiglio: «Di fronte all'acuirsi della crisi economica e sociale all'insegna di fenomeni di dispersione e di disgregazione è interesse della democrazia disegnare il tracciato di un dialogo più am-

pio che accresca il ruolo di partecipazione e di decisione delle forze sociali».

Tutto questo avviene mentre, nel ripresentare il decreto, il Governo l'ha motivato con la necessità di adottare delle misure immediate e temporanee per conseguire il contenimento dell'inflazione nei limiti del tasso programmato per il 1984, al fine di favorire la ripresa economica generale e addirittura di mantenere il potere di acquisto delle retribuzioni. Ci domandiamo: è questo lo strumento valido per perseguire questi obiettivi?

Ritengo che il limite di questo decreto appaia più chiaro se lo si colloca nello scenario economico mondiale. In un momento in cui nel mondo è in atto una grande sfida industriale, anziché affrontare una politica di largo respiro per il rilancio dell'economia con il concorso di tutte le forze democratiche, la risposta del Governo è il taglio della contingenza. In tutti i paesi occidentali si discute in questi giorni sugli indirizzi e sugli strumenti della politica industriale. Anche negli Stati Uniti il dibattito su questo tema si allarga, si approfondisce e sarà certamente al centro della campagna elettorale.

È stato sottolineato come questo interesse generalizzato derivi soprattutto dal fatto che le economie occidentali si stanno misurando in forte competizione fra loro su tre grandi sfide. La prima è la ristrutturazione degli apparati produttivi della fabbrica e degli aspetti fondamentali della vita dell'impresa, della progettazione, dell'organizzazione e della stessa modalità del finanziamento. La seconda è quella di un poderoso sforzo di innovazione: stiamo infatti attraversando una fase di progresso tecnologico che per velocità e intensità ha pochi precedenti. La terza è l'irreversibile estendersi dell'apertura internazionale delle economie; gli scambi commerciali cresceranno in futuro con tassi probabilmente inferiori a quegli degli anni '60, ma sempre più rilevante e complesso si farà l'intreccio delle presenze produttive, della collaborazione industriale e dei flussi finanziari. Ridotte ai punti essenziali sono queste le linee che il sistema industriale dovrà interpretare nei prossimi anni.

Quale funzione dovrebbe quindi svolgere la politica industriale? I discorsi di politica

industriale basati unicamente sulla compressione dei salari mortificano e vanificano questo discorso che peraltro è incomprensibile negli altri paesi industriali. Dipende invece, a nostro avviso, dalla qualità delle scelte, dall'adeguatezza e dalla tempestività delle azioni concrete, cioè dagli interventi pubblici, da leggi moderne, da provvedimenti, fare in modo che la misura dell'attenzione e della cura che un paese riserva al proprio sistema industriale, alle sue attività e alle sue possibilità lo rendano creatore di ricchezza. Riteniamo che la politica industriale non abbia un senso se non viene legata alla programmazione, programmazione che non deve essere intesa come un insieme di misure dirigtiche, ma come la definizione di un quadro entro il quale le imprese possano muoversi con delle certezze.

È stato detto — e io sono di questo avviso — che la politica industriale significa anche porre in atto le condizioni politiche che consentano un utilizzo ottimale dei fattori di produzione. Naturalmente l'arco di queste condizioni è molto ampio e dovrebbe coinvolgere i problemi di carattere fiscale, finanziario, del mercato del lavoro, della struttura del salario. Un riesame degli schemi e degli strumenti di politica industriale in Italia è richiesto, del resto, in modo pressante dal profondo mutamento in atto nei sistemi industriali a livello internazionale.

Questo grande processo di trasformazione e di rinnovamento che si sta determinando e sta determinando straordinari cambiamenti all'interno dei paesi e tra i diversi Stati è caratterizzato da due fattori propulsivi. Li ho già ricordati e li vorrei ancora enucleare: il ruolo dominante dell'innovazione tecnologica e la crescente internazionalizzazione dei rapporti economici attraverso forme nuove e complesse di interdipendenza delle imprese e dei mercati. Ciò è particolarmente evidente nelle due maggiori economie industriali: gli Stati Uniti ed il Giappone.

Negli Stati Uniti notiamo come il fermento nuovo venga dalle imprese innovative che crescono con velocità impressionante. Gli Stati Uniti infatti stanno diventando essenzialmente esportatori di tecnologia. Anche il Giappone percorre strade nuove. L'evoluzio-

ne verso le tecnologie e i prodotti più innovativi è in costante aumento in questi ultimi anni. I settori a domanda internazionale debole vengono gradualmente ridimensionati ed ogni giorno si cresce attraverso la collaborazione, attraverso l'impegno dei Governi, dei fattori industriali, degli istituti finanziari e la partecipazione stessa del sindacato.

Niente, invece, di tutto questo si sta facendo nel nostro paese. In Italia, purtroppo, nel tentativo di ammortizzare questo impatto sociale con la crisi, si è sviluppata una politica di difesa delle vecchie strutture produttive. Non si riesce a tirar fuori altre idee che non siano il taglio della contingenza. Si è purtroppo privilegiata la spesa pubblica corrente piuttosto che gli investimenti produttivi; si è inoltre sclerotizzato il mercato del lavoro ed il sistema produttivo. Chi ha più immediatamente sofferto di questo processo sono indubbiamente le imprese e la capacità di rinnovare l'apparato industriale; pertanto ne soffre la stessa capacità di competizione della nostra industria.

Nel nostro paese è mancata d'altro canto finora una politica industriale in grado di promuovere l'innovazione e di essere elemento trainante della ripresa. La politica industriale ha privilegiato soltanto provvedimenti di carattere congiunturale, provvedimenti di corto respiro, rivolti soltanto a tamponare situazioni di emergenza.

Qualcuno ha sostenuto e sostiene che in questi anni in Italia non si è condotta una politica industriale: io credo invece che una politica industriale si sia sviluppata ma che abbia avuto obiettivi molto spesso assistenziali, di tutela a volte di false imprese e di posizioni di potere. Tutto questo ha pesato e pesa ancora in modo negativo sulla capacità di effettivo rinnovamento e di rivitalizzazione delle nostre imprese industriali.

Dalla politica industriale dobbiamo ora attenderci non il decreto sulla scala mobile, ma, a nostro avviso, un segno di svolta: la chiave dell'innovazione e dello sviluppo del nuovo e l'efficace gestione della tecnologia. In che modo il Governo ha operato per difendere nel nostro paese una coscienza del nuovo, una coscienza del ruolo strategicamente decisivo dei nuovi settori e delle nuo-

ve tecnologie? Per una effettiva politica industriale, orientata al nuovo e alla innovazione, occorre innanzitutto modernizzare gli strumenti e i comportamenti. Occorre soprattutto innovare le scelte politiche. Ci vuole ben altro che questo decreto.

Ritengo che sia essenziale creare un ambiente generale favorevole allo sviluppo del nuovo. Lo stato di conflittualità che il Governo ha creato con questo decreto non va certamente in tale direzione. Le imprese hanno bisogno di un messaggio, di uno stile nuovo di far politica, dal quale si possa capire con certezza che verranno premiati la cultura dell'innovazione, il successo e lo sviluppo, mentre si dovrà assicurare che sarà abbandonata la strategia della difesa dell'assistenza e delle battaglie di retroguardia.

Riteniamo che un simile messaggio possa diventare credibile soltanto se riuscirà a coinvolgere le forze politiche e le stesse organizzazioni sindacali.

Le linee da portare avanti riguardano la necessità di sviluppare il ruolo della domanda pubblica come strumento di politica industriale. Diventa lo sviluppo di un ambiente finanziario e fiscale favorevole alla nascita ed allo sviluppo delle imprese; diventa la promozione della ricerca, l'innovazione della tecnologia; diventa il sostegno della diffusione della tecnologia stessa, della innovazione delle imprese; diventa un progetto per la internazionalizzazione del sistema industriale italiano; diventa il ruolo di una formazione adeguata della nuova fase di carattere industriale.

Certamente, e ho concluso, signor Presidente, a volte i decreti diventano necessari. Ma se c'è un decreto di cui oggi il nostro paese ha bisogno è un decreto che determini la fine di questa politica che rischia di portare l'Italia fuori dal novero dei paesi industriali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alici. Ne ha facoltà.

ALICI. Signor Presidente, colleghi, cercherò di esporre nel breve lasso di tempo che mi è concesso alcune argomentazioni che si aggiungeranno sicuramente a quelle già ri-

cordate dal compagno Calice e dal compagno Napoleoni.

Vorrei insistere su un concetto che mi sembra quanto mai interessante ed importante: la maggioranza, che finge di non ascoltare le nostre argomentazioni, nella sostanza ne è rimasta profondamente colpita.

Non credo che il vecchio adagio evangelico «chi di spada ferisce di spada perisce» non debba essere applicato anche al comportamento della maggioranza. Vorrei dire, molto lapidariamente, che ho l'impressione che «chi di divisione colpisce di divisione sta perendo».

Il decreto, come abbiamo detto fin dall'inizio, non aveva che un significato al di là del colpo che si voleva dare, e che non è riuscito fino in fondo, alla scala mobile, un significato politico profondo: dividere il sindacato, inasprire ulteriormente i rapporti o, se si vuole, la polemica fra il Partito comunista, il Partito socialista e la Democrazia cristiana e naturalmente anche con le altre forze di maggioranza. Ebbene, se da una parte l'obiettivo di carattere punitivo nei confronti dei lavoratori è stato in parte limitato, ma ha dimostrato anche quanto poco credibili siano da considerare per l'ennesima volta le previsioni del Governo (ma su questo tornerò molto rapidamente), dall'altra non c'è dubbio che è stato raggiunto l'obiettivo di inasprire le polemiche e, se si vuole, anche i rapporti tra le forze politiche. Mi auguro, signor Presidente, che questa stagione finisca rapidamente, perchè indubbiamente non hanno niente da guadagnare non solo il Partito comunista, ma tutte le altre forze politiche, e mi auguro che lo spettacolo (che qualcuno ha definito inverecondo, io dico preoccupante) che sta dando in questi giorni la maggioranza possa finire presto, soprattutto per la democrazia del paese. Non credo che sia molto entusiasmante dover ascoltare dai discorsi ufficiali del segretario della Democrazia cristiana pareri ben più pesanti di quelli che ha espresso il compagno Berlinguer che per questo motivo si è sentito affibbiare con l'eleganza che lo caratterizza dall'onorevole Martelli la definizione, se volete l'epiteto, di «neurocomunista».

A questo proposito pochi attimi fa anche il collega Claudio Napoleoni ha riferito alcuni pareri ed opinioni dell'onorevole La Malfa, vicesegretario del Partito repubblicano, il quale non è andato certamente meno leggero con la mano rispetto a quello che va dicendo, non tanto su problemi economici quanto su questioni di comportamento politico-democratico, il segretario generale del suo partito (membro anche del Governo), il senatore Spadolini. Da questo punto di vista, credo che se si voleva ottenere il risultato di sfasciare tutto lo si stia raggiungendo; bisogna soltanto prendere in considerazione il fatto che quanti hanno la testa sulle spalle e vogliono ragionare devono lavorare affinché questa stagione finisca presto e affinché subito dopo l'approvazione del decreto-legge (subito dopo questa follia, che probabilmente è dovuta anche a certi aspetti di meteoropatia) si possa riprendere a ragionare con maggiore serenità. Vi è però un dubbio che viene gettato su tutta la vicenda dal comportamento del Governo.

Il relatore Pagani in tutti questi mesi, durante i quali abbiamo cercato di scambiare le rispettive opinioni e di discutere, non ha fatto altro che ripeterci le stesse cose; e lui dice che siamo noi i ripetitivi! Nel presentare questa nuova relazione ha ritenuto di dover individuare alcuni cambiamenti rispetto all'inizio del dibattito e non c'è dubbio che, per quanto prima ho accennato, nei rapporti politici ci sia un cambiamento sostanziale; ma c'è anche un altro aspetto che secondo me va rilevato. Abbiamo detto, sin dall'inizio, che la manovra economica del Governo, raffigurata con questa pesante azione nei confronti dei lavoratori, avrebbe teso secondo noi ad ottenere alcuni risultati; abbiamo contestato questo giudizio sulla base di elementi precisi, seri. Quando nel dicembre 1983 abbiamo approvato il bilancio dello Stato e la legge finanziaria, dicemmo con molta chiarezza che quel bilancio e quella legge finanziaria contenevano alcune sottovallutazioni, se volete alcune stime sbagliate, rispetto a quello che si sarebbe verificato entro pochi mesi. Il decreto-legge in esame è il figlio di quelle valutazioni sbagliate; infat-

ti dopo 12-13 giorni il Governo è dovuto intervenire su questo terreno. Ma dopo pochi giorni sono pervenute anche le prime notizie sulle quali stiamo discutendo; saremo chiamati a discuterne in Commissione bilancio domani o dopodomani e ad esprimere il parere sul ripiano finanziario delle unità sanitarie locali, sui loro debiti e su tutta un'altra serie di provvedimenti perchè nel bilancio dello Stato vi sono «buchi» spaventosi dell'ordine di 20, 25 e forse 30.000 miliardi in più rispetto alle previsioni.

Le manovre che erano state prospettate sono andate tutte «a pallino», sia quella della tesoreria unica, sia quelle relative ad altri provvedimenti che rientravano nella cosiddetta manovra della legge finanziaria e del bilancio: ora è tutto da rifare.

Il compagno Napoleoni ricordava prima ciò che ha detto l'onorevole La Malfa circa l'ammontare del disavanzo generale dello Stato. Non c'è bisogno di essere un grande economista per sapere, al di là delle valutazioni ottimistiche che ha fatto il senatore Pagani, abituato all'ottimismo di maniera dei ministri di questo Governo, che ci sono leggi economiche ferree che dimostrano, nel giro di poche settimane, che le previsioni fatte sul piano della politica economica dal Governo sono non dico fasulle, ma profondamente sbagliate e sottovalutate perchè non si adottano i provvedimenti necessari.

Tra il primo e il secondo decreto è intervenuto quel libro bianco, che sarebbe meglio definire nero, del senatore Visentini, cosicché la disuguaglianza, l'ingiustizia da noi abbondantemente dimostrate sono divenute macroscopiche. Se si considera poi che in quei giorni è emersa con maggiore forza la losca vicenda della P2, il quadro è completo. Noi allora dovremmo dare credito a questa cosiddetta manovra economica del Governo il quale aveva valutato che in un anno si sarebbero dovuti tagliare due punti di contingenza ai lavoratori. Nel giro di poche settimane abbiamo scoperto che sono quattro. Dovremmo dare credito ad un Ministro il quale ci viene a raccontare che un punto di contingenza, il quarto, probabilmente sarà recuperato quando, dopo pochi minuti, il ministro De Michelis afferma che non è vero niente e

quindi bisogna accontentarsi del bastone e della carota che il Governo sta propinando ai lavoratori italiani.

Anche per quanto riguarda il problema della copertura, abbiamo insistito, sul primo provvedimento, che occorreva provvedervi e nel giro di poche settimane l'onorevole Gorla ha dovuto riconoscere che si trattava di una osservazione fondata.

Nel corso del dibattito sul primo decreto abbiamo affermato che bisognava sopprimere l'articolo 4 per intervenire in altro modo. Se si considerano poi le fantasiose previsioni a proposito del tasso di inflazione, si dà l'impressione che si vada, come si dice dalle mie parti, a «cicchetto e spanella», cioè come capita. Il senatore Pagani ha ricordato che si parla di un tasso di inflazione dell'11 per cento; ho letto relazioni di uffici studi ai quali bisogna dare sicuramente più credito di quelli cui fa affidamento il ministro Gorla, perchè in genere fanno previsioni che poi si rivelano fondate, i quali fanno balenare l'ipotesi che solo nel 1985 forse riusciremo a scendere sotto l'11 per cento. Per documentare e testimoniare che tutto dovrebbe essere fatto, perchè precedenti esperienze politiche hanno prodotto danni all'economia, si ricorre alla menzogna e il discorso non si può più portare avanti. Non vorrei che il riferimento fatto dal senatore Pagani alla solidarietà nazionale fosse il modo per esorcizzare un'esperienza che sta tornando alla memoria di molti tra coloro che hanno contribuito a farla fallire sul piano politico.

Sta di fatto che in poco tempo siamo riusciti, lavorando seriamente, a portare l'economia del paese non allo sfascio, come ha fatto questa maggioranza, ma a produrre elementi positivi. Non dimenticherò mai che, se si è dovuto ricorrere all'assassinio di eminenti uomini per stroncare quella politica, ciò significa che dava fastidio, mentre non ne dava certamente ai lavoratori che ne hanno beneficiato.

Il senatore Bonifacio ha affermato che questo dibattito si trascina nella noia, forse quella sua, ma non certamente quella dei lavoratori che hanno combattuto e lottato in questi giorni. La noia è una cattiva consigliera, soprattutto per coloro che si devono di-

fendere perchè si sentono attaccati, ed è soprattutto cattiva consigliera per coloro i quali non si rendono conto che questa politica può diventare un'arma a doppio taglio, può portare cioè a darsi la zappa sui piedi. Da una rottura, da una ulteriore tensione nei rapporti politici si può correre il rischio anche di involuzioni peggiori di quelle che paventiamo.

Che interesse ha la Democrazia cristiana, che interesse hanno gli uomini del Partito socialista, che interesse abbiamo noi comunisti ad avere di fronte una situazione di questo genere?

Quando dico queste cose, penso agli uomini migliori della Democrazia cristiana, agli uomini migliori del Partito socialista, a coloro che con noi si sono battuti nella Resistenza insieme ai nostri padri — ma anche con qualcuno di noi che era poco più di un ragazzo — per consegnare a noi più giovani una democrazia nella quale abbiamo lavorato.

Ho il timore, signor Presidente e cari colleghi, ho il terrore, quando penso che potrei

consegnare a mia figlia e alle sue coetanee una democrazia peggiore di quella che abbiamo costruito.

Credo che questo si potrebbe evitare se ricusassimo e se abbandonassimo rapidamente — cosa che io mi auguro e per la qual cosa io lavoro giorno per giorno — questo clima e ci mettessimo nelle condizioni di renderci conto che di questo rapporto democratico, di questa ricucitura, ha bisogno non il partito A o il partito B, ma la democrazia del paese.

Se saremo in grado di far questo, allora anche qualche «bugiola» potrà essere perdonata e mi auguro sia anche presa come esempio da coloro i quali pensavano di fare il *divide et impera* e che invece si trovano ad aver diviso ed essere ancora più divisi di quelli che volevano dividere. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,55, è ripresa alle ore 21,10*).

Presidenza del Presidente COSSIGA

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi è stata consegnata la richiesta, sottoscritta da alcuni senatori, con la quale si chiede che la data della discussione della mozione 1-00036, presentata dai senatori Giustinelli, Libertini ed altri e pubblicata nel resoconto sommario del 24 maggio 1984, venga fissata dal Senato. Ella poi mi ha presentato, seguendo la formula rituale, la richiesta scritta di poter parlare per indicare la data che si propone venga votata dall'Assemblea per la discussione della mozione.

Ora, la prassi costantemente seguita dal Senato e in particolare a partire dal 12 dicembre 1973 — e si è controllato — assimila queste richieste a quelle sulle quali mi sono già pronunciato e relative all'urgenza. Infatti, seguendo questa prassi, l'annuncio della

richiesta consente di iscrivere la discussione all'ordine del giorno della seduta successiva a quella in cui l'annuncio stesso viene fatto, così da permettere al Governo e all'Assemblea di valutare la richiesta stessa e di pronunciarsi su di essa.

In queste condizioni, e con rammarico — spetta sempre a me da una parte e a lei dall'altra, senatore Libertini — non posso accogliere la sua richiesta e mi dispiace di non poterle dare la parola su questo argomento.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Mi richiamo all'articolo 157 del Regolamento che, al secondo comma, così recita: «Quando i proponenti della mozione chiedono che la data di discussione della mozione stessa venga stabilita dal Senato, l'Assemblea, uditi il Governo ed uno dei proponenti, decide, senza discussione, con votazione per alzata di mano, fissando, se necessario, la seduta supplementare ai sensi del comma quarto dell'articolo 55». Ora è sulla base di questo comma dell'articolo 157 del Regolamento che ho avanzato, insieme agli altri colleghi, la richiesta che qui venga fissata la data per la discussione della mozione. Questo è il Regolamento. Lei mi oppone una prassi non molto precisata. Tra l'altro, perché mi possa opporre alla prassi, avrei bisogno di conoscere tutti i precedenti: infatti la prassi a volte è molto complessa.

Le pongo dunque questo problema: è stata deliberata la seduta fiume, è stata decisa una ripartizione dei tempi tra i Gruppi e lei sa bene, onorevole Presidente, che noi contestiamo la validità regolamentare di queste decisioni. E' bene che di ciò vi sia traccia a verbale: noi la contestiamo perché, come è stato chiarito molto bene dal collega Colajanni, il contingentamento dei tempi si delibera soltanto con l'unanimità dei presidenti dei Gruppi, altrimenti il Presidente può armonizzare i tempi della discussione. Lei, mi scusi, a questo dovere, in mancanza dell'unanimità dei capigruppo, non poteva sottrarsi.

Essendosi lei sottratto con una decisione discrezionale...

PRESIDENTE. Avrei innovato la prassi travolgendo quindici anni di vita del Senato.

MARGHERI. Vi sono anche precedenti in senso inverso: non può citare soltanto la prassi che va in una direzione.

LIBERTINI. Non è proprio così, signor Presidente. Infatti le rinnovo la richiesta, che ho già avanzato oggi, di poter disporre di questi precedenti per iscritto. Siccome è la

Presidenza che ci riferisce tali precedenti, per favore, ce ne faccia conoscere il testo.

Comunque, dicevo, essendosi fissato — e, ripeto, per noi questa fissazione rimane priva di base, per così dire, legale perché non ha fondamento nel Regolamento — il contingentamento ed essendo stata decisa la seduta continua e così via, il sottoscritto — ma così chiunque dell'Assemblea — che volesse esercitare il suo diritto di senatore sancito dall'articolo 157 ed ottenere l'iscrizione all'ordine del giorno della discussione della mozione non in una seduta ulteriore, bensì, come noi proponiamo, domenica mattina, o non potrebbe proporlo oppure dovrebbe farlo alla fine della seduta, cioè poche ore prima della fissazione della seduta successiva. Lei comprende che queste soluzioni sono improponibili. C'è dunque un evidente conflitto — e la mia richiesta lo mette in luce — tra le decisioni che sono state finora assunte, e che noi contestiamo perché non hanno base regolamentare e si fondano su una prassi confusa, ed i diritti del parlamentare come sono sanciti dall'articolo 157.

È su queste argomentazioni che poggio questo richiamo al Regolamento: sul rispetto della lettera del Regolamento (tra l'altro si potrebbero guardare anche gli atti dei lavori preparatori, per capirne l'interpretazione) e sui diritti costituzionali di ciascun parlamentare che non possono essere, a mio avviso, violati da decisioni che sono state prese al di fuori di ciò che il Regolamento stesso prescrive.

PRESIDENTE. Voglio precisare che la seduta nella quale può essere fissata la data per lo svolgimento della mozione è esattamente la prima seduta successiva all'attuale, cioè la seduta già fissata dell'11 giugno.

LIBERTINI. Noi chiediamo che venga fissata domenica mattina.

PRESIDENTE. Domenica mattina non è possibile, perché non è prevista alcuna seduta.

LIBERTINI. Ma noi l'abbiamo chiesta.

PRESIDENTE. Benissimo, allora alla fine della seduta, cioè sabato, le darò la parola. Lei potrà chiedere in quella sede anche che venga fissata una seduta supplementare.

Il problema è che il sistema, fissato dal nostro Regolamento, approvato con larga maggioranza, è quello della organizzazione dei lavori, della programmazione, della calendarizzazione, che certamente è privilegiato rispetto agli altri, anche per le procedure con le quali viene realizzato. Quindi il criterio interpretativo prevalente è nel senso di questa programmazione, calendarizzazione ed organizzazione, che tra l'altro sono realizzate attraverso una procedura complessa che vede impegnata la Conferenza dei presidenti di Gruppo e la stessa Assemblea. Ho già parlato delle antinomie che certamente esistono nel Regolamento, come in ogni altro ordinamento giuridico. Finora queste antinomie sono state sempre risolte con un concorso amplissimo, nel senso che, ove appaiono in conflitto due norme (ma due norme, come lei mi insegna, non possono mai essere in conflitto), si devono interpretare secondo il criterio fondamentale ispiratore dell'organizzazione dei lavori, criterio che è anche politicamente suffragato dall'essere stato sottoposto per due volte alla votazione degli organi rappresentativi dell'Assemblea che l'hanno approvato. Lei sa che noi viviamo in un regime democratico, che come diceva Churchill, è pessimo. Dato però che abbiamo inventato un sistema per cui è la maggioranza a decidere, questo regime rimane sempre il migliore.

Per questi motivi non sono in grado di accogliere il suo richiamo al Regolamento, pur assicurandole che alla fine della seduta le sarà concessa la parola ed ella potrà giustamente chiedere all'Assemblea di deliberare, se necessario, anche la seduta supplementare di domenica.

PIERALLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Ho detto troppo presto che non avrei parlato stasera.

PRESIDENTE. La seduta non mi sarebbe sembrata la stessa.

PIERALLI. Ho due obiezioni da avanzare in base al Regolamento su quanto ella ha detto nella prima e nella seconda dichiarazione. Per quanto riguarda la prima dichiarazione lei, signor Presidente, si è richiamato ad una prassi costante del Senato in base alla quale per le mozioni, d'accordo con il Governo, è la Conferenza dei presidenti di Gruppo che fissa la data della discussione. Ma questo aspetto riguarda la prima parte dell'articolo 157. Siccome la seconda parte di tale articolo attribuisce un preciso diritto ai singoli senatori e non è mai stata applicata e non mi risulta che esista una prassi né positiva né negativa, noi, tramite il senatore Libertini, abbiamo chiesto che non si contraddicesse la prassi del comma 1, ma si attribuisse questo diritto riconosciuto dal comma 2.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato.

PIERALLI. Questo diritto è riconosciuto dal comma 2.

PRESIDENTE. Non sia mai detto che voglio prevaricare qualche diritto.

PIERALLI. Quindi, prassi o non prassi, ci si riferisce all'uso di un articolo del Regolamento che finora non è mai stato utilizzato, ma che esiste.

L'altra osservazione che faccio è sempre un richiamo all'ordinamento dei lavori della seduta. Vorrei far notare che in questo caso non si tratta né delle richieste che sono già state respinte, né delle richieste di urgenza in quanto è stato sostenuto che discutendo queste richieste si sarebbe interrotta la continuità dei lavori. In questo caso non si tratta di discutere alcunché: si tratta semplicemente di sentire, dopo la richiesta del senatore Libertini, il parere del Governo. Il Governo

può dire di sì o di no. Se dice di no è comunque necessaria una votazione. Con una semplice votazione ce la possiamo cavare, e questo non turba minimamente la programmazione dei lavori.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, ma converrà con me che se fossero presentate 300 richieste di questo tipo i lavori dell'Aula sarebbero turbati.

LIBERTINI. Si tratta di una sola richiesta.

PRESIDENTE. Se ammettessi un principio, per cui potrebbero poi essere ammesse 300 richieste, si potrebbe giustamente dire che contraddico alla delibera della Assemblea, della Conferenza dei presidenti di Gruppo e alle norme che prevedono l'organizzazione, la programmazione dei lavori e, soprattutto, il contingentamento dei tempi.

POLLASTRELLI. È una sola richiesta!

LIBERTINI. Allora si potrebbe presentare un milione di emendamenti.

PRESIDENTE. No, è diverso: gli emendamenti sono previsti dalla Costituzione e sono volti alla formazione della volontà finale sull'oggetto posto in discussione. In questo caso è diverso.

MARGHERI. Anche i diritti dell'Assemblea sono riconosciuti dalla Costituzione.

PIERALLI. Faccia votare la nostra proposta e dica che non costituisce precedente; in questo modo non si potrà parlare di 300 richieste.

PRESIDENTE. Si tratterebbe sempre di un precedente. (*Interruzione del senatore Libertini*). Voglio ribadire che l'effetto, nel caso che io le dessi la parola alla fine della seduta, è lo stesso che se gliela dessi adesso. Certo, non ci sarebbe l'effetto di protrarre ancora la discussione. Pertanto non accolgo il richiamo al Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pingitore il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

ricordando che più volte negli ultimi mesi è stata ventilata l'ipotesi di far passare le benzine per autotrazione dal regime di prezzo amministrato a quello di semplice sorveglianza;

rilevando che in tal modo si vanificherebbe in modo grave la disposizione di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame, e si aprirebbe la strada ad una nuova accelerata spirale inflazionistica,

impegna il Governo a mantenere per tutto il 1984 le benzine e gli altri carburanti per autotrazione nel regime di amministrazione dei prezzi.

9.735.12.

PINGITORE

Il senatore Pingitore ha facoltà di parlare.

PINGITORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i caratteri fondamentali del provvedimento in esame non si discostano da quelli del precedente decreto e, quindi, anche questa volta il giudizio non può essere che nettamente negativo. Vediamo, dettagliatamente, perché ciò si verifica.

L'articolo 1, quando si escluda il fondo di 400 miliardi, previsto dal comma 1-*quinquies*, rimane sostanzialmente uguale a quello di prima. Crescono invece i dubbi in relazione all'effettiva realizzabilità dell'obiettivo di limitare al 10 per cento l'incremento ponderato dei prezzi e delle tariffe amministrati. In queste ultime settimane vi sono stati con-

sistenti aumenti per una rilevante fascia di tariffe; per altri beni vi sono effetti di trasciamento dal 1983. Per rimanere entro il 10 per cento, dovrebbero subire aumenti nettamente inferiori alla soglia prevista: 7,5 per cento per il pane, 5 per cento per il latte, 8 per cento per l'acqua potabile. Ma allora, se per alcuni beni e servizi sono già stati decisi incrementi pari o superiori al 10 per cento e per altri l'effetto di trasciamento erode già in partenza alcuni punti percentuali, quali sono quei prodotti che, di contro, dovrebbero subire aumenti talmente contenuti da riportare la media al 10 per cento? Appare chiaro,

quindi, che ben difficilmente l'obiettivo contenuto nell'articolo 1 potrà essere mantenuto.

Sempre in merito a prezzi e tariffe è da notare che anche nel nuovo decreto non si fa riferimento al livello dei fitti al cui riguardo il Governo segue una linea decisamente ambigua: da una parte, con il disegno di legge n. 537, si chiede la sospensione della rivalutazione dei fitti per il 1984, dall'altra, con il disegno di legge n. 479, sono previste una serie di norme che, di fatto, consentono significativi incrementi nei canoni di locazione.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue PINGITORE). Nell'articolo 2 sono stati rivalutati, mediamente del 15 per cento circa, i livelli retributivi relativi alla tabella degli assegni integrativi. È da notare come gli incrementi delle singole fasce, a differenza di quelli previsti nel precedente decreto, si discostino dalla media degli incrementi stessi.

Nella vecchia tabella gli aumenti medi erano del 12 per cento, ma la distribuzione tra le classi di reddito andava da una rivalutazione del 20 per cento dell'ultima fascia al 7-8 per cento di quelle centrali, dove peraltro si concentra la gran parte dei redditi. È stato autorevolmente notato, come pura parità di potere di acquisto, che in alcuni casi l'effetto degli incrementi retributivi era quello di una decurtazione nominale degli assegni. Nella nuova tabella tale possibilità viene notevolmente ridotta dato appunto lo scarso scostamento dalla media del 15 per cento. Ma non si deve dimenticare che in termini reali gli assegni integrativi sono egualmente diminuiti.

Le variazioni apportate dalla Camera alle fasce di reddito non esito a definirle provocatorie. La rivalutazione di 200.000 lire delle prime due classi va a ritoccare redditi che realisticamente interessano una ristrettissi-

ma minoranza di famiglie. Infatti ad un reddito lordo familiare, poniamo, di 9 milioni e mezzo ne corrisponde uno netto annuo di poco superiore agli 8 milioni, pari a 640.000 lire mensili, dovendo dividere per 13 mensilità. È un salario questo che, se percepito, lo è da lavoratori giovanissimi, che molto probabilmente spesso non hanno problemi di figli a carico.

E veniamo all'articolo 3, dove la predeterminazione dei punti di contingenza resta valida fino al primo semestre del 1984. In maggio sono stati due i punti corrisposti in busta paga, ma quelli effettivamente scattati erano quattro. La perdita salariale per il 1984 è di 285.000 lire; e nel 1985 globalmente, cumulativamente si arriva a circa 640.000 lire. Ma l'aspetto più grave del nuovo decreto è certamente la mancanza di reintegro salariale sia dei punti persi che della differenza tra l'inflazione che avremo realmente a fine 1984 (11-12 per cento circa) e il 10 per cento programmato dal Governo. Questo in un paese in cui sfuggono alle imposte ben 150 mila miliardi di lire, che rappresentano per difetto almeno 25 miliardi di entrate per il bilancio pubblico.

La politica fiscale è il grande assente della politica economica del Governo, nonostante

che la sperequazione contributiva tra le classi sociali sia il problema che più di tutti concorre a ritenere che le indicazioni dell'articolo 53 della Costituzione (il quale recita nel primo comma che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e nel secondo indica come il sistema tributario è informato a criteri di progressività) siano rimaste disattese, rappresentando così uno dei maggiori nodi irrisolti dell'Italia repubblicana.

Ecco qualche dato illustrativo: mentre nel 1974 l'IRPEF rappresentava il 42 per cento delle imposte dirette, il 14 per cento circa di tutte le entrate tributarie e il 2,4 per cento del prodotto interno lordo, nel 1982 i corrispondenti valori erano il 60, il 34 e l'8 per cento.

Una ulteriore scomposizione ci consente di vedere come nel 1982 le ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti forniscono oltre il 70 per cento del gettito di imposta. Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, quali siano le vie, lecite e no, attraverso le quali al fisco vengono a mancare decine e decine di migliaia di miliardi; ma negli anni poco o nulla è stato fatto e l'attuale disastroso stato del sistema fiscale nel nostro paese non deriva da mala sorte o altro, ma da una voluta incapacità.

Il *leit motiv* dei Governi al riguardo è costante negli anni. I provvedimenti adatti — si dice — necessitano di una lunga elaborazione e quindi di una cospicua quantità di tempo. Anche il ministro Visentini recentemente ha sottolineato come l'evasione non si elimina con un provvedimento legislativo il quale con unico articolo disponga che l'evasione tributaria è soppressa. Ma, come la geometria ci insegna che una retta è una successione di punti, così il lungo periodo lo è di brevi e non è da oggi ma da anni che si parla di esportazioni clandestine di capitali, di evasioni fiscali, di agevolazioni e di indebiti privilegi, mentre il paese viene lacerato da un provvedimento che nel 1984-85 sottrae alle buste paga dei lavoratori dipendenti oltre 9.000 miliardi. Infatti 640.000 lire per 14 milioni e mezzo di lavoratori corrispondono a circa un terzo dei miliardi che il fisco potrebbe recuperare, mentre sono di questi

giorni le decise istanze neocorporative di numerose categorie. Spero che dalla parte della maggioranza si ascoltino le indicazioni del senatore Napoleoni.

In queste settimane si regalano milioni, miliardi, in un momento in cui i lavoratori vengono duramente colpiti dalla manovra economica del Governo, in un paese che vede il tasso di disoccupazione arrivare a ben oltre il 10 per cento della forza lavoro, con dati particolarmente drammatici per i giovani: uno su tre di essi è senza lavoro; la disoccupazione giovanile e femminile è arrivata ormai a quasi il 40 per cento (questo dato si ricava dall'appendice alla relazione della Banca d'Italia per il 1983).

Al punto di rottura è arrivata la disoccupazione intellettuale: su 10 giovani privi di occupazione, quattro sono in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea e nel Mezzogiorno ne sono concentrati circa 300.000 (questo altro dato è preso dall'annuario di statistiche del lavoro 1983); l'emarginazione economica del Mezzogiorno dall'Italia e dal resto dell'Europa sta sempre più aumentando: da una parte i denari pubblici sono insufficienti per lo sviluppo economico delle regioni meridionali, dall'altra sono spesi molto male, spesso se ne fa uso distorto quando non del tutto mafioso. E a testimonianza di ciò stanno i numerosi arresti, che in questi giorni si fanno in Calabria, di rappresentanti anche degli enti pubblici che hanno usato in maniera mafiosa fondi CEE destinati alla istruzione professionale.

Un caso emblematico, incontestabile, è rappresentato dalla mia regione, la Calabria. E a questo punto non voglio far torto al compagno senatore Calice, ma voglio entrare nel merito della tesi privilegiata dalla maggioranza e cioè quella del rapporto tra decreto e protocollo di intesa del 14 febbraio 1984, così come ha sostenuto poc'anzi il senatore Castiglione, per dimostrare l'inefficacia e l'inattendibilità del decreto. A pagina 50 del libretto rosso del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel capitolo dedicato alle iniziative «specifiche» nelle aree, è prevista l'emanazione di un decreto-legge entro il 30 aprile 1984 a sostegno dello sviluppo economico della Calabria. Tale legge dovrebbe o

avrebbe dovuto essere finalizzata all'attuazione di progetti specifici a favore della occupazione giovanile. Siamo al 5 giugno e fino ad ora la sola iniziativa concreta in questa direzione è stata l'adozione e la conversione in legge del decreto n. 64 che comporta la sottrazione di 86 miliardi ai 240 previsti per gli investimenti produttivi nella regione Calabria: ennesimo esempio di malgoverno, di spreco da parte del Governo centrale. Altro che rigore, signor Presidente e onorevoli colleghi! Si tratta di uno spreco cui supinamente si è allineato, connivente, il governo regionale di centro-sinistra, anch'esso — guarda caso — a presidenza socialista, incapace da sempre di elaborare un vero programma di sviluppo per la regione. Esso infatti ha scelto da sempre, e fino ad ora, la semplice gestione diretta dei fondi disponibili ed ha sempre negato caparbiamente le deleghe agli enti locali.

L'esempio dei 120 miliardi portati via in due momenti diversi dai 300 stanziati dalla legge finanziaria per investimenti produttivi in Calabria e serviti finora solo per pagare il giusto salario ai 28.686 forestali, altro bubbone clientelare del centro-sinistra regionale, è la dimostrazione concreta e palese che della Calabria e del Mezzogiorno si vuol fare un'area assistita solo ai limiti della sopravvivenza.

Il citato libretto rosso, al punto *a*), sempre di pagina 50, sotto il titolo «Interventi per il territorio», prevede la riserva di una parte dei fondi FIO del 1984 e del 1983 (ma siamo già a metà del 1984) da destinare alla riqualificazione produttiva dei lavoratori forestali. Questa indicazione è contenuta — ed è bene che qui si sappia — in un preciso progetto-programma del Partito comunista regionale, ma fino ad ora di questo non si è voluto tener conto né a Catanzaro, sede della giunta regionale, né a Roma. Si è preferito, e a Roma, e a Catanzaro, usare di questi fondi nella maniera più spregiudicatamente clientelare.

Tutto ciò succede, signor Presidente, onorevoli colleghi, in una regione e per una regione in cui la crisi produttiva è gravissima: numerose aziende sono chiuse, altre rischiano di esserlo. Ricordo a tal proposito la SIR

di Lamezia Terme, le Saline joniche in provincia di Reggio Calabria, le fabbriche tessili di Praia a Mare e Castrovillari e, in questi giorni, la Cellulosa Carta a Crotone per la quale sono stati protagonisti di un lungo sciopero della fame oltre dieci operai affiancati in questa protesta da un sacerdote. Altre fabbriche sono state costruite nel periodo del più sfrenato clientelismo e non sono mai state aperte e sono lì a testimonianza dello spreco, del pressapochismo, della dissennatezza dei Governi che le hanno decise. La disoccupazione nella nostra regione è intorno al 15 per cento; io, che sono membro e sono anche segretario dell'ordine dei medici della mia provincia, ogni giorno devo assistere con grande rammarico e con una stretta al cuore — credetemi — alla richiesta di giovani colleghi che vengono da me a chiedere consiglio e suggerimenti: come faranno a lavorare e quando cominceranno a lavorare? Medici di trent'anni non riescono ancora ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Nel momento in cui con questo decreto si compie una ennesima prova di scarsa lungimiranza politica ed economica, si opera per aumentare in maniera incolmabile la «forbice» tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, tra il Mezzogiorno e l'Europa. Ed è per una Europa migliore, per una Italia migliore, per un Mezzogiorno migliore, senza beffe, e affinché non si operino più inganni alle sue spalle che esprimo il mio dissenso e la mia contrarietà all'approvazione del disegno di legge n. 735, inadeguato alle risposte da dare all'Europa, all'Italia e al Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bellafiore. Ne ha facoltà.

BELLAFIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione poteva essere modificato accogliendo le proposte delle tre organizzazioni sindacali. La CGIL, in modo particolare, ha chiesto il recupero dei tre punti di scala mobile; i sindacati hanno chiesto che le misure di modifica fossero prese nel contesto che doveva portare all'approvazione del decreto. Il nostro Gruppo ha fatto proprie le richieste delle organiz-

zazioni sindacali, modificando in parte le richieste del Gruppo stesso. Il Governo le ha respinte e il no del Governo è di marca elettorale: il Governo intende offrire di se stesso l'immagine di una autorità che sa decidere, costi quel che costi. Di fronte al rifiuto del Governo di modificare il decreto o di equilibrarlo con misure parallele, siamo costretti ad impegnarci per impedire la conversione in legge del citato decreto.

Il Governo poteva intraprendere una iniziativa con una manovra finanziaria complessiva, veramente efficace (come ha spiegato ampiamente questa sera il senatore Napoleoni), ma ha preferito non farlo. Non vi è stata da parte del Governo alcuna iniziativa, alcun intervento per l'occupazione giovanile: nel Mezzogiorno d'Italia, e in modo particolare nella mia regione, la Sicilia, vi sono centinaia di migliaia di giovani disoccupati (laureati, diplomati, operai), e in questa direzione il Governo, così efficiente, così capace, non ha preso alcuna iniziativa.

Nessuna capacità peraltro è stata mostrata dal governo pentapartito che opera nella mia regione, in Sicilia, dove — e le notizie di questi giorni sono note a tutti — i componenti della maggioranza si stanno sbranando per la lottizzazione del sottogoverno, esempio di cosa sarebbe il pentapartito che alcune forze politiche vorrebbero estendere a tutti gli enti locali. Questo Governo così capace ed efficiente non ha approvato quel provvedimento a favore di una grande regione come la Sicilia per mettere a disposizione i fondi dell'ex articolo 38, fondi dovuti alla Sicilia, che potrebbero essere utilizzati per alleviare la disoccupazione giovanile e per una serie di interventi tesi a modificare alcune strutture a livello regionale.

Il Governo non ha approvato e non ha nemmeno presentato la legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È stata approvata la legge n. 651 con la quale si stanziavano 15.000 miliardi nel triennio: da quello che ha detto il commissario Perotti si evince che questi 15.000 miliardi non basteranno a completare le opere in corso; quindi, di fatto, questo Governo così efficiente non ha previsto neanche una lira aggiuntiva, come intervento straordinario, per risolvere i

problemi del Mezzogiorno di Italia. E la Cassa per il Mezzogiorno, come sappiamo, a luglio va a scadere.

In Sicilia e nelle altre regioni meridionali nel campo sanitario abbiamo l'assoluta ingovernabilità: i cittadini vengono privati della più elementare assistenza medica ed ospedaliera.

Il problema dell'acqua è drammatico. Gli schemi idrici non sono stati approvati, non sono stati finanziati. Gli organi di governo, per città come Agrigento, Trapani e Caltanissetta, prevedono di risolvere questo problema, di portare l'acqua potabile nel 1990. Queste sono previsioni e sappiamo quanto esse siano lontane dall'essere realizzate.

Le produzioni meridionali sono alla deriva: vino ed agrumi non trovano alcuna difesa da parte di questo Governo, neanche a livello di Comunità economica europea. Per accordi comunitari, siamo obbligati ad importare carne, burro, latte, quanto producono gli altri paesi della Comunità economica europea: potremmo avere questi prodotti a prezzi ridotti altrove, ma siamo obbligati ad importarli. I nostri agrumi e il nostro vino però restano lì in Sicilia perché non possono essere esportati e si pagano le accise e i nostri governanti non prendono alcuna iniziativa per consentire il collocamento a livello di Comunità economica europea di questi prodotti della Sicilia.

Non esiste alcun impegno da parte del Governo riguardante il progetto di sviluppo dell'area dello Stretto di Messina. Sappiamo l'importanza di questo piano con il quale la Sicilia diventerebbe veramente il punto più vicino, dell'intera Europa e non solo del paese, di scambio nel bacino del Mediterraneo con tutti gli altri paesi che si affacciano su questo mare. Il Governo, per quanto riguarda la Sicilia, ha emanato un solo provvedimento puntualmente: quello di installare a scadenza prevista i missili a Comiso. Ed in tal caso non è stato neanche consultato, come le norme statutarie prevedono, il governo della regione siciliana (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Il presidente della regione dovrebbe essere convocato e invitato a partecipare con rango di ministro alla riunione del Consiglio dei

ministri ogniquale volta si affrontino problemi che riguardano la nostra regione, la Sicilia.

Il Governo ha deliberato con imperio (ecco la governabilità e l'efficacia di questo Governo) e, lo ripeto, senza consultare il presidente della regione, le installazioni dei missili a Comiso. Ecco un gesto di efficientismo e di puntualità, l'unico nei confronti della nostra regione.

Il Governo con l'ultima legge finanziaria ha tolto 85 miliardi destinati alla ricostruzione del Belice. Quindi i progetti sono decretati dall'ispettorato per le zone terremotate, ma non vi è la copertura finanziaria. Nel marzo 1981 è stata approvata una legge che stanziava 400 miliardi, spendibili dal 1980 al 1985, per i terremotati del Belice. Questa legge prevedeva che dal 1982 in poi, con la legge finanziaria, sarebbero stati introdotti dei finanziamenti aggiuntivi. Il riparto dei 400 miliardi prevedeva 135 miliardi per il 1984, ma con la legge finanziaria questo Governo, e quindi il Ministro del tesoro, ha fatto slittare, al 1986, 85 miliardi dei 135 previsti. E a questo punto la ricostruzione si è fermata.

Si grida poi allo scandalo del Belice, ma il vero scandalo è l'atteggiamento del Governo nei confronti del paese e soprattutto nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Il Governo non ha assunto alcuna iniziativa in raccordo con la regione siciliana per il varo del piano di sviluppo della Valle del Belice, così come previsto dalle leggi dello Stato. Questo piano interessava le tre province terremotate di Trapani, Palermo ed Agrigento e doveva essere approvato dal CIPE. Questo piano era previsto dalla legge approvata dal Parlamento italiano, ma non vi è stata alcuna iniziativa in questo senso. Non vi è iniziativa, e si rifiutano anche i finanziamenti integrativi della Comunità economica europea per un piano di metanizzazione del Mezzogiorno e della Sicilia in modo particolare, nonostante la Sicilia abbia una convenzione, per cui il 30 per cento della grande fonte energetica di metano proveniente dall'Algeria dovrebbe essere utilizzato in Sicilia. Anche in questo caso il Governo è assente.

Come potete notare, illustri colleghi, si tratta di una mancanza di volontà politica,

di una incapacità di affrontare e di risolvere i più drammatici problemi del paese e in modo particolare quelli più acuti del Mezzogiorno. Il Governo sfoggia il suo vigore governante solo con questo decreto tendente ad alleggerire la busta paga dei lavoratori a reddito fisso. Per far ciò ha tentato di rompere l'unità del sindacato, provocando, come sta avvenendo in questi giorni, lo scatenamento di tutti gli appetiti corporativi, rischiando l'ingovernabilità del paese e della manovra finanziaria.

Signori del pentapartito, state raccogliendo quello che avete seminato. Avete accentuato lo scontro nel paese e nel Parlamento, avete tentato di mortificare il Parlamento. A Verona il Presidente del Consiglio dei ministri ha parlato dei polli, dimenticando che i polli provenivano dal pollaio del centro-sinistra, dato che la legge presentata era di iniziativa del Governo e non di questo Parlamento. Avete anteposto gli interessi di partito a quelli del paese, ed in ciò si è distinto in modo particolare il Presidente del Consiglio nella speranza di ottenere una manciata di voti in più il prossimo 17 giugno.

Per i motivi fin qui esposti ci stiamo battendo per impedire che questo decreto venga convertito in legge della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nespolo. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, intervenendo questa sera sul decreto al nostro esame che taglia la scala mobile e colpisce il salario dei lavoratori, forse non è inutile — lo abbiamo già fatto in questi giorni — riproporre, testardamente, alla maggioranza e al Governo, una domanda che noi comunisti, ma non solo noi, ripetiamo: dov'è la manovra economica del Governo, della quale questo decreto doveva essere, nelle intenzioni di qualcuno, una così gran parte? Quali esiti essa ha dato? Quali risultati concreti per il nostro paese, per il popolo italiano? È una domanda semplice, onorevoli colleghi, è una domanda legittima, ma ad essa stiamo ancora aspettando una risposta.

Noi, forza di opposizione che contrasta la approvazione di questo decreto, la stiamo ancora aspettando e soprattutto la stanno aspettando i tanti lavoratori, i giovani, le donne, da queste scelte colpiti. Oggi, certo, dobbiamo far seguire a questa domanda ancora un altro quesito: esiste ancora un Governo? Non è un mistero per nessuno che, mentre in quest'Aula una maggioranza «silenziosa», molto silenziosa (proprio nel senso etimologico della parola, perché non parla, come non ha parlato prima di me il senatore Saporito), ha spinto fino ai limiti estremi dell'arroganza l'interpretazione e la applicazione del Regolamento per impedire un confronto serio sul tema al nostro esame, si è scatenato un conflitto durissimo all'interno dei partiti di Governo, sino al punto che abbiamo sentito, pochi giorni fa, da autorevolissimi rappresentanti della Democrazia cristiana denunciare che la situazione, al Governo del paese, è «al limite delle regole democratiche» e, per continuare con la citazione dell'onorevole De Mita, che il Presidente del Consiglio gestisce «un'amministrazione congiunturale del potere lottizzato».

Mentre tutto questo avviene, abbiamo sentito in quest'Aula l'onorevole Bisaglia, il senatore Fabbri ed altri colleghi pretendere di dare a noi comunisti lezioni di corretto comportamento istituzionale. Li abbiamo sentiti rimproverarci perché getteremmo discredito sulle istituzioni, dicendo, come diciamo, un no fermo a questo provvedimento.

No, noi siamo convinti che la situazione sia assai diversa e che essa sia sotto gli occhi di tutti. Siamo convinti che governare significhi interpretare, capire e dare risposte ai problemi e alle esigenze della gente e non confondere la capacità di decidere con il decisionismo, l'autorità con un preteso autoritarismo. Difendiamo i diritti della gente ed anche le caratteristiche e i compiti delle istituzioni nel momento in cui abbiamo iniziato questo dibattito — e tutti voi lo sapete bene — con una proposta politica precisa che era quella di approvare, contestualmente al decreto n. 70, un provvedimento nel quale venissero riassunte le richieste avanzate da tutte e tre le organizzazioni sindacali sul blocco dell'equo canone, sulla sospensione

dei provvedimenti sui *tickets*, sul quarto punto della scala mobile. Avete risposto di no, non solo avete rifiutato la nostra proposta, ma avete anche rifiutato di affrontare qui, subito, come era possibile, una parte essenziale dell'accordo del 14 febbraio.

Tuttavia torniamo a quella domanda iniziale, alla quale certo non abbiamo sentito risposte o per lo meno risposte esaurienti e soddisfacenti. È servito, serve questo provvedimento? Si inserisce in una manovra economica? Ricordiamo tutti il ministro De Michelis, alla televisione, scrivere sulla lavagna come e perché con questo provvedimento i lavoratori non solo non ci rimettano — mentre in realtà ci rimettono non tre ma quattro punti di scala mobile — ma come addirittura ci guadagnino (e perché allora si lamentavano tanto?).

Quante bugie, onorevoli della maggioranza! La realtà è un'altra. Basta un dato semplice, che molti colleghi della mia parte politica molto meglio di me hanno evidenziato: il quarto punto è scattato; l'inflazione non solo non è stata contenuta nel limite del 10 per cento, ma è diminuita meno, dopo la presentazione di questo e del precedente decreto, di quanto non sia avvenuto nei mesi precedenti.

È vero, il decreto è stato ridotto a sei mesi, il primo decreto non è stato convertito dalle Camere, ma è altrettanto vero che anche il decreto n. 70 mantiene la sua caratteristica odiosa di colpire il salario e, nello stesso tempo, di non colpire altro che il salario.

L'abbiamo ripetuto: il costo per unità di lavoro in Italia è il più basso di Europa, ma certo è il più alto per unità di prodotto finito. Tra queste due voci abbiamo la innovazione tecnologica che non si è attuata; la ricerca scientifica ridotta al lumicino; gli investimenti che ristagnano; una politica economica delle risorse che non è stata né affrontata, né progettata, e per la quale crediamo francamente che questo Governo sia assolutamente inadeguato ed incapace.

Voglio soffermarmi su un problema: la scuola. Sappiamo tutti, perlomeno lo abbiamo visto in questi mesi nelle leggi che si sono susseguite, come la scuola sia ormai ridotta al lumicino, come ci si sia ridotti —

da parte del Governo — a varare provvedimenti che impediscono persino di ristrutturare le vecchie scuole, come si siano proposti e votati provvedimenti (certo, con la nostra opposizione) con i quali si cancella persino il limite massimo di alunni per classe. Altro che fare — come si dovrebbe e sarebbe indispensabile — della scuola una risorsa per la formazione dei giovani, per la formazione individuale, soggettiva ed anche professionale!

Questa situazione incide sulle possibilità di occupazione, sulle possibilità di sviluppo del nostro paese, e incide fortemente. Sta qui una parte non piccola di quel disagio che percorre la nostra società, che percorre tanti giovani che sentono oggi come sempre più sia difficile vivere in questo paese, in questa società, quando le prospettive per un futuro di lavoro, di serenità di vita sono così incerte ed oscure. Tutto ciò colpisce gli strati più deboli della società italiana: i lavoratori, i giovani e le donne.

Per quanto riguarda la occupazione femminile, onorevoli colleghi, stiamo andando, in Italia, sotto le soglie storiche rispetto al nostro paese e tanto più rispetto agli altri paesi d'Europa. Nel nostro paese l'occupazione femminile continua a diminuire, anche se non in senso assoluto: in alcuni settori c'è persino una crescita. Ma dov'è che diminuisce? Diminuisce nei settori industriali, dove l'innovazione tecnologica è più avanzata. Diminuisce in sostanza laddove la formazione, la qualificazione, l'aggiornamento imporrebbero per tutti, giovani, donne e lavoratori, una politica, un progetto: non soltanto parole nè tanto meno soltanto restrizioni finanziarie.

È da questa situazione che nascono l'insoddisfazione e la protesta, che è ancora forte nei confronti di questo decreto. Come volete che non sia così nel momento in cui si sferra un attacco all'occupazione femminile, perchè in questo provvedimento si accrescono troppo poco gli assegni familiari e non si fa nulla, anzi si colpiscono i servizi sociali e la promozione dell'occupazione? Qui sta il malessere della società, qui stanno — se vogliamo riflettere seriamente e capire cosa c'è da cambiare — quegli elementi di allontanamento

della società dalle istituzioni e dalla politica che abbiamo sentito lamentare, con cattiva coscienza e inutili grida manzoniane da alcuni colleghi della maggioranza.

Occorrono scelte, non proclami, non inutili, arroganti atti di forza. E noi rivendichiamo la proposta politica, che tanti miei colleghi e compagni hanno richiamato, di modifica profonda, radicale di questo decreto e riproponiamo questi temi con serenità, con equilibrio, ma nello stesso tempo con grande fermezza. Con questi temi, onorevoli colleghi della maggioranza, bisognerà prima o poi confrontarsi davvero.

Noi chiediamo che anche l'occasione di questo dibattito non venga sprecata. Denunciamo il comportamento della maggioranza così chiuso e così manifestamente incapace di contrapporre ai nostri argomenti altro che prove di forza, di «muscoli» numerici. Continueremo a proporre le nostre tesi, a sostenere l'esigenza di un confronto e di una soluzione equa dei problemi aperti dalla crisi economica, perché crediamo che questa sia la strada da percorrere, non quella, colleghi della maggioranza, delle risse tra i ministri o tra i partiti di Governo, non quella delle prove di forza a senso unico, non quella delle prevaricanti fiducie, con le quali non potrete nascondere il fallimento della vostra politica e di questo Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Corato. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire subito che il mio giudizio sul decreto rimane immutato. La regolamentazione per legge sul costo del lavoro, a mio modo di vedere, introduce un pericoloso principio perché limita la libertà contrattuale dei sindacati, garantita dalla Costituzione repubblicana. Tutto questo — lo dico con grande chiarezza — nonostante le positive modifiche apportate dal movimento di lotta sviluppato nelle zone dell'intero paese e anche dalla ferma opposizione del Partito comunista nel paese e nel Parlamento.

Deploro fermamente il tentativo del Governo di voler perseguire con il decreto *bis* una

politica dei redditi a senso unico, gravando solo sui lavoratori dipendenti.

Il Governo e le forze politiche della maggioranza, insistendo per la non modifica del decreto-*bis* e con la loro arroganza, continuano ad acutizzare le lacerazioni tra le forze sociali e in particolare tra le forze sindacali, che solo negli ultimi giorni o nelle ultime settimane si sono faticosamente ricomposte (mi riferisco soprattutto alla unità nella CGIL, la più grande confederazione dei lavoratori, e nel suo esecutivo rappresentato dal compagno Lama e dal compagno Del Turco). È manifestamente dimostrato — anche questo è un fatto di novità — che da parte delle altre due confederazioni, della CISL e della UIL, c'è un forte ripensamento critico nei confronti del Governo e della maggioranza per il mancato accoglimento delle proposte avanzate dalle stesse da inserire nel decreto-*bis*, per la mancata convocazione da parte del Governo chiesta con il telegramma dei tre segretari confederali.

I fatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, hanno dato ragione a noi comunisti sulla questione che il tasso di inflazione non può essere contenuto entro il 10 per cento. L'ISTAT e la Confindustria affermano che il tasso per il 1984 non scenderà al di sotto dell'11-12 per cento. Il ministro Gorja e la Confindustria dicono addirittura che nel 1985 si dovrà eventualmente ricorrere ad un altro decreto-legge, che tagli altri punti della scala mobile sui salari dei lavoratori dipendenti, qualora i sindacati non addivengano ad un accordo sociale.

Sia nel dibattito sul primo decreto-legge che in quello sul decreto-*bis*, noi comunisti abbiamo affermato che un effettivo rilancio dell'economia può essere conseguito solo con una manovra complessiva concernente tutti i redditi, che deve essere rilanciata la produttività, che devono essere tassate le rendite finanziarie, che devono essere colpiti i beni immobiliari e quelli mobili e le ricchezze fortunate.

Credo che, da questo punto di vista, dalle argomentazioni che noi comunisti abbiamo addotto nel dibattito si capisca molto chiaramente che senza un rilancio complessivo di questa manovra non si possono affrontare

problemi come, ad esempio, quello della disoccupazione nella regione Puglia, dove abbiamo oltre 200.000 disoccupati, per cui il 13 per cento della popolazione attiva è senza lavoro. Credo che il senatore Pagani, che è stato eletto nella regione Puglia, nel Salento in particolare, queste cose le sappia molto bene.

Un altro elemento che dimostra che questo decreto-legge è antipopolare riguarda tutto il settore delle tasse che oggi vengono pagate per l'80 per cento dai lavoratori. Ritengo che questa non sia un'affermazione fatta solo da noi: infatti è stata riconfermata, in modo particolare, dal famoso libro bianco Visentini che è stato pubblicato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non si possa ignorare l'atteggiamento di arroganza del Governo e della maggioranza che, con i ripetuti voti di fiducia, ha strozzato un minimo di dibattito e un minimo di confronto; non si può negare l'atteggiamento di chiusura che ha portato a non accogliere nessuna delle proposte che sono state avanzate nel dibattito, pur limitato, da noi comunisti; non si può, a mio avviso, non capire che il comportamento del Governo e di questa maggioranza che lo sostiene è volto a ridurre anche il tempo del confronto e del diritto di ogni parlamentare ad un dibattito politico che credo avrebbe fatto molto bene non solo ai singoli senatori, ma anche alle forze politiche alle quali essi appartengono.

Credo che non si possa non tener presente in questa discussione il fatto che la maggioranza e il Governo hanno dimostrato di aver paura del confronto politico su questo stesso decreto-legge, ma al tempo stesso ritengo che tale comportamento del Governo e della maggioranza abbia privato il Parlamento e i suoi vari rappresentanti eletti dal popolo dei propri diritti, in modo particolare non consentendo di difendere gli interessi specifici dei lavoratori che attraverso questo decreto vengono seriamente danneggiati. Ma credo di poter affermare senza alcuna preoccupazione — e lo voglio fare con molta forza — che il comportamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene si è esplicitato in un vero attentato alle prerogative del diritto non soltanto di ogni parlamentare e di ogni senato-

re, ma anche della stessa democrazia del nostro paese. Il Governo ha voluto insistere con il suo comportamento introducendo toni di asprezza nei rapporti politici tra le forze di maggioranza e di opposizione e questo è un altro elemento che dimostra — a mio modo di vedere — la concezione di questo Governo e di questa maggioranza. Tale comportamento ha determinato la spaccatura nei lavoratori e nelle organizzazioni sindacali aprendo, attraverso questo decreto, spazi pericolosi di attacco alla democrazia del nostro paese.

Il Governo poi, con il suo rifiuto di migliorare il decreto e di accettare le proposte del movimento sindacale, non soltanto ha determinato un'asprezza di rapporti nel Parlamento, ma ha dimostrato anche — secondo me — la volontà di rifiutare le novità che i movimenti sindacali avevano proposto. Voglio qui ricordare che il movimento sindacale, che è ancora vivo nel paese, ha dimostrato con molta responsabilità di voler suggerire alcune rivendicazioni incluse nel protocollo d'intesa del 22 gennaio 1983. In questo senso, a mio avviso, è valida la esperienza di vita fatta, nel movimento sindacale, dal senatore Pagani, relatore di questo decreto, che lo avrebbe dovuto indurre, data la prudenza che il movimento sindacale ed i lavoratori hanno dimostrato nel passato e nel presente, ad accogliere le rivendicazioni che il movimento nel suo insieme, pur con le dovute differenziazioni, esprimeva. Credo quindi che non solo l'atteggiamento del Governo indichi la volontà di negare a noi parlamentari il diritto di evitare l'attentato alle prerogative democratiche del nostro Parlamento, ma che da essa si ricavi anche un segno di provocazione e di sfida al movimento sindacale nel suo insieme, con tutta la responsabilità e la prudenza che si può individuare nel movimento stesso e, in modo particolare, nei lavoratori. Credo che si potrebbe continuare ancora tale discorso affermando che, di fronte allo sforzo dimostrato dal Partito comunista, con la lettera del presidente del Gruppo, senatore Chiaromonte, con tutte le iniziative che il Gruppo parlamentare ha sviluppato (come il tentativo di fare in modo che fosse stroncato ed eliminato quel clima di tensione

nel Parlamento e nel paese, come il tentativo di fare in modo che non fossero tagliati due punti, ma uno solo, della scala mobile, come il tentativo del superamento del decreto del 17 aprile o come quello del blocco dell'equo canone), vi sia l'incapacità di affrontare realmente i problemi da parte del Governo.

Voglio concludere con l'affermare che siamo di fronte ad un Governo il cui carattere fondamentale è di essere forte nel non accettare suggerimenti e rivendicazioni pur sottoscritte con il movimento sindacale e con i lavoratori, ma siamo di fronte soprattutto ad un Governo che fa perno soltanto sulla rissa e sugli attacchi forsennati anche, e soprattutto, all'interno dei partiti che compongono la maggioranza. Qualcuno si è riferito al discorso di De Mita, affermando che questo è un Governo che non si può difendere, e credo che si potrebbe citare anche la vicenda della polemica tra il ministro Spadolini e il ministro Longo e quella delle dimissioni. C'è un Governo che addirittura afferma che nel vocabolario non esiste la parola crisi, che non rispetta il Parlamento e, ancora, minaccia elezioni anticipate.

Credo che da tutto questo sia possibile ricavare le motivazioni del no all'approvazione di questo decreto e le motivazioni per dire con molta franchezza e molta serenità che ci troviamo di fronte ad un Governo forte contro i lavoratori, ma debole nell'affrontare i problemi della programmazione, dell'occupazione, del rilancio dell'economia e di una direzione stabile che abbia il consenso dei lavoratori e di tutto il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrilli. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, già in tanti hanno parlato sull'argomento all'ordine del giorno, tanto già si è scritto e ascoltato che mi riesce proprio difficile offrire qualcosa di originale o di nuovo alla attenzione dei colleghi. Vi sono state del resto valutazioni molto diverse circa i vantaggi e gli svantaggi che deriveranno ai lavoratori dalla piena applicazione del provvedimento. Dunque credo utile, sen-

za scendere nei dettagli, riassumere il dibattito dal mio punto di vista che cercherò di dedurre da una valutazione il più possibile obiettiva.

Il Governo ha proposto di dare un vincolo alle proprie decisioni e ai propri comportamenti, chiedendo agli operatori di attenersi a questo vincolo, allo scopo di consentire al nostro paese di inserirsi nella ripresa che sembra caratterizzare l'economia mondiale.

In effetti, tale ripresa generale tocca solo marginalmente l'economia italiana, anche se qualche segno significativo sembra registrato in queste ultime settimane in Italia, forse in parte anche come conseguenza dell'attesa psicologica che le proposte governative hanno suscitato.

Questo nostro agganciamento alla ripresa che favorisce i paesi industrializzati è considerato dai più come un fattore essenziale per il superamento della situazione critica in cui la nostra economia si dibatte, situazione misurata da una spesa pubblica preoccupante e da una gravissima disoccupazione.

Il vincolo che il Governo propone è essenzialmente una previsione-programmazione del tasso di inflazione, che non dovrebbe superare il 10 per cento. La preoccupazione che sottende la proposta si riferisce ovviamente all'elevato valore del nostro tasso d'inflazione, ma soprattutto al suo forte differenziale rispetto ai paesi concorrenti nel mercato aperto, compresi fra questi, in primo luogo, quelli della Comunità europea. Questa proposta ha un contenuto di rischio rilevabile nella constatazione che nell'immediato passato il costo della vita ha superato il tasso programmato per l'inflazione. Tale fatto potrebbe in realtà verificarsi anche nell'immediato futuro, con la nuova proposta, ed è naturale la preoccupazione di conoscere e di prevedere le conseguenze di questo fatto deprecabile ma possibile.

Mi sembra pertanto molto importante che a tale vincolo volitivo, e alle conseguenze che si prevede possano derivarne, si sia voluto accompagnare — per esplicita dichiarazione, più volte ripetuta — la volontà governativa di intervenire con un complesso di altri provvedimenti. Si tratterebbe cioè di una manovra globale, che dovrebbe riguardare il costo del danaro, la revisione fiscale dell'attuale

frazionamento del reddito familiare, il problema urgente dell'equo canone, l'istituzione del Fondo di solidarietà, forse anche altri meccanismi di indicizzazione: in sostanza, un intervento sulle politiche monetaria, di bilancio, dei redditi.

È stato affermato, a giusto titolo, che la scala mobile è soltanto uno dei meccanismi di indicizzazione, così come il salario è soltanto una delle componenti del reddito. È logico dunque che si sia domandata una più ampia politica dei redditi e una più estesa disciplina delle indicizzazioni anche se in realtà non si è andati più in là della richiesta — pur legittima — di una maggior giustizia fiscale. Non mi risulta che le risposte a tali legittime domande siano estranee alla volontà del Governo.

Non ho certo bisogno, del resto, di sottolineare l'esigenza e il valore di una politica industriale di più ampio respiro e di una politica commerciale più aggressiva. Ma, per porre le premesse di questi nuovi indirizzi, è necessaria una manovra globale molto impegnativa, di cui punto di partenza e condizione necessaria è la diminuzione del tasso d'inflazione. A me pare innegabile che l'indicizzazione abbia un'immediata sensibilità sulle variazioni di questo tasso: quindi tale indicizzazione è fra le prime cause che debbono essere corrette. So bene che questa correzione risulta tanto più difficile quanto più elevata è l'inflazione, ma fortunatamente tale difficoltà si attenuerà con la diminuzione del tasso.

Riconosco che sarebbe stato preferibile — e forse anche più accettabile da tutti — un provvedimento globale che riguardasse tutta la manovra di politica economica di cui ho parlato e non soltanto alcuni aspetti più immediati. Ma obiettivamente ciò avrebbe richiesto tempi molto lunghi e non sarebbe quindi risultato tecnicamente e politicamente possibile.

Del resto poco fa è stata ammessa l'estrema complessità di alcuni aspetti di questa manovra. Pertanto questa mia dichiarazione sulla lunghezza dei tempi necessari mi sembra giustificata.

Il vero elemento di speranza contenuto nel provvedimento resta perciò, a mio parere, legato all'inversione di tendenza che si vuole

provocare nell'andamento del tasso d'inflazione, inversione che forse non è rilevante in termini assoluti ma è molto significativa in termini relativi. Ci si ripromette, da tale netta inversione, un effetto dinamico e stimolante sull'ulteriore riduzione del tasso, e in tal modo si creerebbe la necessaria premessa per un agganciamento effettivo della nostra economia alla ripresa mondiale.

Sulla continuità di tale ripresa mondiale può nascere in realtà qualche dubbio. Essa è ovviamente trainata dal rilancio economico degli USA, che hanno favorito l'immissione di capitali esterni, mediante una politica di alti tassi di interesse. Ciò ha corretto il pesante disavanzo della bilancia federale americana: ma questa è certamente un'operazione di dimensione congiunturale. Quanto di strutturale essa comporta? Quale garanzia di continuità può essa fornire nel tempo? Dunque quello che a noi essenzialmente interessa oggi è piuttosto l'attenuazione del divario che ci divide e ci emargina dal contesto europeo. È soltanto eliminando e riducendo tale divario che il discorso strutturale acquista dimensione coerente e valida attualità.

Sono evidenti, infatti, i limiti congiunturali anche di questo provvedimento. Esso vuole inserirsi, lo ripeto, in una più vasta manovra, che non ignora — né può ignorare — pesanti realtà strutturali. Questo provvedimento è cioè il momento immediato e urgente di un disegno di più vasta portata.

Vorrei aggiungere — e non mi sembra senza significato — che le motivazioni che la maggioranza dei sindacati dei lavoratori ha assunto a base del suo atteggiamento favorevole possano tradursi in una valutazione obiettiva, la valutazione cioè che alla riduzione del tasso d'inflazione ai valori proposti non avrebbe corrisposto alcuna perdita di salario reale, mentre, nell'ipotesi di assenza di manovra, il tasso d'inflazione si sarebbe attestato probabilmente nei dintorni del 12-13 per cento e il salario sarebbe risultato decurtato nei suoi termini reali.

Ovviamente il provvedimento non si limita a fissare un tetto programmato alle rivendicazioni salariali o a proporre riduzioni di punti della scala mobile e a modificare la loro ripartizione nell'anno. Per quanto ri-

guarda tariffe e prezzi amministrati, il Governo assume, per la sua parte, l'impegno di contenere le variazioni in aumento entro il limite massimo del tasso programmato. Se questo comporterà di fatto oneri nuovi, essi non saranno a carico dei consumatori.

Qui debbo riconoscere che attribuire alla spesa pubblica l'onere del mancato adeguamento delle tariffe alla lievitazione dei costi si potrà tradurre in aumento della spesa pubblica e quindi in aumento dell'inflazione. Ma tale adeguamento è necessario, se non si vuole pagare in termini di scadimento qualitativo di pubblici servizi, mentre lo storno dell'onere della copertura dai bilanci delle famiglie dei lavoratori alla collettività è un atto di equità sociale. Vale però fortunatamente, anche in questo caso, quanto ho affermato poc'anzi: man mano che l'inflazione diminuirà il problema sarà attenuato nelle sue conseguenze perverse. Si riafferma quindi, ancora una volta, come elemento primario di ogni manovra economica la lotta all'inflazione.

C'è un altro punto che voglio ricordare: sulla correttezza di comportamento del Governo non mi pare si possano avanzare valide critiche. La democrazia passa senza dubbio attraverso il Parlamento e si fonda sul consenso delle parti sociali. Ebbene, in questa occasione il Governo è intervenuto con atto legislativo — che investe quindi le responsabilità del Parlamento — e dopo un negoziato con le parti sociali, tenuto dunque conto del parere dei sindacati. Quindi non vi è stato alcun esproprio di poteri nei confronti delle Camere, né violazione dell'autonoma competenza delle parti sociali.

È vero: non tutte le componenti sociali hanno dato il loro consenso alle proposte, anzi una parte importante e rappresentativa delle organizzazioni dei lavoratori si è dichiarata nettamente contraria al provvedimento. Ma dove è prescritto che il pur necessario consenso sociale debba sempre essere unanime?

La società civile è ormai così complessa e articolata nelle varie sue componenti che esse entrano spesso in conflitto di interesse fra loro e la convergenza del consenso è tanto più difficile quanto più vasto è l'uni-

verso che tale consenso deve esprimere. Non è questo, in fondo, un aspetto negativo dell'evoluzione sociale, poiché la dialettica vivace e il dissenso costruttivo danno la misura della democrazia economica nella società.

Se dunque divario c'è stato nel consenso, il Governo non poteva non tener conto del parere della maggioranza. Questo è certamente un rapporto corretto fra il sistema politico nel suo complesso e il sindacato nel suo complesso. Non saprei immaginare, del resto, altro modo di verificare il consenso delle parti sociali che quello che si è adottato in questa occasione. Nessuno, credo, potrebbe ammettere che il Governo e oggi il Parlamento debbano comunicare con quelli che sono stati definiti i «movimenti profondi che scuotono il paese» attraverso la piazza o tenendo conto delle grandi mobilitazioni sindacali e politiche cui abbiamo assistito.

Perché non resti equivoco, io affermo di credere che in ogni modo vada favorita e promossa l'autonomia sindacale: un sindacato libero e quindi forte e garante dei propri impegni è auspicabile e da me è nettamente auspicato. Ma ciò non significa che vadano riservate determinate aree di privilegio a favore esclusivo della contrattazione sindacale. Il limite naturale di questa autonomia del sindacato è l'interesse della società tutta intera, di cui sono responsabili primari il Governo e il Parlamento.

Se dunque gli elementi obiettivi della proposta non sono così sconvolgenti, se il comportamento del Governo non può essere accusato di scorrettezza, qual è allora la ragione profonda dell'ostinato diniego di alcune parti politiche alla proposta e al metodo seguiti?

Assistendo o partecipando al lungo, vivace dibattito che in Aula e nelle Commissioni delle due Camere ha caratterizzato il cammino parlamentare di questo travagliato progetto, ho cercato di rendermi ragione del divario così profondo che ci separa.

Questa esigenza di conoscenza e di comprensione mi accomuna, credo, a molti colleghi che si sono espressi prima di me. A me è sembrato di constatare che il divario di valutazione vada aumentando man mano che il confronto procede, ma anche che le spiega-

zioni che di tale divario si danno siano diverse, multiformi, differenziate. Perfino l'importanza del provvedimento è accentuata da qualcuno e minimizzata da altri, quanto meno nelle conseguenze quantitative, mentre, sul piano dei principi, tali conseguenze vengono considerate di volta in volta auspicabili o addirittura disastrose, secondo il giudizio opposto di chi le presenta.

Mi è sembrato anzitutto che le proposte non abbiano incontrato lo stesso ostacolo di fondo che hanno incontrato metodo e procedura. Mi è sembrato inoltre che, mentre l'opposizione di parte sindacale al provvedimento si è esercitata piuttosto sugli aspetti normativi, l'opposizione di parte politica ne abbia accentuato soprattutto gli aspetti ideologici.

Ma cos'è in discussione, dunque? È forse in discussione il controllo del partito sul sindacato? È in gioco una lotta alla rivendicazione da parte del sindacato di un ruolo più forte in materie extrasalariali, del sindacato che tende a occuparsi di tutti gli aspetti della politica economica generale? È in gioco cioè il ruolo del sindacato come soggetto politico? O si vuole dimostrare che non si può governare escludendo alcune forze politiche? Quale motivazione spiega il dissenso interno del sindacato sul provvedimento? Io penso che tale dissenso sia provocato essenzialmente dai rapporti che legano i sindacati ai partiti con vincoli diversi e quindi anche con diversi gradi di libertà.

A questo punto sento il bisogno di allargare il discorso. Vorrei ricordare ai colleghi alcuni fatti che tutti certamente conoscono ma che non tutti hanno sempre presenti. Il mutamento intervenuto, a livello mondiale, nelle ragioni di scambio fra materie prime e manufatti a favore delle prime, il progresso tecnologico, la conseguente emergenza di nuove aree produttive nel mondo colpiscono i paesi d'Europa e in primo luogo l'Italia, trasformatori esclusivi, che vivono quindi sul valore aggiunto della trasformazione. Questi fenomeni producono con grande rapidità una nuova divisione internazionale del lavoro. Conseguenze, per i paesi europei e dunque anche per l'Italia, l'esigenza di un ritiro graduale da alcuni settori tradizionali. Ciò provoca un

esodo immediato di manodopera eccedente dal settore industriale e può provocare aumento di occupazione in settori tecnologicamente avanzati e nei servizi. Ma il cambiamento ha dimensioni enormi e sconvolgenti, richiede un grande trasferimento di tecnologie, riconversioni massicce di imprese e di manodopera, creazione di un nuovo mercato dei capitali. Esso richiede cioè un'accresciuta e cogente solidarietà comunitaria, perché si possa insieme ricercare ed ottenere una nuova dimensione dell'intervento produttivo, che sia coerente con la misura e con la gravità dei fenomeni nuovi.

Per ora, noi stiamo assistendo — in Europa e in Italia — soltanto alla prima negativa conseguenza: l'aumento della disoccupazione industriale. Dunque urgono subito provvedimenti di transizione, ed essi fatalmente si colorano, nell'immediato, dell'aspetto assistenzialistico, dispersivo e improduttivo. Se non si vuole allora aumentare l'area protetta o allungare i tempi dell'assistenza dispendiosa e demotivante occorre intervenire mediante provvedimenti urgenti che segnino finalmente la fine di un indirizzo e l'inizio di una nuova tendenza. Noi siamo convinti che il primo nemico che si incontra sulla strada nuova sia l'inflazione, questa erosione della ricchezza che ne impedisce l'accumulo, che tradisce le attese e le speranze, che di fatto si oppone — coi suoi differenziali imponenti — a quel coordinamento delle politiche comunitarie europee che è condizione necessaria di ogni azione coerente con le sfide che ci confrontano da tutte le parti.

Certo, l'inflazione non è il solo nemico da battere. Certo, questo provvedimento da solo non sarà sufficiente nemmeno a battere tutti gli agenti endogeni dell'inflazione. Ve ne sono tanti altri, di nemici del progresso. Ma l'essenziale è incominciare con l'eliminazione graduale e quindi con l'attenuazione di questo ostacolo che — riconosciamolo francamente — si oppone per primo ad ogni seria ripresa.

Vorrei anche aggiungere una motivazione di speranza: la speranza che, superato il rovente clima politico di questi giorni, un sano realismo consenta, dopo l'approvazione di questo provvedimento, un nuovo rapporto

di collaborazione costruttiva fra maggioranza ed opposizioni per consentire una ripresa del dialogo. Essa dovrebbe essere intesa a completare quella manovra di politica economica che abbiamo più volte ricordata e che deve accompagnarsi all'attuazione del provvedimento che stiamo esaminando.

Già norme più precise sono state inserite nelle ultime proposte e questo indica la volontà del Governo e una tendenza positiva che desidero sottolineare.

Il collega Napoleoni, poc'anzi, ha parlato di uno scontro tra due logiche opposte e ha anzi aggiunto che quella della maggioranza sarebbe una non logica. Se così fosse, collega Napoleoni, il confronto tra noi sarebbe allora veramente inutile. Io credo invece che vi sia una logica sola e a quella ci appelleremo quando saremo chiamati al confronto.

La ripresa del discorso dovrà avvenire dunque con rinnovata volontà collaborativa da parte di tutti. La maggioranza credo sia disponibile, ma non attraverso la modificazione di questo decreto. Non vi sarebbe né il tempo tecnico necessario, né la possibilità di realizzare subito gli effetti che il decreto auspica, prevede e domanda.

Abbiamo dunque la necessità e l'urgenza di uscire da questa dialettica, che rinvia e non produce. Se, nonostante il consenso espresso dalla maggioranza delle organizzazioni sindacali, nonostante il parere positivo delle maggioranze parlamentari, questo provvedimento dovesse subire altri rinvii o uscire distrutto o distorto dal nostro dibattito, non sarebbe soltanto differito l'inizio della ripresa, che da questo provvedimento potrebbe avviarsi in direzione nuova: sarebbe anche un segno non felice per la democrazia parlamentare, che si alimenta di confronto e di consenso differenziato, ma che non può affermarsi che con la decisione della maggioranza. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Vorrei ringraziare il collega Pettrilli che mi ha consentito di ascoltare una prima, serena esposizione di una linea politi-

ca che non condivido, ma che è espressa in termini di dialogo e tenta di comprendere le ragioni dell'opposizione.

Tuttavia le argomentazioni del collega Petrilli partono da un punto che avrebbe avuto bisogno di essere dimostrato, cioè a dire che verrà il tempo del dialogo tra maggioranza e opposizione — ed io lo auspico — e verrà il tempo di una più fattiva collaborazione tra i sindacati. (È quello per cui noi stiamo lavorando), però la possibilità di modificare questo decreto adesso non c'è: mancano i tempi tecnici necessari; se si dovesse produrre un qualche ritardo daremmo un colpo alla manovra di politica economica tesa a contenere l'inflazione.

Questo sembra essere il punto culminante del ragionamento del collega Petrilli. Allora mi domando: il sano realismo, il dialogo con l'opposizione comincia da oggi, a qualche giorno di distanza dalla possibile decadenza del decreto, o doveva necessariamente cominciare quando è stato presentato il primo decreto? Perché sul primo decreto qui al Senato — come alla Camera — non è stato possibile in alcun modo ottenere che la maggioranza, sia pure autonomamente, introducesse quelle correzioni che il collega Petrilli ritiene non soltanto necessarie, ma utili ed indispensabili a dare completezza alla manovra economica? Giustamente egli riconosce che, se questo decreto ha un qualche fondamento, lo ha in quanto parte di una manovra di politica economica più complessiva che sarà certamente adottata dal Governo, ma che fino ad oggi non è stata ancora adottata.

Allora perché non accogliere e non esaminare le proposte dei sindacati e dell'opposizione? Perché non apportare al decreto quei correttivi che avrebbero potuto far uscire la proposta di dialogo e di confronto con l'opposizione da un terreno astratto generico, misurandosi con le concrete modifiche che al decreto potevano essere apportate?

Il collega Petrilli con la sua serenità questo non ce l'ha detto, anzi ha cercato di dare una sua interpretazione dicendo che forse il divario profondo — che egli non riesce a comprendere generatore di questo scontro politico ostinato — dipende da un conflitto nei sindacati, tra i sindacati ed i partiti, alla

ricerca di una loro autonomia o di elementi risolutivi di un conflitto interno. Ma questo non era un dato della situazione politica che il Governo doveva valutare allorquando ha firmato il protocollo di intesa? Se esisteva un divario tra le strategie dei sindacati, se esisteva un problema che poteva in qualche modo condizionare le forze politiche, perché questo elemento non è stato valutato?

La risposta è che è stato valutato.

Collega Petrilli, è chiaro che di fronte a una situazione dove le economie europee denunciano grosse difficoltà, crescente disoccupazione, con bilanci statali dissestati, il potere contrattuale si riduce, la capacità di difesa e di miglioramento delle condizioni di vita e di salario dei lavoratori dipendenti si fa sempre più ridotta. Il tentativo di avviare una collaborazione sia pure conflittuale, uno scambio politico con gli organi centrali dello Stato, per ottenere attraverso intese triangolari ciò che la trattativa o la lotta nei confronti dell'impresa non può dare, si trasforma nel tentativo di modificare il ruolo e la funzione del sindacato stesso, di farlo elemento permanente di intesa con il potere politico. Ogni anno si mette sul tavolo della trattativa non soltanto ciò che può dare il sindacato, ma ciò che può dare l'impresa privata, insieme a quello che può dare lo Stato.

Gli accordi del 22 gennaio e del 14 febbraio questo hanno cercato di introdurre: un ruolo nuovo e diverso del sindacato in una situazione di crisi. Operazione legittima ma faticosa, operazione che ha trovato il sindacato diviso perché divise erano e sono le strategie dei sindacati. Aveva il Governo il diritto di intervenire in questo conflitto — caratterizzato dalle difficoltà di crescita del sindacato — con l'accetta, spaccando il sindacato stesso e mettendolo in grave difficoltà, indebolendo lo stesso sindacato che pure è un elemento essenziale per la difesa e lo sviluppo della nostra economia?

Come si fa a chiedere ad un sindacato diviso e lacerato impegni così pesanti per la sua unità e così poco incidenti nel processo inflazionistico? O si aveva la convinzione di vincere l'inflazione puntando su questo decreto — e solo su questo decreto: ma allora

si era logicamente su una strada illusoria e sbagliata — oppure si voleva approfittare di questa situazione per creare nuove difficoltà e contrasti che tuttora permangono.

Collega Petrilli, vorrei che lei tenesse presente questo fatto: quando con una certa forza lei respinge l'idea di trovare nel decreto elementi di violazione della Costituzione, sia pure di quella materiale, sulla quale si è costruito e basato il diritto sindacale, la capacità e il potere del sindacato di contrattare i rapporti di lavoro, forse ignora la questione istituzionale di non poco momento che ne risulta coinvolta. Intendo dire che quando il sindacato supera il limite delle materie proprie della contrattazione, quando investe e contratta in maniera analitica e precisa norme che altro non sono che una elaborazione di leggi fatte al di fuori del Parlamento, è chiaro che in questo processo la natura e il ruolo del sindacato vengono ad essere snaturati e il potere di contrattazione e la responsabilità del Governo subiscono una profonda alterazione. Si svuota l'Assemblea, si svuota il Parlamento del suo potere di costruire le intese, di modificarle, di rielaborarle, di rimanere sempre, in maniera esclusiva, la sede in cui questo processo di formazione delle leggi nasce, si sviluppa e si conclude. Il fatto, invece, è che ci siamo trovati di fronte ad una proposta che era fatta dal Governo e che aveva tutti i toni, la forma e il contenuto del prendere o del lasciare, ad un provvedimento fatto al di fuori del Parlamento e presentato alle Camere solo per mettere quelli che sono stati definiti i timbri necessari.

Non è questo spiazzamento dell'Assemblea elettiva? Non è questo ridurre il ruolo delle forze politiche che a quell'intesa non hanno partecipato né come protagonisti né come forze parlamentari? Non è una maniera que-

sta di rendere estranea la forza di opposizione al processo di elaborazione delle leggi? Qui non si tratta di un preteso diritto delle opposizioni di impedire che una legge possa essere approvata nei termini necessari: si tratta, invece, di fare in modo che il processo, che si è avviato con i due accordi sul costo del lavoro, di trasferimento in altra sede, fuori cioè del Parlamento, del processo legislativo possa in qualche modo essere arrestato. Altrimenti la natura stessa del sindacato, il suo ruolo autonomo, la sua funzione vengono ad essere profondamente snaturati.

Ecco le ragioni dell'opposizione del Partito comunista: opposizione di carattere costituzionale che tende quindi a fare in modo che il processo che si è avviato attraverso i due accordi possa subire una battuta di arresto. Dall'altra parte, l'opposizione della CGIL tende a ripristinare e a garantire per il sindacato democratico una funzione nuova e diversa, quella di essere agente anche politico, tutore degli interessi generali del movimento operaio, ma su un terreno e con strumenti profondamente diversi da quelli del partito politico. Altrimenti non vi è dubbio che il sindacato entra in conflitto con i partiti politici in una competizione che certamente non apre al sindacato stesso prospettive felici.

Ritornare quindi ad una situazione nuova e diversa in questo rapporto con l'opposizione e con il movimento sindacale vuol dire mettere da parte le questioni di principio, quelle che il senatore Petrilli ha chiamato ideologiche, e andare al fondamento delle questioni. A quelle questioni che sono state alla base dell'accordo, ma che sono state solo in parte contenute nel primo decreto-legge, successivamente modificate, noi abbiamo cercato di portare, con emendamenti, le correzioni che ci sembravano necessarie.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue BOLLINI). In questa discussione, abbiamo sentito dal senatore Petrilli dire: adesso no, domani sì; le vostre proposte potranno essere magari valutate, anzi le valute-

remo con profonda attenzione, ma non in questo momento: adesso dobbiamo fare barriera, dobbiamo evitare qualunque possibilità di una intesa. Perché questo? Perché oggi

mancano i tempi? Ma mancavano anche due o tre mesi fa? E se sono mancati per modificare il primo decreto-legge, sono mancati anche per il secondo? Perché certe intese che pure alla Camera erano state avviate sono state lasciate cadere? Perché l'iniziativa del nostro capogruppo, che pure offriva ampi spazi per un secondo percorso integrativo, non distruttivo del decreto-legge, non ha avuto alcun esito? Questo dipende soltanto da come l'opposizione ha condotto la sua battaglia, dal modo o dal tono dei nostri interventi, dal modo di affrontare certi argomenti? Non voglio dire che in questa contesa difficile, politicamente aspra, abbiamo sempre trovato la strada giusta, ma, cari colleghi, vorrei sapere dove abbiamo trovato udienza, dove si è prestato ascolto alle nostre argomentazioni, dove si è data una risposta convincente ai problemi che abbiamo sollevato. Si è sollevata, sì, dall'altra parte una profonda, radicale questione di principio: si vuole giocare su questo decreto per garantire non so che cosa, ma certo non la sopravvivenza di questo Governo, non la sua immagine. Quindi è evidente che lo scontro è diventato politico e che adesso per la maggioranza è difficile fare marcia indietro, rivedere le sue posizioni, fissare appuntamenti per il domani.

Non rifiuto gli appuntamenti né le soluzioni di domani, ma adesso siamo qui a condurre una battaglia politica e vorrei, almeno dal collega Petrilli, che si prendesse atto della serietà e della profonda convinzione con cui noi comunisti stiamo sostenendo questa battaglia per modificare il decreto.

Usiamo le possibilità offerteci dal Regolamento, cerchiamo di approfondire le questioni, anche se sappiamo di avere davanti a noi una forza politica come la Democrazia cristiana ed una forza politica come il Partito socialista che sono impegnate in una battaglia difficile in questo momento anche fra loro, con una prospettiva elettorale imminente, e ciò rende molto complicata la possibilità di trattativa. E tuttavia mi permetto di dire che ci sarebbe stato, e ci sarebbe ancora, un grande vantaggio per il Parlamento, per i sindacati, per i lavoratori e per la nostra società se si fosse trovata un'intesa capace di

modificare, in un processo anche laterale di questo decreto, i termini e le questioni che sono stati posti.

Del resto, con un espediente tattico, la maggioranza ha proposto e messo all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo certe materie che avrebbero avuto bisogno di essere rapidamente affrontate. Mi auguro che almeno lunedì si possa dar vita ad un processo che porti rapidamente all'adozione di norme utili ed indispensabili anche perché contenute nel protocollo d'intesa.

Ma vorrei soltanto fare due riferimenti, perché il mio tempo è limitato. Il primo riguarda la discussione, che si è sviluppata non soltanto qui ma in tutte le sedi, circa il valore del decreto che è stato adottato, la sua capacità di risolvere o di avviare a soluzione i problemi della battaglia contro l'inflazione. Qualche volta, nella polemica, si arriva a negare qualunque validità allo stesso decreto per la sua pochezza e per le scarse conseguenze economiche che esso produce. Qualche volta si hanno di mira soprattutto le nefaste conseguenze che ha portato all'interno del sindacato. E tuttavia, dato e non concesso che certi risultati possono essere acquisiti anche per questa strada, vorrei domandare se questa è l'unica o la principale strada che occorre battere per piegare l'inflazione.

I dati che sono stati pubblicati recentemente sulle esperienze di altri paesi europei, così come la stessa relazione del Governatore della Banca d'Italia, ci dicono in definitiva che, nel momento in cui abbiamo un disavanzo pubblico che cresce su una montagna di debiti, in cui non abbiamo la possibilità concreta di stabilire un parallelismo tra la crescita della spesa e la crescita dell'entrata, e questo debito va continuamente ad aumentare, è evidente che uno degli elementi centrali per dominare il processo inflazionistico è quello di contenere il disavanzo pubblico.

Ebbene, questo contenimento come si inserisce nella politica di bilancio del Governo? I dati dell'ultima manovra dimostrano come il Governo ancora oggi non può che fare un pronostico di un disavanzo di oltre 110.000 miliardi e le misure che auspica per contenere tale disavanzo sono piuttosto incerte e

provvisorie. La possibilità, quindi, di un rientro in una condizione desiderata è ancora molto lontana.

Quando si notano questi elementi, qualcuno potrebbe suggerire di adoperare l'una e l'altra strada, sia una politica dei redditi, di tutti i redditi, come giustamente ribadisce sempre il collega Napoleoni, sia una politica di bilancio tendente a ridurre il disavanzo. Ma io mi domando, e domando al collega Petrilli, come si fa a dire che al tempo stesso si debba adottare anche una politica per ridurre il disavanzo quando vediamo che per questo decreto, in materia di copertura finanziaria, di adeguamento al dettato costituzionale, non si fa nulla. C'è voluta tutta la costanza dei miei colleghi alla Camera e del Gruppo della Sinistra indipendente perché almeno una norma di copertura di 400 miliardi potesse essere inserita nel decreto per quanto riguarda gli oneri che sicuramente ricadranno sulle aziende municipali e su quelle pubbliche: stanziamento non sufficiente se è vero che le previsioni degli istituti di ricerca sono per un onere di oltre mille miliardi.

C'è all'interno del decreto che è stato presentato un attacco, io dico il più sistematico e il più insidioso che sia stato portato, contro l'articolo 81 della Costituzione. Non ho il tempo per entrare nella disamina del problema, tuttavia il decreto cerca di impedire concretamente una efficace osservanza dell'articolo 81 della Costituzione. Il Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione ci ha detto che tutto è importante nella battaglia contro l'inflazione, ma che senza una solida politica di bilancio non possono essere fatti passi in avanti. Dobbiamo ripristinare le barriere erette alla Costituente attorno alla difesa del bilancio (articolo 81 della Costituzione); dobbiamo dare attuazione alla legge di contabilità n. 468; dobbiamo costruire una certezza delle coperture finanziarie.

Ebbene, in questo decreto si fa esattamente l'opposto: ci sono oneri diretti che non sono né calcolati, né individuati, né previsti nel decreto; ci sono oneri indiretti che ricadono sul settore pubblico per i quali non si provvede se non in misura assolutamente

inadeguata: non vi sono cioè misure che garantiscono che questo decreto rispetta le norme della Costituzione. Collega Petrilli, perché tutto questo non si è fatto? Forse perché nella Commissione bilancio non si sono levate voci ad indicare l'erroneità e l'inadeguatezza di questo strumento legislativo? No, perché anche lì, come lei ha ricordato per quanto riguarda le difficoltà di modifica del decreto, la risposta è stata una sola: non abbiamo tempo, non c'è la possibilità di correggere il decreto, possiamo ammettere che sia in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, che non ci sono le coperture finanziarie necessarie, ma non abbiamo tempo per modificarlo. Perché questo è accaduto? È accaduto perché l'atteggiamento del Governo che io definisco incauto, perché la linea politica del Governo che io dico suscita conflittualità all'interno delle Assemblee legislative ha posto la sua stessa maggioranza e i suoi parlamentari di fronte a questo tragico dilemma: o approvare così come presentato il decreto oppure fare una violenta e patente violazione dell'articolo 81 della Costituzione. La maggioranza ha piegato la testa, ha subito questo ricatto fatto a colpi di voti di fiducia, ha preferito o preferisce dimostrare la sua fedeltà al Governo piuttosto che alla Costituzione.

Qualche collega anche di parte socialista ha rimproverato il Partito comunista di aver condotto e di condurre una battaglia che riguarda soltanto i propri interessi. Ebbene, la battaglia non è di parte, ma riguarda la Costituzione: riguarda un articolo preciso che può garantire la stabilità e la certezza finanziaria del nostro bilancio. Ora, dove sono, dall'altra parte, i combattenti della giusta causa? Non ci sono stati. La nostra voce l'abbiamo fatta udire, non è stata ascoltata e la faremo riudire di nuovo in altre circostanze. I propugnatori delle grandi riforme, coloro che vogliono ad ogni costo fare in modo che l'opposizione non possa esprimere la sua voce né avanzare le sue risposte devono meditare su questo episodio.

Mi sembra di aver esposto, egregi colleghi, sufficienti ragioni per documentare la volontà del Partito comunista di cambiare questo decreto e mi pare anche evidente la dimo-

strazione di una sua coerenza e di una sua fedeltà alla nostra Costituzione, alla nostra libertà e alla nostra democrazia.

Ci sono stati e ci sono attacchi a questi grandi presidi della convivenza civile, ma questi attacchi certamente non sono venuti, né verranno mai, dal Partito comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toffol. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, colleghi, molto è stato ormai detto sul decreto del Governo che taglia i redditi dei lavoratori dipendenti. I miei colleghi hanno ampiamente illustrato le ragioni profonde della nostra opposizione, per cui mi limiterò solo ad alcune considerazioni ponendo a voi una domanda: quale è stato e qual è lo scopo vero del decreto? Siamo stati facili profeti quando sin dall'inizio della discussione sul primo decreto abbiamo affermato che, agli effetti della lotta all'inflazione, esso sarebbe stato pressoché inutile. I fatti ci hanno dato ragione, tanto è vero che, nonostante il decreto operi da circa quattro mesi (ormai andiamo verso la sua scadenza), l'inflazione continua ad attestarsi su livelli largamente al di sopra di quelli programmati dal Governo. Riteniamo quindi ragionevole pensare che di ciò fosse consapevole il Governo stesso, tanto la cosa appariva a noi ovvia.

Se si è perseguita con pervicacia questa strada, se pur di conseguire il risultato finale non si è temuto di umiliare il Parlamento con continui voti di fiducia e con lo stravolgimento — dobbiamo dirlo — dello stesso Regolamento del Senato, vuol dire che l'obiettivo finale era un altro: attaccare attraverso il cosiddetto decisionismo la sovranità del Parlamento, compromettendone contemporaneamente l'immagine dall'esterno (si pensi ai ripetuti attacchi del Presidente del Consiglio), e, d'altro lato, rompere l'unità sindacale e l'unità della CGIL stessa, dividere in buona sostanza il mondo sindacale per meglio colpire il lavoratore.

Il mondo del lavoro, per fortuna direi di tutti i democratici, ha duramente reagito a tale iniquo, incostituzionale metodo di intervento. Ne sono una dimostrazione tangibile i

grandi movimenti di lotta che sempre più unitariamente si sono andati sviluppando nel paese. Ma non solo il mondo del lavoro ha respinto il decreto antisalarario: larghi strati del mondo imprenditoriale hanno compreso che le tensioni determinatesi sono largamente superiori ai benefici conseguiti con il taglio dei tre punti della scala mobile e sempre di più vanno prendendo coscienza che ben altri sono i problemi da risolvere per un reale rilancio dell'economia italiana. È l'alto costo del denaro, sono le vaste aree di parassitismo, è la dimensione della spesa pubblica non finalizzata a determinare le difficoltà della nostra economia. Non è davvero pensabile che, nell'era dell'elettronica e delle nuove tecnologie avanzate, l'industria possa risolvere i propri problemi con un risparmio di tre punti sulla scala mobile.

È evidente quindi che il progetto nella sua complessità assume un aspetto di vasto raggio, poiché riteniamo che la parte più retriva dell'area imprenditoriale punti su due obiettivi ben precisi e definiti: l'annullamento della scala mobile, da un lato, e l'indebolimento del movimento operaio, attraverso la sua divisione, dall'altro.

Il tentativo di avere una parte del sindacato ingabbiata in un'ottica governativa rientra in questo disegno strategico che ha nel decreto il primo punto di forza. Il Governo infatti ha ampiamente dimostrato la sua totale indisponibilità a qualsiasi soluzione alternativa, proprio perché vuol dimostrare che si possono colpire contestualmente i lavoratori e il Parlamento. Come spiegare diversamente il rifiuto ad accettare un decreto parallelo che introduceva correttivi rispetto alla scelta del taglio del salario, che le organizzazioni sindacali, pur con aspetti non totalmente unificati ma ampiamente convergenti, avevano avanzato?

In Commissione bilancio il ministro De Michelis è stato drastico: nessuna concessione né alle organizzazioni sindacali né all'opposizione comunista, che aveva esplicitamente richiesto di prendere in considerazione l'opportunità di affrontare contestualmente al decreto antisalarario la modifica dell'equo canone, dei *tickets* ed il recupero salariale.

I decisionisti ad oltranza non devono dunque deflettere: l'obiettivo da colpire è stato

individuato con precisione e non si deve demordere, andando con decisione verso le finalità stabilite. Questo il nuovo concetto della cosiddetta democrazia governante, la quale presupporrebbe — ed è emerso chiaramente dal complesso del dibattito e dall'atteggiamento della maggioranza in questi giorni — per logica conseguenza che, fatte le elezioni, la parte perdente degli schieramenti politici in lizza potrebbe andarsene a casa, poiché i decreti non dovrebbero essere modificati se non per volontà della maggioranza e non attraverso un confronto parlamentare.

Va anche detto però che tale decisionismo mal si concilia con la incapacità del Governo di governare realmente, ed ormai tale incapacità viene denunciata da ampi settori della stessa area del pentapartito. Si parla tanto

al risparmio operato con il taglio della scala mobile, ma che dire delle 132 direttive comunitarie, per una spesa della Comunità europea di 4.000 miliardi, non attuate nel nostro paese per incapacità di questo Governo e di quelli passati di approntare i programmi e le quote nazionali corrispettive?

Queste affermazioni non sono solo fatte dai comunisti, presi dal livore e accecati dall'odio antigovernativo: sono state fatte dal ministro Forte durante il dibattito sulle mozioni riguardanti la Comunità economica europea nel momento in cui egli stesso ha sottolineato quei ritardi. Infatti il ministro Forte dice che dalla relazione emerge quanto è stato qui più volte detto, vale a dire un distacco tra il sistema istituzionale italiano e le varie direttive e i vari regolamenti europei dal punto di vista sia della politica legislativa sia degli atti di spesa pubblica.

Il fatto è che a tali affermazioni non hanno poi corrisposto atti conseguenti, tanto è vero che pochi giorni dopo, in fase di approvazione della legge di riparto dei finanziamenti in agricoltura, il Governo ha respinto un emendamento presentato dal Gruppo comunista che tendeva proprio a superare quel ritardo almeno per il regolamento n. 1944, che interessa il Meridione, la montagna e la collina nel campo dell'allevamento bovino e ovicaprino.

Che dire ancora dell'accordo di Bruxelles che penalizza la nostra agricoltura e i nostri produttori di latte, violando tra l'altro i prin-

cipi più elementari di democrazia economica, attraverso l'imposizione delle quote di produzione, rendendo ulteriormente il nostro paese dipendente dall'estero nel comparto zootecnico e lattiero-caseario e rendendo endemica la dipendenza della nostra economia, che costa allo Stato migliaia di miliardi?

Credo che anche questo debba essere messo in conto se vogliamo veramente combattere l'inflazione. In questi casi non vi è stato alcun decisionismo che modificasse indirizzi sbagliati, ma l'accettazione supina e rassegnata di scelte che determinano interessi altrui prescindendo dalle esigenze economiche dell'Italia. Come dicevo prima, le scelte comunitarie vanno a colpire e a scompaginare tutti i programmi di intervento per incrementare la produzione di latte del nostro paese che, è bene dirlo, viene bloccata al 1983.

Noi riteniamo che l'accordo debba essere profondamente modificato perché iniquo, ingiusto e lesivo degli interessi dei coltivatori e dell'economia del paese.

Ho voluto, signor Presidente e colleghi senatori, introdurre queste problematiche settoriali per sottolineare, se ancora ce ne fosse bisogno, come l'attuale Governo sia incapace di affrontare globalmente i problemi dell'economia del paese, nel campo agricolo come in quello industriale, e che la scelta da esso operata di colpire i salari e gli stipendi non ha riferimento con la volontà di risanare l'economia e di combattere l'inflazione.

Il decreto va quindi respinto per varie ragioni: per un fatto di giustizia verso i lavoratori dipendenti, che vedono autoritariamente decurtato il loro salario; per la salvaguardia delle istituzioni e della democrazia che da questa vicenda escono fortemente indebolite; per il prestigio del Parlamento che questo Esecutivo vorrebbe ridurre a sua cassa di risonanza. Di qui le ragioni della dura battaglia che stanno combattendo il nostro Gruppo nel Parlamento e i lavoratori nel paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gradari. Ne ha facoltà.

GRADARI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colle-

ghi, credo di poter affermare in via preliminare che sarebbe un errore attribuire scarsa importanza alla discussione che stiamo facendo, magari ritenendo, da un lato, come sostanzialmente ripetitiva ogni considerazione in merito al decreto-*bis* e, dall'altro, come chiaramente definito il quadro di insieme nel quale siffatto decreto si colloca, quasi a dare per scontato il calendario, almeno per le prossime settimane, delle scadenze politiche e degli esiti della cosiddetta manovra economica.

La fretta nervosa del Governo e della maggioranza non si lega soltanto e necessariamente alla improrogabilità dei termini, ma è anche il segno evidente che vanno prendendo corpo ipotesi di verifica e di mutati rapporti tra le forze politiche e le parti sociali, nel mentre va prevalendo la logica cinica del confronto-scontro tra i partiti a soli fini elettorali. Di qui la pretesa arrogante di voler strozzare una discussione che dovrebbe essere, al contrario, particolarmente approfondita, quanto meno perché vi è a nostra disposizione un dato di palmare evidenza ovvero che sono ormai passati quattro mesi, che qualcosa di significativo è pure accaduto nel panorama politico del nostro paese, che i quattro mesi trascorsi dal primo decreto ci inducono, anzi ci obbligano a fare i primi bilanci, che ci troviamo oggi a potere, anzi a dovere procedere all'analisi più puntuale e certamente più realistica di quanto a febbraio si configurava come un discutibile programma, anche se qualcuno, irresponsabilmente, giudicava alcune scelte come assolutamente necessarie e presuntuosamente le riteneva le uniche possibili. È fuori di dubbio che gli argomenti centrali del confronto politico di questi mesi abbiano visto sfumare gradualmente la loro caratura ideologica e si sia passati dall'affermazione e dalla difesa dei grandi principi, via via, alle valutazioni di ordine tattico, alle implicazioni sugli equilibri, alle incidenze sulla sempre più fragile composizione degli schieramenti. E diciamo pure che in fatto di coerenza — ma saremo più precisi in seguito — più di una forza politica, più di un personaggio politico, più di una organizzazione sociale o sindacale hanno mostrato quanto meno una certa di-

sinvoltura. Se a febbraio pareva irrinunciabile, quasi in un clima di guerra di religione, la difesa ferma e risoluta del potere di contrattazione delle parti sociali e del meccanismo della scala mobile — peraltro già gravemente minato dall'accordo Scotti dell'anno precedente — e in opposto campo si dava largo rilievo ad un presunto felice connubio tra un cosiddetto decisionismo e l'ennesima miracolistica ricetta per salvare la nostra economia, oggi ci troviamo a registrare più ammorbide divergenze, significativi silenzi, un sempre più labile *animus pugnandi*.

Hanno forse prevalso il buon senso, la ragionevolezza, la moderazione? No, ha solo vinto ancora una volta il compromesso. È bastata qualche modesta e irrilevante modifica al decreto-*bis* per far cantare agli aedi del regime che si andava ricostruendo, pur con le riserve e le diffidenze che la scadenza elettorale impone, il tessuto connettivo tra i sindacati della triplice, ai fini del recupero del bene prezioso dell'unità (quella loro), che, ignorando il dato obiettivo di una sempre più modesta rappresentatività, sembra l'inevitabile condizione per una proficua ripresa del dialogo.

Il tutto con la tradizionale arroganza e il consueto spirito di prevaricazione a danno di altre forze sindacali e sociali. Dialogo poi su che cosa? Allargato margine di contrattazione su cosa? Sulla ribadita disponibilità a restituire alle parti sociali la scala mobile, che tuttavia non sarà intatta se è vero — com'è vero — che il comitato esecutivo della CGIL ha approvato una deliberazione in data 9 maggio (per intenderci quella chiamata dalla stampa, e nella specie da «la Repubblica», la linea Lama), nella quale si prevede, sì, il reintegro della scala mobile, ma anche che la futura riforma del salario deve partire da un grado di copertura della scala stessa pari a quello antecedente il 14 febbraio 1984, cioè il 65 per cento.

Ovvero si ribadisce la validità dell'accordo Scotti, da noi e solo da noi tenacemente avversato; accordo nella cui logica e nelle cui conseguenze si inserisce il presente decreto. Questa disponibilità viene salutata come segno positivo per il recupero del dialogo, che ancora una volta, qualificandosi solo ed

esclusivamente come fatto strumentale, consuma sulla pelle dei lavoratori — ed in particolare dei lavoratori dipendenti — ogni ipotesi di ripresa economica che si leghi ad una vera giustizia sociale.

Noi denunciavamo in termini politici e morali che, da parte del Governo e della maggioranza, si sia voluto, attraverso un decreto risibilmente riveduto e corretto, realizzare un piano tattico e strategico a spese dell'economia nazionale per restituire alla triplice sindacale la patata bollente delle indicizzazioni, essendo disposta la triplice a raffredarla con la reiterata accettazione dei criteri e dello spirito dell'accordo Scotti.

Facciamo questi rilievi, onorevoli colleghi, per dare ragione a noi stessi del mutato clima in cui si svolge il presente dibattito. E sono rilievi che, almeno da parte nostra (ma crediamo anche in larga misura da parte dei lavoratori e dei cittadini), suonano condanna per certa incoerente opposizione, suonano denuncia per un Governo che passa dalle frustate del primo decreto all'accordo surrettizio con chi è disposto a consentire l'esproprio di sacrosanti diritti.

Non è difficile ipotizzare che, dietro la formula magica del restituire spazio alla contrattazione, finirà per emergere e concretizzarsi l'ennesima bastonata per il mondo del lavoro. Abbiamo voluto inoltre fare questi rilievi perché da un lato ci preme evidenziare la coerenza della nostra critica serrata sui contenuti e sui metodi del primo decreto (che ribadiamo per questo secondo) e dall'altro lato perché solo parzialmente con il senno di poi (e dico parzialmente perché in realtà l'avevamo detto sin dall'inizio) possiamo oggi configurare il primo decreto non solo come inadeguato strumento di una manovra economica tutta da discutere, ma come il classico *ballon d'essai* per saggiare il terreno e prepararlo opportunamente per successive, inevitabili stangate. Non diversamente, a nostro avviso, possono inquadrarsi le cosiddette modifiche, se non nella ormai scoperta consapevolezza della sostanziale inutilità dello strumento adottato, che tuttavia serviva a dare un altro colpo ai meccanismi di indicizzazione attraverso la aberrante — ma probabilmente non creduta (almeno ci

auguriamo) — teoria che la scala mobile sia fonte e causa di inflazione.

Non crediamo che in qualche modo il Governo si sia fatto — come dire — impressionare dalle reazioni legittime di molti lavoratori: ha più cinicamente cercato, se non l'accordo, la disponibilità di chi si era assunto il ruolo della controparte, apportando modifiche quanto meno contraddittorie.

Che pensare di un articolo 3 che prevede un periodo di decorrenza ridotto a sei mesi? Come si può sperare da parte di chi sostiene il decreto in un contenimento dell'inflazione al 10 per cento, visto che solo due mesi prima il Governo, nel volere una validità annuale, affermava che non potevano esserci emendamenti, pena il fallimento della manovra di politica economica? È proprio l'accorciamento della durata temporale che dimostra come il Governo abbia implicitamente riconosciuto che non è operando sulla scala mobile che si potranno risolvere i mali dell'economia del nostro paese. Di fatto il provvedimento assume sempre più i connotati di una specie di *una tantum*, un prelievo autoritario sulla busta paga, e rimane tuttavia lo stravolgimento del concetto stesso di indicizzazione, nel mentre la maturazione di un quarto punto è la dimostrazione evidente che la manovra a nulla è servita e men che meno a contenere l'inflazione.

È assolutamente demagogico affermare o, peggio, cercare di far credere che il danno economico arrecato ai lavoratori in attività e ai pensionati si riduce alla metà. Può sembrare vero se ci si limita ad una valutazione epidermica delle cose, ma rimane incomprensibile come, partendo dal presupposto che il cosiddetto costo del lavoro genera inflazione e per conseguenza di ciò ritenendo indispensabile raffreddare la scala mobile del 40 per cento, con riferimento all'intero corso dell'anno, sia possibile poi pretendere di ottenere lo stesso risultato nell'arco di sei mesi.

Forse è in atto una accelerata riduzione dell'inflazione? Ovviamente no e lo scatto del quarto punto lo dimostra. È più credibile il Governo quando dice che era intenzionato a restituire alla contrattazione collettiva, cominciando con il modificare il disposto di

cui all'articolo 3, il potere in materia di ristrutturazione del salario, con il che però riconoscendo di essersi indebitamente appropriato di qualcosa che era d'altri.

Allora non siamo davanti ad una manifestazione concreta di volontà politica, ma ad una concessione tattica, mentre la strategia resta quella tendente ad annullare gli automatismi comunque e a qualunque costo. La sostanza dell'articolo 3 rimane quella, già accennata, che si ritiene che dal meccanismo dell'indicizzazione derivi l'avvio del processo inflazionistico.

Non ho la competenza e la preparazione adeguate per contestare compiutamente siffatto assunto, ma ho l'impressione di essere in buona ed autorevole compagnia nel rilevarne l'inconsistenza. Diciamo subito che non ha senso avviare una manovra economica che si limita ad intervenire sul costo del lavoro, senza tener conto delle ragioni strutturali della crisi dell'apparato produttivo del nostro paese. Così come non ha senso — e lo sottolineeremo in seguito — intervenire, come si pensa di intervenire, su tariffe e prezzi attraverso la logica dei tetti poi regolarmente sfondati nonostante tutti i controlli di cui all'articolo 1 del nuovo decreto.

Eliminare l'inflazione o anche semplicemente contenerla attraverso il blocco dei punti di contingenza, disputando sull'opportunità dello stesso, significa dimenticare o fingere di ignorare che la manovra finanziaria del Governo non fallisce in questi mesi dal 1984, allorché il decreto trova tante difficoltà ad essere varato, anche perché oltretutto è già esecutivo. La manovra ha le premesse del fallimento nella legge finanziaria e nel bilancio, nella circostanza, cioè, in cui si trattava di far valere il declamato decisionismo di Craxi per operare sia pur timidi tagli alla spesa pubblica, avviando un discorso serio di riordinamento dei conti dello Stato, così come recentemente indicato dal Governatore della Banca d'Italia, alle cui considerazioni dedicheremo qualche nota di commento a conclusione di questo intervento.

In quel momento, in sede di finanziaria e di bilancio, si doveva por mano a contenere e a colmare l'assurda voragine della spesa pubblica, che è la principale, se non esclusiva, responsabile dell'inflazione, consapevoli,

vorrei dire scientificamente certi, che c'è un'inflazione congiunturale legata alle oscillazioni della domanda, che più o meno interessa tutti i paesi ad alto tasso di industrializzazione, e c'è un'inflazione strutturale tipica dell'Italia, del nostro paese collegata alla crescente spesa pubblica dello Stato e delle sue articolazioni periferiche. E allora la riduzione dei punti di scala mobile è proprio quel *ridiculus mus*, di cui parlava il senatore Carli in un articolo de «la Repubblica».

La scala mobile continua ad essere, a nostro avviso, uno strumento, pur insufficiente, di tutela del potere di acquisto delle retribuzioni ed è quindi coerente la nostra opposizione su questo punto al decreto; decreto che non si addolcisce riducendone la validità temporale e confermando però la tangibilità del meccanismo. Responsabilmente riteniamo che vadano studiate opportune revisioni, ma il processo critico al quale intendiamo contribuire deve avere l'irrinunciabile premessa che la variazione degli scatti di scala mobile è una registrazione del dato inflazionistico e non la causa.

Mi sono soffermato sull'articolo 3 perché è un po' — come dire? — il protagonista per noi in negativo del decreto, ma non si può dire che gli altri articoli siano da meno e fungano da comparse.

L'articolo 1 prevede una disciplina e un controllo per tariffe e prezzi, che hanno tranquillamente continuato a lievitare, mentre sono imminenti ulteriori rincari di alcune tariffe.

Quali le nostre osservazioni di fondo? Crediamo si tratti di un intervento in un settore delicato condotto sulla base di un apparato normativo inefficace e obsoleto; né ci convince il fatto che si vogliano adottare misure analoghe per due entità non omogenee, le tariffe e i prezzi amministrativi.

In merito alle tariffe, crediamo che si debba operare dal lato della produttività, cercando di porre rimedio ai guasti di gestione, mentre per i prezzi, che sono regolati dalla logica del mercato, difficilmente la loro crescita, vista la situazione economica generale, potrà mantenersi entro il tetto limite di tasso programmato del 10 per cento.

Le norme, apparentemente più precise e rigorose in tema di controllo, non ci convin-

cono e sono, viceversa, il segno di una obiettiva sfiducia, forse nella consapevolezza che la formulazione del tipo «la media annua ponderata dagli incrementi... non può superare» eccetera, eccetera, lascia il tempo che trova, con quel significativo «non può» e con quell'aggettivo «ponderata» riferito alla media annua, che da buon matematico accetto nella sua implicazione quantitativa, ma che, da modesto politico o meglio da semplice cittadino, pavento possa al solito comportare non marginali ingiustizie sociali. Si tratta, infatti, per i beni e i servizi inclusi nell'indice ISTAT (elettricità, prodotti petroliferi per il riscaldamento, alcuni prodotti alimentari, benzina, assicurazione RC auto, trasporti ferroviari e urbani, tariffe postali e telefoniche) di coefficienti di ponderazione circa la loro incidenza sui bilanci familiari decisamente discutibili.

Il Comitato interministeriale prezzi e i comitati provinciali prezzi hanno già potere decisionale in ordine alla maggioranza dei prezzi e tariffe di quei beni e servizi; ora con questo decreto-legge potranno controllare le tariffe postali, ferroviarie e dei trasporti locali e con le novità apportate al decreto-legge i controlli dovranno essere rigorosi.

Ma, al di là delle riserve già espresse sulla dinamica dei prezzi, non controllabile certamente per decreto, è a nostro avviso significativo — anche se ho appena sentito che la cosa è stata salutata con compiacimento da un esponente del Partito comunista — che si decida un'integrazione di 400 miliardi a favore delle aziende autonome dello Stato e di altri enti, facendo ricadere, pertanto, sul pubblico erario le insufficienti e le scandalose perdite di non poche gestioni.

Il fatto poi che si minacci, come è stato autorevolmente anticipato (per non far nomi, dal ministro De Michelis), di ricorrere al TAR per eventuali provvedimenti adottati dalle amministrazioni locali non in linea con il decreto-legge ci conferma che siamo di fronte ad una crisi del sistema perfino sotto il profilo degli strumenti attuativi, forse perché legati a norme pressoché inapplicabili, sia soprattutto perché ostinatamente riproposti ed usati, pur nella loro accertata insufficienza.

Sull'articolo 2, la modifica apportata è decisamente insignificante e lascia inalterate le miserevoli quotazioni dei figli a carico. Si potrebbero fare non poche valutazioni, numeriche e non, sulla tabella degli assegni integrativi e concludere che si tratta di una mortificante e avvilita politica dell'elemosina. Ma ci preme evidenziare in questa sede che, nel momento in cui si pone mano alle retribuzioni, nel momento in cui si mortificano gli stipendi e i salari dei lavoratori dipendenti, scarso margine viene lasciato al problema dei figli, e questo ancor più colpevolmente se si tiene conto della crescente disoccupazione giovanile e quindi di un crescente aggravio per le famiglie, gratificate con risibili contributi solo per figli a carico di età inferiore ai 18 anni, quasi che dopo questa età non si debba prevedere, ad esempio, il proseguimento degli studi, potendo contare, viceversa, sulla sicurezza del posto di lavoro.

Mi permetto, inoltre, di annotare che la più favorevole — si fa per dire — tabella dell'assegno integrativo avrà effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione, mentre per i tagli di scala mobile, come tutti sanno, la decorrenza è dal 1° febbraio.

Ogni commento è superfluo, essendo malinconicamente riassumibile nella constatazione che bisogna torchiare subito ed integrare il più tardi possibile.

Ed allora cos'è questo decreto-*bis* che presume di contenere prezzi e tariffe, ma che intanto prevede un aggravio di spesa di 400 miliardi senza curarsi di una radicale bonifica della gestioni? Cos'è questo decreto che prevede che in una famiglia di sei persone con reddito mensile di due milioni un figlio possa valere — beninteso, economicamente — poco più di 400 lire al giorno? Cos'è questo decreto che sottrae al lavoratore dipendente anche la modesta copertura di un sempre più ridotto potere d'acquisto del proprio salario? È una scelta politica iniqua, strumentale, economicamente inutile e probabilmente pernicioso.

I più benevoli sostenitori ne fanno una componente importante e per molti versi propedeutica dell'intera manovra economica del Governo che — come leggevo recente-

mente in un documento illustrativo di un relatore di maggioranza — prende le sue mosse dall'accordo con le parti sociali del 22 gennaio 1983, che è stata riproposta nelle dichiarazioni programmatiche del 9 agosto dello scorso anno, che è stata recepita sostanzialmente dalla legge finanziaria del 1984 ed è stata sanzionata dal protocollo d'intesa tra Governo e larga parte del movimento sindacale — almeno così si è detto — del 14 febbraio 1984. Si tratta di quattro tappe di un percorso in fondo al quale non vi è traccia di risanamento, di ripresa di auspicabile inversione di tendenza che, collega Petrilli, non riesco assolutamente ad intravedere. Sempre quel relatore ci ricorda in quel documento che qualcosa però si è fatto e cita tra l'altro — un pochissimo altro — la conversione del decreto-legge n. 62 del 9 aprile 1984 per la proroga delle amministrazioni straordinarie delle grandi aziende in crisi, nonché la razionalizzazione — così la chiama — del settore siderurgico con possibilità di prepensionamento: secondo alcuni sembrano conquiste, a me sembra il bollettino di una disfatta!

Quando anche il decreto fosse strumento essenziale (ma a nostro avviso invece inutile) della nuova politica dei redditi, in quali condizioni è possibile dar seguito a quei programmi che hanno alimentato, in particolare nel febbraio scorso, l'ennesimo libro dei sogni?

Rischio forse di fare della demagogia richiamando la recente relazione del Governatore della Banca d'Italia? Credo proprio di no, perché, in sintonia con le autorevoli considerazioni di Ciampi, da anni il Movimento sociale italiano sostiene che il rilancio dell'economia italiana è frenato soprattutto dal dilatarsi della spesa pubblica che continua a bruciare risorse sottraendole ai settori produttivi; perché da anni il Movimento sociale italiano chiede che l'industria pubblica, per riassumere il ruolo di componente strategica del sistema economico nazionale, debba essere ricondotta ad una corretta logica industriale, cioè all'efficienza gestionale e alla redditività d'impresa; perché il Movimento sociale italiano ha sempre sostenuto che non servono provvedimenti a senso unico, che il disavanzo è legato ad una dinamica incon-

trollata della spesa e che i dati smentiscono quanti, politici, imprenditori e sindacalisti di comodo, tentano di mascherare questa evidente realtà con il pretestuoso alibi del cosiddetto costo del lavoro quale principale responsabile della crisi.

Oltretutto, per dirla con il Ministro del tesoro, «la spesa pubblica nel nostro paese, se confrontata con quella degli altri a cui vogliamo assomigliare, è non soltanto più elevata, ma certo di peggior qualità. Non restituiamo» — afferma il ministro Gorla — «in termini di efficienza dei servizi quanto chiediamo ai cittadini sotto forma di imposte, tasse e tariffe». Bontà sua che lo riconosce! E non gli è da meno a sua volta, né mi pare particolarmente confortante, quanto affermato, o meglio ipotizzato, dal ministro De Michelis con spregiudicata sincerità, cioè che è necessario a difesa del posto continuare ad applicare tutti i puntelli assistenziali — li chiama proprio così — dalla cassa integrazione alla GEPI, alle leggi a favore delle riconversioni e delle ristrutturazioni, in vista di «una strategia che individui strumenti nuovi», ma per la quale «manca un quadro di riferimento generale che tracci i connotati attuali e futuri del cambiamento di sistema produttivo, partendo dalle dimensioni qualitative e quantitative dell'occupazione e dall'*identikit* del lavoratore italiano dell'oggi e del domani».

Belle parole, dico io, che, accanto ad altre estemporanee dichiarazioni di questo o quel Ministro, di questo o quell'uomo politico, sembrano tranquillizzarci sulla serietà e capacità di una compagine governativa in cui ognuno è pienamente consapevole che le cose non vanno, ma che tutti insieme sono d'accordo per mantenerle come sono, tutt'al più cercando di far credere che con il tradizionale sacrificio dei lavoratori a reddito fisso si possa consentire l'avvio di una impossibile ripresa: impossibile almeno finché, d'accordo con De Michelis, manca un quadro generale o il quadro si mantiene com'è. Ed è ancora la relazione Ciampi che ci dà lo spunto per osservare che non esiste una autentica politica economica e che essa non è nemmeno possibile nell'attuale quadro politico-istituzionale. Anche questa volta cito testualmente: «La combinazione tra inflazione ancora

elevata e ridotta attività economica testimonia i limiti e i costi di un aggiustamento perseguito prevalentemente con lo strumento monetario». E ancora: «In nessun altro paese industrializzato i disavanzi pubblici hanno mantenuto per così lungo tempo dimensioni tanto ingenti e non è difficile individuare l'effetto perverso dell'uso non produttivo delle risorse finanziarie: una spesa pubblica salita nel decennio dal 41 al 63 per cento del prodotto lordo, un debito pubblico salito dal 58 all'85 per cento». E sono cresciuti i sussidi e i crediti in favore delle imprese, ad esempio con 13.000 miliardi nell'ultimo triennio per coprire perdite di gestione delle sole partecipazioni statali. Lo rilevammo proprio in questa Aula criticamente alcune settimane fa e fui proprio io ad avere l'onere di intervenire nel merito quando da soli, e sottolineo da soli, ci opponemmo all'ennesimo trasferimento di migliaia di miliardi dal Fondo investimenti ed occupazione alle gestioni malate dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

Ci limitiamo a dire che, nell'attuale fase di modificazione delle strutture produttive e di necessaria introduzione di nuove infrastrutture, lo sviluppo dell'economia si lega ad un'integrazione sistematica e istituzionale tra gli interventi pubblici e le iniziative private. E la mobilitazione deve riguardare i protagonisti diretti della produzione e del lavoro, senza marginali espedienti, solo ipoteticamente antinflattivi.

La nostra contrarietà al decreto è ferma e responsabile, è una contrarietà sul merito e sui contenuti e non fa velo alla nostra coerente valutazione la risibile critica di chi vorrebbe provocatoriamente accostare la nostra opposizione a quella delle sinistre: ci separa dagli altri, da tutti gli altri, la serena disponibilità ad approvare senza preconcetti i provvedimenti che ci sembrano utili e ci separa dagli altri, da tutti gli altri, la critica rigorosa di un sistema incapace di riassetarsi, di produrre, di crescere in equilibrato e distribuito benessere.

Preferiamo accantonare formule impossibili di politica economica per puntare ad una programmazione seria, impegnativa, realizzata con l'apporto di tutte le categorie produttive, culturali e sociali. Lasciamo agli

altri, a tutti gli altri, la patetica, ma anche immorale difesa degli ultimi scampoli di privilegio mentre la crisi si va facendo cronica e il fallimento irreversibile. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollini. Ne ha facoltà.

POLLINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in un dibattito come quello che si sta svolgendo è difficile proporre argomenti che non si espongano al rischio del già udito. Mi siano tuttavia consentite alcune considerazioni.

È stato ripetutamente affermato, da parte del Governo e della maggioranza, che l'approvazione del decreto al nostro esame è indispensabile per rientrare dall'inflazione e quindi agganciarsi alla ripresa dei paesi economicamente più solidi. In relazione alle affermazioni del Governo e della sua maggioranza, esporrò alcune valutazioni sulla qualità della ripresa della quale si discute, sul rapporto tra costo del lavoro e prezzi, sulle cause che influenzano l'andamento dei prezzi ed infine sugli effetti complessivi del decreto sul reddito da lavoro dipendente e quindi sui volumi di domanda.

Sono ormai molti mesi che si parla di ripresa dell'economia italiana, di aggancio alla nuova fase del ciclo economico statunitense, di grandi opportunità per il nostro paese. Più di un Ministro e lo stesso onorevole Presidente del Consiglio hanno progressivamente teso ad affermare che la ripresa è in atto e che occorre tagliare corto con le valutazioni di più ampio respiro per salire sull'autobus della ripresa. Mi siano consentite a questo proposito alcune riflessioni.

La ripresa di cui si parla è veramente poca cosa, se la si giudica dall'ottica europea. L'aumento del prodotto interno lordo nei paesi sviluppati non sarà superiore al 3,4 per cento nel 1984, cioè sarà di un valore assai simile a quello medio del decennio 1971-1981 e di poco superiore al 2,2 per cento registrato nel 1983. Ma quello che più conta è il fatto che, anche per l'anno in corso, gli sviluppi dell'economia europea saranno nettamente meno favorevoli di quello che avverrà oltre

l'Atlantico ed in Giappone. Mediamente i paesi europei vedranno accrescere il loro prodotto ad un saggio non superiore all'1,6 per cento, contro il 5 per cento degli Stati Uniti d'America e del Canada e il 4 per cento del Giappone. Per di più i risultati migliori in Europa saranno conseguiti dall'economia tedesca, che potrà però crescere ad un tasso che è appena la metà di quello americano.

Si ripete insomma nel 1984 quello che è accaduto l'anno scorso, quando il differenziale di crescita tra Europa e Stati Uniti d'America è andato accentuandosi rispetto all'evoluzione degli anni precedenti.

Per quel che riguarda il nostro paese, che è stato — ricordiamolo — l'unico paese sviluppato a veder cadere il prodotto interno lordo durante il 1983, dobbiamo certamente tener conto che il previsto aumento del reddito, anche se assai modesto, segna un'inversione di tendenza negli ultimi anni. Ma bisogna altrettanto tener conto che in questo 1984 non arriveremo neppure a recuperare i livelli di reddito del 1981. Se comunque si vuole utilizzare il termine ripresa per connotare l'attuale fase dell'economia italiana, bisogna anche avere il coraggio di affermare che coesistono, con la ripresa, fenomeni fortemente negativi che rischiano di vanificare totalmente i limitati effetti della congiuntura.

È certamente il caso di tener conto del fatto che il nostro livello di inflazione sarà più elevato di circa 6 punti rispetto alla media dei paesi dell'OCSE (siamo cioè al punto in cui eravamo nella media del decennio 1971-1981). È certamente il caso di tener conto del fatto che il tasso di disoccupazione italiano risulta uno dei più elevati nel quadro dei paesi sviluppati e che, per di più, non fornisce segni di attenuazione come invece avviene in altri paesi. È certamente il caso, inoltre, di tener conto del fatto che il *deficit* pubblico ha ormai assunto configurazioni del tutto sconosciute negli altri paesi sviluppati. Da noi il *deficit* è quasi il triplo di quello medio dei paesi dell'OCSE.

Alla luce di questi elementi non è certamente possibile giudicare il decreto del Governo come una misura di politica economica senza la quale il nostro paese rischia lo

scivolamento nel baratro della spirale della povertà.

La sua stessa dichiarata limitatezza su un tema che ormai evidenzia chiaramente la sua strumentalità — e mi pare sia questo il giudizio espresso anche da persone autorevoli, non della nostra parte o area politica — e la miope ottusità nei confronti degli altri relevantissimi problemi che davvero possono compromettere la futura evoluzione dell'economia nazionale consentono di dimostrare senz'ombra di dubbio la completa strumentalità del decreto stesso e della posizione assunta dal Governo.

La strumentalità del decreto è ancora più evidente se si esaminano gli argomenti e le previsioni portati a sostegno della indispensabilità del decreto stesso, ove si tenga conto delle reali cause che sospingono i prezzi e dei probabili sviluppi del commercio internazionale.

La filosofia ispiratrice del decreto gira attorno all'ipotesi che per agganciarsi alla ripresa occorre rientrare dall'inflazione riconducendo l'aumento dei prezzi italiani su livelli più simili a quelli che si registrano in altri paesi sviluppati. Questa affermazione integra una complessa operazione di valutazione sulle cause e sugli effetti della crescita dei prezzi del nostro paese.

Intanto non è assolutamente vero che la crescita dei prezzi in Italia sia oggi sospinta dai salari, e lo afferma implicitamente anche il Governatore della Banca d'Italia quando dedica solo una parte marginale — a differenza di altri anni — della sua relazione al problema del costo del lavoro.

Il Governatore certo conosce gli esiti degli studi effettuati dalla stessa Banca d'Italia che dimostrano come su un aumento di prezzi al consumo del 14,7 per cento nel 1983 abbiano differenziatamente influito le diverse categorie di beni e servizi. Secondo gli stessi studi, a comporre l'aumento dei prezzi al consumo hanno contribuito con il 21,6 per cento le tariffe pubbliche, con il 13,6 per cento i prezzi dei prodotti amministrati e con solo il 12,7 per cento i prezzi dei prodotti commercializzati liberamente sul mercato.

A parte questa chiara dimostrazione del fatto che sono anzitutto i provvedimenti del

Governo sulle tariffe e sui prezzi amministrati a sospingere negli ultimi tempi il saggio di inflazione, c'è anche da tener conto del fatto che i presunti successi che il Governo si attribuisce nella lotta all'inflazione nel 1983 — vedi la relazione generale sulla situazione economica del paese — derivano in primo luogo dall'evoluzione spontanea dei prezzi internazionali. In termini di prezzo le importazioni dei paesi sviluppati hanno visto un ribasso di quasi il 5 per cento nel 1983.

Per l'Italia, tenendo anche conto della svalutazione della lira rispetto al dollaro, i prezzi delle importazioni non possono essere aumentati più del 4 per cento, contribuendo così a calmare il saggio di inflazione rispetto all'anno precedente durante il quale i prezzi dei beni importati erano cresciuti per l'Italia di oltre il 10 per cento.

Quanto in realtà la politica economica del Governo è capace di controllare il saggio di inflazione sarà certamente più chiaro in questo 1984, anno nel quale i prezzi delle importazioni italiane cresceranno di oltre l'11 per cento. Probabilmente assisteremo ad un effetto sui prezzi interni dei prezzi dei beni importati che il Governo attribuirà ad eventi esogeni e fuori controllo, mentre si è attribuito in pieno gli effetti di contenimento, altrettanto esogeni, nel 1983.

Più in generale occorre fare una riflessione sugli andamenti dei prezzi, della competitività e delle ragioni di scambio. I prezzi all'*export* sono cresciuti di più dei prezzi delle importazioni, con ciò migliorando le ragioni di scambio del nostro paese. Durante lo scorso anno anche gli stessi prezzi all'*export* sono cresciuti meno dei prezzi all'ingrosso all'interno del paese migliorando la competitività delle esportazioni italiane sui mercati di sbocco.

Tutto ciò conduce a valutare che ancora una volta chi ha esportato è risultato penalizzato nei confronti di chi ha venduto all'interno e che ogni aumento di competitività sui mercati internazionali dipende, più che dagli elementi di fondo della nostra economia, dalle scelte degli operatori che sono disposti a vendere all'estero anche riducendo i margini di profitto.

Allora, quale valutazione è possibile fare, tenendo conto che, nel corso del 1984, le

nostre ragioni di scambio andranno peggiorando visto che i prezzi delle importazioni cresceranno più velocemente di quelli delle esportazioni e che non sarà indefinitamente possibile continuare a vendere all'estero a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno? L'unica valutazione ragionevole conduce a conclusioni ben diverse da quelle ipotizzate dal Governo. Non sarà cioè possibile incrementare le nostre esportazioni ad un ritmo sensibilmente superiore a quello della crescita del commercio mondiale. Questa ipotesi regge le previsioni fatte dal Governo sull'evoluzione della domanda complessiva nel corso del 1984 mentre, di contro, le nostre importazioni non avranno quell'effetto calmieratore sull'inflazione che hanno avuto nel 1983. Tutto questo senza tener conto del fatto che la ripresa produttiva e il basso profilo del ciclo delle scorte possono verosimilmente generare una tensione sulle importazioni tale da riversarsi — come spesso è avvenuto in passato — sul cambio della lira e, quindi, sul livello di crescita dei prezzi interni. Se poi si ha riguardo agli effetti macroeconomici del decreto, appare del tutto evidente la iniquità di una politica dei redditi che si rivolge solamente al reddito da lavoro dipendente, di per sé già compresso dalla scarsa copertura del meccanismo della scala mobile e dal *fiscal drag*, mentre non si propone alcun tipo di efficiente controllo sulle cause che davvero incidono sull'aumento dei prezzi.

Il decreto, infatti, non incide sul *deficit* pubblico, che anzi potrebbe ancora crescere. In concreto, non è stata posta in essere alcuna azione capace di ridurre l'elevato livello di evasione fiscale che, oltre ad incidere sul disavanzo pubblico, alimenta le spinte inflazionistiche. È inoltre da considerare oggettivamente il fatto che il mancato blocco degli affitti determina il proseguire della spirale inflazionistica, sospinta dai costi delle locazioni che sono aumentati, su base annua, del 28,6 per cento. Quanto, infine, al controllo delle tariffe, la disposizione del decreto si rivela praticamente inattuabile, dal momento che l'aumento medio ponderato del 10 per cento non costituisce un riferimento certo in quanto l'attuale strumentazione di controllo dei prezzi non consente di rispettare la cosid-

detta media ponderale, avendo presente l'oggettiva difficoltà di stabilire in modo articolato, nelle diverse realtà, i pesi da attribuire ai diversi beni e servizi.

Nella relazione previsionale e programmatica presentata dal Governo lo scorso autunno, che resta ancora il quadro dell'evoluzione disegnato per il nostro paese per il 1984, si affidava alla domanda estera e agli investimenti la funzione di fare espandere la domanda complessiva del paese. A sei mesi di distanza quelle previsioni appaiono certamente meno fondate di quanto era apparso a taluno sul finire dell'anno. La domanda estera è destinata a crescere probabilmente meno dello sperato e gli investimenti stentano a decollare perché, da un lato, la fugacità della ripresa non è capace di mobilitare consistenti flussi di capitali privati e, dall'altra, la politica di bilancio del maggior investitore del paese, lo Stato, ha predisposto tagli cospicui proprio sul fronte delle spese in conto capitale. Se queste due componenti della domanda finale forniranno, come è altamente probabile, risultanze peggiori del previsto e se, come invece è certo, la domanda per consumi si ridurrà rispetto al precedente anno, allora è chiaro che non è possibile mantenere una previsione di crescita del reddito quale quella ipotizzata dal Governo. Ne risulterà dunque che la ripresa nel nostro paese sarà ancora inferiore a quelle già poco soddisfacenti registrabili negli altri paesi europei. E che la domanda per consumo degli italiani sia destinata a ridursi nel corso del 1984 è concretamente dimostrato dal decreto che stiamo discutendo.

Discutendo dei salari e degli stipendi dei lavoratori dipendenti è d'obbligo tenere conto del fatto che negli ultimi anni la tendenza della scala mobile è stata quella di salvaguardare sempre meno il salario: in altre parole quella di diminuire il grado di copertura. Per un lavoratore con uno stipendio lordo di 16 milioni all'inizio del 1984, che quindi aveva percepito 11 milioni e 911.000 lire nette nel 1983, erano necessari aumenti variabili tra 1.200.000 lire e 1.550.000 lire nello stipendio netto per coprire la perdita di potere di acquisto determinata dall'inflazione.

In realtà il decreto concede aumenti netti intorno al 40 per cento del necessario, addirittura pari al 37 per cento se l'inflazione dovesse far registrare un aumento superiore all'11 per cento, come peraltro appare scontato alla luce dei dati più recenti. La conseguenza più evidente di questa evoluzione delle retribuzioni è che viene tagliata considerevolmente la capacità di spesa dei lavoratori dipendenti.

Il decreto quindi non modifica, se non nelle cifre, la sostanza che resta quella di un sistema di retribuzioni che erode progressivamente — e il decreto aggrava questa erosione — il reddito netto dei lavoratori dipendenti. Allora davvero non si comprende come il provvedimento, a cui il Governo a direzione socialista annette tanta importanza, vada ad aggravare una struttura di retribuzione del lavoro che già di per sé trasferisce progressivamente risorse dai lavoratori alle imprese e che non influisce, se non del tutto marginalmente, come è evidente in questi ultimi anni, sulla dinamica dei prezzi interni.

Concludendo, alla luce di queste sintetiche considerazioni, ribadiamo il nostro giudizio negativo sul decreto al nostro esame, che oltre ad essere non incidente come elemento di manovra della politica economica, perché trascura le cause principali dei mali che affliggono la nostra economia, è anche profondamente iniquo, dal momento che non corregge ma addirittura esalta le profonde disparità della distribuzione del reddito nel nostro paese a svantaggio di larghi ceti popolari, che, già penalizzati dalla riduzione in qualità e in quantità dei servizi pubblici, vedono oggi ridursi ulteriormente il loro reddito reale. *(Applausi dall'estrema sinistra)*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta è sospesa alle ore 0,15 di mercoledì 6 giugno).

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

127^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

(GIORNATA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1984)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente COSSIGA,
del vice presidente DELLA BRIOTTA
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 41
Assegnazione	42

Discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (735) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	6 e passim
* ANDRIANI (PCI), relatore di minoranza	120
BERLINGUER (PCI)	35
BIGLIA (MSI-DN)	29
BUFFONI (PSI)	94
CASCIA (PCI)	53
CASTIGLIONE (PSI)	3
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	32
* CHIARANTE (PCI)	71
CHIAROMONTE (PCI)	13
COLELLA (DC)	97
COMASTRI (PCI)	99
COVI (PRI)	20

* DE MICHELIS, ministro del lavoro e della previdenza sociale	Pag. 138
DONAT CATTIN (DC)	62
FELICETTI (PCI)	42
FIOCCHI (PLI)	24
* GIOINO (PCI)	52
GIUGNI (PSI)	56
MARGHERITI (PCI)	91
MITROTTI (MSI-DN)	84
* PAGANI Antonino (DC), relatore	127
PASQUINO (Sin. Ind.)	46
ROSSANDA (PCI)	9
TARAMELLI (PCI)	7
VITALE (PCI)	39
VOLPONI (PCI)	8

ORGANIZZAZIONE DELLE DISCUSSIONI SULLE QUESTIONI DI FIDUCIA

PRESIDENTE	144
------------------	-----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

(La seduta, sospesa alle ore 0,15 di mercoledì 6 giugno, è ripresa alle ore 9,00)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, a questo punto della discussione, su un provvedimento che da quattro mesi attende la conversione in legge, sia opportuno cercare di fare alcune riflessioni sulle ragioni che hanno determinato una simile situazione e sulla validità delle argomentazioni di chi continua in questo ramo del Parlamento a sostenere una dura opposizione, ricorrendo — come è stato detto e poi, soprattutto, come abbiamo visto — a tutti i mezzi possibili per impedire una conclusione positiva del dibattito.

Innanzitutto, questa riflessione porta a considerare che, rispetto alla prima fase, cioè al dibattito sul primo decreto-legge, ci troviamo oggi in una situazione sostanzialmente diversa. Se ben ricordano i colleghi, allora l'opposizione, e soprattutto il Partito comunista, manteneva una linea intransigente affermando l'impossibilità di esaminare qualsiasi modifica al decreto, principalmente in relazione al cuore del provvedimento, cioè all'articolo 3; tale impossibilità derivava da ragioni di incostituzionalità e di indebito inserimento nella libertà contrattuale dei sindacati. Furono allora la maggioranza e il Governo in sede di replica, in maniera esplicita — ma lo facemmo anche in Commissione — a sollecitare proposte per quei cambiamenti che potessero consentire un sia pur minimo incontro atto a superare la profonda divaricazione esistente e a consentire una conclusione che non fosse dirompente.

In quella occasione ci fu detto (il comportamento reale del Partito comunista e delle altre forze di opposizione fu in questo senso)

che non era possibile né si intendeva introdurre alcuna modifica, soprattutto all'articolo 3, perché erano prevalenti le ragioni di incostituzionalità e di violazione della libertà di contrattazione sindacale. Allora già si poneva il problema dell'accorciamento della portata del provvedimento a sei mesi; si parlò dell'emendamento Rubbi, ma comunque vi era anche la disponibilità dichiarata dal ministro De Michelis a prevedere norme di garanzia per il recupero dei punti persi, nell'ipotesi in cui la previsione di una riduzione dell'inflazione al dieci per cento non si fosse verificata. Tuttavia, ripeto, la minoranza non presentò alcun emendamento in questo senso, limitando lo scopo della sua opposizione al rigetto del decreto o, quanto meno, alla soppressione del famoso articolo 3, il che significava liquidare il provvedimento del Governo.

Oggi ci troviamo in un'altra situazione: il Governo ha modificato il testo originario del decreto-legge — la modificazione più rilevante è stata la riduzione del termine di efficacia a sei mesi — e ha dichiarato con precisione quali siano tutte le altre iniziative esistenti. C'è un disegno di legge presentato da tempo sul blocco dell'equo canone, vi sono state le dichiarazioni e gli impegni relativamente alle altre richieste dei sindacati in ordine alle norme di garanzia e ai provvedimenti sull'occupazione. Malgrado tutto questo il Partito comunista indica come condizione per cessare l'ostruzionismo l'accoglimento di alcune richieste di modifica al decreto. Ma oggi, per ragioni che è inutile ripetere, soprattutto quella di convertire il decreto nei termini costituzionali, non è possibile introdurre modifiche al decreto, cosa che invece era stata dichiarata accettabile

nella prima fase. Semmai, ad avviso della maggioranza e del Governo, si può prevedere provvedimenti collaterali e precisare quali sono le assunzioni di reponsabilità che lo stesso Governo e la maggioranza fanno relativamente alle altre richieste dei sindacati.

Si dice invece che bisogna cambiare, sia pure di una virgola, oppure — questa è l'altra proposta — interrompere la discussione del decreto per dar luogo a quella sul provvedimento di blocco dell'equo canone.

Sembra addirittura che l'ostruzionismo cesserebbe se tale provvedimento di blocco fosse discusso prima, invece che l'11 e il 12 giugno, come è stato deciso. Ma allora perchè il Partito comunista non ha presentato, durante la discussione del primo decreto nella Commissione bilancio, alcun emendamento al fine di introdurre il blocco dell'equo canone? Ricordo che il PCI giudicò allora la proposta del Governo non accettabile, poichè bisognava esentare i proprietari che avessero fino a tre case e perchè si trattava di un problema complesso, da discutere ed approfondire. Quindi mentre allora non era il momento di presentare emendamenti, oggi la discussione di tale provvedimento è diventata la *conditio sine qua non* per la cessazione dell'ostruzionismo del Partito comunista. Questo, se mi consentite, nelle mie modeste riflessioni sull'andamento dei lavori, appare quanto meno singolare.

Poiché inoltre si afferma che saremmo solo nell'ambito di mere dichiarazioni di buona volontà, sottolineo che in momenti non sospetti il Governo ha già fatto il suo dovere e ha presentato il disegno di legge sul blocco dell'equo canone. La maggioranza e i Capi-gruppo hanno deciso di porlo all'ordine del giorno l'11 e il 12 giugno. Ieri la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha avanzato un'ulteriore proposta al Partito comunista: se si fosse convenuta l'anticipazione della chiusura del dibattito sul decreto in esame all'8 giugno, ci sarebbe stato l'impegno della maggioranza di discutere ed approvare il 9 giugno il provvedimento sul blocco dell'equo canone. Queste non sono mere dimostrazioni di buona volontà che non danno garanzie, questi sono precisi impegni politici, di cui si risponde nel caso in cui ad essi non si adempia.

Qui manca la vera risposta che noi ci attendevamo dall'opposizione del Partito comunista, cioè la richiesta di verificare se realmente vi siano questa volontà e questo intendimento. Rovesciamo il discorso nei confronti dell'opposizione: si trovino momenti, sia pure parziali, di intesa, che rassereninino un po' il clima politico e che consentano di concludere il dibattito senza che nessuno rinunci alle proprie posizioni e senza creare un clima di esasperazione dei reciproci rapporti. Questa sarebbe la dimostrazione che c'è una reale volontà politica da parte dell'opposizione di superare questo momento e di arrivare a conclusioni meno tese, meno drammatiche e meno difficili.

In Commissione il senatore Chiaromonte, avanzando le sue proposte, ci ha posto una domanda: quale utilità ha per questo Governo a presidenza socialista il fatto che le cose vadano in questo modo? Perché vi intestardite a non modificare il decreto-legge? Perché avete scelto questa strada? Credo che la risposta sia nei comportamenti e nelle iniziative che coerentemente la maggioranza ed il Governo hanno assunto, che partono dalla legge finanziaria e da una lunga trattativa con le forze sociali, alla ricerca di elementi possibili d'intesa per varare la manovra economica. Lo stesso decreto-legge in esame parte dall'impostazione di una manovra complessiva, di cui esso è momento importante ed essenziale.

È evidente che quando una maggioranza ed un Governo hanno prescelto un certo tipo di impostazione e di iniziativa complessiva per affrontare il problema della riduzione dell'inflazione e per creare le altre condizioni di una manovra che vada al cuore dei problemi che oggi assillano il nostro paese (come la ripresa produttiva, la difesa dell'occupazione, la riduzione del debito pubblico), se vogliono essere coerenti con le dichiarazioni e gli impegni assunti, con gli atti precedentemente deliberati (come sono il bilancio e la legge finanziaria), devono coerentemente seguire questa strada e non c'è alcuna reale, concreta ragione politica perché il Governo debba o possa modificare il suo comportamento.

Lo abbiamo già detto altre volte e torniamo a ripeterlo al Partito comunista italiano:

rispetto a questa manovra, non è stata indicata alcuna alternativa diversa che avesse gli stessi contenuti e che potesse produrre gli stessi effetti della scelta che il Governo ha operato e sta portando avanti.

Ho sentito ripetere da alcuni esponenti del Partito comunista, che sono intervenuti ieri nella discussione generale, che l'inflazione non sarebbe calata, ma sarebbe addirittura in aumento.

Se questi sono i termini su cui ci confrontiamo, non credo ci sia alcuna possibilità di intenderci, neanche sulle cose più essenziali ed elementari che riguardano il decreto-legge in discussione. Secondo gli indici di maggio dell'ISTAT, l'inflazione è scesa attestandosi sul tasso medio annuo dell'11,2 per cento. Anche se non ci sono tutti i risultati che il Governo si è proposto, certamente esistono segni confortanti che la tendenza alla diminuzione dell'inflazione è una tendenza reale: essa va quindi sostenuta attraverso lo sviluppo dell'iniziativa che il Governo ha assunto. Del resto, sempre in riferimento alla domanda del senatore Chiaromonte, quali sarebbero gli effetti di una modifica dell'atteggiamento del Governo?

L'esperienza che abbiamo vissuto, di fronte al dichiarato intendimento del Partito comunista di far cadere il decreto-legge senza la possibilità di convertirlo in legge nel termine dei 60 giorni previsto dalla Costituzione, pone legittimamente al Governo ed alla maggioranza il problema di non poter oggi introdurre emendamenti, per non correre nuovamente il rischio che il termine costituzionale, con un ritorno del decreto alla Camera, non venga nuovamente rispettato.

Il Governo ha risposto in termini di possibile dialogo, di confronto con l'opposizione, dichiarando il suo impegno non solo a portare avanti il blocco dell'equo canone, ma anche, nell'ipotesi in cui le Camere per qualsiasi ragione non fossero in grado di varare questo provvedimento, ad emettere entro la fine di giugno un decreto-legge che sostituisca la mancata iniziativa, o la non conclusa iniziativa parlamentare in materia.

Ieri il ministro De Michelis, a conferma di quanto detto in Commissione bilancio, ha consegnato ai sindacati le proposte del Go-

verno sugli altri temi che sono oggetto dell'accordo tra le parti sociali del febbraio scorso. In tali proposte non solo sono indicati i provvedimenti che il Governo intende portare avanti, ma sono indicati anche i tempi ed i momenti in cui queste iniziative cadranno. Si tratta, quindi, di una proposta concreta, reale, vera, di iniziativa e di intervento del Governo rispetto alle richieste dei sindacati in ordine ai temi che erano stati oggetto del protocollo di intesa.

Non ritengo, quindi, che si possa accusare il Governo di volersi sottrarre agli altri aspetti della sua annunciata manovra, di volersi solo e soltanto portare a casa questo decreto, di scaricare soltanto sui cittadini con reddito da lavoro dipendente gli effetti della lotta e della manovra contro l'inflazione. Questi sono effettivi e reali processi ad intenzioni che non esistono, processi che, invece, non tengono conto di una realtà e di una manovra che il Governo ha programmato e che (ovviamente tutto può essere discusso e rimesso in esame) non si può negare che intenda effettivamente portare avanti.

Allora, tornando alle difficoltà nelle quali ancora oggi ci troviamo nel dibattito al Senato, sia lecito anche a noi rivolgere una domanda al Partito comunista: ma sono veramente proporzionati la minaccia e l'esercizio di un così pesante ostruzionismo alla Camera rispetto al solo fatto che la maggioranza non accetta di inserire nell'ordine del giorno e nell'ambito della discussione di questo decreto un provvedimento che riguarda il blocco dell'equo canone? È veramente pensabile e credibile (lo ricordavo prima e ribadisco che nella prima fase il Partito comunista non ha nemmeno chiesto questo tipo di inserimento come condizione di un diverso atteggiamento) che tutta questa opposizione sia davvero condizionata da questo fatto, eliminando il quale l'ostruzionismo verrebbe a cessare?

Credo, e ragionevolmente, che ciò che porta il Partito comunista italiano ad avere un atteggiamento così intransigente ed a voler ripetere un'esasperata contestazione e opposizione al Governo, più che le proposte che ci ha fatto il senatore Chiaromonte, o quelle più riduttive che ci sentiamo sussurrare e

raccontare nei corridoi, sia il fatto che il Partito comunista vuole andare alle elezioni europee avendo un motivo di tensione da rappresentare agli elettori e sul quale chiedere un consenso ed un appoggio elettorale. Se non ci fossero, cioè, le elezioni europee, forse il comportamento del Partito comunista sarebbe, in questa fase e in questo momento, diverso e non ci troveremmo a doverci scontrare così duramente, perché la vita politica, compagni comunisti, continua anche dopo.

Ragioniamo su quello che si sta rompendo attraverso questo modo di confrontarsi e di scontrarsi, su quali saranno, anche dopo le elezioni del 17 giugno, i rapporti tra le forze politiche, sia nella maggioranza, sia tra maggioranza e opposizione, su quali saranno i problemi che dovremo affrontare e quali le esigenze per ristabilire un clima ed un rapporto diversi all'interno del Parlamento e del paese nei rapporti politici che dovremo continuare ad avere. Vediamo quindi se non vi siano ragioni per attenuare i toni della polemica e per accettare le regole del dibattito e del confronto in un sistema democratico. Quando, cioè, una maggioranza è convinta, quando una maggioranza è salda — come ha dimostrato e continua a dimostrare di essere in questo Parlamento nel voler portare avanti questa manovra economica — certe regole del gioco, anche da parte dell'opposizione, devono essere rispettate, nulla togliendo ai suoi diritti, nulla togliendo alle sue prerogative ed alla sua iniziativa per ottenere, per quanto possibile, modifiche o cambiamenti di indirizzi o di impostazioni. Credo che una riflessione su questo aspetto debba essere fatta perché lo spazio che abbiamo ancora da percorrere può essere costellato da momenti difficili, da esasperazioni che non giovano a nessuno e se — come ha detto il senatore Chiaromonte — non giovano al Governo, alla fin fine, nei tempi lunghi, non gioverebbero neanche al Partito comunista italiano.

Il contingente va visto sempre per quello che può produrre, ma io credo che l'attenzione debba essere mantenuta rispetto alle esigenze più generali e superiori del confronto politico, dei rapporti democratici all'interno del Parlamento e del paese.

Per queste ragioni, avviandomi alla conclusione del mio intervento, rivolgo l'invito a

non esasperare ulteriormente il confronto, l'invito a considerare — ma credo che i compagni comunisti abbiano coscienza di questo aspetto — che il Governo e la maggioranza non sono nelle condizioni di accettare emendamenti e modifiche al decreto che stiamo esaminando. Sono ragioni politiche che non possono essere, se si prescinde dall'aspetto polemico, sconosciute. Un Governo e una maggioranza in questa fase, in questo momento, dopo tutte le vicende che hanno accompagnato questo decreto, non possono non sentire l'esigenza di concludere nei termini costituzionali la conversione in legge di questo decreto.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, le cosiddette proposte, le altre iniziative che devono accompagnare la manovra economica e caratterizzarla meglio come reali iniziative che vadano non solo nella direzione della riduzione dell'inflazione, ma anche nella direzione di una più equa politica fiscale, verso una riduzione della battaglia all'indebitamento pubblico e la difesa e ripresa dell'occupazione, tutte queste possibilità non restano precluse; dipendono dal clima politico e dal modo in cui ci collochiamo, dipendono da assunzioni di responsabilità che, per quanto ci riguarda, riteniamo di avere fatto e di mantenere.

Quindi, per queste ragioni, restiamo fermi nella dichiarata intenzione di portare a positiva conclusione questo dibattito con la approvazione e la conversione in legge del decreto in discussione. Ribadiamo, però, questo invito alla riflessione, alla ricerca di un rapporto e di un clima diverso, di una maniera diversa di confrontarci rispetto alle altre questioni al di fuori di questo decreto, che questo Parlamento dovrà affrontare nel prossimo futuro. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taramelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto che il decreto-legge n. 70 del 1984 rappresenta solo un primo momento

della manovra di politica economica per il rientro dell'inflazione;

allo scopo di creare le condizioni per la ripresa di un corretto sistema di relazioni industriali,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative, anche (ma non solo) a livello legislativo, perché, nel quadro di una politica di riforma della contrattazione sindacale e della struttura delle retribuzioni, sia assicurato il reintegro effettivo nel salario dei punti di indennità di contingenza e/o analoghe che, ai sensi del decreto-legge n. 70 del 1984, non sono stati riconosciuti utili, affinché servano come base di partenza, e condizione di una riforma del sistema di scala mobile,

impegna altresì il Governo:

ad attenersi al predetto orientamento in sede di negoziazione intercompartimentale nel pubblico impiego.

9.735.24. ANTONIAZZI, TORRI, TARAMELLI

Il senatore Taramelli ha facoltà di parlare.

TARAMELLI. Abbiamo ascoltato ieri, signor Presidente, le dichiarazioni di voto dei rappresentanti della maggioranza sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità sollevate dal nostro Gruppo, che non erano certo ripetitive, perché con grande efficacia hanno aggiunto nuovi argomenti a quelli che nella passata occasione, durante l'esame del decreto-legge n. 10, erano stati portati in quest'Aula.

Ascoltando queste dichiarazioni vi è da rimanere impressionati ed anche, credo, fortemente preoccupati. Non si è data nessuna risposta di merito, si è parlato d'altro, e la cosa non mi ha particolarmente meravigliato per quanto riguarda l'intervento del senatore Castiglione, il quale ha appunto parlato d'altro e non ha certamente voluto dimostrare che le questioni sollevate non avevano fondamento. Ma quello che mi ha particolarmente meravigliato ed impressionato è stato invece l'intervento del senatore Bonifacio, di cui

conosciamo la sensibilità e l'attenzione per problemi così rilevanti di costituzionalità. Troviamo tale attenzione anche nella relazione che ha predisposto e che è a noi nota, a conclusione del gruppo di lavoro che aveva esaminato tutte le questioni relative alla decretazione d'urgenza. In questa relazione del 10 novembre 1981 il senatore Bonifacio, certamente esprimendo anche il parere del gruppo di lavoro, formulava un giudizio molto severo sull'uso e l'abuso del decreto-legge e sottolineava l'esigenza di porre dei limiti, pur ravvisando le difficoltà di individuare gli strumenti per ridurre l'uso di questa prassi ormai posta in atto da molti Governi. Egli insisteva nel dire, testualmente, che «occorre porre dei limiti e dei limiti logici alla possibilità per il Governo di intervenire con i decreti». Ma poi soggiungeva che «laddove la riserva di legge demarchi istituzionalmente i ruoli del Parlamento e del Governo, non si consente certo — come pure è accaduto — che un decreto-legge espropri il potere delle Assemblee legislative di disciplinare i rapporti sorti da altro decreto-legge non convertito».

Ci troviamo ovviamente nella fattispecie, siamo alla reiterazione. Abbiamo qui discusso — e da altra parte è stato negato — che le osservazioni più che fondate circa il valore dell'articolo 4, che è stato giustamente soppresso e trasferito nel disegno di legge di conversione da parte della Camera, sono elementi seri di giudizio circa il rapporto tra Governo e Parlamento, elementi che mettono in dubbio serio — e noi affermiamo in modo sicuro — la legittimità costituzionale di questo decreto.

Vorrei ancora ricordare che proprio sul precedente decreto lo stesso senatore Bonifacio, nel sostenere in un'intervista ad una rivista la proposta del senatore Rubbi di porre in atto dei meccanismi tesi a tutelare i lavoratori nel caso che il tetto del dieci per cento fosse superato, affermava che tale proposta era giusta, perché consentiva di attenuare la lesione che era stata apportata all'articolo 36 della Costituzione. Oggi non dobbiamo dimenticare che la modifica del decreto non è tale da aver ridotto questa lesione, anzi con la reiterazione e con l'effet-

to che il decreto ha già prodotto — quello di togliere anche il quarto punto — siamo ad un aggravamento e non ad un'attenuazione degli elementi di incostituzionalità.

Mi permetto inoltre di ricordare che a maggior ragione oggi insistiamo sulla questione anche perché è stata dimostrata la validità della tesi da noi allora sostenuta circa l'incostituzionalità di un'altra norma, quella relativa all'articolo 81 della Costituzione. Dicevamo allora che il decreto era incostituzionale anche per la violazione del precetto previsto dal suddetto articolo 81 e ciò ha trovato appunto conferma nella previsione, in questo decreto, di uno stanziamento di 400 miliardi, che è del tutto inadeguato, come è stato ampiamente dimostrato. Non soltanto noi riteniamo quindi che si sia verificata una lesione degli articoli nn. 3, 36 e 39 della Costituzione, ma anche, in particolare, dell'articolo 81, che ha avuto ed ha assunto rilevanza proprio perché è stata riconosciuta la legittimità delle osservazioni che avevamo allora formulato.

Il tempo trascorso non ha sicuramente creato dubbi in qualche nostro onorevole collega: alcuni dubbi sono insorti e si sono diffusi, mentre qualche collega ha acquisito invece delle certezze. Mi riferisco in particolare al relatore di maggioranza, che nella sua relazione non dimostra di avere incertezze sulla validità del decreto, nonostante il tempo trascorso abbia fatto ingenerare dubbi e incertezze in non pochi, poiché si è potuto valutare il peso e la rilevanza dello scontro provocato dallo stesso dal punto di vista politico, sociale e sindacale.

Non vi sono dubbi nel relatore circa l'iniquità e la pochezza della manovra e in particolare il tempo trascorso non gli ha fatto nemmeno insorgere dubbi circa la non ottemperanza agli impegni contenuti nel protocollo di intesa.

Il senatore Castiglione ha voluto ricordare questa mattina che ancora ieri il ministro De Michelis ha consegnato ai sindacati delle proposte. Sono trascorsi tre mesi e vorrei che si dimostrasse oggi nel concreto quali sono i provvedimenti che dovevano costituire la manovra compensativa a quanto è stato tolto e viene tolto dal decreto.

Il provvedimento relativo al blocco degli aumenti dell'equo canone sembrava una sorta di fiore all'occhiello come misura immediata: esso deve essere però accompagnato da una serie di altre misure, proroga dei contratti, graduazione degli sfratti, eccetera. La certezza dimostrata dal relatore è stata inoltre suffragata in un altro punto — il fisco — da una dichiarazione del ministro De Michelis, che assicura che entro il mese di giugno saranno poste in atto le misure necessarie per combattere l'evasione fiscale e che quindi gli impegni assunti saranno mantenuti. Il relatore continua a sostenere infatti che entro il 1984 sarà possibile recuperare 10.000 miliardi di imposte e tasse evasi. Vale la pena a questo proposito di ricordare (forse il relatore non era presente) e di rileggere le dichiarazioni rese dal ministro Visentini per comprendere come non succederà nulla nel mese di giugno, e come non succederà nulla rapidamente, perché il Ministro stesso ha detto chiaramente qui che si dovrà combattere l'evasione ma che i tempi sono lunghi: per mettere a punto queste proposte occorreranno da sei a dodici mesi.

Nessuna delle misure che dovevano avere effetto compensativo è quindi stata realizzata. Ritengo che almeno il dubbio debba essere presente rispetto a tali certezze, ma il senatore Pagani tira via di fretta.

Per concludere, vorrei ricordare che da una parte dei rappresentanti della maggioranza il decreto è stato considerato, più che per il merito, come un elemento che doveva costituire un «collante» per la maggioranza. Si è rifiutata ogni proposta (come quelle formulate dal senatore Chiaromonte per il Gruppo comunista) ed anche la possibilità di analizzare contemporaneamente e in parallelo un altro provvedimento che fornisse le garanzie necessarie prima ricordate: si rifiuta tutto proprio perché si pensa di aver trovato nel decreto un collante per la maggioranza.

Sulla base dei dati di questi giorni, ritengo invece che il decreto abbia contribuito a fare dissolvere questa maggioranza. I prossimi giorni ci daranno sicuramente ragione nei fatti concreti. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volponi. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, signori senatori, il decreto in esame è ormai una realtà indiscutibile e sta sopra la testa di coloro che l'hanno congegnato e che lo sostengono come una entità non razionale, ma fisica, naturale, anche se nei suoi aspetti è disegnato e imposto come una fabbrica dell'artificiale, un prodotto per un certo tipo di economia e di società. Tanto che assomiglia moltissimo nella sua struttura, piuttosto ferrosa e tagliente, alla industria italiana degli anni '50 e '60, che era il settore più importante della società di allora: importante più degli uomini che vi operavano. Questo confronto lo si può sostenere esaminando bene gli aspetti del decreto e la discussione e l'impianto che per esso si è stabilito, impianto anche verbale e temporale.

Siamo qui a raschiare i minuti contingenti come in uno dei più alienanti lavori industriali degli anni '50 e '60, più feroce-mente taylorizzati, dove non esisteva più alcun tempo vero e alcuna reale possibilità di rapporto tra coloro che erano comandati al lavoro e cronometrati nel lavoro e per quel che producevano. Mi pare che il decreto sia un prodotto di quel tipo e, se anche comandato e progettato da alcuni, resta una componente — e lo si sostiene come tale — di una logica superiore in termini economici e produttivi, quella che sarebbe la famosa manovra del Governo. Il provvedimento al nostro esame resta una componente, un pezzo che non è in alcun modo posseduto, mosso, capito da coloro che lo fabbricano, ma non è nemmeno del tutto posseduto da coloro che l'hanno progettato e che l'impongono pesantemente. Infatti lo considerano ormai una entità esterna alla loro stessa capacità di critica e di azione e per questo non sono in grado di accettare qualsiasi ragione contraria: l'hanno stabilito, pesato, misurato in un certo modo ed esso diventa perciò una realtà imm modificabile. Quelle stesse persone che l'hanno disegnato e che ne impongono l'attuazione non sanno con chiarezza che cosa poi lo farà muovere ed agire.

I compagni socialisti che oggi parlano di modernismo e che molto spesso si compiaciono di usare termini del mondo aziendale dicono che si tratta di un decreto «avanza-

to»: sì, avanzato, ma dalle tavole delle trattative sindacali degli anni '50-'60; esattamente tale, anche perché ha una portata limitata e non muove proprio niente.

Le stesse persone che lo hanno fabbricato, sanno che è quel pezzo, ma non sanno a che cosa servirà: non mette in atto alcuna manovra e non spinge in realtà lo sviluppo della nostra economia in alcun modo diverso. Quindi resta veramente come un pezzo qualunque di un motore, o di una macchina, o appunto di un qualunque assemblaggio organizzato, del quale non si capisce l'uso finale e del quale non si possiede la conoscenza completa e nemmeno l'applicazione. Naturalmente, parlo in termini un poco paradossali perché poi in realtà sappiamo tutti con chiarezza a cosa serve questo decreto meccanico. Serve non tanto a limitare il costo del lavoro, perché — come anche alcuni veri tecnici ed economisti hanno dimostrato — i suoi effetti in questo senso sono molto ridotti: ma serve piuttosto, a mortificare ancora una volta la possibilità reale del lavoro, a escluderlo dalla coscienza di coloro che sono chiamati a farlo e dalla qualità di sé come libera espressione di partecipazione e di impegno da parte di coloro che sono denominati lavoratori dipendenti.

Ha detto bene ieri il professor Napoleoni che ancora una volta, in questo paese, si scarica ogni tensione sui lavoratori e sul salario. Questo decreto-legge scende appunto, in modo del tutto inerte, su questa stessa realtà: non modifica niente e non produce niente. Deriva appunto dall'ossessività di questo Governo che vuol mostrare di saper decidere. Ho già detto l'altra volta perché il decreto-legge è ossessivo e la sua stessa reiterazione dimostra appunto che la sua qualità ossessiva è quella dominante. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossanda. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, parlare dopo il collega Volponi significa avere una sorte un po' triste, quella di far scendere gli ascoltatori dal livello della metafora letteraria al terreno semplice della vita quotidiana.

Capita abbastanza spesso alle donne questo compito di dover entrare nel concreto, di assumere ruoli quotidiani. Certamente non è un ruolo che mi piace moltissimo ma, per l'amicizia con il collega Volponi e per il piacere di averlo ascoltato, questa volta lo assumerò volentieri

Ricordo che stiamo parlando in pratica, non solo dalla legislatura attuale, ma dalla metà di quella passata, ossessivamente, come il senatore Volponi diceva, della questione delle strutture dello Stato sociale. Ed allora io vorrei parlare di un soggetto, di una parte delle politiche dello Stato sociale che in quest'Aula, in questa fase, è nello stesso tempo presente ed assente: è assente perché non c'è nella lettera del decreto-legge che stiamo discutendo (l'articolo 4 del primo disegno di legge sul prontuario terapeutico è stato soppresso), ma è largamente presente nella discussione e tra le forze sociali, nel mondo sindacale ed in quello degli operatori interessati allo sviluppo e all'attuazione delle politiche sanitarie, come abbiamo visto dallo sciopero dei medici che è stato anche largamente discusso, apprezzato o criticato. Quindi non credo di essere fuori tema se dedico il mio intervento a questo aspetto.

Si tratta di un tema sul quale è stato sollevato negli ultimi tempi un gran polverone, sostenendo che le spese per la sanità sarebbero uno dei motivi del crollo della nostra economia o, comunque, di seria difficoltà per la realizzazione di interventi economici di maggiore efficacia rispetto a quelli attuati. Tuttavia, per fortuna, specialmente negli ultimi tempi si sono levate voci più ragionevoli. Mi è sembrato interessante, a questo proposito, l'articolo di Carlo Castellano, pubblicato su «La Repubblica» del 2 giugno, dal titolo «L'industria della salute». In questo articolo si riconosce oggettivamente che la crescita della domanda di salute è provocata dai modelli di crescita della nostra civiltà, nel bene e nel male. L'autore osserva che ciò avviene in un contesto scientifico e tecnologico in profonda evoluzione e che questo fenomeno è tipico di tutti i paesi industrializzati.

Castellano sottolinea inoltre un elemento, finora poco considerato, riferendosi in parti-

colare alla tecnologia biomedica; ma il suo contenuto, come vedremo, può essere applicabile alla politica dei farmaci. Egli si riferisce alla politica americana ed ai cospicui investimenti che la «Food and Drug Administration», l'agenzia americana per i problemi sanitari, ha raccomandato per la ricerca biomedica. Scrive: «È una politica che trasforma in attività parte del costo nazionale della sanità, promuovendo lo sviluppo della struttura industriale e di ricerca. Il paradosso è che gli Stati Uniti non solo riescono in questo modo a scaricare una quota del costo della propria ricerca sugli altri paesi tramite la vendita di *know how* e di prodotti, ma anche esportano le contraddizioni insite in questo settore: da un lato l'esigenza delle amministrazioni pubbliche di contenere il costo di nuovi prodotti e nel contempo le richieste del mondo medico e scientifico di utilizzare comunque i prodotti più avanzati e sofisticati, sottovalutando il rapporto costo-prestazione, anche con riferimento ai vincoli di bilancio». Mi sembra questa un'osservazione estremamente puntuale sui rapporti che si sono sviluppati tra le nostre politiche relative all'industria della salute e quelle del paese dal quale prevalentemente dipendiamo per forniture e ricerca. Nell'articolo è detto poi che la produzione italiana copre solo il 22 per cento del mercato interno e che le importazioni per questo settore in Italia sfiorano, nel 1983, i 900 miliardi di lire. Castellano invita infine a vedere, senza false ipocrisie e schematismi ideologici, il volto industriale del sistema salute.

L'articolo, come ho già detto, mi è sembrato molto pregevole. Una parte delle osservazioni di Castellano sono presenti anche nel rapporto che la Confindustria ha inviato alla Commissione sanità per l'indagine sull'attuazione della riforma sanitaria. È abbastanza interessante che nei documenti confindustriali si conduca un forte attacco alla politica di taglio della spesa per il settore sanitario, denunciando addirittura il principio della ineguaglianza dei contributi e accusando questa politica di peggiorare l'efficienza del servizio sanitario nazionale. Si osserva poi che colpendo, con un'economia prevista del 40 per cento sulla spesa, il settore dei farma-

ci, si crea una situazione per cui la competizione sul libero mercato mondiale gioca in sfavore dell'industria nazionale e, addirittura, si afferma che le permanenti minacce ed incertezze sulle linee politiche di gestione della componente pubblica della domanda interna hanno creato gravi difficoltà alla programmazione della attività delle aziende, dalla ricerca alla produzione, e quindi uno stato di inferiorità nei confronti delle industrie multinazionali estere.

Ciò che la Confindustria non dice, tuttavia, è un'altra cosa, cioè che questa politica governativa non si è svolta proprio interamente al di fuori dei rapporti tra mondo industriale e componente pubblica, che decideva su questa materia.

Vorrei togliere subito un possibile equivoco, l'equivoco che io stia perseguendo un atteggiamento del tutto ideologico, che nega le connessioni tra economia e salute.

Sappiamo benissimo che in una condizione che da noi quasi più non esiste, cioè nella condizione di sottosviluppo, l'aumento del reddito individuale medio è un fattore più importante per lo sviluppo della salute dei cittadini di quanto non sia la disponibilità dei servizi sanitari. Ma ad un certo livello di sviluppo questo rapporto si può addirittura invertire, tanto è vero che conosciamo la quantità di patologie create dal fenomeno dell'industrializzazione, dagli eccessi di alimentazione, dagli errori di alimentazione, dalle sofisticazioni alimentari, dall'infortunistica, eccetera. Questa è tutta una patologia che è tipica dei paesi industrializzati, non solo del nostro.

Vero è che dobbiamo ricordare che l'Italia ha avuto in questo uno sviluppo fortemente squilibrato, perché, accanto alla nuova patologia da sviluppo — lo ricordava ieri il collega Bellafiore — ci sono strati importanti della popolazione che ancora, specie nel Meridione, soffrono di una patologia da sottosviluppo (malattie infettive a trasmissione orofecale) per le pessime condizioni igieniche e addirittura per la mancanza di acqua. Eppure non siamo nel Sahel. È della Sicilia che parlava il senatore Bellafiore.

In media tuttavia il nostro paese è catalogabile tra quelli che hanno raggiunto l'altra

fase, quella della patologia da sviluppo. La mescolanza delle due politiche (carenza di infrastrutture sanitarie e industrializzazione) è particolarmente negativa per le zone sottosviluppate del nostro paese. Ma non è questo il nesso tra economia e salute che si mette in discussione qui. Piuttosto, sulla base dei documenti della Confindustria, le ragioni dell'industria della salute vengono presentate come ragioni a sé stanti, staccate dall'obiettivo di salute che proclamano di perseguire; addirittura ci si avvia a prefigurare una priorità delle ragioni economiche rispetto a quelle dell'obiettivo salute. In questo vi è un evidente rovesciamento dei valori, perché mi è difficile credere che, anche se un Governo ha certamente un compito fondamentale nel regolare la politica economica, questo debba essere fatto rinunciando a compiere scelte autonome nel campo di alcuni diritti fondamentali e sociali della persona. Mentre ciò è largamente riconosciuto anche dalle liberaldemocrazie, per quanto riguarda i diritti civili, i diritti della libertà della persona, non è ancora riconosciuto per quanto riguarda i diritti sociali, che vengono invece spesso subordinati ad esigenze di ordine economico, come se questo fosse una cosa ovvia.

È questa posizione che noi contestiamo. Ora, le vicende della produzione e del commercio delle specialità medicinali in Italia rappresentano un esempio tipico di conseguenza della distorsione di valori e di priorità, cui prima accennavo. E non solo in Italia, ma in tutti i paesi industrializzati.

Sia la registrazione, sia l'autorizzazione a produrre e a vendere, sia la inclusione dei farmaci nel prontuario terapeutico nazionale, che comporta un aumento di mercato (il consumo pubblico copre l'83 per cento del mercato dei farmaci), sia ancora la formazione dei prezzi, sia, infine, la politica della pubblicità sono avvenute — non spiego i dettagli, perché ne abbiamo parlato altre volte e non avrebbe senso farlo qui — secondo criteri che hanno sistematicamente rispettato più le ragioni del profitto dell'industria che il diritto dei cittadini ad avere un bene utile per la salute e a pagarlo con una equa contribuzione.

La commissione per il prontuario terapeutico nazionale, quella che sceglie i farmaci da inserire nel prontuario, ad esempio, ha giocato fin da principio sull'equivoco a proposito del dettato della legge di riforma sanitaria che ammette i farmaci al prontuario secondo criteri di efficacia e di economicità. Sull'efficacia si è giocato nel senso di produrre documentazioni discutibili, tant'è vero che ormai riconoscono tutti che circa il quindici per cento dei farmaci presenti nel prontuario comprende ancora farmaci non efficaci o tutt'altro che essenziali. L'economicità è stata letta non nel senso di scegliere, a parità di efficacia, il preparato che costa meno — questo è appunto il concetto di una massaia, che per me sarebbe stato quanto mai ovvio (benché non sia massaia, ma evidentemente, un po' di «massaità» c'è in tutte le donne) — ma nel senso, che non avrei mai previsto, che dovesse essere compatibile con le esigenze economiche e produttive dell'industria. E ciò è stato ampiamente teorizzato. Almeno si fosse trattato di sostenere l'industria nazionale!

In verità è avvenuto — ne parlava ieri il collega Imbriaco — che l'industria farmaceutica nazionale viene progressivamente assorbita dall'industria multinazionale e, quindi, dipendiamo sempre maggiormente dall'estero per gli acquisti. Ma, allora, non viene neanche più applicata nella politica di questi Governi la nozione di interesse economico nazionale, che pure considero distorto rispetto all'obiettivo prioritario di soddisfacimento dei diritti sociali elementari. Ci si deve chiedere, quindi, a questo punto se tutto ciò non sia in relazione al fatto che in posizione chiave, da molti anni dal dopoguerra, alla direzione generale dei servizi farmaceutici del Ministero della sanità vi è un dirigente che ha la tessera della P2, che è regolarmente iscritto negli elenchi di Licio Gelli: il professore Duilio Poggiolini, che è persona — come ho potuto constatare io stessa in un viaggio istruttivo negli Stati Uniti — profondamente stimata ed apprezzata dai dirigenti delle multinazionali farmaceutiche e che è, praticamente, il vero interlocutore di questa industria in Italia.

Credo che, oggi che una discussione aspra è centrata sulla permanenza di un notevole grado di inquinamento da P2 dell'economia e dello Stato italiano, anche questo debba essere ricordato.

La politica italiana non ha portato né al rispetto dei diritti sociali dei cittadini nel campo sanitario, né ad interventi seriamente utili per l'industria nazionale e per l'occupazione. Non è un caso che nel «libretto rosso» di De Michelis, mi riferisco al libretto che contiene le proposte per lo «scambio politico», alla base dell'accordo del 14 febbraio, non vi sia una parola relativa al piano di settore per l'industria farmaceutica, piano di settore che è stato largamente promesso e su cui è stato preso anche un impegno qui in Parlamento. Eppure se ne parla da quasi dieci anni.

Si sta procedendo in modo totalmente caotico, si lascia così crescere la giungla farmaceutica che, appunto, soddisfa prevalentemente interessi e crea profitti all'esterno del nostro paese; con gli stessi criteri selvaggi si sta lasciando crescere anche l'altro settore di consumi cui si riferiva l'articolo che ho citato inizialmente, quello cioè della tecnologia biomedica, coperto anch'esso per circa l'83 per cento da prodotti esteri e non dalla produzione italiana, senza investimenti, senza programmi di ricerca.

In questa situazione le sole misure concrete che vengono prese (anche col decreto che stiamo discutendo) si orientano ad aumentare i costi per il cittadino che lavora, costi valutabili non solo in termini di denaro da pagare per i *tickets*, ma anche in termini di minore retribuzione per l'attacco alla scala mobile, malamente compensato dalla operazione sugli assegni familiari. Su quest'ultima scelta le donne nutrono alcune sostanziali perplessità. Non si tratta di vedere l'attacco alla condizione femminile solo in termini retributivi, ma anche in termini di riduzione dei servizi. Sono costi difficili da valutare e noi donne li conosciamo bene perché molte di noi hanno pagato per una vita intera i costi dell'assistenza non prodotta dallo Stato, il carico del malato in famiglia: sono cose che non si misurano direttamente in poche

lire, ma esistono e sono carichi pesanti per chi li vive.

Onorevoli colleghi, credo che non ci si possa meravigliare del fatto che noi ci opponiamo con tanta forza, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, all'approvazione definitiva del decreto sulla scala mobile. Inoltre opponiamo un sostanziale scetticismo alle promesse che vengono fatte in termini di compensazione che con altri strumenti verrebbe compiuta più avanti. L'esperienza di questi ultimi anni — la richiamavo mentre preparavo queste note — mi insegna che ogni volta che il Governo ha marcato dei punti in direzione della demolizione di strutture dello Stato sociale non ha fatto successivamente alcuna operazione di compensazione, ma ha subito rilanciato.

In questo momento, forse, vi è anche un certo silenzio da parte di movimenti femminili su questo punto, però non dimentico che vi è stato un tentativo, subito rientrato per la reazione delle donne, di mettere in discussione l'indennità di maternità; è durato pochi giorni, ma noi lo ricordiamo. Che cosa ci aspetterebbe ancora se il decreto dovesse

passare gloriosamente, senza registrare una forte opposizione? Penso che tutto questo lascerebbe delle tracce estremamente negative nel paese.

Quindi, colleghi della maggioranza, voi non dovete meravigliarvi se noi che abbiamo alle spalle un movimento — forse non presente tutti i giorni nelle piazze, però quando arriva lo si sente e lo si sente in tutta la sua forza — ci battiamo contro un'approvazione tranquilla di questo decreto perché nella sua approvazione voi vi assumiate tutto il peso della vostra responsabilità. Nello stesso tempo però mi meraviglio che altre forze politiche presenti in quest'Aula e che non hanno reciso completamente i rapporti con il movimento sindacale, con i movimenti femminili e giovanili accettino di giocare questa parte così negativa e si facciano carico della difesa ad oltranza di un'operazione che sottrae, giorno per giorno, frammenti dei diritti sociali fondamentali che larghe fasce sociali hanno acquisito con fatica e con lotte dure, pagate pesantemente nel corso dei decenni della nostra Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della vicenda del decreto sulla scala mobile a me sembra, in verità, necessario cercare di tracciare un bilancio politico complessivo di quello che è successo negli ultimi quattro mesi. Per fare questo è necessario, a mio parere, in primo luogo, sgomberare il terreno da questioni che ritengo inesistenti. La più miracolante, la più stramba fra tali questioni è quella relativa agli effetti benefici e positivi che il decreto avrebbe già prodotto sulla situazione economica italiana.

A questo fatto non crede in verità più nessuno, soprattutto dopo la relazione del

Governatore della Banca d'Italia, ma è pur vero che qualche giorno prima che Ciampi parlasse era venuto nella Commissione bilancio del Senato il ministro De Michelis a farci un quadro roseo, ottimistico non solo della ripresa, che ormai si sarebbe avviata in modo sicuro, e della qualità di tale ripresa, ma anche delle previsioni relative all'inflazione. Ce l'abbiamo fatta, disse De Michelis in Commissione bilancio (i colleghi lo ricorderanno, lo ricorderà il senatore Pagani): ce l'abbiamo fatta, l'inflazione scenderà sotto il 10 per cento o al più — perché volle dare persino prova di prudenza — sarà di qualche decimo superiore al 10 per cento nella media annua del 1984. Regolarmente, pochi giorni dopo, a parte le argomentazioni di fondo usate dal Governatore della Banca d'Italia,

abbiamo letto una serie di previsioni di istituti specializzati di ricerca che davano l'inflazione, come media annua per il 1984, all'11,2-11,4 per cento. Stamattina il collega socialista che ha svolto il suo intervento ha in verità anch'egli confermato questa cifra. Ma il ministro De Michelis venne in Commissione soprattutto a respingere le proposte che io avevo fatto nella lettera indirizzata ai Capigruppo, di cui parlerò più avanti, e per poter far questo venne a vendere fumo.

Apro una parentesi. Credo che bisognerà approfondire — sto facendo un bilancio politico — il ruolo che questo Ministro del lavoro così ciarliero ha giocato in tutta questa brutta vicenda del decreto con la sua improvvisazione e al tempo stesso con la sua testardaggine e con la sua volontà di averla vinta a tutti i costi.

IANNONE. Come quando era Ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Non disturbi il senatore Chiaromonte.

CHIAROMONTE. Credo che il ruolo dell'onorevole De Michelis sia stato quanto mai negativo nell'indurre lo stesso Presidente del Consiglio a compiere atti sconsiderati che lo hanno portato, insieme al Governo, da un punto di vista politico, in un vicolo cieco. Ma anche su questo tornerò più avanti.

Vorrei porre a questo punto un'altra domanda: a cosa serve un ottimismo facilone come quello dimostrato in Commissione bilancio dal Ministro del lavoro? Gli osservatori più attenti esprimono preoccupazione vivissima (ho già citato il Governatore della Banca d'Italia) e in effetti non riusciremo ad intaccare lo zoccolo strutturale dell'inflazione italiana se non si cambierà profondamente la politica economica e se non si affronteranno, non attraverso la guerra contro i sindacati, ma con un confronto con i sindacati e con le masse lavoratrici, i problemi di fondo dell'economia e dell'apparato produttivo. Lo abbiamo ripetuto più volte negli ultimi mesi, ma voglio ripeterlo ancora adesso: questi problemi di fondo si chiamano innovazione, produttività, mobilità e governo del mercato

del lavoro; si chiamano anche politica industriale, programmazione, regolamentazione della dinamica di tutti i redditi. Su quest'ultima questione ancora ieri il senatore Claudio Napoleoni, a nome del Gruppo della Sinistra indipendente, ha illustrato una serie di proposte che ritengo interessanti e che avrebbero meritato un minimo di attenzione da parte di tutti: il senatore Napoleoni ed altri hanno avanzato, sin dalla discussione del primo decreto, alcune proposte interessanti di politica dei redditi, che miravano a intervenire nella dinamica dei redditi ma non a senso unico, come invece fa questo decreto infelice. I problemi di fondo sono quelli, non certo il decreto sulla scala mobile: sono problemi da affrontare nel quadro di una politica della finanza pubblica che tenda a ridurre il *deficit* annuale e ad affrontare lo spaventoso problema del debito pubblico.

Invece, in questi quattro mesi, siamo stati tutti bloccati dalla sciagurata iniziativa del 14 febbraio. I colleghi della maggioranza e i Ministri si sono illusi o hanno voluto illudersi che l'aspra tensione sociale, politica e parlamentare dipendesse dalla proterva volontà dei comunisti che sobillavano nel paese le masse e bloccavano il Parlamento.

Mi sembra veramente enorme la cecità che sta alla base di tale giudizio politico. Inoltre, voglio dirlo ai compagni socialisti, essa mi sembra non consona, per usare un eufemismo, ad un Partito socialista e a un Presidente del Consiglio socialista che si proclamano riformisti ed eredi di Filippo Turati, di quel Filippo Turati che, di fronte ai moti scomposti della fine del secolo scorso dei contadini e delle popolazioni povere del Mezzogiorno, moti che egli non comprendeva nella loro ragione di fondo legata alla questione meridionale e che non approvava, ne assunse tuttavia la piena difesa in Parlamento e sul piano politico generale.

Come non comprendere che una parte non piccola delle masse operaie e lavoratrici era mossa dalla consapevolezza amara di aver subito un sopruso ed una ingiustizia profonda? Come non capire che per alcuni strati di lavoratori si trattava anche di un abbassamento reale del livello di vita che veniva loro imposto in nome del nulla?

Mi sono recato nei giorni scorsi a Torino, città in cui vivono molti operai di origine meridionale e dove ci sono, a differenza di molte altre città industriali, numerose famiglie operaie in cui entra un solo salario. Mi dicevano che le 350.000 lire annue — che rappresentano il taglio effettuato con il decreto — corrispondono ad un importo variabile tra la metà e i due terzi della spesa per il riscaldamento della casa per una annata. Ci sono cioè strati sociali che hanno visto abbassato dal decreto il loro già magro livello di vita.

Dopo la manifestazione del 24 marzo, la più grande che abbia mai visto la storia della nostra Repubblica, il movimento dei lavoratori ha segnato una qualche attenuazione, ma nessuno si può illudere su questo. Voglio ricordare innanzitutto che scioperare costa agli operai e ai lavoratori: non è uno scherzo, una ginnastica. Inoltre c'è stato il successo del movimento dei lavoratori e della nostra battaglia parlamentare che ha portato alla decadenza del primo decreto e alla emanazione del decreto *bis*, con modifiche e miglioramenti significativi (l'accorciamento a sei mesi della sua validità, il fatto che è saltato in un certo modo il principio della predeterminazione annuale della scala mobile, tanto caro al senatore Pagani e ai suoi amici della CISL), anche se queste modifiche non sono state tali da cambiare il giudizio nostro e quello di una grande parte delle masse operaie e popolari. Restava, nel secondo decreto, una ferita di fondo alla prassi democratica consolidata, alla autonomia della contrattazione sindacale e restava soprattutto la ferita della diminuzione permanente del grado di copertura della scala mobile, dalla quale deriva anche la rivendicazione della CGIL per il reintegro.

Nessuno si può illudere per la diminuzione o la attenuazione di questo movimento, dopo il culmine raggiunto il 24 marzo. La consapevolezza amara di aver subito una ingiustizia, un sopruso si è venuta anzi allargando. Intanto sono stati tolti dalle buste paga quattro punti e non tre e poi sono successi alcuni fatti che hanno rafforzato la convinzione di aver subito e di subire un'ingiustizia: la pubblicazione del libro bianco sulle denunce dei

redditi, che ancora una volta ha scopercchiato le assurdità insopportabili del sistema fiscale italiano, e poi l'allucinante vicenda ancora in corso degli stipendi ai magistrati...

LIBERTINI. E ai parlamentari.

CHIAROMONTE. Ai parlamentari no, perché noi abbiamo sollevato la questione che, qualunque sia la sorte della legge sui magistrati, l'aumento di stipendio non deve intendersi trasferito in modo automatico ai parlamentari. Abbiamo chiesto formalmente — il presidente Cossiga lo ricorderà — nella riunione dei Capigruppo che il Consiglio di Presidenza del Senato si riunisca per deliberare in questo senso.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Gruppo dei senatori comunisti, intendo confermarle che, non appena gli uffici avranno accertato, sulla base anche delle comunicazioni del Ministero del tesoro, che sono le uniche nostre certe, autentiche fonti di informazione contabile, quale a loro avviso è l'ambito di risonanza della decisione del Consiglio di Stato, che adegua il trattamento economico dei magistrati, sul trattamento complessivo dei parlamentari, convocherò immediatamente il Consiglio di Presidenza, ove potranno essere avanzate tutte le proposte che saranno ritenute politicamente necessarie ed opportune.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, le confermo che in quella riunione avanzaemo la proposta di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

CHIAROMONTE. Ho letto in un giornale che il vice presidente della nostra Assemblea, senatore De Giuseppe, ha dichiarato di provare vergogna dopo la sentenza della Cassazione sugli stipendi e sugli arretrati dei magistrati; dopo questa sentenza il senatore De Giuseppe avrebbe dichiarato (non so se l'informazione che ho letto sulla stampa sia esatta) di provare vergogna, di arrossire nel votare a favore del decreto-legge sulla scala mobile. Vorrei far notare al senatore De Giu-

seppe che egli ha un mezzo facile per non provare vergogna: quello di non votare questo decreto-legge.

Signor Presidente, non sono stati giorni neri per il Parlamento quelli che hanno visto la nostra battaglia contro questa clamorosa ingiustizia del decreto e contro un atto lesivo di una prassi democratica consolidata nella sfera delicatissima dell'autonomia della contrattazione sindacale; non sono stati giorni neri, giorni bui, come va dicendo il Presidente del Consiglio. Noi anzi rivendichiamo a nostro merito, a merito del Partito comunista italiano, il fatto di essere riusciti a collegare un dibattito ed una battaglia parlamentare a sentimenti così diffusi di giustizia, di libertà, di democrazia; questo ha giovato, presso milioni e milioni di uomini, al prestigio del Parlamento e ha dimostrato a tutti che non si può fare in Italia, da parte dei Governi, quello che si vuole, perché nel Parlamento vi è una forza capace di opporsi a soprusi, a sopraffazioni, a violazioni della normalità democratica e parlamentare. Guai se questa battaglia non l'avessimo combattuta o non la combattessimo! Allora veramente il distacco delle masse e la loro sfiducia nelle istituzioni democratiche si allargherebbero, si aprirebbero varchi alla destra; e tutto questo preparerebbe giorni veramente bui per la Repubblica.

Detto questo, voglio porre a tutti voi una questione politica: che cosa ha ricavato il Governo da tutto quello che è successo? Che cosa ne ha ricavato il Partito socialista? Cosa ne ha ricavato il Presidente del Consiglio? Cosa ha ricavato da tutto quello che è successo la prima Presidenza socialista nella storia d'Italia? Mi rendo conto che si tratta di domande inquietanti, perché so bene che da una tensione sociale, politica e parlamentare così aspra, così acuta, così prolungata nessuno può ricavare vantaggi: è il regime democratico che corre il rischio di riceverne danno.

Anche l'aggravarsi e l'exasperarsi del conflitto a sinistra tra comunisti e socialisti non apporta soltanto danni alla prospettiva di un'alternativa democratica, che non può prescindere dall'unità e dalla collaborazione delle forze della sinistra; l'esacerbarsi, l'ag-

gravarsi del conflitto a sinistra destabilizza il regime democratico e riapre pericoli per lo stesso svolgimento normale della vita democratica e parlamentare. Tuttavia torno a ripetere la domanda: cosa avete ricavato, colleghi e compagni socialisti, da questa battaglia? Cosa ne ha ricavato la prima Presidenza socialista della storia d'Italia? Naturalmente esamineremo i risultati elettorali del 17 giugno e vedremo soprattutto quale frutto avrete ricavato, colleghi e compagni socialisti, da questo spasmodico tentativo di conquistare il consenso della parte centrale dell'elettorato e la simpatia anche dei ceti conservatori, attraverso una violenta polemica ed una rottura a sinistra, attraverso il cosiddetto decisionismo, tutto indirizzato però contro i più deboli, gli operai, i lavoratori dipendenti.

Non sappiamo — ripeto — quali risultati conseguirà questa politica sul piano elettorale, ma conosciamo fin d'ora i guasti profondi che essa ha già prodotto nel tessuto democratico del paese, nei rapporti a sinistra. Fin d'ora siamo in grado di valutare il danno che ne è derivato per il Governo e per la stessa Presidenza socialista.

Mi sembra gravemente compromessa in primo luogo l'immagine che si voleva dare di questo Governo, un Governo cioè capace finalmente di decidere. Di grazia, che decisioni è stato in grado di assumere questo Governo?

Anche per il decreto sulla scala mobile questo Governo è stato costretto a fare marcia indietro; è stato indotto dal movimento di massa e dalla battaglia parlamentare a rivedere in parte, nonostante le smargiassate dell'onorevole De Michelis, ciò che aveva deciso il 14 febbraio e che l'onorevole De Michelis aveva proclamato in quest'Aula immodificabile. Un Governo che non è in grado di decidere nemmeno sui punti che avevano costituito l'ordito del famoso protocollo di intesa con i sindacati (parlerò poi di questo punto), un Governo impotente con gli evasori e gli erosori fiscali, che non riesce a sciogliere il «pasticcio» degli stipendi dei magistrati, un Governo incapace di delineare una politica industriale, come ha dimostrato il dibattito alla Camera dei giorni scorsi, e di far

valere su scala comunitaria gli interessi della nazione italiana, come dimostrano le vicende della politica agricola comune: altro che decisionismo!

Siamo di fronte, invero, al fallimento su punti essenziali, al velleitarismo in tanti campi, alla ricerca della prova di forza a senso unico, all'accentuarsi della polemica e della rottura a sinistra. Tutto ciò non solo crea gravi rischi — ripeto — per la prospettiva politica della sinistra, dell'alternativa democratica, ma alimenta pericoli di vario tipo per la vita democratica del paese. Molti, in varie sedi politiche, l'avvertono.

Un disagio profondo investe il funzionamento delle istituzioni, e non per responsabilità dell'opposizione, che fa il suo mestiere. È vero: quando il Governo emanò il primo decreto noi proclamammo apertamente l'intenzione di non farlo convertire in legge, ma nessuno di voi può negare che anche nei momenti più duri della battaglia parlamentare non desistemmo mai dalla richiesta di un confronto reale e di una discussione effettiva che potessero portare a modifiche significative del testo del decreto elaborato dal Governo.

L'abbiamo fatto nella prima lettura del primo decreto al Senato e alla Camera per il secondo decreto, fino alla lettera che ho inviato la settimana scorsa ai Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e sulla quale mi soffermerò poi. Il vostro «no» è stato così netto che non ha lasciato spazio ad un confronto reale, anche se è stato espresso con accenti vari da parte dei diversi Gruppi e colleghi, accenti vari che abbiamo avvertito ed anche apprezzato. Non ci è sfuggita e non ci sfugge l'inquietudine di molti di voi, egregi colleghi, e noi intendiamo questa inquietudine come espressione della preoccupazione sincera che si possa logorare e spezzare qualcosa di profondo nei rapporti tra tutti noi, cioè tra la forze democratiche del nostro paese: la preoccupazione che si possa spezzare qualcosa di profondo, che ha contraddistinto, sia pure in una battaglia politica vivace, la vita dell'Italia democratica negli ultimi tempi e che questa rottura possa nuocere profondamente al nostro regime democratico e parlamentare.

Ma il Governo si è impuntato e sta di fatto che né in questo ramo del Parlamento, né nell'altro, siamo riusciti ad assolvere alla funzione primaria e fondamentale di ogni Parlamento: quella di votare, di decidere sugli emendamenti presentati dai vari Gruppi o dai singoli parlamentari.

Sapete benissimo che sia al Senato nella prima lettura, sia alla Camera dei deputati nella seconda lettura non c'era un numero tale di emendamenti che prefigurasse l'ostruzionismo.

Ben quattro volte il Governo ha posto la questione di fiducia e ben quattro volte l'ha avuta, ovviamente, la fiducia.

Ora la mia domanda è la seguente: il Governo è uscito rafforzato da questi quattro voti di fiducia? Non credo ci sia bisogno di molte parole per dimostrare che il Governo non è uscito rafforzato da questi quattro voti di fiducia, perché il Governo è in uno stato di pre-crisi e la crisi non è scoppiata e non scoppia unicamente perché ci sono le elezioni europee il 17 giugno.

Tutti dicono — a cominciare dal segretario della Democrazia cristiana — che l'appuntamento della crisi è rinviato a dopo il 17 giugno, a dopo le elezioni europee.

Certo, lo stato di pre-crisi di questo Governo dipende da una serie di circostanze, in apparenza del tutto estranee alla vicenda del decreto-legge: è riscoppiata la questione morale attorno alla P2; il Presidente del Consiglio — e credo il Governo nel suo complesso, anche se di questo non posso esser certo — ha assunto la difesa dell'onorevole Pietro Longo; sono iniziati ricatti indicibili, come sapete, e sono state scambiate minacce pesanti tra partiti e uomini della maggioranza.

I due partiti principali della coalizione (o se volete esponenti qualificatissimi di questi due partiti) si lanciano accuse davvero infamanti sugli intrecci tra P2, tentativi eversivi, servizi segreti e addirittura questione Moro.

Sapete benissimo quel che ha detto ieri alla Commissione P2 il Presidente del Gruppo socialista della Camera (i giornali lo pubblicano stamane); se ho bene inteso il suo discorso, egli accusa la Democrazia cristiana nel suo complesso di essere l'organizzatrice di questa setta e fa dei nomi. C'è una replica

della Democrazia cristiana. L'onorevole De Mita a Milano dice che il Presidente del Consiglio è indifendibile.

Mi domando allora cosa sia questa maggioranza, cosa sia questo Governo.

Dopo quattro voti di fiducia — quattro ne avete avuti, dico quattro! Forse vi apprestate a chiederne addirittura altri — l'atmosfera politica è diventata torbida.

Si discute addirittura se non si debba andare ad un altro scioglimento del Parlamento. E siamo a meno di un anno dalla sua elezione! Come dicevo prima, sembra che tutto questo abbia origine in fatti e circostanze del tutto estranei alla vicenda del decreto-legge. In parte questo è vero, ma, a mio parere, non del tutto. Il modo in cui il Governo e il Presidente del Consiglio si sono mossi sulla vicenda del decreto, a partire dal 14 febbraio, non è tra le cause ultime di quanto sta accadendo e della minaccia di morte che pende, sembra inesorabilmente, sulle sorti di questo Governo.

Il fatto è che, a mio parere, le lotte di milioni di lavoratori hanno spinto a ripensamenti, a riflessioni più generali nei partiti e nelle confederazioni sindacali. Sempre più numerosi sono diventati coloro che, anche nel mondo imprenditoriale, pensano che la via dello scontro che il decreto ha aperto non sia giovevole, ma sia anzi dannosissima per le prospettive economiche ed industriali del paese e per gli stessi bilanci delle imprese private. L'asprezza della lotta parlamentare, l'esacerbarsi oltre misura dei rapporti politici hanno fatto riflettere molti sui pericoli che può correre il regime democratico e parlamentare e così è iniziata una presa di distanza da parte di molti rispetto all'operato e alle decisioni del Governo.

Così, di reazione in reazione, di sospetto in sospetto, si è giunti, anche in relazione allo scoppio di altre vicende, all'insulto reciproco, alla perdita di ogni fiducia reciproca, alla rimessione in discussione della stessa Presidenza socialista. Bel risultato, colleghi e compagni socialisti, bel risultato per il compagno Bettino Craxi!

In questa situazione politica noi discutiamo del decreto-*bis*. Tenendo conto di tutto, di tutti gli aspetti della situazione, avevamo, avanzato la settimana scorsa una proposta

che io, su mandato del Gruppo dei senatori comunisti, ho portato a conoscenza di tutti i Presidenti dei Gruppi, anche del Presidente del Senato e del Presidente del Consiglio inviando loro una lettera. Certo, sentivamo anche noi l'urgenza di chiudere questa vicenda del decreto, ma di chiuderla bene, riparando almeno in parte alle ingiustizie più palesi e restaurando una normalità democratica nei rapporti parlamentari e nei rapporti tra Governo e sindacati. Non era un atto — l'ho detto più volte al collega Bisaglia, al collega Fabbri, al collega Gualtieri, al collega Malagodi, al collega Schietroma — né propagandistico né strumentale.

Ci sembrava che si fossero create condizioni nuove, soprattutto nel movimento sindacale; avevamo letto con grande interesse il discorso di Pierre Carniti all'assemblea della CISL a Sorrento. E la nostra proposta — voi lo ricordate — era quella di concordare modifiche da introdurre nel decreto che riguardassero i punti su cui erano d'accordo tutti i sindacati, prendendo impegno come Gruppo comunista di far passare il decreto modificato anche alla Camera prima della scadenza costituzionale. Se non si voleva seguire questa via ne avevamo proposta un'altra (per la verità l'aveva proposta Pierre Carniti, la CISL, e non il Gruppo comunista): quella di un decreto parallelo, da presentare al Senato e da approvare contestualmente, che contenesse, appunto, le questioni oggetto del protocollo di intesa, come il blocco dell'equo canone, con le misure per gli artigiani, per i negozi, per gli albergatori e con le misure di compenso per i piccoli proprietari; il recupero fiscale (il famoso emendamento Rubbi, di cui si è parlato tre mesi fa e che il senatore Rubbi non è riuscito neanche a presentare); la questione del quarto punto di contingenza (il ministro De Michelis venne in Commissione e disse: la questione del quarto punto non esiste. Come non esiste! Lo andasse a dire ai lavoratori, agli operai che alla fine di maggio hanno avuto la busta paga alleggerita di un altro punto in più. Secondo il ministro De Michelis la questione non esisteva); infine, la questione dell'ingiustizia dei *tickets* sui medicinali. Erano, insomma, rivendicazioni minime, comuni a tutto il movimento sindacale, che noi proponevamo formassero oggetto di

un decreto parallelo. Ci fu interesse per la nostra proposta in ambienti politici, parlamentari e sindacali; vi furono uomini autorevoli, componenti di questa Assemblea, che fecero tutto quanto era nelle loro possibilità per tentare di mandare avanti una mediazione. A questo proposito desidero ringraziare il Presidente della Commissione bilancio, il senatore Ferrari-Aggradi.

Devo confessare che ci siamo illusi per un giorno o due che sarebbe stato possibile trovare uno sbocco alla situazione. Certo, vi era stata subito una lettera del senatore Fabbri scritta dopo appena due ore, anche se arrivò un po' più tardi...

LIBERTINI. Passando attraverso i giornali.

CHIAROMONTE. Non prestai molta attenzione a questa lettera, perché il senatore Fabbri — lo ripeto — è un uomo zelante, quindi aveva fretta di rispondere negativamente; inoltre vi è da dire che egli è un cattivo consigliere. Infatti, ad esempio, a Verona fu il senatore Fabbri a suggerire al Presidente del Consiglio le «cosce di pollo e gli ossi di prosciutto», cosa di cui soltanto si occuperebbe il Parlamento: il suggerimento non giova al Presidente, oltre a costituire un attacco al Parlamento. Venne poi l'onorevole De Michelis in Commissione il quale rifiutò la nostra proposta. In seguito, nella riunione dei Capigruppo, furono dette parole gentili (e di questo ringraziai l'onorevole Bisaglia). Ma in sostanza i Capigruppo della maggioranza erano già d'accordo di imporre un calendario capestro che nella storia di questa Assemblea non ha precedenti. Poi ci furono ulteriori modifiche di questo calendario, ancora più restrittive, portando alla violazione di norme o di prassi importanti per la vita futura di questa Assemblea. (*Commenti del senatore Pieralli*).

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, non interrompa il Presidente del Gruppo comunista.

CHIAROMONTE. Cosa potevamo fare in questa situazione? Non potevamo fare altro che riprendere con ogni mezzo la nostra battaglia parlamentare.

Siamo sempre pronti, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche in *extremis*, a tornare ad un confronto effettivo su punti particolari, anche se debbo confessare che non ci illudiamo più come mi sono illuso io per un giorno o due durante la scorsa settimana.

Se voi, come purtroppo mi sembra probabile, anzi certo, resterete fermi nella posizione di assoluto diniego, useremo ogni mezzo a nostra disposizione per ostacolare il vostro cammino. Desidero affrontare apertamente questo discorso. Un partito come il nostro, che crede nella democrazia politica e nel pluralismo e che crede nel Parlamento e nelle regole democratiche della maggioranza e della minoranza, ricorre malvolentieri e con disagio a certi strumenti che il Regolamento gli offre. Di certo non ci divertiamo a fare ciò che abbiamo fatto e stiamo facendo. Del resto lo facciamo solo in casi veramente eccezionali, quando riteniamo che siano in gioco fatti importanti e decisivi per la democrazia. Abbiamo usato questi strumenti e continueremo ad usarli per lavorare fino all'ultimo istante nella direzione di cui parlavo prima e per lanciare un messaggio chiaro ai lavoratori e a tutta l'opinione pubblica democratica, un messaggio che assicuri a tutti che la democrazia in questo paese ha basi sicure e forti e che noi comunisti faremo fino in fondo il nostro dovere.

Se non riuscivamo nel nostro intento — come mi sembra ormai certo da un punto di vista delle modifiche al decreto — ci rivolgeremo alla gente, ai lavoratori, come ci stiamo già rivolgendo, per chiedere di votare il 17 giugno in modo netto per la democrazia, per i diritti di tutti i cittadini, per l'autonomia dei sindacati, per il Parlamento e il suo funzionamento democratico.

Corre voce che il Governo si appresterebbe a chiedere un altro voto di fiducia. Sarebbe una farsa. Fiducia in che cosa? Fiducia in chi? Fiducia nell'onorevole Pietro Longo? Fiducia negli uomini che Formica accusa come ha fatto ieri? Fiducia in Craxi, che secondo De Mita è indifendibile? Fiducia nella convivenza forzosa di partiti e di uomini che si insultano fra loro così ferocemente e senza più ritegno?

Dicevo prima che siamo sempre pronti anche in *extremis* ad avere un confronto reale con la maggioranza. Lo ripeto e avanzo appunto una proposta estrema: siamo pronti a ritirare la maggior parte dei nostri emendamenti e dei nostri ordini del giorno e a discutere seriamente solo quelli che riguardano l'applicazione del protocollo di intesa su cui convergono tutti i sindacati. Siamo pronti ancora ad insistere insieme a voi perché il Governo emani su questi punti un decreto parallelo oggi, domani.

Questo volevo dire, signor Presidente, e ho finito. Noi comunisti pensiamo di aver fatto il nostro dovere. Non ci ha mosso un'opposizione pregiudiziale a questo Governo e tanto meno al suo Presidente. Non mi stancherò — voglio farlo fino alla fine — di ripetere che anzi abbiamo dato prova di grande senso di responsabilità e di spirito oggettivo quando abbiamo lavorato per consentire che venisse evitato l'esercizio provvisorio, pur essendo fortemente contrari alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato presentati dal Governo, o quando abbiamo sostenuto l'azione del Governo per la revisione del Concordato o quando abbiamo immediatamente dato un qualche credito a dichiarazioni del Presidente del Consiglio come quelle rese a Lisbona sui missili, che però sono ben presto rientrate. No, nessuna opposizione pregiudiziale, ma un'opposizione ferma, decisa, netta e ragionata su un'iniziativa che riteniamo profondamente ingiusta, profondamente sbagliata, per giunta inutile come quella del decreto.

Contro di noi come contro le proposte, avanzate e ripetute ancora ieri dal senatore Napoleoni, della Sinistra indipendente non sono state usate argomentazioni di alcun tipo. Avete preferito persino rinunciare a parte del tempo a vostra disposizione, pur sapendo che ciò non anticipava nemmeno di un minuto la conclusione della discussione generale. Avete imposto un calendario assurdo, mai visto. Avete spinto a strappi pesanti, sul piano regolamentare e sul piano della prassi, della tradizione e dei precedenti di questa Assemblea, una maggioranza, divisa su tutto, unita su questo decreto, una maggioranza composta di uomini che bisticciano in modo clamoroso, che si insultano pubbli-

camente, che si lanciano accuse diffamanti e che trovano unità su questo decreto. Qui io vedo il segno di una crisi profonda e anche — se mi consentite — di una desolante mancanza di idee in campi decisivi per la vita nazionale.

Noi saremo impegnati nei prossimi mesi a ricostruire e a riparare le lacerazioni che l'iniziativa del Governo ha provocato nel Parlamento, nel movimento sindacale, nella sinistra e nel paese. Questo resta il nostro obiettivo di fondo, onorevoli colleghi: l'unità dei lavoratori, l'unità delle forze di sinistra e di altre forze democratiche perché la democrazia vada avanti, perché vada avanti l'Italia. (*Vivissimi prolungati applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, volevo assicurarla che gli applausi che meritamente hanno segnato la fine del suo discorso non sono compresi nel contingentamento.

CHIAROMONTE. La ringrazio per la sua bontà. È stato contingentato tutto sotto la spinta della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, lei sa che il contingentamento non è competenza del Presidente. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che molti degli oratori intervenuti nel dibattito abbiano avvertito un certo imbarazzo nel dover ribadire, pur da diversi punti di vista o da diversa ottica, motivazioni politiche e di merito pro e contro il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge n. 70 oggi al nostro esame.

Il dibattito è in gran parte ripetitivo di quello che abbiamo condotto sul precedente decreto-legge del 15 febbraio 1984, n. 10, approvato da questo ramo del Parlamento mentre la Camera dei deputati non ha potuto portare a termine il procedimento di conversione, a causa della intervenuta consumazione del termine costituzionale dei sessanta giorni.

Sono argomentazioni necessariamente ripetitive, che tuttavia non possono non essere riproposte, quelle che riguardano le questio-

ni di pretesa illegittimità costituzionale della norma portata dall'articolo 3, intorno alla quale più intenso si è svolto il dibattito sotto il profilo politico e che riguarda la predeterminazione dei punti di scala mobile, nel precedente decreto riferita a tutto l'arco del 1984 ed oggi limitata alle sole scadenze trimestrali di fine febbraio e di fine maggio 1984.

La pretesa illegittimità costituzionale è insussistente sotto tutti gli aspetti per i quali la relativa questione è stata sollevata principalmente dall'opposizione comunista, che non trova peraltro concordi tutti i Gruppi di opposizione, è stata ampiamente disattesa dal puntuale parere della 1ª Commissione permanente ed è già stata superata dal voto dell'Assemblea ieri sera. E giustamente perché non pare invero invocabile la norma dell'articolo 39 della Costituzione che si limita a sancire la libertà di organizzazione sindacale e a fissare alcuni principi ai quali, a tutela di tale libertà, la legge ordinaria deve attenersi nel caso di normazione relativa alla registrazione dei sindacati, con conseguente attribuzione della personalità giuridica.

Tale norma non è ostativa del diritto del Governo di intervenire sulle principali variabili macroeconomiche quando sia in gioco l'interesse collettivo generale, nella specie rappresentato dalla urgente necessità di risanamento della situazione economica e dalla necessità, altrettanto urgente e universalmente riconosciuta, della lotta all'inflazione, male supremo per un paese quale il nostro che ha la fortuna di fare parte di una vasta e progredita area economica nella quale si vive e si progredisce in continua competizione con altri paesi altamente industrializzati e socialmente avanzati. È un diritto riconosciuto ampiamente dalla Costituzione in tutto il titolo terzo — ove la possibilità di subordinare o di condizionare gli interessi privati all'interesse collettivo è più volte affermata — che, in specie, esplicita il principio della programmazione economica al secondo comma dell'articolo 41, per il quale la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

La pretesa illegittimità rispetto ad un intervento, contenuto oltretutto in limiti di tempo determinati e per di più giustificato dalla necessità di rendere operativo per tutti un accordo approvato da un largo schieramento di forze sindacali, imprenditoriali e di organizzazioni di categoria, appare un'altra di quelle enfatizzazioni alle quali si è dato largo spazio intorno a questa vicenda legislativa drammatizzata al di là di quanto il suo reale contenuto avrebbe potuto consentire. E ciò quando il decreto, quale altro strumento della manovra economica del Governo, si prefigge lo scopo di ridurre o di concorrere a ridurre l'inflazione e quindi si muove nella direzione di salvaguardare o di concorrere a salvaguardare il potere d'acquisto reale delle retribuzioni. Il che è sufficiente a dimostrare che il decreto non contrasta neanche con l'articolo 36 della Costituzione, perché non mira ad incidere sul principio della proporzionalità della retribuzione alla quantità e qualità del lavoro prestato e su quello della sufficienza per una esistenza libera e dignitosa.

Sgombrato il terreno da tali questioni, come già è avvenuto con il voto di ieri sera in questa Camera (e forse io vi ho prestato troppa attenzione rispetto a quella che le questioni stesse meritino), e passando al merito della vicenda legislativa e parlamentare che sta per giungere a conclusione, malgrado le manovre ostruzionistiche dell'opposizione, non si può non rilevare che la normativa varata con il primo decreto 15 febbraio 1984, n. 10, si inquadrava nella politica economica che il Governo si è prefisso sin dalla sua costituzione, indicata appunto nelle dichiarazioni programmatiche che hanno a suo tempo ottenuto, attraverso il voto di fiducia, l'approvazione del Parlamento, politica economica confermata poi nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1984, con la quale il Governo ha accompagnato la legge finanziaria e il bilancio 1984. Quella politica indicava chiaramente quale obiettivo essenziale, per combattere l'inflazione e consentire alla nostra economia di avviarsi alla ripresa, approfittando di quella già avviata nei mercati più forti, e alle nostre imprese di essere competitive su quei mercati, il conte-

nimento dei prezzi, delle tariffe interne e del costo del lavoro ad un tasso non eccedente il dieci per cento per media annua 1984 su 1983. Si trattava dunque allora di far salvo uno degli elementi portanti della manovra economica, intervenendo con urgenza.

Se vi è qualcosa di male in questa vicenda, è che il decreto abbia ritardato fino al 15 febbraio, consentendo così a prezzi e tariffe amministrative di aumentare pesantemente nei primi due mesi del 1984, come bene è posto in rilievo nella relazione del senatore Pagani.

L'intervento avvenne nel contesto della circostanza straordinaria, e da noi repubblicani deprecata, della mancata approvazione di una parte certamente importante del movimento sindacale, ma pur tuttavia era un intervento dovuto e preannunziato, secondo un sistema ormai obbligatorio per quanto attiene la predeterminazione degli scatti della contingenza, perché su tale base erano state condotte le trattative che avevano portato al protocollo di intesa.

La mancata tempestiva conversione in legge del decreto n. 10 non poteva che portare alla reiterazione dell'intervento legislativo: non intervenire avrebbe significato far risorgere il diritto ai due punti tagliati a febbraio e lasciar scattare i tre o quattro punti allora previsti per maggio, con conseguenze del tutto deleterie per la manovra antinflazionistica. Il Governo dunque ha giustamente reiterato il decreto, pur limitandone gli effetti ai soli scatti trimestrali di febbraio e di maggio, confermando per tutto l'anno 1984 le norme relative al contenimento di tariffe e prezzi amministrati.

Il Gruppo repubblicano, a nome del quale ho l'onore di parlare, è convinto dell'imprescindibile necessità che la legge di conversione ottenga il voto definitivo del Senato e che, in vista di tale imprescindibile necessità, siano state dettate da saggezza politica le decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari prima e dalla Assemblea poi, intese a dare assoluta priorità alla discussione e all'approvazione del disegno di legge di conversione, in tal modo non consentendo che la sua strada potesse essere

intralciata e magari deviata dalla contemporanea discussione di altri provvedimenti, pur importanti ma complessi, quali quelli relativi all'equo canone e al condono edilizio. Non si poteva e non si doveva infatti correre il rischio che la manovra ostruzionistica imposta sia sulla prima edizione del decreto, sia su questa seconda edizione, alla Camera dei deputati, nella nostra Commissione bilancio e in quest'Aula trovasse alimento nel far scorrere inutilmente il tempo e nel provocare la decadenza del decreto legge medesimo. Ma la conversione in legge risponde a necessità soprattutto per motivi di sostanza, che nulla hanno a che fare con pure e semplici ragioni di schieramento.

La prima ragione è che noi consideriamo opportuno che la predeterminazione dei punti sia stata limitata agli scatti di febbraio e di maggio. La nostra parte politica, così come la componente sindacale repubblicana, ha più volte dichiarato che il proprio precipuo interesse si rivolge alla riforma del salario. Noi formuliamo l'augurio che, sgombrato il campo da questa vicenda nella quale lo scontro politico ha assunto toni decisamente sproporzionati, si possa ricostituire un clima che consenta di giungere ad un accordo riformatore della struttura del salario, che contemperì le esigenze della salvaguardia del potere d'acquisto con quelle della produttività e della professionalità.

La seconda ragione è che non si può negare che il decreto o i decreti abbiano prodotto un qualche effetto. Noi non riteniamo giusto enfatizzarli, non riteniamo che, se assistiamo da alcuni mesi ad un progressivo calo del tasso d'inflazione, esso sia effetto diretto ed immediato di questo solo addendo della manovra economica, ma riteniamo che esso abbia avuto un effetto concorrente con altri fattori, tra i quali certamente dominante resta quello di una cauta politica monetaria. E perciò riteniamo che la sua efficacia, destinata a protrarsi perlomeno per quanto attiene a tariffe e prezzi amministrati, vada conservata con la definitiva approvazione della legge di conversione.

Certo è, peraltro, che siamo ancora assai lontani dall'obiettivo di risanamento della

situazione economico-finanziaria del nostro paese e che ancora non abbiamo imboccato la strada maestra verso tale obiettivo che è appunto quello del risanamento della finanza pubblica, afflitta, come tutti sappiamo, ma non sappiamo però assumere i conseguenti atteggiamenti, da profondi squilibri che si sono via via accumulati negli anni.

Mi ha colpito, alcuni giorni fa, in Commissione bilancio, un importante intervento del senatore Napoleoni (che mi pare sia stato ripetuto anche ieri in Aula e mi dispiace di non averlo ascoltato) il quale tra l'altro, prendendo spunto dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia, sottolineava la necessità di un'azione decisa per la riduzione del *deficit* pubblico senza affidarsi solo ad un intervento «di scarsa portata sui salari» (questa espressione è testuale), richiamando l'esempio di altri paesi dove l'intervento sui salari è servito solo ad accompagnare l'azione del *deficit*. È certamente oro colato, anche se era detto con il precipuo scopo di addurre una motivazione contro la normativa al nostro esame; ma certo è che questo è poi in palese contraddizione con alcuni emendamenti proposti dal Gruppo comunista — si veda, ad esempio, la richiesta di assegnazione ai comuni di 2.500 miliardi in più per incrementare i fondi relativi alla lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 8 della legge n. 181 del 1981, che riguarda i servizi sociali erogati dai comuni — e votati anche dal senatore Napoleoni. Questo è il punto: è ora di rendersi conto che non possiamo limitarci a dichiarazioni di principio, che è necessario che a tali dichiarazioni di principio seguano fatti concreti.

Su questa strada noi repubblicani richiamiamo da tempo tutte le forze politiche, ed è di questi giorni la presa di posizione dei Presidenti dei nostri Gruppi parlamentari al Senato ed alla Camera, senatore Gualtieri e onorevole Battaglia, effettuata con un fermo richiamo agli altri Gruppi a frenare la crescita della spesa.

È questa la strada da battere, decisamente prioritaria. Si legge, nella relazione del Governatore della Banca d'Italia, nel punto in cui si indica come essenziale un'azione siste-

matica e coordinata di attenuazione dei sistemi di crescita delle spese, di aumento degli introiti e di contenimento del *deficit*: «L'efficacia di un programma impostato lungo queste direttrici trova conferma nei risultati che si ottengono inserendo nelle elaborazioni alcune ipotesi più severe. Ove, ad esempio, fermi restando gli altri assunti, si contenesse la crescita annua della spesa entro ritmi inferiori di due punti a quelli di sviluppo del prodotto e si aumentasse gradualmente di tre punti l'attuale pressione tributaria, il fabbisogno, non comprensivo degli interessi, tenderebbe a diminuire rapidamente, fin quasi ad annullarsi nell'arco di un quinquennio. L'onere del debito scenderebbe considerevolmente rispetto al reddito, perché la minore domanda di fondi consentirebbe la riduzione dei tassi reali. La crescita del rapporto fra debito e prodotto lordo rallenterebbe fino ad arrestarsi. La condizione complessiva della finanza pubblica diverrebbe sostenibile sotto l'aspetto degli equilibri fra moneta e titoli, fra nuova disponibilità di risparmio e maggiori investimenti».

Ecco, onorevoli colleghi, crediamo che su questa linea ci si debba muovere, con una volontà politica la cui fermezza deve essere pari alla grandiosa sfida che ci viene da una società civile in rapida e profonda evoluzione, dalle sempre più intime e profonde correlazioni che ci portano al quotidiano confronto con paesi vicini e lontani, confronto non solo economico, ma anche politico e sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mancano pochi giorni alle elezioni del Parlamento europeo alla sua seconda legislatura. Tutti ci dichiariamo convinti europeisti, rendendoci interpreti di sentimenti diffusi maggioritariamente in ogni strato sociale del paese, come recenti indagini demoscopiche hanno ancora una volta provato.

Per parte nostra, ci sentiamo portatori di un'autentica passione, radicata nell'utopia propugnata da Mazzini 150 anni orsono e sorretta da un filo conduttore di intenti e di idee che hanno dominato il pensiero e l'azione dei nostri maggiori uomini politici. Tutti abbiamo, non molti giorni fa, votato in quest'Aula una mozione che invita il Governo ad

approvare il nuovo trattato dell'Unione europea. Sulla scena internazionale nuove prospettive si aprono verso nuovi, incisivi passi avanti nel processo di unificazione e di integrazione, dopo le delusioni che avevamo avu-

to anche di recente. Ma, allora, dobbiamo essere conseguenti fino in fondo. L'Europa non va vista come una possibile via d'uscita dalle nostre difficoltà e dalle nostre debolezze.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue COVI). L'Europa ha tante maggiori possibilità di essere se i *partners* si presentano all'appuntamento con i conti in regola. E noi che vogliamo dare un contributo decisivo, e lo possiamo dare, per il peso demografico che ci distingue, per la capacità e la volontà produttiva del nostro paese, per la somma di tradizioni storiche e culturali che ci caratterizzano, dobbiamo assolutamente fare tutti gli sforzi che ci possano consentire di presentarci all'appuntamento con i conti in regola, per noi e per l'Europa. (Applausi dal centro e dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in oggetto non presenta vizi di costituzionalità, come si può rilevare dalle seguenti considerazioni. Il Governo ed il Parlamento hanno tutto il diritto di legiferare su questioni inerenti la dinamica degli andamenti retributivi dei lavoratori dipendenti. Tale legittimità nasce da una duplice serie di considerazioni. La prima è data dal fatto che la dinamica salariale non è un elemento a se stante, bensì produce notevoli effetti sull'economia nazionale. È quindi logico affermare che tale problema risulta di diretta pertinenza degli organi, ai quali è riconosciuta istituzionalmente la piena rappresentatività dei cittadini: il Parlamento ed il Governo. La seconda considerazione da fare è strettamente collegata con la precedente e riguarda la rappresentatività del sindacato, sia essa dei datori di lavoro che dei lavoratori.

Il sindacato, infatti, rappresenta solo una parte dei cittadini ed ha quindi una legitti-

mazione ed una rappresentatività democratica nettamente inferiori rispetto a quelle del Parlamento e del Governo in qualsiasi materia. In considerazione di quanto detto e del fatto che i sindacati sono essenzialmente chiamati alla tutela degli interessi di categoria, si deve sottolineare che la funzione delle rappresentanze delle forze sociali del mondo del lavoro non deve travalicare i confini della tutela di interessi collettivi settoriali.

Si deve sottolineare come nella Costituzione e in particolare nell'articolo 39 (che si occupa della disciplina dei sindacati) non è prevista alcuna riserva in favore di questi ultimi per la regolamentazione dei rapporti di lavoro e dei connessi rapporti economici. Tale tesi è stata confermata, del resto, dalla sentenza dell'11 dicembre 1962, n. 106, della Corte costituzionale. C'è da considerare infatti che l'articolo 39 prevede la sola possibilità, per i sindacati, rappresentati unitariamente, di stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per le categorie cui il contratto si riferisce. Tale unitarietà è, nel caso di specie, venuta meno, per cui, anche in considerazione della particolare situazione economica e dell'urgenza di provvedere ad una rapida definizione delle misure per farvi fronte, sono scattate le condizioni di straordinaria necessità ed urgenza, previste dalla Costituzione, che autorizzano il Governo a ricorrere allo strumento del decreto-legge. In ogni caso, si è determinata una esigenza di tutela dell'interesse collettivo cui il Governo e la maggioranza dovevano far fronte con un intervento legislativo.

In connessione con quanto affermato al punto precedente, si può ritenere che attualmente nessuno può riconoscere ad un sindacato, o frazione di esso, una sorta di diritto

di veto, che impedisca al Parlamento di esercitare la sua potestà legislativa.

Si potrebbe configurare una illegittimità, qualora lo Stato intervenisse con una legislazione tanto penetrante da sminuire la funzione sindacale: ciò comporterebbe la sostanziale, ma non formale, violazione dell'articolo 39 della Costituzione. Ma non è questa l'ipotesi del caso in esame, tanto più che il provvedimento non ha carattere definitivo, ma va ad incidere temporaneamente sulla dinamica salariale.

Bisogna inoltre precisare che è vero che gli interventi legislativi, che hanno regolato le materie di natura retributiva e la disciplina dei rapporti di lavoro, e che sono stati approvati negli anni passati, hanno a volte seguito l'accordo fra le parti sociali, tanto che si può dire che i provvedimenti legislativi hanno registrato, in un certo senso, tali accordi. Ma non si può dimenticare che i provvedimenti di legge avevano validità giuridica autonoma ed è stata solo una valutazione di carattere politico a far sì che tali leggi seguissero nel contenuto i predetti accordi, la mancanza dei quali non avrebbe comunque impedito l'adozione dei suddetti provvedimenti da parte del Parlamento e del Governo. Bisogna fare una ulteriore precisazione sui provvedimenti che hanno regolato materie di natura retributiva e che sono stati negli anni passati approvati. La maggior parte dei suddetti provvedimenti è stata, infatti, approvata all'epoca della solidarietà nazionale, grazie anche alla non opposizione del Partito comunista, benché alcuni di essi presentassero un contenuto molto più oneroso per i lavoratori rispetto al decreto-legge in questione.

In particolare, il decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante le disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita — il quale prevedeva che i maggiori compensi dovuti per effetto di variazioni del costo della vita fossero corrisposti ai lavoratori dipendenti con trattamento complessivo annuo superiore a lire otto milioni, mediante buoni del tesoro poliennali — venne convertito con l'astensione del Partito comunista; la legge 5 marzo 1976, n. 54, che accorpava alcune festività civili, venne approvata al

Senato con il voto favorevole del Partito comunista.

Il decreto n. 70 del 1984, che surroga un accordo tra le parti sociali, che purtroppo non c'è stato soprattutto per motivazioni di carattere politico che hanno influenzato la componente maggioritaria di uno solo dei sindacati dei lavoratori, rappresenta un elemento fondamentale e indispensabile della politica economica e, in particolare, della politica per il rientro dall'inflazione. Occorre ricordare che tutti i conti che sono alla base della legge finanziaria, della relazione previsionale e programmatica e del bilancio di previsione dello Stato per il 1984 sono stati fatti scontando una previsione di aumento dei prezzi al consumo del 10 per cento nel 1984.

Con questo presupposto sono stati calcolati gli oneri del debito pubblico, la dinamica della spesa per i pubblici dipendenti, la dinamica dei trasferimenti ai centri periferici di spesa, con particolare riferimento, ad esempio, agli enti locali. Quindi, se saltasse l'obiettivo del 10 per cento, dovrebbero essere rivisti, e non di poco, in senso peggiorativo, tutti i conti pubblici.

Accanto a questo elemento di fondo c'è ne è poi un altro di natura contingente: la ripresa, ormai consolidatasi negli Stati Uniti ed in alcuni paesi europei, tende a rafforzarsi ed il nostro paese non può mancare all'appuntamento, pena una ulteriore emarginazione da quel grande processo di razionalizzazione del sistema industriale in pieno svolgimento in tutto l'Occidente e che si sta configurando come una sorta di nuova rivoluzione industriale.

Se il nostro paese ne dovesse rimanere escluso, le conseguenze sarebbero gravissime per un periodo di tempo molto lungo, in quanto perderemmo il collegamento con i paesi più avanzati dell'Occidente e non potremmo garantire incrementi di reddito e di qualità della vita ai cittadini, comparabili con i miglioramenti in corso nei paesi avanzati.

Esiste, poi, una finestra particolarmente favorevole determinata dalla minore forza del dollaro rispetto alla lira, che determina

una minore pressione inflazionistica esterna sulla nostra moneta. Per la maggior parte le importazioni italiane, specie di materie prime, vengono — come tutti sanno — pagate in dollari, mentre la maggior parte delle esportazioni italiane viene pagata in monete appartenenti allo SME.

Se questa momentanea, favorevole contingenza si dovesse consolidare, costituirebbe una motivazione in più per cercare di sfruttare al massimo una situazione favorevole per uscire dalla spirale inflazionistica.

Ciò premesso, occorre dire che la modifica della contingenza contenuta nel decreto non è la migliore possibile. Si tratta, innanzitutto, di una modifica temporanea che non dà un arco di riferimento temporale sufficientemente lungo alle imprese. Inoltre viene mantenuto il punto unico di contingenza che, assieme alla forte progressività del prelievo fiscale e assieme alle modulazioni ed esclusioni degli assegni familiari in base ai livelli di reddito, tanto ha appiattito i redditi dei lavoratori dipendenti. Tale appiattimento è stato favorito dalla forte dinamica inflazionistica verificatasi dal 1975 ad oggi (14-18 per cento annuo di inflazione), che ha fatto sì che l'indennità di contingenza, uguale per tutti, o, per i pubblici dipendenti, l'indennità integrativa speciale, analogamente strutturata, venisse a costituire una parte assai consistente della retribuzione.

È stata avviata una significativa correzione di tale logica con la legge finanziaria 1984 che ha modificato l'indicizzazione delle pensioni, sostituendo il punto unico con incrementi percentuali, sia pure decrescenti, in base ad alcune soglie di reddito. Occorrerebbe applicare questa logica anche per indicizzazioni delle retribuzioni almeno a partire dal 1985, anno in cui si dovrà rivedere in ogni caso il meccanismo della scala mobile.

La principale differenza del secondo decreto sul costo del lavoro rispetto al primo consiste nella limitazione degli scatti programmati al primo settembre 1984. Gli effetti finanziari del nuovo decreto potrebbero essere immutati rispetto al decreto precedente che comprendeva l'intero anno, solo nel caso in cui l'inflazione scenda al livello pro-

grammato. In caso contrario, gli effetti positivi di contenimento del costo del lavoro e del *deficit* pubblico, raggiunti nei primi sei mesi, andrebbero riducendosi nei mesi successivi. Si tratta di un rischio possibile nonostante i segnali positivi del contenimento dell'inflazione dell'ultimo periodo, dovuto alla grave situazione che si sta verificando nel Golfo persico.

Inoltre la limitazione temporale del secondo decreto-legge è da giudicare con preoccupazione anche perché, per un migliore controllo del *deficit* pubblico di quest'anno, sarebbe stato opportuno mettere in atto un provvedimento i cui effetti si sviluppavano nell'arco di tutto il 1984 e non solo nei primi sei mesi, con il pericolo di vederli vanificare del tutto nei rimanenti mesi dell'anno.

A tali valutazioni vi è da aggiungere che il contenimento della scala mobile risulta maggiore rispetto alle previsioni iniziali in quanto gli scatti di maggio sono stati quattro e non tre, come previsto. Il decreto *bis* comporta, così, un taglio di due scatti di scala mobile che, aggiungendosi ai due scatti già tagliati in febbraio, determina un rallentamento complessivo di quattro punti, anziché tre, con il relativo maggior risparmio per le casse pubbliche e per le aziende.

L'obiettivo di scendere al 10 per cento del tasso di inflazione, almeno per ora, è a portata di mano e questo rappresenterebbe un risultato di risanamento estremamente significativo. È altresì positivo che il decreto in esame sia accompagnato da un altro provvedimento di urgenza, attualmente all'esame della Camera dei deputati, che reintroduce i contratti di formazione per i giovani con chiamata nominativa e la chiamata nominativa per il 50 per cento degli avviamenti al lavoro. Si tratta di una misura di deparalizzazione del mercato del lavoro che nel 1983 ha determinato circa 162.000 occasioni di lavoro.

I liberali hanno espresso preoccupazione per lo stralcio, proposto dalla Commissione lavoro, dell'articolo 3, ossia il contratto per la formazione dei giovani. La sua reintroduzione dovrebbe consentire in un momento come l'attuale, economicamente più favore-

vole rispetto al 1983, maggiori possibilità di avviamento al lavoro in settori produttivi per i giovani.

Queste valutazioni non ci fanno dimenticare i limiti del provvedimento sulla scala mobile che, dal punto di vista liberale, risiedono soprattutto nel mantenimento del punto unico di contingenza introdotto nel 1975, in piena stagione di egualitarismo a tutti i costi, che tanti guasti ha comportato nel mondo della produzione e anche nella pubblica amministrazione, determinando un appiattimento retributivo accentuato dalla progressività fiscale e dalle modifiche legislative recenti sulla graduazione degli assegni familiari che ha scoraggiato l'impegno dei lavoratori più professionalizzati.

Passando all'esame dell'articolato, possiamo notare che l'articolo 1 prevede un tetto massimo del 10 per cento dell'aumento medio ponderato degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo. Tale minore dinamica delle tariffe e dei prezzi amministrati viene in parte compensata dal minor aumento dei costi del lavoro, per le aziende erogatrici, per effetto del decreto stesso.

Si deve inoltre considerare che nel 1983 il recupero dei prezzi e delle tariffe amministrato è stato di gran lunga superiore al tasso di inflazione medio dell'anno e che quindi imporre un limite del 10 per cento per il 1984 appare abbastanza plausibile in quanto il contenimento del *deficit* delle aziende pubbliche deve essere perseguito non solo attraverso gli inasprimenti tariffari, ma anche e soprattutto attraverso un miglioramento dell'efficienza gestionale, spesso assai carente, e con una politica salariale più attenta.

I rinnovi dei contratti collettivi del settore pubblico e parapubblico sono stati generosi e hanno determinato una dinamica del costo del lavoro per i pubblici dipendenti superiore al tasso di inflazione del 1983. Nel momento in cui lo stato giustamente dice alle parti sociali come devono comportarsi in tema di dinamica del costo del lavoro, sarebbe bene che lo stesso Stato desse un buon esempio.

Con tale avvertenza l'articolo 1 del decreto appare perfettamente plausibile ed in linea

con una coerente politica di contenimento dell'inflazione. Sono da segnalare positivamente i maggiori poteri di controllo attribuiti al CIP sui comitati provinciali prezzi in ordine al rispetto di quanto previsto dall'articolo 1.

Con l'articolo 2 viene fatta slittare di circa un milione la tabella che gradua l'entità degli assegni familiari in ordine ai livelli dei redditi. L'adeguamento rispetto ad un anno fa, quando fu introdotta tale modulazione degli assegni familiari, è in sé plausibile e poco oneroso. Semmai, da parte liberale, è criticabile che gli assegni familiari siano stati prima, con il decreto 29 gennaio 1983, n. 17, attuativo dell'accordo tra le parti sociali, graduati in rapporto alle retribuzioni e poi, con legge finanziaria 1984, esclusi oltre determinate soglie di reddito.

L'articolo 3 predetermina per il semestre febbraio-luglio 1984, indipendentemente dall'andamento dell'inflazione, i punti di contingenza. Per i lavoratori dipendenti non si tratta però di una perdita secca, in quanto, in contropartita, si avranno una minore dinamica delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati e una minore dinamica dei prezzi di tutti gli altri beni consumati dato che, proprio per effetto del decreto, l'inflazione dovrebbe essere inferiore rispetto a quella che si sarebbe avuta in assenza di interventi.

A tale riguardo si ricorda l'intesa raggiunta dal Ministro dell'industria con tutte le principali organizzazioni dei commercianti per contenere la dinamica dei principali beni di consumo entro il 10 per cento nel corso del 1984.

È indispensabile un'approvazione del decreto sulla scala mobile senza modifiche che ne snaturino la portata economica e soprattutto l'effetto psicologico. Si sa infatti che una componente importante dell'inflazione è determinata dall'aspettativa stessa dell'inflazione. Tale esigenza è tanto più pressante se si considera che le componenti dell'inflazione diverse dal costo del lavoro sono in rafforzamento: il disavanzo pubblico non ancora sufficientemente sotto controllo, le nuove fluttuazioni del corso del dollaro che rendono meno certo per il nostro paese il costo delle importazioni delle materie prime.

Un altro effetto psicologico importante ha il provvedimento sul costo del lavoro per i conti delle aziende. Infatti, più che il risparmio realmente ottenuto, è da sottolineare l'effetto di una maggiore certezza di previsioni dei costi aziendali. È proprio questa considerazione che ci induce a ricordare che avremmo preferito il mantenimento dell'efficacia annuale del provvedimento, come previsto dal primo decreto.

Occorre ricordare che il rallentamento dell'inflazione in questi ultimi mesi dà ragione alle tesi della maggioranza e costituisce un riscontro dell'efficacia della manovra, sia pure tra molte difficoltà. L'inflazione tendenziale è passata dal 12 per cento di marzo all'11,6 per cento di aprile, all'11,3 di maggio.

Nel suo complesso il decreto ha soprattutto una notevole importanza sotto il profilo politico e ne è consapevole l'opposizione che ha messo in atto il processo ostruzionistico. Rappresenta un chiaro segno di volontà politica da parte della maggioranza per mettere sotto controllo l'inflazione affrontando il rischio di una strada difficile, indispensabile da percorrere dato il mancato accordo tra le parti sociali.

Il provvedimento alleggerisce la dinamica dei costi, essenziale per consentire il miglioramento della competitività delle merci italiane e quindi il riaggancio con la ripresa produttiva internazionale. Anche per la finanza pubblica ne derivano vantaggi perché, se da un lato c'è un minore introito per le tariffe e per i prezzi amministrati ed un minore incremento del gettito fiscale contributivo per il contenimento dei salari, dall'altro c'è un minore aumento di spesa per le retribuzioni dei dipendenti del settore pubblico allargato ed una minore spesa sugli interessi del debito pubblico a causa della minore dinamica inflazionistica e quindi di minori tassi valutabili in diverse migliaia di miliardi.

Anche per i lavoratori dipendenti i vantaggi, nel complesso, superano gli svantaggi in quanto la minore dinamica retributiva è compensata dal minore andamento dei prezzi, amministrati e non, e dal maggiore spazio fra la tenuta e l'aumento dei livelli occupa-

zionali, determinato dalle maggiori possibilità di aggancio con la ripresa internazionale. Significativa è la diminuzione dei tassi di sconto da parte del Governo, riduzione cui si è accompagnato un decremento sia dei tassi di interesse delle nuove emissioni del debito pubblico sia dei tassi bancari con vantaggi sia per i conti pubblici che per le imprese.

Si tratta di una strada appena imboccata e che dovrà essere perseguita con maggiore determinazione e coraggio. L'importante è che si sia verificata una prima inversione di tendenza. L'andamento tendenziale del disavanzo pubblico resta assai preoccupante dopo il pur significativo successo registrato con l'approvazione, per la prima volta, dopo molti anni, del bilancio dello Stato e della legge finanziaria prima dell'inizio dell'anno di riferimento e senza totali stravolgimenti e svuotamenti della legge finanziaria sempre apportati dal Parlamento in questi ultimi anni. Stentano a giungere in porto i provvedimenti connessi alla manovra di bilancio e parallelamente peggiorano i conti di alcuni comparti sensibili della spesa pubblica.

Il condono edilizio non è ancora giunto alla conclusione del suo *iter* parlamentare. Anche l'altro provvedimento, connesso alla manovra finanziaria del 1984 — l'istituzione della tesoreria unica — segna il passo in Parlamento: altri 5.000 miliardi di benefici sui conti pubblici sono ancora *sub iudice*.

Altre preoccupazioni sul fronte della spesa pubblica derivano dalla mancata correzione delle leggi di spesa nei settori più sensibili della spesa, specie sociale, che determinano la continuazione di un *trend* di uscite che supera costantemente le previsioni iniziali. Per la sanità, per il 1984, si è a una previsione di spesa superiore agli stanziamenti della legge finanziaria. I debiti delle USL, al 31 dicembre 1983, sono dell'ordine di diverse migliaia di miliardi. A tale proposito i liberali richiamano l'esigenza di modificare radicalmente l'assetto organizzativo e finanziario delle USL in modo da migliorare l'efficienza della spesa e i servizi per i cittadini.

Altro settore delicato è quello previdenziale che necessita di una revisione legislativa profonda sia per eliminare le molte incon-

gruenze della disciplina legislativa attuale sia per mettere sotto controllo, dal punto di vista finanziario, il settore. È essenziale completare in tempi ragionevolmente brevi la manovra di bilancio per il 1984, in quanto la permanenza di un disavanzo pari al sedici per cento del PIL e di un debito pubblico di 440.000 miliardi rappresenta un elemento di forte insicurezza e di instabilità del sistema economico e soprattutto una causa di inflazione, di restrizione del credito disponibile per le imprese produttive.

Riteniamo che il completamento della manovra di bilancio debba essere imperniato, oltre che sulla approvazione di provvedimenti paralleli al bilancio (condono edilizio, tesoreria unica), prevalentemente su provvedimenti di contenimento e di correzione della spesa piuttosto che su inasprimenti fiscali. Con questa avvertenza ed auspicando un pronto completamento della manovra politica ed economica del Governo, il giudizio dei liberali sul provvedimento in esame resta positivo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, questa nostra discussione, che si conduce un po' stancamente e con scarsa udienza, è la dimostrazione che la reiterazione del decreto-legge è qualcosa di innaturale, che porta ad un dibattito ripetitivo e a quei vizi che, sul piano della costituzionalità, sono stati illustrati ieri dal collega del mio Gruppo, senatore Filetti.

Per evitare di svolgere completamente argomentazioni che sono già state esposte, il mio intervento si limiterà ad essere riepilogativo, ad accennare ad argomenti il cui contenuto ormai è conosciuto, perché è difficile trovare qualcosa di nuovo dopo che da tre mesi si va continuamente discutendo su questo testo.

Qualcosa è cambiato fra i due decreti, ma non in modo tale da modificarne la sostanza. Occorre allora mettere a confronto quello che il provvedimento si propone di conseguire con quello che porta a sacrificio dei lavo-

ratori dipendenti. Cosa si propone di conseguire il provvedimento? Si dice: la lotta all'inflazione; è facile dirlo, ma bisogna vedere con che mezzo. Il mezzo non può certamente essere quello di ridurre la massa monetaria circolante, perché il decreto in esame non ottiene quel risultato; semmai ottiene un risultato strumentale, intermedio, nel senso che fa rimanere una certa massa monetaria nelle mani dei datori di lavoro, ossia di una categoria più ristretta di soggetti e quindi più assoggettabile al prelievo fiscale, ma sarà quest'ultimo che comporterà, appunto, la riduzione del denaro circolante. Pertanto è con lo strumento fiscale che potrà ricavarsi l'effetto antinflazionistico.

A questo punto è da chiedersi se sia lecito in Italia, con il carico fiscale attuale, pensare ancora che il fisco possa servire — come serve in un'economia sana, in un'economia modello — a perseguire effetti antinflazionistici, cioè se possa essere ulteriormente aggravato il prelievo fiscale. Conservare una massa di disponibilità monetaria nella classe imprenditoriale non pare che possa dare titolo ad un aumento di prelievo fiscale. Né si può pensare che l'effetto antinflazionistico derivi dal fatto che l'imprenditore, avendo un minor costo di lavoro per le minori retribuzioni, sarà indotto a praticare minori aumenti ai prezzi dei prodotti. Infatti i prezzi dei prodotti vengono determinati da una legge di mercato e vorrò vedere quale imprenditore, avendo minori spese, ma potendo tenere il proprio prezzo (perché vende un prodotto forte, cioè ambito sul mercato) al livello dell'inflazione (non dico potendo speculare), sia indotto invece a contenere questi prezzi perché ha sopportato minori spese. Bisogna quindi chiedersi se questa limitazione di entrate ai lavoratori non finisca col determinare soltanto una maggiore disponibilità monetaria per gli imprenditori, non necessariamente convertendosi in investimenti di capitale perché, per investire nelle aziende, bisogna soprattutto avere fiducia nell'avvenire dell'economia, e non credo che la classe imprenditoriale oggi abbia motivo di avere fiducia nell'avvenire. Quindi bisogna attendersi che nessun effetto antinflazionistico possa seguire a questo prelievo e a questa

traslazione rispetto ai diritti dei lavoratori.

Di fronte a tali risultati negativi, occorre vedere qual'è il sacrificio che viene imposto ai lavoratori, non tanto sotto il profilo quantitativo (perché qui si tratta di fare delle previsioni, e quindi non contano le cifre e le quantità che ciascuno espone, esagerandole o contenendole a seconda dei punti di vista), ma sotto quello qualitativo. Qui il legislatore interviene non per impedire ai lavoratori un maggior guadagno, ma per togliere loro un diritto già acquisito e che deriva da una contrattazione preesistente; quindi interviene per avocare e trasferire ad altri soggetti qualcosa che invece è già entrato, come aspettativa e come diritto, nel patrimonio del lavoratore. Pertanto è ancora il caso, anche in questa sede (perché non stiamo più esaminando le pregiudiziali di incostituzionalità, ma ormai il merito del provvedimento), di esaminare l'entità di questa lesione ai diritti dei lavoratori; infatti è certo che, quando si lede un diritto costituzionale, quando la lesione cioè ha rilevanza costituzionale, questa è qualitativamente più grave di quando si viola soltanto la libertà di aumentare il proprio guadagno in sede di contrattazione. Si tratta invece di intervenire su una contrattazione già avvenuta e ridurre il guadagno che deriverebbe dalle norme vigenti che sono state oggetto di accordo tra le parti.

È il caso di ricordare che con questa riduzione di patrimonio, con questo trasferimento ad altri soggetti di un diritto che spetta ai lavoratori, senza dare a questi nient'altro in compenso, si violano alcune norme costituzionali: l'articolo 42 della Costituzione, che prevede che ad ogni caso di espropriazione consegua un indennizzo; l'articolo 23 della Costituzione, che prevede che ogni prestazione personale o patrimoniale debba essere imposta per legge; l'articolo 3 della Costituzione, che prevede l'eguaglianza di tutti i cittadini e quindi — e a maggior ragione — di tutti i lavoratori, autonomi e dipendenti; l'articolo 36 della Costituzione, che prevede che il salario debba essere sufficiente e proporzionato alla prestazione di lavoro. Non intendo qui ripetere il dibattito sulla costituzionalità del provvedimento, ma sottolineare

che la violazione della Costituzione comporta l'obbligo di valutare in modo ben diverso il sacrificio che viene imposto ai lavoratori. Non intendo riaprire il dibattito sulla costituzionalità del decreto, ma, se mi è lecito, vorrei ricordare che il Senato aveva già respinto alcune pregiudiziali di incostituzionalità sui decreti che, nel 1976 e nel 1977, anni delle rispettive leggi di conversione, erano intervenuti sull'indennità di contingenza. Si era allora ritenuto che quei decreti e quelle leggi non violassero la Costituzione; è intervenuta successivamente però la sentenza n. 141 del 1980 della Corte costituzionale che è stata in proposito molto eloquente.

Occorre ricordare, senza voler essere polemici, che le sentenze della Corte costituzionale possono essere di accoglimento, quindi di dichiarazione di incostituzionalità o di rigetto, quindi di dichiarazione di costituzionalità di una legge. Vi sono poi sentenze «ammonitrici» che nel loro contenuto, pur non pronunciando l'illegittimità di una legge, dicono che ci si è andati molto vicini e che non viene dichiarata l'incostituzionalità, perché si tratta di provvedimento marginale e terminale, tale quindi da non intaccare un principio. La sentenza n. 141 del 1980 sulla costituzionalità dei decreti del 1976 e del 1977 è stata per l'appunto di questo genere, una sentenza che avrebbe dovuto ammonire il Parlamento ed il Governo a non emanare leggi siffatte. In quella sentenza si affermava, infatti, che non sussisteva il vizio di incostituzionalità quando si trattava di convertire le indennità di contingenza in buoni del Tesoro; però per gli ultimi quattro mesi di quel regime, poiché non era prevista la conversione in titoli di Stato, la Corte ha affermato che si correva sul filo della incostituzionalità, che non veniva dichiarata solo perché si trattava del periodo finale — si parla del 1977 e la sentenza è del 1980 — di quella normativa.

Tale normativa non era ablatoria ma sostitutiva, come ho già detto, i buoni del Tesoro all'indennità di contingenza, e pertanto, pur non essendo nel complesso incostituzionale, lo poteva essere per gli ultimi quattro mesi, nei quali non vigeva questa sostituzione. Si riteneva di non dover dichiarare l'incostitu-

zionalità della normativa per quel periodo di quattro mesi dal momento che la normativa stessa era già da tempo cessata.

Il Governo ora riprende tale meccanismo, cioè colpisce nuovamente l'indennità di contingenza senza dare nulla in cambio. Quel meccanismo — ripeto — non era stato colpito da una sentenza di illegittimità costituzionale proprio perché si trattava del periodo terminale di una normativa, ora invece ne diventa l'inizio. Tra i due decreti attuali sussiste una differenza: il primo decreto, il n. 10, riguardava tutto l'anno; il secondo solo i primi sei mesi. Non sappiamo cosa avverrà nei sei mesi successivi; certo questi sei mesi sono un periodo breve, ma non rappresentano la coda di un meccanismo, non scrivono la parola fine ad un intervento, semmai ne rappresentano l'inizio.

Il Parlamento ed il Governo dovrebbero tenere maggiormente presente quanto è detto nella sentenza n. 141 del 1980 della Corte costituzionale, dovrebbero tener presente cioè che si impone un sacrificio ai lavoratori senza dare nulla in cambio, senza offrire, in corrispettivo l'indennizzo previsto dall'articolo 42 della Costituzione. Inoltre quel sacrificio viene imposto senza l'intervento di una legge formale come impone il rispetto dell'articolo 23 della Costituzione.

Gli avversari diranno che questa legge di conversione è una legge formale; però, in proposito, l'interpretazione che ne ha dato la Corte costituzionale è abbastanza chiara.

Non è sufficiente che ci sia l'intervento di una legge formale, ma bisogna che la legge stabilisca anche il criterio con il quale si determina la quantità del prelievo.

Qui invece siamo di fronte ad un prelievo di cui in ipotesi nessuno sa dire quale sarà la quantità. Oggi noi lo possiamo dire, perché siamo quasi alla fine del periodo preso in esame dal decreto, però l'esame di costituzionalità va fatto nel momento in cui è emanato il decreto, perché in quel momento si provvede per l'avvenire. Quindi il decreto, nel colpire l'indennità di contingenza che supera i due punti, confisca, toglie ai lavoratori un qualcosa che non sa ancora di quale entità sarà.

Non c'è una legge formale che dice: «Ti tolgo tanto», vale a dire «Tu cittadino mi devi una prestazione che corrisponde a tanto o che è determinabile in base a questo criterio». Questo provvedimento invece dice: «Ti tolgo tutto il di più rispetto ai due punti». C'è pertanto violazione anche dell'articolo 23.

C'è violazione dell'articolo 53, che regola il principio secondo il quale tutti devono concorrere alle spese pubbliche e quindi al soddisfacimento delle pubbliche finalità in ragione della loro capacità contributiva. Questo articolo è violato perché siamo in presenza di una legge che impone a carico soltanto dei lavoratori dipendenti il raggiungimento della pubblica finalità di combattere l'inflazione (ammesso che questa finalità si combatta con questo decreto: per questo mi rifaccio a quelle che sono state le parole iniziali del mio intervento).

C'è, inoltre, violazione dell'articolo 3 della Costituzione perché vengono trattati diversamente i vari soggetti (i lavoratori autonomi e quelli dipendenti).

C'è anche violazione dell'articolo 36, perché è facile argomentare che se il salario reale era proporzionale alla prestazione svolta prima di questo decreto-legge, non lo sarà più dopo, quando il decreto-legge comprimerà una parte del guadagno, lasciando inalterata la prestazione. Se c'era una proporzionalità prima, è in *re ipsa* che la proporzionalità non ci sarà più dopo, oltre al fatto che in alcuni casi si potrebbe addirittura scendere al di sotto del limite, pur costituzionalmente tutelato, della sufficienza della retribuzione.

Si potrebbe ancora ricordare — ma di questo la colpa ricade sul Parlamento e quindi sulle maggioranze parlamentari — che non si è provveduto a dare ancora attuazione all'articolo 39 della Costituzione, così che, se questa attuazione vi fosse stata, ci troveremmo di fronte ad una normativa della quale il legislatore avrebbe avuto più rispetto, per non infrangerla.

Per questo complesso di considerazioni che ho cercato qui di ricapitolare, siamo contrari a questo decreto-legge e siamo anche contrari al fatto che, sul piano della procedura,

l'esame di questo decreto abbia assorbito completamente i lavori del Parlamento per così tanto tempo.

La nazione si attende che la maggioranza governi, che possibilmente governi con provvedimenti che siano costituzionalmente legittimi, ma che, comunque, faccia in modo che i lavori del Parlamento possano proseguire senza essere assorbiti da questa battaglia, che ha avuto principalmente l'aspetto del puntiglio da parte del Governo, nel tentativo di coprire quello che in realtà è un attentato, sia pure limitato, sia pure contenuto nel tempo (per ora), ai diritti che spettano ai lavoratori, mentre, a fronte di questo attentato, nulla viene riconosciuto in cambio ai lavoratori stessi. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione di legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerato che il decreto in esame, all'articolo 3, introduce un meccanismo di «predeterminazione dei punti di variazione» per l'indennità di contingenza e le indennità analoghe;

ricordando che, a giustificazione del grave pregiudizio così arrecato ai lavoratori dipendenti, si è rilevata l'incidenza negativa giocata dai meccanismi di indicizzazione sulla spirale inflazionistica;

impegna il Governo a presentare entro trenta giorni al Parlamento una relazione sui meccanismi di indicizzazione previsti da leggi, regolamenti, contratti collettivi o altre convenzioni in vigore, indicando il provvedimento che ha dato origine al meccanismo e le eventuali proposte di modifica presentate più di recente.

9.735.13.

CAVAZZUTI

Il senatore Cavazzuti ha facoltà di parlare.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio intervento, nel corso del quale illustrerò l'ordine del giorno n. 13, intendo esprimere alla Presidenza il mio disappunto, per come il Presidente concede la parola seguendo l'ordine delle domande, come dice il comma 3 dell'articolo 84, «con facoltà di alternare gli oratori appartenenti a Gruppi parlamentari diversi».

Poiché nell'elenco fuori dell'Aula, che è l'unico da cui si può prendere contezza dell'ordine, vi è già una naturale alternanza dei Gruppi parlamentari, il mio disappunto nasce dal non comprendere le ragioni per cui la Presidenza non ha seguito quell'ordine che è l'unico di cui posso avere conoscenza.

PRESIDENTE. Senatore Cavazzuti, nessuno di noi si sopravvaluta nel ritenere leso un suo diritto. Credo che la Presidenza nello stabilire questo ordine non abbia voluto fare un torto né a lei né a nessun altro, si è soltanto avvalsa dell'articolo 84.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, sono certo che non sia stato leso alcun diritto, ho solo manifestato un disappunto dovuto ad incomprensione che è cosa, me lo consenta, molto più debole che non l'affermazione della lesione di un diritto.

In questo dibattito il Gruppo della Sinistra indipendente si è sempre segnalato per portare proposte al dibattito stesso. Direi, se posso usare questa espressione, che il nostro Gruppo ha sempre privilegiato quella che è la cultura del sapere, ovvero la percezione di una realtà, la sua concettualizzazione e la proposta di un qualche provvedimento che potesse avere come obiettivo la modifica della realtà stessa. Devo anche dire che a questo nostro atteggiamento è stata, invece, sempre contrapposta la cultura dell'arroganza, che rifiuta immediatamente il dialogo.

Lo ricordava il senatore Napoleoni ieri, lo ricordava il senatore Chiaromonte questa mattina, nessuno del nostro Gruppo ha avuto l'avventura di sentirsi replicare ad una serie di emendamenti, che non erano stati propo-

sti per sviare la discussione. Il nostro Gruppo aveva colto in modo molto serio l'occasione di dibattere il tema del decreto, ovvero di come predisporre una serie di provvedimenti che aggredissero l'inflazione, che fossero un primo passo di una politica dei redditi e costituissero un primo passo per una politica di rilancio dell'occupazione.

Devo dire che su queste nostre proposte non abbiamo avuto la soddisfazione di sentire l'opinione della maggioranza perché su queste ragionevoli proposte — ricordate anche ieri dal senatore Napoleoni — è calata la mannaia della fiducia. È vero che ci siamo trovati in compagnia di autorevoli esponenti della maggioranza ai quali non è stato neppure concesso il privilegio che ha l'opposizione di scrivere l'emendamento: l'emendamento Rubbi è rimasto declamato, e non passerà neppure nella cronaca parlamentare, nel senso che negli atti della cronaca non figurerà la stampa dell'emendamento Rubbi, dunque proprio non esiste.

Dicevo questo perché gli emendamenti tendevano ad introdurre nella legge degli elementi su cui tanti si erano dichiarati a favore nel corso dei dibattiti. A questo che mi sembrava fosse un modo ragionevole di procedere è stata opposta la mannaia della fiducia per convincerci che il contenuto del decreto era solamente il primo passo di un disegno più complessivo. Ma queste erano proprio le cose che il senatore Napoleoni denunciava ieri sera; non vi possono essere diversi passi all'interno di un disegno complessivo. L'aspetto imprescindibile è la contemporaneità dei provvedimenti. Nel momento in cui i provvedimenti non sono contemporanei, non sono neanche credibili, non sono efficaci e neanche operativi, non sono equi e non hanno effetto nell'aggredire il punto fondamentale costituito, tra l'altro, dalle aspettative dell'inflazione.

Quindi, in assenza della contemporaneità dei provvedimenti, questo singolo provvedimento nasce parziale ed inefficace. L'assenza di logica, alla quale si richiamava ieri il senatore Napoleoni, spiega uno dei motivi della nostra opposizione. Ma vi è di più, vi è qualcos'altro a fianco dell'assenza di logica del provvedimento: vi è una pecca nel modo

di procedere del Governo che ne fa crollare l'intero castello. Credo che questa pecca si possa definire, in sintesi, in tal modo: il Governo procede per negazione della realtà, sicché non può proporre provvedimenti significativi sulla realtà stessa. Vi sono spie di questo modo di ragionare del Governo che è quello di procedere per successive negazioni di realtà.

Due esempi recenti, dopo il decadimento del precedente decreto, mostrano questo modo di procedere del Governo. Di questi due esempi l'uno è rappresentato dalla politica del Governo nel campo dell'economia e della politica agraria, l'altro si può notare nel campo della politica economica e finanziaria. Per quanto riguarda il primo esempio che illustra questo modo di procedere per negazioni vi è la dichiarazione che il segretario del Partito socialista Craxi fece al Congresso di Verona quando accusò il Parlamento — questo episodio lo ricordava anche il senatore Chiaromonte questa mattina — di legiferare esclusivamente o quasi in materia di questo famoso «pollo da eviscerare».

Qual era la realtà? La realtà era che Craxi, come Presidente del Consiglio, aveva firmato e presentato un decreto, ottenendone l'approvazione dal Senato e chiedendone la discussione con la procedura di urgenza alla Camera dei deputati.

C'era la sua firma sul decreto per eviscerare il succitato pollo; ma poi nega di aver posto la sua firma, accusa il Parlamento e apre un dibattito che coinvolge le due Camere e il Capo dello Stato. È un procedimento singolare, quello di muoversi cominciando a negare un dato che lui stesso aveva generato. Sono spie di comportamenti.

L'altro esempio lo abbiamo vissuto più direttamente, proprio in questa Aula, sempre a proposito del primo decreto. Il mio Gruppo in particolare allora si segnalò per l'affermazione costante della mancanza di copertura del decreto stesso. Il Governo negò che vi fosse tale mancanza di copertura in modo testardo. Alcuni si sono anche conquistati dei galloni nel sostenere che la copertura esisteva. Era un'evidente negazione di una realtà, tanto è vero che nel decreto reiterato la copertura è stata aggiunta.

Dunque vi è questo singolare modo di procedere che spiega i provvedimenti adottati. È un modello di comportamento del Governo di questo tipo: si nega la realtà o si assumono i fatti in modo non veritiero e su questa negazione si adottano comportamenti che a questo punto non possono che essere scorretti in quanto procedono dalla negazione di un dato evidente. Credo che il decreto sul costo del lavoro vada interpretato in questa chiave di lettura.

La prima, evidente negazione della realtà in questo decreto si ha nel non riconoscere che vi sono molti fattori che concorrono alla inflazione, mentre si punta il dito esclusivamente su una delle sue componenti, il che vuol dire negare la complessità del reale, assumere una parte e renderla assoluta. Per esempio, nell'articolo 3 si afferma che la scala mobile è stata temperata e non ci si accorge che la realtà è diversa: la scala mobile non è stata temperata, è stato sostituito alla scala mobile un altro meccanismo che è una cosa completamente diversa. Non c'è più la scala mobile.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Come no?

CAVAZZUTI. No, perché se assumiamo la scala mobile nei suoi dati veri, non negati, essa è un meccanismo automatico che scatta automaticamente ogni tanto tempo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Per sei mesi è stata tagliata.

MILANI ELISEO. Per sei mesi è stata eviscerata.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Per sei mesi, come un pollo.

CAVAZZUTI. Non avete corretto il meccanismo della scala mobile: l'avete sostituito con un altro...

PAGANI ANTONINO, *relatore*. No, l'abbiamo tagliata.

CAVAZZUTI. ...tanto è vero che è solo la negazione della realtà che consente al mini-

stro De Michelis di affermare che non c'è il problema del quarto punto, altrimenti non si spiegherebbe. Si può affermare che non c'è il problema del quarto punto solo perché è stato sostituito ad un meccanismo che ha due caratteristiche — l'automaticità e la periodicità degli scatti — un altro meccanismo con caratteristiche completamente diverse.

Un altro meccanismo di negazione della realtà è costituito dall'articolo 1 che la maggioranza ritiene tratti di prezzi e tariffe: no, tratta della rappresentazione statistica dei prezzi e delle tariffe, riguarda un indice, non riguarda i prezzi. La realtà è costituita dalle tariffe, dai prezzi amministrati, non dalla loro rappresentazione statistica. Si nega allora la realtà e si assume al suo posto una rappresentazione puramente statistica.

Un altro esempio, in questa chiave di lettura, trovo efficace: si nega la realtà quando si ritiene che questo provvedimento sia uno degli elementi che spiegano la riduzione della inflazione. È noto che i prezzi di oggi, quelli che gli indici statistici mostrano, sono frutto di decisioni prese molti mesi fa dato che i prezzi non hanno capacità di muoversi all'improvviso: perché un prezzo si muova occorre che l'operatore decida di modificarlo e normalmente i prezzi sono decisi con largo anticipo rispetto alla data in cui avverrà il cambiamento effettivo. L'indice statistico rileverà il momento in cui si manifesta il cambiamento di prezzo, ma il cambiamento stesso è frutto di una decisione presa molto tempo prima. Dunque i prezzi che rileviamo oggi sono frutto di decisioni assunte nel passato; i prezzi che oggi constatiamo, in lenta decelerazione, sono il frutto di decisioni prese, tra l'altro, neppure dagli operatori italiani. Infatti ciò è sostanzialmente dovuto alla decelerazione del prezzo delle materie prime e dei manufatti importati; deriva dunque dalle decisioni di operatori che addirittura risiedono fuori dei confini nazionali. Questa decelerazione è stata sufficiente a compensare l'apprezzamento del dollaro, ossia il prezzo di una moneta che a sua volta è deciso fuori dei confini nazionali, a meno che non ci sia la presunzione, tipica di chi procede per negazioni della realtà, di ritenere di aver determinato le decisioni sui prezzi degli ope-

ratori esteri o degli operatori che sui mercati nord-americani stabiliscono di fatto il prezzo del dollaro.

Si nega la realtà quando si stima che il fabbisogno del 1984 sia dell'ordine dei 97-98.000 miliardi, mentre è evidente che esso si situa tra i 105 e i 110.000 miliardi. Si continua a dire che l'inflazione è in qualche modo sotto controllo, negando una delle realtà più evidenti: ossia non si vuole riconoscere che adottando provvedimenti che accentuano il conflitto sociale — e queste misure sicuramente l'hanno fatto — questo immediatamente si trasferisce sulla dinamica della inflazione. È a tutti evidente che abbiamo creato il massimo di incertezza tra gli operatori che devono decidere i prezzi: in questi mesi, coloro che adottano decisioni rilevanti per la formazione di prezzi stanno studiando i prezzi di fine 1984 e della primavera del 1985, perché stanno decidendo i prezzi a cui vendere la produzione futura. Ebbene, questi operatori si trovano nella situazione di massima incertezza in quanto l'unica cosa che non sanno è quale sarà il regime salariale al momento in cui dovranno onorare i loro contratti.

Mi pare che si neghi ancora una realtà quando non ci si attribuisce le colpe di aver contribuito alla decelerazione dell'inflazione: intendo riferirmi alle politiche dei prezzi amministrati e delle tariffe. Il mancato riconoscimento che, in qualche modo, l'inflazione non sia diminuita anche per effetto delle politiche delle tariffe e dei prezzi amministrati mi pare sia una grande negazione della realtà. Vi è poi, infine, la più grande negazione di tipo politico: non si riconosce che il Governo non esiste più. Quindi, l'insistenza nella presentazione di un decreto-legge alle cui spalle non vi è il Governo, non riconoscendo questa realtà e continuando a negarla, mi pare sia l'elemento fondamentale che non consente ad un Gruppo come quello della Sinistra indipendente di approvare un decreto-legge, alle cui spalle — ripeto — non esiste più un Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, discutiamo il decreto legge *bis* ma quasi certamente non ci sarà un decreto legge *ter*. È una previsione facile perché il Parlamento potrebbe approvare questo provvedimento, magari con l'aggiunta di uno o due voti di fiducia, e potrebbe anche respingerlo o emendarlo sostanzialmente, ma in questo caso mancherebbe probabilmente il soggetto stesso della decretazione, cioè il Governo, che si trova già in stato di precrisi.

Vi sono molte preoccupazioni che sono state espresse anche in quest'Aula; ad esempio, il senatore Bonifacio ha detto che questo dibattito può far crescere nella pubblica opinione un autoritarismo strisciante. Ma ci sono anche preoccupazioni e reazioni verso l'autoritarismo galoppante che vi è in Italia e verso i poteri occulti; questa reazione esiste positivamente in tutti i partiti. Sono convinto che questo risveglio di forze democratiche sia anche uno degli effetti positivi della battaglia che abbiamo condotto qui, alla Camera dei deputati, nelle aziende e nel paese intorno al decreto-legge. Questa è stata definita una lotta inutile e sbagliata, ma già il senatore Chiaromonte ha sottolineato i risultati finora raggiunti, qualunque sia l'esito finale di tale battaglia. I risultati sono calcolabili in termini di salari e di assegni familiari, ed altro si potrà ottenere perché ora tutti i sindacati chiedono il pagamento delle altre cambiali che il Governo ha contratto e che non sono state onorate. È aperto il campo inoltre ad una unità più sostanziale delle organizzazioni sindacali maggiormente legate ai lavoratori, mentre l'unità che si è rotta all'indomani del decreto-legge era molto fittizia, slegata dai processi reali e dalla coscienza reale dei lavoratori.

Sono emerse in questo periodo, in contrasto con il rigore unilaterale del decreto-legge, altre cause di inflazione ed altre colpe. Gli stipendi ai magistrati hanno mostrato quanto iniquo sia perseguire un taglio della scala mobile solo per la grande massa dei lavoratori dipendenti; lo scandalo delle evasioni fiscali ha mostrato a quali risorse si possa attingere per lo sviluppo del paese. Si dovrà quindi provvedere in questo senso, e noi insisteremo affinché si vada avanti in queste

direzioni. Non si potrà più puntare su un solo tasto e decidere in un solo vertice, come accadeva ogni anno in gennaio o febbraio, con il tavolo a tre tra Governo, sindacati e imprenditori, senza che i lavoratori, i cittadini ed il Parlamento partecipassero alle decisioni.

Anche sul piano politico, all'indomani del decreto lo scenario che appariva era quello di una maggioranza compatta e dei comunisti isolati. Dopo poco più di tre mesi la situazione si è capovolta: esiste una maggioranza profondamente sgretolata che si tiene in piedi a stento, spesso sulle regole dell'omertà invece che sulla collaborazione politica. Le critiche avanzate dai comunisti sono state invece ampiamente condivise, non solo dai lavoratori, ma anche negli ambienti economici più autorevoli.

Sono fallite inoltre le ritorsioni sugli enti locali fatte dal Partito socialista, prendendo a pretesto l'opposizione comunista al Governo, e dal Partito socialdemocratico, con il pretesto della richiesta di dimissioni del ministro — stavo per dire onorevole — Pietro Longo. Non mi risulta che una sola giunta regionale, provinciale o comunale sia stata scossa, neppure nel più piccolo comune, da queste minacce. Tali minacce sono fallite infatti per resistenze locali anche del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, e di questo ci rallegriamo, oltre che per l'impopolarità della proposta di ritorsione, sui cittadini di Roma o di altri comuni, di avvenimenti che non riguardavano gli interessi di quelle popolazioni.

È poco proponibile, inoltre, il pentapartito universale, l'omogeneità di tutte le giunte, vecchio sogno, perché il pentapartito nazionale regge poco.

È cresciuto, tutto sommato, il rapporto di fiducia tra i lavoratori ed il Parlamento, e su questo punto vorrei insistere. Lo abbiamo percepito molte volte in questi mesi partecipando ad assemblee, riunioni ed incontri. Credo che tutti sarebbero in grado di notarlo se ascoltassero più attentamente le richieste dei lavoratori. Certo, sono emersi anche molti difetti e sono state avanzate critiche severe al funzionamento del Parlamento, quelle del-

la frantumazione e della paralisi dell'attività legislativa.

La discussione del decreto ha messo in evidenza un fenomeno già in atto da tempo. Vorrei richiamare la mia esperienza nella Commissione pubblica istruzione, che non si occupa direttamente di questioni economiche, anche se la cultura moderna tende giustamente a considerare l'istruzione come una risorsa fondamentale per lo sviluppo, per le capacità di lavoro che crea e per le produzioni cui può dare impulso. Basta pensare che l'Europa sta diventando importatrice di alta tecnologia ed esportatrice di cervelli, proprio per il mancato funzionamento delle sue istituzioni culturali. In Italia la bilancia dei pagamenti svela che importiamo licenze, brevetti, *know how* e assistenza tecnica per 800 miliardi e ne esportiamo solo per 200.

Ebbene, la Commissione pubblica istruzione del Senato ha approvato finora soltanto quattro articoli di un provvedimento fondamentale, la riforma della scuola secondaria superiore. Avendo approvato in media un articolo ogni due mesi, per i dissensi che vi sono continuamente nella maggioranza e per i ripensamenti periodici del Governo, è prevedibile che con questo ritmo l'esame in Commissione di quel provvedimento, composto di 36 articoli, duri 72 mesi, cioè sei anni. In compenso la Commissione pubblica istruzione ha approvato alcune leggi: quella notissima per la istituzione della scuola di chitarra; la legge sull'abolizione del libretto scolastico; il provvedimento sul tirocinio pratico per gli studenti di odontoiatria; ha votato tre leggi per contributi finanziari al Museo nazionale delle scienze, all'Accademia dei lincei e a Italia nostra e altre tre leggi riguardanti gruppi ristretti del personale (le supplenze del personale docente delle università, del personale non docente delle università e le funzioni dei primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero, evidentemente essenziali per la cultura italiana).

Il Governo non ha invece presentato ed ha rifiutato di discutere leggi fondamentali, come la riforma del Ministero della pubblica istruzione, la riforma degli ordinamenti didattici dell'università e così via. Se poi guardiamo — gli ho dato una scorsa nei giorni

precedenti — l'indice dei disegni di legge all'esame del Senato, vediamo poche essenziali proposte del Gruppo comunista e vediamo molte, inutili e dispendiose iniziative dei Gruppi di maggioranza.

Si confermano innanzi tutto le tendenze gastronomiche della maggioranza, che potrebbero dar luogo anche ad illazioni extra alimentari. Gioacchino Belli, in uno dei suoi più celebri sonetti, diceva: «Articulo magnà, magneno tutti».

Dopo la nota «legge Fabbri» sul prosciutto e il notissimo «decreto legge Craxi» sui polli, non poteva mancare un disegno di legge dei senatori Mancino ed altri, intitolato: «Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo».

COLELLA. È roba pregiata.

BERLINGUER. È roba pregiatissima. Avendo i polli, peraltro eviscerati, si potrebbe consentire l'introduzione di prosciutto e tartufi come ripieno prelibato per fare una pietanza eccellente.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. I tartufi vanno sempre da soli.

BERLINGUER. Queste leggi, tuttavia, non implicano aumenti della spesa pubblica e aggravii di bilancio; hanno almeno questa attenuante.

Molti invece ne implica una delle attività principali cui si sono dedicati i parlamentari della maggioranza, cioè la proposta di istituire nuove province.

Il più prolifico, stranamente, tra i padri delle nuove province è il senatore Malagodi, tutore della spesa pubblica...

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. E dello Stato liberale.

BERLINGUER... dello Stato liberale e dei poteri pubblici, il quale ha proposto tre nuove province: Rimini, Biella e Lecco.

Segue il senatore Diana, con due proposte di nuove province, e poi numerosissimi altri. Per esempio, la provincia di Foligno-Spoletto-

Valnerina (che evidentemente ha tre nomi per non scontentare nessuno). Non si sa bene dove verrà collocato poi il suo capoluogo (forse si vuole che avvenga una guerra come quella che ci è stata per il capoluogo della Calabria). C'è inoltre la provincia della Versilia e la provincia del nord barese, che avrà sede in Barletta, che, come dice la relazione, «fu la città di Bardulos, citata nella famosa *Tabula Theodosiana* (altrimenti conosciuta come *Tabula peutingheriana*), che fu caposaldo normanno, svevo e angioino e sede di ordini religiosi e cavallereschi».

Chi non riceve in dono una provincia, riceve almeno una lotteria: infatti la proposta dei senatori Barsacchi, Spano ed altri istituisce una lotteria nazionale abbinata al Carnevale di Viareggio. Oltre alle località, vengono premiate anche le persone, perché ci sono alcune leggi che riguardano singole persone. C'è per esempio una proposta di legge del ministro della difesa Spadolini per la concessione di una pensione straordinaria al profugo albanese Kujtim Bektash Karahman Bey Cakrani della Malakstra e c'è una proposta di legge dei senatori Jervolino Russo, Mezzapesa ed altri sul conferimento per meriti eccezionali all'ingegner Luigi Stipa del grado di generale ispettore del Genio aeronautico. Ma almeno queste sono persone meritevoli, perché il profugo albanese ospitò e salvò alcuni cittadini italiani durante la guerra di Liberazione e l'ingegner Stipa ha avuto successi nella progettazione di aerei a reazione.

In certi casi, invece, non esiste neanche questa giustificazione. Ci sono proposte di legge *ad personam* (sebbene in questi casi le persone non siano nominate) su soggetti che divengono oggetto di iniziative parlamentari non avendo acquisito particolari meriti. Vorrei ricordare il caso, che riguarda personalmente un membro di questa Assemblea. Nel passaggio dalla legge n. 28 sulla docenza universitaria al decreto n. 382, applicativo della legge, si introdusse surretiziamente un beneficio particolare per gli insegnanti delle università della Tuscia e di Cassino, i quali furono autorizzati a partecipare ai concorsi di idoneità per professore associato. Questi concorsi, è noto, erano a numero aperto, e in questi casi un'idoneità, a differenza della

cattedra, non si nega a nessuno. Infatti, vinta l'idoneità, il soggetto ed oggetto di questi provvedimenti legislativi non ottenne la cattedra nella università desiderata, quella di Roma. Allora venne presentato un emendamento nella scorsa legislatura secondo il quale il trasferimento dei docenti delle università della Tuscia e di Cassino, che non avessero ottenuto la nomina nella università richiesta, la ottengono come un atto dovuto da parte della facoltà.

Il provvedimento naufragò nell'altra legislatura e fu riproposto in questa. Lo si sta ancora discutendo nella Commissione istruzione, col suggerimento che, nel caso di mancata chiamata del suddetto docente (perché si tratta di una sola persona), la nomina avvenga per decreto del Ministro, cioè in base a leggi che non esistono più in Italia e che richiamano la chiara fama con cui venivano nominati alcuni professori all'epoca del fascismo. L'attinenza di questa apparente divagazione con il tema della nostra discussione consiste nel fatto che, mentre si indugia in queste manovre, la Commissione istruzione ed il Parlamento rifiutano, anzi la maggioranza rifiuta, di esaminare i provvedimenti essenziali per la ricerca scientifica e i provvedimenti per il riordino dell'università. E così l'università italiana diventa una delle aziende più improduttive del mondo, in quanto solo un terzo di coloro che si iscrivono giunge alla laurea.

Se vi fosse una eguale percentuale di scarti in qualunque azienda questa verrebbe chiusa per totale inefficienza. Non si osa evidentemente chiudere le università, ma si ostacola il loro rinnovamento e ciò impedisce quasi ogni possibilità di sviluppo economico e di innovazione tecnologica del nostro paese. Queste sono le colpe derivanti dalle leggi non fatte. Ci sono poi le colpe aggiuntive per le leggi approvate e non applicate.

Il «Messaggero» di ieri ha pubblicato un documento interno del Ministero dell'industria, redatto nel mese di marzo, sullo stato di attuazione delle principali leggi di incentivazione del settore industriale. Risulta che la famosa legge n. 675 («Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale») che

prevedeva stanziamenti di 8.445 miliardi per 4 anni (poi prorogata) aveva, nel 1983, una disponibilità di 3.595 miliardi: ne sono stati spesi 15. Il decreto n. 902 sul credito agevolato alle piccole e medie industrie del Centro-Nord prevedeva una disponibilità finanziaria, a fine 1983, di 1.300 miliardi: ne sono stati spesi 80 (l'8 per cento). La legge 29 maggio 1982, n. 295 («Contributi per progetti finalizzati al risparmio energetico») prevedeva 1.568 miliardi di stanziamento, che sono quasi completamente inutilizzati. Ciò spiega le difficoltà di sviluppo della produzione e dell'economia italiana e spiega anche perché molti industriali, pur essendo stati un po' alleggeriti del carico salariale in conseguenza del decreto, siano così malcontenti e critici nei confronti di questo Governo.

Ora, appare evidente che le responsabilità principali per le disfunzioni delle istituzioni e per le difficoltà dell'economia non stanno nell'opposizione comunista, né nell'ostruzionismo parlamentare: stanno nei ritardi culturali e politici della maggioranza, nelle sue difficoltà a decidere, a stimolare l'attività legislativa e ad applicare le leggi che il Parlamento approva.

Di fronte a questa situazione è stata lanciata un'offensiva contro il Parlamento, il quale viene considerato quasi un ingombro, per la sua volontà di fare leggi o di intervenire sui decreti del Governo e persino per la sua esistenza fisica nel cuore della capitale. Infatti qualche giorno fa l'onorevole Martelli ha addirittura proposto di trasferire il Parlamento in periferia. Il Parlamento non è un ingombro, signor Presidente, e credo che tutti i membri dell'Assemblea ne siano individualmente convinti. Lo è invece il Governo in questa situazione, e mi auguro che la lotta al decreto serva a rendere ciò palese di fronte a tutti i cittadini e, qualunque sia l'esito concreto di questa battaglia, serva a sostituire questo Governo con uno più rispondente alle esigenze del paese (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitale. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho piena consapevolezza che intervenire in questo dibattito è poco agevole per chi parla e, certamente, meno piacevole per chi ascolta. Tuttavia, ritengo che sia ugualmente necessario e doveroso, ciò anche perché — come è stato opportunamente rilevato da altri colleghi — la maggioranza e il Governo hanno evitato in tutti i modi un confronto serio e serrato con l'opposizione e, in modo particolare per quanto ci riguarda, con l'opposizione comunista.

È stato denunciato in quest'Aula — voglio ribadirlo — che è stato violato anche il Regolamento in alcuni momenti. Si è puntato ancora una volta a drammatizzare lo scontro con il Gruppo comunista. Tuttavia vi è anche — questo va detto ad onore e merito — chi ci ha dato atto, mi riferisco al presidente Ferrari-Aggradi, del nostro comportamento corretto e serio nel corso della discussione sul decreto che stiamo esaminando. Rimane però il fatto, signor Presidente, che abbiamo avuto tempi molto limitati e stretti, al Senato, per un esame serio e voglio dire qui che non sfugge a nessuno che la responsabilità di ciò è della maggioranza.

Abbiamo esposto con molta chiarezza i motivi della nostra opposizione, un'opposizione largamente documentata, argomentata, anche se non compiuta perché c'è stato chi ce lo ha impedito. Abbiamo argomentato in modo molto serio e costruttivo fin dall'inizio di questa tormentata vicenda i nostri interventi. Queste ragioni, come è stato rilevato — voglio richiamarle per un momento — attengono a questioni molteplici e di diversa natura.

Ne voglio ricordare soltanto due che mi sembrano le più pregnanti: l'inutilità, ormai riconosciuta da ampi settori, delle misure che si vanno decidendo nel quadro di un disegno di politica economica adeguato ad affrontare e a risolvere i problemi del paese — mi pare che tale elemento permanga nella sua totale chiarezza — e la rottura grave di un principio — uno strappo come l'abbiamo definito — per l'intervento di imperio in materia che si sarebbe dovuta lasciare alla libera contrattazione tra le parti sociali.

Le nostre ragioni man mano che si è andati avanti nel dibattito, signor Presidente, sono state riconosciute da altri che certamente non possono essere sospettati di essere amici dei comunisti e che non sono comunisti. C'è stato anche chi, dall'alto della sua competenza, della sua autorevolezza, del suo prestigio, ha persino preferito ironizzare (si è scomodato anche Orazio). Si potrebbe fare un lunghissimo elenco, ma credo che tutto ciò ormai sia acquisito al dibattito di queste settimane.

Tuttavia — anche questo è stato rilevato, a me preme ribadirlo soltanto — sono emersi alcuni elementi di novità. Il decreto al nostro esame presenta certamente delle modifiche rispetto alla sua prima stesura. Ci sono novità significative nel nuovo testo e noi vogliamo riaffermare che ciò è dovuto certamente alla nostra battaglia, alla battaglia dei comunisti e della sinistra in Parlamento, ma prima ancora alla forte e possente mobilitazione popolare di queste ultime settimane nel paese. Ciò è avvenuto anche per l'ulteriore divergenza dell'indice del costo della vita rispetto ai punti di scala mobile programmati. Sappiamo — ormai credo che lo sappiamo tutti — che le tre organizzazioni sindacali hanno proposto modifiche al decreto mentre questo era in discussione. Tali modifiche riguardano il recupero dei quattro punti di scatto di scala mobile persi, la copertura del salario dal *fiscal drag*, misure di garanzia rispetto al salario nell'ipotesi certa e ormai provata che l'inflazione vada oltre il tasso del 10 per cento (che costituisce il tasso programmato), la sospensione dell'aumento dell'equo canone.

Sappiamo d'altra parte che la CGIL ha proposto anche il recupero degli altri tre punti di scala mobile. Tutte le organizzazioni sindacali — lo abbiamo appreso dalle dichiarazioni dei massimi *leaders* delle organizzazioni rese in questi giorni sulla stampa, negli interventi e nel dibattito aperto nel paese tra i lavoratori, oltre che in Parlamento — hanno chiesto di discutere, assieme alla conversione in legge del decreto, altre misure che ho qui brevemente richiamato. Tale contestualità non solo non avrebbe stravolto i contenuti del decreto ma avrebbe rappresen-

tato il rispetto, la volontà politica e la prova che si intende dare corso e si vogliono mantenere gli impegni assunti con il protocollo di intesa.

Come è già stato ricordato in maniera più autorevole dallo stesso proponente, per questi motivi, con la proposta del Presidente del nostro Gruppo, il senatore Chiaromonte, i senatori comunisti si sono appropriati delle proposte contenute nella lettera che andavano al di là delle posizioni proprie del Gruppo comunista, così come sono venute maturando nel corso del dibattito, che richiama la posizione dei sindacati e che potevano costituire, come in effetti avrebbero costituito, se da parte della maggioranza ci fosse stata una volontà diversa e una maggiore sensibilità, un rifiuto alla linea dello scontro, che invece è stata scelta in maniera inopinata e un'ottima base di confronto positivo che si sarebbe potuto verificare in Parlamento.

La proposta è stata rifiutata e ciò rappresenta un fatto molto grave del quale la maggioranza ha inteso assumersi tutta la responsabilità. Per quanto ci riguarda voglio dire con molta chiarezza che è giunta la conferma di quanto stiamo dicendo in questi giorni (e non può essere più considerata un'impressione nostra), la conferma cioè della pervicacia di questo Governo che intende a tutti i costi mettere il timbro su questo decreto, dopo aver tentato e portato avanti per più mesi una prova di forza nei confronti del Parlamento, essendo arrivato anche, questo Governo, in alcuni momenti, per bocca del suo Presidente, agli insulti nei confronti del Parlamento stesso. Le cose che diceva poco fa il senatore Berlinguer stanno a dimostrare che di insulti si è trattato, insulti immotivati, che noi, come Parlamento, abbiamo il dovere di respingere.

In tutto ciò noi abbiamo visto il tentativo, portato avanti anche nel corso di queste giornate in cui stiamo continuando questo dibattito, di occultare le divergenze esistenti all'interno della maggioranza, non solo sul merito del decreto ma, come sappiamo, sugli elementi che si sono introdotti nel dibattito politico aperto nel paese e che scaturiscono anche da elementi esterni al dibattito sul provvedimento in esame. Si intendono occul-

tare gli elementi di divergenza sia per quanto riguarda la validità del decreto sia per quanto riguarda il merito delle proposte di modifica che i comunisti, assieme ad altre forze, hanno proposto ed hanno sottoposto alla maggioranza.

Tutto questo — credo che non sia un mistero e lo si può vedere in mille modi — ha determinato e determina in maniera molto chiara ed evidente in alcuni settori della maggioranza un profondo disagio che ormai credo si registri a vista d'occhio.

Questo stato di cose, oltre a creare disagio all'interno di alcuni settori importanti della stessa maggioranza, è in netto contrasto con le dichiarazioni del Ministro del lavoro.

Non sarei sincero con me stesso, colleghi, se non giudicassi molto singolari i tentativi del Governo di apparire ammantato di una coesione e di una autorità e decisione che non ha, mentre — come abbastanza chiaramente scriveva l'altro giorno su «Il Popolo» l'onorevole Galloni — la maggioranza è arrivata ad uno stato tale di spappolamento e di disfacimento — secondo l'onorevole Galloni, perché per noi è già defunta — che non ha neanche la forza per arrivare al suicidio. Questa pretesa autorità, questa pretesa coesione, questa pretesa decisione si manifesta mentre è già aperta, stando alle notizie di stampa e alle dichiarazioni dei *leaders* dei partiti politici della maggioranza, la rinegoziazione di Palazzo Chigi. Che tutto ciò avvenga nel momento in cui accadono questi episodi mi sembra ridicolo, trattandosi per di più di un Governo che in materia di politica economica, ma anche in altri campi, non ha saputo portare avanti alcuna decisione credibile nell'interesse del paese ma soprattutto in materia di politica economica, dove oltretutto non si intravede, al di là dell'aspetto parziale costituito dal decreto-legge in esame, alcuna strategia seria ed alcuna decisione credibile, se è vero che fatalmente, inevitabilmente, nel corso di questo dibattito e della vicenda del decreto-legge sono emersi alcuni elementi, come prova che di ben altro c'è bisogno per affrontare e risolvere i problemi dell'economia del nostro paese e se è vero che nel corso di queste settimane, che sono state caratterizzate da

un acceso dibattito sul cosiddetto decreto sul costo del lavoro, sono emersi elementi che dovrebbero far riflettere i colleghi della maggioranza e lo stesso Governo. Mi riferisco, soltanto, per citare un esempio, al libro bianco del Ministro delle finanze che certamente non presenta alcuna novità rilevante rispetto a quanto già sapevamo, ma ripropone, nella sua drammaticità, il problema della iniquità del sistema fiscale del nostro paese che, come Giorgio Benvenuto ha detto, ripropone nella sua drammaticità il problema della criminalità fiscale del sistema italiano.

Altri elementi sono emersi — come viene evidenziato con molta forza — a comprova che ben altre dovrebbero essere le misure per affrontare e risolvere i problemi della nostra economia.

Non a caso — anche questo, pur se non ripropone grosse novità, tuttavia fa riesplodere alcune questioni di fondo — la relazione del governatore della Banca d'Italia Ciampi denuncia con molta forza, come diceva prima di me il senatore Berlinguer, che esistono le direzioni verso le quali ci si può muovere per ricercare le risorse necessarie per far compiere passi in avanti all'economia del nostro paese. Ancora una volta viene fuori, in maniera drammatica, la realtà di una base eccessivamente ristretta della contribuzione fiscale e ancora una volta viene in luce, in

modo drammatico, che uno degli elementi di fondo che si debbono affrontare per risolvere i problemi del paese è quello della spesa pubblica che sta raggiungendo livelli intollerabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base di queste brevi considerazioni voglio qui riconfermare con decisione e con forza la nostra opposizione alla conversione in legge di questo decreto. Voi invece, signori della maggioranza, forse non vedete l'ora di liberarvi di questo ingombrante fardello e vi apprestate a convertire in legge tale decreto.

Ma io qui, signor Presidente, voglio ricordare che il vice presidente del Senato, senatore De Giuseppe, dopo la nota vicenda che ha messo in evidenza il drammatico problema delle retribuzioni dei magistrati, l'altro giorno ha detto, tra l'altro, che lui approverà la conversione in legge di questo decreto, ma lo farà arrossendo di vergogna. Mi auguro, colleghi della maggioranza, per il rispetto che vi porto sul piano personale, poiché ormai è chiaro che siete intenzionati a votare il disegno di legge di conversione, che nell'approvarlo possiate anche voi arrossire un pochino. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 15*).

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 6 giugno 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BONIFACIO, PACINI, FIOCCHI, PAGANI Maurizio, ROMEI Roberto, BOMBARDIERI, DI NICOLA e FOSCHI. — «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (783);

MELANDRI, SAPORITO, BERNASSOLA, VENTURI, VERNASCHI, PACINI, FOSCHI, MASCARO e FIMOGNARI. — «Provvedimenti per i territori collinari a rilevante depressione economica» (784);

DEGOLA, DE GIUSEPPE, TONUTTI, MANCINO, SANTALCO, CODAZZI, JERVOLINO RUSSO, PATRIARCA, FALLUCCHI, MEZZAPESA, PACINI, GIUST, CENGARLE, COSTA, MELANDRI, TRIGLIA, BERLANDA, MURMURA, D'AGOSTINI, VETTORI,

BOGGIO, BOMBARDIERI, PAVAN, SPITELLA, ACCILI, FIMOGNARI, FERRARA Nicola, D'AMELIO, RIGGIO, TOMELLERI, MELOTTO, DAMAGIO, BERNASSOLA, MASCARO, PINTO Michele, VERNASCHI, VENTURI e FOSCHI. — «Legge-quadro in materia urbanistica» (785).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 6 giugno 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

«Finanziamento della partecipazione italiana alla Conferenza sul disarmo in Europa di Stoccolma (CDE)» (716) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Integrazione dell'articolo 13, quinto comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, recante norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (691), previo parere della 11^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (345-B) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati FERRARI Marte ed altri; ZOPPETTI ed altri; GIANNI e SERAFINI; CRISTOFORI ed

altri. — «Norme concernenti il trattamento di fine rapporto per gli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (734) (*Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

— in sede referente:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

MALAGODI ed altri. — «Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo» (679), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a e della 9^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Norme per il coordinamento della finanza della Regione Friuli-Venezia Giulia con la riforma tributaria» (686), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

COVATTA e SCEVAROLI. — «Modifica all'articolo 4 della legge 2 agosto 1982, n. 512, concernente il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» (698), previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALENZA ed altri. — «Istituzione dell'ente autonomo «Biennale del Mediterraneo» (682), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, certamente non è facile iniziare questo dibattito pomeridiano in un'ora che dovrebbe essere riservata ad altre occupazioni, ma non è facile intervenire anche per altre ragioni: anzitutto perchè, mentre la discussione procede verso la sua fase conclusiva, i gruppi dirigenti del

pentapartito sono impegnati ad interrogarsi sul futuro della coalizione, un futuro non lontano, ma immediato, mentre il Presidente del Consiglio, pensando all'onorevole Forlani (e a chi altri? Forse all'onorevole Andreotti?), sfoglia la classica margherita: mi ama ancora o non mi ama più? Egli è preso da questo dilemma angoscioso dopo le ultime vicende legate all'attività della Commissione di indagine sulla Loggia P2, dopo il discorso del Presidente del Gruppo del Partito socialista alla Camera che ha chiamato in causa il nucleo dirigente della Democrazia cristiana persino sull'affare Moro.

Ho sentito alla televisione il telegiornale delle 13,30: dopo una lunga ed interminabile serie di informazioni fornite da un esperto di meteorologia sulla stagione strana che stiamo vivendo (ed era puramente casuale ogni riferimento alla situazione politica), ho sentito che il Presidente del Consiglio avrebbe sedato le ire della Democrazia cristiana con un comunicato nel quale ha espresso la propria fiducia all'onorevole Andreotti.

Signor Presidente, dovremo finire per eleggere l'onorevole Craxi il più grande esperto italiano in fatto di fiducia: l'ha data ieri all'onorevole Longo; l'ha offerta oggi all'onorevole Andreotti dopo averla a più riprese richiesta per se stesso in Parlamento.

Ma intervenire non è facile anche perchè molteplici e complesse sono le questioni emerse, anche se non approfondite con l'effettiva volontà di confrontarsi nel corso del travagliato ed aspro *iter* di questo provvedimento che avrebbe potuto assumere sul piano democratico un valore diverso, un significato profondamente diverso, quello di un messaggio unitario da inviare al mondo del lavoro, un messaggio unitario ed esaltante da inviare alle forze produttive del nostro paese, se — come dice nella sua parte conclusiva la relazione di minoranza — per calcoli elettorali, che non è escluso risultino di qualsiasi fondatezza, non si fosse pervicacemente cercata la strada dello scontro e della sopraffazione per offrire del Governo (ed in questo momento l'operazione appare come un tentativo assolutamente privo di speranza) un'immagine di autorità capace di decidere e di durare; se non si fossero respinte tutte le

occasioni di confronto che abbiamo cercato in ogni momento di suscitare, persino questa mattina con l'intervento sereno ed argomentato del compagno Chiaromonte. E tuttavia, nonostante le difficoltà, è possibile accennare ad alcune considerazioni sommarie, seppure rapidamente, perchè al di fuori di quest'Aula giungano al paese il segnale delle nostre preoccupazioni ed il senso delle nostre proposte.

La prima riguarda il carattere del provvedimento, definito con enfasi e spregiudicatezza momento essenziale di una complessa manovra di politica economica. Non essendo prigioniero della cautela con cui ieri sera il senatore Petrilli ha affrontato la questione, dirò che è del tutto retorico, o meglio ingannevole, chiedersi quali siano i termini di questa manovra di politica economica, visto che un progetto che abbia questa dignità non esiste per uscire dalla situazione di inflazione e di crisi in cui vive oggi il nostro paese.

La relazione del Governatore della Banca d'Italia, più volte richiamata, pur con la prudenza del suo ufficio non poteva essere, a questo riguardo, più esplicita. Non dirò che sul decreto il Governatore ha scritto poche e frettolose notazioni; egli è andato, opportunamente, alla ricerca delle cause vere della crisi e dell'inflazione. E quali siano le cause vere della crisi e dell'inflazione, cause che per parte nostra da tempo abbiamo indicato, è apparso in tutta evidenza. Altro che taglio dei salari e attacco al potere dei sindacati per venirne fuori! Le cause vere sono l'incontrollabilità della spesa pubblica, l'indebitamento dello Stato che ha raggiunto il livello dell'85 per cento del prodotto interno lordo, un sistema fiscale che produce perdite secche per il nostro erario di decine e decine di miliardi, un sistema produttivo nel quale non si è riusciti ad avviare quella riconversione che era necessaria ed indispensabile. Su tali questioni reali e drammatiche si fanno tavole rotonde, si concedono interviste, si rilasciano dichiarazioni, ma non si fanno scelte, non si assumono decisioni, non si delineano correttivi di sorta.

L'iniqua scelta del Governo di sviluppare la sua politica di sfida al mondo del lavoro, ma non solo ad esso, anche al mondo produt-

tivo, non può non avere la conseguenza allarmante di rendere più grave e precaria la situazione economica e sociale del paese. Io sono lieto della presenza in Aula questa sera, in rappresentanza del Governo, del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno. Si pensi, dunque, al Mezzogiorno d'Italia, area dove così larga e combattiva è stata ed è la partecipazione dei lavoratori al movimento di lotta contro l'inutilità e l'iniquità del decreto. Da che cosa credete derivi questa combattività se non dalla consapevolezza dell'insopportabilità delle conseguenze delle vostre scelte, pesanti nonostante le modifiche che abbiamo apportato al decreto per il Mezzogiorno, così spesso colpito da calamità naturali a fronte delle quali, come è avvenuto in occasione dell'ultimo terremoto che ha colpito la mia terra, l'Abruzzo, oltre che altre zone interne dell'Italia meridionale e centrale, le misure proposte appaiono così insufficienti e inadeguate da provocare le reazioni più indignate degli amministratori locali? Zone del Mezzogiorno colpite da calamità che non sono sempre la conseguenza di eventi imprevedibili, ma che sono spesso, quasi sempre, la conseguenza dell'incuria dell'uomo e della speculazione.

Nel Mezzogiorno gli effetti delle decurtazioni salariali saranno più traumatiche che altrove perchè spesso nelle nostre regioni — e lei lo sa, onorevole Ministro — il reddito di una famiglia è costituito da un solo salario se non addirittura da una misera pensione di invalidità; e su un solo salario grava il peso della sopravvivenza della famiglia, colpita nelle sue forze più giovani dal dramma della disoccupazione a cui non è più riservata neppure la speranza amara dell'emigrazione in un'Europa che fa registrare la cifra di 13 milioni di disoccupati. Nel Mezzogiorno questa situazione tende pericolosamente ad aggravarsi: questa verità è tornata ad emergere nel recente convegno organizzato dal ministro De Michelis sul tema «Il mercato del lavoro nella transizione».

Il quadro allarmante è stato fornito dal Presidente dell'ISTAT: le linee di tendenza in atto sul piano demografico e occupazionale, secondo proiezioni al 1991, forniscono dati gravi che prefigurano un aggravamento dello

squilibrio Nord-Sud. Le forze di lavoro nel Mezzogiorno registreranno un incremento di 700.000 unità. Come e dove potranno trovare una occupazione i nuovi arrivati, senza avviare un processo di profondo cambiamento nelle nostre strutture produttive?

La risposta è forse il progetto Gaspari, dai contorni del resto tanto vaghi, anche per le condizioni del bilancio dello Stato, che dovrebbe provvedere all'occupazione di 100.000 unità nella pubblica amministrazione? Ma si pensi anche alla questione drammatica della nostra politica industriale. Anche questo è un modo di dire retorico, quando parliamo di politica industriale.

Esiste una politica industriale? E in che cosa consiste? Nel corso dell'indagine che andiamo svolgendo come Commissione industria del Senato, le risposte a questa domanda costituiscono un campionario, una *summa* della inadeguatezza, dei ritardi, delle contraddizioni della maggioranza e del Governo. Tutto questo perchè risultano assenti un quadro normativo e una strategia organica di intervento, mentre le aziende italiane perdono progressivamente competitività sui mercati internazionali; mentre è sempre più grave il rapporto nelle aziende tra capitale di rischio e indebitamento; mentre gli interventi dello Stato sono insufficienti, confusi e incapaci di programmare e selezionare le misure più urgenti.

Intanto si acuisce nella maggioranza il contrasto tra quanti vanno in escandescenze per il cosiddetto semplicistico ritorno all'economia di mercato, trascurandosi problemi sociali di proporzioni smisurate, di cui sarebbe responsabile il ministro Altissimo, e quanti protestano in nome di una concezione moderna dei bisogni della nostra economia contro gli oltranzisti dell'assistenzialismo, che farebbe paura (è il ministro Altissimo a proclamarlo) a tanta parte della dirigenza della Democrazia cristiana. E fioriscono le dichiarazioni contrapposte, in verità rese più alla stampa che al Parlamento (ma anche questo è un nuovo modo di governare), e le dichiarazioni di affettuosa disistima reciproca circa le scelte che intanto faticosamente, su problemi contingenti e non certo di strategia, si vanno assumendo, con ciò conferman-

dosi che la logica che guida la maggioranza è l'indecisionismo più acuto: altro che decisionismo!

Persino su questioni minori, come lo sciopero dei gestori delle pompe di benzina, il contenzioso è vasto. Ma sapete, onorevoli colleghi, perchè i benzinai fanno sciopero? Perchè non sono riusciti a trovare un momento per incontrarsi con il Ministro o con uno dei tre Sottosegretari del Ministero dell'industria.

Che ne è del piano energetico nazionale? Che ne è della riforma della legge n. 675, della riforma del credito agevolato, della riforma della legge Prodi, della riforma della GEPI? E potremmo continuare a lungo, se non fossimo vincolati dalla preoccupazione di non rendere insopportabile il nostro discorso a tanti colleghi insofferenti alle fatiche di questa seduta.

Vorremmo solo per un attimo ricordare la legge-quadro sull'artigianato. Anche qui quanta fatica abbiamo dovuto fare per portare avanti un'iniziativa che non era del Governo, che era delle forze parlamentari, per dare a questo settore importante e decisivo dell'economia italiana la speranza di poter continuare nel suo cammino.

Ecco la situazione. A questo sistema industriale, sulle cui speranze di ripresa sono in molti a gettare acqua, persino il dottor Lucchini che in un primo momento di esaltazione per l'avvenuta elezione a presidente della Confindustria aveva espresso elogi incauti al Presidente del Consiglio, immediatamente rampognato dal presidente della Democrazia cristiana, onorevole Piccoli, a questo sistema industriale, che è nelle condizioni a cui abbiamo rapidamente accennato, cosa offre questo Governo? Forse una qualche prospettiva per quanto riguarda la questione centrale del rilancio dell'accumulazione, mettendo sotto controllo tutti i redditi e allocando diversamente le risorse? Nulla di tutto questo, pur in una situazione in cui le attività finanziarie hanno raggiunto il 119 per cento del prodotto interno lordo, il valore più alto degli ultimi 25 anni, ma solo nuove e forse più acute forme di conflittualità dentro le aziende e nel paese. Le manifestazioni che si ripetono in questi giorni, anche a sostegno

del rispetto degli impegni del 14 febbraio, costituiscono un sommovimento profondo della società che lavora e che produce. Non di questo ha bisogno il nostro fragile sistema produttivo, sempre più ansimante nella sua corsa per agganciarsi alla cosiddetta ripresa mondiale, tra i più ansimanti in una Europa che corre il rischio di essere soppiantata dalle economie più forti del Giappone e degli Stati Uniti.

Neppure agli imprenditori giova la politica della grinta e dell'arroganza con cui si tenta di nascondere l'inconsistenza dell'azione di questo Governo, politica governante ma solo di facciata, che fa tornare alla mente una favola antica ma istruttiva. Ricordate Fedro e le parole della volpe alla maschera da tragico: «*O quanta species! Cerebrum non habet*»; quanta apparenza, eppure quanto è scervellata e senza cervello!

La conflittualità tenderà ad acuirsi. Vi avevamo offerto il nostro contributo di proposte per evitare questa prospettiva; l'avete respinto con iattanza e vulnerando pericolosamente il Regolamento, mostrando così la vostra debolezza e non la vostra forza perchè la forza di una maggioranza consiste nel consenso che riesce a conquistare con la validità dei suoi programmi, con la coerenza e con la lealtà dei suoi comportamenti.

Nella vostra iniziativa, nell'iniziativa di questa maggioranza, sfarinata e avvelenata da un torbido clima politico, non ritroviamo nè l'equità nè la dignità che esige una vera e responsabile politica economica nazionale.

Per questo non possiamo che confermare la nostra opposizione più ferma e rigorosa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquino il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevato che le ipotesi di politica dei redditi centralizzate risultano di difficile applicazione e riscuotono dubbio successo anche in paesi con minori tradizioni conflittuali rispetto all'Italia;

impegna il Governo a predisporre gli strumenti tecnici e conoscitivi necessari a promuovere forme di politica dei redditi decentralizzate, fondate su incentivi o disincentivi individuali di natura fiscale, o su altri meccanismi automatici di mercato, quali proposti dalla più recente letteratura economica sull'argomento.

9.735.16

PASQUINO

Il senatore Pasquino ha facoltà di parlare.

PASQUINO. Signor Presidente, vorrei essere ascoltato anche dal senatore Pagani, che è appena uscito.

FERRARI-AGGRADI. Lo sostituisco io.

PASQUINO. Signor Presidente, vorrei cortesemente sapere quanti minuti ha ancora a disposizione il mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, il suo Gruppo ha ancora a disposizione circa 20 minuti, da considerare, comunque, in maniera un po' elastica perchè altri senatori hanno utilizzato un tempo inferiore a quello a loro disposizione.

PASQUINO. La ringrazio, signor Presidente.

I senatori Claudio Napoleoni e Filippo Cavazzuti si sono ampiamente soffermati sui problemi di politica economica insiti in questo decreto-legge e su quelli che questo provvedimento non affronta, nonché sulle carenze di questo stesso decreto-legge riguardo ad una vera e propria manovra di politica economica. Inoltre, hanno smontato le pretese di questo decreto-legge e, in particolare, hanno messo in rilievo come si tratti dell'ennesimo tentativo di regolamentare un aspetto soltanto della politica salariale e non di affrontare, invece, la politica economica nel suo complesso.

Ma questo decreto-legge, oltre ad avere queste componenti di politica economica o, se si vuole, di manovra antisalariale più che antinflazionistica, ha importanti, rilevanti componenti di politica istituzionale, alcune delle quali intendo affrontare nel corso del mio intervento.

Ma prima di passare ad esaminare tali componenti e per porre in rilievo come il rapporto tra politica economica e politica istituzionale non possa essere in alcun modo sottovalutato e costretto entro binari troppo stretti, vorrei soffermarmi su un aspetto fondamentale della relazione di maggioranza che accompagna questo decreto-legge, perchè introduce l'argomento che intendo svolgere nel corso del mio intervento.

Vorrei analizzare per un attimo — ed era per questo motivo che chiedevo la presenza del senatore Pagani — la tabella che è presentata a pagina 5 della relazione di maggioranza al disegno di legge, perchè leggere le tabelle sembra sempre un'operazione semplice, ma invece in questo caso è un'operazione che richiede un attimo di attenzione.

L'intera argomentazione del senatore Pagani è retta sul fatto che nel corso del tempo, ma soprattutto nell'ultimo periodo di tempo, questo decreto-legge ha già avuto effetti antinflazionistici ed è retta sul fatto che per un certo periodo — che è il periodo della solidarietà nazionale — non si era fatto nulla contro l'inflazione, mentre parecchio contro l'inflazione si starebbe facendo negli ultimi tempi.

Allora io propongo questo tipo di lettura della tabella che ci viene presentata: fermiamo l'attenzione sui primi tre anni che costituiscono gli anni della solidarietà nazionale, cioè il periodo che va dal 1977 al 1979, e poi prendiamo in considerazione gli anni del pentapartito, che vanno dal 1980 al 1983, anni nei quali la politica economica del pentapartito si dispiega in tutta la sua portata, anche se forse non ancora riformistica. Si tratta degli anni in cui esistono coalizioni pentapartitiche più o meno stabili, più o meno coerenti e che comunque, in qualche modo, occupano lo spazio governativo.

Si noterà che nell'ambito della solidarietà nazionale — 1977/79 — il tasso di disoccupazio-

zione cresce pochissimo e il tasso di inflazione in realtà diminuisce, anche se nel 1979 già si dispiegano alcuni degli effetti negativi che non sono più attribuibili alla presenza dei comunisti nella maggioranza perchè essi non c'erano più.

Invece gli anni che vanno dal 1980 al 1983 si caratterizzano per una crescita consistente della disoccupazione — 2,2 punti — e per una crescita abbastanza consistente non tanto dell'inflazione ma di quello che potremmo definire l'indice di disagio, così definito dal relatore di maggioranza, se facciamo attenzione ad un punto specifico che è un altro aspetto che ritengo debba essere sottolineato.

L'indice di disagio, o l'indice della miseria, come è stato definito, deve essere analizzato non tanto e non soltanto facendo una pura e semplice somma, perchè in realtà sappiamo che il disagio o la miseria non sono tanto l'effetto dell'inflazione, quanto l'effetto di quello che i cittadini ritengono importante per loro in una determinata fase. È probabile che i cittadini siano maggiormente colpiti dalla disoccupazione che non dall'inflazione, e cioè che ci sia maggiore disagio da parte di gruppi specifici quando cresce la disoccupazione che non da parte dell'intera cittadinanza quando cresce l'inflazione. Questo è talmente vero che esistono due elementi a sostegno di questo fatto: un elemento di teoria filosofica, di teoria della società giusta che dice che uno degli elementi con i quali bisogna calcolare se una società diventa o non diventa giusta è guardare alla crescita delle potenzialità e del benessere dei settori più svantaggiati. In questo caso, chiaramente, l'inflazione colpisce tutti, ma la disoccupazione colpisce settori che potenzialmente sono già svantaggiati.

Il criterio cosiddetto del *mini-max* o del *max-min*, di Rawls — che i socialisti citano molto spesso senza averlo letto, e in alcuni casi anche fuori luogo — rivelerebbe che in questo caso bisognerebbe ponderare l'aumento del tasso di disoccupazione e non soltanto sommarlo con il tasso di inflazione. Ma il secondo elemento che mi pare importante, e che è importante anche per il ragionamento del relatore di maggioranza, è quello che succede non soltanto qui in Italia, ma anche negli altri paesi.

Qui ci sono due osservazioni da fare. La prima osservazione è che negli altri paesi — e soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale — i governi, riformisti o no, ma prevalentemente quelli riformisti, quindi prevalentemente i governi socialisti e quelli socialdemocratici dell'Europa centro-settentrionale, hanno fatto molta attenzione al tasso di disoccupazione. Repubblica federale tedesca, Austria e Svezia hanno cercato in ogni modo di evitare che salisse il tasso di disoccupazione anche lasciando che ci fosse quello che si chiama *trade-off* tra inflazione e disoccupazione, consentendo cioè una crescita in qualche modo controllata — nella misura in cui questo era possibile fare — dell'inflazione, e cercando di tenere bassa, invece, la disoccupazione, anche se nella Repubblica federale tedesca questo gioco era più semplice in quanto si poteva scaricare la disoccupazione sui lavoratori emigrati. Ma in Austria e in Svezia si sono cercate forme appropriate di risposta al problema della disoccupazione, ad esempio attraverso una certa mobilità della forza lavoro, attraverso la creazione di vere e proprie agenzie di lavoro, attraverso la sperimentazione di forme che si chiamano *work-sharing*, cercando cioè di far sì che tutti lavorassero, anche se un po' meno, e che quindi la disoccupazione non colpisse soltanto alcune persone, alcuni gruppi e alcuni ceti, ma fosse in qualche modo più equilibratamente distribuita. Se questo è vero, non è una risposta riformistica quella che il Governo ci sottopone perchè ha lasciato crescere la disoccupazione, mentre l'inflazione diminuiva, ma per cause che poco hanno a che vedere con la politica governativa.

Il secondo elemento che mi pare ancora più importante è che l'indice di disagio o l'indice di miseria non possono essere soltanto valutati in maniera statica, come la tabella ci propone, ma debbono essere valutati in maniera dinamica e che gli elementi dinamici sono diversi: non so se sono due o tre, come cercherò di chiarirli nel corso dell'argomentazione. Il primo elemento dipende naturalmente dalle aspettative della popolazione e questo è stato ampiamente sottolineato sia dal senatore Napoleoni che dal senatore Cavazzuti. Ritengo che si tratti di un elemento molto importante perchè dipen-

de dalle aspettative dei singoli su quello che succederà nel prossimo futuro, il futuro sul quale si ha un minimo di controllo. Il senatore Cavazzuti in particolare stamattina sottolineava le aspettative a proposito dei prezzi, ma ci sono anche aspettative a proposito del tenore di vita, aspettative a proposito del tipo di occupazione che si riuscirà o meno a trovare. Il problema è che nel corso degli anni '70, ma soprattutto verso la fine degli anni '70, le aspettative dei cittadini italiani giovani sono diminuite in maniera drammatica, ci sono cioè molte persone che accettano come possibile, ma non certamente come plausibile, una condizione di disoccupazione, e questo non può che essere in qualche modo sottolineato perchè si sta creando una situazione, nel contesto italiano in particolare e in genere nel contesto occidentale, in cui la disoccupazione viene quasi accettata come uno stadio inevitabile nel corso della vita di una persona, soprattutto nella fase dell'inizio della vita lavorativa dei singoli.

Questo non può che essere conteggiato nel tasso di disagio; c'è in realtà molto disagio all'interno dei giovani che si riflette in larghissima misura, non soltanto sul loro atteggiamento verso l'occupazione, ma anche sul loro atteggiamento complessivo verso la vita e verso la politica. Quando ci chiederemo tutti — qualcuno più degli altri — dopo il 17 giugno perchè gli italiani hanno votato meno del solito, cominceremo a pensare che votare fa parte dell'essere inseriti in un mondo complessivo e che il lavoro vuol dire a sua volta essere inseriti in questo mondo. Per cui non avere un lavoro porta ad assumere atteggiamenti complessivi verso il sistema politico di maggiore disaffezione e a rifiutare complessivamente la politica. So che questo potrà incidere in maniera significativa e diversa sulle fortune dei singoli partiti, ma in questo caso l'ottica non deve essere partitica ma deve essere sistemica e deve occuparsi di quello che succede al sistema.

Il secondo aspetto dell'indice di disagio è che di solito esso deve essere posto in confronto tra i cittadini dei paesi occidentali. Bene o male in Europa, anche se non tutti lo sanno, vi è un sistema nel quale la gente confronta

il proprio tenore di vita, cioè guarda a quello che fanno i vicini per verificarlo, dal momento che c'è molta maggiore mobilità. Allora mi chiedo se tutte queste cifre non debbano essere in qualche modo confrontate con quello che è successo in Europa negli anni '70 e negli anni '80. In altre parole, non conta tanto che il disagio sociale in Italia, seppure misurato con questo indice che io ritengo sbagliato e che è comunque fuorviante, sia diminuito, peraltro di poco. Fra l'altro si noti che nel 1978 la cifra era del 19,4, mentre per il 1984 — si tratta di un cifra stimata che molto probabilmente non corrisponderà, alla fine dell'anno, alle due percentuali relative alla disoccupazione ed all'inflazione — è comunque del 21 per cento. Cioè dopo cinque brillanti anni di pentapartito la cifra complessiva del disagio sociale sarebbe dell'1,6 superiore alla cifra dei tanti bistrattati anni della solidarietà nazionale. Peraltro non voglio fare nessun tipo di elogio alla solidarietà nazionale, ma mi limito a sottolineare questo fatto.

Ma il punto cruciale è che questo indice del 21 per cento è comunque clamorosamente maggiore degli indici di disagio sociale che si ritrovano nel contesto dell'Europa occidentale. Pertanto dopo cinque anni brillanti del pentapartito più un anno della Presidenza del Consiglio Craxi, non si è in alcun modo ridotto il differenziale del disagio sociale fra l'Italia e gli altri paesi.

Allora direi, tanto per cominciare, che il relatore un minimo di interesse a riflettere su queste cifre, che forse con troppa spavalderia ci presenta in queste tabelle, dovrebbe averlo. Perchè succede questo? Se questo è vero (e in questo modo illustrerò anche l'ordine del giorno n. 16), vi sono alcuni aspetti che devono essere presi in considerazione. Non credo a disegni perversi della maggioranza, anche se credo a scelte politiche significative nel senso che hanno dei significati e credo che queste scelte politiche dovrebbero essere affrontate collegando politica economica e politica istituzionale.

Questo decreto — l'ho già detto e purtroppo siamo costretti a ripeterlo e, così come il Governo ripete i propri decreti, ripeteremo

alcuni degli argomenti anche se con scarsa incidenza — in realtà fa parte di una manovra che chiamiamo in senso lato economica e di una manovra di politica istituzionale. Anche qui ritengo che il senatore Chiaromonte, che questa mattina è stato molto blando nei confronti della maggioranza, ma meno blando con il Ministro del lavoro, avesse ragione perchè questo decreto è stato anche voluto, forse fortemente voluto, ma sicuramente fortemente difeso dal Ministro del lavoro il quale con il decreto non si pone soltanto obiettivi di carattere economico, ma obiettivi anche di carattere istituzionale. E credo che un Ministro del lavoro di un Governo a presidenza socialista e socialista esso stesso sappia di cosa parla quando parla di riforme istituzionali. E infatti il Ministro del lavoro, quel Ministro che quando era alle partecipazioni statali ottenne dal professor Francesco Alberoni l'epiteto di ministro degli anni '30 (poi il professor Alberoni decise che era meglio entrare nell'Assemblea socialista e ritirò l'epiteto), si comporta con questa stessa franchezza o forse brutalità quando ricorda che cosa significa questo decreto non solo per la politica economica, ma anche per la politica istituzionale.

In due occasioni il Ministro del lavoro ha avuto la opportunità di esprimere le sue opinioni sulla politica istituzionale: in una occasione ha detto puramente e semplicemente che le riforme istituzionali non si debbono fare con i comunisti perchè facendole con essi si imporrebbero maggioranze consociative, accordi consociativi e quindi con quel metodo non devono essere fatte riforme istituzionali. E infatti l'atteggiamento della maggioranza nei confronti dell'opposizione di sinistra è tale da non consentire alcun accordo perchè, non appena si consentisse un accordo, si dovrebbe inevitabilmente constatare che i comunisti e la sinistra in questo paese e in questo Parlamento contano. Invece, il decreto ha il preciso obiettivo di dimostrare che la sinistra e i comunisti in questo paese e in questo Parlamento non solo non contano, ma non dovrebbero contare.

La seconda affermazione del Ministro del lavoro è riportata tra virgolette dal quotidiana

no «la Repubblica» di qualche giorno fa: «il Governo le riforme le fa non con le parole, ma con i fatti e il decreto è l'inizio di una riforma istituzionale fatta con i fatti». Ebbene, se è così, allora vorrei che su questo ci confrontassimo perchè non è una affermazione estemporanea, non è qualcosa che il Ministro del lavoro dice soltanto perchè, come dicevo, è più franco o più brutale o più estroverso di altri ministri democristiani dotati di minor temperamento; comunque vi sono relatori di maggioranza con grande temperamento come il senatore Pagani, ma tutto sommato con minor brutalità.

FERRARI AGGRADI. È stato regolarmente informato di tutto quello che lei ha detto.

PASQUINO. Io ho detto che ha temperamento, ma che non è brutale sul punto in esame.

Comunque, le parole dette dal Ministro fanno parte di un disegno complessivo, questo, sì, un disegno (e a questo punto credo che vi sia un disegno), per cui siamo di fronte ad una situazione che vede il decreto utilizzato come uno degli strumenti per far sì che la politica economica traduca anche effetti di carattere istituzionale e questo non è casuale. Infatti, contemporaneamente (certo in questi quattro lunghi mesi era possibile che alcune di queste cose succedessero), abbiamo avuto attacchi severi da parte del Presidente del Consiglio al Parlamento, scambi di lettere tutto sommato molto imbarazzate e imbarazzanti per il Presidente del Consiglio e il tentativo di depotenziare il Parlamento. Ora, quale strumento migliore per depotenziare un Parlamento di un decreto-legge? Quale strumento migliore di un decreto-legge che in qualche modo non solo riduce il ruolo dell'opposizione o cerca di ridurlo, ma riduce il ruolo del Parlamento?

Abbiamo poi assistito ad un appunto, che certamente i membri della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali hanno ricevuto, del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che ricorda, in maniera direi molto penosa e molto mediocre, che in altri Parlamenti la maggioranza decide e l'opposi-

zione sta zitta e non fa neanche l'opposizione, in realtà, e comunque non fa ostruzionismo.

Ora, chi avesse ricevuto quell'appunto, in primo luogo si stupirebbe che un uomo della cultura giuridica del professor Amato debba ricorrere a simili mezzucci per far passare questo decreto ed in secondo luogo si chiederebbe se quei tipi di analisi e di argomentazioni hanno un qualche senso. La realtà è che di senso non ne hanno, perchè non sono situati in alcun tipo di contesto all'interno di quei paesi. Hanno senso solo se visti all'interno di questo contesto, dicendo: attenzione, in quei paesi i Governi forti governano senza curarsi dell'opposizione. La realtà è che neppure questa è una spiegazione adeguata.

Il problema si pone in maniera molto più complessa. Siamo in una fase di transizione nella quale questo decreto viene utilizzato soltanto in parte per svolgere una manovra economica, di cui abbiamo già dimostrato, credo, attraverso gli interventi dei colleghi Napoleoni e Cavazzuti, l'inutilità e tutto sommato la contraddittorietà. Ma soprattutto si tratta di una manovra a senso unico. Anche qualora sortisse effetti — e, su questo punto, sono in disaccordo con alcune delle argomentazioni che sono state avanzate — non credo che questo decreto, la cui durata è ridotta a sei mesi, sia migliore di quello precedente: in qualche modo è peggiore. Il metodo non è cambiato: è sempre un decreto e, se non abbiamo accettato il precedente, per ragioni anche di carattere costituzionale, il metodo rimane sostanzialmente inaccettabile. Il contenuto, secondo me, è addirittura peggiorato, nel senso che, se quel primo contenuto che la maggioranza ha difeso con tanto vigore e con tanta grinta era necessario per raggiungere obiettivi economici, questo contenuto ridotto certamente non raggiungerà quegli obiettivi economici. O era sbagliato quello di prima, o è sbagliato quello di adesso, non si possono avere le due cose contemporaneamente. Io temo che fossero sbagliati tutti e due perchè era sbagliato il senso dell'operazione. Ma questo decreto in qualche modo è ancor più inaccettabile perchè non produce gli effetti che la maggioranza ritiene dovrebbe produrre. I conti li faremo

comunque il 31 dicembre 1984, ma fin d'ora penso che sarebbe opportuno mettere a verbale che questi conti dovranno essere fatti sulla base delle cifre che la maggioranza ci ha fornito.

Se il decreto è parte di una manovra anche di politica istituzionale e non soltanto di politica economica, soffermiamoci un attimo sulle conseguenze di tale manovra di politica istituzionale, perchè queste conseguenze non riguardano soltanto l'opposizione, ma anche la maggioranza.

Il decreto ha diversi effetti: il primo è che impedisce di separare i due tavoli, come si era detto, cioè il tavolo della politica corrente da quello delle riforme istituzionali e costringe invece tutti a giocare all'interno della stessa stanza; notando che questi due tavoli sono strettamente connessi fra di loro, ha effetti negativi da un lato sul tavolo della politica e dall'altro su quello delle riforme istituzionali. Infatti non garantisce quella necessaria libertà d'animo, non garantisce quella necessaria fiducia reciproca che consentono di introdurre nuove regole del gioco, anche del gioco economico, tra parti che debbono rimanere — e mi auguro che rimangano — conflittuali, ma con regole del gioco che siano stabilite.

Soprattutto il decreto non incide soltanto sui rapporti tra Governo e opposizione, bensì anche sui rapporti all'interno della maggioranza. Questo decreto non separa tanto la maggioranza dall'opposizione, non è il baratro che si è aperto tra queste due parti, che in taluni casi io credo debba aprirsi, perchè debbono esservi scelte molto diverse se si vuole, stabilire di fronte all'elettorato che la si pensa in maniera diversa su problemi rilevanti. Invece, è quello che è successo all'interno della maggioranza che mi pare molto più grave.

Questo decreto è utilizzato non per dividere la maggioranza dall'opposizione, ma paradossalmente per tenere insieme cocci di una maggioranza che insieme non è più da tempo, cocci di una maggioranza che inspiegabilmente, anzi irrimediabilmente, è frammentata e all'interno della quale si combatte una lotta sorda, talvolta più visibile e talvolta più rumorosa, per il potere, che viene

tenuta in piedi da questo piccolo decreto, che ormai non conta più nulla in quanto manovra economica, mentre ha un senso politico forte, cioè quello di incollare, di tenere insieme questi cocci.

La maggioranza allora fa finta di niente, non replica alle argomentazioni del senatore Napoleoni, non replica alle argomentazioni del senatore Cavazzuti, non si cura di quello che dice Chiaromonte, non si cura in realtà di tutto quello che dicono gli economisti, i quali nel frattempo tacciono, non si cura di quello che dicono i giuristi, i quali anch'essi nel frattempo tacciono: si cura soltanto dei propri rapporti interni che sono quelli che sono. Purtroppo queste cose le vediamo tutti benissimo: non c'è bisogno di dirle, ma in qualche modo le ricordo alla maggioranza.

Allora, succede che, così facendo, la maggioranza si puntella, però non è in grado di esprimere una politica economica, perchè si puntella al livello più basso, cioè al livello al quale non è in realtà in grado di portare o un attacco serio verso una politica economica diversa da quella che l'opposizione propone, o un attacco serio a quelle forze e a quei poteri di veto che possono essere esistiti nel movimento sindacale, o un attacco forte al suo interno a quelle altrettanto forti posizioni di rendita parassitaria, di assistenzialismo e clientelismo che continuano ad esistere. L'attacco che la maggioranza porta con questo decreto al suo interno è un attacco reciproco, cioè si tratta di vedere chi riesce a vincere puntellando insieme il pentapartito, ma senza in realtà riuscire a trovare la via di uscita da una politica economica che è, tutto sommato, senza capo nè coda.

Tutte queste cose vanno dette — ritengo — e fanno parte di questo discorso. Il senatore Pagani ha deciso di espungere dal suo discorso le problematiche di carattere istituzionale e costituzionale. Per quanto riguarda quelle di carattere costituzionale, tale intenzione è perfettamente giusta, dal momento che esiste la relazione del senatore De Cinque; per quanto riguarda quelle di carattere istituzionale, secondo me, tale proposito è arbitrario, perchè senza nuove istituzioni non sarà possibile realizzare una politica economica coerente.

Questo è l'ultimo punto sul quale intendo intervenire, anche perchè ho l'impressione di correre contro il tempo. Si tratta di capire che tipo di politica economica la maggioranza intenda fare, attraverso quali tipi di rapporti tra le parti sociali e attraverso quali tipi di accordi complessivi. Su questo tema, se la maggioranza avesse voglia, tempo e forse anche la cultura necessaria — questo vale non per tutti i componenti della maggioranza, ma certo per alcuni — per guardare a come si fanno queste cose, anche quelle cose che noi riteniamo sbagliate dal punto di vista dell'equità sociale, e a come queste cose sono state fatte negli altri paesi, si renderebbe conto che non possono essere fatte in questo modo, che vi è bisogno di istituzioni diverse, di accordi diversi con le parti sociali, di strutture diverse. La maggioranza può scegliere la via neocorporativa, che è quella che Carniti ha suggerito e vanamente argomentato e sulla quale oggi anche lo stesso Carniti comincia ad avere titubanze e resipiscenze, o può scegliere invece la via puramente conflittuale, che è quella che è stata sperimentata dalla signora Thatcher e dal presidente Reagan.

Non ha scelto nessuna di queste due strade ed è questo che, tutto sommato, dal punto di vista del sistema, mi preoccupa, cioè che la maggioranza non abbia le idee chiare su che tipo di strutture istituzionali, di rapporti vuole creare e su quale tipo di accordi vuole far leva per attuare questo tipo di politica economica, dato che anche questo tipo di politica economica sbagliata ed iniqua avrebbe maggior successo se avesse dietro di sé una cultura istituzionale che non ha.

È per questo, quindi, che non è possibile appoggiare ciò che la maggioranza propone e non è in realtà neanche possibile dibattere su alcune di queste cose perchè ci sono dei vuoti e delle carenze drammatiche, vi sono delle assenze e degli aspetti che non sono soltanto fuorvianti, ma sbagliati e che mi fanno pensare che questo decreto non soltanto non è servito a raggiungere gli obiettivi di natura economica — e lo vedremo il 31 dicembre — ma che purtroppo, per la maggioranza, non è servito neanche più a puntellarla, rosa da altre contraddizioni, ma anche

dalle contraddizioni sul tipo di strumenti istituzionali che intende utilizzare per attuare quella che abbiamo definito una politica sbagliata ed iniqua. La maggioranza ha in realtà il fiato molto corto, e sono contento di dirlo adesso quando la maggioranza, come diceva poc'anzi il senatore Felicetti, sembra che sia davvero ansimante. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gioino. Ne ha facoltà.

* **GIOINO.** Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio brevemente illustrare alcuni fatti ed alcune questioni che da gennaio ad oggi negativamente hanno caratterizzato la vita economica e le condizioni di esistenza di consistenti fette di popolazione, specialmente nel Sud. Dico subito che in questi mesi la nostra convinzione sull'iniquità del provvedimento è diventata sempre più profonda. Molto tempo è passato durante il quale sono emersi alcuni elementi chiarificatori che ci confortano della giustezza dell'atteggiamento che abbiamo assunto e della linea che abbiamo sostenuto nei confronti della manovra economica del Governo.

Da una parte, infatti, si sono sviluppate sul problema alcune nostre posizioni fino a quella di richiedere un decreto parallelo, dall'altra si è verificata un'assenza del Governo che non ha mosso alcun passo, non solo rispetto alle tesi, alle proposte dei comunisti e del sindacato, ma anche sulla materia che pure era contenuta nel protocollo e nel pacchetto degli impegni che il Governo aveva assunto. Siamo al quinto mese da quando si ipotizzò un piano straordinario per l'occupazione che avrebbe dovuto far sentire i suoi effetti nel Mezzogiorno e negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, da più parti sentiamo che questa è una necessità non più procrastinabile. Su questo terreno, a mio avviso e nel concreto, sono stati fatti passi indietro; la situazione in realtà si è aggravata, in qualche settore è compromessa. Nel complesso l'andamento dell'occupazione certamente non si può dire soddisfacente anzi, in aree molto estese, è allarmante. Non è stato avviato il piano per

l'occupazione, ma la domanda che io mi pongo è questa: se detto piano fosse stato varato, avrebbe avuto la caratteristica di straordinarietà? L'obiettivo di 100.000 occupati in tre anni nel Sud non risolve neanche il problema di una sola città, di una città come Napoli ad esempio, non risolve neppure l'incremento fisiologico annuale degli elenchi dei disoccupati. Nella mia provincia abbiamo 40-50.000 disoccupati, per lo più diplomati e laureati, e il ritmo di incremento delle liste è diventato frenetico. Rispetto a questo grave fatto anziché correre ai ripari, anziché intervenire con urgenza su un problema che incancrenisce l'esistenza stessa delle nostre popolazioni, che avvelena la vita sociale, che offre un terreno fertile alla penetrazione della droga, della malavita e della camorra, noi lasciamo morire anche quello che di positivo si è affacciato e che faticosamente si era costruito.

Quattro questioni, quattro fatti hanno per me grande importanza e rilievo. Probabilmente riuscirò soltanto ad elencarli, ma è importante farlo perchè sono emblematici di una tendenza. Innanzitutto la questione delle migliaia di tecnici che avevano trovato lavoro nell'opera di ricostruzione. Qui è cominciata la fase inversa, quella del licenziamento e non si tratta soltanto, a questo proposito, di un atto contro l'occupazione; a mio avviso qui si compromette un'operazione di ricostruzione che faticosamente, molto faticosamente cerca la strada per andare avanti; si disperde un grande patrimonio di competenza e di professionalità che negli ultimi tre anni e mezzo si era formato negli enti locali. Malgrado un ordine del giorno che insieme, all'unanimità, abbiamo approvato in quest'Aula, manca ancora una direttiva che imponga o suggerisca agli enti locali il mantenimento in servizio di questa importante componente della ricostruzione.

La seconda questione riguarda la cooperazione. Anche in questo caso debbo far notare che uno dei fatti importanti che nel Mezzogiorno, nelle zone interne in particolare, si era verificato negli ultimi tempi era appunto il fenomeno della cooperazione. I calcoli che abbiamo ci dicono che esistono 3.000 coope-

ratori impegnati nei più diversi campi: da quello dei servizi a quello della produzione e del lavoro.

Anche questi posti di lavoro rischiano il fallimento, perchè non è stata ancora varata la convenzione tra la Banca nazionale del lavoro e le cooperative per attingere a quei famosi 100 miliardi stanziati con la legge n. 80. Anche qui si lascia incancrenire il problema, mentre centinaia, migliaia di posti di lavoro vanno perduti, mentre centinaia, migliaia di giovani, che avevano aperta una strada per il loro avvenire, oggi rischiano di integrare, di rimpinguare le liste dei disoccupati.

C'è un'altra questione che mi preme denunciare in quest'Aula: è la questione dei precari della scuola. Abbiamo fatto anche in questo caso i calcoli con gruppi di precari e bisogna sapere che fino a qualche anno fa questa gente percepiva l'indennità integrativa in maniera totale. Dopo di che questa indennità venne decurtata e assegnata ad ogni insegnante in maniera proporzionale al numero di ore di servizio effettuate.

Prima di gennaio questa gente andava a scuola rimettendoci praticamente tutto lo stipendio per le spese che doveva sostenere; in qualche caso, per sei ore, venivano assegnate tre sedi diverse e quindi il problema del trasporto, dello spostamento implicava spese e a volte anche notevoli rischi. Questo decreto decurta ulteriormente le già povere finanze di questa gente, per cui a conti fatti centinaia — credo migliaia — di insegnanti vanno a scuola rimettendoci di tasca propria.

Tutti naturalmente lavorano nella speranza di ottenere nel futuro un posto di lavoro più sicuro e più remunerativo; ma intanto qui nel Parlamento non riusciamo neanche a confrontarci, neanche a scontrarci — se necessario — sulla legge n. 693 o se preferite sulla legge n. 270-bis, che la Camera ha già approvato.

Ultima questione: l'artigianato. Questa, dal punto di vista della quantità, è la questione più seria e più importante. Infatti nella mia sola regione ci troviamo di fronte ad un apparato che impegna 95.000 unità, che rischiano tutte il fallimento, perchè non esiste un'adeguata massa di danaro che possa sod-

disfare le richieste e le domande di ricostruzione, di adeguamento strutturale che esse hanno avanzato negli anni scorsi.

Si tratta qui di prendere provvedimenti immediati anche in rapporto alla legge che prevede nuove norme per la ricostruzione delle zone terremotate. Bisogna far presto e trovare i soldi necessari, per esempio nell'assestamento di bilancio che avremo a giugno, per dare una risposta positiva a un settore in gravissima crisi, a un settore decisivo e importante, sia perchè ha dato sempre prova di grandi capacità, sia perchè al suo interno lavorano ben 100.000 addetti.

Questi sono gli elementi che intendo denunciare e poichè su questi fatti, anzichè fare passi avanti, stiamo perdendo tempo, arrecando imperdonabile danno, riteniamo che il decreto-legge, il protocollo firmato, proposto dal Governo, sia una semplice beffa, un semplice *bluff*.

Riteniamo quindi di doverci impegnare su tali questioni, di dover dare una svolta alla politica economica del Governo. Siamo pertanto convinti di esser nel giusto nel momento in cui facciamo queste denunce e conduciamo questo tipo di lotta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cascia. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il realtore ha scritto che, rispetto al momento in cui in Senato si tenne il dibattito sul precedente decreto-legge, oggi, a distanza di qualche tempo, è mutato lo scenario economico e ha aggiunto che il provvedimento ha effetti visibili. In realtà, non si può dire che lo scenario economico da allora sia profondamente cambiato in senso positivo, ma rimane molto contraddittorio.

Osservatori attenti, qualificati, anche rappresentanti dei partiti della maggioranza ed esponenti del Governo, ministri, mettono in guardia dai facili ottimismo sull'evoluzione della situazione economica nazionale e quasi nessuno crede che il decreto-legge abbia influito positivamente in tutto questo periodo su di essa.

Anche la stampa di oggi riporta giudizi di fonti della Comunità economica europea, secondo i quali in Italia la leggera ripresa, la «ripresina», si sarebbe già fermata e l'inflazione avrebbe smesso di scendere nel nostro paese.

Quindi il mutamento dello scenario economico che veniva segnalato dal relatore non mi pare sia fondato perchè la situazione economica continua ad essere grave e contraddittoria. La verità è che invece è cambiato profondamente, dalla discussione che facemmo sul primo decreto-legge, non lo scenario economico ma quello politico, e ne siamo consapevoli tutti. I dirigenti dei partiti di maggioranza danno per spacciato questo Governo, solo che rinviando il funerale a dopo le elezioni del 17 giugno.

Questa mattina il nostro capogruppo, senatore Chiaromonte, ha richiamato efficacemente questa situazione politica profondamente cambiata rispetto a quando il Senato discusse il precedente decreto-legge e ha sottolineato efficacemente la profonda crisi del Governo e della maggioranza.

Vorrei aggiungere soltanto, molto modestamente, una riflessione, ed è la seguente: per il Governo e per alcune forze della maggioranza il decreto-legge che taglia la scala mobile è diventato — o era diventato — emblematico, quasi una bandiera.

Il collega Volponi, in un intervento molto bello e molto efficace, definì questo decreto con l'appellativo di «decreto ideologico», quasi fosse la bandiera di un modo di governare rivolto ad accentuare la conflittualità a sinistra. Ma dopo quattro mesi dal 14 febbraio il Governo, con la sua politica, ha determinato in realtà una conflittualità generalizzata nel nostro paese, non più solo a sinistra, non più solo con i lavoratori dipendenti che vengono colpiti dal decreto, ma con tutte le organizzazioni sindacali, anche quelle che hanno approvato il decreto e che oggi chiedono modifiche, correzioni o un decreto parallelo per modificare gli effetti di questo o per attuare altri punti del protocollo di intesa, giacchè in questi quattro mesi il Governo si è mantenuto inerte su tutto il resto. Conflittualità, quindi, con tutte le organizzazioni sindacali; conflittualità anche tra le istituzioni.

Abbiamo assistito infatti, nelle settimane scorse, a prese di posizione, a precisazioni, a scambi di lettere tra i rappresentanti delle massime istituzioni della Repubblica e quindi ad un profondo stato di disagio. Abbiamo assistito, infine, alla conflittualità all'interno della maggioranza e si tratta — come abbiamo sottolineato, ma non c'era necessità di farlo perchè basta aprire i giornali di oggi — di una conflittualità esasperata che non nasce solo per effetto della campagna elettorale.

Quindi c'è una conflittualità che doveva essere rivolta esclusivamente a sinistra e che oggi si è generalizzata e ha portato il Governo ad un vicolo cieco. Credo che il via, il segnale di questa conflittualità sia stato dato con questo decreto.

Nel frattempo i problemi reali, i problemi veri del paese, dell'economia, non sono stati affrontati, come altri senatori che sono intervenuti hanno sottolineato, anzi alcuni di questi problemi si sono aggravati. Il Governo, si è mostrato incerto, diviso, quindi paralizzato sulla politica industriale. A cinque mesi dall'approvazione della legge finanziaria 3.000 miliardi stanziati per la politica industriale sono ancora in attesa di trovare una destinazione, e non si tratta certo di lungaggini dovute al Parlamento: è il Governo che non ha provveduto. Ieri c'è stato, a questo proposito, un dibattito alla Camera, ma i nodi delle scelte — per quel che riguarda la politica industriale — non sono stati sciolti.

A cinque mesi dall'approvazione della legge finanziaria solo la settimana scorsa il Parlamento è riuscito ad approvare una legge per destinare le risorse finanziarie previste per l'agricoltura: e si tratta di più di 2.000 miliardi.

Anche qui non si può invocare l'inefficienza del Parlamento o l'azione ritardatrice dell'opposizione per giustificare questo ritardo, perchè i comunisti proposero di decidere la destinazione dei finanziamenti dell'agricoltura contestualmente all'approvazione della legge finanziaria e, subito dopo, ai primi di febbraio, presentarono, qui in Senato, un disegno di legge. Il Governo ha tardato a decidere e, quando ha deciso presentando un suo disegno di legge in ritardo, questo disegno è stato modificato, nel corso della di-

scussione al Senato, anche per iniziativa del Governo stesso. Intanto in questi mesi gli agricoltori italiani hanno dato vita ad iniziative di lotta che manifestano il grave disagio esistente nelle nostre campagne, iniziative di lotta varie, organizzate diversamente dalle organizzazioni professionali, ma tutte convergenti nella critica alla politica agricola del Governo giacchè nel frattempo, dalla emanazione del primo decreto ad oggi, il Governo stesso, come faceva presente questa mattina il senatore Chiaromonte, non si è dimostrato in grado neanche di difendere, nella trattativa di Bruxelles, gli interessi nazionali.

È noto ormai a tutti che il *deficit* agroalimentare del nostro paese ha superato i 10.000 miliardi. È stato calcolato che questo *deficit* corrisponde al trasferimento all'estero da parte dell'Italia dell'1,6 per cento del reddito nazionale. Ecco quindi una delle cause reali, strutturali di inflazione o meglio del differenziale nazionale di inflazione. Questa causa viene aggravata e non rimossa, neanche parzialmente, con l'accettazione delle quote produttive da parte del Governo italiano ed io credo anche con questo decreto.

L'accettazione della politica delle quote produttive per il latte, dopo quelle per lo zucchero, condanna l'Italia alla importazione di circa la metà del suo consumo di zucchero e di latte; l'accettazione delle quote fisiche di produzione per il latte condanna gli allevatori, specialmente quelli che hanno effettuato investimenti, al disastro nei conti aziendali e quindi alla chiusura delle stalle. L'accettazione delle quote produttive per il latte ha spinto il Governo a dirottare risorse del bilancio dello Stato per istituire i cosiddetti premi di conversione, cioè in sostanza premi per gli agricoltori che abbattano le mucche da latte, con gravi conseguenze anche per la produzione di vitelli e quindi di carne di cui l'Italia, come è noto, è pure deficitaria.

Da tempo noi insistiamo sul fatto che la programmazione attraverso la fissazione delle quote fisiche di produzione è un metodo rozzo, paleodirigista che non può essere più accettato, che deve essere rifiutato, e da tempo noi comunisti italiani proponiamo, anche a livello comunitario, una politica di pro-

grammazione che tenga conto del mercato e delle imprese ed abbiamo chiesto al Governo in questa Aula, come d'altra parte abbiamo fatto alla Camera, che l'accordo sul latte fosse rinegoziato.

Il Governo non ci ha risposto. Il Ministro dell'agricoltura, onorevole Pandolfi, parlando ieri a Brescia, ha dichiarato che il Governo italiano chiederà di rinegoziare l'accordo sul latte. Non so se questa dichiarazione del ministro Pandolfi sia un segno di reale ripensamento o sia solo una iniziativa elettorale senza un seguito concreto, giacchè gli accordi sul latte, come è noto, hanno determinato in queste settimane una forte protesta degli allevatori italiani, alcuni dei quali addirittura si sono costituiti in comitati per minacciare di disertare il voto del 17 giugno.

Questo decreto non aiuta certo a sviluppare efficienza e imprenditorialità nella nostra agricoltura. Tra i prodotti per i quali la media ponderata annua dei prezzi non dovrà superare il 10 per cento, secondo l'articolo 1, vi sono prodotti agricoli tra i quali il latte, ma nulla il decreto prevede per i prezzi dei prodotti che costituiscono mezzi di produzione, mezzi tecnici e quindi costi di produzione per gli agricoltori e gli allevatori italiani. Bisogna infatti considerare che i prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel 1983 sono aumentati meno del tasso di inflazione, invece i costi dei fattori produttivi sono aumentati più dei prezzi dei prodotti agricoli e spesso più del tasso di inflazione: il prezzo del concime è aumentato del 16 per cento, il prezzo delle sementi del 18 per cento, sono aumentati i mangimi, i costi delle macchine, l'energia, per non parlare del costo del denaro. Quindi il taglio alla scala mobile che si vuole attuare con questo decreto quale beneficio può portare all'agricoltura italiana? Quante sono le aziende agricole italiane che hanno personale dipendente? Quale percentuale il costo del lavoro rappresenta nel complesso dei costi produttivi della nostra agricoltura? Lo Stato nel nostro paese non attua nessuna politica di programmazione in agricoltura; cercano invece di programmare gli enti locali, le regioni e i comuni e questa opera di programmazione è anche opera di conoscenza della realtà. Vorrei portare qual-

che esempio di cui sono stato testimone: da un'analisi condotta dai comuni impegnati nell'elaborazione del piano zonale agricolo in una vallata delle Marche è risultato che nel quinquennio 1975-1980 su 3.490 aziende agricole esistenti sono stati operati 3.628 investimenti fondiari e agrari, quindi molti. Ebbene, il 79 per cento degli investimenti è stato realizzato a totale carico degli imprenditori e solo l'11 per cento è stato realizzato con il concorso di agevolazioni finanziarie pubbliche (mutui e contributi) e il tutto sta a dimostrare che vi è nel nostro paese, nelle campagne, una imprenditoria diffusa che manifesta la volontà di qualificare le proprie aziende e che invece lo Stato non opera un adeguato sostegno in questa direzione.

D'altra parte, sono noti i dati nazionali che rivelano un vero e proprio tracollo del credito agevolato di miglioramento in agricoltura. È noto anche che il Governo italiano mantiene un livello quantitativo di spesa molto basso, di gran lunga inferiore a quello degli altri paesi europei, per non parlare della qualità di questa spesa e quindi della sua scarsa efficacia. Questa politica ha impedito e impedisce l'utilizzazione dei finanziamenti che la Comunità economica europea ha messo a disposizione dell'Italia. Altri colleghi in altre occasioni e anche in questa hanno portato cifre per dimostrare che, causa del fatto che circa 130 direttive e regolamenti comunitari non sono stati attuati o recepiti nel nostro paese, ne sono conseguiti circa 1.500 miliardi di mancati investimenti nella nostra agricoltura, e complessivamente 4.000 miliardi di provenienza europea non sono stati utilizzati dall'Italia per un'opera di ammodernamento e di trasformazione della nostra economia, non solo quella agricola. A noi pare che questa lezione che tutti conoscono non sia purtroppo ancora servita in quanto, in occasione del dibattito per l'approvazione della legge di spesa per l'agricoltura, abbiamo insistito affinché fossero previsti finanziamenti per l'avvio dell'attuazione nel nostro paese dei PIM, cioè dei programmi integrati mediterranei. Come è noto la Comunità economica europea prevede 4.000 miliardi per l'Italia in sei anni, dal 1985. Ebbene, è stata rifiutata la nostra proposta di prevedere

re finanziamenti affinché fin da quest'anno l'Italia potesse prepararsi in tempo per l'attuazione dei programmi integrati mediterranei, per cercare di non fare la fine che si è fatta finora con la rinuncia ai finanziamenti comunitari.

Tutto questo ragionamento ho fatto per dire che nella battaglia di opposizione nei confronti di questo decreto abbiamo insistito su un concetto, cioè che non è vero che la crisi italiana sia solo inflazione, non è vero che l'inflazione sia solo costo del lavoro, non è vero che costo del lavoro sia solo scala mobile. Solo il Governo crede a questa equazione. Ed è per questo che in tutti questi mesi l'unico atto che è riuscito a produrre, con guasti molto gravi per il paese, è quello rappresentato da questo decreto: ed è per questo che noi invece ci opponiamo alla sua approvazione.

Abbiamo insistito in tutte queste settimane affinché si superasse tale situazione di braccio di ferro, si accettassero proposte di modifica per andare ad attuare una efficace e diversa politica economica nel paese, una politica che sia di risanamento e di sviluppo. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giugni. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione presenta contenuti alquanto mutati rispetto al decreto-legge che venne discusso in quest'Aula due mesi orsono. Li presenta perchè sono intervenuti cambiamenti sia nella elaborazione del cosiddetto decreto-*bis*, che è quello di cui ora si parla, in sede governativa, sia in sede di Camera dei deputati, attraverso la apposizione di alcuni emendamenti.

È questa forse l'occasione per esprimere, in una con l'apprezzamento di questi cambiamenti, il rammarico per il fatto che anche questa volta il Senato ha finito per svolgere un ruolo di carattere secondario, secondo una prassi che si va ormai consolidando, per la quale, essendo la Camera la sede cruciale

delle situazioni di conflitto, ne deriva che è anche la sede nella quale vengono assunte le decisioni più significative; il che comporta una graduale emarginazione del Senato che può essere anche un'anticipazione di alcune linee di riforma istituzionale, ma che certamente noi, nello svolgimento della funzione per la quale siamo stati eletti, non possiamo molto gradire.

Detto questo, ed essendo comunque il nostro apprezzamento rilevante ai fini del contenuto e non del modo in cui vi si è pervenuti, vorrei sottolineare due aspetti. Il primo è che i mutamenti ci sono stati, segno quindi che la discussione, protratta probabilmente anche oltre i limiti naturali, non è stata senza risultato. In questa sede non ha prodotto spiccati effetti, ma in altra sede ha prodotto alcuni effetti che l'opposizione e le minoranze avevano richiesto. Ciò vuol dire che, al di là dell'espressione diretta di maggioranza, c'è un impatto indiretto che evidentemente significa che la funzione dell'opposizione non è annullata.

Per quel che riguarda poi i contenuti, quelli che mi sembrano essere i mutamenti significativi sono perlomeno tre: quello sull'articolo 1, al quale, rispondendosi ad una critica che era stata fatta di eccessiva programmaticità e non vincolatività di tale articolo, è stato dato un contenuto molto più incisivo e vincolante; quello relativo alla tanto criticata tabella degli assegni familiari, che è stata correttamente modificata secondo un'istanza che proveniva dalle stesse organizzazioni sindacali; l'ultimo aspetto è quello più importante, probabilmente, e riguarda la riduzione dell'area di predeterminazione a sei mesi anziché dodici.

È vero che le previsioni di andamento dell'inflazione, e quindi della dinamica dell'indennità di contingenza, andavano in una direzione che coincideva con le quantità predeterminate, quindi per certi aspetti l'operazione è potuta apparire indolore dal punto di vista del proponente — beninteso — cioè dal punto di vista del Governo. Tuttavia, non può sfuggire un duplice profilo. Innanzitutto, con la riduzione a sei mesi il Governo si è assunto il rischio di un andamento possibile, e certamente non auspicabile, dell'inflazione

secondo entità superiori a quelle previste. In secondo luogo, nel senso sottolineato con soddisfazione dalle organizzazioni sindacali e da molti esponenti dell'opposizione, con tale riduzione temporale si è messo bene in chiaro ciò che chiaro già era, ma che tuttavia si è voluto chiarire vieppiù, e cioè il fatto che questo intervento sulla scala mobile ha natura temporanea e non strutturale. Esso non è destinato a modificare un istituto contrattuale e, oltretutto, durando soltanto sei mesi, rispetto alla scadenza di eventuali ipotetici altri incontri tra le parti sociali all'inizio del prossimo anno, crea un intervallo di tempo che sta a significare che riprende, da parte dei soggetti sociali, una piena padronanza e un pieno dominio sulla materia salariale; il che a sua volta serve a creare il clima idoneo ed il contesto giuridico appropriato per quella riforma del salario di cui i sindacati si sono fatti responsabilmente proponenti anche se i tempi di essa sembrano per il momento davvero non molto promettenti.

Aggiungiamo un rilievo: si è discusso in questa Aula due mesi orsono, e se ne è discusso ancora nella giornata di ieri, intorno alla legittimità costituzionale di questo decreto, non per gli aspetti di straordinarietà ed urgenza, bensì per gli aspetti di merito. Su questo argomento non sono intervenuto perchè avrei dovuto svolgere una noiosa ripetizione di argomenti già trattati e consegnati agli atti, tuttavia vorrei porre in evidenza che, se in altro momento ebbi a sostenere che la circostanza che reggeva l'impianto di legittimità costituzionale del provvedimento era costituita dalla sua provvisorietà, ebbene, il primo decreto era costituzionale, ma il decreto-*bis* — se è permesso fare un'affermazione di questo tipo che non è molto ortodossa dal punto di vista giuridico — è ancora più costituzionale del primo.

Detto questo e avendo posto in evidenza come la lunga discussione qualche effetto l'ha prodotto, non deve poi destar meraviglia il fatto che la maggioranza abbia fatto quadrato, come si suol dire, intorno alla conversione del decreto nel testo che è stato approvato dal Governo perchè questa non è altro che la logica conseguenza di una esigenza delle forze politiche, che hanno concesso la fiducia a questo Governo, di chiudere questa

vicenda al più presto e, dopo ben tre votazioni, in maniera almeno conforme all'ultima di esse. Fare presto e fare bene, dal momento che il decreto ha ricevuto le modifiche necessarie: è questa la ragione per cui si è ritenuto di non accogliere proposte emendative nella 5ª Commissione e di preannunciare anche in questa sede una non disponibilità ad approvare modificazioni. Ciò non toglie, però, che la stessa logica e gli stessi contenuti del protocollo che ha generato l'emanazione di questo decreto-legge non inducano alla necessità di alcuni provvedimenti di carattere collaterale.

È proprio su questi aspetti di modifica e di integrazione, d'altronde, che si è soffermata la discussione nella 5ª e nella 11ª Commissione, quando l'opposizione, correttamente e con una scelta avveduta, anziché ripetere le stesse domande formulate durante il primo *round*, ha riproposto alla nostra attenzione, attraverso le note proposte del senatore Chiaramonte, alcuni temi.

Ho detto subito che tali proposte, che sono in parte accolte dallo stesso sindacato, non sono per noi significativamente proponibili in forma di emendamento. Ciò non vuol dire però che esse non costituiscano materia di riflessione e di conclusioni che si possono adottare fuori da questa fase del dibattito. Ho parlato poi di un referente sindacale. Non è che queste proposte siano esattamente lo specchio di quanto il sindacato ci ha riferito: nell'audizione informale che abbiamo svolto, abbiamo percepito, soprattutto, come le organizzazioni sindacali — e d'altronde ciò fa parte della loro deontologia — guardino ai risultati e non alla forma dei risultati stessi. E se talune richieste sono formulate in modo comune e convergente, la questione fondamentale è quella del risultato e non necessariamente quindi della loro trasformazione in emendamenti a questo provvedimento.

Del resto su una di queste richieste, sulla quale mi soffermerò tra poco, non c'è neanche convergenza, perchè la cosiddetta proposta Lama-Del Turco è vista dalla CISL per lo meno con una rilevante dose di freddezza. Ma affrontiamo la discussione nel merito, perchè credo che ne potremmo anche trarre utili indicazioni per un avvenire di lavoro legislativo, che tra l'altro è alle porte.

Un primo punto è quello che riguarda il famoso recupero dei tre punti di scala mobile diventati quattro. Secondo me questo è realmente un obiettivo deviante, un obiettivo che muove da premesse sbagliate e che, se accolto, condurrebbe anche a risultati di natura sbagliata.

Circa le premesse anzitutto c'è un errore che viene costantemente ripetuto, ma che vale la pena di correggere, perchè è anche foriero di reazioni emotive sproporzionate, dato che la fonte di tali reazioni è appunto un errore. Trattasi dell'errore secondo il quale, ove non si reintegrasse nel futuro questa parte del salario dei lavoratori, si avrebbe una permanente lesione dell'indice del costo della vita o del grado di copertura della scala mobile, che invece sono intatti. L'indice del costo della vita è quello che è, non lo cambia un decreto-legge: lo può cambiare soltanto l'andamento del costo della vita.

Sono i risultati di questo indice che vengono congelati per un periodo limitato. (*Interruzione del senatore Vecchi*). Questo non vuol dire che l'indice è stato alterato, caro senatore Vecchi. Non ho dubbi che lei non commetta questo errore, ma qui voglio fare questa precisazione, perchè l'ho sentito ripetere troppe volte, come ho sentito ripetere troppe volte che è stata alterata in maniera definitiva la copertura della scala mobile. È quasi come se si confondesse un patrimonio con il suo reddito. La scala mobile è un meccanismo relativo alla dinamica del salario: nel momento in cui cessa questo congelamento temporaneo di una parte della sua dinamica, la dinamica stessa viene a svolgersi in tutta la sua pienezza come prima. (*Interruzioni dell'estrema sinistra*).

I quattro punti sono tolti dalla busta paga. Ma per quale ragione non dovrebbero essere tolti dal momento in cui si è deciso che quegli aumenti del costo della vita che si sviluppano in sei mesi non avranno effetti sull'indennità di contingenza per certe valutazioni di ordine economico e di opportunità di manovra, che non pretendo che tutti condividano, naturalmente?

L'impianto logico del sistema regge ove si neghi questa conseguenza — secondo me — del tutto distorsiva che è la necessità di reintegrazione dei punti in busta paga. Che

cosa vuol dire poi reintegrare quattro punti nella busta paga? Se il sistema di scala mobile non ha operato per un certo periodo di tempo, evidentemente non si può operare un recupero, perchè il tempo è l'unica entità che non può essere recuperata. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

D'altronde, c'è un'altra considerazione da fare. Con la manovra cosiddetta di anticipo, quella che è stata illustrata abbondantemente sulle colonne di un diffuso quotidiano da parte del professor Tarantelli (i cui argomenti credo che tutti abbiamo in nostra diretta cognizione), si è compiuta, anche temporaneamente, una modificazione del meccanismo che, anzichè guardare a consuntivo agli aumenti del costo della vita del trimestre passato, fa una previsione su quello che avverrà nel trimestre successivo; il che comporta la conseguenza che, in pratica, i cosiddetti punti tagliati risultano una specie di anticipo di quelli che non scatteranno tra 6, 9 o 12 mesi per il fatto che la manovra, avendo eliminato il fattore che fa scattare i punti, cioè una parte dell'aumento del costo della vita, rende inutili gli scatti stessi.

Controprova, che poi è l'argomento più persuasivo perchè è di carattere empirico: se reintegriamo nella busta paga questi punti della contingenza, la conseguenza che ne deriva immediatamente — o anche diluita nel tempo, se dovessimo adottare tale criterio — è l'incremento del salario reale. Orbene, un incremento del salario reale medio è contraddittorio rispetto alle premesse, non di questo accordo, non firmato da una parte sociale, ma degli accordi che risalgono al 1981.

Per quanto concerne la distribuzione dei salari per categoria, il premio sarebbe più rilevante proprio nei confronti delle categorie basse, che vanno protette certamente per quel che riguarda la conservazione del loro attuale potere di acquisto; occorre però che nelle disponibilità salariali delle parti sociali vi siano quantità che consentano quella operazione di redistribuzione verso le categorie a più alta professionalità, che viene chiamata riparametrazione, correzione dei differenziali e che è ritenuta da tutti una necessità inderogabile.

Quindi, se si accedesse a tale richiesta, porremmo, in pratica per un anno o due, alla politica salariale uno sbarramento proprio nella direzione verso la quale la politica salariale stessa si vuole muovere.

Vi è poi l'ipotesi del recupero simbolico, come viene definita la proposta Lama-Del Turco, ma questa non è materia di legge. Per chi ha una certa esperienza di contrattazione collettiva non desta meraviglia che si adottino al riguardo anche soluzioni di carattere finzionistico (tra l'altro, la finzione ha una sua nobile tradizione nella stessa storia del diritto). Quindi, un recupero simbolico che costituisca la premessa per un modo di porre il rapporto contrattuale è sempre una soluzione possibile che non coinvolge però il Parlamento, che coinvolge solo limitatamente il Governo per gli aspetti di negoziazione nel settore pubblico, che coinvolge invece notevolmente la controparte padronale, cioè la Confindustria. E bisogna vedere cosa ne pensa quest'ultima, e che per quello che riguarda...

PAPALIA. Si sa già quello che pensa la Confindustria.

GIUGNI. Se non lo vuole, non possiamo neanche costringerla.

Per quello che ci riguarda, comunque, esiste — se non erro — un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati che forse potrà essere preso in considerazione anche sotto questo aspetto.

E vengo al problema del cosiddetto quarto punto. Anzitutto, non è esatto quanto è stato affermato da alcuni, secondo cui il quarto punto di contingenza è scattato perchè il costo della vita ha avuto un incremento rilevante superiore a quello previsto il 14 febbraio. Non è esatto perchè, in realtà, questo quarto punto è formato per buona parte dalla somma dei famosi decimali che non erano stati ritenuti, in forza dell'accordo del 22 gennaio 1983, capaci di determinare gli scatti dei punti di contingenza.

Diciamo pure — credo che possiamo dirlo, oltretutto non suona come sfiducia a nessuno in particolare, forse un po' a tutti — che qualcuno dei tecnici di parte sindacale, di

parte padronale, di parte governativa poteva prevedere che, adottandosi la predeterminazione secondo certe previsioni statistiche, si incorreva però nel rischio che i punti in via di scatto anziché tre sarebbero stati quattro, essendo evidente che, mentre una previsione statistica può essere abbastanza tranquilla per quello che riguarda le entità, che vanno da 0,01 fino 0,99, se ci si comincia a muovere da una situazione che è già compromessa dalla somma dei decimali avanzati, la possibilità che poi si possa arrivare a 1 è legata a margini di rischio abbastanza ingenti per cui tanta sicurezza che anziché 3 sarebbero stati 4 non ce l'avrei avuta. Ma invece questo aspetto, curiosamente e sorprendentemente, è emerso soltanto dopo che la rilevazione da parte della Commissione competente è stata effettuata, il che significa che se c'è una responsabilità di inesatta previsione questa si può equamente distribuire fra tutte le parti.

La ragione per cui ritengo che non sia accoglibile l'ipotesi di scatto del quarto punto al di là dei limiti predeterminati con il decreto-legge non è però evidentemente questa. La ragione è che, proprio perchè ho sentito qui più volte affermare che la manovra salariale è di entità esigua, cioè colpisce il salario in misura limitata, ha un'influenza diretta sull'andamento del costo della vita e quindi sull'inflazione molto circoscritta, ritengo che sia valido sottolineare ancora una volta come il senso dell'intervento sulla scala mobile possa essere percepito e apprezzato soltanto ove venga collocato in un contesto in cui si creano aspettative: infatti si crea il famoso effetto di annuncio, il valore della manovra si moltiplica in funzione degli effetti indotti che, tra l'altro, si vedono già, perchè l'andamento del costo della vita tende visibilmente a calare e forse è già possibile intravedere una risposta positiva alle aspettative che hanno determinato la manovra stessa.

Questi effetti indotti sono poi quelli che, in larga misura, sono determinati dal comportamento delle imprese. Ora noi alle imprese abbiamo voluto offrire — può essere stata una scelta giusta o ingiusta, ma noi riteniamo che sia stata giusta — un elemento di

certezza per quello che riguarda l'andamento del costo del lavoro. Se non salvaguardassimo questo fattore di certezza daremmo il via a tutte le possibili deviazioni, elusioni e anche ricatti da parte delle imprese che, proprio in ragione di questo comportamento incoerente del Governo e del Parlamento, potrebbero certamente essere indotte — e lo sarebbero — a toccare i loro listini dei prezzi con mano disinvolta e quindi ad annullare la catena degli effetti indotti da questo intervento.

Credo che questa sia veramente una trappola, nella quale dobbiamo cercare di non cadere.

Si è suggerito di destinare non al salario ma agli assegni familiari questo importo. Io rilevo che ove la destinazione fosse fatta attraverso prelievi sul costo del lavoro i risultati sarebbero quasi gli stessi. Comunque questo è un problema che è e resta aperto perchè è rinviato ad altra sede di decisione. Non so se l'opinione che io esprimo rispecchia il pensiero degli appartenenti alla maggioranza, comunque io la sostengo per lo meno a titolo personale.

Sono d'accordo invece sull'esigenza della salvaguardia del salario reale attraverso la clausola del recupero fiscale o parafiscale. Credo che sia migliore la soluzione parafiscale perchè, ove si operi sulle aliquote IRPEF, il rischio è che si finiscano per premiare categorie di contribuenti diverse da quella dei lavoratori dipendenti e che non sono state minimamente toccate dal decreto-legge. L'intervento sul piano parafiscale consente invece di differenziare le misure. Questa proposta d'altronde è stata generalmente accolta e trova garanzia nel protocollo di intesa, ma non riveste carattere di particolare urgenza perchè il recupero dovrà avvenire alla fine dell'anno. Forse non comporterà neanche un notevole aggravio perchè tutto dipenderà dall'andamento dell'inflazione, ma anche da quello delle retribuzioni. Ora, tabelle recenti stanno ad indicare previsioni di un'inflazione media superiore a quella preventivata del 10 per cento, ma non clamorosamente superiore: forse si arriverà all'11-11,5 per cento. Queste tabelle, però, stanno anche ad indicare un andamento delle retribuzioni che segue

a ruota quello dell'inflazione, il che significa che in questo caso i margini di recupero sarebbero abbastanza limitati. (*Interruzioni del senatore Andriani. Richiami del Presidente*).

Sono anche d'accordo sul blocco degli indici ISTAT sull'equo canone per il 1984. Poiché questo argomento è stato abbondantemente discusso non mi soffermerò oltre il dovuto. Mi pare però di poter affermare che, dal punto di vista delle priorità, tra l'approvazione rapida di un provvedimento così tormentato come il decreto-legge che abbiamo in discussione e l'approvazione di un nuovo provvedimento, occorra quanto meno dare priorità alla conversione del decreto a proposito del quale siamo ormai alla quarta istanza di decisione.

Sul problema dell'equo canone l'intervento non riveste carattere di particolare, specifica urgenza. Potrà diventare urgente fra poco, sempre che lunedì e martedì, rispettati i tempi programmati, esso non possa essere esaminato dall'Assemblea come provvedimento a se stante, oppure, come è stato d'altronde chiesto dalla stessa opposizione, nel contesto di altri provvedimenti che valgono, se non altro, a salvaguardare la condizione di reddito dei piccoli proprietari e la continuità dell'attività degli artigiani e piccoli commercianti nei locali in affitto.

Con questo mi pare di aver esaurito l'esame dei punti fondamentali concernenti le ipotesi di emendamento. C'è poi un emendamento che penso affiorerà perchè è stato presentato e difeso con una intelligente analisi da parte di colleghi della Sinistra indipendente: è un lungo emendamento e un vero e proprio programma di manovra economica alternativo a quello di cui abbiamo discusso finora. Non è privo di suggestione, ma ha due inconvenienti: innanzitutto propone una manovra diversa da quella fatta ed è difficile a metà strada cambiare mezzo di locomozione e in secondo luogo, nella misura in cui viene a proporre un blocco biennale di tutte le indicizzazioni, vi è da riflettere sulla validità di una soluzione che invade la sfera dell'autonomia contrattuale non più in modo provvisorio e temporaneo, ma in un arco di tempo che è quasi pari a quello della durata

dei contratti. Se tutta questa materia, come proposta in quella sede, fosse oggetto di interesse tra le parti sociali, credo che la proposta non sarebbe da respingere *a priori*. Comunque, anche questa non è materia di emendamento da analizzare in questa sede.

Onorevoli senatori, a mio avviso, il problema è ora quello di far presto. Già si è aperta la discussione sul dopo decreto. Per fortuna c'è anche un dopo decreto. Nella giornata di ieri si è concluso un seminario sui problemi del mercato del lavoro nel quale è stato messo a fuoco il problema centrale del mercato del lavoro in questa fase probabilmente decennale: ed è il problema della occupazione. Troppe energie sono state collocate su una discussione che ha avuto momenti di evidente sterilità e ripetitività; troppo a lungo, per troppi mesi, la stessa libertà del sindacato è stata condizionata da un conflitto di per sé sterile, ma che purtroppo, in una certa misura, ha dato risultati negativi che saremmo troppo ottimisti a non ritenere irreversibili. Questa drammatizzazione non l'abbiamo voluta noi. A noi interessava e interessa realizzare un programma globale che tra l'altro ha sofferto notevolmente dei ritardi determinati da una discussione protrattasi per quattro mesi su un modesto decreto-legge di quattro articoli.

VECCHI. Da una mancata discussione!

GIUGNI. Questa discussione ha portato alcune modifiche e quindi non mi pare che sia mancata. Ed essa è valsa, se non altro, a porre in evidenza alcuni risultati politici. Un primo risultato a me interessa in modo particolare in quanto sono membro della Commissione dei 41; non è affatto vero che la vicenda del decreto-legge ha surrogato la necessità di una riforma istituzionale, anzi ha dimostrato proprio la necessità della stessa. In primo luogo ha messo in evidenza i visibili difetti di un bicameralismo che comporta una moltiplicazione abnorme delle letture, di un bicameralismo eguale, laddove la soluzione appropriata sarebbe, con tutta probabilità, un bicameralismo ineguale. In secondo luogo ha posto in evidenza anche la necessità di quella delegificazione di cui si

parla da anni, ma verso la cui realizzazione non si è mosso il più piccolo passo. Vi sono alcune delle pur poche norme del decreto-legge, come le tabelle sugli assegni familiari, che non si vede per quale ragione debbano essere approvate periodicamente dal Parlamento; potrebbero essere affidate a meccanismi di tipo regolamentare. In terzo luogo ha riproposto quel problema non nuovo che è dato dai rapporti tra Parlamento, sindacati e Governo, quando il Governo stesso realizza intese sociali con i sindacati su materie che sono, in ultima istanza, di competenza del Parlamento.

Non mi sono mai scandalizzato per il fatto che il Governo avesse assunto impegni di fronte ai sindacati nel senso di proporre in sede parlamentare alcuni disegni di legge o modifiche di normative vigenti. Ritengo però che un maggior coinvolgimento preventivo del Parlamento sarebbe fisiologico alla funzione di indirizzo politico del Parlamento stesso e, ove una vicenda di questo tipo si dovesse replicare, credo che sarebbe saggio l'atteggiamento del Governo che investisse preventivamente della discussione il Parlamento.

Ma quello che è avvenuto è valso forse — lo hanno rilevato molti osservatori — anche a porre in primo piano una capacità di iniziativa del Partito socialista italiano, del che certamente non mi sto a dolere in questa sede, e che non è però il decisionismo. Questo pseudo concetto di una politologia provinciale, ha avuto come referente un atteggiamento che non è altro che capacità di iniziativa e volontà di decisione; un aspetto del tutto normale nella fisiologia delle democrazie parlamentari. Rifiuto di riconoscere in questo decreto-legge il segno di una svolta da un'era politica ad un'altra: siamo nell'ambito della piena continuità costituzionale.

Questa vicenda è valsa anche a dar prova di una compattezza e di un corretto comportamento di tutti i componenti della maggioranza, e forse proprio in un momento di crisi della maggioranza è buona l'occasione per dare una prova di compattezza, come quella che probabilmente la maggioranza si accinge a dare, con la disponibilità di lealtà che

viene offerta dal Partito socialista. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Certo, prima faremo, meglio sarà per tutti. Ci sarà più tempo per pensare al dopo decreto, ci sarà il tempo per affrontare consapevolmente i termini di una programmazione a lungo termine, atta ad aggredire il grave ed aggravato problema dell'occupazione. Ci sarà più tempo per affrontare i temi relativi alla necessaria rinascita della iniziativa sindacale.

E forse, onorevoli senatori, il fatto stesso dell'approvazione, il fatto stesso dell'aver eliminato questo fattore di conflitto nella vita politica potrà creare migliori condizioni per quella verifica politica che è preannunciata per il dopo elezioni. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donat-Cattin. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto non lo analizzerò nei termini tecnici, poichè tale compito è già stato svolto dal relatore con l'appendice ora esposta dal senatore Giugni. Il mio è un esame politico. Il provvedimento è caricato dall'opposizione di due significati in notevole misura contraddittori.

In primo luogo si parla di una sua scarsa incidenza e rilevanza. In quella direzione un aiuto viene dato involontariamente da taluni sostenitori, come il professor Giugni il quale, a forza di spiegare che il decreto non è rilevante per i salari, fa tornare alla mente quella vecchia storiella di Stalin e lo zar Nicola II che si incontrano in paradiso entrambi per le preghiere delle suore di clausura. Dopo aver constatato che in Russia non è cambiato nulla, perchè si perseguono ancora i dissidenti, vivono clandestini e si chiudono ancora i giornali indipendenti, si manda la gente in Siberia o alla Lubianka, lo Zar chiede a Stalin: «Il popolo si consola sempre con la vodka?». «Fiumi di vodka», risponde Stalin. «È sempre a 40 gradi?» chiede ancora Nicola II. «No, replica Stalin, l'abbiamo portata a 43». «E per tre gradi avete fatto quell'iradiddio?». Ebbene, questa volta non ci

sarebbe, secondo Giugni, nemmeno questa secondaria differenza.

ANDRIANI. Sarebbero 4 punti!

DONAT-CATTIN. No, non è un atto di scarsa rilevanza. Vediamo ora la posizione opposta, di chi parla di effetto pesante sui redditi dei lavoratori e comunque di un rilievo politico-sociale che giustificerebbe la mobilitazione di massa disposta dal Partito comunista e l'ostruzionismo parlamentare, che ha avuto il risultato di bloccare, alla scadenza del primo decreto, la volontà del Parlamento compiutamente espressa al Senato e del tutto manifesta alla Camera (come è confermato dal voto sul secondo testo).

L'effetto pesante sui redditi dei lavoratori è contestato non tanto dai calcoli dei tecnici,

quanto dalla stessa rappresentanza di quella che si presume essere la maggioranza del movimento sindacale che ha voluto, non già subito, questo provvedimento. Non vi è stata finora contestazione reale al fatto che i sottoscrittori del protocollo aggiunto, coloro che hanno dato l'assenso politico al decreto che ne è una conseguenza, non rappresentino presumibilmente la maggioranza del movimento sindacale. Se taluno, invece, affermasse che la parte comunista della CGIL sia la maggioranza assoluta, noi riterremmo la valutazione errata: ciò lo dimostra il fatto che la mobilitazione di partito, del PCI, con la manifestazione di Roma, e lo stesso cosiddetto movimento dei consigli di fabbrica non hanno coperto il larghissimo dissenso, assolutamente maggioritario, nelle fabbriche e negli uffici.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue DONAT-CATTIN). Ho ancora in mente poi lo sciopero indetto a Torino il 24 maggio (addirittura con due posizioni del Partito comunista) che non ha raggiunto nemmeno il 10 per cento di partecipazione.

Un effetto però, non pesante, modesto, almeno interstiziale, sui redditi di lavoro dipendente esiste senza dubbio ed esiste, più consistente, un effetto che inciderà sull'andamento futuro dell'indennità di contingenza; se così non fosse, non si capirebbe — come ho spiegato in modo favolistico — a cosa servirebbe il provvedimento, e neppure la sua contestazione, rispetto alla manovra di rientro dall'inflazione.

La chiusura perfetta del disegno proprio dell'accordo, diventato decreto con l'assenso politico delle parti sociali convergenti, dovrebbe dare: inflazione media nel 1984 al 10 per cento e un saldo per il quale le retribuzioni reali finali rimarrebbero invariate. Su questo punto, cioè sul fatto che si realizzi il 10 per cento medio di inflazione e che quindi le retribuzioni rimangano alla fine di per sé, senza ulteriori provvedimenti, invariate, sono state attribuite ripetutamente al relatore

Pagani affermazioni difformi da quelle che egli stesso ha fatto e che richiamo: «È fondata la speranza — ha detto Pagani — che a fine anno potremo essere sotto del 10 per cento». «Certo, forse non riusciremo — ha aggiunto poco dopo — a raggiungere l'obiettivo di un tasso medio annuo per il 1984 pari al 10 per cento». Si esprime cioè la fondata speranza che il 10 per cento (forse anche meno) sia il dato finale dell'anno. Ma si dubita che la media, se leggo bene, possa risultare del 10 per cento. Non avremo, perciò, con notevoli probabilità, una chiusura perfetta dell'operazione (le attese del senatore Chiaromonte, per riferimenti tecnici, sono sull'11,2-11,4 per cento) pur tenendo conto che il protocollo decomputa dall'indicatore del costo della vita l'incidenza delle materie prime importate in dollari.

Ogni futuribile ha margini di incertezza, ma è evidente che le organizzazioni sindacali, che hanno agito e lottato per ottenere questo accordo, hanno voluto correre un rischio per dare prova di un cambiamento di indirizzo e di mentalità — questo è il dato importante — già emerso con l'accordo del

22 gennaio 1983, quello che ebbe una laboriosa digestione, come tutti ricorderanno, da parte del Partito comunista italiano: convocazione dei sindacalisti in sede di direzione, sofferto esame e infine assenso. La CISL, la UIL e la corrente socialista della CGIL, per la parte e i modi che la riguardano, sembrano aver acquisito non soltanto la mentalità necessaria per affrontare la lunga crisi congiunturale avviata nel 1971 e accentuata nelle due fasi successive della guerra commerciale del petrolio, rimasta come residuo in Italia e in pochi altri paesi, mentre sembra avviata — può anche essersi accentuata — nei paesi industriali più significativi la ripresa. Ma soprattutto si stanno appropriando della mentalità necessaria per affrontare la radicale trasformazione dei processi produttivi e delle loro derivazioni nel terziario: la trasformazione che sta investendo, come seconda rivoluzione industriale, tutto il mondo ad economia aperta.

È di ieri l'altro, la conferma da parte del professor Momigliano di una verità, che credo sia ormai generale, anche se talvolta viene coperta da dichiarazioni opposte di carattere opportunistico: tanto più viene accelerata la trasformazione tecnologica e in funzione di essa migliorano i costi di produzione, tanto meno vi sarà disponibilità di lavoro. Questa è la contraddizione, il problema, la crisi che abbiamo di fronte. È ciò che fa dire al Governatore della Banca d'Italia che per il 1990 sono previsti per il nostro paese 4 milioni di unità di disoccupati e, in particolare, che, di questi, un milione di nuovi inoccupati nel prossimo decennio sarà localizzato nell'area meridionale del paese.

Il centro di tutti i problemi è l'occupazione, che, nell'assenza, nell'indifferenza o nella debolezza delle politiche economiche, apre una ferita enorme e prolungata. L'accento, quindi, non può essere tenuto sui salari, se non strumentalmente rispetto a questo primo problema.

Nelle fasi iniziali di un cambiamento di tal fatta può essere più facile eccitare gli esclusivi interessi degli occupati, in diminuzione rimarchevole, e sollecitare nello stesso tempo, contraddittoriamente (anche se non si vede) la protesta dei disoccupati e degli ino-

cupati. Noi vogliamo sperare che ciò non sia nelle intenzioni di nessuno, anche se i fatti sembrano andare in senso contrario a quelle intenzioni, seppur ci sono. Intenzioni del genere di solito non lastricano buone strade, ma quelle che il proverbio chiama le vie dell'inferno.

Il decreto, dunque, con un valore economico diretto che esiste, anche se in cifre di proporzioni non rilevanti, vale soprattutto come conferma dell'inversione di tendenza in direzione del raffreddamento dell'indicizzazione, in aggiunta al primo atto (quello del gennaio 1983): ma vale soprattutto come nuovo approccio del sindacato alle condizioni produttive in rapida e radicale trasformazione.

Se questo cambiamento del sindacato non avesse cominciato a manifestarsi almeno in una sua parte (ed è bene che sia una sua parte rilevante), la caduta di rappresentatività del sindacato, che era in atto (e quindi il suo reale potere sullo stesso terreno sindacale), sarebbe aumentata di velocità e la diminuzione di potere sarebbe divenuta più consistente, anziché essere bloccata, come sta avvenendo, con una possibilità di ripresa, che sta tutta nella credibilità. Oppure si sarebbe aperto uno spazio maggiore — come può sempre succedere — ai già dirompenti corporativismi di gruppi, gruppetti, ceti, sottocategorie, sottoclassi, senza riuscire ad incanalarli mediante una funzione politica unificante ed equilibrata con l'interesse generale.

La grande conquista democratica, che si è venuta costituendo con l'espansione economica di venti anni (dal 1948 al 1968) e che si è manifestata nel quadro politico del centro-sinistra, è l'entrata decisa nello Stato delle classi del lavoro subordinato. Quando le classi del lavoro nell'ordinamento delle libere democrazie accedono realmente al potere dello Stato vi permangono e non ne vengono di nuovo espulse se non esclusivizzano al loro interesse il potere che esercitano, ma se acquisiscono come fine l'interesse generale della comunità, quello che noi cattolici chiamiamo il bene comune.

I processi di conversione a nuove condizioni e quelli di adeguamento ad esse non sono

mai processi lineari; quindi non vi è da stupirsi se, nel momento del cambiamento, della necessità di adeguarsi alla rilevanza che acquista un problema diverso da quello della ripartizione dei redditi, cioè l'occupazione, vi è taluno che si attarda e rimane su posizioni di retroguardia, mentre altri svolgono funzioni di avanguardia.

Devo ricordare che anche in altri tempi la componente sindacale di ispirazione cristiana ebbe funzioni di avanguardia, se non proprio di egemonia culturale: quando avanzò dapprima decisamente contro l'inflazione dirompente; e poi, come CISL, verso la contrattazione articolata, nella fase della crescita, quando la questione maggiore diveniva la ripartizione di un reddito creato in proporzioni diverse dalle aziende e dai settori, in condizioni diverse gli uni dagli altri. Oggi non ha significato chiedere la ripetizione della linea di allora, perchè quella linea potrà avere valore soltanto se entreremo di nuovo in una fase di sviluppo.

Oggi emerge con tutta evidenza, in fase di crisi occupazionale, la necessità di avere una misura non secondaria di centralizzazione della contrattazione: come in tempo di forte sviluppo del reddito, per il differenziato progresso, si doveva accelerare l'articolazione. L'importante è che la fase di più accentuata centralizzazione avvenga con la piena autonomia del sindacato e avvenga come elemento non unico di una politica, che vuole essere di controllo delle voci significative dei redditi, ma che lo diventa soltanto se non si limita ad essere di contenimento dei salari. Elementi di un controllo più ampio di quello salariale sono contenuti nel protocollo d'intesa, ancorchè esso appaia un ammasso non coordinato di provvedimenti, alcuni di apparenza, altri che rischiano di diventare di spreco, corrispondendo più ad una confusa logica enciclopedica, che è il risultato dell'incontro tra rivendicazioni in parte improvvisate e in parte settoriali e la mentalità del ministro del lavoro *pro tempore*, il ministro De Michelis (qui sostituito dal Ministro della pubblica istruzione, lieta di aggiornarsi su questi argomenti), il quale ministro del lavoro non ama molto il Senato: e questo non perchè vi siano già riforme istituzionali in atto che

riducono le funzioni della seconda Camera. Per la verità, senatore Giugni, lei non l'ha mai visto alla Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento.

GIUGNI. Ma ci sono io.

DONAT-CATTIN. Ho capito: lui sostituisce gli altri ministri in altre funzioni di governo nella sua goliardica esuberanza e lei, senatore Giugni, sostituisce lui. Però questa funzione non è corretta, non può essere accettata.

Dicevo che corrisponde alla mentalità del ministro De Michelis, che è portato a trattare di tutto il mondo, compresi i suoi dintorni.

Di quel protocollo noi rileviamo però le parti valide, più comprensibili e logiche: in ordine alla perequazione dei redditi, al blocco dell'equo canone dopo il forte slittamento dell'agosto 1983, alla perequazione fiscale, salvo precisarne gli strumenti e i contenuti, il che non è poco; agli investimenti produttivi, chiedendo anche in questo caso tempi, quantificazioni, indicazioni più precise. Noi esigiamo, cioè, prima di tutto da noi stessi, la puntuale applicazione di una politica che avrebbe davvero un rilievo secondario e iniquo — come più volte mi è accaduto di dire e di discutere con molti altri — se ridotta al freno salariale: neppure al freno del costo del lavoro. Poichè il contenimento del costo del lavoro dipende da molti altri fattori: tra l'altro, l'utilizzazione degli impianti, che con la stretta monetaria diventa limitata; il rispetto della professionalità e del merito, che hanno bisogno di più profonde revisioni della struttura salariale; e una politica degli investimenti, che veda impegnata organicamente la domanda pubblica verso investimenti reali, non verso coperture di passività pregresse, che occorre sistemare al più presto, chiamandole con il loro nome, che non si addice al FIO.

Qui siamo al punto della lettura dell'ultima relazione del governatore Ciampi. È impossibile trovare nella relazione una critica a questo decreto-legge sui salari ed è quindi difficile accettare la lettura che taluni ne hanno fatto, dicendo che essa sconfessa il decreto-legge per puntare il dito in un'altra

direzione. Essa accetta il decreto-legge come altri atti prima compiuti in direzione del freno della dinamica salariale al di là della normalità, cioè al di là di quella dinamica salariale che si ha in altri paesi che fanno concorrenza al nostro sullo stesso mercato internazionale.

Sarà, in ogni caso, possibile sostenere che questo decreto-legge non fa crescere l'inflazione, mentre talune argomentazioni sono vicine a una tale assurda tesi.

Il Governatore ammette — come noi diciamo — che gli effetti del decreto non sono dirompenti nella direzione dei costi dei salari, cosa che non è consigliabile se non si vogliono avere effetti devastanti in termini di occupazione; ma pone l'accento — ed è giusto — su un altro fattore di inflazione: il passivo della spesa pubblica. Noi non ne parliamo da oggi, di fronte ai guasti profondi di deresponsabilizzazione e di assenza di controlli: guasti provocati soprattutto dalla legislazione del tempo della solidarietà nazionale, della metà degli anni '70 e degli ultimi anni di quel decennio negli enti locali, nel sistema sanitario, nella previdenza.

Per riparare il danno, non intendiamo assolutamente privatizzare, ma socializzare, sì, restituendo responsabilità, magari elettiva, alle grandi categorie; e riteniamo che il ribaltamento di quella illuministica centralizzazione della finanza locale, voluta con la riforma Visentini, sia un atto reale di autonomia, di responsabilizzazione (che è libertà) e anche di economia.

E si potranno, ad esempio, mantenere e ripristinare le prestazioni sanitarie, se, con la contrattazione e il controllo di chi spende del proprio, si ridurranno sprechi e pretese assurde; ciò significa riportare le parti sociali a contrattare, datore di lavoro-lavoratore, nello stesso istante il salario diretto, quello differito (pensioni) e quello sociale.

Finchè non si ritornerà ad avere come meccanismo equilibratore delle entrate e delle uscite quello della contrattazione responsabilizzata, gli sprechi, gli abusi, i furti su tutta questa materia saranno sempre suscettibili di diventare maggiori.

Per la natura di una spesa in espansione incontrollata e dirompente per i capitoli che

ho appena indicato, non trattenuta da tetti che tutte le volte vengono rotti con risanamenti talvolta sotto banco e talvolta sopra il banco (particolarmente a vantaggio delle amministrazioni di sinistra: anche quest'anno abbiamo dovuto provvedere per Napoli e dintorni), non avremo mai un riequilibrio del bilancio pubblico: ed è su questo terreno strutturale che il riformismo deve misurarsi fuori dello statalismo e fuori della privatizzazione. Su questo terreno si devono costruire strategie di medio periodo, nell'aperto confronto con le opposizioni, essendo noi disponibili ad ogni apporto utile che dalla loro capacità creativa e di pensiero possa intervenire.

Lasciare le cose come stanno, fare qualche aggiustamento per colmare gli squilibri tra utenti e nulla più, senza magari avere la copertura, vorrebbe dire lasciare andare in rovina il bilancio o, in sua vece, come è logico, lo Stato sociale.

In modo analogo si deve intervenire sul terreno dei tributi. Personalmente sento il bisogno di approfondire le dichiarazioni del ministro Visentini, che hanno concluso una recentissima discussione (affrettata perchè obiettivamente colloca in un momento di disturbo).

Non dimentico le indicazioni che sono venute qui dal senatore Napoleoni. Il senatore Napoleoni ha fatto un intervento peculiare, che in parte mi sento di condividere, ma traendone conclusioni opposte. Non vedo infatti proposte nè sue, nè di altri, se non di indicazione generale, ma non articolate e formalmente presentate al Parlamento, in ordine alla serie non indifferente di modificazioni al sistema fiscale, alle quali col senatore Cavazzuti ha accennato come a strumenti che possono essere il cardine della perequazione dei redditi.

Immaginare, però, che in un paese democratico, il Parlamento — che è fatto di idee e di interessi plurimi, di divari e di contrasti, per fortuna — attui qualcosa di simile prima di un paio di anni vuol dire posare su una logica formale aristotelica, ma che riguarda l'irrealtà. La crisi e lo sviluppo non possono attendere ancora un paio di anni senza che si

aggravi in modo irrimediabile la situazione del paese.

Occorre poi non dimenticare che il decreto non è intervenuto a freddo, ma dopo che a metà dell'82 fu ottenuto *in extremis* un rinvio della disdetta dell'accordo sulla contingenza mediante l'azione del Governo sulla Confindustria, e che nel febbraio del 1984 stavano per scattare gli effetti della disdetta, preannunciata nel 1983.

La scala mobile e la contingenza nacquero in anni lontani e per l'iniziativa congiunta di Rapelli e di Santi, opera tecnica non del professor Giugni, ma del professor Golzio: tutte persone appartenenti alla vecchia corrente sindacale cristiana.

L'indennità originaria, fino al 1975, dava una copertura del 50 per cento, perchè si ammetteva che dovesse essere riservata una larga fascia, sopra o sotto il 100 per cento a seconda della congiuntura, alla contrattazione nazionale e alla contrattazione aziendale, che interveniva allora, negli ultimi anni '40, con i primi premi di produzione alla FIAT. Devono essere tenute presenti le responsabilità della Confindustria, anche perchè me le ha ricordate recentemente l'avvocato, l'unico in Italia, Gianni Agnelli, quando diceva in un dibattito televisivo che il più grande errore da lui commesso in tutta la sua vita è stato quello di ritirare nel 1969 i provvedimenti di licenziamento disciplinare, che erano stati adottati dalla FIAT nel corso della vertenza per il contratto nazionale dei metalmeccanici, alla conclusione dell'autunno caldo.

Mi rammarico che nessuno dei partecipanti a quel dibattito abbia replicato. Perchè devo invece riconoscere che allora l'avvocato Agnelli ebbe chiaro senso di responsabilità e non ebbe bisogno — lo ricorda anche Giugni — di alcuna insistenza, non tanto e non soltanto perchè è tradizione che alla fine di vertenze complesse vi sia una sorta di amnistia per fatti provocati da piccoli scontri che anche nella battaglia democratica insorgono, ma soprattutto perchè il ritiro di quei licenziamenti avvenne dopo che era stato firmato, l'8 dicembre 1969, il contratto per la industria pubblica e dopo la strage di piazza Fontana, del 12 dicembre. Se l'avvocato Agnelli non avesse in quel momento ritirato i

licenziamenti disciplinari connessi con la vertenza impedendone la conclusione, allora, sì, saremmo stati di fronte ad un comportamento irresponsabile.

Forse il più grave errore Giovanni Agnelli lo ha commesso quando, nel gennaio 1975, lieto e soddisfatto, firmò un altro accordo, senza che il Governo intervenisse a causa del veto di La Malfa. Allora io non ero più ministro del lavoro, eppure La Malfa non volle interventi temendo danni, sicuro che la Confindustria avrebbe chiuso al meglio. Quell'accordo, invece, unificava il punto di contingenza, appiattendo quadri e non quadri, e portava la copertura dei salari al 100 per cento e per talune fasce anche ad una misura maggiore: grave atto di irresponsabilità della dirigenza della Confindustria, inspiegabile ancora oggi. Come ministro dell'industria dell'epoca feci presente all'onorevole Ugo La Malfa, che stimavo moltissimo, le gravi conseguenze di quel che era accaduto ed egli si rese conto che era stato compiuto un grave errore.

A parte la questione della contingenza, i problemi di cui prima ho parlato vanno al di là del decreto e dello stesso protocollo aggiuntivo. Il senatore Napoleoni dice: o approviamo tutto o non approviamo nulla; o diamo il via ad una complessa ed organica politica industriale, economica e sociale oppure non ne facciamo nulla. Questa strada porta all'immobilismo. La parte del sindacato, secondo me più intelligente e logica, che ha voluto il decreto — parlo ancora una volta di decreto voluto perchè così è stato — ha giocato una partita difficile impegnandosi per il certo nell'attesa di cose future e quindi di per sé incerte. Secondo me ha fatto bene, perchè non esistono molte altre possibilità nell'equilibrio politico e sociale presente, che, attraverso una politica riformistica, va modificato. Normalizzazione dei salari alla dinamica internazionale, riduzione del disavanzo pubblico, ripresa dell'accumulazione e degli investimenti, sono tre capitoli insopprimibili per uscire dall'inflazione e dal ristagno, un'uscita che non può che essere simultanea (altrimenti il gatto si morde la coda) e diretta fin dall'inizio al punto centrale, che è l'occupazione.

Ci rendiamo perfettamente conto che la politica monetaria è e continuerà ad essere riduttiva finché non si rende disponibile denaro per l'economia in misura maggiore di quello che non permetta la necessità, che lo Stato ha, di ridurre il suo disavanzo ricorrendo al mercato interno per ridurre il ricorso al torchio.

Occorre che questa riduzione avvenga gradualmente per non provocare a sua volta effetti dilaceranti, con quel 2 per cento del prodotto interno lordo annuo che non è per la prima volta nella relazione 1984 del Governatore, ma è già nella relazione di bilancio e quindi nelle intenzioni del Governo.

Occorre, allora ed intanto, non ritardare alcun provvedimento di riduzione del disavanzo, né quello per la tesoreria, né quello per il condono edilizio, né altri: altrimenti, ci si contraddice apertamente. Occorre affrontare con coraggio le passività delle partecipazioni statali, consolidandole, per restituire ad esse funzione propulsiva dalla parte dell'offerta, in specie nei sistemi produttivi nuovi nei quali il solo privato o fallisce o viene fatalmente integrato nelle multinazionali o non è in grado di attendere un reddito differito.

Ci rendiamo conto, d'altra parte, che gli altri impegni sui redditi assunti nel protocollo e, quelli più visibili, nel decreto vanno attuati, a tempo debito. Siete d'accordo sul decreto parallelo? Ritengo che potrà essere varato subito dopo questo decreto. Il rappresentante della CISL, Marini, consultato dai presidenti delle Commissioni bilancio e lavoro, secondo quello che risulta dal resoconto, ha precisato per la CISL che chiede l'approvazione immediata del decreto così com'è, ritiene opportuno il decreto parallelo, ma «non necessariamente contestuale» (quelle che ho riferito sono le esatte parole registrate).

Per quel che riguarda il quarto punto scattato (non potendo dirlo alla persona, lo dico allo spirito del Ministro del lavoro) crediamo che debba essere recuperato anche se il Ministro ritiene il contrario. Lo dimostreremo con i fatti presentando un apposito strumento legislativo. Non siamo affatto d'accordo

con lui che questo problema non esiste e aggiungiamo che quel quarto punto dovrà essere recuperato in termini di assegni familiari con decorrenza maggio 1984.

Lo stesso discorso riguarda l'equo canone dove, come già sottolineavano il senatore Giugni, anche il senatore Libertini, nell'intervenire, ha parlato di aspetti di qualche complessità che non possono essere affrontati con la velocità necessaria, per non giungere alla scadenza del decreto senza aver fatto approvare né l'equo canone, né la parte relativa ai salari: con soddisfazione di chi anche in quest'Aula mangia pane e volpe.

Sono quindi problemi sui quali siamo fermamente impegnati per la soluzione convenuta. E così anche per il conguaglio, in caso di non allineamento dell'inflazione 1984 al 10 per cento, scontato l'eventuale maggior costo in dollari delle materie prime importate. Direi che non è necessario incoraggiare alcuno all'inflazione, anticipando il momento delle verifiche: è meglio per questa parte lasciare andare avanti l'anno, facendo meditare a tutti che la cosa più opportuna è comportarsi in modo da rispettare il limite del 10 per cento.

Del recupero dei tre punti credo che non si possa parlare: voi potete avere un pensiero diverso, ma questa è la sostanza della decisione e del decreto. Voi la giudicate iniqua, ma la giudicate non tanto contro di noi, quanto contro le rappresentanze sindacali così larghe che la ritengono invece necessaria. L'ottimo, infatti, è nemico del bene ed avere alti salari e piena occupazione è una contraddizione ormai insanabile: è quindi un passo che la rappresentanza dei lavoratori occupati fa nella direzione dei lavoratori disoccupati.

Voi tutti sapete, però, che i problemi non sono quelli del decreto, i problemi sono politici. Questa è la realtà della situazione che si è creata, non dico di questa lunga e noiosa discussione. Il Partito comunista ha fatto del decreto un luogo di scontro dal primo giorno. Mentre in altro periodo decise, alla fine e con una certa sofferenza, di evitare lo scontro con il Governo Fanfani, al momento dell'accordo Scotti ha spinto a fondo contro il Governo Craxi-Forlani.

PAPALIA. La differenza è evidente: allora non c'era stata la rottura del sindacato, adesso c'è.

DONAT-CATTIN. No, allora siete stati incerti se fare o non fare la rottura e poi avete deciso di non far operare la rottura da parte del vostro sindacato. Questa volta non c'è mai stato dubbio e ci siete andati dentro senza esitazioni. Perché? Perché per voi il Governo guidato da un democristiano o da qualsiasi altro è una cosa — e lo dico io democristiano — mentre il Governo guidato da un socialista è una cosa differente. Posso dirle queste cose?

DELLA BRIOTTA. Non è una grande novità.

DONAT-CATTIN. Sì, ma il mio ragionamento si compone di due parti. È stato scritto da noi, fin dal mese di settembre del 1983: «di fronte ad un Governo di tendenza riformista, come necessariamente è un Governo a guida socialista e a partecipazione determinante democratico-cristiana, il Partito comunista non ha molte alternative: o asseconda tale iniziativa, ma allora è destinato a subire profondi contraccolpi e rivolgimenti interni maggiori di quelli che ebbe al tempo della solidarietà nazionale, oppure si oppone con crescente durezza, ma allora sarà costretto a spezzare i legami di solidarietà con il Partito socialista, man mano, a livello sindacale, a livello municipale e a livello cooperativistico».

Non si tratta di una scelta che noi abbiamo compiuto, nè di un consiglio che abbiamo dato: è una previsione che abbiamo fatto sulla base di una seria analisi politica.

PAPALIA. Soltanto che nell'analisi manca un punto importante: che si trattava di un Governo riformista di nome e non di fatto.

DONAT-CATTIN. Io parlo di Governi a «tendenze». Voi infatti non combattete sui contenuti perchè questi sono riformisti: combattete, come al solito, sugli schieramenti e sui nomi, perchè la vostra lotta contro il Partito socialista è una lotta di potere, di egemonia della sinistra e non di contenuti.

PAPALIA. Senti chi parla. (*ilarità dall'estrema sinistra*).

DONAT-CATTIN. E voi agite logicamente, dal vostro punto di vista, per ottenere da quello scontro un risultato utile: scardinare il Governo, dividere la Democrazia cristiana dal Partito socialista. Questo è il fine ripetutamente dichiarato della vostra battaglia: il primo obiettivo è la distruzione del Governo.

Esistono senza dubbio tensioni all'interno della maggioranza. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PAPALIA. Lo abbiamo scritto.

DONAT-CATTIN. Lo so, lo avete scritto ed io lo registro puramente e semplicemente. Il vostro fine è dunque quello prima indicato.

MARCHIO. Per la verità, a dividere i socialisti ci pensa anche l'onorevole Formica.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, evitiamo il colloquio. Prosegua, senatore Donat-Cattin.

DONAT-CATTIN. Sì, signor Presidente, ma io non patisco queste difficoltà, neppure se provengono da questa specie di contraddittore di tutti nel Senato, che è il senatore Marchio.

MARCHIO. Siete in contraddizione fra di voi.

DONAT-CATTIN. Lei, senatore Marchio, riesce sempre a mettere d'accordo gli altri, dando addosso a tutti: non se ne rende conto, ma svolge questa funzione.

Esistono dunque, senza dubbio, tensioni all'interno della maggioranza, che la vigilia elettorale accentua come avviene in tutti i paesi a democrazia liberale. Sono stati compiuti errori ed altri se ne compiranno, poiché è impossibile trovare il luogo nel quale non se ne compiano. Occorre, in ogni e qualsiasi Presidenza del Consiglio, la consapevolezza di una funzione di rappresentanza generale della maggioranza, così come in ogni ministro. Ma la Democrazia cristiana, pur nelle

tensioni e nei contrasti, che non vengono tenuti sotto chiave o sotto qualcosa di peggio, come accade fuori dei sistemi a democrazia liberale, rimane convinta, per il medio periodo, della validità e dell'avvenire di questa alleanza e ne rimane convinta nella sua maggioranza di partito e nella sua stragrande maggioranza di elettorato, in misura addirittura maggiore della convinzione con la quale voi la osteggiate e cercate perciò di evidenziare dialettiche, contrasti interni, vicende personali, spargete sale sulle ferite e incoraggiate le liti, se volete chiamarle così.

Al senatore Chiaromonte devo dire che è difficile vedere il Partito comunista sotto le spoglie dell'agnello, come partito disponibile al dibattito, che ha fatto tutto il possibile per discutere, quando è partito nel modo in cui è partito in questa vicenda. Il Partito comunista ha ingaggiato una battaglia sproporzionata, quasi mortale sul terreno di questo decreto; un decreto modesto, ma significativo, sul quale era possibile un adeguamento e, da parte vostra, l'indicazione che nel Partito comunista sta prevalendo la coscienza delle nuove condizioni e prospettive della produzione e dei rapporti industriali nel mondo occidentale, una presa di coscienza — mi si consenta — di marca socialista-democratica che avrebbe avuto larghe possibilità di sviluppo, se fosse intervenuta, anche sul terreno politico.

È avvenuto il contrario e in forme rigide che hanno fatto nascere in noi la diffidenza, che francamente riconosco, verso ogni proferta di correggere, completare o aggiungere, anche se voi poi date atto che taluna correzione (non secondaria negli effetti sindacali, non negli effetti economici) sia stata compiuta nel passaggio al secondo testo. La differenza della semestralizzazione non riguarda il fatto economico, che rimane, come prima, nel taglio di tre punti qualsiasi cosa accada, ma riguarda la saldatura con il 1985: per la quale amerei che gli accordi intervenissero, sia pure con una parte di contrattazione centralizzata, a livello sindacale, senza la necessità di un intervento, che dirima la questione di chi sia maggioritario in campo sindacale, da parte del Governo. Se poi anche in campo sindacale finalmente si useran-

no gli strumenti normali della democrazia con elezioni dirette e segrete per capire dove siano le maggioranze, sarà tanto meglio.

Ma oggi come oggi, di fronte a queste intenzioni di guerra a fondo del Partito comunista, la diffidenza è un dovere, perchè ora modificare vorrebbe dire rischiare di mandare ancora una volta a monte la volontà della maggioranza e cioè violare la fondamentale regola del funzionamento delle istituzioni democratiche.

TORRI. Voi le nostre proposte le avete respinte con il primo decreto!

DONAT-CATTIN. Il primo decreto ha visto andare felicemente per voi in porto il vostro ostruzionismo, per cui non è stato fatto passare. Per il secondo ci siamo messi nelle condizioni di farlo possibilmente giungere in porto.

TORRI. Persino quello che avete modificato lo avete respinto!

DONAT-CATTIN. Per quanto riguarda il secondo — dicevo — non siamo con l'anello al naso mentre ci si vuole portare a farlo decadere un'altra volta. Potrebbe anche darsi che capiti: ma, per quanto riguarda la nostra volontà, ci applichiamo nella direzione opposta.

Ho già detto da cosa nascono le diffidenze, cioè dal significato politico di rottura che voi comunisti avete dato a questo atto. Da questo punto nasce l'esigenza che la maggioranza punti a superare momenti anche difficili, perchè essa, col suo Governo, continui a svolgere un mandato essenziale per lo sviluppo democratico del paese, nel quale la sinistra non può essere un gruppo che spiazza gli italiani rispetto allo sviluppo, rimanendo su posizioni ritardate nel confronto con i vertiginosi cambiamenti, ma sia quel riformismo di radice socialista e cristiano-sociale che opera per una evoluzione rapida in quella direzione, lottando contro le forti tentazioni liberiste di un padronato sollecitato a rendere pesante la sua azione nel momento di debolezza occupazionale e di relativa crisi del sindacato.

L'unità sindacale nacque con un episodio oscuro alle sue spalle che io dedico all'attenzione dell'onorevole Formica: l'esecuzione di Bruno Buozzi accompagnata da una violenta invettiva contro di lui, riformista, di Palmiro Togliatti e dalla sostituzione con il fusionista Lizzadri che rese i comunisti padroni della CGIL. L'unità dei sindacati nella Federazione, in fase successiva...

TORRI. Questa è un'infamia!

DONAT-CATTIN. Non è un'infamia: fu infame l'attacco di Togliatti.

BOLLINI. È un farabutto! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di lasciar svolgere regolarmente l'intervento.

BOLLINI. È un mascalzone!

DONAT-CATTIN. Io ricordo un fatto storico nei suoi particolari e nient'altro.

BOLLINI. Questa non è la storia.

DONAT-CATTIN. È un fatto che non vi piace, ma è così. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Questo è un fatto di storia!

DELLA BRIOTTA. Il fatto di Bruno Buozzi è scomparso dalla storiografia! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

DONAT-CATTIN. Ma lo conoscete il modo in cui fu fucilato Buozzi, scambiato con un'altra persona e l'attacco che gli fece Togliatti? Le conoscete queste cose? E la sostituzione con Lizzadri?

Io non ho citato altro che questo. Ho aggiunto la dedica a Formica per le sue ricerche.

ALICI. Questi sono necrologi, non politica, nè storia.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, la prego di fare in modo che io possa continuare a far uso in questo libero Parlamento del diritto di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Donat-Cattin, non si preoccupi delle interruzioni. La invito a proseguire il suo intervento.

DONAT-CATTIN. L'unità dei sindacati nella federazione, trent'anni dopo l'unità, ventisei dopo la scissione, era venuta trasformandosi in un lento carrozzone a guida comunista con le ruote di scorta della UIL e della CISL. Gli errori si scontano, e chi è intelligente li riconosce e cambia, come sta avvenendo. L'unità del sindacato la si potrà ricostituire nella linea della libertà e della creatività di organizzazioni autonome, che riescano ad unirsi nell'azione per fare in modo che le forze del lavoro rimangano o divengano protagoniste della vita dello Stato democratico: uno Stato nel quale la maggioranza deve poter decidere.

Quelle sul decisionismo, esaltato nel momento della elezione del segretario della Democrazia cristiana nel 1982, e poi denigrato, sono polemiche senza costrutto. Il consenso si misura col voto e in qualsiasi condizione di consenso e di voto la funzione della Democrazia cristiana, gelosa dei suoi principi e rappresentativa dei suoi elettori, sarà sempre essenzialmente quella della garanzia democratica, della capacità di equilibrare le forze di Governo e dovrà essere di più chiara e decisa iniziativa per svolgere, appunto, la funzione centrale, respingendo incitamenti e provocazioni a crisi oscure dei Governi e dei sistemi.

Questo è il rispetto delle regole del gioco, che consiste nel discutere ma per decidere, questa è la grande dignità, al di là di ogni errore particolare, della Democrazia cristiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, io credo che mi si permetterà di dire, che più si va avanti in questo dibattito, più forte diventa l'impressione, avvalorata anche dalle letture dei giornali di questa mattina, dalle notizie che ci vengono dalla radio e dalla televisione, che è per molti versi un dibattito

davvero paradossale (lo ha confermato anche l'intervento che abbiamo appena ascoltato del senatore Donat-Cattin) quello che in questi giorni si viene svolgendo qui nell'Aula del Senato per cercare di convertire in legge il decreto del Governo che ha tagliato quattro punti dall'indennità di contingenza dei lavoratori dipendenti. Lo aspetto paradossale del dibattito che io voglio sottolineare sta in questo: se qualche osservatore volesse valutare la situazione politica italiana, basandosi solamente sulla discussione che si sta svolgendo in quest'Aula, più precisamente sugli interventi che vengono svolti dagli oratori della maggioranza, potrebbe arrivare alla conclusione che non ci sono ombre sull'orizzonte di questo Governo, che esso gode di ottima salute, può disporre di una maggioranza compatta, solidale, coesa, che opera in piena solidarietà di intenti contro quella che il senatore Donat-Cattin ha definito la guerra a fondo condotta dal Partito comunista, e opera con solidarietà di intenti intorno all'obiettivo di portare a conclusione, col varo del decreto, una manovra di politica economica che sarebbe momento fondamentale di un programma di lungo periodo.

Sappiamo invece tutti, e lo sapete ancora meglio di noi, voi senatori della Democrazia cristiana o voi senatori del Partito socialista, che le cose stanno esattamente all'opposto. Basta uscire da quest'Aula, parlare con i giornalisti, ascoltare la televisione o anche solo aprire un giornale qui, sui banchi del Senato, per vedere subito che questa coalizione del Governo non è stata scardinata artificiosamente dall'esterno, come sembra dire ora il senatore Donat-Cattin, ma si sta sfasciando dal suo interno. È praticamente una coalizione già in crisi, tanto che non resta azzardato prevedere che questo dibattito possa essere l'ultimo atto politicamente significativo del pentapartito guidato dall'onorevole Craxi.

Ma l'aspetto più paradossale di questo dibattito è che la discussione sul decreto, nella quale la maggioranza si presenta anche ora formalmente unita (unita solo nel colpire i lavoratori, come è stato osservato), in realtà non è affatto estranea al logoramento che si è prodotto all'interno della coalizione e alla crisi che praticamente è in atto. È nel corso

di questi quattro mesi di dibattito (e non perchè abbiamo fatto del decreto un luogo di scontro pregiudizialmente e preconconcettualmente, ma a causa dell'ostinazione del Governo e soprattutto della Presidenza del Consiglio nel rifiutare un confronto aperto e costruttivo con l'opposizione) che la maggioranza si è logorata e a poco a poco si è frantumata e divisa e oggi ci appare come una maggioranza lacerata, nella quale sono in corso polemiche che diventano più aspre di giorno in giorno.

Sono polemiche che ormai investono quasi tutti i problemi di maggior rilievo: dai contrasti (e so di usare un eufemismo) che sono aperti sulla vicenda della P2 al tema dei rapporti tra Parlamento e Governo, dalle discussioni sul modo di concepire il ruolo del Presidente del Consiglio al peso che i diversi partiti debbono avere all'interno della coalizione governativa. È stato del resto lo stesso Presidente del Consiglio, probabilmente per giocare d'anticipo, ad annunciare una verifica dello stato della coalizione per i giorni immediatamente successivi al voto del 17 giugno. Ma subito esponenti di altri partiti, e prima fra tutti la segreteria democristiana, hanno detto che la verifica non poteva non considerare anche il problema di chi occupava la posizione di comando a Palazzo Chigi.

Allora da parte socialista si è risposto che aprire una crisi in queste condizioni può significare andare verso lo sbocco delle elezioni anticipate. Il segretario della Democrazia cristiana ha dichiarato che con il suo comportamento il Presidente del Consiglio si pone ai limiti delle regole del gioco democratico. Naturalmente, come sempre accade quando le polemiche raggiungono certi toni, c'è il momento della rissa e c'è il momento della farsa.

In molti sono giunti alla farsa. C'è giunto il presidente Craxi con l'ormai storico discorso di Verona sull'eviscerazione dei volatili da cortile; c'è giunto l'onorevole De Mita, quando ha affermato (come leggo sul «Corriere della sera» di questa mattina) che la prossima verifica tra i partiti di Governo dovrà dare regolarità ai rapporti tra gli alleati, anche per le modalità di attribuzione della Presidenza del Consiglio. Questa alternanza codificata dovrebbe mettere fine alle contese

e alle risse; se non capisco male, è una sorta di proposta di edizione di un secondo manuale Cencelli, questa volta per stabilire per quanti anni, per quanti mesi, per quanti giorni spetti all'uno o all'altro partito della coalizione di dirigere il Governo, di occupare la posizione della Presidenza del Consiglio. Non so, onorevoli colleghi, se certi uomini politici che conducono le polemiche con questo stile o fanno queste affermazioni si rendono ben conto di quali sono i riflessi delle loro prese di posizione, se capiscano che vi è una pubblica opinione che guarda allibita a vicende come quelle che si vengono sviluppando attorno alle indagini della Commissione di inchiesta sulla P2, che guarda allibita alla rissa che va crescendo giorno dopo giorno all'interno della maggioranza.

Noi comunisti vediamo in questi fatti il segno del fallimento di una politica. Ma voglio sottolineare, onorevoli colleghi, che noi diciamo questo senza alcun compiacimento, anzi con un vivo senso di allarme e di preoccupazione, perchè ciò che si sta verificando è segno di un grave logoramento della vita democratica; sono fatti che approfondiscono il fossato tra i cittadini e le istituzioni, per di più in un quadro reso torbido dal continuo riemergere di manovre, di trame, che stanno a dimostrare che vi sono forze potenti, variamente intrecciate con il mondo politico, con gli apparati dello Stato, che continuano ad operare contro le istituzioni democratiche e che parlano, non da oggi, esplicitamente di seconda Repubblica.

A cosa è dovuta, onorevoli colleghi, questa situazione alla quale è stato condotto il paese? Credo che si debba dire che questo è il punto di arrivo di una politica di cui il decreto-legge, soprattutto nel suo testo iniziale, ma anche per tanti aspetti nel testo che è oggi al nostro esame, è stato uno dei punti più qualificanti e significativi.

Siamo oggi, di fatto, alla resa dei conti delle scelte che furono compiute dopo le lezioni dello scorso anno, che aprivano diverse possibilità: indicavano, con l'arretramento subito dal partito della Democrazia cristiana, che aveva avuto le massime responsabilità di Governo nel nostro paese per tanti decenni, l'esigenza di percorrere strade nuo-

ve, di avviare una svolta nella direzione dell'economia e della società. Noi comunisti sottolineammo le possibilità che allora si aprivano; sottolineammo che, in conseguenza di quel voto, certo non vi era l'alternativa pronta dietro l'angolo, ma vi erano le condizioni per cominciare a costruirla, per cercare di percorrere nuovi cammini nello sviluppo della democrazia italiana.

Non è affatto vero che di fronte alla designazione di un Presidente, che era anche segretario del Partito socialista, abbiamo avuto un atteggiamento pregiudiziale, ed è una favola quella che ha inventato il senatore Donat-Cattin; non so se egli si sia reso conto di aver offeso profondamente la memoria di Bruno Buozzi, assassinato dai nazisti, con le parole che ha pronunciato in quest'Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

È una favola — ripeto — quella inventata dal senatore Donat-Cattin, secondo cui il nostro proposito sarebbe stato quello di rendere impossibile fin dall'inizio l'attività, la vita, l'esistenza di una presidenza socialista nel Governo del nostro paese. Non vi è stata affatto da parte nostra una opposizione pregiudiziale e preconcepita: al contrario, dicemmo esplicitamente che il fatto che il Presidente della Repubblica conferisse l'incarico di Presidente del Consiglio al segretario del Partito socialista registrava una modificazione nei rapporti di forza del nostro paese, era la conseguenza del risultato elettorale e insieme indicava che nuove occasioni si aprivano per la democrazia italiana. Invece fu il segretario del Partito socialista a scartare subito, dall'inizio, pregiudizialmente, ogni ricerca di strade nuove e ad incamminarsi invece su una linea che non solo ripeteva esperienze che già erano fallite, cioè le esperienze dei Governi a cinque che avevano caratterizzato la precedente legislatura, ma tendeva a collocare il Partito socialista al centro dello schieramento politico, nell'area mediana di questo schieramento, desideroso di conquistare il consenso dei gruppi dominanti, disposto per questo ad inasprire in ogni modo la polemica a sinistra e ad adottare provvedimenti come il decreto del 15 febbraio, cioè un provvedimento che mirava soprattutto a colpire il potere contrattuale

dei lavoratori, a dividere le organizzazioni sindacali e a isolare, in questo modo, i comunisti.

Si è dato così l'avvio, dopo le elezioni dell'estate scorsa, a quella che è stata definita dagli analisti di cose politiche come la corsa al centro, cioè non come una concorrenza tra diversi programmi, tra diverse linee, tra diverse prospettive politiche (cosa che serve a rendere sana e vitale la democrazia), ma come una competizione nello stesso spazio politico per contendersi la divisione delle posizioni di potere, per cercare il consenso degli stessi settori dell'elettorato lusingando interessi corporativi, ricercando il consenso di posizioni moderate e conservatrici, giungendo addirittura — come si è giunti al momento del varo del decreto — a una ridicola polemica per rivendicare la paternità della linea che stava alla base di quel provvedimento.

Il risultato è che la competizione nell'area del Governo si è inasprita via via, come abbiamo veduto nel corso di questi mesi, e non sulla base di reali alternative e di proposte programmatiche o di prospettive politiche ma, al contrario, sviluppando una competizione che sempre più era fine a se stessa, che ha avvelenato la vita politica, ha accentuato il processo di degradazione del sistema democratico, ha introdotto elementi gravi di degenerazione del funzionamento delle istituzioni e, in questo modo, ha approfondito il fossato tra la vita pubblica e i cittadini.

È in questo modo che si è giunti alla situazione attuale, a questo rapido decadimento dell'esperimento governativo guidato dall'onorevole Craxi. A questo ha certamente concorso il modo in cui è stata condotta la manovra imperniata su questo decreto.

È vero che il testo del primo decreto — quello del 15 febbraio — è stato battuto e che in conseguenza di quella sconfitta è stato anche modificato in alcuni punti rilevanti; il Governo ha dovuto lasciare cadere l'idea di farne un intervento destinato a porre sotto controllo per tutto l'anno le retribuzioni dei lavoratori e, quindi, a modificare strutturalmente il rapporto di lavoro e ha dovuto invece ripiegare su un provvedimento di carattere transitorio.

Questo però è avvenuto per merito dell'opposizione che noi abbiamo condotto, non certo per un ripensamento del Governo che ha invece voluto insistere su una linea punitiva verso i lavoratori, che ha portato al taglio neppure dei tre punti di scala mobile inizialmente previsti, ma dei quattro che in effetti sono maturati al di là di quelli che erano calcolati per i primi due scatti.

Non ritorno comunque su queste vicende che appartengono ormai alla prima fase del dibattito sul decreto; voglio solo sottolineare — poichè questo è un punto decisivo della discussione che stiamo conducendo — la gravità delle scelte che ancora una volta sono state compiute dalla maggioranza anche nella discussione che si è svolta qui al Senato.

Noi comunisti abbiamo dato prova, ancora una volta, in questo ramo del Parlamento di disponibilità ad un confronto costruttivo modificando anche le nostre posizioni. Lo abbiamo fatto con la proposta avanzata dal presidente del nostro Gruppo parlamentare, prospettando l'ipotesi di un provvedimento integrativo che traducesse in atto quegli impegni che il Governo stesso aveva inserito nel protocollo aggiuntivo all'accordo del 14 febbraio, che traducesse in atto tutti gli impegni che erano stati assunti con il complesso delle organizzazioni sindacali.

Abbiamo inoltre formulato la richiesta, che nasceva dall'intesa raggiunta all'interno della CGIL tra la componente comunista e quella socialista, del ricalcolo dei punti secondo la ben nota proposta Lama-Del Turco. Ma occorre domandarsi, onorevoli colleghi, perchè anche questa proposta formulata dal nostro Gruppo sia stata respinta, sia stata lasciata cadere dal Governo. Non credo affatto che possano convincere qualcuno le cose che diceva poco fa il senatore Donat-Cattin, per cui non ci sarebbe problema di sorta perchè il cosiddetto decreto parallelo potrà essere varato subito dopo. Del resto lo stesso Donat-Cattin distingueva all'interno dei vari provvedimenti collocandoli su piani ed in tempi differenti.

Non credo affatto che ci sia alcuna garanzia a questo riguardo perchè la ragione vera per la quale il Governo non ha neppure preso seriamente in considerazione la proposta che

noi formuliamo e ha reso quindi impossibile un confronto serio anche in questa nuova fase della discussione, è che neppure su questi provvedimenti, che pure fanno parte del cosiddetto protocollo aggiuntivo, c'è pieno accordo fra i partiti della maggioranza. Basta pensare, del resto, al disaccordo che è così evidente a proposito della questione dell'equo canone. Anche su questo provvedimento è già aperto quel contrasto che ormai divide l'attuale maggioranza di Governo. Non c'è quindi alcuna garanzia che questa maggioranza sia in grado di dare al di là del voto che chiede e pretende di imporre sul testo del decreto.

Per questo credo sia comprensibile come anche il diniego di un confronto serio sulle proposte da noi formulate rappresenti un fattore che aggrava il malessere all'interno della maggioranza, quel malessere di cui abbiamo prova ogni giorno, perchè si tratta di un diniego che rende più evidente il carattere a senso unico delle decisioni che sono state adottate con questo decreto e rende più evidente la conclusione fallimentare della politica economica del Governo pentapartito guidato dall'onorevole Craxi.

Alla vigilia di quella che viene annunciata come una verifica e che porterà con molta probabilità ad una crisi di Governo possiamo chiederci ormai quali sono i risultati di questi dieci mesi di attività governativa. I risultati sono sostanzialmente quelli che si conseguono attraverso il decreto già in atto: il taglio che è stato operato sulla indennità di contingenza, la riduzione sui salari e sugli stipendi dei lavoratori dipendenti. Nulla è stato invece fatto in altre direzioni.

Il senatore Donat-Cattin parlava poco fa del *deficit* di bilancio e della necessità di un controllo su di esso. Tutte le indagini dicono che questo *deficit* è già salito di almeno 10.000 miliardi rispetto alle previsioni di partenza e si aggira, secondo fonti di centri studio che appartengono ai partiti della maggioranza, al livello incredibile di 106.000 miliardi assorbendo quella quota del reddito nazionale che c'è stata ricordata una settimana fa dal Governatore della Banca d'Italia. È mancata ogni iniziativa seria che intervenisse in questa direzione come è mancata

ogni iniziativa seria per una qualificazione degli investimenti, per una riorganizzazione dell'apparato produttivo, per una lotta alla disoccupazione come pure per avviare, al di là delle chiacchiere, qualche intervento effettivo su tutta la materia fiscale per una lotta alla evasione, alla erosione ed alla elusione che riducono il gettito fiscale nel nostro paese.

È stato insomma confermato, anche attraverso l'attività di questi dieci mesi, il carattere di un Governo forte con i deboli e debole con i forti, un Governo che presenta un bilancio di fronte al quale non ci si può non domandare dove stia la famosa capacità di decisione così vantata dall'onorevole Craxi: basta pensare al nulla che è stato deciso appunto a proposito delle questioni fiscali. Non si dica che occorrono anni a questo riguardo: certo, occorrono anni, ma gli anni diventano decenni quando non si dà mai avvio a nulla di nuovo, come è accaduto anche nel corso di questi mesi. C'è da domandarsi dove stia questa capacità di decisione quando si assiste alle compiacenti debolezze, all'incertezza, alla confusione su questioni che acquistano valore esemplare: basta pensare al comportamento del Governo nei confronti di categorie forti come la magistratura o a ciò che rischia di ripetersi per quel che riguarda i dirigenti dello Stato. Solo con i lavoratori dipendenti questo Governo ha saputo dimostrarsi forte e non è davvero una conclusione confortante per il primo Governo a presidenza socialista del nostro paese.

Per questo il dibattito sul decreto ha assunto e assume un valore emblematico: esso segna l'errore compiuto con l'impostazione data alla politica del pentapartito dal momento della sua costituzione, con la scelta che sin da quel momento fu una scelta di divisione a sinistra e di ricerca di una stabilizzazione moderata e conservatrice. È da qui che è discesa non solo una manovra economica iniqua, insufficiente, improduttiva, di corto respiro, ma una operazione politica che ha portato al collasso di questa maggioranza. Non sorprende perciò che anche parlamentari dei Gruppi della maggioranza seguano questo dibattito con attecchia-

mento assente o distratto: si sta pensando ad altro, alla verifica, alla crisi pressochè sicura, alle minacce di elezioni anticipate; si stanno esponendo le carte, quelle che si ritengono le proprie buone carte per rivendicare il diritto alla direzione del Governo; si sta forse pensando a come uscire da una vicenda che ha raggiunto un carattere estremamente allarmante, che a ragione richiede un chiarimento fino in fondo e che è la vicenda dello scandalo della loggia P2.

Noi comunisti vediamo in tutti questi fatti una conferma del fallimento del pentapartito e anche per questo condurremo fino in fondo la battaglia contro la conversione in legge del decreto, con la consapevolezza che la nostra lotta non è stata inutile non solo perchè abbiamo ottenuto di far cadere il primo testo del decreto che certo era peggiore di questo che oggi esaminiamo (anche se questo appare inaccettabile e inammissibile), ma soprattutto perchè la nostra lotta ha messo in luce l'inconsistenza e la negatività del programma del Governo. È stata ed è una battaglia che ha difeso e difende gli interessi dei lavoratori e, al tempo stesso, corrisponde al bisogno di far maturare una nuova conduzione politica e nuovi indirizzi nel governo della economia del paese. L'augurio è che le forze più serie che ci sono nella maggioranza, le forze più serie che ci sono nel Partito socialista, come nella Democrazia cristiana, come nei partiti laici, riflettano su questa vicenda, e ne traggano la conclusione che occorre cambiare strada sul terreno dei programmi e delle scelte politiche, sul terreno delle alleanze.

Il voto del 17 giugno può servire anche a questo: non solo a mandare al Parlamento europeo una rappresentanza italiana che sia pulita, democratica, che non porti l'infezione della P2, ma anche a sottolineare che è urgente cambiare rotta nel Governo del paese e che il primo obiettivo deve essere, contro le torbide trame che si stanno ordendo, un impegno chiaro, un programma coerente di risanamento della vita pubblica, di consolidamento delle istituzioni democratiche, di ripristino di un rapporto di maggior equità e giustizia tra i cittadini. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno, da lui presentati insieme ad altri senatori:

Il Senato,

premessi che, estrapolando i dati emersi da una indagine svolta lo scorso anno per conto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con la collaborazione delle Camere di Commercio e dell'Agenzia industriale italiana, si constata che supera i tremila miliardi il costo sopportato ogni anno dalle industrie manifatturiere per adempiere a tutti i compiti che la Pubblica Amministrazione richiede loro a titolo gratuito;

considerato

che la ricerca, compiuta su un campione di 160 aziende manifatturiere (aventi un numero di dipendenti compreso fra 20 e 499) ha messo in luce come, nel corso di un anno, vengono mediamente impiegate 2.422 ore per gli adempimenti richiesti dalla Pubblica Amministrazione;

che, in termini monetari, l'onere equivale allo 0,93 per cento dei costi complessivi aziendali e che ogni impresa, in particolare, ha speso, in media, per questo motivo 45,28 milioni di lire corrispondenti ad una cifra di 690.000 lire per dipendente;

che le incombenze che hanno assorbito la maggiore quantità di tempo (e che, quindi, hanno prodotto il maggior costo) sono quelle di carattere fiscale: nella ricerca, infatti, il tempo relativo è stato misurato in 1.379 ore, corrispondenti al 56,94 per cento del totale;

preso atto che questi oneri incidono sul costo del lavoro rendendo sempre più grave la situazione finanziaria dell'industria italiana;

impegna il Governo:

a promuovere ogni utile iniziativa finalizzata al progressivo, totale abbattimento di tali oneri impropri (o, in alternativa, all'assunzione diretta di siffatti gravami sotto forma di congrua fiscalizzazione)

e raccordata ad una attesa politica di razionalizzazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione.

9.735.64. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premesso che la frattura delle forze sindacali di fronte al parziale blocco della scala mobile e l'irrigidirsi dell'opposizione al Governo sono il risultato anche della contrapposizione, diversamente interpretabile, tra una perdita attuale e certa per i lavoratori dipendenti di salario nominale e reale (dovuta alla predeterminazione dei punti di contingenza sganciata dall'effettivo evolversi dell'inflazione) e l'ipotesi di una riduzione futura ed eventuale dello stesso tasso d'inflazione;

considerato che sono venuti meno, in sostanza, due requisiti della contrattazione tra parti sociali:

a) una compensazione su basi reali dei sacrifici richiesti;

b) che tali sacrifici (blocco dei punti) diano effettivi benefici alla collettività (effetto antinflazione):

intravisto che differente poteva essere l'evoluzione della trattativa se una modifica strutturale della scala mobile (al posto del blocco, anche parziale) fosse stata compensata effettivamente con un vantaggio altrettanto certo per i lavoratori dipendenti;

preso atto che un tale scambio poteva, e può, essere realizzato sul fronte fiscale, non in tempi lunghi sulla base di problematiche nuove imposte, bensì nel breve periodo, sfruttando adeguatamente la razionalizzazione delle imposte esistenti nel nostro sistema tributario,

impegna il Governo:

a diminuire la pressione dell'IRPEF sui lavoratori dipendenti in modo tale che compensi le perdite monetarie dal lato della

contingenza e riesca, nello stesso tempo, ad innalzare l'andamento tendenziale delle entrate tributarie complessive, allo scopo di ridurre il deficit pubblico, che è l'unico vero segnale antinflazione che il Governo può, e deve, esigere da se stesso.

9.735.65. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premesso che il Governo, con le misure adottate nel decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, ha inteso perseguire l'obiettivo di far valere il tasso d'inflazione programmato (indicato nella misura del 10 per cento per il 1984 nella relazione previsionale e programmatica per l'anno medesimo) come vincolo alle proprie decisioni ed ai propri comportamenti anche amministrativi;

preso atto che ciò dovrà avvenire attraverso comportamenti rigorosi e coerenti anche in fatto di riordino delle istituzioni sociali;

considerato che i dipendenti dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni sono aumentati nel 1982 (anno pre-elettorale) di ben 12 mila unità e di 34 mila negli ultimi 4 anni con tassi da capogiro (+ 18,7 per cento nel quadriennio);

che solo le Regioni hanno saputo fare di più, con un aumento addirittura del 24 per cento in quattro anni (sia pure con assunzioni numericamente ridotte: 11 mila persone, escluso il personale sanitario);

che anche i Comuni non hanno voluto essere da meno, assumendo in quattro anni oltre 72 mila nuovi dipendenti pubblici (+ 16,8 per cento), nonostante il formale condizionamento dei nuovi ingressi di personale ad una riorganizzazione delle loro strutture che avrebbe dovuto, dal 1978, contenerne l'afflusso, secondo le buone intenzioni del legislatore;

che l'ex azienda di Stato per le foreste demaniali ha aumentato, nel 1982, del 63,2 per cento i propri dipendenti, nono-

stante che la buona parte delle competenze in materia di foreste siano da tempo passate alle Regioni;

che, sempre nel 1982, il Ministero della sanità, che ha da tempo decentrato anch'esso buona parte delle sue funzioni, ha assunto 1.200 persone (+ 37,8 per cento) quasi raddoppiando i propri dipendenti in quattro anni;

che il Ministero della pubblica istruzione, dimentico dell'invecchiamento della popolazione, ne ha aggiunti 15 mila al 1.134.000 che aveva alla fine del 1981;

che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero di grazia e giustizia, di fronte al numero ridotto dei dirigenti dello Stato (2,5 per cento del totale del personale centrale), fanno la parte del leone, rispettivamente, con il 30 per cento ed il 24 per cento di personale in posizione di dirigenza;

che con la scarsità di giudici di cui si parla, è curioso osservare che Palazzo Chigi, occupa oltre 1.000 degli ottomila magistrati italiani;

constatato:

che in tempi di sacrifici per tutti e di recupero di efficienza, queste cifre, fornite da recenti pubblicazioni del Ministero del tesoro e del Censis, offrono un quadro poco confortante;

che le analisi e le proposte per la riforma della funzione pubblica dei tempi del ministro Massimo Severo Giannini sono finite nell'oblio di non si sa quale cassetto,

impegna il Governo:

a relazionare al Parlamento, sull'attuale stato della pubblica Amministrazione, entro il 30 giugno 1984;

ad indirizzare ogni utile sforzo di Governo nella prospettiva di uno Stato manageriale, capace di interpretare la funzione pubblica in una nuova realtà, qual è quella già emersa in molti paesi.

9.735.66. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premessi che esistono oneri impropri che incidono sul costo del lavoro rendendo sempre più grave la situazione finanziaria delle imprese italiane;

che, in particolare, notevoli gravami (dilazioni, rinvii, pratiche legali, più o meno lunghe e costose, fino alla riscossione del credito o al suo inserimento nella voce di bilancio « perdite sui crediti », costo corrispettivo ad anticipazioni bancarie) derivano dai sempre più rilevanti crediti vantati dal sistema imprenditoriale nei confronti dello Stato (e della Pubblica amministrazione in senso lato) nelle vesti di compratore di beni e servizi (la famosa domanda pubblica), di percettore di imposte (crediti d'imposta, rimborsi) ed altre ancora;

constatato che, se è difficile dare una valutazione complessiva di tale ammontare, da stime approssimate si può ritenere che, ad oggi, le imprese vantino verso lo Stato crediti per rimborsi IVA nell'ordine dei 20.000 miliardi; che sempre le imprese vantino verso il sistema sanitario crediti per almeno altri 8.000 miliardi ed, ancora, nell'ordine di almeno 10.000 miliardi sono i crediti di imposta accertati e non ancora rimborsati;

che, stante l'attuale critica situazione di liquidità del nostro sistema di imprese, queste cifre assumono una dimensione ancora maggiore di quella che si evidenzia dal numero degli zeri;

che ancora più grave appare la situazione se si considera che in questi ultimi anni sono stati del tutto inesistenti i flussi di denaro, verso il sistema di imprese, erogati dallo Stato come applicazione di normative di sostegno al sistema industriale;

considerato che la soluzione del problema può essere ricercata ricorrendo alla pratica della compensazione (scalando, da quanto le imprese, a vario titolo, devono versare ogni anno allo Stato, la somma di cui è stata accertata l'esistenza del credito);

che ultimamente qualcosa in questo senso è stata realizzata col decreto-legge n. 4 del 21 gennaio 1984, relativo alla proroga degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 (che

prevede per quei datori di lavoro che intendano avvalersi dell'istituto del condono in materia contributiva e che vantano crediti nei confronti dello Stato o della Pubblica amministrazione non ancora esatti, la possibilità di regolarizzare la loro posizione debitoria mediante cessione di tali crediti);

che tale provvedimento è, però, rivolto a sanare una situazione assai delimitata;

preso atto che il decreto-legge n. 947 del 1977 (convertito nella legge n. 44 del 27 febbraio 1978) prevedeva di fatto la possibilità, per imprese rientranti in alcuni settori, di scontare i crediti accertati nei confronti di enti ed amministrazioni pubbliche, abilitando a tale operazione sia le banche di interesse nazionale, sia gli istituti di credito industriale (con apposita garanzia — automaticamente operante — da parte del Tesoro dello Stato);

che questa normativa ha avuto una operatività come poche altre leggi rivolte all'industria (la semplicità di impostazione e delle procedure previste ha fatto sì che si regolarizzassero, senza particolari problemi, una serie di posizioni credito-debito);

che, purtroppo, si è trattato di una norma limitata nel tempo e nei fondi (relativi alla concessione di garanzie da parte del Tesoro),

impegna il Governo:

a rivitalizzare siffatta normativa rivedendone, opportunamente, soggetti beneficiari ed entità di fondi.

9.735.67. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premesso che il Centro studi sui sistemi distributivi ha portato a termine uno studio dal quale si possono rilevare elementi interessanti per fare il punto sulla situazione dei prezzi dei prodotti alimentari (ad

esempio, il Cesdit ha rilevato che il ricarico medio sui prezzi dei prodotti alimentari è tale da provocare una differenza fra i prezzi all'origine e quelli al dettaglio del 20 per cento);

che le voci che compongono questo ricarico per l'80 per cento lievitano in misura quasi uguale per tutti e sono quelle delle imposte, del trasporto, del costo del lavoro, degli affitti;

considerato che esistono due « panieri » di riferimento: quello ministeriale (che riguarda 80 prodotti a prezzi stabilizzati per tre mesi) e quello della Confcommercio (che riguarda 200 prodotti, impostato però sulla comparazione dei prezzi in rapporto agli andamenti della produzione, dei raccolti e delle importazioni);

che non esistono sostanzialmente controlli per verificare se tutti i dettaglianti si attengono scrupolosamente ai prezzi fissati dai « panieri », nè sufficiente informazione dei consumatori in merito;

che i due « panieri » non sono « integrati » da un listino concordato con la produzione industriale o agricola; e ciò fa sì che non abbiano un elevato grado di affidabilità;

constatato che la cosa è tanto più grave quando si pensi che la dinamica del costo dell'alimentazione è influenzata, in ogni caso, dall'andamento dei prezzi dei prodotti dei « panieri »;

che non vi è alcun strumento valido, finora, che garantisca i consumatori non tanto da aumenti di prezzi che vadano obiettivamente formandosi, quanto, piuttosto, da aumenti indiscriminati di prezzi in un settore come quello dei prodotti alimentari, notoriamente di prima necessità;

che trattandosi di prodotti alimentari, nella fattispecie, diminuzioni di consumi si potranno caso mai avere solo in certi comparti: in quelli dei prodotti per certi versi voluttuari (per cui, l'esperienza lo insegna, se diminuiscono o non possono aumentare i prezzi di questi prodotti una « ritoccatina » su quelli dei prodotti dei quali è più difficile, se non impossibile, fare a meno bilancia il discorso, almeno per quel che riguarda il commerciante),

impegna il Governo a rivedere gli attuali meccanismi o porne in essere di nuovi (non escluso l'obbligo per gli enti locali di una puntuale informazione pubblica) tali da garantire ai consumatori non tanto di spendere poco per acquistare cibo, quanto piuttosto, di spendere il giusto, senza che alcuno abbia la possibilità di « rendite di posizione » ricavate dai flussi finanziari di chi non può fare a meno di acquistare determinati prodotti destinati alla sussistenza.

9.735.68. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premessò:

che i punti di scala mobile vengono attualmente calcolati, ad esempio (in base al famoso « paniere ») sul prezzo delle « nazionali super senza filtro » le cui poche centinaia di pacchetti prodotte dal Monopolio sono pressochè introvabili;

che secondo detto « paniere » la famiglia media italiana (vedi voce trasporti) non possiede una o due o tre automobili, ma percorre invece ogni anno 238 chilometri in treno, in terza classe (anche se da qualche anno è stata abolita);

che ancora secondo detto « paniere » (vedi voce abbigliamento) nelle famiglie italiane si consumano solo « mutande per donna in rayon », per gli uomini non è previsto l'uso di analogo indumento, ma in alternativa, ogni famiglia consuma, ogni anno, mezzo « cappello in feltro a testa per uomo », due « baschetti in panno per ragazzi », qualche bombola di gas liquido e niente benzina (!);

che, sempre secondo detto « paniere » la famiglia media spenderebbe per la casa, di solo affitto, un quinto delle proprie entrate, mentre non va mai al ristorante e i fine settimana li passa in casa leggendo l'unico quotidiano che dovrebbe comprare;

constatato che, all'epoca in cui fu inventato questo « paniere » oltre il 65 per cento delle famiglie viveva in affitto, mentre oggi le famiglie che ancora non hanno una casa in proprietà, sono ridotte al 35 per cento del totale: per cui tutti quelli che fortunatamente non debbono pagare l'affitto, tuttavia possono godere degli scatti che vengono calcolati su quel 65 per cento di inquilini che non ci sono più, e sempre sul presupposto di un'incidenza dell'affitto per un quinto del reddito della famiglia;

preso atto che del problema dell'inflazione si parla da anni ed anni; da sempre sappiamo come stanno le cose e da sempre fingiamo di non saperlo parlando di costo del lavoro (che c'è, ma non è tutto) e di meccanismi di indicizzazione (che ci sono, ma non sono tutto),

impegna il Governo a promuovere una razionalizzazione ed una attualizzazione del meccanismo della scala mobile sulla base di preventive intese e confronti con le parti sociali.

9.735.69. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premessò che per l'equo canone si continua a parlare di modifiche, riforme e congelamenti degli aggiornamenti Istat;

che in concomitanza con la pubblicazione del disegno di legge n. 479 presentato al Senato si è avuto l'annuncio (in sede di negoziato sul costo del lavoro) di un altro disegno di legge del Governo con cui viene bloccato per un anno l'aggiornamento dei canoni di locazione;

che la portata negativa di un siffatto provvedimento smentisce, insieme, le dichiarazioni programmatiche del Governo e gli indirizzi impliciti nel progetto di legge approvato dallo stesso Governo solo poche setti-

mane fa (con l'intento di aprire nel regime di equo canone margini, sia pure controllati, di autonomia contrattuale);

constatato che al di là delle polemiche innestate dalle anticipazioni fornite sul secondo disegno di legge, l'intera disciplina delle locazioni urbane presenta ora un quadro sempre più incerto e confuso, mentre la preannunciata misura di blocco dà la conferma di un indirizzo assai poco rassicurante ed assai meno confortante per il mercato e la produzione edilizia;

che si è artificialmente venuto a creare un clima di generale tensione e contrapposizione tra le categorie dei locatori e dei conduttori proprio nel momento più delicato di transizione dal regime transitorio-vinculistico a quello ordinario-pattizio;

che, in conseguenza di tale stato di cose, rischia di essere distrutto anche quel poco di consenso che (più per rassegnata accettazione che per convinzione) gli investitori andavano manifestando nei confronti dell'equo canone, mentre si prospetta la definitiva e totale scomparsa di qualsiasi offerta di case ad equo canone;

preso atto che sul versante della nuova produzione edilizia le conseguenze sono quanto mai gravi poichè si accentuano, in misura sensibile, i condizionamenti che hanno ridotto l'edilizia privata ad uno stato di mera sopravvivenza (e che ne pregiudicano ogni prospettiva di futura ripresa),

impegna il Governo:

a non scaricare sul settore della casa oneri che attengono ad esigenze ed obiettivi politici più generali ai quali è necessario far fronte con misure che coinvolgano l'intera collettività.

9.735.74. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premessi che parallelamente alle modifiche strutturali della scala mobile si impone il problema della diminuzione della pressione dell'IRPEF sui lavoratori dipendenti (che da un lato compensi le perdite monetarie della contingenza e dall'altro innalzi l'andamento tendenziale delle entrate tributarie complessive);

considerato che tale programma può essere varato in tempi brevi sulla base delle seguenti proposte:

1) accorpate l'IVA in una aliquota unica su tutti i consumi, riducendo automaticamente i rimborsi e le aree di erosione ed evasione e accrescendo il gettito effettivo dell'imposta. Le spinte inflazionistiche degli effetti sui prezzi di tale accorpamento e della eventuale manovra dell'aliquota unica sarebbero molto tenui proprio nell'ambito di una simultanea moderazione dei meccanismi della scala mobile (sterilizzazione delle variazioni IVA, eccetera);

2) creare un sistema coordinato di meccanismi di forfettizzazione per le piccole imprese, i settori della distribuzione, servizi e professionisti, validi sia per l'IVA sia per le imposte sul reddito delle imprese individuali. Si ricaverebbe un incremento di gettito di almeno 10 mila miliardi e si ridurrebbe il credito d'imposta dei contribuenti per altri mille miliardi annui nei settori dei servizi;

3) razionalizzare l'IVA in agricoltura con un recupero di altri mille miliardi l'anno, pur continuando a sussidiare il settore, tramite l'IVA, per almeno 3 mila miliardi (del 1983);

4) le entrate così recuperate, per almeno 11-12 mila miliardi, permetterebbero di compensare la riduzione di gettito che deriverebbe adottando una aliquota unica IRPEF del 15 per cento per tutti i redditi fino a 20-22 milioni (contro le attuali 18 per

cento e 27 per cento), avvantaggiando la totalità dei bassi redditi e la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Inoltre, l'aliquota effettiva IRPEF (cioè al netto delle detrazioni attualmente concesse, eccetera) si dimezzerebbe rispetto a quella che ora grava, pur dopo le ultime modifiche delle aliquote IRPEF, sui redditi tra 10 e 20 milioni di reddito;

preso atto che le ipotesi precedenti sono a parità di gettito globale con le attuali strutture dell'IRPEF e dell'IVA e che la modifica delle due imposte nel senso indicato apre, inoltre, le seguenti ulteriori prospettive di manovra:

a) aumentare, nell'accorpamento, l'aliquota media dell'IVA, elevando il flusso del gettito IVA anche negli anni futuri, rispetto alle attuali previsioni;

b) in una prima fase, limitarsi a estendere l'attuale aliquota IRPEF del 18 per cento da 11 fino a 20-22 milioni di reddito (della qual cosa si avvantaggerebbero almeno 10 milioni di contribuenti),

impegna il Governo:

ad intraprendere iniziative in campo fiscale, in assonanza con le proposte innanzi delineate, che, oltre ad offrire seri segnali antinflazione e di contenimento del deficit pubblico, producano vantaggi certi ed effettivi per i redditi medio-bassi e per il bilancio pubblico.

9.735.71. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premesso che il disavanzo pubblico galoppa (il ministro Gorla ha drammatica-

mente annunciato che il « tetto » è sfondato per 18.900 miliardi), il differenziale inflazionistico rimane insopportabilmente elevato e gli investimenti ristagnano;

che i cittadini, chi più e chi meno, sono chiamati a fare dei sacrifici (sacrifici per i lavoratori, costretti a rinunciare ad alcuni punti di scala mobile, sacrifici per le imprese produttive, penalizzate in vario modo e su svariati fronti dalla manovra economica del Governo, sacrifici particolarmente pesanti per chi ha la sventura di essere proprietario di un immobile);

considerato che c'è un settore della vita economica e produttiva, il settore del credito, che ancora non è stato chiamato (né sembra sul punto di esserlo) a fare sacrifici;

che il ministro De Michelis, durante la trattativa sul costo del lavoro, aveva annunciato che anche le banche sarebbero state coinvolte, ma in « altra sede »;

preso atto che il costo del denaro continua ad essere insopportabilmente elevato, nonostante gli incoraggiamenti del Ministro del tesoro (riduzione di un punto del tasso di sconto),

impegna il Governo ad attuare una politica di coinvolgimento del sistema bancario a sostegno della manovra economica intrapresa, che sfoci in una concreta riduzione del costo del denaro.

9.735.72. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

premesso che, se il sistema bancario non riesce a ridurre i tassi d'interesse nella misura e con la rapidità auspiccate, è anche perchè l'eccessiva frammentazione degli isti-

tuti di credito, unita ai ritardi nell'automazione dei servizi di alcune banche, tiene fermi a livelli quasi incomprimibili i costi di gestione dell'intero sistema;

considerato che una soluzione di questo problema potrebbe derivare da un graduale processo di concentrazione delle banche (soprattutto tra le Casse di risparmio) che, eliminando « visioni particolaristiche » e « contrapposizioni tra fusionisti e federalisti », consentisse all'intero sistema di guadagnare in termini di efficienza e di maggiore concorrenzialità (elementi indispensabili affinché il costo del denaro, componente non secondaria del costo del lavoro, possa adeguarsi con rapidità ai segnali delle autorità monetarie e alle esigenze del mondo produttivo);

preso atto che è necessario un vero e proprio salto di qualità nel segno di una più razionale, funzionale e completa collaborazione tra tutte le componenti del sistema e che solo attraverso un'adeguata automazione interbancaria si potranno cogliere i benefici dell'azione in tal senso da tempo intrapresa da molte aziende di credito,

impegna il Governo:

ad attuare una politica di settore che incentivi una struttura meno frammentata dell'attuale sistema bancario, attraverso accordi volontari e realizzati, attraverso il mercato, i possibili rimedi;

a disporre, successivamente, l'intervento legislativo necessario a completare le soluzioni prospettatesi e a renderle più agevolmente praticabili.

9.735.73. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,

considerato:

che l'attuale stadio del nostro sistema politico da una parte mette il Governo nella necessità di cercare soluzioni di un certo tipo, e, dall'altra, mette lo stesso Governo nell'impossibilità di arrivare ad adottare quelle soluzioni nella forma più piena e coerente con la logica cui si ispirano;

che si sono dimostrati praticamente (cioè politicamente) non agibili sia il metodo di Governo di carattere relativamente « autoritario » (pur sempre nei limiti dell'ordinamento democratico) sia quello caratterizzato dalla ricerca preventiva di un certo « consenso sociale » (come fondamento e, in qualche modo, come vincolo della politica economica);

che il differenziale d'inflazione da cui è afflitta l'economia italiana, rispetto alla economia di tutti gli altri paesi occidentali con i quali si può correttamente stabilire un confronto, può essere tradotto come la espressione economica di una diversità fra il sistema politico italiano e quello degli altri paesi occidentali;

che in termini politico-istituzionali il problema risiede nel fatto che l'attuale sistema è portato a fare leva sugli interessi « particolaristici » dei singoli individui invece di fare affidamento sulla loro capacità di aprirsi alle esigenze di « interesse generale »;

preso atto:

che uno Stato « interventista » (nel modo tradizionale) deve necessariamente ricordare il suo compito di direzione strategica con lo sviluppo sociale raggiunto,

impegna il Governo a considerare, nella lotta all'inflazione, la possibile finalizzazione di scelte politico-istituzionali.

9.735.74. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il Senato,
considerato;

che fattori concorrenti al degrado della attuale situazione economico-produttiva possono essere intravisti, più che nel costo del lavoro, in una spesa pubblica male orientata ed ancor peggio attuata;

che in talune occasioni, anche recenti, risulta ignorato il parere negativo espresso dal nucleo di valutazione degli investimenti (creato per vagliare le varie richieste di intervento al fine di stabilire la loro idoneità produttiva e di ridurre la discrezionalità di organi più politici che tecnici chiamati poi a decidere) su alcune richieste di finanziamento definite non valide e basate su inattendibili valutazioni del rapporto fra costi e benefici (elemento essenziale per il loro accoglimento);

che le aziende della Gepi hanno fatto registrare nel 1982 una perdita complessiva di bilancio pari a 168 miliardi di lire;

che lo Stato ha versato alla Gepi centinaia di miliardi per mantenere in vita aziende improduttive (che danneggiano le aziende sane) e per pagare gli interessi sui debiti fatti,

impegna il Governo:

ad operare nell'ottica di una spesa tecnicamente corretta e di un contenimento del *deficit* pubblico che premino e non penalizzino, attraverso la politica dei redditi, il mondo del lavoro.

9.735.75. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Il senatore Mitrotti ha facoltà di parlare.

MITROTTI. Signor Presidente, preliminarmente vorrei chiedere alla Presidenza se devo ritenere ricevibili i miei ordini del gior-

no e se posso quindi procedere alla loro illustrazione nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, lei li illustri; la Presidenza si riserva di decidere sulla loro proponibilità.

MITROTTI. Sarebbe utile saperlo prima, in quanto in caso negativo impegnerei il mio intervento su altra materia.

PRESIDENTE. Anche dalla sua illustrazione la Presidenza ricaverà elementi per la proponibilità o meno degli ordini del giorno.

MITROTTI. Anche questo è un precedente nuovo e un po' strano.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di certo non è entusiasmante prendere la parola nel corso del dibattito che stancamente si sta avviando alla conclusione. Se l'analoga esperienza vissuta nel marzo di quest'anno non è stata esaltante, ben si può dire che questa esperienza rinnovata è mortificante. È mortificante per l'assenza dall'Aula del Ministro deputato alla materia specifica in discussione. Senza sottintendere limiti del Ministro della pubblica istruzione, che abbiamo il piacere di avere qui in Aula, dobbiamo sottolineare che di certo privo di maggior valore sarà il riscontro del ministro De Michelis preordinato a tavolino negli ambiti ministeriali al di fuori del clima e delle sensazioni dirette che i singoli interventi possono suscitare.

E, al pari dell'assenza del Ministro del lavoro, mortificante è anche l'estinzione progressiva di interesse, chiaramente leggibile nel numero degli iscritti a parlare, che è andato man mano riducendosi fino a questo momento. Se tutti insieme ci imponessimo una seria riflessione sul costo di questa sceneggiata, ben ci accorgeremmo che molto più lievi sono le colpe eventualmente imputabili al cosiddetto costo del lavoro. È un costo del «palazzo» o, se si vuole, un costo di questa democrazia che, anziché tendere a risolvere i problemi, aggiunge gravami ai tanti che i cittadini sono già forzati a subire.

Il clima peraltro in cui si vive questa rinnovata esperienza è difficilmente traducibile in sensazioni; è un clima che a tratti lascia i segni di una incapacità di gestione della cosa pubblica, delle istituzioni a ciò preposte, un clima che fa respirare quasi l'impotenza di ciascuno di noi di fronte a problemi che vengono ancora una volta rimestati nel mortaio del dibattito, senza che per essi si trovi un'amalgama di soluzioni capaci di condurre alla sponda dei risultati attesi dalla nazione.

La nostra è un'Aula — consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi — che sembra ridotta ad una grande sartoria parlamentare, dove lodevole è stato sin qui il lavoro di taglio e di cucito di giustificazioni, le più diverse, le più colorite da applicare all'abito sdrucito di questo decreto sulla scala mobile. Né è mancato il lavoro di rammendo per le varie smagliature che il tessuto normativo ha palesato e che al tessuto normativo hanno procurato obiezioni incisive da più parti pur sollevate.

Mortificante è il nostro atteggiamento anche perchè sembra che tutti assieme non ci si sia avvalsi della passata esperienza, un'esperienza che di certo ha degradato, nella considerazione dell'opinione pubblica, l'istituzione parlamentare.

Nello scorso dibattito vi è stata un'occasione di rissa, e, se rissa fu quella di ieri, farsa è quella di oggi. Quella di ieri fu rissa — è bene anche ribadirlo — per la quale sono state chiare le responsabilità e per la quale mi sia consentito ribadire, a toni chiari, l'estraneità più totale della mia parte politica; nè, la volta scorsa, mancò la corsa di qualche «Pierino» parlamentare alla conquista di citazioni di qualche gazzettiere di regime, pago sol di questo contributo offerto al dibattito parlamentare.

Cercherò in estrema sintesi di fare una serie di riferimenti, a partire dalla relazione del senatore Pagani, per poi passare agli ordini del giorno presentati ed al testo del provvedimento in esame che tenterò di mantenere in correlazione con quanto è stato già osservato nel corso del dibattito svoltosi in Commissione e nel corso degli interventi che si sono susseguiti finora.

Ebbene, devo rilevare preliminarmente che la difesa d'ufficio svolta dal relatore, senatore Pagani, è una difesa che ha tentato l'impossibile di fronte ad un provvedimento che non ammetteva e non ammette argomentazioni plausibili se non nell'alveo di taluni dati reali che non sono sconfessabili, nè tanto meno sono stati sconfessati. Il mutamento dello scenario economico e gli effetti già visibili del decreto, fulcro attorno al quale hanno ruotato altre argomentazioni, sono stati ricavati da un'efficacia del provvedimento per niente dimostrata, anche perchè lo stesso relatore, mettendo in interdipendenza diretta questi due riferimenti, li ha praticamente ridotti ad un'unità e, quindi, ha semplificato le motivazioni che, a suo modo di vedere, sottendevano i risultati ottenuti.

Peraltro, le argomentazioni che hanno seguito l'individuazione di questi temi, attorno ai quali è stata incentrata la relazione, sono esse stesse cadute in contraddizione quando hanno tentato, in forma consequenziale, di rappresentarsi sotto veste possibilista più che concreta. Tale rilievo è stato già anticipato dal senatore Donat-Cattin, ma con riferimento ad altro punto della relazione. Personalmente, mi riferisco espressamente alla sufficiente certezza intravista per il nostro paese di agganciarsi alla ripresa estera che nella stesura della relazione è condizionata ad un'ipotesi possibile tra le tante.

Nè dalla relazione nè dagli interventi dei rappresentanti della maggioranza sono emersi riferimenti o richiami rassicuranti per quella manovra economica entro la quale dovrebbe agire e interagire il decreto al nostro esame per condurre l'inflazione entro i limiti previsti.

Il relatore una verità l'ha detta. Ha detto, infatti, che in politica contano i fatti, ma ancora una volta si è contraddetto quando, successivamente a questa asserzione, ha voluto riferirsi al consenso della maggioranza del sindacato italiano, ben sapendo, come egli sa, che la sottoscrizione degli accordi effettuata da parte dei sindacati della triplice, peraltro divisi sull'opportunità di tale sottoscrizione, altro non è se non una indicazione molto limitativa della più vasta base

sindacalizzata che, a sua volta, altro non è se non una parte ridottissima della più vasta base delle forze lavorative.

Altra affermazione da revocare in dubbio è quella della tenuta sostanziale dell'occupazione esistente; per effettuare la revoca in dubbio di tale affermazione del relatore Pagani basta riandare ai dati tabellati nella stessa relazione, dati in altri punti utilizzati per controbattere quanti avevano argomentato sull'indice di disagio sociale. Ebbene, da questi dati, offerti dallo stesso relatore, ben si evince che il tasso di disoccupazione percentuale dal 7,2 per cento del 1977 è cresciuto, direi, in forma aritmetica costante, fino al 10 per cento del 1984. Questa evidenza mi sembra non lasci spiraglio alcuno alla dichiarata tenuta sostanziale dell'occupazione esistente.

In particolare ho ritenuto significativo sottolineare l'incongruenza di questo richiamo perchè l'occupazione rimane il grande nodo da sciogliere se si vuole risolvere il più vasto problema dell'economia nazionale e degli effetti indotti da un sistema produttivo arancante.

Ma le argomentazioni che sono venute da più parti e la stessa relazione del senatore Pagani hanno mostrato di privilegiare temi riferiti più che a fenomeni situati a monte del problema inflazione a fenomeni di ripercussione a valle, aggiungendo — è stato questo anche il caso del relatore Pagani — interpretazioni e previsioni futuribili. Alla mia parte politica spetta quindi il compito di contestare argomentazioni non sufficientemente suffragate da fatti, condividendo appieno la asserzione, che poco fa ho richiamato, che in politica contano i fatti. E se al riferimento concreto dei fatti dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, non possiamo non rilevare come dalla concretezza del comportamento governativo, diversamente dalle assicurazioni più volte fornite, di certo non risulta salvaguardato il ruolo delle forze sociali, anzi questo ruolo ne esce pesantemente mortificato attraverso l'evoluzione *in peius* dei rapporti che si sono sin qui avuti. Nè è credibile l'affermazione che la stragrande maggioranza dei prezzi e delle tariffe rimarrà bloccata per tutto l'anno. Il crescendo

degli aumenti è tale da non richiedere ulteriori argomentazioni in proposito, nè può essere invocato, tra i rimedi elencati, il blocco dell'equo canone, perchè il Parlamento ancora non s'è pronunciato.

Per quanto riguarda, quindi, i risultati ottenuti, dobbiamo dire che essi non sono stati tangibili, anche perchè le argomentazioni addotte dal relatore in controdeduzione alle contestazioni venute dalla sinistra, e in particolare dal senatore Napoleoni, non reggono alla prova dei fatti. Se risultato positivo l'economia ha registrato, esso è stato ottenuto in diretta dipendenza dell'inattesa esplosione delle esportazioni. Pertanto questi risultati rimangono appesi al filo tenue, sottilissimo di una realtà di oltre confine che nè le capacità vere o presunte di Governo, nè le volontà politiche o parlamentari potranno scalfire.

Rimangono invece fondatissime serie perplessità sulla possibile evoluzione dell'attuale situazione nazionale, perplessità desumibili da una discesa troppo lenta dell'inflazione e dall'elevato volume del *deficit* pubblico. È ormai un dato di fatto scontato che il tetto del 10 per cento, annunciato dal Governo come media dell'inflazione per l'anno 1984, sarà sfondato.

Il divario tra l'inflazione in Italia e l'inflazione negli altri paesi europei in particolare è destinato a rimanere invariato, se non addirittura aumentare maggiormente. Peraltro, provvedimenti ritenuti risolutivi dalla stessa manovra economica, così come preannunciata dal Presidente del Consiglio, ristagnano ancora nelle Aule parlamentari. Mi riferisco al condono edilizio e all'accertamento in Tesoreria dei depositi pubblici.

Il relatore ha invocato a sostegno delle sue argomentazioni talune conclusioni del Governatore della Banca d'Italia, ma si è guardato bene dal porre in luce la parte più significativa di questa relazione, laddove viene invocata una drastica riduzione della spesa pubblica di altri 6.000 miliardi. In parole povere, il Governatore della Banca d'Italia ha fischiato il rigore, ma di questo fischio sembra che nè la maggioranza politica, nè i rappresentanti governativi abbiano colto la tonalità intensa.

Il governatore Ciampi ha dimostrato di attribuire un'importanza decisiva a questo ulteriore taglio, tanto da far capire che bisogna operare già all'interno della manovra di assestamento del bilancio attraverso una intesa tra Parlamento e Governo, e ha fatto, altresì, capire che, se il *deficit* pubblico dovesse debordare, l'inflazione ripartirebbe immediatamente, travolgendo il fragile equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Un'ulteriore dilatazione infatti della spesa pubblica finirebbe per accrescere il potere di acquisto in mano alle famiglie e finirebbe altresì, per innescare quella pericolosa esplosione di consumi, che si è dichiarato invece, di voler arginare contenendo le retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

Se non si opererà in questo senso, di certo non si potrà parlare di sana ripresa — come, trionfalisticamente, qualcuno si è già espresso, — ma tutt'al più di ripresa drogata, e una ripercussione immediata che ne deriverebbe sarebbe un atteggiamento della Banca d'Italia ancora più restrittivo sul piano del credito, con conseguenze facilmente immaginabili nel campo della produzione.

Ma le argomentazioni che sono state adottate dal relatore denunciano anche altri vuoti, che — lo riconosco — non era facile riempire parlando dalla tribuna di chi aveva l'incarico di difendere d'ufficio il decreto-legge al nostro esame.

Non è stato evidenziato che la riduzione dell'inflazione deve ritenersi una riduzione importata in relazione a quelle considerazioni che ho fatto prima, sottolineando l'esplosione delle importazioni; nè è stato messo in rilievo che questo fenomeno di riduzione dell'inflazione si traduce in un miglioramento di utili unicamente di un settore produttivo ristretto, cioè quello che ha collegamenti con i mercati esteri e che, per la specificità dei prodotti, già deve ritenersi attestato su competitive soglie tecnologiche della produzione e, quindi, insensibile a ricevere ulteriori iniezioni di investimenti capaci di stimolare un'allargamento della base occupazionale. Si tratta, pertanto, di un'operazione che, pur segnando una lievitazione degli utili aziendali, tende a far rimanere questi utili nel

circuito ristretto dei dividendi dell'azienda stessa.

Ma un altro riferimento che non è stato effettuato è quello, pur possibile, relativo alla pressione di altri costi sull'inflazione una pressione che, per esempio, per il settore dei trasporti è stata calcolata percentualmente intorno ai 5-6 punti, e che appesantisce in tale misura i costi stessi di esercizio e di produzione.

Nessun riferimento, peraltro, è stato indirizzato ai costi finanziari che sono i più alti in Italia. Le nostre banche sono in testa in Europa per quanto riguarda il costo di quell'importante servizio che si chiama appunto intermediazione finanziaria. Si è parlato, invece, di costo del lavoro, peraltro riducendo il vasto significato di questo termine unicamente all'ambito ristretto dei salari.

Ma dobbiamo dire — e noi politicamente lo denunciavamo — che le imprese pagano salari nominali e contributi accessori crescenti in termini reali, mentre i lavoratori vedono diminuire il loro salario reale al netto delle imposte, poichè tra questi due momenti del pagamento e della percezione si situa uno Stato che pompa il reddito e fornisce in cambio servizi sempre più cari e di qualità sempre più scadente.

Tra i tanti vuoti che è possibile intravedere nella relazione si registra il fatto che non si è avuta la volontà politica di dare spazio al grosso problema della spesa pubblica, alla qualità della spesa oltre che alla quantità.

Le imprese pubbliche, se pagassero i loro dipendenti purchè stessero a casa (talune imprese pubbliche), forse costerebbero la metà di quello che effettivamente costano al contribuente italiano. A questa questione farò riferimento in modo più specifico quando passerò a commentare un mio ordine del giorno esplicitamente incentrato su valutazioni relative alla spesa pubblica.

Devo dire, ancora, che vuoti significativi sono rilevabili sia all'interno del dibattito che all'interno delle argomentazioni addotte dal relatore in fatto di individuazione e classificazione del meccanismo di scala mobile, perchè sembra — da quanto è stato detto e da quanto è stato argomentato — che di

meccanismi di scala mobile ve ne sia uno soltanto.

La realtà non è questa. Questa infatti è una realtà di comodo mentre quella sostanziale è ben altra. La realtà sostanziale, infatti, ci dice, sì, che esiste una scala mobile dei salari, ma ci dice anche che esiste una scala mobile delle imprese, che esiste una scala mobile dello Stato, e per queste due ultime scale mobili nessuno, fin qui, ha avuto modo di spendere un proprio commento.

Ebbene, dobbiamo sottolineare con forza che forse la scala mobile dei salari è quella alla quale possono attribuirsi minori colpe anche perchè — ormai è notorio — questa scala mobile, per i redditi medi o per quelli bassi, ha un indice di copertura ormai striminzito.

Vero è invece che esiste una scala mobile dell'impresa con copertura al 100 per cento e una scala mobile dello Stato con eguale copertura. Questa è una realtà quotidiana. L'aggiornamento dei prezzi delle imprese non attua altro che un meccanismo di scala mobile, di adeguamento dei prezzi di vendita ai costi di produzione. Vi è altresì una indicizzazione occulta dello Stato, poichè aumentando i prezzi, aumenta il volume del fatturato e quindi l'introito dello Stato attraverso l'IVA.

Il relatore si è guardato bene dal quantificare gli utili dello Stato, in fatto di recupero dell'inflazione o il ristoro delle imprese effettuato attraverso i meccanismi di aggiornamento dei prezzi di vendita. In questo complesso gioco l'unico dato negativo è quello che residua a carico dei lavoratori i quali, taglieggiati al momento della percezione del reddito, si trovano a dover combattere anche su altri fronti e questo mentre un Governo col torcicollo riesce solo a guardare in direzione dei salari.

Recentemente — mi sarà consentito questo riferimento in quanto vivo anche l'esperienza di componente del comitato di gestione della USL BA/16 — sembrava che un aiuto alla perequazione della manovra governativa in favore dei lavoratori dipendenti dovesse venire dalla riformulazione del prontuario terapeutico nazionale. Abbiamo vissuto uno dei tanti *bluff* a carico dei lavoratori poichè la revisione del prontuario si è risolta in un

rimescolamento di carte che ha tolto parte di quella poca chiarezza che era a stento contenuta nel prontuario terapeutico precedente, ha aumentato i farmaci per i quali si paga ora il *ticket*, nulla ha attuato in fatto di moralizzazione — sottolineo questa parola parlando di prontuario terapeutico — del servizio sanitario in relazione all'uso di farmaci.

Ancora una volta si è attuata la politica dello struzzo, deliberatamente ci si è comportati in modo da non voler vedere lasciando intendere di non sapere. Noi assegniamo ai rappresentanti della maggioranza e del Governo tutte intere le responsabilità per questa ulteriore operazione in danno dei lavoratori e vorremmo che qualcheduno di loro, in un brivido di sincerità e di sensibilità insieme, ci dicesse se i farmaci devono essere prodotti per curare gli ammalati o per mantenere l'occupazione.

Tali considerazioni di premessa ben si associano a talune valutazioni che voglio accingermi a fare in merito agli ordini del giorno presentati dalla mia parte politica. Riprendo temi ai quali mi sono già riferito nel precedente dibattito del marzo scorso, ma li riprendo tentando di allargare l'orizzonte dal quale è possibile guardare a questi problemi; e le valutazioni di quest'oggi, per problemi sollevati in precedenza, forse vogliono avere solo questo merito: di porre uno stesso problema sotto una luce diversa, sotto una luce attuale.

Devo subito dire che è una consolazione, se si vuole magra, notare che financo la stampa di quest'oggi sta portando, a livello di interesse per l'opinione pubblica, riferimenti e temi che la mia parte politica (ed io che per essa avevo steso taluni ordini del giorno) aveva individuato da tempo. Magra consolazione, si dirà, vedere oggi convergere su taluni temi di fondo non solo opinione pubblica, ma anche esponenti del Governo. Infatti, con particolare riferimento a quanto ebbi a rilevare in fatto di spesa pubblica e in particolare della GEPI, proprio oggi è dato di cogliere sulla stampa una condanna secca del ministro Altissimo che processa la GEPI.

Vorrei, però, procedere con ordine, se pur affrettatamente, nel riepilogare e ricordare i riferimenti alternativi che la mia parte poli-

tica aveva offerto e torna ad offrire per una politica governativa che lasci indenne la retribuzione dei lavoratori, potendo trovare rimedio l'economia nazionale in decisioni diversificate del Governo, privilegiando altre soluzioni possibili.

Ebbene, nel richiedere la razionalizzazione e la modernizzazione della pubblica amministrazione, abbiamo rilevato che il tanto strombazzato costo del lavoro, al suo interno e nella sua accezione di costo per unità di prodotto, è costretto a subire l'incremento di oneri impropri. Individuo e torno a ricordare che tra questi oneri impropri vi sono quelli particolarmente significativi sopportati dalle imprese per adempimenti richiesti dalla pubblica amministrazione, che nulla hanno a che fare con il processo produttivo. Per questi adempimenti una recente indagine ha valutato il corrispondente onere in una cifra di circa 690.000 lire per dipendente. Ebbene, si può constatare che con una risoluzione, con un orientamento del Governo che tenda a sanare questo stato di cose, già si realizzano le premesse perchè le imprese trovino al proprio interno un non trascurabile ristoro economico.

Per quanto riguarda invece un aspetto significativo da più parti sollevato, quello della insopportabilità della pressione fiscale, voglio ricordare che la mia parte politica non ha lasciato perdere occasione per ritornare a formulare considerazioni critiche documentatissime e per offrire al tempo stesso soluzioni di rimedio. E questo è quanto noi abbiamo rinnovato, con uno degli ordini del giorno che abbiamo presentato.

Ed ancora: spesa pubblica e riordino delle istituzioni sociali. Ebbene io lamentavo a marzo che, a fronte di una lievitazione frenata delle retribuzioni al livello del 10 per cento, vi era una corsa sfrenata dello Stato, che sempre più ingigantiva una spesa pubblica divenuta incontrollabile. Ed in particolare mi riferivo ai comuni che, da dati all'epoca acquisiti, risultavano aver assunto in quattro anni oltre 72.000 nuovi dipendenti. Ebbene, è anche di quest'oggi la notizia che i dipendenti comunali hanno raggiunto il tetto del mezzo milione, con incrementi vertiginosi. In taluni comuni rispetto al 1978 si sono avuti

incrementi che hanno raggiunto financo il 32,9 per cento; tale dato imponeva ed impone al Governo ed al relatore, che ha il debito di chiarezza nei confronti dell'Assemblea, una giustificazione ed una correlazione con le previsioni dell'intera manovra di Governo.

Senza tener conto che ormai è aperta la caccia al posto pubblico; dopo l'effetto dell'annuncio delle assunzioni statali, non si sa — qualcuno ha intitolato — se si tratta di caccia al posto o di caccia al voto. Mentre il governatore Ciampi — l'ho ricordato poco fa — dice che lo Stato spende troppo, ecco apparire all'orizzonte un'altra infornata di pubblici dipendenti, anche se non si conosce chi li pagherà, anche se non si sa a cosa serviranno.

Ma questi problemi non sono esaustivi delle considerazioni pur possibili attraverso un'analisi che ricerchi soluzioni alternative a quelle adottate sin qui dal Governo.

Abbiamo rilevato che è particolarmente significativa la mole dei crediti vantati dal sistema imprenditoriale nei confronti dello Stato; abbiamo sottolineato i gravi ritardi dei pagamenti che si traducono in costi aggiuntivi improduttivi per le aziende, peraltro non ristorati dallo Stato. Ma siamo rimasti soli nell'effettuare questi rilievi e queste denunce. Nessuna giustificazione, o quanto meno nessuna motivazione plausibile di tale stato di cose è stata addotta dal relatore e tanto meno da quanti sono intervenuti a sostegno dell'azione di Governo e della maggioranza. Nè, dopo le sollecitazioni a più riprese indirizzate al Governo, alcunchè è stato detto sui prezzi dei prodotti alimentari, un momento significativo questo dell'impiego dei redditi dei lavoratori. Dobbiamo rilevare e denunciare che non vi è alcuno strumento valido finora che garantisca i consumatori non tanto da aumenti di prezzi che vadano obiettivamente formandosi, quanto piuttosto da aumenti indiscriminati dei prezzi in un settore come quello dei prodotti alimentari notoriamente di prima necessità. Abbiamo solo assistito all'avvio di una campagna moralizzatrice che è morta sul nascere, se è vero, come è vero, che dopo le prime ed uniche veline ministeriali pubblicate dalla stampa, nulla di concreto e di operativamen-

te valido risulta attuato, specie in quelle realtà comunali e periferiche in cui maggiore è la sofferenza economica degli addetti al mondo del lavoro.

Sulla razionalizzazione e sull'attualizzazione del meccanismo della scala mobile ritengo di aver detto abbastanza in altre occasioni dibattimentali e ritengo anche di aver aggiunto poco fa quegli aspetti di novità relativi alle scale mobili non apparenti che operano a tutti gli effetti addirittura con maggior aggravio, per i redditi dei lavoratori dipendenti, della stessa scala mobile relativa ai salari.

Ci siamo peritati, per attuare meccanismi perequativi, di formulare delle proposte di sollievo fiscale del mondo del lavoro e, al tempo stesso, di mantenimento e crescita degli introiti dello Stato, ma esse non hanno trovato l'altra volta attenzione alcuna da parte del Governo e del relatore e stentiamo a credere che l'ostinatezza degli stessi già palesatasi in questa seconda tornata dibattimentale possa produrre effetti di novità.

In particolare, per quanto riguarda il disavanzo pubblico, noi avevamo lanciato sin da marzo un grido di allarme documentato, quando denunciavamo lo sfondamento del tetto per 18.900 miliardi. Ebbene il problema si è incancrenito e questo basta a sconfessare talune affermazioni ottimistiche contenute nella relazione del senatore Pagani. «Ammonta a 26.324 miliardi di lire il fabbisogno complessivo del Tesoro per i primi quattro mesi del 1984»: titola così la stampa di oggi e mi sembra che vi sia sufficiente potenziale dirompente in tale stato di cose da muovere il Governo ed il relatore a chiarificare le proprie convinzioni, ma entrambi hanno disertato questa argomentazione preferendo rifugiarsi nel futuribile di previsioni troppo facili per essere possibili.

Ancora tra le nostre proposte vi è quella di una revisione del sistema bancario che non vuole nè comprimere nè coartare la libertà organizzativa di queste aziende, ma vuole affidare allo Stato, e per esso al Governo, il compito superiore di coordinamento e di finalizzazione di questo servizio pubblico all'interesse della collettività. Noi avevamo

lamentato a marzo l'estrema frammentarietà degli istituti di credito e avevamo invocato l'incentivazione di una struttura, appunto, meno frammentaria dell'attuale sistema bancario. È proprio di questi giorni una nota di agenzia informativa che così titola: «Che folla in banca» e scopriamo dai dati tabellati, da questa nota, ad esempio, che il personale della Banca nazionale del lavoro, con riferimento 1983 su 1977, ha avuto un incremento del personale di 5.372 unità, pari al 31 per cento, con buona pace del tetto del 10 per cento; che addirittura il Banco San Paolo di Torino ha avuto un incremento percentuale del 45,6 per cento e che, ancora, il Credito italiano ha avuto un aumento percentuale del personale dipendente del 18,22 per cento. Ebbene, se si deve ammettere, come si deve ammettere che i costi di gestione di questo servizio pubblico devono trovare ristoro negli addebiti alla clientela, negli oneri che vengono poi riversati sulla clientela, ben si comprende come il settore bancario, nella situazione attuale, rappresenta una componente significativa, particolarmente significativa, di quel processo inflattivo che, a parole, si dice di voler contenere.

Nulla a tale proposito è stato dichiarato dal Governo, nulla se non l'individuazione a tinte sfumate del problema ed il proposito di provvedere in seguito a ricercare delle soluzioni.

Dobbiamo dire, a questo riguardo, magari stilando un consuntivo parziale delle considerazioni che ho sin qui svolto e anche a corollario dei commenti possibili su altro ordine del giorno col quale chiedevamo e siamo tornati a chiedere la finalizzazione di scelte politico-istituzionali, che la cosiddetta crisi di regime da noi per primi individuata politicamente oggi viene ammessa da altri: Stefano Rodotà nelle sue opinioni pubblicate da «Panorama» titola, seppure col punto interrogativo: «È crisi di regime»? E l'articolazione delle sue argomentazioni dà riscontro positivo, scioglie in senso positivo il dubbio.

Anche in questo dibattito che stancamente si avvia alle conclusioni, vediamo che è possibile leggere il segno ironico dei tempi, così come lo stesso Rodotà ha voluto definirlo.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, le ricordo che sta per scadere il tempo a sua disposizione.

MITROTTI. La ringrazio, signor Presidente, penso di avere ancora qualche minuto a disposizione.

Ebbene, dicevo che il segno ironico dei tempi sta nel dibattersi, da parte di questo Governo a guida socialista, tra un decisionismo dichiarato e sperato e un'impotenza nei fatti; un'impotenza che forse le stesse Aule parlamentari ricordano ai socialisti, così come la lapide alle spalle del Presidente ci ricorda i nostri doveri; un'impotenza riconducibile all'attuale valenza numerica del Partito socialista.

Tale considerazione, ricondotta a quella di premessa che ho fatto sulla sensazione generale di impotenza che quasi si respira in quest'Aula, in questa rinnovata occasione dibattimentale sul decreto relativo al taglio della scala mobile, mi porta a considerare, con Musil, che forse è sconsigliabile andare oltre nelle considerazioni critiche sin qui svolte perchè anche con un solo passo oltre le considerazioni già espresse sarei fuori dell'ambito della stupidità, che perfino nella teoria è vario e interessante, e giungerei nel regno della saggezza: una regione disertata dagli uomini in generale e schivata in particolare da questo Governo, schivata in particolare da questa maggioranza. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheriti il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Comastri:

Il Senato,

considerato il ruolo essenziale dello sviluppo dell'agricoltura nella lotta all'inflazione e per l'occupazione;

visto il perdurare del forte squilibrio nella bilancia commerciale agricolo-alimentare, valutato anche nel 1983 superiore ai 10.000 miliardi;

considerato che l'esborso per importazioni agro-alimentari è fra quelli che mag-

giormente determinano il processo inflattivo con inevitabili conseguenze negative sul potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori;

valutati i negativi processi di disinvestimento in atto e l'abbandono produttivo della collina e della montagna, che hanno portato alla riduzione di oltre 1.700.000 ettari di superficie agricola utilizzata;

considerato, infine, che alle già precarie condizioni di reddito delle aziende coltivatrici e agli insufficienti finanziamenti stanziati per l'agricoltura nel 1984, vengono ora ad aggiungersi le negative conseguenze delle decisioni assunte in sede CEE il 31 marzo ultimo scorso, che scaricano sul bilancio di molte aziende, specie quelle zootecniche bovine da latte, pesanti costi e penalizzazioni,

impegna il Governo a rinegoziare — essendo inaccettabili per l'Italia, in quanto paese importatore e non produttore di eccedenze — i regolamenti comunitari n. 856 e n. 857 del 31 marzo 1984 concernenti il regime delle quote per il latte e i prodotti lattiero-caseari.

9.735.43.

MARGHERITI, COMASTRI

Il senatore Margheriti ha facoltà di parlare.

MARGHERITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto constatare per obiettività che alla sicurezza, alla convinzione mostrata dai colleghi della maggioranza che parlarono sul primo decreto, è subentrata non la stanchezza — io credo — ma una sempre più ridotta convinzione della bontà e dell'efficacia del decreto stesso, tanto che abbiamo fino ad ora assistito più ad una pura difesa di ufficio che ad una difesa argomentata e convinta.

Si è teso essenzialmente a sottolineare (lo faceva oggi pomeriggio il senatore Giugni) la bontà delle modifiche introdotte nel decreto *bis*, anzichè la logica del decreto stesso. È in questa fase della discussione che i pochi colleghi della maggioranza, che sono stati incaricati di sostenere questa difesa, hanno

rivolto a noi molti inviti alla comprensione, quasi a dire: ormai siamo in ballo e dobbiamo ballare. Cosa volete farci: mica possiamo di un colpo darvi ragione e sconfessare il Governo! Si aprirebbe una crisi di Governo.

Dunque confrontiamoci apertamente e davvero sulla politica economica del paese, ma — per favore! — facciamolo dopo.

Ora, consentiteci di archiviare questa brutta pagina e magari dateci la possibilità di dire che anche noi abbiamo voluto un confronto aperto e sereno. Ma, in contrasto con questo atteggiamento sofferto di diversi colleghi della maggioranza che hanno parlato sul merito del decreto-legge, — un atteggiamento che denuncia sicuramente un disagio reale nella maggioranza, tanto che potremmo anche parlare dell'emergere di una nuova categoria, quella dei «decretisti pentiti» — emerge dagli atteggiamenti concreti che il pentimento (o meglio, la riflessione) non è giunto ancora al punto di consentire ad una maggioranza, che sembra, invece, esistere ormai soltanto per questo, di abbandonare non solo il decreto, o quanto meno i suoi aspetti più pericolosi e più iniqui, ma neppure atteggiamenti arroganti, chiusi, fondati solo sulla logica dei numeri, che mortificano e rischiano di snaturare il ruolo stesso del Parlamento e, pertanto, di aggravare i contrasti e compromettere rapporti corretti e di reciproca fiducia.

Ebbene, nonostante questa situazione confusa, paradossale, nonostante che si sia arrivati ormai in fondo a questa discussione, anzi, proprio per la situazione nuova in cui oggi ci troviamo, voglio riproporre un interrogativo di fondo, che non ha trovato risposta durante l'intera discussione: in nome di cosa la maggioranza difende ancora questo decreto *bis*? Pongo l'interrogativo, onorevoli colleghi della maggioranza, perchè — come è stato ormai più volte ricordato nel dibattito — siamo vicini alla scadenza degli effetti di questo decreto-legge (scadono, infatti, il mese prossimo, a luglio), e dunque si possono fin da ora, non già prevedere, perchè nel campo delle previsioni si possono anche formare idee ed ipotesi diverse, ma constatare le conseguenze e gli effetti concreti del decreto stesso.

Una delle conseguenze che possiamo constatare è che non è vero che il provvedimento ha avuto già effetti positivi sul livello di inflazione, come ripete con tanta enfasi, quasi a voler convincere se stesso, l'onorevole De Michelis. Infatti, se è vero che da febbraio l'inflazione è diminuita di mezzo punto, è anche vero che ciò è avvenuto in misura più marcata negli altri paesi europei, dove non si sono adottate nello stesso periodo misure analoghe a quelle del Governo italiano; anzi, negli altri paesi ciò è avvenuto più celermemente e in modo più marcato, tanto è vero che oggi il differenziale di inflazione italiana è più elevato rispetto a quello del mese di febbraio; ma soprattutto è vero che nei tre mesi precedenti all'entrata in vigore di questo sciagurato decreto-legge, senza alcun taglio ai salari, l'inflazione era diminuita più del doppio di quanto è accaduto da febbraio ad oggi.

È l'esperienza, dunque, sono i fatti a confermare ciò che abbiamo detto fin dall'inizio, cioè che, se il decreto-legge anche nella stesura *bis* sarà definitivamente convertito, il solo effetto concreto che avrà sarà quello di avere tolto un po' di soldi, quattro punti di contingenza, ai lavoratori.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, un Governo serio, forte, che fosse in grado di prendere decisioni reali e soprattutto giuste socialmente ed utili al paese, cioè corrispondenti all'esigenza reale di rilanciare su basi nuove e durature lo sviluppo, aggredendo allo stesso tempo le cause vere dell'inflazione, dovrebbe almeno trovare il coraggio politico di fare un discorso di verità, onesto, sincero di fronte al Parlamento e al paese; un Governo che non stesse più in piedi soltanto perchè ingessato dai ricatti reciproci, come sta avvenendo in questo periodo, dovrebbe riconoscere in tutta franchezza che la cosiddetta manovra di politica economica e antinflazionistica, che in qualche modo — in un modo rozzamente di classe, diciamo noi —, ma in qualche modo, ripeto, si esprimeva nel primo decreto, non esiste più, è svanita strada facendo, è contraddetta dai risultati conseguiti.

E dunque bisogna invertire rotta, bisogna compiere scelte nuove, diverse, da quelle che sono state compiute.

Quella manovra consisteva — come hanno ricordato i colleghi del mio Gruppo — in un taglio consistente dei salari (come dimostra il quarto punto scattato a maggio e l'inflazione che non scende sotto il 10 per cento), e nella riduzione drastica dell'autonomia del potere contrattuale dei sindacati, nella trasformazione del sindacato in una specie di ente parastatale.

Ebbene, questa manovra è fallita! Il no della CGIL, i grandi movimenti di lotta dei lavoratori, la nostra ferma e decisa opposizione hanno impedito che quel disegno politico pericoloso si affermasse. Hanno ridotto a sei mesi il taglio della scala mobile; hanno fatto esplodere contraddizioni profonde nella maggioranza, ma soprattutto — ed è questo il fatto più importante — hanno impedito la sconfitta e la trasformazione del sindacato da soggetto di cambiamento capace di intervenire nel vivo di quel gigantesco processo di ristrutturazione del lavoro e della struttura produttiva oggi in atto, a oggetto burocratico, staccato dai lavoratori, centralizzato, subalterno alle scelte del Governo e impotente di fronte alle scelte del padronato, così come lo si voleva ridurre.

Da qui la domanda che ponevo all'inizio: con il dimezzamento del decreto, con la restituzione della libertà contrattuale ai sindacati, con la salvaguardia del meccanismo automatico della scala mobile (anche se ridotta di quattro punti) è chiaro che quella manovra di politica economica ha perso gran parte delle sue ragioni e delle sue motivazioni. Restano, invece, le ingiustizie del decreto *bis*; ingiustizie tanto più odiose perchè ormai del tutto inutili ad affrontare la crisi anche dal punto di vista che oggi indicava qui il collega Giugni.

Resta invece in piedi e totalmente insoddisfatta l'urgente necessità di organizzare una politica economica capace di indirizzare le risorse verso l'accumulazione, di finanziare le innovazioni tecnologiche e, allo stesso tempo, di instaurare nuove e moderne relazioni industriali che consentano non la estraniamento, bensì un impegno democratico consapevole dei lavoratori nel campo della produttività e delle condizioni di lavoro.

Ebbene, i partiti della maggioranza come pensano di fronteggiare questi che sono i veri problemi della nostra economia oggi? Siete certi, colleghi del Partito socialista italiano, è certo il collega Giugni, che il paese «moderno» apprezzi un decisionismo che dopo dieci mesi di Governo mostra di non saper decidere nulla, di non saper indicare un obiettivo serio e credibile di politica economica?

Siete certi, colleghi del Partito repubblicano, che pure avete detto cose serie e importanti anche nel vostro recente congresso (lo ha detto stamane il collega Covi), che quello del Governo attuale sia un modo giusto di dirigere un'economia complessa qual è quella italiana e i suoi rapporti difficili in campo comunitario e internazionale?

Sono certi i colleghi della Democrazia cristiana, è certo il collega Donat-Cattin, che il modo giusto di stare al Governo sia quello di riflettere più sul potere perduto e su come fare a riprenderlo (tanto da rimanere sordi anche alle offese più infamanti di queste ore) che sulla politica da fare per portare il paese fuori dalla crisi e garantirgli uno sviluppo equilibrato, diffuso e duraturo?

Siete davvero convinti, in sostanza, colleghi della maggioranza, che il problema di fondo oggi, di fronte al paese, risieda nella domanda, che spesso strumentalmente viene rivolta al Partito comunista, di uscire dai cosiddetti no, dalla pura difesa di quelli che alcuni di voi considerano interessi operai anzichè interessi di tutti? Io sono convinto, al contrario — ma mi pare che anche diversi di voi ne siano convinti allo stato attuale tanto che anche da parte vostra vengono valorizzate le modifiche che già sono state introdotte rispetto al primo decreto — che, in questi mesi i nostri cosiddetti no hanno fatto più politica economica delle superficiali e blande critiche alla manovra economica del Governo che sono venute dai diversi settori della maggioranza. È dunque su questo piano che bisogna andare ulteriormente avanti. L'obiettivo che ci siamo posti era ed è quello di modificare profondamente questo decreto per renderlo compatibile coi principi della Costituzione, con gli interessi dei lavoratori e con quelli più generali del paese; in

parte il decreto è stato modificato, il decreto *bis* è diverso dal decreto 1, ma non nella misura che sarebbe stata necessaria. Vedremo nelle prossime ore, anzi nei prossimi minuti, se questa situazione potrà cambiare, se anche da parte vostra e non soltanto con i nostri non sarà possibile, durante l'esame degli emendamenti, andare a quelle modifiche che si rendono indispensabili e possono ridurre anche le vostre perplessità ed il vostro disagio ove si dovesse giungere a votarlo così come è. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buffoni. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto di quanto possa sembrare difficile portare novità sostanziali a questo punto del dibattito e come anche il vecchio adagio del *repetita iuvant* non possa sortire gli effetti desiderati rispetto al mutamento dei reciproci convincimenti. Ma tant'è: dopo il reiterato spettacolo dell'ostruzionismo del Partito comunista che ha rallentato, per non dire sabotato, i lavori parlamentari, per impedire al Governo di governare — perchè questo infatti, più che la bocciatura del decreto, è il vero scopo politico dell'ostruzionismo — siamo alla discussione sul decreto *bis*; un testo praticamente simile, se non uguale, a quello decaduto a seguito del *filibustering* dei deputati comunisti e dei loro satelliti della Sinistra indipendente. Le sole modificazioni sono la limitazione a sei mesi degli effetti del decreto sulla scala mobile e l'introduzione di norme più generose sugli assegni familiari.

La riduzione da un anno a sei mesi del periodo di efficacia del decreto è stata salutata dall'opposizione comunista come una grande vittoria, anche se — le schiere di Berlinguer aggiungono subito — non certo sufficiente a far cambiare idea sulla natura antipopolare del decreto, e conseguenza, si dice da parte comunista, della mobilitazione di piazza e dell'ostruzionismo parlamentare. «Il decreto *bis* — notava "l'Unità" il 18 aprile scorso — segna certamente un arretramento. La nostra opposizione si svolgerà in modo da far avanzare un'altra politica economica».

Quale sia poi questa politica economica nuova «l'Unità» non lo spiega nè d'altra parte quella era la sede per farlo. I comunisti sono già abbastanza impegnati nel cercare di mettere d'accordo al loro interno le posizioni «riformiste» e le posizioni «oltranziste» e non hanno certo voglia di affidare alle colonne del loro quotidiano la definizione di una nuova politica economica.

Ma questo, in realtà, rivela che lo scopo vero della cosiddetta battaglia del Partito comunista e dei suoi satelliti era ed è quello di punire con ogni mezzo il Governo Craxi, infischiosene delle evidenti contraddizioni di fondo della loro posizione...

POLLASTRELLI. Chiariamole queste posizioni.

BUFFONI. Sentivo la mancanza del senatore Torri che di solito mi interrompe e mi dà la possibilità di essere ascoltato più di quanto non lo sia in realtà. Ma ha provveduto il senatore Pollastrelli a darmi l'opportunità di non avere la sensazione di parlare a me stesso.

PAGANI ANTONINO, relatore. C'è anche il relatore.

BUFFONI. Ma io mi riferivo all'opposizione. Alla fine questo atteggiamento non risulterà certo conveniente al Partito comunista perchè, di fronte ad un Parlamento paralizzato da una minoranza, certo importante, ma pur sempre minoranza rissosa, può solo crescere il distacco fra politica e società; una società complessivamente stanca di un metodo parlamentare che impedisce all'Esecutivo decisioni rapide conseguenti ad assunzioni di responsabilità, indispensabili per governare una società che non ha più i ritmi della società contadina, ma quelli dell'informatica e dell'elettronica.

Tornando all'esame del decreto, i comunisti sostengono che l'aver ridotto a sei mesi gli effetti sulla scala mobile è un arretramento della maggioranza e del Governo. Sostenere lo o dipende da ignoranza, ma non può essere in quanto il Partito comunista ha nelle sue fila valenti economisti e qualcuno l'ab-

biamo anche in Senato, oppure da malafede politica. Come in effetti è, perchè negli aspetti concreti il provvedimento non ha segnato alcun arretramento. Per il Partito comunista si tratta solo di dimostrare, e a quanto sembra invano, che un Governo guidato dal socialista Craxi non potrebbe approvare contro i comunisti un provvedimento che, in cambio di un modesto sacrificio sulla busta paga, consente un ben più ampio recupero del valore d'acquisto dei salari con il calo dell'inflazione e il blocco dei prezzi e delle tariffe amministrative. Però purtroppo è così, e sottolineiamo questo «purtroppo» con amarezza; questo è l'atteggiamento di coloro che fanno politica più con le parole che con i fatti, più con le immagini retoriche che con le scelte concrete. È il vizio duro a morire di chi continua a preferire il fumo all'arrosto e allora avanti, lancia in resta, contro il taglio della scala mobile che per definizione non si tocca. I lavoratori alla fine ci guadagneranno con una inflazione rallentata, salari che valgono di più e prezzi frenati? Cosa importa, l'importante è dimostrare che non si può governare senza i comunisti. Tale è lo sciagurato ragionamento di questi strateghi. Ma noi — lo ripetiamo ancora una volta — non crediamo che le cose stiano così. Il Governo non governa contro il sindacato o contro la CGIL e neanche contro il Partito comunista, ma contro la politica economica portata avanti dalla direzione comunista, contro la politica economica che si ferma alla demagogia spicciola senza fare analisi, contro il perenne ricatto parlamentare del veto.

Scendendo un poco nel particolare, è chiaro, a chi vuol vedere come stanno realmente le cose, che la semestralizzazione non intacca l'efficacia sostanziale della misura di intervento — lo ha commentato in questo senso Palazzo Ghigi — dal momento che questa, nella versione originaria, predeterminava i punti del secondo semestre in misura esattamente uguale alla previsione di aumento in assenza di interventi correttivi. I tagli alla contingenza, previsti per il secondo semestre di quest'anno, in altre parole non sarebbero probabilmente mai divenuti operativi, e questo perchè la diminuzione tendenziale del tasso inflattivo avrebbe già ridotto per pro-

prio effetto il numero degli scatti trimestrali. L'aver posto nella prima stesura del decreto un tetto agli scatti anche fra luglio e dicembre rispondeva solo ad una esigenza di sicurezza preventiva rispetto al possibile riaccendersi dell'inflazione.

Esiste, invece, nel decreto *bis* una reale ed importante novità; ed è l'aver portato sulla scena politica la questione della ristrutturazione del salario, di aver portato tale questione all'attenzione dei politici, delle forze sindacali e degli operatori economici. Il documento di Palazzo Chigi che accompagna e commenta il testo del decreto, infatti, invita il sindacato a trovare entro l'anno un accordo sulla riforma della busta paga, un chiaro messaggio inviato a CGIL, CISL e UIL perchè trovino nei fatti una nuova intesa sulla modifica della struttura del salario e delle indicizzazioni, in un clima di serenità e di autonomia — si aggiunge da Palazzo Chigi — favorito anche dalla situazione determinatasi con la approvazione del decreto.

Puntare sulla questione salariale — notava molto acutamente un commentatore politico — vuol dire fare i conti con la ripresa economica ormai avviata.

Infine, non si può sottacere come dal 14 febbraio, data della presentazione del primo decreto, ad oggi la situazione sia cambiata profondamente ed in senso positivo anche grazie alla efficacia del provvedimento. Diciamo questo senza enfasi o trionfalismi, ma occorre prendere atto che la ripresa è arrivata anche in Italia e che il prodotto interno lordo aumenterà, entro l'anno, del 2,2-2,5 per cento contro una previsione del 2 per cento. Il mercato internazionale è in fase espansiva e quindi la produzione industriale è tornata a crescere. La politica economica quindi deve affrontare strategie di più ampio respiro, in grado di cogliere tutte le opportunità offerte dalla ripresa. Inoltre come ha sottolineato il ministro del lavoro, onorevole De Michelis, anche relativamente all'inflazione, gli effetti della norma sono stati quanto mai positivi ed è molto realistico prevedere un successo sostanziale della manovra con un abbassamento a fine d'anno del tasso di inflazione sotto l'11 per cento. Se invece si ragiona sui dieci mesi di vigenza del decreto

e quindi si considerano 12 mesi, dal febbraio 1984 al febbraio 1985, si può affermare con ragionevole sicurezza che si riuscirà a centrare l'obiettivo della riduzione al 10 per cento dell'inflazione. Si tratta di un risultato di grande importanza che il Governo e la maggioranza ascrivono alla coerenza con cui hanno perseguito il proprio disegno.

E certamente, il blocco dell'equo canone, che noi ribadiamo essere un momento essenziale dell'accordo del 14 febbraio, per il secondo semestre dell'anno contribuirà ulteriormente al raggiungimento degli obiettivi programmati.

È questo, in conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso ed il motivo della nostra ferma volontà di arrivare alla conversione in legge del decreto all'esame, nell'interesse del paese e di coloro che vivono quotidianamente del loro lavoro. E questo nel contesto della nostra interpretazione autentica, non strumentale o distorta del concetto di democrazia governante. È quanto chiede il paese, l'azienda Italia che vuole decisioni e scelte centrate, rapide, concrete, stanca di bizantinismi politici di ogni risma. Tutto questo salvaguardando, come è ovvio, e non varrebbe neppure la pena di ripeterlo, tutti i diritti dell'opposizione, ma anche — e lo diciamo con altrettanta fermezza — senza che questi diritti vadano a ledere il sacrosanto diritto del Governo e della maggioranza che lo sostiene a governare. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colella il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori:

Il Senato,

a conclusione della discussione sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70;

ritenuto che, alla luce della relazione che accompagna il provvedimento, della illustrazione del relatore di maggioranza e delle relazioni espresse dai rappresentanti del Go-

verno in Parlamento, la manovra di contenimento della media annua ponderata di incremento dei prezzi amministrati e delle tariffe; la predeterminazione del numero di scatti massimi di scala mobile per un semestre nell'adeguamento automatico delle retribuzioni; la determinazione dell'assegno integrativo da corrispondere in aggiunta agli assegni familiari ed alle quote di aggiunta di famiglia per i figli a carico di età inferiore ai diciotto anni, definiscono in modo significativo gli impegni di politica economica assunti in sede di piattaforma programmatica in coerente adempimento delle intese che hanno condotto all'accordo il 22 gennaio 1983, e delle indicazioni contenute nel documento sulla politica dei redditi del 14 gennaio 1984, largamente condiviso, in un contesto che tiene conto della difesa del valore reale delle retribuzioni e dei redditi familiari;

ritenuto altresì che l'impegno riaffermato dal Governo sui connessi temi della manovra economica, in particolare con riferimento alla riforma dell'equo canone, alle iniziative per una maggiore e compiuta giustizia fiscale, al riordinamento della disciplina sull'assistenza sanitaria, trova conferma nelle annunciate iniziative legislative;

impegna il Governo a mantenere la crescita del complesso delle tariffe e dei prezzi amministrati e regolamentati al 10 per cento in media annua ivi compresi i trascinamenti del 1983, anche con riguardo al prezzo dei carburanti e delle tariffe assicurative, secondo quanto previsto nel documento del 14 febbraio 1984, agevolando lo strumento degli accordi di autodisciplina dei prezzi come concordato con le organizzazioni di categoria della distribuzione, nel rispetto delle eventuali norme di indirizzo e coordinamento delle competenze costituzionalmente riservate alle Regioni ed agli altri enti locali;

ad adottare, specie per quanto riguarda l'articolo 3, la interpretazione più rigorosa delle disposizioni ivi contenute, tenendo altresì conto che nelle future contrattazioni tra le parti sociali in materia di retribuzione si prenderà come base di partenza per la scala mobile l'accordo del 22 gennaio 1983;

a definire i criteri ed i tempi di adozione delle misure fiscali e parafiscali, specificamente con riguardo agli assegni familiari, qualora le retribuzioni risultassero inferiori al tasso medio annuo effettivo d'inflazione;

ad informare il Parlamento della verifica della realizzazione dell'obiettivo del contenimento d'inflazione, senza assumere obblighi che condizionino la manovra, sia complessiva che di singoli parti, delineata nel decreto in esame.

9.735.79 BISAGLIA, SCEVAROLLI, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI, COLELLA

Il senatore Colella ha facoltà di parlare.

COLELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vicenda di questo decreto *bis*, concernente misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati, eccetera, è stata e continua ad essere sconcertante.

In verità, fin dalle prime battute in Commissione bilancio, non sono riuscito a capire come si potevano raccordare le diverse posizioni, che pur ritengo legittime, delle varie componenti.

Certo, molte cose sono maturate e con grande soddisfazione di tutte le forze politiche. Mi riferisco alla semestralizzazione del decreto, alla ripresa dei rapporti tra le varie organizzazioni sindacali e tra le stesse componenti della CGIL, alla stessa composizione della tabella per la determinazione dell'assegno integrativo da corrispondere in aggiunta agli assegni familiari, alla chiara posizione presa alla Camera dei deputati da parte della maggioranza con un ordine del giorno di chiare indicazioni politiche.

Brevemente incomincio dalla semestralizzazione del decreto. Come ricorderanno i commissari della Commissione bilancio, durante l'audizione dei sindacati e della Confindustria, in occasione della discussione del primo decreto, d'accordo con il relatore, senatore Pagani, posi questo problema dell'accorciamento temporale degli effetti del de-

creto a ciascun sindacato e alla stessa delegazione della Confindustria. Gli atti parlamentari ed in particolar modo il resoconto stenografico sono a disposizione dei colleghi. Da tali atti traspare chiaramente la non contrarietà dei sindacati a questa eventualità, a parte quella dell'allora presidente della Confindustria, dottor Merloni. Lo stesso rappresentante della CGIL, dottor Bruno Trentin, fece presente che un'ipotesi di accorciamento temporale degli effetti del decreto avrebbe potuto essere presa in considerazione dalla CGIL ove, comunque, vi fosse stata una condizione, la solita condizione richiesta da questa organizzazione sindacale: la restituzione ai lavoratori, ad una certa data, dei punti di scala mobile congelati. Comunque, sia pure con una pesante condizione, non ci fu un'assoluta chiusura su questa ipotesi, bensì un interesse. Dico questo per poi trarne una conclusione.

Passo poi all'unità sindacale ed al miglioramento dei rapporti tra i sindacati dalla rottura registrata con l'emissione del decreto in discussione in poi. Mi domando, e ci domandiamo, se l'emanazione del decreto sia stata o meno la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso. La risposta data dal dottor Carniti ad alcuni rilievi mossi dal senatore Napoleoni, con particolare riguardo al ruolo del sindacato all'interno dei processi di elaborazione della politica economica, è quanto mai eloquente. Dice il dottor Carniti che non vi è alternativa al sindacato che fa politica ove non si voglia ridurlo su posizioni subalterne o meramente corporative. Anche il voler riservare al sindacato una funzione esclusivamente redistributiva diviene d'altro modo problematico — dice Carniti — in situazioni congiunturali caratterizzate da stagnazioni economiche e da non infrequenti diminuzioni del reddito reale. In tale contesto, diventa fondamentale un'azione più complessa ed articolata da parte del sindacato e si pone conseguentemente — prosegue il segretario generale della CISL — il problema delle valenze assunte dallo stesso quale soggetto della dinamica politica. Tale circostanza risulta influente per una corretta comprensione delle ragioni della crisi della federazione unitaria che non investono carattere

meramente contingente. E qui Carniti richiama le vicende del luglio-agosto del 1980 relative alle proposte di istituire un fondo di

solidarietà ed in quelle polemiche afferma di poter individuare i primi sintomi di disgregazione all'interno della federazione unitaria.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue COLELLA). Condivido, per brevità di tempo, in pieno l'affermazione che la crisi in atto rappresenta la fine di un ciclo, ma non il venir meno di un bisogno di unità avvertito dai lavoratori. Questo bisogno di unità, giorno dopo giorno, è sempre più sentito, passi in avanti ne sono stati fatti e già registriamo l'alba di una federazione unitaria su basi più puntuali e più solide. Comprendo anche che il dibattito in corso su questo particolare è ancora alle prime battute, però tutto lascia ben sperare per un cammino spedito che porti ad una conclusione seria. Questi sintomi, per me, sono motivi di soddisfazione ed elementi positivi da registrare in questo dibattito.

Per quanto riguarda il terzo punto, lo lascio per brevità di tempo, anche perchè non ho competenza in merito (mi riferisco alla tabella sugli assegni familiari).

A questo punto debbo dire che tutti noi — quindi passo all'ultimo punto positivo di questo dibattito — siamo abbastanza scettici sull'efficacia degli ordini del giorno, però l'ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati dagli onorevoli Rognoni, Gitti, Cristofori, Reggiani e Bozzi, analogo all'ordine del giorno che questa sera ho avuto il piacere di sottoscrivere insieme alle firme di Bisaglia, Scevarolli, Gualtieri, Schietroma e Malagodi, impegna chiaramente il Governo su tre punti di estrema importanza. Innanzitutto, nell'attuazione del provvedimento, il Governo deve attenersi alle interpretazioni più rigorose delle sue disposizioni ed in particolare per quanto riguarda l'articolo 3, tenendo conto anche del confronto avvenuto in sede parlamentare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. In secondo luogo, il Governo è tenuto ad informare il Parlamento con tempestività sulla verifica delle realizzazioni dell'obiettivo del contenimento dell'inflazione. In terzo luogo, il Governo è tenuto a

riferire al Parlamento, anche globalmente e compiutamente, in occasione della presentazione della prossima relazione previsionale e programmatica.

Credo che, in verità, passi avanti ne siano stati fatti, e tanti, e che certo non si riscontrano arroccamenti o prepotenze da parte della maggioranza o del Governo.

Passo infine al motivo che mi ha fatto esclamare che questa vicenda è stata e continua ad essere sconcertante. A parte il fatto relativo alla inclusione all'ordine del giorno del Senato del disegno di legge governativo su quello che chiamasi blocco della scala mobile prima o dopo il 7 giugno, c'è da dire che difficile era ed è il raccordo delle varie posizioni.

Prendo ad esempio un punto, sempre per brevità nei limiti dei tempi consentitimi, dei tre che hanno trovato un certa convergenza da parte di tutte le organizzazioni sindacali: il recupero del quarto punto di contingenza sotto forma di integrazione dei trattamenti di famiglia, quote integrative introdotte con l'accordo Scotti del 1983, onere per tale integrazione a carico dei datori di lavoro. Su questo punto, e mi riferisco a quanto già detto dal collega Donat-Cattin, c'è una indicazione del relatore, senatore Pagani, che dice: «I sindacati ritengono che debba essere in qualche modo recuperato il quarto punto non corrisposto per effetto della predeterminazione della scala mobile». Il Governo sostiene che non c'è la questione del quarto punto ed a prima vista sembra esserci una discrasia tra quanto affermato dal relatore e la posizione del Ministro del lavoro. È venuta una schiarita circa il recupero del quarto punto allorchè si è detto che la risposta si avrà in sede di recupero salariale a fine d'anno. Ritengo non essere del tutto chiare, almeno per quanto mi riguarda, le varie dichiarazioni e che quindi bisogna intender-

si, anche se per il solo uso del linguaggio, in merito e che debbano intendersi soprattutto i sindacati e il Governo.

Mi sono domandato in questa ultima settimana e mi domando anche questa sera: veramente in questa complessa vicenda c'erano margini di mediazione? Lo dico con sincerità e voi sapete che io parlo per quel che sento: io ritengo di no. E allora, amici e colleghi, anzichè continuare in questa liturgia, a volte di facciata e tante altre volte di chiare posizioni politiche, sarebbe il caso di dire al più presto la parola fine e approvare questo decreto ed inoltre auspicare, sì, un'unità dei lavoratori a mezzo delle proprie organizzazioni sindacali, ma anche un corretto e rispettoso rapporto tra le forze politiche e i Gruppi parlamentari. Quello che mi ha tanto rattristato in questi giorni è stato soprattutto il dover registrare un'incrinatura anche nei nostri rapporti personali tra colleghi della cosiddetta maggioranza e quelli della minoranza. A questi rapporti tiene molto la Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

Se mi consente, signor Presidente, desidererei che venisse rettificato l'ordine del giorno da me presentato assieme ai senatori Bisaglia, Scevarolli, Gualtieri, Schietroma e Malagodi. Al quinto rigo vorrei che la parola «relazioni» venisse sostituita con «dichiarazioni»; ancora al terzo comma, chiedo di cancellare la parola «annunciate» e, alla fine del periodo, aggiungere «già adottate o annunciate». A seguito di tale modifica la parte finale del terzo comma verrebbe dunque ad essere così formulata: «al riordinamento della disciplina sull'assistenza sanitaria, trova conferma nelle iniziative legislative già adottate o annunciate;».

Al penultimo comma, ., terz'ultimo rigo, occorre inserire, dopo la parola «qualora» le parole «l'incremento delle» sicchè la parte finale del penultimo comma risulta così formulata: «qualora l'incremento delle retribuzioni risultasse inferiore al tasso medio annuo effettivo d'inflazione».

C'è soltanto un'altra rettifica che mi suggerisce il relatore. Al secondo comma, terz'ultimo rigo, anzichè «14 gennaio» bisogna leggere «14 febbraio».

PRESIDENTE. Do atto delle rettifiche al testo dell'ordine del giorno n. 79.

È iscritto a parlare il senatore Comastri. Ne ha facoltà.

COMASTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati di nuovo in quest'Aula a dibattere attorno a un provvedimento che nella sostanza era già stato discusso, criticato e battuto non solo nei due rami del Parlamento, ma soprattutto era stato contestato e battuto nel paese, bollato e aspramente criticato dalle assemblee dei lavoratori che — come altri hanno già ricordato — con la manifestazione del 24 marzo tenuta a Roma hanno inteso esprimere tutta la loro solidarietà con il nostro partito e con le altre forze di opposizione di sinistra, che, con la loro strenua battaglia sostenuta in Senato (e che si accingevano a sostenere alla Camera) avrebbero vanificato il disegno, dai più giudicato perverso, contenuto nel decreto-legge n. 10 del 15 febbraio 1984.

Orbene il Governo ha inteso riproporre in maniera sostanzialmente identica quanto non era riuscito a far approvare la volta precedente nei tempi previsti dalla Costituzione, «snobbando» il dibattito appassionato e a volte aspro che si era tenuto in quei mesi tra l'opinione pubblica, tra i partiti politici, tra le forze sociali e in seno al movimento sindacale, che è stato assai importante ed è servito a chiarire quali devono essere i requisiti di fondo e le condizioni di un'effettiva politica dei redditi che sia parte integrante di una politica di risanamento economico e di sviluppo.

È vero che nel corso del dibattito che si è sviluppato nel paese si è fatta strada tra le varie parti sociali l'idea della necessità di andare a una riforma del salario e quindi della scala mobile, in conformità dei problemi da tempo avvertiti e delle esigenze nuove che si pongono con sempre maggiore urgenza. Ma non ci si può comunque fermare a valutare questo aspetto del dibattito. Occorre, a mio avviso, anche tenere presente, ad esempio, la viva preoccupazione espressa da numerose forze imprenditoriali e dallo stesso Governatore della Banca d'Italia, che ha do-

vuto esplicitamente riconoscere che l'abolizione della scala mobile nel nostro paese non solo non è possibile, ma non è neanche opportuna: non solo per ragioni sociali, ma soprattutto per ragioni economiche.

Questo è sacrosanto e la ormai ampia letteratura economica e politica che si è andata formando attorno a questo problema ha ampiamente dimostrato che senza scala mobile non ci sarebbe meno inflazione: ci sarebbe invece più conflittualità ed una contrattazione aziendale disordinata e caotica. D'altro canto in un paese con un alto tasso di inflazione come il nostro i contratti, che dovrebbero sostituire i contratti protetti dalla scala mobile, finirebbero con l'aver un impatto inflazionistico estremamente serio e difficilmente controllabile.

La tanto deprecata giungla retributiva, invece di trovare soluzioni da tutti auspicate in direzione di una giusta perequazione, finirebbe con estendersi e infittirsi, con conseguenze negative facilmente immaginabili sull'apparato produttivo e sulla sua struttura. Perché dunque insistere? Perché negare l'evidenza? Perché trascinare il Parlamento in un dibattito lacerante ed inutile? Perché instaurare questo braccio di ferro con il Partito comunista e con l'opposizione di sinistra su un argomento che ormai è dimostrato non potrà far sentire i benefici ad esso attribuiti in maniera ossessiva dal Governo?

Altri, a mio avviso, sono gli obiettivi politici che il governo Craxi vuole ottenere da questo scontro, e quali essi siano sono stati in questi giorni di intenso dibattito chiaramente dimostrati. Come non dare quindi un giudizio negativo su questo provvedimento? Come pretendere che una opposizione seria e coerente non usi tutti i mezzi che sono a sua disposizione per impedire che si concretizzi un provvedimento dai più considerato errato nel metodo e nel merito?

Come potete pensare che si possa accettare un provvedimento che, così come è articolato, individua come unica causa dell'inflazione il costo del lavoro o, quanto meno, come la causa prima di essa, tralasciando ogni qualsiasi altro intervento, che doveva essere contestuale, secondo gli accordi, ad esempio, in materia di fisco e di equo canone?

Credo, comunque, che sia necessaria una riflessione in merito al concetto fatto proprio dal Governo e sostenuto da alcuni settori della Confindustria per cui la causa prima del progredire del processo inflattivo sarebbe l'aumentare del costo del lavoro.

Orbene, i dati forniti dalla Mediobanca, nell'indagine annuale condotta nel 1983, a mio avviso, se bene analizzati, smentiscono clamorosamente questo assunto. Infatti, mentre il fatturato lordo calcolato su 1.233 società italiane è passato da 24.688 miliardi nel 1972 a 207.992 miliardi nel 1982, il costo del personale, di contro, è passato da una incidenza del 26,6 per cento del 1972 al 16 per cento del 1982, diminuendo di ben 10,6 punti percentuali; per quanto riguarda gli oneri finanziari, questi sono saliti dal 4,6 per cento di incidenza nel 1972 al 7 per cento del 1982, con un aumento di 2,4 punti.

Altro che costo del lavoro come unico agente responsabile dell'aumento dell'inflazione! Altre sono le cause e, in primo luogo, la miope politica economica di questo Governo, non dissimile, per certi versi, addirittura diversa, ma in senso negativo, dalle politiche di numerosissimi Governi che lo hanno preceduto. Nessuno infatti, dei tanti problemi aperti nel nostro paese in settori così importanti e vitali della nostra economia, come quello industriale e quello agricolo, è stato risolto, anzi, in alcuni casi i problemi non sono stati neppure affrontati, o, peggio, se affrontati, lo sono stati arrivando a risoluzioni che hanno aggravato situazioni già estremamente gravi e compromesse come, ad esempio, nel settore dell'agricoltura, sottoscrivendo accordi capestro per il nostro paese, come è avvenuto ultimamente a Bruxelles.

Il numero dei disoccupati tra i giovani in cerca di prima occupazione va progressivamente crescendo; il numero dei cassa-integrati è ormai superiore nel nostro paese al numero delle forze di lavoro impiegate, e questa piaga non interessa più solo parti della nostra nazione, ma è una situazione che si è andata generalizzando e che interessa ogni provincia ed ogni regione, a prescindere dalla sua collocazione geografica.

Emblematica, ad esempio, è la situazione della mia regione e, in particolare, della mia città, Spoleto, una piccola città, un tempo, comunque, fra le più industrializzate dell'Umbria e dell'Italia centrale, che conta oggi oramai più di 1.200 operai senza lavoro e 700 di essi addirittura licenziati per la chiusura di una fonderia di ghisa malleabile del gruppo Pozzi-Ginori; lavoratori che da quattro anni ormai vivono la tragedia della disoccupazione ed una lenta agonia fatta di promesse, di rinvii, di colpevoli silenzi e di mancata concretizzazione di accordi e di piani formulati dai tavoli dei vari Ministri dell'industria e della GEPI, che oggi sembrano più piani e progetti fatti per dare fumo negli occhi ad una città che vive questa drammatica crisi.

La crisi, anche a Spoleto, sono convinto che non si risolve con decreti-legge antisalari; la crisi si risolve operando per lo sviluppo e per l'occupazione, operando in direzioni che vedono un rilancio della nostra produzione industriale.

Altro che decisionismo e concretezza! Si lasciano marcire i problemi e si cerca di tamponare le falle della nostra economia con provvedimenti che colpiscono ancora una volta le buste paga dei lavoratori, andando quindi di nuovo ad aggravare le già precarie situazioni della nostra economia, predicando bene ma razzolando male, avendo comportamenti diversi tra teoria e prassi, con atteggiamenti che hanno addirittura dell'incredibile. Mi riferisco a quanto è avvenuto in quest'Aula, signor Presidente, non più tardi di venerdì ultimo scorso, avvenimento più volte ricordato ma che a me piace sottolineare, quando il senatore Spano ha chiesto una proroga di 12 giorni della discussione sul provvedimento in tema di equo canone.

Ebbene, non è sfuggita a nessuno, credo, la dissociazione tra quanto sostenuto dall'onorevole De Michelis su questo argomento e quanto fatto votare qui al Senato dal Presidente dell'8ª Commissione.

Una delle nostre richieste era, infatti, di inserire questo argomento nei decreti-legge. Il ministro De Michelis ha detto che questa nostra richiesta poteva trovare soddisfazione in un minuto, senza bisogno di inserire l'ar-

gomento nel decreto, essendo di fronte al Senato un provvedimento del Governo di un solo articolo che regolava questa materia.

È storia recente il comportamento della maggioranza su questo argomento; essa ha preteso ed ottenuto che questo venisse discusso in Aula non prima di 12 giorni. Credo che la vicenda non abbia bisogno di molti commenti, ne basta uno. Si insiste da parte del Governo e da parte socialista, in particolare, a ritenere fondamentale la vittoria di questo braccio di ferro sul decreto-legge antisalari e a questo obiettivo si sacrificano interessi di cittadini che, come i commercianti, esprimono vive e serie preoccupazioni in merito alla possibilità di continuare la loro attività lavorativa, insidiata da sfratti incombenti, come fa rilevare una lettera inviata dalla Confederazione generale italiana del commercio e turismo a numerosi senatori, credo, che siedono in quest'Aula che afferma essere di 300.000 il numero dei commercianti e degli operatori turistici su cui grava questa spada di Damocle.

Ebbene, signor Presidente, come non considerare in maniera negativa la ripulsa da parte della maggioranza di questa nostra proposta; come poter pretendere che il nostro atteggiamento muti nei riguardi di questo reiterato decreto antisalarario?

Già in precedenza ho sostenuto che crisi ed inflazione non devono e non possono essere ricondotte ad una sola causa e non si può non riconoscere che esse sono oltremodo legate, ad esempio, alla suicida politica agricola comunitaria che persegue il Governo che, mentre si stava discutendo il decreto, accettava a Bruxelles la fissazione generalizzata dei tetti di produzione e, in un paese deficiente come il nostro, la fissazione di prelievi di corresponsabilità nel settore lattiero-caseario e non insisteva, invece, perchè passasse la linea che andava in direzione di una appropriata manovra comunitaria sul livello del prezzo di intervento per contenere le eccedenze.

Si è procurata più crisi ed inflazione nel nostro paese, rendendolo ancora più dipendente dall'estero in un settore in forte espansione di consumo come quello dello zucchero, accettando per questo una quota di pro-

duzione nettamente inferiore al nostro consumo, per di più, subito dopo che il CIPE aveva approvato un piano di ristrutturazione nel settore bieticolo-saccarifero.

Si è accettato un accordo che avrà quindi effetti negativi sulla nostra economia agricola e quindi sui prezzi al consumo, aumentando la spinta inflattiva che renderà vani i sacrifici imposti ai lavoratori a reddito fisso con questo decreto e che noi speriamo non venga, così come ci viene presentato, convertito in legge.

Gli effetti negativi di quell'accordo si sono fatti già sentire. Infatti nella legge di spesa per l'agricoltura recentemente approvata da questo ramo del Parlamento si sono introdotti premi ed incentivi per l'abbattimento delle vacche da latte, non tenendo in alcun conto un emendamento presentato da parte comunista che andava in direzione diametralmente opposta, ritenendo noi quanto mai importante la incentivazione di questo settore per mettere le basi per una reale, concreta ripresa economica in agricoltura.

Orbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, Bertold Brecht ironizzando in Parlamento nei confronti del Governo tedesco che intendeva prendere una decisione non condivisa dal popolo, prendendo la parola disse laconicamente: «Credo che questo Governo non sia contento del suo popolo ed intenda cambiarlo».

Mi permetta, signor Presidente, di fare mia questa battuta. Credo anch'io che il Governo non sia contento del suo popolo, non sia contento delle regole che danno alle forze sociali, ai sindacati e al Parlamento la possibilità di discutere, di argomentare intorno a questioni così importanti come quella in discussione. Mentre faccio mia questa riflessione — e termino veramente — mi permetto di esprimere una convinzione che non è solo mia, ma è soprattutto del popolo italiano che non è contento di questo suo Governo e aspetta con ansia che esso cambi, in tempi più brevi possibili. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Informo che da parte dei senatori Anderlini e De Sabbata sono state presentate due

distinte proposte di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, non svolti dai presentatori:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerato l'obiettivo di procedere ad una politica dei redditi che consenta di risanare l'economia del paese, tutelando al tempo stesso i redditi medio-bassi;

rilevato il gran numero di norme che, in modo del tutto incoerente e scoordinato, disciplinano per i più diversi effetti le fasce di reddito in cui vengono distribuiti i cittadini o le famiglie,

impegna il Governo a presentare entro sessanta giorni al Parlamento una relazione su tutte le « divisioni in fasce di reddito » previste da leggi o regolamenti in vigore, tanto a fini fiscali quanto per l'accesso a determinati servizi, e con riferimento al metodo di determinazione del reddito individuale o familiare previsto dalle diverse disposizioni.

9.735.1.

OSSICINI, MILANI Eliseo

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata la necessità di impedire che nuovi incrementi delle tariffe dei servizi pubblici possano alimentare una spinta inflazionistica nei prezzi al consumo dei beni di prima necessità,

impegna il Governo a mantenere inalterate per il 1984 le tariffe elettriche, telefoniche, postali, ferroviarie e dei trasporti aerei e marittimi sulle linee nazionali, secondo le tariffe in vigore al 1° giugno 1984.

9.735.3.

ULIANICH, LA VALLE

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata l'incidenza dei costi assicurativi sul totale dei costi di produzione per le imprese;

rilevata altresì l'incidenza delle tariffe delle polizze assicurative sul reddito delle famiglie;

considerato che solo l'assicurazione per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli risulta compresa tra le tariffe controllate ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto,

impegna il Governo a non autorizzare incrementi delle tariffe assicurative superiori al 10 per cento nel corso del 1984, rispetto alle tariffe in vigore al 31 dicembre 1983.

9.735.4. LOPRIENO, MILANI Eliseo

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerato che la sola manovra sui prezzi regolamentati non è in grado di contenere la spirale inflazionistica;

ritenuto che essa debba essere accompagnata da interventi che assicurino la trasparenza di tutti i prezzi al consumo;

ritenuto che a tale scopo si renda necessario provvedere al riordino di tutta la materia delle licenze di commercio, anche mediante l'introduzione di *standards* attraverso i quali si possa impedire l'apertura

di esercizi commerciali sprovvisti di adeguati bacini di utenza;

impegna il Governo a presentare un disegno di legge in tal senso, previa una adeguata indagine conoscitiva le cui risultanze debbano essere presentate al Parlamento entro sei mesi.

9.735.5. FIORI, MILANI Eliseo

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata la necessità di intervenire con misure idonee a contenere l'inflazione, tenendo conto di tutti i fattori che contribuiscono ad alimentare la spirale;

consapevole della necessità di un contenimento del costo del denaro, che consenta anche alle imprese di piccole e medie dimensioni di avviare gli opportuni investimenti per riqualificare la produzione ed estendere la occupazione,

impegna il Governo ad operare affinché siano limitati i tassi massimi di interesse dei crediti concessi dalle stesse aziende di credito.

9.735.6. ANDERLINI

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata con estrema preoccupazione la grave crisi del Golfo Persico, anche per l'incidenza che può portare sul mercato in-

ternazionale del greggio e, più in generale, dei prodotti petroliferi,

impegna il Governo ad operare sulla leva fiscale affinché sia scongiurato in ogni caso un ulteriore incremento del prezzo dei carburanti per autotrazione e per riscaldamento nel corso del 1984.

9.735.7. PASQUINO, LA VALLE

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

ritenuto che ai fini del più efficace contenimento dell'inflazione appare urgente il controllo del costo del denaro soprattutto con riferimento al finanziamento delle imprese;

ritenuto che sovente tale costo risulta elevato per effetto di oneri imposti alla clientela diversi dagli interessi, e che la materia tutta non è mai stata oggetto di una verifica governativa;

considerata l'importanza di consentire al Parlamento una piena conoscenza del concreto modo di formazione delle tariffe e delle commissioni dei servizi offerti dalle banche,

impegna il Governo a promuovere entro trenta giorni un'indagine conoscitiva sul costo del denaro, ed a riferirne alle Camere entro i successivi sessanta giorni.

9.735.8. RIVA Massimo

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in

materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevato che l'articolo 3 del decreto-legge in esame comporta una predeterminazione dei punti di variazione dell'indennità integrativa speciale dei pubblici dipendenti;

considerata la necessità di contenere l'incremento della spesa pubblica, anche attraverso un più razionale impiego dei dipendenti,

impegna il Governo a presentare al Parlamento entro sessanta giorni una relazione sugli organici del pubblico impiego, indicando la ripartizione dei dipendenti per qualifiche e per amministrazioni di competenza.

9.735.9. MILANI Eliseo

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata l'urgente necessità di idonei strumenti per un'azione calmieratrice sul mercato dei generi di prima necessità,

impegna il Governo a predisporre adeguati provvedimenti per incentivare l'attività degli enti comunali di consumo e per favorire la costituzione e lo sviluppo di cooperative di consumatori.

9.735.10. ALBERTI

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in

materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

ricordando che più volte nel corso del 1983 l'avvenuta diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi non ha comportato una riduzione del prezzo al consumo delle benzine per autotrazione, consentendo in tal modo il recupero di notevoli risorse così « fiscalizzate »;

rilevando come, in un Paese in cui svolge un ruolo di primaria importanza il trasporto di merci su strada, l'aumento del prezzo della benzina e degli altri carburanti per autotrazione alimenta con forza particolare la spirale inflazionistica;

impegna il Governo ad operare sulla quota fiscale affinché nel corso del 1984 siano in ogni caso scongiurati nuovi rincari dei prezzi dei carburanti.

9.735.11.

LA VALLE

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la rivalutazione degli assegni integrativi disposta dall'articolo 2 del decreto in esame;

rilevando che, correttamente, il secondo comma dell'articolo 2 dispone che, nella determinazione del reddito familiare, non debbano essere considerate eventuali indennità di fine rapporto comunque denominate;

rilevando peraltro che sono numerose le indennità che — avendo una specifica finalità risarcitoria rispetto a rischi o disagi particolari patiti dal lavoratore e non altrimenti eliminabili — non dovrebbero concorrere alla determinazione del reddito familiare ai fini della determinazione dell'assegno integrativo;

impegna il Governo a predisporre un provvedimento che chiarisca quali indenni-

tà o trattamenti speciali debbano essere esclusi dal computo del reddito ai fini citati, disponendo in ogni caso che non debbano essere computate le indennità di rischio comunque denominate e le indennità per lavoro notturno o festivo.

9.735.14.

GOZZINI

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevato che la tabella allegata al decreto-legge in esame, in materia di determinazione dell'assegno integrativo da corrispondere in aggiunta agli assegni familiari, non tiene conto in alcun modo della composizione dei redditi familiari distribuiti nelle diverse fasce;

rilevato che alcuni redditi svolgono una specifica funzione risarcitoria, oltrechè sostitutiva del reddito da lavoro, per quanti si trovano nell'impossibilità di svolgere una attività lavorativa autonoma o dipendente,

impegna il Governo a predisporre un provvedimento per assicurare l'esclusione dal computo del reddito familiare delle pensioni di invalidità totale nonché delle indennità di accompagnamento per gli invalidi civili, di guerra e del lavoro.

9.735.15.

ONGARO BASAGLIA

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevato che, per contenere l'inflazione dei prezzi al consumo, non è sufficiente la manovra sulle tariffe e sui prezzi amministrati o sorvegliati, e che non si può in ogni caso ipotizzare l'estensione del regime di

amministrazione dei prezzi a tutti i beni e servizi di prima necessità;

rilevata pertanto la necessità di agire in via indiretta, con incentivi o disincentivi, affinché le imprese, pur operando in un'economia di mercato, siano indirizzate verso una politica di contenimento dei prezzi al consumo almeno per i generi di prima necessità;

impegna il Governo a predisporre uno schema di disciplina della fiscalizzazione degli oneri sociali, da sottoporre al confronto con le parti sociali, affinché la concessione del beneficio sia condizionata all'adeguamento da parte delle imprese ai criteri per la politica dei prezzi determinati in sede di CIPE.

9.735.17.

PINTUS

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la disciplina di contenimento delle tariffe pubbliche prevista dall'articolo 1 del decreto in esame;

rilevata l'opportunità di individuare meccanismi che permettano di selezionare i consumi e l'utenza, affinché da eventuali incrementi delle tariffe siano salvaguardati i consumi minimi e di prima necessità,

impegna il Governo a presentare entro trenta giorni una relazione consuntiva sull'esperimento di scatti a tempo per le tariffe telefoniche avviato da qualche tempo nelle più grandi città, ed a predisporre uno schema di provvedimento circa la determinazione delle « fasce sociali » a tariffe agevolate per i servizi telefonici e di fornitura dell'energia elettrica.

9.735.18.

ULIANICH

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la necessità di proteggere le categorie di cittadini a reddito più basso dagli incrementi tariffari dei servizi pubblici;

considerato che peraltro non sempre è possibile evitare l'aggiornamento delle tariffe degli stessi servizi pubblici, se non a prezzo di un generale deterioramento del servizio,

impegna il Governo a predisporre, udite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e le competenti commissioni parlamentari, un regolamento per disciplinare la concessione di tessere a tariffa agevolata per i trasporti pubblici (ferroviari, aerei e marittimi sulle linee nazionali, urbane, e autolinee in concessione) ai lavoratori dipendenti, ai disoccupati, agli studenti, ai pensionati, agli invalidi civili, di guerra e del lavoro.

9.735.19.

ULIANICH

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 735, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerata la necessità di contenere la spirale inflazionistica in particolare per quanto riguarda i prezzi al consumo dei prodotti alimentari di prima necessità;

ricordando la grave incidenza del settore agroalimentare nella bilancia commerciale del paese,

impegna il Governo a presentare al Parlamento entro sessanta giorni un piano di intervento nel settore agroalimentare che consenta di sviluppare le colture di impor-

tanza « strategica » per i consumi interni e di selezionare le importazioni comunitarie ed extracomunitarie.

9.735.20.

GOZZINI

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo:

in sede interpretativa e di attuazione della predetta norma a considerare facenti parte dei « trattamenti di fine rapporto » esclusi dal reddito familiare, tutti gli emolumenti di qualsiasi tipo corrisposti al momento della risoluzione del rapporto di lavoro.

9.735.21.

ANTONIAZZI, CHIAROMONTE

Il Senato,

considerato che, come si evince dal comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame, le finalità dei trattamenti di fine rapporto di lavoro subordinato sono meritevoli di particolare tutela in considerazione delle esigenze del lavoratore e della sua famiglia nel momento in cui lo stesso trattamento gli viene erogato;

al fine di non vanificare le predette finalità di alto contenuto sociale non prevedendo una speciale disciplina fiscale,

impegna il Governo:

a proporre un nuovo sistema di imposizione fiscale dei trattamenti di fine rapporto, per i lavoratori dipendenti, che tenga conto dell'andamento del processo inflattivo, ristrutturando ed adeguando sia gli scaglioni di reddito che le percentuali di abbattimento.

9.735.22. CHIAROMONTE, ANTONIAZZI, GIURA LONGO

Il Senato,

considerato che nel processo inflattivo ha un ruolo determinante l'adeguamento automatico dei canoni di locazione;

ritenuto che una politica dei redditi equa non può colpire solo i redditi da lavoro dipendente;

preso atto di quanto disposto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo:

ad adottare le necessarie misure, anche di ordine legislativo, affinché:

a) per gli immobili adibiti ad uso di abitazione l'aggiornamento del canone di locazione di cui all'articolo 24 della legge 27 luglio 1978, n. 792, sia sospeso per il 1984;

b) i contratti di locazione, sia per uso di abitazione che per uso diverso dall'abitazione, la cui scadenza sia prevista nell'anno 1984, siano prorogati sino al 31 dicembre 1984;

c) sia altresì sospesa sino alla stessa data l'esecuzione di sfratti che siano stati motivati da finita locazione ai sensi della citata legge n. 392 del 1978.

9.735.23.

LOTTI, LIBERTINI

Il Senato,

considerato che il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, vuole essere, secondo quanto dichiarato dal Governo e da varie parti politiche, parte di una politica dei redditi e non solo una politica dei salari,

impegna il Governo:

a promuovere, attraverso l'ISTAT, l'ISCO, l'ISPE e altri centri di ricerca, una indagine sulla distribuzione dei redditi in Italia, condizione essenziale per realizzare una politica dei redditi che non riguardi esclusivamente i lavoratori dipendenti.

9.735.25.

BOLLINI

Il Senato,

visto l'articolo 2 del decreto ministeriale 24 febbraio 1984, recante « perequazione automatica delle pensioni per l'anno 1984 in applicazione dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 »;

considerato che il secondo comma di tale articolo accentua il privilegio riservato ai titolari delle cosiddette pensioni *baby* evitando di riassorbire per intero gli aumenti di scala mobile nella somma di lire 448.000 a tale titolo riconosciuta e ciò in sostanziale violazione dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79;

preso atto dei notevoli sacrifici imposti a tutti i lavoratori dipendenti dall'articolo 3 del decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo:

ad abrogare il predetto secondo comma dell'articolo 2 del decreto ministeriale 24 febbraio 1984, allo scopo di non accentuare nella delicata materia dell'adeguamento automatico delle pensioni, una situazione di favore in direzione di alcuni pubblici dipendenti già di per sè sperequante.

9.735.26.

ANTONIAZZI

Il Senato,

preso atto del fatto che a tutt'oggi sono maturati un numero di punti di contingenza superiori a quelli previsti allorchè fu emanato il decreto-legge n. 70 del 1984;

che, d'altra parte, il predetto decreto ha limitato la misura dell'indennità di contingenza e analoghe a soli due punti;

che il predetto decreto è stato emanato nella convinzione che il tasso di inflazione per il 1984 non sarà superiore al 10 per cento,

impegna il Governo:

a definire i criteri e i tempi sulla base dei quali verrà ricostituito, attraverso detrazioni fiscali, il potere d'acquisto delle retribuzioni qualora si verifichi nel 1984 un tasso di inflazione superiore al 10 per cento.

9.735.27. CALICE, ANDRIANI, CHIAROMONTE, ANTONIAZZI

Il Senato,

considerato che la sostituzione dei prodotti petroliferi con il metano, sia per uso civile che industriale, rappresenta un obiettivo essenziale del PEN volto a riequilibrare il *mix* dei consumi con fonti diverse dal petrolio;

visto che la trasformazione della struttura energetica nazionale è condizione decisiva per ridurre i costi delle imprese e favorire la competitività, nonchè per contenere il *deficit* petrolifero e il tasso d'inflazione;

valutato che l'attuale regime dei prezzi del metano penalizza i consumi globali più bassi, sia nelle utenze civili che industriali e segnatamente nelle utenze delle piccole e medie imprese e delle aree meridionali,

impegna il Governo:

1) a favorire accordi, fra le parti (SNAM, aziende distributrici, utilizzatori finali) perchè si pervenga alla definizione di un regime dei prezzi più equilibrato a favore delle utenze e delle aree a minore volume di consumo, nonchè alla definizione di tempi e modi certi per la tariffa unica nazionale;

2) a garantire, anche attraverso una corrispondente riduzione delle imposizioni fiscali, che il metano venga distribuito nel Mezzogiorno ad un prezzo di avviamento inferiore a quello di equilibrio, come già a suo tempo è avvenuto in altre aree del Paese.

9.735.28.

URBANI, MARGHERI

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dal comma 1-sexies dell'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984;

allo scopo di contenere gli inconvenienti derivanti dal tempo necessario per adottare i provvedimenti legislativi in esso previsti,

impegna il Governo:

a consentire agli enti di cui all'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che si trovassero a dover essere compensati per le minori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984, di procrastinare tutti gli eventuali pagamenti a qualsiasi titolo dovuti all'Amministrazione centrale dello Stato fino alla concorrenza della predetta copertura per minori entrate.

9.735.29. BONAZZI, DE SABBATA, STEFANI

Il Senato,

considerato che ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 23 febbraio 1983, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, i prezzi dei servizi a domanda individuale aumenteranno nel 1984 del 29,13 per cento, se il tasso di inflazione sarà del 10 per cento e del 30,24 per cento se il tasso di inflazione sarà del 12 per cento,

impegna il Governo:

a ridurre la quota del costo di tali servizi a carico degli utenti in modo da contenerne l'incremento per il 1984 nei limiti del tasso programmato di inflazione.

9.735.30. SALVATO, NESPOLO, BONAZZI, DE SABBATA

Il Senato,

considerato:

che nel prezzo dei farmaci i costi per pubblicità incidono in maniera eccessiva e ingiustificata;

che i prezzi dei farmaci incidono in maniera notevole sui bilanci delle famiglie e sul livello dei prezzi e quindi non sono indifferenti rispetto al progredire dell'inflazione,

impegna il Governo:

a proporre al Parlamento tutte le misure anche di carattere fiscale idonee a scoraggiare l'uso della pubblicità dei farmaci ed in particolare di quelli contenuti nel prontuario terapeutico.

9.735.31. RANALLI, IMBRIACO, ROSSANDA

Il Senato,

al fine di contenere nel 1984, nei confronti del 1983, l'aumento della spesa farmaceutica a carico degli utenti del servizio sanitario nazionale entro il limite del 10 per cento,

impegna il Governo:

ad adottare le necessarie iniziative al fine di apportare al prontuario farmaceutico nazionale, approvato con decreto del Ministro della sanità il 16 aprile 1984, le necessarie modifiche perchè non sia superato il predetto limite di aumento per ogni singolo prodotto.

9.735.32. RANALLI, IMBRIACO, ROSSANDA

Il Senato,

considerato che in numerose categorie del prontuario terapeutico nazionale si trovano più preparati contenenti lo stesso principio attivo, nello stesso dosaggio e destinati alle stesse modalità di somministrazione differendo però nei prezzi,

impegna il Governo:

a mantenere nel prontuario solamente i prodotti « pari » di minor costo.

9.735.33. ROSSANDA, IMBRIACO

Il Senato,

considerata l'importanza del PTN quale strumento di regolazione della politica del farmaco, quale risulta dalle discussioni in atto e dalle stesse ripetute modifiche apportate, anche in modo contraddittorio, ai criteri di elaborazione del PTN in questa legislatura e nelle precedenti;

considerata quindi la necessità di rendere tale strumento e le sue variazioni facilmente leggibili agli operatori sanitari e agli amministratori;

vista l'utilità di una chiara e coerente classificazione dei farmaci nelle procedure di codifica che consentano di analizzare con moderni strumenti informativi l'andamento dei consumi e dei costi farmaceutici, gli eventuali effetti collaterali imprevisi dei farmaci, le loro correlazioni con i dati epidemiologici,

impegna il Governo a pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* il PTN e tutti i suoi aggiornamenti, ordinato secondo la classificazione predisposta dalla Commissione di cui all'articolo 30 della legge 27 dicembre 1978, n. 833, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 14 giugno 1980 o suoi eventuali aggiornamenti, indicando al contempo nello stesso testo il principio attivo o i principi attivi ed il prezzo del preparato.

9.735.34.

MERIGGI, IMBRIACO

Il Senato,

preso atto, che da tempo l'organizzazione mondiale della Sanità ha stabilito che i farmaci di base realmente necessari per tutelare la salute umana sono dell'ordine di alcune centinaia di unità;

considerato, che in un Paese industrialmente sviluppato come l'Italia, la richiesta farmaceutica è più articolata di quella dei paesi in via di sviluppo cui fa riferimento l'OMS, ma può comunque essere interamen-

te soddisfatta da un elenco di circa 1.500 preparati;

considerato che l'attuale prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale contiene circa 8.000 prodotti la maggior parte dei quali potrebbe dunque essere cancellata dal prontuario senza alcun danno per il benessere dei cittadini;

considerato che sono già stati elaborati a cura di associazioni sindacali mediche e di istituti di studi per ricerche farmacologiche validi esempi di prontuari costruiti secondo i criteri suddetti,

impegna il Governo:

a valutare il costo per il Servizio sanitario nazionale di una modifica del prontuario elaborato secondo i criteri restrittivi sopra indicati e della simultanea abolizione della partecipazione degli assistiti alla spesa farmaceutica.

9.735.35.

BOTTI, IMBRIACO, ROSSANDA

Il Senato,

preso atto che la ristrutturazione del prontuario terapeutico nazionale, così come stabilita dal Consiglio sanitario nazionale, si risolve in una mera operazione di trasferimento di farmaci, attualmente erogati gratuitamente dal servizio sanitario, nella fascia che prevede una pesante contribuzione economica dei cittadini;

considerato che si tratta di farmaci essenziali, di largo uso per la cura di malattie che abitualmente colpiscono le categorie più deboli della società (anziani, bambini);

visto che nell'accordo del 22 gennaio 1983 il Governo concordava con le parti sociali sulla necessità di: « allargare la fascia dei farmaci esenti da *tickets*, previa individuazione di precise categorie di farmaci nel quadro delle indicazioni emerse durante la trattativa (sopravvivenza, malattie di lunga

durata, malattie croniche, patologie di particolari gravità) »,

impegna il Governo:

a rivedere il prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale secondo i criteri previsti dall'accordo del 22 gennaio 1983.

9.735.36.

ROSSANDA

Il Senato,

premessi e considerato che:

1) la legge 11 novembre 1983, n. 638, al comma 14 dell'articolo 12 stabilisce la definizione, entro un anno, di un nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali prodotti industrialmente;

2) la stessa legge, al comma 3 dell'articolo 10 stabilisce che gli utenti del Servizio sanitario nazionale che richiedano l'erogazione di farmaci diversi da quelli per i quali non è dovuta alcuna quota di partecipazione, sono tenuti a versare al farmacista all'atto del prelievo dei farmaci una quota di partecipazione sul prezzo di vendita al pubblico pari a lire 150 per ogni 1.000 lire, che si applica anche alla frazione di prezzo superiore a lire 500;

3) che, pertanto, ad ogni aumento del prezzo dei medicinali segue automaticamente un aumento percentuale del gravame a carico dei cittadini;

4) che l'articolo 32 della legge n. 730 del 1983 e il successivo decreto-legge n. 10 del 15 febbraio 1984 prescrivono la revisione generale del prontuario terapeutico nazionale, revisione differita al 15 aprile prossimo dall'articolo 4 del predetto decreto-legge n. 10 e che, sulle indicazioni fornite dal Ministro della sanità alla 12ª Commissione permanente del Senato tale revisione si risolverebbe unicamente nel trasferimento di molti farmaci dalla fascia degli esen-

ti alla fascia di quelli gravati da *tickets*, con la conseguenza di ulteriori iniqui oneri a carico degli assistiti;

5) ricordato che le industrie farmaceutiche in questi anni sono riuscite a imporre al Comitato interministeriale prezzi una analisi dei costi, non contestata dal Governo, che ha portato alla inclusione nel PTN di farmaci sempre più costosi, trasgredendo il criterio della economicità, che è uno di quelli indicati dall'articolo 30 della legge 833 del 1978;

6) che una eventuale revisione dei prezzi dei medicinali, anche nel solo limite del tasso programmato, provocherebbe una automatica espansione della partecipazione finanziaria a carico dei cittadini su una gamma di medicinali per giunta sensibilmente allargata,

impegna il Governo:

a bloccare per le predette ragioni il prezzo dei farmaci a tutto il 1984;

a stabilire, nel rispetto della legge n. 638 del 1983, il nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei farmaci prodotti industrialmente, in modo che il Governo abbia una sua autonoma capacità di realizzare la formazione del costo, senza più subire, al riguardo, le pretese industriali;

a procedere alla revisione del PTN nel rispetto della disciplina indicata dagli articoli 28, 29, 30 e 31 della legge 833 del 1978, cominciando a tagliare i farmaci inutili, obsoleti e facendo prevalere la funzione sociale della produzione farmaceutica;

a promuovere il piano di ristrutturazione del settore farmaceutico, per renderlo adeguato alle necessità nuove fissate dal Servizio sanitario nazionale, ai compiti di ricerca scientifica e di competitività internazionale;

ad abolire il *ticket* percentuale sul prezzo del farmaco e quello sulla ricetta, con una linea di contenimento della spesa farmaceutica che sia soprattutto fondata sulla educazione sanitaria dei cittadini, su di una più idonea formazione degli operatori sani-

tari e sull'autonomia diagnostica e terapeutica del medico, congiunta ad una sana e corretta gestione delle prescrizioni.

9.735.37. RANALLI, IMBRIACO

Il Senato,

in relazione a quanto stabilito dalla prima parte del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984, allo scopo di evitare interpretazioni scorrette che si risolverebbero nel superamento della misura del 10 per cento di incremento consentito per le tariffe e i prezzi amministrati,

impegna il Governo ad adottare tempestivamente norme amministrative di natura regolamentare che, nella determinazione della media annua ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati, imponga al CIP di tener conto del « trasciamento » derivante dall'anno 1983 e degli effetti di diffusione degli incrementi dei prezzi dei singoli beni e servizi, nonché della necessità di scaglionare l'incidenza nell'intero arco dell'anno.

9.735.38. URBANI, MARGHERI

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dal comma 1-*quater* dell'articolo 1, ad evitare conflitti fra lo Stato e le regioni a statuto ordinario,

impegna il Governo affinché, nell'emanare eventuali norme di indirizzo e coordinamento, si attenga a quanto disposto dall'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382, e dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

9.735.39. STEFANI, DE SABBATA

Il Senato,

allo scopo di garantire il rispetto di un'equa ripartizione degli oneri derivanti dalla manovra economica attivata con il decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo ad adottare le iniziative, anche di carattere legislativo, affinché il limite massimo di aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati, comprensivo dei trasciamenti derivanti da provvedimenti di aumento adottati nel 1983, previsto dal comma 1 dell'articolo 1, sia rispettato anche per la cessione di energia elettrica e di gas metano da parte di società od aziende produttrici a società, aziende od enti distributori.

9.735.40. URBANI

Il Senato,

tenuto conto del grave ritardo esistente nel nostro paese nella lotta contro l'inflazione; nel predisporre misure efficaci per determinare un profondo processo di riconversione e ammodernamento della rete distributiva; nell'adottare provvedimenti per la difesa del consumatore e nella lotta contro le forme speculative,

impegna il Governo:

1) a realizzare un'organica e articolata politica dei prezzi, fondata su una vera e propria riforma degli attuali strumenti a disposizione dello Stato;

2) a intervenire con misure articolate ma contemporaneamente sui prezzi e le tariffe amministrati, sorvegliati e sorvegliabili allo scopo di garantire il raggiungimento dell'obiettivo del contenimento dei prezzi;

3) a stabilire verifiche periodiche e sanzioni capaci di garantire il rispetto delle misure dello Stato in materia di prezzi;

4) a dotarsi di una vera e propria politica commerciale nazionale volta a realizzare un esteso rinnovamento della rete distributiva, introducendo una politica di programmazione in collaborazione con le cate-

gorie commerciali, le organizzazioni dei consumatori, della cooperazione e con i sindacati;

5) a compiere una revisione dei metodi per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e dei prodotti farmaceutici;

6) a inaugurare una politica di difesa dei consumatori utilizzando tutti gli strumenti per una esauriente ed estesa informazione nel processo di formazione dei costi dalla produzione al consumo;

7) ad avviare fin da ora iniziative per la definizione di una legislazione *antitrust* tenendo conto dell'esperienza degli altri paesi avanzati.

9.735.41.

POLLIDORO, MARGHERI

Il Senato,

al fine di proteggere i redditi più modesti dall'erosione derivante dall'inflazione e di garantire la soddisfazione dei bisogni primari delle famiglie,

impegna il Governo ad adottare le misure più idonee, anche di carattere legislativo, affinché per tutto il corso del 1984 i seguenti prodotti: paste alimentari secche, carni bovine, carni suine, olio di semi, olio di oliva, pane più venduto, siano trasferiti al regime di prezzi amministrati.

9.735.42.

POLLIDORO

Il Senato,

constatato che il flusso di credito destinato alle imprese agricole è nettamente inadeguato rispetto alle necessità;

considerato che l'obiettivo della lotta all'inflazione deve essere assunto con uguale responsabilità da tutte le componenti economiche del paese;

atteso che per interrompere il calo degli investimenti agricoli (meno 4,3 per cento nel 1981; meno 6,6 per cento nel 1982;

meno 5 per cento nel 1983) sono indispensabili nuove risorse finanziarie a costo sopportabile, mentre, oggi, i tassi medi applicati sui prestiti agricoli, al netto dell'eventuale contributo in conto interessi, rimangono di circa 6-7 punti più alti di quelli vigenti negli altri Paesi CEE,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere un'azione incisiva per destinare all'agricoltura una massa adeguata di credito agevolato per la conduzione e per gli investimenti di lungo periodo;

2) ad operare affinché il tasso di interesse del credito ordinario destinato all'agricoltura sia contenuto entro il tasso del 10 per cento di inflazione previsto dalla manovra economica per il 1984, in coerenza con quanto disposto dal decreto-legge n. 70 del 1984 quale dichiarato momento primario ma essenziale della manovra di rientro dall'inflazione.

9.735.44.

DE TOFFOL

Il Senato,

considerato che il limite posto dall'articolo 1 del decreto-legge in esame all'aumento delle tariffe elettriche, dell'acqua potabile, del gas di erogazione, dei trasporti urbani, dei medicinali, introduce un elemento impreveduto nei bilanci delle aziende degli enti locali che gestiscono i servizi corrispondenti, che rende impossibile l'equilibrio dei bilanci conseguito per il 1984 con l'aumento delle tariffe o dei prezzi,

impegna il Governo ad interpretare il comma 1-*quinquies* dell'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984 nel senso che siano tempestivamente trasferite agli enti locali interessati risorse perfettamente equivalenti a quelle che verranno a mancare perchè le tariffe ed i prezzi dei trasporti locali, dell'elettricità, dell'acqua potabile, del gas di erogazione, dei medicinali non potranno essere aumentati nella misura prevista dai bilanci di previsione per il 1984.

9.735.45. BONAZZI, DE SABBATA, STEFANI

Il Senato,

in relazione alla notevole incidenza che sul bilancio delle famiglie ha la spesa farmaceutica, sostanzialmente anelastica;

visti i notevoli sacrifici tuttora non compensati che derivano ai lavoratori dipendenti dal decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo ad assumere le necessarie iniziative per sospendere l'applicazione del decreto ministeriale 16 aprile 1984 di revisione del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale per lo meno fino all'entrata in vigore dei provvedimenti previsti dall'articolo 24, primo comma, e dall'articolo 32, terzo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

9.735.46.

IMBRIACO

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dal comma 1-bis dell'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984;

allo scopo di evitare conflitti fra organi che si risolverebbero in una carenza di una attività di controllo dei prezzi delle province interessate,

impegna il Governo a disciplinare a livello regolamentare la procedura di intervento d'urgenza del presidente del CIP allo scopo di evitare che la stessa si risolva in un illegittimo eccesso di potere o, al contrario, resti di fatto inutilizzata.

9.735.47.

POLLIDORO, MARGHERI

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

considerato che il decreto-legge in esame appare finalizzato, nelle intenzioni del Governo che lo ha emanato, al contenimento dell'inflazione;

considerato inoltre che l'accordo tra il Governo e CISL e UIL prevede un piano di assunzioni per la pubblica amministrazione e che recenti dichiarazioni del Ministro per la funzione pubblica hanno indicato in 100.000 i nuovi occupati che tali misure creerebbero;

impegna il Governo:

1) a presentare alle Camere entro un mese misure organiche atte al contenimento dei prezzi all'ingrosso e al consumo attraverso eventuali disincentivazioni fiscali ed eventuale sospensione dei benefici della fiscalizzazione dei contributi di malattia nei confronti delle aziende produttrici della distribuzione e delle aziende del commercio all'ingrosso e al dettaglio, che integrino le norme esistenti e le rendano più efficaci;

2) a presentare alle Camere entro il medesimo termine i provvedimenti riguardanti le nuove assunzioni nel pubblico impiego.

9.735.48.

POLLIDORO

Il Senato,

considerato che senza una politica economica che intervenga a contenere i prezzi dei beni e servizi necessari alla produzione agricola, risulta illusoria qualsiasi decisione tesa a limitare l'aumento dei prezzi agricoli amministrati entro il 10 per cento previsto all'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 17 aprile 1984, senza che ciò determini una ulteriore riduzione degli investimenti di miglioramento e la conseguente marginalizzazione dell'agricoltura italiana nel contesto europeo e mondiale,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative e decisioni tese a contenere gli eventuali aumenti dei prezzi dei fertilizzanti, delle macchine agricole, degli antiparassitari, dei mangimi di importazione, delle sementi e delle altre cose necessarie alla produzione agricola, entro il tetto del 10 per cento di inflazione programmato per il 1984.

9.735.49.

DE TOFFOL, CASCIA

Il Senato,

considerato che l'agricoltura ha un ruolo centrale nello sviluppo economico del paese derivatogli innanzitutto dal consistente numero di occupati sia in via diretta che indiretta;

vista la sua centralità nella lotta all'inflazione, centralità determinata anche dal fatto che un suo mancato potenziamento perpetuerà l'esposizione del nostro paese sulla bilancia dei pagamenti con l'estero nel comparto agricolo alimentare che ancora si attesta sui 9.000 miliardi di deficit;

valutato che alle già precarie situazioni di reddito delle aziende coltivatrici in conseguenza della mancata volontà del Governo di affrontare il problema dell'agricoltura espressosi ancora recentemente in sede di approvazione della legge finanziaria, si aggiunge ora la scelta comunitaria di penalizzare le produzioni italiane per cui il latte avrà aumentato il prelievo in corresponsabilità dell'1 per cento;

stabilito che senza una politica economica che intervenga a contenere i prezzi dei beni necessari alla produzione agricola, illusoria è la scelta di contenere il limite di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli amministrati entro il 10 per cento previsto nel contesto dell'articolo 1 del decreto-legge n. 10 senza che ciò determini un ulteriore calo degli investimenti strutturali e la con-

seguinte marginalizzazione del settore primario dal contesto europeo e mondiale,

impegna il Governo:

ad intervenire con una legge di spesa che preveda adeguati stanziamenti dei quali, tra l'altro, almeno 500 miliardi da destinare prevalentemente alle regioni, per sostenere il credito a tasso agevolato in agricoltura contenendolo entro il 10 per cento di interesse;

ad operare affinché il tasso di interesse per il credito ordinario resti entro il limite del 10 per cento previsto dalla manovra finanziaria;

a far sì che gli eventuali aumenti dei prezzi dei fertilizzanti, delle macchine agricole, degli antiparassitari, dei mangimi di importazione, delle sementi e delle altre cose necessarie alla produzione agricola e zootecnica, siano contenuti nell'ambito del tetto di inflazione programmato;

a predisporre un quadro di programmazione per dare riferimenti certi ai produttori evitando penurie ed eccedenze produttive, fattori di instabilità e di spreco;

a non sottoscrivere in sede comunitaria accordi che siano penalizzanti per la nostra agricoltura e quindi per l'economia del Paese.

9.735.50.

DE TOFFOL

Il Senato,

considerato:

che le tariffe e i prezzi amministrati hanno peso ponderato diverso all'interno dei prezzi al consumo che concorrono a formare l'indice ISTAT;

che lo stesso « peso sociale » dei predetti prezzi e tariffe sull'economia delle famiglie è diverso,

impegna il Governo a graduare i limiti massimi di incremento delle diverse tariffe

e prezzi amministrati in modo che siano maggiormente tutelati i bilanci della famiglia media italiana a più basso reddito.

9.735.51.

FELICETTI

Il Senato,

considerato che il contenimento delle tariffe determinato dall'articolo 1 del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, potrebbe comportare, alla fine del 1984 e in assenza di ulteriori provvedimenti di contenimento, una forte spinta inflazionistica,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari a realizzare, entro il 1984, un contenimento dei costi unitari dei beni e servizi soggetti a tariffa e ad eliminare gli sprechi che concorrono ad elevare i costi unitari medesimi.

9.735.52. LIBERTINI, BONAZZI, GIUSTINELLI

Il Senato,

in relazione alla particolare incidenza che hanno le tariffe di assicurazione obbligatoria delle auto sull'indice dei prezzi al consumo,

impegna il Governo a presentare un rapporto trimestrale da redigersi, attraverso analisi a campione, sulla velocità di liquidazione dei sinistri pagati il primo anno, sul costo medio degli stessi, sul pagamento effettivo dell'imposta della liquidazione del danno, sullo stato di efficienza dei centri di liquidazione dei danni e sulla loro razionale distribuzione nel territorio, sulla osservanza dei termini reali di liquidazione per i danni a cose e per lesioni lievi di cui alla legge n. 39 del 1977.

9.735.53.

FELICETTI

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo a consentire al comitato interministeriale prezzi di richiedere, ove occorrono, pareri e consulenze a enti e istituti pubblici di studio e ricerca.

9.735.54.

CONSOLI

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 1984,

impegna il Governo a predisporre norme regolamentari, che intervengano anche sul piano delle conseguenze amministrative, al fine di evitare che i pareri del CIP siano emanati in un lasso di tempo eccessivo e quindi siano di sostanziale ostacolo all'azione delle amministrazioni destinatarie del parere stesso.

9.735.55.

POLLIDORO

Il Senato,

considerato:

che le tariffe del trasporto pubblico su gomma sono immediatamente incidenti sulla crescita del tasso di inflazione;

che la legge 8 aprile 1981, n. 454, con l'istituzione del fondo nazionale dei trasporti aveva posto le condizioni per il progressivo rinnovamento e risanamento dell'intero settore;

che il contenimento delle tariffe del trasporto non può realizzarsi senza un rapido adeguamento sia strutturale che gestionale delle aziende di trasporto anche attraverso un consistente recupero di produttività;

che la citata legge n. 151 è stata sostanzialmente svuotata di capacità operativa a seguito dei tagli agli investimenti operati con la legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria 1984), creando inevitabili gravi difficoltà all'intero settore,

impegna il Governo:

a porre in essere, in un quadro di coerente manovra di freno al processo inflattivo, tutte le misure atte a garantire la piena attuazione degli obiettivi della legge 10 aprile 1981, n. 151, al fine di far conseguire alle aziende di trasporto costi di esercizio che consentano il reale contenimento delle tariffe.

9.735.56.

LIBERTINI, LOTTI

Il Senato,

considerate le necessità di predisporre mezzi adeguati nella lotta all'inflazione;

tenuto conto che in particolari situazioni di tensione dei prezzi si rende necessario l'intervento urgente dello Stato,

impegna il Governo:

a predisporre strumenti idonei per frenare manifestazioni speculative o di propagazione degli aumenti dei prezzi chiedendo alle singole imprese o alle associazioni di categoria, a ciò espressamente delegate, di concordare per un periodo di tempo determinato i prezzi di beni e servizi procedendo anche con il concorso degli strumenti pubblici in materia di prezzi o di forniture di prodotti strategici.

9.735.57.

MARGHERI

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata la necessità di intervenire con misure idonee a contenere l'inflazione, tenendo conto di tutti i fattori che contribuiscono ad alimentare la spirale;

consapevole della necessità di un contenimento del costo del denaro, che consenta anche alle imprese di piccole e medie dimensioni di avviare gli opportuni investimenti per riqualificare la produzione ed estendere l'occupazione,

impegna il Governo:

ad operare, affinché siano limitati i tassi massimi d'interesse dei crediti concessi dalle stesse aziende di credito.

9.735.58.

ANDRIANI

Il Senato,

ricordato che il Governo ha provveduto ad estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese commerciali a condizione che esse mantengano gli incrementi dei prezzi entro il tasso programmato di inflazione,

impegna il Governo:

a presentare proposte volte a determinare la revoca della fiscalizzazione per quelle imprese che non rispettino le direttive del CIP in materia di controllo dei prezzi.

9.735.59.

ANTONIAZZI

Il Senato,

considerata l'urgenza di intervenire attraverso una moderna politica dei prezzi, intesa come parte integrante della politica economica;

tenuto conto della inadeguatezza degli strumenti e del personale preposti alla politica dei prezzi e della necessità di misure urgenti per la difesa del consumatore;

constatato il fallimento di tutte le esperienze degli osservatori dei prezzi autogestiti,

impegna il Governo:

1) a costituire un osservatorio dei prezzi e dei consumi allo scopo di compiere analisi sofisticate del processo di formazione dei prezzi dei prodotti al consumo, degli *standards* dei prodotti ai fini della difesa della salute dei consumatori;

2) a organizzare l'informazione dei consumatori in collaborazione con le amministrazioni interessate, con gli organi regionali e comunali, nonché con le organizzazioni dei consumatori stessi;

3) a non limitarsi alla manovra dei prezzi amministrati ma a predisporre efficaci criteri e metodologie per quanto riguarda i prezzi sorvegliati e sorvegliabili;

4) a introdurre il metodo del « contratto-programma » attraverso la procedura dei prezzi concordati fra Governo e imprese, in particolare per le più importanti fasce merceologiche della produzione e del consumo, individuate attraverso gli indicatori costruiti dall'osservatorio e con la partecipazione delle forze sociali.

9.735.60.

POLLIDORO

Il Senato,

tenuto conto del grave ritardo nella predisposizione di strumenti idonei nella lotta contro l'inflazione;

considerato l'attuale accentramento dei prezzi di cui dispone lo Stato nella propria azione antinflazionistica; mentre ai fini del più efficace conseguimento degli obiettivi posti dal decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, occorre la più diffusa articolazione degli strumenti d'intervento in materia dei prezzi,

impegna il Governo a predisporre misure per l'istituzione in ogni regione di comitati regionali prezzi, di cui debbono far parte:

a) rappresentanti della regione e dei comuni;

b) rappresentanti di commissione consultiva regionale nella quale sono compresi i rappresentanti sindacali dei lavoratori e delle organizzazioni dei consumatori più rappresentative, delle principali organizzazioni cooperativistiche e degli artigiani della regione.

9.735.61.

POLLIDORO

Il Senato,

considerato che alcune aree sono escluse, anche nella concreta prospettiva futura dai piani di metanizzazione del territorio nazionale;

considerato che si vengono di fatto a creare sperequazioni nei prezzi dell'energia fra le diverse aree del Paese,

impegna il Governo limitatamente ai territori di cui in premessa a parificare il prezzo dell'unità dell'energia termica da GPL con 4 unità di energia termica da metano nonché per i consumi domestici e limitatamente agli utenti che hanno stabile dimora in quelle aree ad ancorare gli aumenti futuri delle tariffe elettriche, della fascia oltre 1,5 chilowatt e sino a 3 chilowatt di potenza impegnata, agli aumenti delle tariffe del metano.

9.735.62.

URBANI, POLLIDORO, MIANA

Il Senato,

constatato:

che il prezzo dei fertilizzanti in Italia, apparentemente inferiore alla media europea, è in realtà assai meno sopportabile dalle aziende agricole se si tiene conto della differenza del potere d'acquisto espresso in valore aggiunto per addetto;

che si spiega così il basso consumo relativo di concimi dell'Italia rispetto alla media europea di otto volte superiore;

che di fronte a tale situazione, la logica vorrebbe, in presenza di esigenze di esportazione dell'industria degli azotati e al sistema di prezzi amministrati in vigore in Italia, che sul mercato interno i concimi fossero venduti a condizioni di favore, ad esempio attraverso l'integrazione del prezzo in un regime di maggior controllo del prezzo imposto all'industria oggi per nulla « trasparente »;

che il CIP, invece, non riesce ad esercitare altro che una mera funzione di contenimento delle richieste di cartello;

che il tasso di crescita negli ultimi anni dei prezzi dei fertilizzanti è stato più alto in Italia che non negli altri paesi europei,

impegna il Governo:

1) a procedere ad una riduzione sensibile del prezzo dei fertilizzanti mediante una maggiore trasparenza dei prodotti commercializzati che si potrebbe realizzare:

a) attraverso nuove norme per l'etichettatura obbligatoria del prezzo industriale CIP di vendita e del prezzo d'acquisto, maggiorato delle 900-1.000 lire al quintale per il costo della distribuzione, da parte degli agricoltori;

b) attraverso nuove norme per la definizione degli *standards* sia delle « composizioni » sia dei « contenuti » in unità nutrienti sia delle « confezioni » definiti a seguito dello studio analitico e prospettico dei fabbisogni tecnici delle varie realtà agricole produttive del paese;

2) ad apprestare un piano di ristrutturazione del settore dell'industria chimica-fertilizzanti capace di mutare il rapporto azoto-anidride fosforica-ossido di potassio a favore di questi ultimi due;

3) a favorire la ristrutturazione della Federconsorzi come distributore di mezzi tecnici per l'agricoltura che deve assicurare la natura effettivamente cooperativa ai singoli consorzi agrari;

4) a ristrutturare il CIP, con dotazioni di analisi ed elaborazioni autonome, tali

da non agire più su richiesta dell'industria dei fertilizzanti, ma su iniziativa diretta.

9.735.63.

POLLIDORO, MARGHERI

Il Senato,

considerato che la legge 11 luglio 1977, n. 395, articolo 2-bis, dispone che il Ministro dell'industria presenti annualmente al Parlamento « una relazione analitica che documenti i risultati della revisione dei prezzi dei medicinali e della determinazione dei prezzi dei medicinali di nuova registrazione, ivi compresa l'incidenza delle singole voci di costo, per specialità aggregate per categoria terapeutica »;

osservato che l'ultimo adempimento alla suddetta disposizione risale al 4 febbraio 1981 (Doc. LIII n. 2 del Senato della Repubblica, VIII legislatura);

rilevato il contrasto tra aumento della spesa farmaceutica negli anni 1981-1983 e lagnanze dell'industria farmaceutica sulla insostenibilità dei costi di produzione ai prezzi correnti;

impegna il Governo a presentare entro sessanta giorni al Parlamento la dovuta relazione annuale, con riferimento alle variazioni avvenute nello scorso triennio 1981-1983.

9.735.76. ROSSANDA, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, CALICE, BOLLINI, CROCI, ALICI, BERLINGUER

Il Senato,

appreso che il giorno 3 maggio il TAR del Lazio ha accolto il ricorso della regione Toscana « contro l'applicazione sulle scorte dei medicinali in giacenza e pronte per la vendita al pubblico del prezzo del CIP aggiornato mediante sovrastampa indelebile da parte non solo dei grossisti, ma anche dei farmacisti che possono così lucrare la differenza rispetto al precedente »;

considerato che la sentenza del TAR del Lazio annulla gli effetti del provvedimento

del CIP n. 8 del 1983, con il quale si autorizza l'aumento dei prezzi dei farmaci estendendolo anche alle scorte in giacenza,

impegna il Governo

ad assumere con urgenza tutti i provvedimenti correttivi atti a impedire tale lucro aggiuntivo sui farmaci e a risarcire alle USL e ai cittadini le somme loro illegittimamente richieste.

9.735.77. ROSSANDA, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, BOTTI, GROSSI, BELLA-FIORE, CALÌ, BERLINGUER

Il Senato,

considerato che nella « Relazione sui risultati della revisione dei prezzi dei medicinali e della determinazione dei prezzi dei medicinali di nuova registrazione » comunicato alla Presidenza dal Ministro dell'industria il 4 febbraio 1981 (Doc. LIII della

VIII legislatura) si annuncia l'imminente costituzione di una Commissione tecnica avente il compito di collaborare con gli organi del CIP sulla materia in questione;

impegna il Governo

a dare sollecita comunicazione al Parlamento dei risultati del lavoro di tale Commissione e delle sue proposte sul metodo di determinazione del prezzo dei medicinali.

9.735.78. ROSSANDA, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, BOTTI, GROSSI, BELLA-FIORE, CALÌ

Comunico che, in base all'articolo 97 del Regolamento, la Presidenza ha giudicato improponibili, per estraneità all'oggetto della discussione, gli ordini del giorno nn. 1, 2, 5, 9, 16, 17, 20, 22, 23, 25, 26, 28, 31, 33, 34, 35, 36, 43, 44, 46, 48, 59, 61, 64, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 73, 74, 75 e 76.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20,15, è ripresa alle ore 21,15).

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

* ANDRIANI, *relatore di minoranza*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di occuparmi soltanto degli elementi di novità che sono emersi nel corso di questo dibattito senza ripetere le cose, gran parte delle quali restano valide, che il mio Gruppo e quello della Sinistra indipendente hanno opposto agli argomenti che sono alla base di questo decreto anche nella prima fase della sua discussione.

Debbo dire che in effetti elementi di novità sono emersi nella discussione, alcuni già presenti nella stessa relazione di maggioranza; tuttavia debbo anche confessare che, parteci-

pando al dibattito, riascoltando le motivazioni con le quali la maggioranza ha cercato di reiterare con il nuovo decreto il suo diniego a discuterne qualsiasi modifica, assistendo come probabilmente assisteremo stasera stessa al rinnovarsi del rito governativo che consiste nel tentativo di bloccare la discussione attraverso il voto di fiducia, ascoltando anche con una certa sorpresa il riemergere di toni di anticomunismo da anni '50...

MONTALBANO. Ma chi ti ascolta?

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi pare un argomento solido e valido? Alla fine vi manderò tutte le cose che avete detto, così le leggerete.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Stavo dicendo che, nella discussione di questo decreto dimezzato, ho ascoltato insieme a tutte queste vecchie motivazioni anche il riemergere di toni di anticomunismo da anni '50.

Vorrei ricordare al senatore Donat-Cattin che mentre egli invitava l'onorevole Formica ad estendere il campo delle sue ricerche, legittimandolo in qualche modo come ricercatore, l'ufficio politico del suo partito, della Democrazia Cristiana, mi risulta che invece chiedesse di sconfessare e isolare l'onorevole Formica.

Comunque voglio dire che nel riascoltare questo dibattito non ho potuto impedirmi di rievocare una frase con la quale, iniziando l'analisi delle lotte civili in Francia, Carlo Marx ricorda che Hegel aveva sostenuto che gli eventi nella storia si ripetono sempre due volte, però ha dimenticato di dire: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa. Credo che la maggioranza, o il Governo soprattutto, stia sfiorando la farsa con il suo atteggiamento.

Noi invece abbiamo cercato, nel corso di questa discussione, di introdurre il massimo di novità: e l'abbiamo fatto con la proposta del compagno Chiaromonte, che cito molto brevemente perché ormai se ne è discusso abbastanza. Abbiamo assunto la responsabilità — e questo è stato un elemento di novità di questo dibattito — non solo di discutere emendamento per emendamento, ma in fondo di discutere complessivamente con la maggioranza un pacchetto di emendamenti che desse la possibilità della ricerca di un compromesso. Da parte nostra questo ha significato assumersi un rischio come chiunque, quando in una situazione di scontro così teso e drammatizzato, rappresenta una delle parti in campo, si assume quando propone di fare un compromesso. Da parte della maggioranza è venuto il diniego e devo ribadire — cosa che già ieri faceva il compagno Calice — che nella sostanza ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento ostruzionistico della maggioranza. L'ostruzionismo non è un fatto formale, ma significa rendere non normale e deformare il processo decisionale. Mi rendo conto che anche noi abbiamo compiuto degli atti che hanno reso non normale il

processo decisionale, ma il requisito fondamentale di un processo decisionale democratico che debba svolgersi in un'Assemblea come questa è che la discussione possa modificare la proposta iniziale. Il dibattito è funzionale — e la maggioranza ha rivendicato questa funzionalità del dibattito stesso — non perché è breve, ma perché serve a prendere la decisione e deve quindi poter servire ad arrivare ad una decisione diversa dalla proposta iniziale. Quando questa necessità viene negata, il dibattito è stato già reso non normale, è già stato ostruito in questo caso proprio dall'atteggiamento del Governo.

Non devo spendere molte parole per ricordare che il paradosso della discussione sul primo decreto è stato che per modificarlo abbiamo dovuto impedirne l'approvazione. Un dibattito normale avrebbe comportato la possibilità di modificarlo nel corso della discussione, mentre la possibilità di modifica vi è stata solo in quanto ne abbiamo impedito l'approvazione. Dopo di che la maggioranza si è ripresentata qui, ci ha ripetuto gli stessi argomenti come se il decreto non fosse già stato cambiato una volta e come se cambiando il decreto — di questo argomento si è parlato poco, ne ha parlato soltanto il compagno Bollini — il Governo non avesse ammesso che la prima edizione era incostituzionale, in quanto l'aggiunta di un fondo che parzialmente finanzia le spese di questo decreto significa l'esplicita ammissione, da parte del Governo, che la prima edizione mancava di una norma di copertura. Non torna ad onore neanche di questa Assemblea, e soprattutto della maggioranza, aver accettato la violenza del Governo nella prima edizione e oggi dover constatare che il Governo, sia pure molto parzialmente ed in modo assolutamente inadeguato, riconosce l'incostituzionalità della prima stesura del decreto.

Posso perciò arrivare a due conclusioni: la prima è che noi con il nostro atteggiamento non solo abbiamo difeso — rispetto alla condotta sostanzialmente ostruzionistica della maggioranza e del Governo — il diritto dell'opposizione a partecipare al processo decisionale, ma abbiamo anche difeso il diritto del Senato a poter realmente esprimere una decisione senza essere costretto a ratificare

decisioni prese dal Governo. Devo ricordare — cosa che del resto oggi già faceva il compagno Giovanni Berlinguer — che la prima battaglia sul decreto è avvenuta in una fase in cui questa maggioranza sembrava compatta, solo alcuni mesi fa. Quante cose cambiano in pochi mesi! La maggioranza si presentava apparentemente compatta e quella nostra battaglia ha cominciato a rivelare al suo interno le prime incrinature, prima ancora che sul contenuto del decreto, su cose assai più importanti e cioè sul rapporto del Governo con il Parlamento, sul rapporto del Governo col paese e sul rapporto tra maggioranza e opposizione. L'incrinatura verteva — e questo è emerso proprio in seguito alla nostra lotta nella prima fase del decreto — su queste questioni.

Credo di non dovere spendere molte parole per dimostrare che gli argomenti con i quali la maggioranza ha tentato di sottrarsi alla nostra proposta, cioè la mancanza del tempo, sono assolutamente inconsistenti. Posso invece dire che mi sembra abbastanza chiaro che, al di là di calcoli elettorali che chiaramente influenzano oggi l'atteggiamento della maggioranza, essa cerca, con questa posizione di arroccamento, di nascondere divisioni che vi sono al suo interno. Cioè, per quanto apparentemente potrebbe oggi sembrare — diversamente da ieri — che questa maggioranza sia divisa su tutto tranne che sull'idea di strappare tre o quattro punti (su uno è ancora divisa) dalle buste paga dei lavoratori, sicché potrebbe sembrare addirittura che questo Governo esalerà l'ultimo respiro con questo atto, in effetti, a ben guardare, questa maggioranza non è neanche unita su questo. Basta ricordare alcuni argomenti sui quali tornerò tra poco.

Sul quarto punto chiaramente è divisa e si è visto qualche minuto fa; sulla questione dell'equo canone è divisa e lo sappiamo; sul recupero fiscale è divisa, perché è divisa sul quarto punto. C'è quindi una diversa interpretazione delle due cose.

Come ripeto, è divisa anche sull'equo canone e forse non si è visto. Può darsi però che i colleghi liberali abbiano rinunciato a parlare proprio per non far vedere questo dissenso che, in fondo, non riguarda solo questo pun-

to, ma riguarda anche altri punti. E vengo subito ad un altro argomento.

Vorrei dire che riguarda lo stesso fondamento del decreto, perché in fondo, a ben guardare questo dibattito, a me appare abbastanza chiaro che, mentre — come sosteneva con una metafora molto suggestiva il compagno Volponi — questo decreto, con la sua logica, è diventato una specie di macchina onnivora che ha finito con l'assorbire tutta la politica economica governativa o, per certi aspetti, gran parte delle energie della politica governativa (e secondo me la cosa è più vera di quanto la metafora non racconti, perché in fondo questo decreto è la politica economica governativa), in effetti le varie forze della maggioranza si sono presentate a questo dibattito divise sul fondamento stesso che sta alla base del decreto. Infatti mentre alcune, sia pure più timidamente, hanno continuato a fondarlo sulla politica dei redditi, altri — non voglio citare Guido Carli, che stasera non ha parlato, ma che già su «la Repubblica» di dieci giorni fa aveva respinto ogni idea di politica dei redditi — con diverse motivazioni, come i colleghi Covi e Fiori, hanno ricondotto il fondamento del decreto alla necessità di far sovrastare l'interesse generale a quello particolare. Sono fondamenti al di fuori di ogni idea di patto o di contratto, ma che si rifanno all'autorità dello Stato che si impone in questo modo.

Devo dire che probabilmente il discorso della politica dei redditi si è andato affievolendo nella stessa CISL (e il convegno di Sorrento mi pare che vada in questa direzione) perché la CISL, che non solo ha sostenuto la politica dei redditi — sulla quale il discorso sarebbe assai vasto e non voglio ripeterlo — ma l'ha sostenuta attraverso la scelta di questo decreto, forse si sta accorgendo che al suo discorso sta venendo a mancare un requisito fondamentale, perché chi pensa di scambiare sacrifici immediati con contropartite future deve poter ragionevolmente pensare ad un Governo che abbia un futuro e mi pare che questa condizione, che era già molto dubbia sin dall'inizio, adesso stia scomparendo.

Abbiamo proposto — ed io vi accenno, perché ormai siamo convinti che la discus-

sione sugli emendamenti difficilmente si farà — una linea emendativa che da una parte esprime la nostra posizione di abolizione dell'articolo 3 e dall'altra parte, anche come linea subordinata, ripresenta le proposte fatte dal compagno Chiaromonte nella sua lettera. Non voglio ripetere in questa sede i concetti contenuti nella relazione circa il carattere delle variazioni avvenute in questo decreto. La riduzione a sei mesi è il risultato principale della lotta che abbiamo condotto ed è una modifica sostanziale del decreto. Infatti quest'ultimo risulta dimezzato e soprattutto risulta ridimensionato il disegno di modifica del sistema contrattuale.

POLLASTRELLI. Mi scusi, signor Presidente, ma vi sono dei capannelli che disturbano l'intervento del senatore Andriani. Sarebbe opportuno che i senatori che disturbano l'intervento uscissero dall'Aula.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di non interrompere l'intervento del senatore Andriani. Comunque bisogna tener conto del momento di particolare eccitazione.

ALIVERTI. Signor Presidente, non accetto l'osservazione fatta dal collega Pollastrelli, perché noi non stiamo disturbando gli interventi dei nostri colleghi.

PRESIDENTE. Prego i senatori di non perdere la calma ed invito il senatore Andriani a continuare il suo intervento.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Voglio soffermarmi su quegli elementi che sono emersi nel corso di questo dibattito ed in particolare voglio affrontare la questione del quarto punto di scala mobile. Su questo punto evidentemente si sono prospettate due letture diverse che hanno investito non soltanto la questione in se stessa, ma anche, in qualche modo, il protocollo. Questo aspetto, quale Gruppo comunista, ci riguarda fino ad un certo punto in quanto non riteniamo che il Senato, né tanto meno il mio Gruppo politico, debba religiosamente attenersi alla interpretazione del protocollo. Se infatti il protocollo contenesse qualche elemento sbagliato noi proporremmo di cambiarlo. Quin-

di mi sembra abbastanza chiaro, nonostante le incertezze che il Ministro ha esposto in Aula, che il testo del protocollo (non voglio darne lettura) è di interpretazione estremamente dubbia. Si sono prospettate due interpretazioni. La prima è quella esposta oggi pomeriggio dal senatore Donat-Cattin, se non ho capito male, in parte contenuta nella stessa relazione, con la quale si afferma che in fondo la sostanza dell'accordo è una riduzione di tre punti della scala mobile e che il richiamo, se non ho male interpretato, a coperture di carattere fiscale o parafiscale poteva riguardare semmai le perdite, in termini di ulteriore *fiscal drag*, che il superamento del 10 per cento avrebbe comportato. La seconda interpretazione è quella che ci ha esposto il Ministro del lavoro...

DONAT-CATTIN. Se era attento e non faceva anche lei capannello come il senatore Aliverti avrebbe capito meglio.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Io non facevo capannello e l'ho ascoltata attentamente.

DONAT-CATTIN. Allora, pur non avendo fatto capannello, non ha compreso bene.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Forse lei non è stato chiaro e non si è spiegato bene.

DONAT-CATTIN. Può darsi, ma di solito mi si capisce.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Mi sembra di averla capita bene e che quindi esista un problema del quarto punto. Per il ministro De Michelis il problema non esiste in quanto ritiene...

DONAT-CATTIN. Noi lo risolveremo lo stesso.

MARGHERITI. Non ne sia così certo.

DONAT-CATTIN. La maggioranza c'è.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. ... che il protocollo rinvii alla fine dell'anno il calcolo del rapporto tra dinamica dell'inflazione e

dinamica dei salari e in quella sede si dovrebbe risolvere ogni problema.

Francamente, devo ricordare che un'ora fa il senatore Colella, illustrando l'ordine del giorno della maggioranza, il quale su questo punto mi appare incomprensibile, ha espresso egli stesso delle incertezze circa il modo di interpretare questo punto. Non voglio addentrarmi in questa interpretazione: devo ricordare che i sindacati che hanno approvato il protocollo, avanzando la richiesta di recupero del quarto punto, evidentemente ne hanno dato un'interpretazione diversa.

Se dovessimo accogliere l'interpretazione del Ministro, sorgerebbero, secondo me, dei problemi, non tanto di coerenza con il contesto — che, ripeto, mi interessa fino ad un certo punto — ma di coerenza della politica del Governo con se stessa. Infatti, il senatore Giugni ci diceva che questa scelta è stata fatta per dare alle aziende il massimo di certezza, il che significa che nella stesura iniziale del protocollo — che fra l'altro si riferiva all'intero anno — ogni scatto di punti che fosse causato da un andamento della inflazione differente da quello previsto sarebbe stato scaricato sul bilancio dello Stato. Questo significa certamente dare maggiore certezza alle imprese, come ci ha spiegato il collega Giugni, ma significa anche dare il massimo di incertezza al bilancio dello Stato, significa praticamente far gravare su un bilancio già profondamente in *deficit* lo scarto che eventualmente si fosse verificato tra i due indici.

Credo non vi sia assolutamente coerenza in un discorso antinflazionistico se si pensa di affrontare il problema in questo modo, quando sappiamo benissimo che il *deficit* del bilancio dello Stato ha un peso rilevante, anche se ora non voglio citare per l'ennesima volta la Banca d'Italia.

La questione, ripeto, era presente anche nella relazione di maggioranza, anche se vorrei dire al collega Pagani che mi sembra che il suo atteggiamento sia quello di chi tiene il piede in due staffe: da una parte dice che esiste il problema del quarto punto e dall'altra se ne pente, perché dice che la questione si risolve alla fine dell'anno. Poi lui ci spiegherà.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sono un relatore pentito.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Vorrei dire, come Dante faceva dire al Maligno a proposito di Guido Di Montefeltro: «Né pentere e volere insieme puossi / per la contraddizione che nol consente». Vorrei invitarlo a sciogliere questa contraddizione.

Passo ora ad un'altra questione, cioè il presunto rapporto tra questo decreto e l'andamento della situazione economica. Anche su questo argomento ci sono stati altri interventi; non voglio fare un discorso generale sulla ripresa economica, sulla quale stamane è intervenuto il compagno Bollini. Voglio semplicemente analizzare alcune affermazioni, contenute nella relazione, che mi sembra riflettano alcune posizioni del Governo.

Voglio contestare l'affermazione secondo la quale i primi benefici effetti del decreto si rivelano già sull'andamento del tasso di inflazione e sulla ripresa economica. Avevamo già contestato questa affermazione al relatore in Commissione, ma vedo che lui la ribadisce con l'aggiunta di una tabella che, secondo me, in fondo dimostra esattamente il contrario — mi dispiace — di quanto egli afferma. Prendiamo allora questa tabella: mi ero portato altri dati, ma mi sembra che essa sia sufficiente. Vediamo cosa dimostra questa tabella. Lasciamo andare questo indice del disagio sociale, una di quelle invenzioni da sociologi che è chiaramente basata sul tasso di inflazione.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. L'ha già chiesto Riva Massimo.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Secondo me è basata chiaramente sul tasso di inflazione e quindi se scende il tasso di inflazione scende anch'essa.

Comunque ora prendiamo indici più precisi.

PRESIDENTE. I due colleghi che prenderanno la parola sono i relatori, che quindi hanno la possibilità di puntualizzare i vari problemi. (*Interruzione del senatore Margheri*). Senatore Margheri, lei non è relatore, non ha ancora meritato questo ruolo.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. La tabella che ho indicato dimostra che l'inflazione è scesa a partire dal 1980 e non negli ultimi tre mesi, e precisamente è scesa dal 21 all'11 per cento a causa della stretta monetaria, come è già stato detto. Non credo che possa valere come argomentazione quella dell'aumento dei costi, perché su questo punto non ci piove. Non ho infatti ancora trovato nessuno che a livello internazionale contesti questo fatto: non lo fanno i monetaristi, che se ne vantano, non lo fanno i keynesiani che accusano di questo il Governo Reagan, non lo facciamo noi marxisti e di questo posso garantire personalmente. Quindi all'argomento che con la recessione e con la stretta monetaria si può ridurre il tasso di inflazione nessuno fa obiezioni. Per vedere se in Italia è accaduto questo basta guardare il tasso di disoccupazione per vedere che in fondo anche da noi le cose sono andate così.

Perciò sia in Italia che a livello mondiale ci siamo trovati...

DONAT-CATTIN. È meglio guardare il tasso di occupazione.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Si è ridotto anche quello. Comunque possiamo partire da altri dati che qui non sono riportati e che riguardano il differenziale inflazionistico per fare un confronto tra la situazione italiana e quella mondiale. Mi riferisco ai dati OCSE sulla base dei quali il differenziale inflazionistico dal 1979 al 1983 non è diminuito. Non voglio fare confronti con il periodo della solidarietà nazionale, ma comunque chiunque esamini questi dati si accorgerà che i risultati sono nettamente a favore di quel periodo sia per quanto riguarda l'inflazione che la disoccupazione e il bilancio pubblico.

Perciò è priva assolutamente di fondamento l'affermazione secondo cui gli effetti del decreto abbiano già agito sul tasso di inflazione. Comunque non è vera nemmeno l'altra affermazione, che è piuttosto singolare, secondo cui questo famoso aggancio alla ripresa si è finalmente realizzato nei due o tre mesi di vita del decreto. Qui il discorso sarebbe molto lungo. Già l'altra volta l'ho

fatto molto lungo quando ho contestato che il problema fosse quello dell'aggancio alla ripresa, perché si trattava di vedere cosa era la ripresa, come ci si agganciava alla ripresa. Dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia e dai dati in essa riportati risulta che l'economia italiana ha cominciato a risalire a metà dello scorso anno. Quindi, mentre da tutte le parti si suonavano trombe e tamburi sostenendosi che bisognava agganciare la ripresa, in effetti questa ripresa in qualche modo era già iniziata attraverso le esportazioni. Infatti già nel 1983 la quota di esportazioni italiane è aumentata.

Il vero problema della ripresa, secondo me, è un altro e si mostrerà non tanto al momento dell'aggancio, quanto dopo, perché questa ripresa sta ribadendo una serie di squilibri strutturali del paese. Si ripete infatti ciclicamente il fatto che noi troviamo difficoltà a reggere il passo in quanto siamo soffocati da un vincolo estero che non nasce da difficoltà dei settori tradizionali esportatori ad agganciarsi alla ripresa della domanda mondiale, ma da contraddizioni che si acutizzano all'interno della struttura produttiva.

Non voglio insistere su questo punto, però mi domando come mai, in certa misura, anche da parte della Banca d'Italia si è andati avanti negli ultimi mesi dicendo che c'è un problema di aggancio, che noi abbiamo perso l'autobus, quando in effetti i dati dimostrano che la ripresa era iniziata a metà dello scorso anno con un aumento di esportazione. Trovo la risposta del senatore Napoleoni la più soddisfacente perché in fondo questo è stato un modo per reiterare, nella situazione italiana, un approccio alla politica economica che ormai si ripete da 20 anni che è quello di tentare, in mancanza di una capacità di politica strutturale, di far fronte alla situazione puramente e semplicemente scaricando i problemi sui salari.

In questo caso, per far ciò si è dovuto anche drammatizzare il fatto che l'Italia sta perdendo l'autobus quando, in effetti, il problema è un altro ed emergerà nel corso del tempo.

Vorrei dire al senatore Petrilli che ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento e non voglio ripetere quanto già gli è

stato detto e cioè che affermare «oggi no, domani sì», dire che le cose che non si possono fare oggi si faranno domani ci lascia piuttosto perplessi. Tuttavia, voglio dire che il suo richiamo alla necessità di politiche strutturali lo condivido, però francamente voglio sapere dove mai questo Governo ha elaborato qualcosa che si possa definire una politica strutturale.

Per quanto riguarda la politica industriale, abbiamo un Ministro che, dopo aver affermato che meno se ne faceva e meglio era, ha poi pubblicato un romanzo di circa 300 pagine. Vi è poi stata una discussione in Consiglio dei Ministri e mi pare che in quell'occasione vi sia stata una divisione totale e non sia emerso nulla.

Per quanto riguarda la politica meridionale, stiamo assistendo all'agonia della Cassa per il Mezzogiorno senza che venga avanzata alcuna altra proposta. Per quanto riguarda il piano energetico, quello per il risparmio energetico e la ricerca scientifica ci troviamo nelle stesse condizioni.

Non vi è, da parte di questo Governo, a parte il discorso sul decreto e le urgenze sui molluschi e su altri argomenti che comunque sono venute dal Governo stesso, assolutamente nulla che possa indicare un terreno di politica strutturale su cui confrontarsi. Concludo, quindi, ritornando su un aspetto caro al senatore Napoleoni. In Italia, in effetti, come del resto a livello mondiale, si stanno prospettando due linee. La mancanza di modifiche strutturali in Italia è forse anche un fatto di insipienza però, in altre situazioni, è una scelta.

L'uso di politiche monetariste come mezzo per affrontare la crisi è una scelta. Possiamo certamente pensare al dialogo però non possiamo ignorare che, a livello mondiale, di fronte alla crisi, si vanno prospettando due possibili soluzioni: una soluzione conservatrice, che è eminentemente liberistica e monetarista, ed un'altra di sinistra. Nessuna delle due, secondo me, ha ancora dimostrato di essere in grado di rispondere ai problemi attuali e perciò credo che ci troviamo di fronte anche ad una profonda riclassificazione del significato stesso dell'essere conservatore o dell'essere progressista. Tuttavia, que-

sta differenza esiste e permane perché mai come in questo momento abbiamo visto riemergere lo scontro, il conflitto nei paesi industrializzati, sia negli Stati Uniti, anche se certamente in maniera minore, sia, più marcatamente, in Europa.

Siccome ritengo che l'alternativa non è tra il dire sì o il dire no al rigore, perché siamo tutti d'accordo sul fatto che occorra adottare una politica di rigore, ma se sarà una politica di rigore conservatrice oppure progressista, reputo giusto che in Italia ci confrontiamo anche a partire da questa possibile scelta.

Ciò che temo non è il fatto che si identifichi una scelta conservatrice, da una parte, e dall'altra una scelta riformatrice per rispondere alla crisi anche in Italia, ma è la commistione, il fatto che si continui, unico paese ormai in Europa, ad avere dei Governi e delle politiche che portano giacchetta keynesiana, braghe monetariste e magari un garofano rosso all'occhiello. Questa confusione che ci porta, che ci mette nella condizione di essere il paese in cui non si riesce a fare né serie politiche conservatrici, né tanto meno serie politiche riformiste, credo sia uno dei punti cardine del corrompimento della vita politica italiana che vede un Partito socialista che, nel momento in cui si radicalizza lo scontro in Europa, teorizza l'inesistenza della differenza tra destra e sinistra.

Ebbene, io credo che non ci sia da parte nostra alcuna remora a che il Partito socialista ampli la sua area al centro, in quanto lo facciamo anche noi. Se vogliamo fare un'alternativa infatti è chiaro che dobbiamo allargare la nostra presenza verso il centro e probabilmente noi comunisti da soli non siamo in grado di estenderci verso certi ceti che non saremo mai in grado di rappresentare, per cui non c'è assolutamente niente di scandaloso e di male in questo. Il guaio è se questa estensione non avviene sulla base di una chiara ipotesi di alleanza dei lavoratori con i ceti medi e di vittoria di una strategia riformatrice, ma come forma rinnovata di trasformismo che modifica quello che potrebbe essere un confronto politico, che è certamente anche una concorrenza politica, tra le varie forze italiane in una lotta per il

potere che può realmente diventare estremamente destabilizzante perché fatta senza esclusione di colpi, come i fatti stanno dimostrando in queste ultime ore.

Io credo — e voglio concludere con questo — che ai compagni socialisti, che ci invitavano a riflettere sul dopo decreto, noi dobbiamo rispondere: è vero, in fondo, la vita italiana non si ferma con il decreto, pertanto riflettiamo pure al dopo decreto, ma voi riflettete anche al dopo Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

* PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo un breve ripasso dei punti più importanti di questo dibattito e mi riprometto di esprimere anche alcune valutazioni sulle aperture che, a mio avviso, la minoranza non ha voluto cogliere e sulle quali ha espresso una intransigenza che mi convince che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E voglio svolgere questo breve ripasso senza testo scritto, senza fronzoli, rischiando magari di essere eccessivamente schematico e facendo riferimento direttamente agli interventi. Quindi, non parlerò di «farse», ma di fatti.

La prima osservazione è relativa al fatto che l'opposizione ha fatto riferimento ad un dialogo — così come si è espressa — che sarebbe iniziato oggi e si è chiesta perché non è iniziato prima, perché — dice sempre l'opposizione — non ci avete dato udienza e non avete accettato, rivolgendosi alla maggioranza, né emendamenti né ordini del giorno, chiudendo senza alcuna disponibilità a recepire i nostri contributi. Mi pare che questa prima osservazione meriti una precisazione sempre sui fatti, al di là dei fronzoli.

Ci sono state due edizioni del decreto ed anche due edizioni dell'opposizione a questo decreto. La prima edizione è stata più dura, con azzoppamenti, luci che si spegnevano eccetera e durante essa — ricordo perfettamente perché ho seguito di giorno e di notte tutti gli interventi e ho ascoltato attentamente, come era giusto, ogni contributo — la parola d'ordine (potrei citare tra virgolette

anche, non le parole garbate che talvolta sono contenute nelle lettere che ci si scambia, ma le direttive, i segnali che si capiscono molto bene), era: «questo decreto non deve passare». C'era una battaglia mortale, per usare un'espressione che non viene dalla maggioranza, c'era una scommessa e quindi ogni possibilità di apertura in principio era scartata. Ho detto che riferisco dei fatti, e mi propongo di essere obiettivo.

C'è invece una seconda edizione dell'opposizione, secondo la quale questo decreto può essere emendato. Ieri, quindi, bisognava battere il decreto, e anche il Governo possibilmente; oggi, invece, bisogna riformare.

LOTTI. Ci pensate voi a battere il Governo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Se non ci dà dei contributi... intendo dire di chiarimento.

MARGHERI. Siamo qui per questo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Il mio curato mi ha detto di stare proprio attento alle provocazioni; quindi, questa sera, cercherò di comportarmi di conseguenza e di essere un bravo *boy-scout*.

Su questo episodio mi pare di dover ricordare un altro fatto che è contenuto sia nella relazione di maggioranza n. 1 sia in quella n. 2, che hanno tanti difetti ma non mi pare quello di non essere coerenti e di non integrarsi rispetto agli obiettivi che si ponevano, alle considerazioni a loro sostegno e alle proposte pratiche che esprimevano. Penso di poter ricordare a memoria questo passaggio della relazione n. 1, a pagina 5, dove si faceva una considerazione di metodo. Si davano per scontati alcuni punti fermi molto precisi. Un punto fermo era che non bisognava considerare solo il merito del decreto ma invece l'interezza della manovra di politica economica cui il Governo faceva riferimento e non bisognava nemmeno immaginare una violazione della Costituzione materiale. Infatti avevamo deciso di intervenire a valle, come è avvenuto con la precedente legge n. 79 del marzo 1983 quando se non altro, per trasformare *erga omnes* l'accordo del febbraio 1983, avevamo recepito pari pari ciò

che il protocollo sociale aveva stabilito. Non elenco tutti i punti fermi; voglio ricordare che la sostanza della nostra considerazione di metodo era questa: siamo disponibili a cambiare e ad inserire nel decreto tutto ciò che è contenuto nel patto sociale; non siamo, invece, disponibili ad inserire o a recepire iniziative che non sono state frutto di accordo fra le parti sociali e il Governo.

Quindi, nonostante ci trovassimo ad una preannunciata durissima opposizione esisteva questa nostra disponibilità che era concreta e non si limitava ad esprimere auspici ma era scritta chiaramente a pagina 5 della relazione che accompagnava il primo decreto.

TORRI. Avete respinto tutti gli emendamenti in Commissione ed in Aula!

PAGANI ANTONINO, *relatore*. A parte il mio curato e i suoi buoni consigli, voglio risponderle che abbiamo respinto gli emendamenti quando è stato palesemente dimostrato che l'opposizione non mirava ad arricchire il decreto con dei contributi, quindi con emendamenti, ordini del giorno e proposte, nel quadro delle considerazioni di metodo che avevamo fatto, ma che con l'ostruzionismo si mirava, invece, a ricercare ogni pretesto per far decadere il decreto. Questo si è verificato nella prima settimana, e guarda anche che capita...

TORRI. È vecchia anche questa!

PAGANI ANTONINO, *relatore*. È capitato anche al senatore Chiaromonte — ce l'ha detto ieri nel suo intervento — di restare qualche giorno perplesso e fiducioso di fronte al nostro comportamento, e poi verificare che alcune condizioni che immaginava non si sono riscontrate: ed è capitato probabilmente lo stesso anche a me perché probabilmente ho dato retta a qualcuno di voi. C'è stata nei primi giorni la speranza che non si aprisse una grande scommessa o una grande rissa, compromettendo anche quel consenso sociale che nel paese è importante per lo sviluppo della stessa democrazia. Abbiamo pensato per alcuni giorni — forse siamo stati stolti

ma non mi rammarico di questo — che ci fosse uno spazio aperto al confronto al punto che stavamo anche ponendoci il problema del come tradurre in pratica il cosiddetto emendamento Rubbi, che assicurava, sopra il 10 per cento, quelle garanzie di conguaglio con strumenti fiscali e parafiscali delle quali parleremo e delle quali ci ha già parlato il Governo a proposito del decreto-*bis*.

POLLASTRELLI. Era già stato presentato alla Camera.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Cosa c'entra la Camera e come si fa a rispondere a tutte le interruzioni tenuto conto che siete così bravi? Se interrompete uno alla volta, posso anche rispondere; altrimenti no.

Per quanto concerne questa disponibilità, nel secondo decreto e nella seconda relazione — che potrei leggere testualmente — richiamandomi alla già dichiarata nostra disponibilità, affermavo che questa volta i tempi e gli spazi erano diversi e benchè si ponesse (per una serie di ragionati motivi sui quali qui non mi soffermo), la necessità di convertire il decreto in legge, questo non impediva che si potessero acquisire lo stesso proposte e disponibilità dell'opposizione. Questo significava volersi confrontare per vedere, senza vincoli di contestualità, se era possibile concordare posizioni e impegni, per i quali eravamo disponibili già allora nella prima edizione.

Tutto questo non è stato apprezzato. Non si può un giorno dire che non c'è la disponibilità e, quando questa disponibilità la esprimiamo, strumentalizzarla per spiegarci poi — perchè c'è stato spiegato in maniera molto chiara che il ricorso all'applicazione rigida del Regolamento (non era un esercizio per arricchire l'esperienza delle norme regolamentari) era l'unica cosa cui si poteva ricorrere di fronte ad un giudizio di indisponibilità che voi avete arbitrariamente formulato e attribuito a questa maggioranza.

La mia prima considerazione, che non pretendo assolutamente sia condivisa, è coerente con i fatti che ho registrato. C'era una chiara disponibilità, per il primo decreto che si è confermata anche in questa circostanza del

secondo decreto. C'è stata e non poteva essere diversamente dal momento che non ci ponevamo il problema di vincere una scommessa, ma, invece, ci ponevamo quello di battere l'inflazione con quelle politiche e quelle manovre che legittimamente riteniamo siano giuste e che un'opposizione, se non le ritiene giuste, altrettanto legittimamente, ha il dovere di combattere, di ostacolare con il voto.

Un'altra considerazione...

MARGHERI. Perché non arrivate ad una disponibilità contestuale?

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Se il Presidente permette, senatore Margheri, la seguo anche su questo punto, perché questo rientra nel mio ragionamento. Il problema vero della contestualità è quello di come possa avanzarsi la pretesa da parte dell'opposizione di garantirsi, negando nei fatti, invece, alla maggioranza ed al Governo per lo meno le stesse garanzie. Contestualità significa sostanzialmente due cose. In primo luogo per realizzarla significa superare quelle difficoltà tecniche sulle quali sono disponibile a soffermarmi con elementi di fatto e con giudizi che non sono soltanto della mia parte politica e del pentapartito, ma che sono delle stesse organizzazioni sindacali. Non a caso i sindacati hanno fatto dei rilievi in ordine al funzionamento di certi tempi e meccanismi di confronto che dovrebbero conseguire la realizzazione pratica di tutti i punti e degli obiettivi posti nel protocollo.

In secondo luogo la contestualità dà la possibilità all'opposizione, come si dice al mio paese, di «soffiare e sorbire» nello stesso momento, cosa che non è ammissibile. La maggioranza non pretende di avere ragione ma ritiene di avere il diritto di guidare questa manovra e, quindi, di dover essere cautelata e di non poter correre il rischio di incappare — mi si perdoni il termine — in trappole ostruzionistiche.

La contestualità portava quindi questi due elementi; il primo non è superabile, il secondo è quello di credibilità. Se mi permettete, su questo punto non nutriamo alcuna credibilità sulle vere vostre intenzioni.

MARGHERI. Quindi è un processo alle intenzioni!

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sì, lo è anche e non c'è ombra di dubbio. Se ogni giorno lei mi bagna, mi verrà il sospetto, vedendola con una bottiglia mentre lancia l'acqua, che presto sarò bagnato. Questo non è processo alle intenzioni; questa è deduzione scientifica, che è cosa diversa dal senso del processo alle intenzioni che lei mi attribuisce.

Una seconda considerazione la farò sull'ostruzionismo. Lo strumento politico deciso dall'opposizione per far cadere il decreto e per elevare nel paese una clamorosa protesta è stato quello dell'ostruzionismo. Questo cosa vuol dire? Utilizzare un Regolamento inadeguato che non può essere preso, liquidato o corretto quando non va bene ad una maggioranza o ad una minoranza. Sono profondamente convinto che a questo adeguamento debbano provvedere i colleghi della Commissione sulle questioni istituzionali perchè le regole del gioco riguardano tutti e devono essere stabilite tutte insieme.

Sono profondamente convinto che adeguare il Regolamento in modo diverso significhi tentare un colpo di mano; non risolvere i problemi nè della maggioranza nè della minoranza, e creare gravi squilibri per la democrazia di questo paese. Di questo mi sono ancor più convinto di fronte ad una esperienza ostruzionistica così dichiarata, così scientifica. Onorevoli colleghi, potrei ricordare le dichiarazioni esplicite di ostruzionismo scientifico talvolta contraddittorie rispetto, invece, a chi parlava di corretta applicazione del Regolamento.

Nella Commissione bilancio, dove abbiamo apprezzato degli interventi veramente positivi, dei grossi contributi — anche se di contrarietà — a questa manovra del Governo, di onorevoli colleghi dell'opposizione, vi sono stati anche interventi (li ho chiamati «tipo Hyde Park») talmente ricreativi che se non corrispondevano ad una volontà di ostruzionismo c'era da preoccuparsi veramente di chi li organizzava e, soprattutto, di chi li esprimeva.

L'ostruzionismo, quindi, è stato chiaramente dichiarato e poichè siete ricorsi a queste cose (legali, non vi è ombra di dubbio), non posso ritenere che questa pratica ci abbia aiutato molto nel migliorare le nostre esperienze, il nostro confronto e le nostre regole comuni.

Credo che questo ostruzionismo, nella sostanza, non abbia portato alcun contributo di serietà in termini obiettivi al nostro Parlamento. Ci è stato detto che può essere un fatto di legittima difesa. Non voglio giudicare la legittima difesa; analoga deve ritenersi quella che fa la maggioranza nonostante le vostre proteste quando esige il rispetto, il suo diritto di verificare se è ancora maggioranza e, quindi, vuole giungere al voto, non alla decadenza del decreto.

Vorrei fare anche un'osservazione che riguarda il senatore Ferrari-Aggradi, più volte menzionato: credo che egli meriti molti altri apprezzamenti oltre a quelli che sono stati manifestati in quest'Aula. Ritengo però che sia anche bene ricordare gli ammonimenti da lui espressi nei confronti dell'opposizione, nella 5ª Commissione, quando si palesavano queste forme vistose di ostruzionismo e quando egli stesso veniva contestato proprio perchè richiamava gli *outsiders* (come li chiamava lui) che venivano nella nostra Commissione, a fare ostruzionismo.

Onorevoli colleghi, vi è un terzo punto che merita una considerazione.

Più volte, nella discussione di questa manovra del Governo, ci si è chiesto dov'è il Governo e se esista ancora. Sembra che all'opposizione manchino queste certezze. Finchè esiste il Parlamento, esiste un Governo. Vorrei che fossimo d'accordo almeno su questo: il Governo sarà accreditato e screditato, ci saranno le posizioni dell'opposizione rivolte a screditarlo e quelle della maggioranza rivolte a valorizzarlo. Se ci sono conti da fare, si faranno con le posizioni e con i voti, si faranno con i numeri che diranno se il Governo deve cambiare o deve restare. C'è il Parlamento, ci siamo noi che diamo queste certezze e queste garanzie.

Mi domando a mia volta, nella riconferma di questo quadro istituzionale che ho ricordato, dov'è l'opposizione in rapporto anche

al suo comportamento su questi due decreti. Dove è il Partito comunista. In base alla nostra esperienza sociale, da cui proveniamo in molti, non è difficile capire cosa è successo nel 1983 e nel 1984 e non è difficile capire nemmeno che cosa si giocava pochi anni fa (l'ho ricordato nel mio precedente intervento in aula) all'EUR nell'assise sindacale unitaria, nelle assemblee unitarie sindacali, quando le posizioni riformiste si scontravano con quelle massimaliste e ci si scontrava con coloro che lanciavano monetine e ingiurie ai sindacalisti della CGIL, della CISL e della UIL che ritenevano che un disegno progressista e riformatore di questo paese fosse necessario per garantirne lo sviluppo e, quindi, la ripresa della contrattazione.

Molti di noi hanno vissuto questa esperienza; all'EUR, l'ho già ricordato, oltre venti emendamenti ed un documento unitario CGIL-CISL-UIL venivano votati a maggioranza e con minoranze aggressive che avevano interesse non soltanto a lanciare le monetine ma soprattutto a screditare questo nuovo corso riformista del sindacato che scopriva la sua soggettività politica, l'autonomia e la sua capacità propositiva.

Nel 1983, come è stato già ricordato, una parte del Partito comunista non era d'accordo su quanto era successo il 22 gennaio e ce lo ha anche ricordato nella prima edizione del decreto. Non era infatti assolutamente d'accordo che nel nostro paese si potessero fare concertazioni sociali o patti sociali o patti comunque per politiche dei redditi (e non voglio caricare di ideologia questi vocaboli). Non era d'accordo su un punto di sostanza e l'abbiamo visto nella dialettica sindacale.

Nel 1983, prima della legge n. 79, vi era una profonda spaccatura nel PCI che si rifletteva nella CGIL com'è avvenuto nel 1984. Nel 1983 la CGIL firmava la scala mobile, il fondo di solidarietà e tante altre decisioni che oggi contraddice. La stessa CGIL che oggi si oppone in quella circostanza ha firmato.

Nel 1984, invece, la CGIL ha subito il veto del PCI. È legittimo che ci si chieda chi ha vinto nel PCI e chi vincerà ancora; se per andare avanti nel nostro paese dobbiamo

adeguare i tempi del dibattito politico e sociale allo sviluppo della dialettica e delle alterne vicende del PCI. Non vi è ombra di dubbio che esistono tempi di dialettica e di dibattito in ogni partito; ma non si capisce per quale motivo un partito debba battere moneta, debba essere privilegiato mentre altri partiti non lo devono: ci si chieda perchè per fare un patto sociale si debba necessariamente inserire il Partito comunista nel Governo (come giustamente si chiedono i sindacati). Tutti noi sappiamo perfettamente che sono stati superati degli steccati ideologici, i fantasmi, i centrismi di antica data e che il nostro riferimento riguarda tutti i partiti dell'arco costituzionale. Ma non c'è un solo motivo per cui un partito non possa andare al Governo come non esiste alcun motivo per cui un partito debba andarci per forza.

Questo è il ragionamento che mi induce a pensare e a domandarmi come si proietterà questo rapporto dell'opposizione e a che cosa si riferirà nel futuro dei complessi problemi sociali. Riconosco che sono incompleto ed insufficiente; infatti non ho tutte le vostre certezze (ve lo assicuro), tuttavia mi pongo il problema di non realizzare nuovi steccati ideologici ma, semmai, delle qualificazioni politiche di ciò che si vuol realizzare nel nostro paese. Capisco perfettamente che oggi esistono dei problemi tattici da parte dell'opposizione; malgrado nel PCI la stessa unità sia stata ritrovata per battere il decreto, essa nasconde la dialettica interna che è trasparente, invece, in altri partiti. Tuttavia mi debbo domandare qual è la strategia del PCI.

Onorevoli colleghi, questo non è irrilevante: il Partito comunista è grande tanto quanto il vuoto che produce una sua incapacità propositiva concreta...

PAPALIA. Queste sono affermazioni facili. Si legga i nostri emendamenti.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Gli emendamenti li ho letti, così come leggo «l'Unità». Vi prego di credere che mi pongo dei problemi con inquietudine.

Tutti abbiamo presente che il 17 giugno si vota. Nigarlo sarebbe nascondersi dietro ad un dito. Personalmente, l'ho tanto presente

che ho considerato il discorso del senatore Chiaromonte una anticipazione del discorso elettorale per il 17 giugno.

CHIAROMONTE. Un po' tardiva come anticipazione!

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Un'anticipazione di discorso elettorale, non voglio dire sulla fiducia, perché potrei essere frainteso, visto che non è detto se essa sarà posta. Non c'è ombra di dubbio però che il senatore Chiaromonte con i suoi preziosi argomenti non stava parlando a noi, visto che quelli che ci ha esposto li conoscevamo già tutti.

Credo che l'aver sentito, senatore Bellafiore, parlare in questo dibattito perfino del problema dei missili a Comiso debba inquadarsi in una grande e giusta campagna elettorale in un libero paese. Per parte mia, non ho intenzione di fare dei comizi.

CANNATA. E cosa ha fatto finora?

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Ho solo l'intenzione di considerare i fatti che riguardano questo decreto.

Quindi, non ci siamo chiusi. Come nel 1983 siamo chiamati a legiferare a valle e non siamo noi che dobbiamo riformare la struttura del salario. Ho già ricordato questo passaggio: non c'è alcuna violazione della costituzione materiale. E non siamo nemmeno noi a ritenere che manovre così importanti come quelle contenute nel decreto possano essere portate avanti senza la ricerca e la costruzione del consenso sociale. Lo ripeto con grande fermezza: non riteniamo che si possa correre la ventura di strappare nel nostro paese un tessuto sociale democratico per la cui composizione tutti abbiamo dato grandissimi contributi. Dico tutti perchè credo che nessuno possa affermare di aver dato un contributo maggiore di altri, a partire dalla Resistenza fino ai tempi nostri, nei quali sviluppiamo questi confronti e queste contestazioni sulle vie da intraprendere per risolvere i problemi del nostro paese.

Ho apprezzato l'intervento del senatore Napoleoni. Devo ricordargli come noi abbiamo operato facendo riferimento ad un accor-

do sociale, abbiamo operato in questa realtà, dentro questa storia, con tutti i nostri ragionevoli dubbi, facendo delle scelte. Non abbiamo mai pensato, non abbiamo mai detto, nelle relazioni non è mai stato scritto alcunché che possa far pensare che trascuriamo una politica dei redditi equa, che persegua tutte le indicizzazioni, che coinvolga tutti gli impegni di solidarietà e tutti gli strati sociali del paese. Nella relazione è stato sottolineato questo aspetto del consenso delle parti sociali ricordando che i lavoratori dipendenti contribuiscono per il 70 per cento alla formazione del nostro reddito.

Se il senatore Napoleoni darà dei contributi in questo quadro, in questa realtà, con strumenti legislativi, non in un modo astratto, utopico, portando avanti un disegno politicamente apprezzabile, credo che questi contributi certamente avranno un seguito.

Nella relazione ho parlato di chiamare tutti i ceti del paese a rispondere a questa esigenza di solidarietà in un contesto perfino più ampio di quello presentato qui dalle opposizioni. Tralascio di riprendere quei particolari interventi che mi si permetta di definire «scolastici». Ho sentito i senatori Cavazzuti, Pasquino e altri dell'opposizione, persone che danno dei grossi contributi in termini di competenza e di esperienza. Mi si permetta di dire però che proprio da loro ho imparato in quest'Aula che, come le parole, anche i numeri talvolta hanno un padrone. Ci sono molte scuole che fanno testo e si confrontano. Bisognava forse scriverlo a lettere maiuscole che non si hanno certezze circa la ripresa americana, per come è avvenuta, per come si realizza, per le prospettive che si pone? Il problema è sempre quello: se ci fosse stato l'accordo che l'opposizione ci proponeva tutti i numeri sarebbero stati certamente considerati esatti. Poiché questo accordo non c'è stato e non c'è un decreto parallelo e contestuale è chiaro che questi numeri sono contestati e non sono giudicati esatti. Vale a questo proposito quanto ha detto il senatore Donat-Cattin quando ha fatto l'esempio della vodka, parlando del numero dei gradi e delle sue variazioni.

C'è chi ha parlato di «accorciamento». Non vorrei certo che si facessero scommesse su

chi è arrivato prima perchè già il collega Colella ha detto che siamo arrivati in molti. Ma, chiediamoci, quando abbiamo parlato di accorciamento? L'abbiamo fatto, abbiamo parlato di accorciamento sulla stampa perchè volevamo dare un segnale, volevamo confermare quello che non vogliamo, cioè predeterminazioni per legge.

COLAJANNI. No?

PAGANI ANTONINO, *relatore*. No. Questo è il punto. Ne abbiamo parlato nel primo decreto; mentre era in vigenza il primo decreto noi e altri parlamentari della maggioranza abbiamo parlato di ipotesi — e questo l'ha fatto anche il collega Rubbi — di accorciamento. Bisogna però capire il perché, dal momento che non ricorriamo al gioco della morra per sapere chi ha ragione. Perché dunque? Abbiamo parlato di accorciamento perché sappiamo che c'è una discussione in corso tra le organizzazioni sindacali a proposito della ristrutturazione del salario.

PIERALLI. Lo potevate fare molto prima invece di accorciarlo dopo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Il problema è che non ce ne avete dato la possibilità.

ANDERLINI. Vi abbiamo dato la possibilità di accorciarlo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Per continuare a parlare del dibattito in corso tra le organizzazioni sindacali, devo dire che conosciamo gli argomenti che discutono CGIL, CISL e UIL, quali sono gli spazi di consenso circa le fasce di contrattazione (quelle nazionali, quelle relative alla professionalità, quelle relative alla ripartizione della produttività) e sappiamo anche che la scala mobile da parte di tutti non è un problema di intangibilità. Non siamo andati noi a predicare che la scala mobile è la causa dell'inflazione: non c'è un solo rigo nella relazione in cui si parla di queste cose. Non esiste alcuna posizione che dia più valore alla scala mobile, dal punto di vista dell'incidenza sull'inflazione,

piuttosto che al costo del denaro, come è detto nelle relazioni. Se poi siamo coerenti o meno, questi sono giudizi politici.

Il meccanismo della scala mobile, contrariamente a molte affermazioni che ho ascoltato, è esattamente uguale a prima e il senatore Giugni con molta precisione ha spiegato come funziona la sterilizzazione di un periodo e di una serie di punti che sono stati tagliati. È vero, meno salario ai lavoratori in uno scambio in cui complessivamente, come ci dicono CGIL, CISL e UIL, i lavoratori non ci rimettono. E questo sulla convenienza dello scambio non è un mio giudizio; sono le valutazioni fatte dalle tre organizzazioni sindacali.

Tutte le organizzazioni sindacali, molto

prima del 1983, avevano riconosciuto che occorreva raffreddare 2 punti di salario. A fronte di una indicizzazione di circa il 70 per cento del salario (copre cioè la scala mobile) è chiaro che si poteva agire o sulla stessa scala mobile oppure sul restante 30 per cento della contrattazione, il che significava toccare quasi un 10 per cento di questa parte contrattuale.

Mi chiedo, onorevoli colleghi, dove andrebbe a finire l'esperienza nella contrattazione nell'ipotesi in cui non si toccassero questi meccanismi di indicizzazione, dove andrebbe a finire il sindacato, quello che si fonda sulla contrattazione che si articola dal basso e che si vuole democratico e con grande partecipazione dei lavoratori.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue PAGANI ANTONINO, relatore). Circa il merito di questo decreto vorrei fare ancora alcune considerazioni riassuntive. Il problema del quarto punto credo che possa essere ripreso dalla relazione anche per far fronte a quelle informazioni che possono indurre qualche senatore a pensare che abbiamo parecchie staffe. Nella relazione abbiamo detto che i sindacati — come si ricorderà — con posizioni convergenti hanno richiesto il recupero del quarto punto preferenziale sotto forma di un aumento delle integrazioni dei trattamenti di famiglia introdotte con l'accordo Scotti del 22 gennaio 1983, specificando che l'onere di tale operazione deve rimanere a carico dei datori di lavoro ed escludendo ogni soluzione che, direttamente o indirettamente, accoli l'onere del quarto punto alla finanza statale già così provata. Tale questione oggi non può che rimanere aperta.

Qui mi sono limitato soltanto a confermare questo. Se anche a seguito della perdita del quarto punto, in presenza di un tasso di inflazione effettivo superiore a quello programmato del 10 per cento, vi sarà una caduta del salario reale e quindi si creeranno le condizioni perché scattino i meccanismi di garanzia previsti nel protocollo del 14 feb-

braio, Governo e maggioranza terranno fede puntualmente ai patti sottoscritti e agli impegni assunti.

Non credo che sul quarto punto si possa cercare di divaricare ciò che non è divaricabile. Se si vuole trovare uno spazio di approfondimento a proposito del quale lo stesso ministro De Michelis, in sede di Commissione bilancio, registrando la corretta lettura del protocollo, asseriva che i sindacati avevano posto una nuova questione, credo che tale approfondimento vada considerato a condizione che ciò non avvenga tra ostruzionismi e risse che porterebbero ognuno a difendere la propria posizione anziché raccogliere le aspettative che i sindacati legittimamente ci sollecitano.

Per quanto riguarda il cosiddetto conguaglio, a me pare che il senatore Rubbi nella sostanza ha da tempo dichiarato la nostra disponibilità. Lo sfondamento del tasso d'inflazione previsto è prevedibile e il senatore Donat-Cattin vi ha fatto giustamente riferimento ricordando che nella relazione è scritto che negli ultimi mesi del 1984 andremo sotto il 10 per cento. Ciò non vuol dire che arriveremo alla media annuale del 10 per cento ma che raggiungeremo forse l'11 per cento o qualcosa di più. Si opererà con misu-

re fiscali e parafiscali, quali da una parte le detrazioni e dall'altra gli assegni familiari, a rendere concreto appunto il conguaglio.

Per quanto riguarda l'equo canone, qui vi è stato un confronto che a mio avviso riguardava più che altro una polemica politica perché, per quanto il relatore di maggioranza possa affermare e confermare, anche su questo punto la nostra posizione è chiara: verrà sospeso lo scatto di agosto. Ciò avverrà o in via legislativa — e ho indicato quali sono gli strumenti per garantire ciò rispetto al mese di agosto — o con decreto-legge. In ogni caso non verremo meno all'esigenza di garantirsi nei confronti del Governo per un preciso e puntuale adempimento.

Ci sono dei punti sui quali invece si è parlato di meno e a cui telegraficamente voglio solo accennare.

Onorevoli colleghi, questo è il paese delle evasioni. Non scopriamo l'America, perché se dovessi rispondere a delle polemiche su questo piano potrei rispondere a chi dice che la colpa è del Governo ladro, che, semmai, le colpe vanno suddivise con la opposizione ladra. Se volete ce le raccontiamo queste cose; come, ad esempio, ci si impegnava sul piano finanziario a qualsiasi livello e con quale responsabilità.

ANDERLINI. Ce le racconti, che ci fa piacere.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Ma perché parlare così poco del recupero di 10.000 miliardi di erosione e di evasione fiscale; perché c'è su questo un giudizio negativo in partenza? Quanti contratti sindacali sono stati firmati sapendo che sarebbero sorte delle difficoltà alla loro applicazione? Qual era la direttiva che davano allora le organizzazioni sindacali, quando incontravano questi problemi, se non di impegnarsi a costituire le condizioni perché quei contratti si concretizzassero, per ottenere risultati operativi?

Onorevoli colleghi, i 10.000 miliardi sono un impegno: perché non batterci con chi vuole che esso diventi realtà? Perché non adoperarci per valorizzarlo? Perché non ritenere che questi 10.000 miliardi rappresentano un risultato importante in un processo di lotta all'evasione fiscale che non è rivoluzio-

nario, non lo sarà mai, ma che è riformistico e quindi con un segno ben preciso?

E così anche per quanto concerne gli assegni familiari. Noi non puntiamo sul mantenimento dell'istituto degli assegni familiari perché è un istituto paternalistico, culturalmente superato. C'è una letteratura importante che tratta di queste nuove posizioni. C'è, in proposito, un ragionamento più preciso da fare. La commissione del Ministero del lavoro sugli assegni familiari ha dato un'indicazione programmatica di equità diversa: bisogna fare riferimento ai nuclei familiari ed al loro reddito complessivo e quindi puntare ad una riforma che porti a cambiare non soltanto l'esperienza, ma anche la struttura giuridica e quindi la ripartizione di quei 20.000 miliardi di reddito che noi consumiamo per mantenere uno stato del benessere che è iniquo in molte condizioni.

Su questo punto degli assegni familiari, noi abbiamo assunto una posizione chiara ed abbiamo accettato ordini del giorno dell'opposizione. L'onorevole Presidente del Senato, mentre qualcuno qui si azzoppava, in occasione del precedente decreto chiedeva il parere sugli ordini del giorno e tra un tumulto e l'altro, esprimevo, a nome della maggioranza, un parere favorevole alle proposte del senatore Antoniazzi che nella sostanza sono state recepite e portate avanti.

Devo anche dire che ci siamo trovati, anche in questa seconda edizione del decreto in Commissione bilancio, ancora una volta, con l'opposizione che proponeva di devolvere una parte dei fondi destinati agli assegni familiari agli enti locali, come se essi rappresentassero una fonte di risorse da destinare da qualche parte e non laddove istituzionalmente sono chiamati ad essere destinati. C'è stato il rischio di destinarli altrove anche in occasione della discussione della legge finanziaria 1983, qui in Aula, quando si parlava della modifica della tabella degli assegni familiari. Si diceva in primo luogo di destinarli per la cassa integrazione, e l'onorevole De Michelis ritirò quella proposta a seguito della nostra posizione di rifiuto. Per noi questo è un punto di cultura riferito alla valore della famiglia e della società. Il PCI sempre in quella occasione proponeva di destinare parte dei fondi agli enti locali, lo stesso ha

fatto oggi in Commissione bilancio. Confermo la nostra posizione favorevole alla riforma di questo istituto.

Io credo, avendo partecipato agli incontri promossi dal senatore Ferrari-Aggradi e dal senatore Giugni con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL ed avendo fatto una domanda a Marini su questo, che il decreto parallelo si poteva anche realizzare. Necessitava muoverci in maniera diversa dall'inizio, con un totale cambio di strategia da parte dell'opposizione. Infatti, necessitavano tempi lenti di maturazione (non c'è ombra di dubbio che non si può passare dalla guerra alla pace e non raccogliere i frutti, la conseguenza di questi capovolgimenti di situazioni). Tale decreto parallelo poteva essere realizzato soltanto se avesse rappresentato un atto credibile di buona fede dell'opposizione e della maggioranza rispetto agli impegni del patto sociale. Credo a questo in base a un giudizio politico — sia chiaro — e non come credo nella religione che professo.

Comunque, questo decreto parallelo non si poteva realizzare nemmeno per ammissione degli stessi sindacati, anche se non di tutti. Il sindacato ha chiesto il decreto parallelo ma nello stesso tempo CISL e UIL ci hanno detto che comunque questo decreto doveva essere convertito in tempi stretti e certi. Quindi esisteva il problema di farsi carico della richiesta del decreto parallelo ma soprattutto del fatto che su questo decreto — noi siamo d'accordo con chi nel sindacato esprime questo giudizio — non possiamo più perder tempo. Non è più un problema di maggioranza e di minoranza ma è un problema di credibilità rispetto al paese per le attese e le cose che ci sono da fare. Non dimentichiamo i tempi e le scadenze: la stessa predeterminazione non va bene nella misura in cui le organizzazioni sindacali trovano qualcosa di diverso e comunque un accordo. Non sarà certo decisa da qualche circolare prefettizia: non siamo nell'ambito di queste direttive e tanto meno in questa cultura.

È vero: oggi il problema è quello di «superare questa follia», così come è stata definita da voi, onorevoli colleghi della minoranza. Per far questo è necessario non affrontare i

problemi con prosopopea e tracotanza. Se facessimo un concorso non saremmo d'accordo nello stabilire chi lo vince, chi ha avuto più tracotanza, più prosopopea, più parole dure, chi ha mantenuto la propria posizione con maggior rigidità e massimalismo anche se con grande convinzione. Ma io lo saprei.

Infine, onorevoli colleghi, il senatore Chiaramonte ha giustamente ricordato le lotte democratiche; come si fa a non aver rispetto della gente che lotta e si fa valere! Sarebbe un bel guaio! Non si possono liquidare queste cose con delle etichette ideologiche. Venendo anch'io da lontano pensavo agli anni '50 e a quanti milioni di lavoratori scioperano oggi; ma quanti non scioperano e non vogliono scioperare? Cosa facciamo all'interno della classe operaia, opponendo molte volte settarismo a settarismo?

Mi ricordo che l'onorevole Di Vittorio, saggio com'era, diceva in tempi in cui era molto più difficile andare d'accordo: «è capitato che in alcuni ambienti di lavoro i lavoratori si siano scontrati anche fisicamente...». Non possiamo pensare che quando scioperano i lavoratori la ragione sia in principio dalla parte dello sciopero, perchè lo sciopero può essere sbagliato. Non possiamo certamente commettere il peccato di demagogia di ritenere che un'azione si svolge in modo unitario quando sappiamo che non è vero.

Ricordando queste manifestazioni, come quelle che hanno fatto la UIL e la CISL di segno diverso da quelle che ha fatto la CGIL, dico che è necessario veramente superare «questa follia». Voglio condividere in proposito la motivazione di speranza che ci ha dato il senatore Petrilli nel suo intervento di ieri. È chiaro che l'ho apprezzato, sono dalla sua parte, ma ritengo ci siano motivi obiettivi per apprezzare quell'intervento, come oggi quelli di Donat-Cattin e di tutti gli onorevoli colleghi che appartengono ai cinque partiti di maggioranza che hanno espresso la loro posizione a supporto di queste posizioni. La motivazione della speranza è per il superamento di un rovente clima politico di questi giorni, con realismo, affinché dopo l'approvazione di questo provvedimento il nuovo rapporto di collaborazione costruttiva tra mag-

gioranza e opposizione si possa riprendere, per riprendere un dialogo; esso dovrebbe essere inteso a completare quella manovra di politica economica che abbiamo più volte ricordato e che deve accompagnarsi all'attuazione del provvedimento che stiamo esaminando.

Non voglio terminare retoricamente, non mi interessa affatto; vivo il realismo politico di un parlamentare e voglio dire che questa partita si chiude e si deve chiudere rapidamente convertendo questo decreto in legge, ma la chiusura di questa partita deve permetterci il superamento di ogni follia, che sarebbe tale se non trovassimo nuovi terreni di confronto per migliorarci a vicenda e soprattutto per dare al paese certezza di stabilità e di sviluppo. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi tocca per l'ennesima volta l'obbligo di replicare a nome del Governo ad una ulteriore discussione generale sul decreto di cui discutiamo dal 14 febbraio. Visto che per quel che riguarda questo ramo del Parlamento ho avuto modo recentemente di esporre alla Commissione bilancio in dettaglio le posizioni del Governo rispetto alle questioni che si pongono non solo col decreto ma anche con l'attuazione complessiva del protocollo del 14 febbraio e visto che, come ho potuto vedere dai resoconti, di quelle posizioni rese in Commissione il dibattito ha tenuto conto, vi faccio grazia di una replica puntuale e dettagliata di ciò che ho avuto modo di sostenere estesamente in Commissione.

Vorrei solo — tenuto conto che ho guardato con particolare attenzione l'intervento del senatore Chiaromonte e ho potuto ascoltare la replica del relatore di minoranza Andriani — sottolineare alcune questioni di cui credo sia giusto e necessario rendere atto in questa sede, se non altro per ragioni di verità, in modo che, come minimo, restino agli atti,

nelle nostre orecchie e nelle nostre coscienze al momento di quella che spero sia ormai la decisione finale rispetto a questo decreto.

Si tratta di questioni che, proprio perché possono essere esaminate non sulla base di un'opinione ma su dati di fatto, è bene che vengano considerate su questa base. La prima riguarda l'efficacia del decreto...

DONAT-CATTIN. Possiamo andare fuori tranquilli.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho capito.

DONAT-CATTIN. Lei risponde a quello che è stato osservato dall'opposizione.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono questioni che sono state poste in modo particolare dalle opposizioni.

DONAT-CATTIN. Abbiamo posto anche noi delle questioni.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Donat-Cattin, terrò conto di tutte le questioni, non mi anima nessuno spirito polemico. Considerando che ho sentito testé il relatore di maggioranza sostenere, come d'altronde era avvenuto in Commissione, la posizione del Governo circa la conversione in legge del decreto così com'è, mi pare doveroso cercare di rispondere soprattutto a quelli che invece ancora hanno una posizione diversa e chiedono integrazioni, modificazioni e addirittura sostengono la tesi che sarebbe meglio che il decreto non venisse convertito.

DONAT-CATTIN. Ci sono delle altre cose relative al decreto intorno alle quali si è discusso, sia pure senza la sua presenza.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Verranno trattate tutte quante.

La prima questione riguarda l'efficacia ed i risultati che sono stati raggiunti con la manovra di cui il decreto è stato uno degli

strumenti. Siamo naturalmente nel campo dell'opinabilità per quel che riguarda il futuro, ma non per quello che è già avvenuto. Per quel che riguarda il futuro mi limito semplicemente a ricordare che in questi giorni sono uscite — e saranno alla base della discussione al vertice dei dieci paesi più industrializzati di domani a Londra — le nuove stime dell'OCSE relative all'inflazione esistente nei paesi maggiormente industrializzati. Vorrei ricordare in questa sede, tenendo conto che l'OCSE ha fatto queste nuove stime modificando quelle precedenti al decreto, che le stime dell'OCSE, in questo momento, per quel che riguarda l'inflazione in Italia su base annua sono il 10,5 per il 1984 ed il 7,8 per il 1985, cioè corrispondono esattamente a quello che avevo sostenuto giorni fa in Commissione e a quello che riteniamo ormai possa essere, a meno di eventi oggi non prevedibili, il risultato che raggiungeremo. Ho avuto già modo, in Commissione, di spiegare le ragioni per le quali non arriveremo al 10 per cento: queste sono semplicemente legate al fatto che la manovra non è cominciata il primo gennaio ma è praticamente cominciata il primo marzo, perché l'accordo si è realizzato con qualche giorno di ritardo. Se ragionassimo però su dodici mesi anziché su dieci arriveremmo esattamente al 10 per cento.

Inoltre, l'ISTAT ha fornito — e lo possiamo rendere pubblico per la prima volta in questa sede — un dettaglio disaggregato dell'andamento dell'inflazione per il 1983 e per i primi cinque mesi del 1984, tenendo conto di quello che è il peso sull'inflazione, mese per mese, e sull'indice dei prezzi al consumo, mese per mese, di quella parte dei prezzi che è sottoposta all'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo discutendo, quella cioè per cui operiamo un certo contenimento.

Siamo quindi in grado di fare, in questo momento, un confronto tra come è andato il 1983, come è già andato il 1984 e, per quello che riguarda questa parte, come andrà il resto del 1984. Ormai il Governo, l'amministrazione, il CIP, dovendo applicare il decreto in quella forma, sono in condizioni tali da calcolare esattamente il grado di incidenza di questa parte, non, ovviamente, il resto, dei

prezzi per tutti i mesi fino a dicembre, onde tener conto dell'articolo 1 del decreto-legge, se questo, una volta convertito, rimarrà legge della Repubblica. Siamo cioè in grado di fare un calcolo esatto. L'anno scorso, mese dopo mese, una quota dell'aumento percentuale mensile dell'indice dei prezzi al consumo è stata in maniera consistente dovuta ad un certo *trend* delle tariffe e dei prezzi amministrati. Abbiamo avuto lo 0,3 a gennaio, lo 0,4 a febbraio, lo 0,3 a marzo, lo 0,2 ad aprile, lo 0,5 a maggio, lo 0,2 a giugno, lo 0,6 a luglio, lo 0,1 ad agosto, lo 0,3 a settembre, lo 0,1 ad ottobre, lo 0,2 a novembre, lo 0,1 a dicembre. Tutto questo, senza parlare della questione relativa agli affitti, senza parlare quindi del peso che ha avuto soprattutto lo scatto dell'equo canone dell'agosto del 1983 sull'1,7 dell'ottobre 1983.

Nel 1984 i dati sono i seguenti: 0,6 a gennaio, prima del decreto (un aumento dello 0,6 sull'1,2, cioè il 50 per cento dell'aumento dell'inflazione è dovuto a questa parte dei prezzi amministrati), 0,1 a febbraio, 0,1 a marzo, zero ad aprile e zero a maggio. Avremo un leggero aumento dello 0,1 a giugno, dello 0,4 a luglio, dello 0,2 ad agosto e poi sempre zero.

Questo ci permette già da adesso di ritenere che quest'anno porteremo i prezzi amministrati che, come è noto, sono circa il 16 o il 17 per cento del totale dei prezzi, ma che in assenza di una manovra come quella che abbiamo concepito avrebbero pesato molto di più (infatti, l'anno scorso hanno pesato per circa il 28 per cento dell'andamento complessivo dell'inflazione), dal 28 per cento al 12, 13 o 14 per cento; praticamente, cioè, ne dimezzeremo il peso e questo da solo significa praticamente una riduzione di due punti dell'inflazione media annua rispetto a quello che sarebbe avvenuto se non avessimo adottato il decreto. Ed è esattamente quello che ci proponevamo.

È vero — come ci è stato più volte ricordato, come abbiamo anche riconosciuto, e come d'altronde un emendamento introdotto dalla Camera d'accordo con il Governo ha anche formalizzato — che l'aver contenuto ed il contenere queste tariffe e questi prezzi amministrati per determinati settori comporta

un onere parziale per la finanza pubblica, che dovrà in parte intervenire per i bilanci dell'azienda ferroviaria, dell'azienda delle poste o di altre aziende o per i bilanci di alcune aziende municipalizzate che forniscono servizi essendo in perdita. È vero questo, però, naturalmente, il complesso della manovra, tenendo conto dei risparmi diretti che questa comporta — pensiamo solo alla scala mobile per quello che riguarda i dipendenti dello Stato e delle amministrazioni periferiche — compensa largamente questo maggiore costo. Quindi abbiamo una manovra, da questo punto di vista, non dico perfetta né la migliore che si potrebbe concepire, ma certo una manovra che un risultato concreto lo ha dato. Non si può pertanto sostenere che non sia efficace.

Se non avessimo presentato il decreto e se non avessimo fatto questa manovra, ci troveremmo con un'inflazione superiore di due punti a quella che comunque ci sarà. Dico che comunque ci sarà, perché non sono in grado di prevedere esattamente quello che succederà agli altri prezzi, quelli che sono «liberi». Comunque vi sarebbero stati due punti in più con tutte le conseguenze che ciò avrebbe comportato in un anno così delicato come il 1984.

Questi sono dati che renderemo pubblici e sono la verità dei fatti. Come ripeto, si può discutere se si poteva fare di più, ma siamo ormai certi che avremmo sbagliato se avessimo lasciato andare le cose senza intervenire, senza prendere decisioni e senza adottare delle misure ben precise.

Voglio inoltre specificare, sempre per la verità dei fatti, che cominciamo ad avere qualche elemento anche per quello che riguarda l'andamento dei salari, del costo del lavoro e delle retribuzioni lorde nominali, avendo ormai a disposizione i dati di cinque mesi su dodici. Anche a questo proposito non condivido e credo che siano contestabili le cifre che già da ieri ha cominciato a comunicare la Confindustria (si parla di un aumento del costo del lavoro del 12 per cento rispetto a questo 10,5 o nella peggiore delle ipotesi 11 che avremmo alla fine dell'anno). Quello che i dati ci dimostrano è che, nonostante che in questa prima metà dell'anno si sia concen-

trata la riduzione dei salari nominali (solo in questo periodo ha operato e non opererà più il taglio sulla scala mobile), per come sta andando l'inflazione (che secondo le cifre che tutti quanti conoscono fino a maggio è stata dello 0,7, 0,7, 0,7, 0,6) siamo in una situazione di sostanziale mantenimento dal punto di vista delle retribuzioni lorde e del potere d'acquisto reale. Quindi a meno che non si verifichino altri eventi nei prossimi mesi, durante i quali peraltro la scala mobile continuerà a correre secondo il meccanismo contrattato, la situazione dimostra che, nei limiti in cui è stata concepita la manovra, questi risultati verranno conseguiti nonostante il quarto punto e quello che concretamente è avvenuto in questi mesi.

Potrei anche aggiungere, semplicemente per paragone, che siamo in grado in questo momento, ormai alla metà del 1984, di fare confronti più precisi tra la nostra situazione e la situazione di altri paesi. Tenendo conto che questo è un anno di ripresa e di parziali tensioni inflazionistiche connesse alla ripresa, abbiamo registrato uno 0,7 ad aprile ed uno 0,6 a maggio rispetto agli Stati Uniti che hanno lo 0,5 ad aprile e lo 0,5 a maggio. Quindi abbiamo una situazione che, per quello che riguarda l'andamento che abbiamo in questo momento, si sta molto avvicinando, non dico che è uguale, alla situazione di quei paesi che fino a ieri venivano additati come gli esempi che avremmo dovuto seguire.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*. Anche perché loro stanno salendo.

* DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, è vero, loro stanno salendo, invece noi, grazie al decreto, siamo riusciti in un periodo di ripresa a mantenere l'inflazione in calo. Se proprio volessi fare degli esercizi, fatti i conti, senatore Andriani, di che cosa sarebbe successo, mese per mese (da febbraio a maggio) se non avessimo emanato il decreto e se non fossero successe le cose che in materia di prezzi e di tariffe amministrative si sono verificate, potrei anche dimostrare come, in questo caso, noi avremmo fin da adesso un punto di inflazione in

più che invece non abbiamo registrato, ma anzi abbiamo già da adesso recuperato. Questi sono dati di fatto, sono numeri, non sono previsioni, e da questo punto di vista, rispetto a questa parte dell'obiettivo che ci eravamo proposti, non credo che il Governo possa sentirsi censurabile o possa sentirsi in qualche maniera in difficoltà per aver adottato un provvedimento a favore del complesso della economia nazionale e degli interessi sociali del paese. Questo provvedimento si è dimostrato positivo e quindi, da questo punto di vista, ormai praticamente *a posteriori*, non può che confortarci rispetto alle decisioni non facili che abbiamo dovuto assumere durante le discussioni di questi mesi. Per quel che riguarda le annotazioni che sono state fatte circa le modifiche che il Governo alla fine avrebbe accettato sul decreto, e quindi rispetto ad una conclusione di intransigenza iniziale che sarebbe stata manifestata e di cui io sarei stato uno dei principali rappresentanti — e in ciò adombrando una sorta di volontà di usare questa manovra non per le ragioni che ho descritto con i numeri e con le cifre ma per chissà quale disegno politico — voglio ricordare che proprio in questa aula, nel Senato della Repubblica, esprimendo gli stessi concetti che sto illustrando adesso in sede di replica, credo che chi ha partecipato a quella seduta, nonostante le discussioni finali, dovrebbe ricordarselo, come risulta dai resoconti stenografici, ho espresso esplicitamente, a nome del Governo, la disponibilità (d'altronde dichiarata fin dal 14 febbraio ai sindacati e ripetuta successivamente in vari comunicati) a compiere la modifica nel senso dell'accorciamento dell'efficacia temporale dell'operazione di determinazione della scala mobile. Quindi debbo dichiarare che non siamo stati costretti in nulla, ma abbiamo assunto un atteggiamento che abbiamo ripetutamente espresso e che era esplicitamente dichiarato, che non era contraddittorio con la manovra complessiva sulla quale avevamo detto di essere pronti ad accettare sollecitazioni modificatorie. Ritenevamo — e oggi i fatti ce lo hanno dimostrato — che ciò non modificasse la sostanza della manovra che avevamo concepito, ma che rendesse più nitido che si trattava di una manovra congiunturale, limi-

tata nel tempo, e non di chissà quale disegno volto a stravolgere per sempre una questione così delicata come quella della determinazione di un istituto salariale importante, al di fuori di una libera contrattazione tra le parti sociali.

Devo dire anche di non comprendere l'argomento, che ho sentito ripetere, secondo cui il dibattito, pure al Senato, attorno a questo decreto dimostra che la maggioranza è divisa, che ci sono posizioni diverse. Non capisco, cioè, quando qualcuno solleva questo argomento, da che parte si colloca. Se si colloca a difesa della manovra, rispetto a coloro che si suppone che nella maggioranza non la condividono, questo argomento dovrebbe portare ad altre conclusioni. Oppure non capisco se ci si colloca contro la manovra, per esempio sull'equo canone, appoggiando coloro che si suppone che nella maggioranza non vorrebbero parlare di questo fatto.

Siccome l'esempio citato dal senatore Andriani sull'equo canone non è di questo tipo, visto che poi il relatore di minoranza vuole l'equo canone rapidamente approvato; siccome gli altri esempi che ha citato ci fanno capire che poi lui vorrebbe che sostanzialmente le cose andassero come sono scritte nel protocollo, mi sembra alla fine che questo sia un argomento che può essere utilizzato in un dibattito tra maggioranza e opposizione, ma che non ci aiuta, non ci orienta e non ci spinge a cambiare le posizioni che abbiamo assunto fino adesso.

Come ho già affermato in Commissione, vorrei solamente dire che le questioni sono estremamente precise, chiare e nitide. Vorrei soffermarmi soltanto su una, che è importante e della quale comprendo tutto il valore politico e sociale, cioè quella del cosiddetto quarto punto. Proprio vista la sua importanza, ho già dichiarato in Commissione la piena disponibilità del Governo ad assumere il significato politico-sociale della questione. In termini di fatto, vale ciò che ho detto in Commissione: abbiamo concordato con le organizzazioni sindacali una manovra di predeterminazione della scala mobile. Il decreto è scritto così come l'abbiamo concordato e dice testualmente che non possono scattare più di due punti a febbraio e più di due

punti a maggio. Ci siamo quindi impegnati a far pagare due punti più due punti, qualsiasi fosse il numero di quelli che effettivamente scattavano. Questo è tanto vero — il sindacato l'ha dovuto riconoscere — che in sede di trattativa finale discutemmo una proposta di Crea che sosteneva l'opposto, cioè di scrivere che sarebbero stati tolti due punti a febbraio ed un punto a maggio. Discutemmo per un'ora di questa proposta e alla fine noi dicemmo di non poterla accettare ed il sindacato accettò di non riproporla, accogliendo la soluzione che poi si è tradotta nella norma del non più di due punti a febbraio e di due punti a maggio. È evidente che una modifica come quella proposta da Crea, che non era stata accettata, sia di sostanza ed incidente sulla manovra stessa.

Al proposito mi sono già permesso di dire a taluni dei nostri critici che ci hanno attaccato da sinistra e che ci hanno spiegato per ben quattro passaggi, al Senato e alla Camera, che dal punto di vista della riduzione del salario la manovra era troppo tiepida, che era un «buffetto» (il senatore Libertini per un'ora ha cercato di spiegarmi che alla fine non incideva e che quindi era solo un gioco politico), che l'idea che ora ci si dica che bisogna ridurre ancora questi quattro punti mi sembra un po' contraddittoria.

Questo è il dato di fatto. È vero però, e non si può non riconoscerlo, per il significato politico e sociale che questo accordo ha, che nella sostanza di ciò che fu discusso il 14 febbraio e di ciò che poi è andato nella coscienza della gente si pensava ad una riduzione di tre punti. Infatti ritenevamo, sulla base di previsioni che l'ISTAT ci aveva fornito, che si sarebbe verificata una certa ipotesi di andamento dei punti. Questa ipotesi però non si è poi dimostrata esatta, per le ragioni che il relatore di maggioranza ha riportato con molta precisione nella sua relazione, ricordando gli eventi indipendenti dalla nostra volontà, che hanno fatto sì che siano scattati quei decimali di questo punto in più.

Ho sentito poc'anzi la battuta di qualcuno, secondo la quale la mia è l'interpretazione della Confindustria. Devo dire che il quarto punto di maggio, che comporta poi il taglio di due punti, deriva solamente dal fatto che

il Governo non ha seguito l'interpretazione della Confindustria, ma ha difeso l'interpretazione a suo tempo data dal ministro Scotti e poi sostenuta dal sindacato.

Quindi, ripeto, dal lato del decreto, dell'impegno che abbiamo assunto, la questione del quarto punto non si pone. Non v'è un problema di quarto punto, bensì quello del salario reale. Se un taglio maggiore di quello previsto comporterà una riduzione maggiore di salario reale ci vorrà una reintegrazione. Sta di fatto che dal punto di vista politico-sociale questo spiega — e ne abbiamo discusso — la ragione per cui i sindacati, anche quelli che hanno accettato quella notte il protocollo e poi il decreto, pongono la questione di questo quarto punto. Comunque le cose sono andate in un modo tale che hanno comportato un sacrificio salariale maggiore. Questa questione va tenuta presente e su di essa il Governo, come ha già dichiarato, deve impegnarsi a dare una risposta.

Come può essere data questa risposta? Questa risposta può essere data solo nel contesto dell'operazione che potrà essere fatta solo verso la fine dell'anno intorno alla cosiddetta questione della garanzia al salario reale. Infatti, se si realizzasse l'ipotesi che l'intera manovra andasse in porto con successo, per cui alla fine i lavoratori, pur avendo perso quattro punti, non subiscono un defalcamento di salario reale, questo non vuol dire che non possiamo concedergli il quarto punto, e questo non vuol dire che non si aprano degli spazi, per cui poi può essere compiuta una manovra di riequilibrio sul reddito, una manovra di intervento a sostegno dei redditi più bassi, una manovra che, proprio per il fatto che tutto è riuscito e c'è stata una riduzione monetaria e nominale più alta, apra degli spazi.

Tutto questo però è altra cosa dalla garanzia del salario reale che siamo impegnati ad ottenere. Perciò, se verrà data questa cosa, sarà un qualcosa in più che darà ai lavoratori un aumento di salario reale. E questo è contraddittorio perché non è contenuto negli impegni, nelle regole, nei paletti che, d'accordo col sindacato, abbiamo posto all'inizio della manovra non il 14 febbraio, ma il 22 gennaio.

DONAT-CATTIN. Anche noi, che non lo abbiamo giudicato troppo tiepido, non siamo d'accordo. La questione dei tre e non dei quattro punti defalcati rimane connessa al raggiungimento del 10 per cento. Il conguaglio rimane connesso a quello che supera il 10 per cento. Quindi la questione del quarto punto è per noi totalmente distinta e immediata nel momento in cui il quarto punto viene a scattare. La questione del conguaglio riguarda l'eventuale superamento del 10 per cento depurato degli aumenti dovuti ad importazioni. Per noi però sono due questioni distinte e in tal modo le faremo valere anche se il Ministro del lavoro ritiene di dare una diversa interpretazione.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come ho già detto in Commissione, ritengo assolutamente legittima una posizione politica di questo tipo, però vorrei ripetere ancora una volta, per la verità delle cose, che questo riguarda una posizione politica ed una decisione soggettiva che potrà essere assunta se lo si vorrà. Non c'è nessuna obiezione *a priori* del Governo...

DONAT-CATTIN. Non c'è una sede unica di interpretazioni.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è la ragione per cui il Governo — e lo ha detto subito — ha accettato l'indicazione della CISL e della UIL di usare lo strumento degli assegni familiari e di affrontare questa questione. Anzi ha accettato l'indicazione della CISL e della UIL di usare lo strumento degli assegni familiari nella accezione del 22 gennaio: quindi non assegni familiari per tutti, non qualcosa che va a tutti i lavoratori, comunque colpiti dal taglio del quarto punto, ma come operazione di carattere sociale, di sostegno dei redditi più bassi, utilizzando lo spazio di manovra ulteriore che in questo caso si sarebbe aperto a nostro favore.

DONAT-CATTIN. La decorrenza è da maggio, non da gennaio. (*Commenti del senatore Massimo Riva*).

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto ancora una volta che riconosco la legittimità di questa obiezione. I partiti, la maggioranza solleveranno la questione che si pone e in base agli orientamenti che si determineranno verranno assunte le decisioni. Non c'è una posizione del Governo pregiudizialmente contraria perché non c'è ragione al mondo che, nella misura in cui si creano le condizioni generali, macro-economiche (perché il sindacato chiede che siano le aziende a pagare e questa è una strada esplorabile), in questo senso, vieti che questo avvenga. Ripeto però per la precisione che non è una cosa dovuta, che rientra nella manovra, ma è un ulteriore spazio aggiuntivo che, proprio in caso di successo della manovra che oggi si preannuncia, è a disposizione per una operazione...

DONAT-CATTIN. È una sua soggettiva valutazione!

RIVA MASSIMO. Lo chieda a Formica.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo la posizione è assolutamente chiara e lascia spazio alla opinabilità delle posizioni e delle sollecitazioni che verranno. Credo che sia giusto ed importante che, soprattutto all'interno delle forze politiche della maggioranza, su ciò vi sia un confronto ed emerga un orientamento che consenta al Governo di adottare le decisioni conseguenti. Tuttavia, per quello che ci riguarda, si tratta di una questione aggiuntiva rispetto a quella posta dal decreto e dal protocollo del 14 febbraio.

Per le altre questioni che sono state sollevate, come ho avuto modo di dire in Commissione, siamo assolutamente favorevoli all'applicazione del protocollo in tutte le sue parti; non possiamo che ripetere che auspichiamo che nei prossimi giorni il Senato approvi il disegno di legge sull'equo canone in modo tale che la Camera possa rapidamente agire.

Per quanto riguarda il protocollo, quindi, siamo favorevoli alla sua approvazione. Abbiamo già ripetuto — l'ho ripetuto io e re-

centemente anche il Ministro del tesoro — che, nel caso che ragioni varie impedissero al Parlamento questa conversione in tempo utile, il Governo adotterà un decreto per garantire l'adempimento di questo punto.

Per quello che riguarda le altre questioni che sono state sollevate e risollevate ancora oggi dal sindacato, stiamo lavorando per l'applicazione dell'accordo del 14 febbraio. La parte relativa all'occupazione è stata consegnata, articolata e documentata in questi giorni — credo ieri — alle organizzazioni sindacali; vi è un incontro il 12 giugno su questa materia e quindi procediamo all'attuazione di ciò su cui ci siamo impegnati.

Per quello che riguarda una parte delle norme sul mercato del lavoro — sto usando la scaletta che Crea ha passato oggi alla stampa a nome dei sindacati — domani mattina alla Camera il Governo si impegnerà a cercare di modificare le posizioni dell'accordo diverse da quelle delle organizzazioni sindacali sostenute dai due maggiori Gruppi presenti nei due rami del Parlamento che hanno ritenuto in Commissione di stralciare i due articoli richiesti dalle organizzazioni sindacali. Abbiamo accettato la richiesta sindacale di batterci per la reintroduzione di questi articoli e mi auguro che stanotte i due Gruppi che hanno stralciato quegli articoli, come pare, cambino idea, sicché già nella giornata di domani un ramo del Parlamento possa approvare l'altro decreto-legge nei suoi cinque articoli così come originariamente intesi e così come richiesto dalle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la partita fiscale, non posso che ripetere che manterremo l'impegno di presentare i disegni di legge, e i decreti conseguenti, entro il 30 giugno, così come ci siamo impegnati a fare per il protocollo del 14 febbraio. Da questo punto di vista, quindi, il Governo ritiene di essere adempiente rispetto agli impegni presi e naturalmente di essere confortato nel procedere in questa direzione proprio dal fatto che i primi passi sono andati nella direzione voluta.

Dirò di più rispetto a quanto ci è stato chiesto: intendiamo continuare ad applicare

coerentemente anche la seconda parte della manovra sui prezzi, con la verifica che ci siamo impegnati a fare tra la fine di questo mese ed i primi di luglio e le eventuali determinazioni amministrative conseguenti a questa verifica per garantire comunque, anche al di là di quello che da oggi possiamo ritenere l'andamento complessivo dell'inflazione nel corso dei prossimi mesi.

Posso capire tutte le ragioni politiche che muovono coloro che hanno ritenuto che questa manovra fosse sbagliata e iniqua, però credo di avere non il diritto ma il dovere di ripetere, anche in quest'Aula, la ferma convinzione del Governo di difendere, anche se non per ragioni di parte volte a creare situazioni di tensione in maniera predeterminata e strumentale, una decisione che è stata concepita in piena coscienza ritenendo che fosse giusta ed efficace e di difenderla ancora di più oggi avendo, nel corso di ben quattro mesi, avuto la conferma dai fatti della giustizia sostanziale della decisione presa e degli interventi prospettati.

Ripeto, quindi, che non è un diritto ma un dovere di coerenza con se stessi, con quanto è stato discusso, contrattato, spiegato e su cui abbiamo continuato a constatare di avere il conforto di un larghissimo schieramento sociale ed imprenditoriale, chiedere a questo ramo del Parlamento il voto per la definitiva convalida legislativa di questa manovra.

Da questo punto di vista, non ci pare che siano accettabili le osservazioni di chi ha dichiarato che questa sarebbe una posizione di preconchiusa, di ostilità e di volontà di rendere impossibile il confronto parlamentare con le altre forze esterne alla maggioranza. Faccio presente che, nonostante tutta la durezza e l'asprezza di questa battaglia, alcune modifiche sono state introdotte e non solo dal Governo, ma anche dal Parlamento, più specificamente dall'altro ramo del Parlamento, il che dimostra che questa preclusione era del tutto inesistente.

La realtà è che noi siamo stati indotti ad adottare l'uso di determinati strumenti — che ci sono peraltro consentiti dalle regole del gioco e dai Regolamenti — tra cui il ricorso al voto di fiducia, semplicemente per

riuscire a superare l'ostruzionismo che è stato portato avanti e ottenere la convalida del decreto nei tempi previsti dalla Costituzione. D'altra parte, l'esperienza del primo decreto non poteva che confortarci a proseguire in questa direzione per ottenere questo risultato.

L'ho già detto la prima volta qui al Senato e lo ribadisco oggi: non credo che sia convenienza di alcuno, né della maggioranza, né dell'opposizione, né tanto meno del paese e del Governo che questo tipo di braccio di ferro, che ormai ha perso tutti i connotati sostanziali, visto che i risultati ci sono e possono essere liberamente e opinabilmente commentati e giudicati, continui per altri due mesi ed è evidente che questa sarebbe la situazione se non arrivassimo alla conversione del decreto entro il tempo stabilito.

Questo avevo il dovere di dire a nome del Governo e per questa ragione, su mandato del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri, riunitosi questa mattina, ho l'onore di chiedere il voto di fiducia del Senato della Repubblica sia sull'ordine del giorno che il senatore Bisaglia ed altri senatori hanno presentato, riassumendo complessivamente le posizioni della maggioranza rispetto alle questioni che afferiscono al decreto, ma che non fanno riferimento specifico agli articoli dello stesso, sia sull'articolo unico di conversione in legge del decreto in discussione. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro del lavoro, per le conseguenze di carattere costituzionale e procedurale che ne derivano, che il Governo della Repubblica ha posto di fronte a questo Senato la questione di fiducia sull'approvazione dell'ordine del giorno n. 79, dei senatori Bisaglia ed altri, nonché sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 735 di conversione del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70.

La posizione della questione di fiducia sull'ordine del giorno n. 79 comporta anzitutto la precedenza — rispetto ad ogni altra determinazione, per il carattere assorbente e pregiudiziale che la questione di fiducia ha di per se stessa — della votazione per appello

nominale di tale documento, nonché, in caso di sua approvazione, la decadenza degli altri ordini del giorno, sia sotto il profilo della esclusività delle indicazioni al Governo contenute nell'ordine del giorno sul quale il Governo stesso ha posto la fiducia, sia sotto il profilo della preclusione.

Peraltro, poiché potrebbero sorgere questioni di carattere regolamentare, non essendosi finora formata una giurisprudenza costante in questo o nell'altro ramo del Parlamento, ritengo di riservare al mio insindacabile e prudente apprezzamento, e senza che peraltro ciò costituisca precedente, la facoltà di porre in votazione altri ordini del giorno, sulla base dell'accertata mancanza di preclusione per contrasto o assorbimento con l'ordine del giorno che venisse approvato con il voto di fiducia.

Ai pareri della Commissione e del Governo, nonché alla votazione eventuale di tali ordini del giorno, che mi riservo di mantenere alla competenza del Senato, si procederà, in applicazione del principio dell'economia degli atti, dopo la votazione dell'ordine del giorno sul quale il Governo ha posto la fiducia.

Faccio presente, altresì, che la questione di fiducia posta dal Governo determina la preclusione delle proposte di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

La posizione della questione di fiducia sull'ordine del giorno n. 79 e sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione apre due distinti dibattiti di carattere generale e dà luogo a due distinti voti di fiducia, sia pure inscindibilmente connessi, entrambi, al disegno di legge di conversione.

Pertanto — sempre nell'ambito dei termini fissati dal calendario dei lavori, divenuto definitivo per effetto delle deliberazioni dell'Assemblea del 4 giugno 1984 e perciò non modificabile in questa fase — occorre procedere ad una nuova organizzazione della discussione, articolata, come già detto, in due distinti dibattiti e con due distinti voti di fiducia.

Sospendo pertanto la seduta e convoco, nel termine di 10 minuti, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 23,25, è ripresa alle ore 0,15 di giovedì 7 giugno)

Organizzazione delle discussioni sulle questioni di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi dopo la sospensione precedente, ha deciso all'unanimità quanto appresso: oggi, giovedì 7 giugno, la seduta sarà ripresa alle ore 11 e sarà sospesa alle ore 13,30; trattandosi di una seduta unica si tratta di una mia indicazione che ha trovato il consenso dei Presiden-

ti dei Gruppi parlamentari. La seduta riprenderà alle ore 15 e sarà sospesa alle ore 23.

La seduta riprenderà venerdì 8 giugno alle ore 10 e si svolgerà fino alle ore 13,30, per essere ripresa alle ore 16 fino all'esaurimento della fase del dibattito generale, delle dichiarazioni di voto e del voto sulla seconda fiducia.

Sospendo la seduta.

(La seduta è sospesa alle ore 0,20 di giovedì 7 giugno).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

127^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

(GIORNATA DI GIOVEDÌ 7 GIUGNO 1984)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione Pag. 76

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 22

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 24

Assegnazione 22

Nuova assegnazione 3, 23

Trasmissione dalla Camera dei deputati 23

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 23

Discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi

amministrati e di indennità di contingenza»
(735) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ANDERLINI (Sin. Ind.) Pag. 39

CANNATA (PCI) 59

COVATTA (PSI) 65

FERRARA SALUTE (PRI) 50

GOZZINI (Sin. Ind.) 28

LA VALLE (Sin. Ind.) 68

* MACALUSO (PCI) 3

MANCINO (DC) 45

MOLTISANTI (MSI-DN) 73

* PISTOLESE (MSI-DN) 11

PROCACCI (PCI) 33

RASTRELLI (MSI-DN) 55

RIVA Massimo (Sin. Ind.) 18

VALITUTTI (PLI) 24

GOVERNO

Trasmissione di documenti 24

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

(La seduta, sospesa alle ore 0.20 di giovedì 7 giugno, è ripresa alle ore 11).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. In data 7 giugno 1984, su richiesta dell'8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (696) (Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'ordine del giorno n. 79, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia. È iscritto a parlare il senatore Macaluso. Ne ha facoltà.

* **MACALUSO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Senato si trova oggi in una situazione che non esito a definire paradossale: anziché discutere le dimissioni del Governo, discute su una ennesima richiesta di fiducia.

È stato detto che siamo al limite della legalità costituzionale, ed è vero, ma c'è anche del grottesco politico; c'è chi si lamenta, ed è stato fatto ampiamente in questo periodo, del logoramento delle istituzioni e cerca scorciatoie non solo nei voti di fiducia, ma anche nei Regolamenti parlamentari, ritenendo che questo possa essere un rimedio per dare soluzione a problemi che sono invece squisitamente politici.

La situazione di oggi è tale da provocare un vero e proprio dissesto istituzionale e politico. È bene averne coscienza, onorevoli colleghi. Aprite i giornali di stamattina, o ascoltate, come penso abbiate già fatto, il giornale radio e la televisione che sono sì addomesticati, ma non fino al punto da rovesciare i termini della situazione in cui ci troviamo. Stamattina un giornale governativo, che è sotto il controllo della maggioranza di Governo, «Il Giorno», riporta questo titolo: «La DC al PSI: sconfessate Formica» e poi: «La resa dei conti al dopo-elezioni». Questo giornale usa quindi un'espressione, la resa dei conti, che una volta si usava solo fra le cosche mafiose. Un altro giornale che ha sostenuto e sostiene il Governo, «La Stampa» di Torino, il giornale dell'avvocato Agnelli, che è diventato gran protettore del Presidente, titola: «Governo in pericolo» e, a sua volta, l'editoriale di un giornalista del Presidente titola: «Sorrisi e coltelli».

«Il giornale nuovo» di Montanelli dice: «Il Governo è sull'orlo della crisi» e l'editoriale di un altro valoroso giornalista, ma amico del Governo, titola: «La danza sull'abisso».

Potrei continuare, non cito «la Repubblica», ma il «Corriere della Sera», che parla di «frattura», di «rottura» fra la Democrazia cristiana e il Partito socialista. Il giornale della Democrazia cristiana, che non è un giornale ma è pure un qualcosa che rappresenta ed esprime l'opinione del partito della maggioranza, dice che il Partito socialista è stato invitato a dissociarsi dalle calunnie dell'onorevole Formica e che ritiene insufficiente, generica, la dichiarazione di Craxi, fa inoltre una dichiarazione del suo ufficio politico per dire che questo non basta perché, se non viene dell'altro, si va oltre.

Noi invece, come se questo panorama non esistesse, discutiamo su una ulteriore richiesta di fiducia del Governo. A questo punto la domanda che occorre porre mi pare sia la seguente: perché questa clamorosa contraddizione — che è un po' pirandelliana — tra ciò che discute questa Assemblea e la realtà politica che sta dietro questa stessa discussione? Questa contraddizione, così clamorosa ed incredibile, non è essa stessa la spia del carattere della crisi che stiamo vivendo? Una crisi che è politica, ma che investe le stesse istituzioni, perché se una istituzione importante, elevata come il Senato è costretta a discutere di una fiducia, nel momento in cui non si sa se il Governo ci sia o meno (ma è più probabile che non ci sia), vuol dire veramente che siamo al limite della legalità costituzionale.

In tutto questo, onorevoli colleghi, c'è una pericolosità oggettiva. Quando si determina uno squilibrio così clamoroso tra quello che c'è nella coscienza popolare, tra quelli che sono i fatti reali e quello che si discute dentro le istituzioni, sorge un allarme, che deve essere raccolto con grande senso di responsabilità, con il senso del dovere che abbiamo nei confronti della Repubblica italiana. È questo che intendiamo quando parliamo di pericolo.

C'è qualcuno che, nel momento in cui abbiamo usato questa parola, si è raggelato, chiedendosi se la Presidenza socialista costituisca un pericolo per le istituzioni, la Presidenza socialista in se stessa per gli atti che ha compiuto. C'è un allarme oggettivo — ho detto — rispetto a questi atti e a quel che noi verifichiamo nei rapporti tra le istituzioni e nel rapporto tra le istituzioni e la gente.

Quali sono le origini di questa crisi che ha assunto tali caratteri? Questa è l'altra domanda a cui dobbiamo rispondere. C'è qualcuno nella Democrazia cristiana, e in particolare lo stesso segretario, onorevole De Mita, che recentemente nel penultimo discorso tenuto a Milano ha detto che la Presidenza del Consiglio socialista, essendo una Presidenza assunta da un partito che ha l'11 per cento dei voti, è un rischio democratico. O questa Presidenza — ha detto l'onorevole De Mita — si inquadra entro uno schema (e cioè

entro lo schema tradizionale della Democrazia cristiana) senza pretendere di contendere alla stessa Democrazia cristiana quello che è stato chiamato il primato, la centralità nel sistema politico italiano, o questa Presidenza assume un carattere destabilizzante.

L'onorevole De Mita cioè ha detto sì a questa Presidenza, purché sia una Presidenza per conto terzi. È una tesi discutibile, che non è la nostra: non perché non abbiamo rilevato anche noi una anomalia in questa situazione che si è determinata, nel fatto che un partito che ha l'11 per cento dei voti abbia assunto la Presidenza del Consiglio, ma perché diciamo che la crisi nasce da un altro fatto, da altri dati, da una contraddizione tra le cose che ha fatto la Presidenza del Consiglio socialista (la linea politica, gli atti compiuti, le scelte) e quelle che erano le stesse attese di questa Presidenza, e quelli che sono i problemi reali del paese e le soluzioni che a questi problemi occorre dare.

Nella direzione del Governo, nel Partito socialista, nella Presidenza socialista, c'è stato un atto consapevole e predeterminato di rottura a sinistra. Questa è stata una delle prime scelte, non forse la scelta iniziale, ma una delle prime scelte fatte dalla Presidenza socialista. Una rottura a sinistra, ripeto, come premessa ritenuta necessaria per trovare un collegamento con l'elettorato moderato della Democrazia cristiana e dello stesso Partito repubblicano.

I risultati elettorali in grandi città — Milano, Torino, Genova, Roma — avevano sì segnato un crollo della Democrazia cristiana, ma non un incremento del Partito socialista il quale proprio in questi grandi centri urbani aveva subito una sconfitta, una grave e pesante sconfitta. Ad avvantaggiarsene era stato in parte il Partito repubblicano, e il Partito socialista (il presidente del Consiglio) ha ritenuto che la frana della Democrazia cristiana nell'elettorato moderato, soprattutto nelle grandi città, poteva essere raccolta appunto dal Partito socialista, dalla direzione socialista del Governo, con uno spostamento verso il centro e con una forte conflittualità a sinistra.

La scelta del decreto che discutiamo da quattro mesi senza poter però votare una

sola volta gli emendamenti, la scelta del decreto dove si è esercitato l'unico atto del cosiddetto «decisionismo» è appunto questa: una determinata, calcolata, voluta decisione di rottura a sinistra, di rottura all'interno del movimento sindacale per assumere una posizione ed una linea che avrebbe appunto dovuto fare breccia in questo elettorato moderato che ha una crisi nel legame con la Democrazia cristiana.

Stando così le cose (e i fatti lo dimostrano), dire — come viene detto ripetutamente — che c'è stata una nostra pregiudiziale nei confronti della Presidenza socialista è una menzogna che non regge quando guardiamo i fatti: basta ricordare qual è stato l'atteggiamento in questa Aula e alla Camera dei deputati nel corso del dibattito sulla legge finanziaria e il bilancio; un dibattito serrato, a volte anche aspro con il Partito comunista, con i Gruppi comunisti che hanno assunto posizioni costruttive, che hanno proposto delle linee di politica economica e su esse si sono battuti, contribuendo in maniera determinante al rispetto delle scadenze fissate.

Lo stesso abbiamo visto per importanti momenti di politica internazionale, quale l'iniziativa per rinnovare i Patti Lateranensi. Basti qui ricordare il discorso pronunciato in quest'Aula dal senatore Bufalini e il determinante contributo dato dal nostro Gruppo e dallo stesso senatore Bufalini nell'elaborazione dei testi. Basta ricordare inoltre la posizione che assumemmo, nel corso stesso dello scontro per il decreto, dopo la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio a Lisbona a proposito di una possibile moratoria sui missili, con una dichiarazione fatta dal segretario del nostro partito e una posizione assunta molto chiaramente, e immediatamente dopo quel discorso, sull'organo del nostro partito. Via via l'onorevole Craxi si è ritirato da quelle frontiere e si è ritirato per pressioni e iniziative che sono venute dall'interno della maggioranza e dagli alleati del Patto Atlantico, non certo per una opposizione pregiudiziale — come si ama dire — del Partito comunista. Noi certo abbiamo poi registrato questi arretramenti fino alla ridicola — scusate, ma di questo si tratta — notazione, fatta da alcuni giornali, dallo stesso Presi-

dente del Consiglio e ieri, ascoltando la radio, anche da un notista della radio, che Reagan ha mutuato la posizione di Craxi: il provincialismo non ha limiti.

Quindi, non è la nostra una opposizione pregiudiziale, ma una opposizione riferita ai fatti. E dobbiamo porci ancora un'altra domanda: questo disegno politico, il disegno cioè di rompere a sinistra, di isolare i comunisti, di costituire uno schieramento moderato a guida socialista, è un disegno andato in porto oppure in frantumi? È strano che il Presidente del Consiglio e i dirigenti del Partito socialista in questi giorni non facciano una analisi oggettiva, serena e responsabile dell'approdo di questa politica. Noi vediamo solo dei cocci e dei frantumi di questa politica e potremmo rallegrarcene se non scorgessimo, come ho detto all'inizio, anche dei pericoli per le istituzioni per come si reagisce a questa crisi, perché, anziché prenderne atto, si tenta di reagire prevaricando le istituzioni.

Perché questo disegno è andato in frantumi? È andato in frantumi perché non è stato calcolato o è stato calcolato male, con una analisi sbagliata, quali sarebbero state le reazioni di grandi masse lavoratrici nei confronti di questo decreto. Non sto a ripetere le ragioni di questa reazione in quanto in questa Aula e nelle altre Aule sono state ricordate ampiamente; il fatto è che questa reazione c'è stata e dire che è stata una reazione dell'attivismo comunista o della maggioranza comunista della CGIL è ancora una volta segno di miopia: infatti la grande manifestazione di Roma o i grandi scioperi che si sono svolti o lo stesso malessere che si è determinato in altre organizzazioni sindacali, non sono frutto solo dell'attivismo comunista. C'era invece una contraddizione reale, una molla e la molla fondamentale è quella di guardare a questo decreto come ad uno degli elementi della crisi sociale ed economica che si va sempre più determinando nel paese, dei tentativi gravi di prevaricazione nei confronti delle Aule parlamentari, di forme di autoritarismo e di intervento nella contrattazione. E via via questi caratteri sono emersi perché quando abbiamo visto i libri bianchi o neri sul fisco, quando è venuta fuori in

questi giorni la vicenda dei magistrati, abbiamo visto scattare nell'animo della gente, e non solo degli interessati (non è solo, come qualcuno ha detto, la questione dei tre o dei quattro punti che certo è importante per chi ha salari come quelli che ha buona parte dei lavoratori) la reazione, perché c'è anche un problema di giustizia. Non è possibile che in questa Repubblica vi siano delle categorie privilegiate, perché le questioni vengono poi a catena, in quanto dopo i magistrati ci sono stati i dirigenti dello Stato, i medici ed altri che hanno mano a mano deciso quale debba essere la loro remunerazione (lo decidono loro!), nel momento stesso in cui anche qui la contraddizione è lacerante, nel momento in cui si pongono fiducie a ripetizione per fare passare questo decreto.

È sconsolante vedere ancora il comunicato di ieri del Consiglio dei ministri, che riconosce che la questione degli stipendi dei magistrati — così è scritto nei giornali di questa mattina — ha un'implicazione costituzionale ed istituzionale ed è necessario quindi un rapporto ed un coinvolgimento di tutte le parti, mentre poi questo criterio non vale per il decreto per il quale bisogna misurarsi tra opposizione e maggioranza (i comunisti sarebbero invece orfani di una democrazia consociativa, per cui sarebbe ora di farla finita, non ci dovrebbero essere più né la maggioranza, né la minoranza). Si tratta di categorie particolari e si riconosce che occorre una intesa per tali categorie. Per gli altri no! Per gli altri deve valere la democrazia classica, come è stato detto, della maggioranza e della minoranza, e quindi delle spaccature e delle fiducie.

Sorge da qui, inevitabilmente — giratela come volete — una crisi di fiducia che è sì politica, ma è anche morale, perché questi problemi implicano anche problemi di coscienza, in quanto non siete stati in grado non solo di dare una risposta al Gruppo comunista, ma neanche una risposta ai sindacati. Avete detto di no agli emendamenti proposti da Del Turco e da Lama; avete detto di no (l'abbiamo letto nell'intervista fatta a Carniti secondo il quale era possibile fare un decreto parallelo per l'equo canone, per il punto di contigenza e per le altre cose) anche a tutto il resto, perché ci deve essere

la democrazia che vota, come ha ripetuto continuamente il Presidente del Consiglio. Questa è la realtà.

Ebbene, la rottura a sinistra ha un'origine sociale, politica e anche istituzionale, per cui sono precise le responsabilità di chi l'ha voluta.

Ma la domanda che a questo punto dovete porvi, cari e illustri compagni socialisti, è un'altra: ha questa rottura a sinistra coagulato uno schieramento conservatore, uno schieramento moderato? Si è realizzato il disegno, che era nella mente del Presidente, di essere alla guida di questo nuovo schieramento? Ci sembra di no.

Oggi la conflittualità tra il Partito socialista, la Democrazia cristiana e il Partito repubblicano si è acuita fino all'inverosimile (dirò poi alcune cose per quanto riguarda la P2 e Formica). All'interno della stessa coalizione vi è una conflittualità che non ha precedenti per l'asprezza del linguaggio e per i metodi con cui è stata vissuta e affrontata.

L'esplosione della vicenda P2 è stata indubbiamente l'elemento catalizzatore che ha fatto precipitare il contrasto che però era già nelle cose, era nel tipo di concorrenzialità all'interno dello stesso sistema. Questa conflittualità oggi è dirompente. Il Presidente del Consiglio ha rotto a sinistra, è contestato dalla Democrazia cristiana e dai repubblicani: è rimasto solo con Pietro Longo, dato che lo stesso Forlani è oggi piuttosto tentennante. Certo, la corda lanciata dal Presidente a Longo e da Longo al Presidente può essere anche un cappio.

Oggi in verità c'è un isolamento politico del Presidente del Consiglio e dello stesso Partito socialista sul quale i dirigenti socialisti devono riflettere se lo vogliono superare sul terreno delle scelte politiche fatte in questi mesi. Ed è proprio questo che non si fa nelle Aule parlamentari. Del resto sulla stessa stampa socialista non si parla oggi che del trionfalismo del Presidente senza fare il più piccolo tentativo di analisi politica della situazione, delle ragioni della crisi e della prospettiva delineata dalla Presidenza socialista.

Ma perché la questione della P2 è diventata così dirompente all'interno della maggioranza? Per la prerelazione preparata dall'o-

norevole Anselmi che, avendo richiamato le liste, ha determinato la vicenda dell'onorevole Longo? Indubbiamente anche per questo, ma a me pare — e dirò poi perché — un caso minore. La questione della P2 è diventata dirimpente perché non si sono sciolti i grossi nodi politici che sono stati accantonati e perché i rapporti tra Democrazia cristiana e Partito socialista, soprattutto sui punti vitali della stessa democrazia — basti ricordare il giudizio sul delitto Moro — si sono fondati sull'accantonamento e sull'equivoco.

Il nodo dei nodi è appunto il sistema di potere che è stato costruito in questi anni dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati; perché è dalla stessa prerelazione e dagli stessi discorsi che abbiamo sentito in questi giorni che traspare questo aspetto. È stato detto che la P2 non poteva esistere senza un sistema di potere che le consentiva di governare, di essere nello Stato, dentro le strutture di esso.

Quando noi abbiamo posto la questione morale non sollevavamo un problema astratto, di astratta moralità: non si trattava soltanto di sapere se c'era un ministro che rubava o un sottosegretario che truffava, perché nella vita politica di tutti i paesi del mondo questi casi di corruzione individuale esistono. Non è dunque questo il problema che abbiamo posto; bensì si trattava e si tratta di un problema politico, cioè di sistema di governo, di uso delle strutture statali, strutture di grande delicatezza, come i servizi segreti; il nodo quindi era lo Stato italiano, cosa era diventato e se fosse possibile un suo rinnovamento, attraverso una battaglia democratica. Altrimenti dovremo darci un'altra spiegazione delle ragioni per cui abbiamo avuto non solo la crescita di poteri occulti, come la P2, bensì anche della mafia, della camorra, tipi di criminalità collegati alle strutture statali e parastatali. Qual è la spiegazione che diamo di questi fenomeni? È una spiegazione razziale? È una spiegazione fatalistica? È il fato che ci punisce, punisce il nostro paese con queste piovre? O c'è una spiegazione razionale che dobbiamo cercare, una spiegazione delle ragioni per cui anche fenomeni antichi della storia d'Italia, come la mafia, oggi hanno connotazioni diverse,

non solo perché sono cambiate le dimensioni degli affari, come quelli della droga, ma anche perché sono cambiati i livelli di collegamento, il modo di essere dello Stato e dei rapporti con lo Stato di queste strutture?

Ora, se non si mette in discussione questo modo di essere dello Stato italiano, questo modo di governare, non si può andare al fondo delle cose e non si potrà andare nemmeno al fondo della questione della P2.

Abbiamo rifiutato sempre — lo ripeto per la seconda volta in quest'Aula: l'ho detto in occasione di un dibattito sulla mafia — di identificare la Democrazia cristiana con la mafia o con la P2. Queste semplificazioni non ci appartengono, sono di altri; ma non v'è dubbio che vi sono responsabilità primarie della Democrazia cristiana perché essa ha plasmato questo Stato. Non può la Democrazia cristiana lavarsene le mani e discutere di queste cose come se si trattasse di un corpo esterno: non si può rivendicare alla Democrazia cristiana la continuità del Governo e della democrazia italiana e non anche le deviazioni, le storture, che si sono avute nella democrazia italiana.

Non è possibile questo, come non è possibile che il Partito socialista faccia finta di non sapere, calando dal cielo, che sono 20 anni, anzi 21 anni ormai, che si trova nel Governo.

L'onorevole Formica ha citato il diario di Pietro Nenni, ma in quel diario e in altri punti di quel periodo, Pietro Nenni annota, come può fare il Vice Presidente del Consiglio di quei Governi, dove vi erano deviazioni, come nel SIFAR, ma le annota come se si trattasse di un passante, e invece, no.

Se in 20 anni il Partito socialista non è riuscito, attraverso la collaborazione con la Democrazia cristiana e arrivando alla Presidenza del Consiglio, a mutare proprio questi metodi, questo modo di essere, questi comportamenti e, invece, ha accettato su questo terreno la concorrenzialità con la Democrazia Cristiana, allora bisogna andare ad un'analisi che fu quella — ecco il punto — dell'onorevole Moro. Egli capì, infatti, che la crisi italiana ormai era ad un bivio, quando parlava delle esplorazioni, della terza fase; certo era tutto indeterminato, lo sappiamo bene, e

anche in questo caso non abbiamo mai ridotto puerilmente la posizione dell'onorevole Moro ad una richiesta di collaborazione governativa con il Partito comunista — anche queste sono puerilità che non ci appartengono — ma vi era un affanno, una ricerca su come uscire non solo dal *tunnel* in cui la democrazia italiana era entrata, ma come farne uscire anche la stessa Democrazia cristiana, perché non vi è dubbio che elemento preminente, e sempre grande, comunque, se non preminente, per Moro era quello della sorte e della prospettiva della Democrazia cristiana.

Ma in questo affanno e in questa ricerca vi era, appunto, l'esigenza di uscire dai vecchi modelli, dal vecchio modo di concepire le alleanze, i rapporti. Moro, che pure era stato uno degli artefici, perché la responsabilità politica della costruzione di questo Stato e delle sue deviazioni senza dubbio è anche sua, aveva capito che questa strada non era più percorribile. È qui il punto.

Ora, le analisi fatte dall'onorevole Formica hanno provocato tanto sconcerto, come si può constatare, appunto, nelle reazioni di ieri e in quelle che sono prevedibili nelle prossime ore, ma molte delle sue analisi, delle sue tesi sono palesemente strumentali, parziali, spesso devianti e qualche volta al limite del ricattatorio: noi questo lo abbiamo detto e lo ripetiamo. La Commissione — si è affermato — dirà come stanno le cose, e noi faremo di tutto perché lo faccia con obiettività, con serenità, guardando ai fatti, perché vi sia una analisi politica e anche un riferimento a cose concrete, come è compito di una Commissione di inchiesta.

Intanto, però, siamo partiti male dal punto di vista politico nei rapporti con la stessa Commissione e si è partiti male — è qui, appunto, l'incoerenza dell'onorevole Formica — con la questione dell'onorevole Longo. Noi abbiamo posto — e l'abbiamo ripetuto in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento — il problema dell'onorevole Longo non perché risultava iscritto nelle liste della P2, che è un problema che dovrà affrontare la Commissione d'inchiesta sulla P2, ma per i comportamenti che, come Ministro, aveva avuto, per quel comunicato che aveva provocato e

per il fatto che il Presidente del Consiglio aveva vergato quel comunicato di solidarietà che costituiva un'interferenza oltretutto un attacco nei confronti della Commissione. Ebbene, voi avete fatto finta di niente, tale questione è stata posta all'ordine del giorno in una seduta che si terrà a metà luglio, come se nulla fosse successo e, ancora una volta, avete dato prova di non voler rispettare fondamentali regole di comportamento, ma di rispettare l'omertà che in questo caso è stata un'omertà elettorale. Non conveniva aprire, possibilmente, anche una crisi, ma occorreva comportarsi correttamente e dire ad un Ministro che queste cose non le può fare senza violare norme elementari di comportamento. Avete cominciato male, quindi. L'onorevole Formica, parlando alla Camera, aveva già lanciato una serie di messaggi, ma su questo punto aveva solidarizzato e portato argomenti per il rinvio.

Ormai però, dal punto di vista politico, la questione della P2 era stata posta in modo drammatico perché la discussione si è incrociata con le vicende del terrorismo nero e rosso, e quindi con i giudizi su come è stata affrontata la vicenda del terrorismo in Italia, e con l'assassinio Moro. A noi non interessa, si vedrà in sede di Commissione, quali soluzioni e risposte saranno date, ma non possiamo ignorare il fatto politico che è avvenuto. La tesi dell'onorevole Craxi, riportata questa mattina in un comunicato, in un corsivetto dell'«Avanti!», che l'onorevole Formica, in Commissione, parla a nome personale rispecchiando le sue valutazioni personali e la sua coscienza, è una ipocrisia senza pari, incredibile. L'onorevole Formica, infatti, quelle cose le aveva dette quindici giorni fa sulla stampa, in una intervista a «la Repubblica». Lasciamo stare dunque le cose che ha detto in Commissione dove, come si dice, è diventato giudice. A questo riguardo si obietta: vogliamo censurare il giudice che, nella Commissione, dice quanto la sua coscienza gli detta? Va bene, ha parlato in Commissione come giudice, ma su «la Repubblica» in che funzione ha parlato? Se ha parlato in veste di giudice, è scorretto che lo abbia fatto sulla stampa; se ha parlato come capogruppo del Partito socialista e come uno dei massimi

esponenti di tale partito, allora quelle tesi dobbiamo discuterle. La Democrazia cristiana aveva fatto finta di non leggerle; abbiamo dovuto ricordarle noi quanto era stato scritto affinché qualche dirigente democristiano prendesse la penna per rispondere. C'era stato silenzio attorno a questioni e a cose gravi dette e su cui non si può tacere, non per creare altri elementi dirompenti della maggioranza — perché già ce ne sono abbastanza — ma perché, come dicevo, si tratta di temi che sono anche di principio e che hanno avuto rilevanza nella vita della Repubblica. Mi riferisco, appunto, non solo al giudizio politico di che cosa è la P2, di cosa è stata la P2 in rapporto al sistema politico italiano, al modo in cui è stato governato il paese, ma anche a come è stata affrontata l'emergenza terroristica e la vicenda Moro.

Ebbene, abbiamo detto e ripetiamo che alcune valutazioni non sono certo una scoperta dell'onorevole Formica o del Partito socialista; semmai c'è da chiedersi come mai il Partito socialista, stando al Governo da venti anni, non si sia accorto che c'era un uso distorto dei servizi, c'era una integrazione (questo bisogna dirlo) dei servizi italiani con i servizi stranieri e c'è stato poi il trasferimento (quando non è stato più possibile l'uso diretto di questi servizi) nella P2. Qui dobbiamo dire che il tentativo giustificazionista, che invece è venuto anche da parte della Democrazia cristiana e di alcuni democristiani che — come si dice — hanno il carbone bagnato, è veramente risibile: non si può dire in definitiva che nella P2 c'erano degli ufficiali, delle persone a titolo personale.

Ha detto bene su tale questione l'onorevole Scalfaro (bisogna dare atto al Ministro dell'interno d'aver analizzato con correttezza la questione), quando ha affermato che, se anche ad un circolo di caccia si iscrivono tutti insieme i capi dei servizi segreti, i comandanti dei Carabinieri e della Guardia di finanza, il Capo di stato maggiore dell'esercito, eccetera, dovrebbero spiegare perché si sono iscritti tutti in quel momento allo stesso circolo. Non è possibile che qualcuno faccia il finto ingenuo e dica di essersi trova-

to lì casualmente, così da dover guardare caso per caso quale sia la situazione.

È chiaro che ci siamo trovati di fronte ad una organizzazione di centri fondamentali e decisivi dello Stato, che andavano da questi servizi al capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio di allora e a quanti sono stati chiamati gli inviati dentro questa struttura di importanti uomini politici, quelli che non c'erano ma che avevano inviato i loro *attachés*. Ebbene, non farò una discussione su cosa ha significato la P2 e la sua vicenda politica anche nelle trame eversive, su quello che sappiamo e quello che ancora non sappiamo, su quello che abbiamo vissuto e su ciò che è rimasto dentro le mura del potere.

Tuttavia una cosa sappiamo ormai: che si è trattato appunto di un enorme centro di aggregazione di forze, che tendevano a controllare lo Stato, a plasmarlo con tutti i mezzi e a decidere fuori dalle strutture democratiche o dalle strutture istituzionali dello Stato. Ebbene, perché ho detto che c'è una strumentalità ed una stortura in quanto detto nella intervista dall'onorevole Formica? La strumentalità sta nei vari passaggi da lui delineati nel presentare il Partito comunista quasi come un ingenuo, se non complice nel periodo della solidarietà nazionale.

È vero (e dirò qualcosa) che in questo periodo abbiamo il massimo di virulenza della P2, ma le ragioni di ciò sono in parte scritte nella stessa relazione e in parte anche dette a voce, perché l'onorevole Formica si contraddice quando riporta il brano del discorso di Moro a Benevento, che è il punto più alto e più avanzato del pensiero di Moro per quel che riguarda il rapporto con i comunisti: e la ragione è la recrudescenza, la reazione che questa posizione suscitò all'interno degli apparati in Italia e fuori d'Italia per contrastare questo disegno.

Non mi addentro — certo lo farà la Commissione — ad esaminare quali sono state le connessioni dirette e indirette, le azioni attive e quelle passive di queste strutture statali nella vicenda del terrorismo e nella tragica, drammatica vicenda dell'onorevole Moro.

Mi preme dire, in questa sede politica, una cosa sola, ed è che la scelta che noi abbiamo

fatto allora insieme ad altre forze — quella che è stata definita la scelta della fermezza — è una scelta di cui non solo non ci pentiamo ma che rivendichiamo come essenziale, fondamentale, senza la quale la vita stessa dello Stato italiano sarebbe stata messa in discussione.

Questa fermezza — come è stata definita ed è giusta la parola e noi la rivendichiamo — di non trattare, di combattere a viso aperto, di assumersi le responsabilità che vanno assunte in momenti drammatici della Repubblica, riconferma, del resto, il comportamento storico sempre tenuto dal nostro partito.

È molto grave che il Presidente del Consiglio, al congresso di Verona, abbia dato lettura in modo imprevisto della lettera di Moro dicendo che lo Stato, che lui oggi rappresenta al massimo dei vertici perché è il Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto tenere altri comportamenti, quasi che l'assassinio di Moro (del resto è stato detto anche in maniera aperta) fosse imputabile a coloro i quali operarono con fermezza e non vollero trattare; e non, invece, ad una determinazione non solo dei terroristi — come è emerso, del resto, al processo — che l'avevano in mano, ma anche delle forze più o meno occulte che non volevano che tornasse vivo.

Si vuole anche qui riscrivere la storia del nostro paese in quegli anni? Riscriviamola pure! Risulterà però chiara una cosa, ed è quella che ho detto all'inizio: la Democrazia cristiana, che pure ebbe responsabilità importanti in momenti difficili che noi abbiamo condiviso (ed oggi non sconfessiamo l'adesione che noi demmo a quegli atti) ha lasciato invece nell'equivoco la concezione stessa dello Stato, una visione dello Stato e dei rapporti politici: con il che si è arrivati in questo gioco degli equivoci a far sbandierare la lettera di Moro al Presidente del Consiglio e alle affermazioni del capogruppo del Partito socialista sul quotidiano «la Repubblica» e alla Commissione d'inchiesta. Ecco qual è la questione, ed è una questione politica di grande rilievo, non c'entra il giudizio che verrà dato dalla Commissione. La questione è: per una convivenza politica, qual è la visione dello Stato sui problemi da

risolvere? Quella che ci ha dato l'onorevole Craxi, l'onorevole Formica o quella che fu data, almeno allora, da Zaccagnini, dall'onorevole Andreotti che era Presidente del Consiglio e che fu poi confermata dall'onorevole Spadolini e che lo stesso ha ripetuto a voce e per iscritto ancora ieri sulla «Voce Repubblicana», oppure è un'altra visione? Non sono cose di poco conto, non sono quisquiglie, non sono le leggi sui lombrichi o sul prosciutto di Parma; sono visioni fondamentali nella costruzione e nella direzione dello Stato italiano, perché è vero che abbiamo passato un periodo tragico in quanto in quel periodo lo Stato era spaccato, perché, ora più di ieri, sappiamo che c'erano magistrati, poliziotti, carabinieri, lavoratori come Guido Rossa che morivano e, accanto a loro c'era chi tramava. In questo c'è quasi simbolicamente la tragedia dello Stato italiano che vedeva capi della magistratura come Spagnolo iscritti alla P2 e magistrati che morivano nelle strade come Alessandrini. La stessa cosa si è ripetuta per le trame mafiose: magistrati uccisi e magistrati che tramano. Vi è uno Stato, quindi, che ha questa ambivalenza.

Ebbene, noi ci siamo schierati senza equivoci, perché ritenevamo che, in questa battaglia, questo era il fronte da scegliere. E tutto ciò rimane, anche se dobbiamo affrontare le questioni del post-terrorismo con una visione politica aperta. Grazie a questa fermezza, si è determinata una crisi profonda nel terrorismo italiano e la Repubblica italiana oggi può porsi questo problema con equilibrio, con senso di responsabilità per affrontare le forme di dissociazione, di pentimento, di allontanamento dalla lotta armata. Però, guai a non tener fermo, non dico storicamente, il punto di partenza, ma politicamente per la visione di oggi dello Stato italiano. Ecco le ragioni della crisi, ecco la ragione per cui riteniamo che non si tratti di una crisi di poco conto. Certo, è vero che nel 1979 si aprì la crisi di quella politica di solidarietà nazionale di cui eravamo parte importante, appunto perché non furono in grado gli alleati di allora di andare fino in fondo nella demolizione del sistema di potere. È qui l'origine della crisi, qui l'autonomia e l'indipendenza del nostro partito che, nel momen-

to in cui avverte che non si vuole percorrere la strada che doveva essere percorsa per il rinnovamento dello Stato, ha preferito una crisi, ma una crisi che non è stata risolta.

Sono passati cinque anni dal 1979, abbiamo avuto elezioni e sequele di Governi, ed oggi ci troviamo a questo punto, un punto in cui la crisi ha assunto dimensioni allarmanti.

Occorre, quindi, una grande riflessione politica, un grande senso dello Stato e di responsabilità per uscire da questa crisi. E ciò è possibile: non è vero che l'alternativa è o questa situazione o il diluvio. Il Parlamento italiano può trovare una strada, deve trovarla, perché se non lo fa mette veramente a repentaglio la democrazia. Noi comunisti faremo di tutto perché sia trovata una strada per dare una guida certa al Governo ed allo Stato italiano; una cosa però dobbiamo avvertirla tutti, cioè che è necessario una svolta reale, di fondo, degli indirizzi politici, non solo di politica economica, ma anche di Governo e di modo di governare, di costruire lo Stato e la sua immagine. Su questa strada — ripeto — il nostro partito ha dato e continuerà a dare il suo contributo. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, siamo di fronte ad una nuova richiesta di fiducia da parte del Governo; se ben ricordo, è la settima o l'ottava fiducia posta sul medesimo decreto, considerando sia il primo decreto, il n. 10 del febbraio, sia quello ora in discussione, reiterato recentemente. Abbiamo sempre detto che la fiducia è un *diktat* che il Governo pone al Parlamento, perché è un atto di forza che sottrae al Parlamento i poteri legislativi, cioè la possibilità di modificare, di variare, di presentare emendamenti e di trovare quindi sul provvedimento un'intesa comune anche con le opposizioni o comunque un miglioramento del testo presentato.

Ed allora, quando il Governo impone tale *diktat*, pone un *aut aut*: o si accetta il provvedimento, oppure il Governo si dimette. Quin-

di, non si dica, signor Ministro, come spesso si dice, che si tratta di una fiducia tecnica: la fiducia non è mai tecnica, ma è sempre un atto politico. Quando il Governo pone la fiducia, chiede al Parlamento una verifica ed una conferma di quella fiducia che ha ricevuto a suo tempo, quando si è presentato al Parlamento stesso; per cui, si tratta sempre di un atto politico con tutti i rischi che comporta e con tutte le valutazioni politiche che debbono essere fatte in una situazione del genere.

Noi deprechiamo veramente, signor Ministro, il fatto che a tutto il dibattito non abbiano mai partecipato i ministri competenti dei rami economici o sociali, come sarebbe stato logico. Ieri abbiamo avuto la replica del ministro De Michelis, il quale non aveva mai partecipato al dibattito: ha replicato basandosi sulla lettura dei resoconti sommari, il che non è certamente conforme a quella che è la prassi di rispetto verso il Parlamento, tenuto conto che, soprattutto in tema di fiducia, il Governo non può non ascoltare le cose che l'opposizione dice, nel rispetto delle reciproche posizioni.

La fiducia, quindi, è un fatto politico, e certamente mai come in questo caso bisogna riconoscere che essa viene posta in un momento inopportuno. Gli italiani si aspettavano le dimissioni del Governo. Ieri eravamo venuti qui sicuri che il Governo avrebbe presentato le dimissioni e non ci aspettavamo certo che, in questo clima, chiedesse ancora, come se nulla fosse avvenuto, un voto di fiducia, cioè la conferma di quel sostegno che gli era stato dato nello scorso mese di agosto. Oggi, mi pare, che questo Governo non possa più godere di quella stessa atmosfera di consensi che si coagulò all'epoca della sua presentazione.

Signor Presidente, vorrei dividere questo mio intervento in due fasi. Pur trattandosi di un fatto politico, non posso non soffermarmi anche sugli aspetti tecnici dei due provvedimenti che vengono sottoposti all'attenzione del Parlamento e sui quali si è imposto questo *diktat* da parte del Governo. Si tratta indubbiamente di un fatto nuovo, poiché per la prima volta viene presentato un ordine del giorno nel quale vengono riassunti fatti e

situazioni che peraltro sono anche estranei al contenuto tecnico del decreto-legge. È un ordine del giorno che abbraccia tutta la situazione degli accordi intercorsi tra Governo e sindacati dei quali, il Parlamento non era mai stato informato in maniera organica. Il Parlamento, infatti, ha esaminato di volta in volta i provvedimenti legislativi che il Governo, sia pure in parziale attuazione degli accordi medesimi, gli prospettava. Così, in varie riprese, abbiamo esaminato provvedimenti riguardanti il contenimento della spesa previdenziale, gli aumenti della pressione fiscale, il costo del lavoro, come dovremo esaminare quelli riguardanti l'equo canone e il condono edilizio. Ma sono tutti provvedimenti staccati. Viceversa, stranamente, in quest'ordine del giorno, vengono riassunti tutti i problemi che si riferiscono non solo all'accordo del 14 febbraio, ma anche a quelli del 1983, il famoso «lodo Scotti». In sostanza, cioè, il Parlamento — ed è questo il fatto strano — viene coinvolto in un accordo intercorso tra Governo e alcune parti sociali (il problema è sempre questo: non sono state interpellate tutte le parti sociali). Per quanto riguarda il presente accordo vi è stata una ufficiale dissociazione di un gruppo della CISL e della UIL, ma la CISNAL, ad esempio, non è stata mai ascoltata, come pure i sindacati autonomi.

In sostanza, pertanto, si vuole coinvolgere il Parlamento in un accordo parziale con le forze sociali. Questo però non è ammissibile!

Si tratta di un ordine del giorno che veramente stravolge la tradizione, la prassi di questo Parlamento, riassumendo degli argomenti che nessuno di noi conosceva. Si parla, ad esempio, dei temi della manovra economica come se tutta la manovra economica del Governo consistesse nel costo del lavoro. Guarda caso, non vi sono altri aspetti economici da esaminare, ma i temi sono quelli riguardanti il costo del lavoro, con parziale riferimento alla manovra dell'equo canone, alle iniziative per una maggiore giustizia fiscale, al riordinamento della disciplina sull'assistenza sanitaria. Ma se stiamo approvando in Commissione un articolato che sancisce la sanatoria di tutti gli sperperi delle unità sanitarie locali! Questo riordinamento

è semplicemente un accolto da parte dello Stato di tutti gli oneri folli che sono stati assunti dalle unità sanitarie locali. È un fatto noto. Noi con un progetto di legge abbiamo chiesto il commissariamento delle unità sanitarie locali, proprio per evitare che piccoli rappresentanti di partito possano avere addirittura la gestione e l'amministrazione dei fondi notevolissimi di cui dispone ogni unità sanitaria locale, senza adeguati controlli. Se andiamo a coprire il *deficit* che hanno sopportato questi organismi, è chiaro che lo Stato si accolla alla cieca delle spese che non erano previste. Sono proprio questi centri di spesa che vanno controllati: invece, parliamo sempre — e tornerò su questo argomento — della riduzione del costo del lavoro, come se fosse questa la causa determinante dell'inflazione.

Questo non è assolutamente vero: lo abbiamo detto molte volte ed è stato confermato anche dallo stesso Ministro del tesoro. Ho qui le sue dichiarazioni: il ministro Gorla ha condiviso, in sue recentissime dichiarazioni le nostre posizioni e ha individuato i limiti della manovra economica in fattori di carattere istituzionale e la radice della crisi economica in una vera e propria crisi di sistema.

Siamo al punto iniziale. Questo Governo era nato all'insegna delle riforme istituzionali: è stata nominata una Commissione bicamerale *ad hoc* e sarebbe stato necessario arrivare davvero a modificare questo sistema che non funziona più. Ma, all'atto pratico, non si è fatto niente; la Commissione ristagna, non va avanti, nessuna soluzione si intravede per una riforma istituzionale.

Invece sono stati trascurati altri aspetti, alcuni nodi fondamentali: i costi energetici, una riconversione del sistema produttivo. Sono questi i temi da esaminare, mentre il Governo insiste soltanto sulla riduzione del costo del lavoro.

Ecco dunque la prima critica di fondo che esprimiamo nel negare la fiducia a questo Governo: esso non ha impostato una vera e reale politica economica. Qual è la politica economica del Governo? Esso si è limitato soltanto a questo ritocco, a questa riduzione della scala mobile. Inoltre sono state aumen-

tate le imposte; il primo atto del Governo, ad ottobre e a novembre, è stato rappresentato dai provvedimenti del ministro Visentini, che ha aumentato l'imposta sugli interessi bancari, che ha istituito quella sui fondi di investimento e che ha aumentato l'imposta sulle società. La manovra economica del Governo consiste nell'acquistare più danaro e non invece nel cercare di fare quello che dovrebbe fare un Governo serio: ridurre e contenere la spesa pubblica allargata in limiti tollerabili e soprattutto diminuire il forte onere di interessi sul debito pubblico.

Questo debito pubblico ha raggiunto in Italia un limite non più sopportabile nel rapporto con il prodotto interno lordo.

Questo è il punto fondamentale che ho voluto sottolineare, ma non è la prima volta che noi lo diciamo; lo abbiamo detto tante volte. Cioè il Governo ha continuato e continua sulla strada della vecchia politica economica, quella cioè di contenere i consumi interni e di effettuare una politica di alti interessi bancari. Questo sistema, certo, è andato bene negli Stati Uniti d'America; ma lì vi è una base diversa, vi è una produttività che continua ad avanzare, diversamente dalla nostra, che invece subisce continui rallentamenti, per cui questa manovra economica, che da anni viene portata innanzi, non produce alcun risultato.

Eppure si insiste, non si è cambiato, non si è integrato niente: si è aggiunta soltanto da parte di questo Governo, nei famosi principi informativi allegati alla relazione programmatica presentata dal Presidente del Consiglio, una politica dei redditi. Si è detto: facciamo qualcosa di nuovo. Ieri il senatore Donat-Cattin ha sostenuto che si tratta della politica di La Malfa, del La Malfa «buono», ha detto lui (io non mi permetterei mai). Una seria politica dei redditi però avrebbe dovuto colpire un po' tutte le categorie. E invece, questo Governo, che è nato all'insegna del rigore, all'insegna di una politica dei redditi, non ha fatto nulla in questa materia. Ha cercato soltanto di acquistare una entrata maggiore con il prelievo fiscale e si è lanciato sul costo del lavoro come unico elemento di salvezza dalla inflazione che continua ad avanzare nel nostro paese. È un fatto, a

nostro avviso, di persecuzione categoriale; si vuole insistere proprio in questa direzione e non si vuole perseguire l'altra — come dovrebbe fare un Governo serio — cioè quella di valutare l'entità delle spese in quale modo queste possano essere contenute.

I centri periferici spendono in maniera illimitata; quali controlli vengono effettuati sui comuni, sugli enti locali? Chi controlla se le spese fatte nell'anno precedente — e che di anno in anno confermiamo — erano giuste, valide? Paghiamo la spesa dell'anno precedente, chiudiamo la quota-parte dell'inflazione: si continua in questo modo, senza procedere ad adeguati controlli, a revisioni. Se qualcuno ha sbagliato, deve pagare.

Vi è il caso della città di Napoli, dove il comune si presenta con un *deficit* di 1.500 miliardi. Qualcuno ha fatto finora una indagine veramente seria per vedere se in otto anni l'amministrazione comunista ha speso bene o male? Abbiamo chiesto che si istituisse una Commissione di inchiesta parlamentare, abbiamo fatto denunce alla Magistratura; la Procura della Repubblica sta indagando nella direzione giusta, perché certamente qualcuno ha sbagliato e questi deve pagare. Lo abbiamo detto anche recentemente, quando abbiamo esaminato il decreto-legge sullo stanziamento di fondi particolari nell'interesse della città di Napoli. La nostra posizione è stata fin dall'inizio chiara in materia di costo del lavoro.

Possiamo affermare — lo diciamo sempre e credo che l'abbiano appreso anche i rappresentanti del Governo — che quando si fa riferimento al costo del lavoro, si sostiene una eresia: noi diciamo invece che si tratta del costo di questo regime, perché la metà di quanto viene erogato dal datore di lavoro va nelle casse dello Stato. Quindi, parlare soltanto del lavoro e non della quota-parte che va nelle casse dello Stato è veramente una eresia, significa voler deformare la realtà. Il 50 per cento — ripeto — va nelle casse dello Stato, tra fondi di previdenza e prelievi fiscali.

Una delle principali richieste, che avevamo fatto anche riguardo a questo decreto-legge, è di detassare la scala mobile, perché si verificano episodi veramente anomali. Al ri-

guardo, posso ricordare un caso personale: l'anno scorso o due anni fa — non ricordo bene — ho avuto un aumento di scala mobile sulla mia pensione di 50.000 lire; mi sono state trattenute 36.000 lire di imposta, il che significa che ho avuto un aumento di 14.000 lire. Tuttavia, nella mia dichiarazione dei redditi, ho dovuto moltiplicare 50.000 per 14 e quindi ho dovuto indicare 700.000 lire, cifra che mi ha fatto scattare da una fascia a quella superiore, ho pagato pertanto un tributo di gran lunga maggiore di quanto ho incassato come aumento di scala mobile. Queste anomalie non possono sfuggire alla conoscenza degli esperti; devo ritenere che al Ministero del lavoro o al Ministero delle finanze vi siano persone che sappiano fare questi conteggi.

Quindi, la detassazione della scala mobile è una delle aspirazioni maggiori perché soltanto così si può indirettamente diminuire il numero dei punti che possono scattare, potendosi calcolare l'incremento reale che il dipendente può conseguire attraverso la scala mobile, senza questa dispersione per cui al datore di lavoro la scala mobile costa molto, ma al lavoratore arriva ben poco.

Ecco, questi sono i punti fondamentali delle nostre richieste. Abbiamo presentato progetti di legge in materia, stiamo parlando da tempo dell'argomento e anche a questo decreto-legge avevamo presentato un nostro emendamento, finalizzato alla detassazione dei punti di scala mobile.

In tema di politica economica devo soffermarmi proprio su questo punto, perché la critica di fondo che facciamo a questo Governo è che non ha avuto nessuna politica economica: è andato brancolando nel buio, cercando soltanto di reperire fondi laddove era possibile, come è avvenuto anche recentemente nel caso della ricevitoria unificata, in cui si è cercato di reperire fondi senza valutare gli aspetti positivi o negativi di un tale provvedimento. Ho qui alcuni punti della dichiarazione del governatore della Banca d'Italia che ha sottolineato alcuni argomenti — che poi sono i nostri argomenti di sempre — dichiarando che nel nostro paese esistono due divorzi perniciosi per lo sviluppo della società nazionale: il primo, l'accentuata se-

parazione tra politica economica e politica monetaria e creditizia; il secondo, l'acuirsi del conflitto tra il sistema delle gestioni pubbliche e il sistema delle attività private. Questi sono i punti fondamentali che abbiamo sempre sostenuto. Quanto ci costano le partecipazioni statali? Vi siete mai posti questo problema? Il governatore Ciampi ha detto con chiarezza che non esiste un'autentica politica economica. Siamo noi a sostenerlo? No, lo afferma il massimo esponente della politica monetaria del nostro paese. Non esiste dunque un'autentica politica economica ed essa non è neanche possibile nell'attuale quadro politico ed economico. Non esiste, quindi, e non sarebbe neanche possibile fin quando non si arriva ad una modifica istituzionale, con la famosa riforma delle istituzioni all'insegna della quale era nato questo Governo a presidenza socialista che lasciava per lo meno sperare nell'avvio di una soluzione di questo grave problema.

Il governatore Ciampi aggiunge ancora che la combinazione tra inflazione ancora elevata e ridotta attività economica testimonia i limiti e i costi di un aggiustamento perseguito prevalentemente con lo strumento monetario. È quanto affermavo prima: quando si fa una politica solamente basata sugli alti tassi di interesse si fa una politica monetarista che deve, appunto, servire soltanto ad equilibrare questo rapporto che non si riesce ad equilibrare in maniera diversa. Vi sono poi dei dati statistici che spero mi sia consentito di riassumere in pochi minuti. Diceva ancora il dottor Ciampi che la spesa pubblica è salita nell'ultimo decennio dal 41 al 63 per cento del prodotto interno lordo. In secondo luogo il rapporto tra debito pubblico e prodotto lordo è salito dal 58 all'85 per cento la spesa sociale ha assorbito quote crescenti di reddito, dal 16 per cento del 1974 al 22 per cento del 1983. Nel decennio lo Stato ha conferito agli enti delle partecipazioni statali più di ventimila miliardi, tredicimila soltanto nell'ultimo triennio.

Questi dati, signor Ministro, non possono essere disconosciuti perché la crisi del nostro paese, che è istituzionale, ma anche, prevalentemente, economica, ci induce a soffermarci sul nostro addebito al Governo per

non avere, non dico risolto, ma quanto meno avviato una politica economica seria che possa allineare il nostro paese alla media dei paesi europei, o magari, consentirgli di agganciarsi ad essi (ogni tanto infatti ci innamoriamo di alcuni termini e oggi si usa dire «agganciarci» alla ripresa produttiva dell'Europa). Vediamo come si intende fare questo agganciamento se non si riescono a risolvere alcuni problemi.

Nulla, quindi, è stato fatto in materia economica ed ecco perché mi sono più lungamente soffermato su di essa, insistendo soprattutto su quello che per noi è un punto fondamentale, cioè i controlli. Non è infatti possibile proseguire nello sperpero del denaro pubblico senza adeguati controlli, che non sono certamente quelli attualmente effettuati da organismi di natura politica composti come sono di rappresentanti delle forze politiche. Per quanto riguarda il controllo sugli enti locali, il CORECO deve essere rivisto e riformato con criteri più seri, attraverso, ad esempio, il ricorso a magistrati della Corte dei conti, senza lasciare all'influenza politica le varie valutazioni della situazione.

L'ordine del giorno sul quale io concluderei la prima parte del mio intervento non è da noi accettabile nella maniera più assoluta perché è un tentativo veramente strano ed unico, è un precedente che, signor Presidente, abbiamo creato. Non si è infatti mai verificato che in tema di fiducia venga presentato un ordine del giorno che riassume una situazione contrattuale esterna al Parlamento. Si tenta cioè di coinvolgere il Parlamento in un accordo che il Governo ha ritenuto di fare con alcune delle forze sociali. Con questo ordine del giorno, che la maggioranza approverà, praticamente si accettano l'accordo del 14 febbraio e l'accordo Scotti del 22 gennaio. Quindi è il riconoscimento di una situazione alla cui determinazione il Parlamento non ha partecipato e in cui invece viene coinvolto con questo ordine del giorno.

Ecco perché noi (oltre a votare naturalmente contro la fiducia) abbiamo voluto motivare non soltanto sul piano politico, ma anche sul piano tecnico le ragioni che ci inducono a non accettare l'ordine del giorno che stiamo esaminando.

Vi è poi il secondo aspetto che mi ero riservato di sviluppare; cioè l'aspetto politico. Abbiamo detto che la fiducia è sempre un fatto politico, ma mai come in questo momento l'aspetto politico ha una prevalenza assoluta e ci meravigliamo (come credo tutti gli italiani e tutti coloro che leggono i giornali si meravigliano e siano sorpresi) nel constatare lo stato della situazione tra le componenti della maggioranza di Governo. Mai si era verificata una cosa del genere; c'erano state a volte delle battute, ma questa volta siamo arrivati a comunicati ufficiali, siamo a dichiarazioni pubbliche, a interviste. Tutto ciò viene portato a conoscenza del pubblico, dei cittadini; ma costoro che fiducia possono avere (parliamo appunto di fiducia), quale credibilità possono riporre in un Governo che è già morto?

Io dicevo praticamente che questo non è un atto di fiducia, non stiamo cioè votando la fiducia, ma stiamo dando l'estrema unzione ad un Governo già morto. Non c'è dubbio: è una situazione reale. Infatti si pensava addirittura che le dimissioni fossero già state presentate o potessero essere date da un momento all'altro. Si discute se convenga darle prima o dopo il 17 giugno. Siamo arrivati a questo punto, di stabilire cioè il momento e l'ora in cui si possa procedere al funerale vero, reale, concreto di questo governo, ormai morto già da molto tempo.

Debbo dire che non si può non dare uno sguardo almeno ai titoli dei giornali di questi giorni, che veramente sono impressionanti; è bene che certe cose rimangano agli atti del Parlamento: i giornali passano, la stampa viene sommersa da altri avvenimenti.

Ad esempio «La Stampa» di Torino, con un articolo di Piazzesi, intitolato «Sorrisi e coltelli», dichiara che i componenti di commissioni d'inchiesta, oltre tutto, hanno perduto quella caratteristica di essere commissari tenuti al segreto istruttorio, perché parlano pubblicamente attraverso la televisione. Allora a questo punto non è più il magistrato che esprime in camera di consiglio un suo giudizio, ma è un uomo politico che esprime il suo giudizio appunto politico su una certa situazione, cercando di tirare a proprio vantaggio le conclusioni che possono emergere. Poi c'è un altro articolo della «Stampa», a

firma di Ezio Mauro: «Formica, un pazzo, così dice De Mita, ma Craxi mi dovrà dimostrare di non avere con lui un filo diretto». Quindi si pongono delle condizioni: su quanto detto da Formica, Craxi è d'accordo o no? Ha fatto una smentita ufficiale, ma non basta, deve dissociarsi. Ecco, siamo in tempi di pentiti e di dissociati, e quindi anche Craxi si deve dissociare dall'iniziativa di Formica.

Un altro rappresentante della Democrazia Cristiana, il vice Presidente del Consiglio, afferma che Formica è uno scriteriato: in altri tempi si sarebbe fatto un duello per una cosa del genere. Ma oggi si incassa, sono crollati i valori, nessuno si mortifica più per un insulto ma lo accetta, perché ormai non interessa più a nessuno che sia scriteriato o no: continua a fare quello che deve fare, continua il suo lavoro e nessuno gli dice niente. È solo la pubblica opinione che se ne fa un giudizio.

Passiamo ad un articolo di Bartoli sul «Tempo», dal titolo «La macchina del sospetto». È l'altro modo attuale e insidioso che si pratica attraverso la stampa: si lancia il piccolo sospetto, la diceria, qualcosa che penetra nella pubblica opinione senza prove. Insomma si vive nel sospetto e ognuno sfrutta questa situazione; i giornalisti abili in questa materia fanno bene il loro mestiere.

Così Martucci sul «Mattino» parla per il futuro e dice che si parlava di una verifica. Ma ormai che volete verificare più?

Ormai bisogna soltanto dare atto del decesso; non c'è più da fare alcuna verifica perché essa è già avvenuta attraverso lo scambio di documenti e di comunicati: «l'uno contro l'altro armato», ognuno accusa l'altro, si discolpa. Non capisco come il Governo in queste condizioni osi chiedere la fiducia. Si tratta veramente di una offesa al Parlamento. Come si permette quando non esiste più, quando manca, il soggetto che deve esprimere questo richiesta? Quando non esiste più, è in lotta nel suo stesso ambito, come avviene nella maggioranza che lo sostiene? È quello che vedremo.

Probabilmente la maggioranza voterà per una questione di onore; devono mantenere il principio, questo decreto lo hanno voluto, hanno promesso l'appoggio. Ma il problema

è sempre questo: comunicati, contro comunicati, accuse e successivamente rettifiche, poi un'altra controaccusa e immediatamente un'altra rettifica, per cui tutto rimane nell'equivoco, nell'incertezza. Il cittadino rimane veramente sommerso da questa serie di contraddizioni.

Un altro articolo di Giacobuzzo, spiritosissimo, titola: «Formica, dubbi e silenzi», perché indubbiamente vi sono le cose dette e le cose non dette, vi sono dei richiami ad alcune frasi che fanno capire a chi era diretta l'accusa di Formica, delle frasi ormai che sono ben individuate, si tratta di frasi di Andreotti, ma quest'ultimo non si nomina, per carità. Tutti lo dicono, tutti lo sanno, ma nessuno ha il coraggio di dirlo ufficialmente. E Andreotti, uscendo ieri dal Consiglio dei ministri, interpellato ha risposto: «Ma io non so niente, mi interesse di cose serie». Indubbiamente, secondo l'onorevole Andreotti, essere accusato non è una cosa seria mentre invece dovrebbe essere il primo dovere di un uomo, per la propria dignità personale, giustificare il proprio comportamento e la propria posizione politica. Avrebbe dovuto farlo, ma sfugge come sempre ad un confronto diretto.

Leggo su «Paese Sera»: «Questa guerra di ricatti sino a quando»? Si tratta di ricatti reciproci. Ognuno minaccia qualche cosa e l'altro, a sua volta, replica minacciando e così con questa politica di reciproci ricatti naturalmente tutto rimane invariato e si mantiene questo equilibrio instabile.

Ma anche nei giorni scorsi, la replica del Presidente Craxi a Pertini: «Caro Presidente, ti spiego...» e gli scrive una letterina personale il cui contenuto non è certamente noto a tutti ma dimostra che si è ormai incentrata una polemica più ampia, che va al di là di questo Governo, che guarda già alla Presidenza della Repubblica, alla persona che occuperà il seggio di Presidente della Repubblica; si è già aperta la lotta, è la notte dei lunghi coltelli. Chi vincerà? E allora tutto questo sfugge al grosso pubblico il quale si domanda il perché di questa lotta interna nell'ambito dei singoli partiti e tra i vari partiti. Si arriverà ad un accordo di vertice; uno avrà la Presidenza della Repubblica, un

altro avrà la Presidenza del Consiglio. Tutto questo ci fa ritornare al tempo del baratto, siamo tornati all'epoca del baratto.

«Caro Presidente, ti spiego...» risponde Craxi ai rilievi del Capo dello Stato quando aveva detto: «Io non sono un avversario dei comunisti». Naturalmente Craxi, poveretto, che aveva svolto una battaglia anticomunista così dura, così spietata, così muro contro muro, si è trovato spiazzato quando il Presidente della Repubblica gli dice che è amico dei comunisti. Quindi, è Craxi che fa una sua politica personale, di antagonismo con il Partito comunista, che ha creato la frattura nell'ambito della sinistra.

Certo lo ha fatto, ma perché? Ci siamo domandati politicamente perché Craxi ha fatto questo e ce lo domandiamo ancora, ma la risposta sicura è che si tratta di un fatto elettorale. Signor Ministro, siamo alle porte delle elezioni, tutto quello che sta avvenendo è solamente un fatto elettorale. Il Presidente del Consiglio si vuole presentare all'elettorato per dire: «la Democrazia cristiana ha fatto dell'anticomunismo da sempre; ha lottato contro il sorpasso, è il partito del controllo della vita democratica del paese, per cui non votate Democrazia cristiana». L'ha detto a parole ma non l'ha mai fatto, perché il Partito comunista è stato sempre al potere, nella posizione più comoda, stando cioè all'opposizione e al governo. Oltre ai tre anni della solidarietà nazionale, ha sempre partecipato direttamente o indirettamente al potere. E Craxi ha avuto il coraggio di dire no.

ALICI. Non me ne sono mai accorto.

PISTOLESE. Il pubblico se n'è accorto. Ma io faccio delle valutazioni politiche con molta serenità perché sono abituato a cercare di ragionare.

MARCHIO. Il senatore Pistolese sta illustrando quali sono le aspirazioni di Craxi.

PISTOLESE. Evidentemente si è verificata questa posizione di fermo anticomunismo per ragioni elettorali. Non dovete essere preoccupati perché subito dopo, se Craxi

otterrà un piccolo aumento di voti, vi metterete nuovamente d'accordo: il marxismo, che sostanzialmente vi unisce, non vi potrà mai dividere. Si tratta quindi di fatti strumentali e in questo momento all'onorevole Craxi faceva comodo una politica autonoma di anti-comunismo per togliere alla Democrazia cristiana e agli altri partiti, che si vantavano di questa posizione, l'arma di convincimento che avevano nei confronti dell'elettorato. L'elettorato, certo, si domanderà se la Democrazia cristiana non ha mai fatto niente e se invece Craxi fa davvero sul serio.

Però, andateci cauti perché i risultati elettorali sono incerti e l'elettorato sembra che non conosca o non segua, ma in realtà segue e ne ha avuto una personale esperienza quando, al momento della nostra scissione, ci siamo presentati negli stessi collegi popolari, nei quali la gente forse non sa neppure leggere, con due destre: la nostra, rimasta fedele al Movimento sociale, e quella nuova nata dalla scissione. Ebbene, il popolo tra le due destre ha scelto la nostra e questo significa che in realtà la gente segue. Non diciamo che l'elettorato ha le bende sugli occhi perché non è vero e la polemica sulla stampa non giova certamente a nessuno, ne escono male tutti. La Democrazia cristiana e il Governo hanno sostenuto questa tesi di muro contro muro, cercando di crearsi una posizione di maggior presa nei confronti dell'elettorato e il Partito comunista ha fatto una opposizione molto dura e non so questo fino a che punto piacerà agli elettori comunisti che volevano vivere e non essere estraniati dalla vita del Paese, perché con questo sistema il Partito comunista si autoaccantona, esce da quella formula piacevolissima di stare all'opposizione e al Governo. Io mi pongo semplicemente delle domande perché le risposte verranno naturalmente dall'elettorato e me le pongo come uomo che ragiona e cerca di valutare i *pro* e i *contro* di ogni situazione, e questi sono gli aspetti positivi e negativi della situazione attuale.

Qualche altro giornale parla di «doppia corsa» alla Presidenza del Consiglio e certamente la Democrazia cristiana può affermare che, essendo partito di maggioranza, non ha ragioni di cedere una seconda o una terza

volta la direzione del paese ad un partito di minoranza. È questa una aspirazione che direi legittima e nell'attuale situazione della coalizione dovrà sempre bussare a qualche porta se vuol andare al Governo; non ci andrà se non farà compromessi con la propria coscienza o se non troverà una riappacificazione nell'ambito della coalizione, attualmente completamente distrutta e da ricostituire. Ci saranno poi le pause di ripensamento, la valutazione dei risultati elettorali, tutti diranno di aver vinto e in pratica chi avrà perduto sarà certamente il popolo italiano.

Signor Presidente, credo che, dopo aver fatto questo breve *excursus* anche sugli aspetti politici, devo tirare una conclusione ed è una conclusione certamente molto amara in quanto c'è, nell'ambito dei partiti che sostengono il Governo, questa corsa al centro perché, improvvisamente, dopo un periodo in cui l'Italia era tutta spostata a sinistra e nel quale solo noi occupavamo l'area dalla destra al centro, adesso tutti vogliono andare al centro e c'è una lotta per poter carpire i voti di quell'elettorato di ceto medio che va in cerca di una guida che non scorge e per questa ragione si stanno determinando le situazioni attuali.

Concludo, signor Presidente, ricordando che, come ho detto all'inizio, quando si chiede la fiducia bisogna avere la coscienza a posto, bisogna cioè avere operato bene, perché la fiducia significa far valutare dal Parlamento cosa abbia fatto il Governo in questi dieci mesi; e la conclusione è che il Governo in questi dieci mesi non ha fatto nulla, se non colpire la povera gente, i lavoratori, la scala mobile, chiedendo altre tasse ai cittadini italiani, mentre non ha realizzato una politica economica, cioè non ha fatto altro che crearsi esclusivamente uno spazio politico (questo è stato lo scopo del primo governo socialista, la grande novità dell'epoca), per cui le intenzioni del Governo sono miseramente fallite come si è visto dai risultati. Ho già detto all'inizio che mi sarei aspettato più le dimissioni del Governo che non un voto di fiducia, e devo dire che questo voto di fiducia chiesto in questo momento è veramente un'offesa al Parlamento, perché dimostra la volontà di pretendere un consenso a tutti i

costi quando non esiste il consenso tra gli stessi componenti della maggioranza e della coalizione di Governo. Ed in queste condizioni si vuole il consenso da parte del Parlamento? No, signor Presidente, il Gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale voterà contro per la difesa della dignità del Parlamento e degli interessi veri e reali del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva Massimo. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, eccoci dunque all'ennesimo voto di fiducia con cui questo Governo ricatta la sua maggioranza e l'intero Parlamento. A nome del Gruppo della Sinistra indipendente debbo dire che noi partecipiamo a questo dibattito con sentimenti di disagio profondo, anzi di sgomento autentico. Noi non abbiamo cercato né desiderato né voluto questa guerra civile sulla scala mobile; abbiamo fatto di tutto perché non vi si arrivasse, avanzando proposte di negoziato, ipotesi di compromesso, soluzioni alternative ed appelli alla ragionevolezza. Anche quando questa insana guerra è stata dichiarata e poi combattuta non ci siamo stancati di ripetere e di ritentare di ritrovare la via dell'incontro, la via di un'effettiva politica di tutti i redditi e, soprattutto, la via della restaurazione dei principi violati della Costituzione materiale e delle prerogative delle istituzioni parlamentari. Ma ogni volta ci siamo trovati di fronte ad un Governo che con una puntualità più ottusa che arrogante si mostrava determinato ad imporre le sue scelte e soltanto queste, sia ricattando il Parlamento con voti di fiducia, reiterati, sia espropriando lo stesso Parlamento dei suoi poteri sovrani con il ricorso ad oblique alleanze con sindacati di parte, pronti a barattare una propria transitoria egemonia di potere con lo sfascio dell'impianto costituzionale repubblicano.

Signori del Governo o meglio — dovrei dire — onorevole Ministro della Marina, deve essere chiaro in quest'Aula ed all'intero paese che con questo decreto voi avete subordi-

nato e piegato la libera funzione parlamentare alla prepotenza di alcuni gruppi di interesse particolare. Voi avete posto gli eletti dal popolo di fronte alla drammatica scelta di prendere o lasciare in blocco ciò che in altre sedi, fuori di qui, era stato stabilito per fini non sempre e non tutti rettilinei.

In questo modo voi avete umiliato la sede propria della sovranità popolare in una democrazia che è il Parlamento. Nessuno potrà mai dimenticare questa grave ferita, questa seria responsabilità che vi portate interamente e da soli sulle spalle. Avete parlato di decisionismo, di democrazia governante, ma io vi chiedo: quale decisionismo, quale democrazia governante? Voi avete fatto finta di esercitare l'uno e l'altro. Voi, signori del Governo, non siete venuti in quest'Aula a proporci alcunché in nome di una visione dell'interesse generale o del bene comune, come ha detto un po' troppo pomposamente qualcuno ieri.

Voi non ci avete proposto alcunché in nome di una visione dell'interesse generale, perché non eravate in grado di farlo. Alle vostre spalle voi avete una politica di bilancio che certifica, anche attraverso il fallimento contabile dei suoi obiettivi di entrata e di uscita, la rinuncia a praticare quella politica dei redditi, quella equilibrata e giusta politica di tutti i redditi, dunque di tutte le indicizzazioni, che pure era stata tra le promesse programmatiche di questo Governo.

Ma alle vostre spalle avete anche una politica fiscale che con la scusa penosa della complessità dei problemi tributari, carica il maggiore contributo alla esistenza di questo Stato sulle tasche di coloro che meno hanno, mandando esenti o quasi categorie di reddito già variamente privilegiate dall'opportunità di alti consumi, di rendite speculative, di forti accumulazioni, di benefici fiscali che in forma diverse voi medesimi elargite anno per anno con generosità connivente.

Avreste potuto e dovuto cominciare una politica dei redditi degna di questo nome ed efficace contro l'inflazione da qualunque parte meno che dal lato della requisizione del salario. Se lo avete fatto è perché avete voluto deliberatamente colpire alcuni interessi a favore di altri all'interno di una logica che

non è di visione nazionale ma di una scelta classica che è tanto più grave in quanto da alcuni di voi, per fortuna non da tutti, viene indicata funzionale a una linea politica che, attraverso questo decreto, puntava e punta tuttora a espellere dal costume democratico la cultura della mediazione; funzionale a una linea politica che puntava e punta tuttora a dividere, a spaccare, a rompere, a sostituire la guerra sociale al dialogo tra interessi contrapposti.

I risultati di questo avventurismo politico sono sotto gli occhi di tutti: si afferma un malessere sociale profondo e diffuso nel paese, dove le avvisaglie di ribellione fiscale (che si farebbe fatica a considerare ingiustificate) si coniugano con sintomi crescenti di ingovernabilità dei conflitti di classe; è diviso e spaccato come non mai il sindacato; è frantumato, è sfasciato il dialogo tra le forze politiche all'interno stesso della maggioranza di Governo.

Ma è proprio sicuro l'onorevole Craxi che la speranza o forse il miraggio di qualche punto percentuale in più per il suo partito nelle prossime elezioni valesse tanto sfascio? Quand'anche la meta elettorale fosse raggiunta, che se ne farà l'onorevole Presidente del Consiglio di consensi raccolti attorno ad una politica così avventurosa? Intenderà coltivarli con ulteriori dosi di scelte conflittuali e di decisioni autoritarie? E fino a che punto? Fino a che limite? Per portar dove se stesso, il suo partito, il paese? Non vi basta aver già degradato la competizione politica a livelli inauditi nella storia della Repubblica? Che cosa cercate ancora, che cosa cerca il Presidente del Consiglio? Forse la decomposizione, il collasso finale del sistema?

È da questi interrogativi che deriva quel sentimento di disagio e di sgomento di cui parlavo al principio. Col passar dei mesi questo esperimento di Governo ha preso una piega allarmante e minacciosa, sotto gli impulsi erratici di una guida politica che invece di applicarsi, come sarebbe stato suo dovere, alla buona amministrazione delle risorse sembra dedicarsi in modo esclusivo, talora nevrotico, ad obiettivi di puro potere di parte, costi quel che costi simile operazione al paese e alle sue istituzioni.

A suo tempo, l'estate scorsa, noi negammo la fiducia a questo Governo, ma senza contrarietà pregiudiziale, perché eravamo convinti — e lo siamo tuttora — in base alle esperienze ormai pluriennali che le formule di Governo pentapartito fossero manifestamente inadeguate a pilotare il paese sulla via del risanamento economico e dello sviluppo democratico; temevamo il protrarsi di un vano galleggiamento sulla realtà, già abusato dei precedenti Governi pentapartito. Per non potevamo immaginare questa rapida involuzione verso forme così pericolose di avventurismo politico.

Ed ecco che oggi ci troviamo di nuovo alla chiamata per un altro voto di fiducia.

Deve essere chiaro che non siamo così ingenui da cadere nella trappola di credere che in votazione vi è un semplice ordine del giorno o un disegno di legge di conversione del famigerato decreto-legge sui salari: qui è in gioco ben altro.

Un voto di fiducia è comunque un atto politico di rilevanza generale, è un momento di giudizio complessivo sull'operato di un Governo; del resto sappiamo tutti in quest'Aula quanti e quali significati si siano caricati su questo voto, molto al di là degli specifici strumenti su cui la fiducia è stata posta.

Tutti noi sappiamo che questa fiducia è stata richiesta anche per sottrarsi alla sfida politica e al confronto legislativo con l'opposizione. Ma sappiamo soprattutto che il voto di fiducia è stato richiesto per evitare che almeno da qui al 17 giugno emerga dalla stessa maggioranza la denuncia di uno stato di insostenibilità politica e istituzionale di questa avventura governativa. Per questo, signori del Governo, vi dobbiamo chiedere: ma con quale improntitudine potete porre una questione di fiducia? Fiducia a chi? Per che cosa?

Signor Presidente, proprio lei nei giorni scorsi ha denunciato l'imbarazzo, il timore di dover arrossire perché si dovrà votare un decreto-legge che taglia i salari, mentre si lascia che categorie poco numerose ma pur fortissime nel ricatto, da sole si attribuiscano cospicua parte di rendita sulla finanza pubblica: mi riferisco ai magistrati. Purtroppo le

devo dire che si tratta di ben altro imbarazzo che questo, che già del resto la farebbe arrossire.

A chi dovremmo dare la fiducia? Ad un Governo il cui Presidente del Consiglio solidarizza con un Ministro indiziato di appartenere alla loggia P2? Ad un Governo in cui sempre questo stesso Ministro, indiziato — ripeto — di appartenere alla loggia P2, si salva la poltrona solo esercitando il ricatto della minaccia di crisi ministeriale, aiutato in questo dai suoi colleghi di partito? Ad un Governo in cui — e cito questo aspetto tragicomico della vicenda per alleggerire il clima — sempre questo ineffabile Ministro è costretto a noleggiare a Cinecittà le comparse per i suoi comizi? Ad un Governo in cui questo stesso Ministro, difeso dal Presidente del Consiglio, non sa fare altro che polemizzare andando a recuperare nella carta di anni fa peccati giovanili dei suoi colleghi?

Dovremmo votare la fiducia — e in questo caso la cosa è più grave — ad un Governo il cui Presidente del Consiglio se ne sta andando sotto braccio a Londra con un Ministro degli esteri al quale autorevoli esponenti del partito dello stesso Presidente del Consiglio attribuiscono il controllo della nefanda loggia P2 e anche di più, forse la responsabilità per la morte di Aldo Moro? Dovremmo votare la fiducia ad un simile Governo? Ad un Governo in cui il confronto delle idee avviene oramai attraverso intimidazioni mafiose, avvertimenti, minacce, in tutto degne dei regolamenti dei conti tra bande di malaffare? Ad un Governo in cui la competizione si svolge sulla base di reciproche accuse, di conflitto politico, di ruberie, perfino di assassinio?

Signori senatori, dove siamo arrivati? In tempi recenti è parso un grande scandalo la cosiddetta lite tra le comari ministeriali. Sembra di dover ricordare quel periodo come l'età del dolce stil novo. Ormai siamo alle turpitudini, alle infamie. Ci chiediamo e vi chiediamo: che cosa vuole questo onorevole Formica? Che cosa rappresenta, chi rappresenta costui nel panorama politico italiano? Dove vuole arrivare con le sue scorribande? Se egli ha delle verità da rivelare sull'assassinio di Aldo Moro, le dica con tutta chiarezza; ma noi non possiamo accettare che il

cadavere di una persona, che pure fu così lontana dai nostri convincimenti politici, venga cinicamente buttato in pasto ai pesci che proliferano nelle acque paludose della politica nazionale. Questi metodi ci ripugnano, ci fanno inorridire e ci meraviglia che chi è stato più vicino ad Aldo Moro non abbia tirato conseguenze politiche più serie, più chiare, più determinate.

Noi non manifestiamo ripugnanza ed orrore per strumentalità occasionale, ma per fermo convincimento su valori morali; eppure abbiamo la drammatica impressione di trovarci di fronte ad un qualcosa che non è, non può essere sbrigativamente archiviato come pura farneticazione individuale. La strumentalizzazione del caso Moro viene da lontano. Gli ha dato un robusto contributo lo stesso Presidente del Consiglio in più di un'occasione e ancora di recente, sia al congresso socialista di Verona, sia nel comunicato emesso ieri da Palazzo Chigi. Altro che sortite individuali dell'onorevole Formica! Qui siamo di fronte ad una tattica precisa e dobbiamo dubitare, come ci pare di intuire, forse perfino concordata con settori importanti della Democrazia cristiana.

Tutto ciò ci sgomenta, ci atterrisce per la bassezza del livello raggiunto: siamo ormai alla calata dei nuovi barbari. Che dire, ad esempio, della rozzezza e della brutalità con la quale l'onorevole Martelli vorrebbe ricattare tutti con lo *slogan*: o ci lasciate Palazzo Chigi oppure sarà il caos? Farò un'altra battuta di alleggerimento: certo ci è difficile riconoscere all'onorevole Martelli la statura di un nuovo Brenno, ma devo dire che lo stile e l'inciviltà sono gli stessi; identico ci pare comunque il disprezzo per le istituzioni del Governo democratico.

Sì, Signor Presidente, nuvole veramente torbide oscurano l'orizzonte della Repubblica. Aveva ragione nei mesi scorsi, quando ne sentiva le avvisaglie e le denunciava, il Capo dello Stato. Ci manca in questo frangente la sua parola. Non possiamo accontentarci di comunicati delle segreterie e di precisazioni di Palazzo Chigi che non precisano alcunché.

Qui si tratta di disinfestare le stalle, di restaurare un clima di civile convivenza, di pulizia morale, di razionalità politica. C'è anche di peggio, di più grave: c'è il fatto che

proprio coloro che stanno così gravemente inquinando il clima politico pretenderebbero anche di salire in cattedra per impartire lezioni di disciplina al Parlamento richiamandolo ai suoi doveri.

Noi respingiamo con fermezza determinata questo attacco alla libertà e all'autonomia del potere legislativo. Lo respingiamo perché certe avvisaglie di politica come spettacolo e di democrazia dell'applauso ci fanno capire fin troppo chiaramente dove si rischia di andare a parare.

In queste condizioni si arriva ad un voto di fiducia. Devo dire, signori del Governo, che voi avete perso il senso del limite; e voi della maggioranza vi rendete conto di cosa state aiutando a sopravvivere in questo momento? Ecco che da qui nasce per noi un altro motivo di sgomento, aggravato anche da questa quasi inesistente partecipazione della maggioranza al dibattito sulla fiducia. Siamo sfiorati dal dubbio che forse quel che ci divide da voi in questo momento non è più o non è più soltanto una differenza di visione politica, ma qualcosa di ben più profondo. Siamo sfiorati dal dubbio che da voi ci divida una diversità di cultura dello Stato, di concezione della lotta politica, che noi abbiamo insomma un'altra gerarchia di valori in rapporto all'etica pubblica.

È un dubbio che non vorremmo avere, ma d'altra parte i fatti di quest'ultime settimane, di quest'ultime ore, ce lo ripropongono con la loro concretezza inquietante. Eppure noi sappiamo che dentro questo Parlamento ci sono uomini, ci sono forze politiche — certo diverse da noi — che pure hanno lottato affinché la democrazia in Italia si affermasse, si sviluppasse, affinché il paese crescesse nella ricchezza culturale e morale, oltre che materiale. Ma dobbiamo anche chiedere che cosa è successo a questi uomini, che cosa succede a queste forze politiche.

Non è possibile che l'imminenza di una scadenza elettorale le paralizzi tutte al punto da far loro tollerare questa caduta verticale dell'etica pubblica, questa degradazione della competizione politica a regolamento di conti tra bande di potere.

L'esigenza di un Governo diverso e di una nuova e più solida maggioranza si impone ormai al di là dei meschini giochi particola-

ri: si impone per impedire che si spenga nel Parlamento e nel paese la cultura della democrazia sotto i colpi e le trame di chi fa politica usando e abusando della sopraffazione, della violenza e del ricatto.

Di fronte ad un simile obiettivo deve cadere ogni sorta di steccato, di velleità egemonica, di presunzione di parte.

Si tratta, come ho già detto, di restaurare un clima di civile competizione politica nel nome di un'autentica democrazia parlamentare. E per questo noi attendiamo con ansia sincera atti e iniziative da parte di tutti coloro che non vogliono più farsi complici di chi confonde la politica con la pura occupazione del potere.

Ma, signor Presidente, signori senatori, anche se dovessimo restare di nuovo isolati, non per questo saremo meno tenaci nel denunciare le nefandezze di questo vero e pro-

prio gangsterismo politico; non saremo meno tenaci nel batterci perché nel paese e nel Parlamento non venga meno il senso dell'etica pubblica e la cultura della democrazia.

È per questo che nella specifica occasione non ci si pone neppure il problema di votare la fiducia ad un simile Governo. Questo deve essere considerato un Governo della Repubblica italiana? Ma via, signori senatori! Ritroviamo insieme un po' più di rispetto, se non altro per il sangue versato da coloro che combattendo il fascismo hanno posto le basi di un'Italia repubblicana, democratica, soprattutto libera dall'assedio dei barbari contemporanei. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 15,05.*)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 7 giugno 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra Italia e Repubblica Democratica Tedesca, firmata a Berlino il 27 gennaio 1983, con scambio di lettere effettuato a Berlino in pari data » (787);

dal Ministro della difesa:

« Nuova disciplina della posizione giuridica degli aspiranti delle Accademie militari » (788).

In data 7 giugno 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VITALE, CALICE e CANNATA. — « Conferimento al fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (786);

MELANDRI, GIUSTI, BOMBARDIERI, FOSCHI, VENTURI, VERNASCHI e CUMINETTI. — « Inquadramento giuridico delle attività di allevamento zootecnico » (790).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 7 giugno 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio esecutivo federale dell'Assemblea della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per la manutenzione del confine di Stato, firmata a Nuova Gorizia il 29 ottobre 1980 » (643), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CHIAROMONTE ed altri. — « Programma quinquennale di intervento per il restauro e la valorizzazione del complesso monumentale di Santa Maria di Orsoleo in Basilicata » (710), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. — « Modifica dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e degli articoli 2, 4 e 6 della legge 6 giugno 1974, n. 298, in materia di tenuta dell'albo provinciale degli autotrasportatori di merci » (641), previo parere della 1ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MELANDRI ed altri. — « Legge-quadro per l'istituzione e la gestione di aree protette » (607), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 7 giugno 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1277. — « Modifica dell'articolo 19, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257, relativo alla disciplina degli organi consultivi del Ministero della sanità e dell'Ufficio medico legale » (789) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Disegni di legge, trasmissione dalla
Camera dei deputati e assegnazione**

PRESIDENTE. In data 7 giugno 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1607. — ANTONIAZZI ed altri. — « Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano, manipolano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici » (297-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

L'11ª Commissione permanente è autorizzata a convocarsi nella giornata di domani per l'esame del predetto disegno di legge.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme in materia di giudizi di idoneità previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 » (333).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, 6 giugno 1984, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Adeguamento, tassazione e ripartizione delle indennità di trasferta spettanti agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (566);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BOGGIO ed altri. — « Misure urgenti a sostegno delle strutture di pubblico spettacolo » (544); « Interventi straordinari per l'edilizia cinematografica e teatrale per l'esercizio 1984 » (708), *in un testo unificato, con il seguente nuovo titolo: « Interventi straordinari per l'edilizia teatrale e cinematografica e per l'industria cinematografica ».*

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Ercole Semenza a membro del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Ettore Paolo Conti a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei aggiungere onorevoli banchi vuoti, dopo aver attentamente ascoltato l'articolato, organico discorso pronunciato ieri mattina in quest'Aula dal Capogruppo del maggior partito di opposizione, senatore Chiaromonte, devo riconoscere che per una persona come me — abituato a dire quello che pensa e quello di cui è convinto — è molto difficile parlare in favore della fiducia richiesta dal Governo sul provvedimento in discussione e perciò in favore della conversione in legge del decreto, sottoposto per la seconda volta al nostro esame, sulla riforma della scala mobile.

Il senatore Chiaromonte si è infatti espressamente riferito ad eventi che si sono prodotti e si producono fuori di qui ma i cui echi non possono non giungere in quest'Aula e non possono non influire anche sui nostri pensieri e sui nostri sentimenti; sono eventi dai quali si evince che la salute politica di questo Governo, che ci ha chiesto la fiducia, non è in eccellenti condizioni.

È sempre difficile, al cospetto del malessere di un giovane organismo qual è, in fondo, questo Governo, dire se tale malessere sia destinato ad incattivirsi fino a determinarne il decesso, o, viceversa, sia una malattia della crescita.

Vero è che anche le malattie della crescita — quale, ad esempio, il morbillo, come ci ammonì l'onorevole Moro, se ricordo bene, proprio in quest'Aula — possono essere mortali. Ma in generale gli esperti medici dicono che il decorso delle malattie di crescita è difficilmente e sempre rischiosamente diagnosticabile. I decorsi delle malattie della vecchiaia si possono — ahimè! — assai più facilmente diagnosticare.

Certamente, alcuni degli elementi che attestano la cattiva salute del presente Governo sono veri ed innegabili. In ogni circostanza, specie nel cosiddetto «Palazzo» (e noi siamo nel «Palazzo»), ci è ingiunto di non perdere il

contatto con la realtà. E noi lo perderemmo se non dessimo ragione al senatore Chiaromonte, per la parte che gli spetta, solo perchè egli è il capo dell'opposizione che più ha avversato ed avversa la conversione dell'odierno decreto, fino ad assumersi la responsabilità di comportamenti dei quali lo stesso senatore Chiaromonte ha riconosciuto, non dirò la sconvenienza, ma l'anomalia nella prassi parlamentare del suo partito.

Un detto inglese dice che un vero liberale è sempre propenso a riconoscere le ragioni dei suoi avversari, quando queste ragioni vi siano. Non pretendo di essere un vero liberale — è tanto difficile! — ma mi sforzo di esserlo e perciò sono più che propenso a riconoscere le ragioni del senatore Chiaromonte, laddove queste ragioni sono emerse nel suo molto pregevole discorso.

Ma non posso escludere — e non lo escludo, onorevoli colleghi — che l'attuale malessere di cui innegabilmente soffre il presente Governo sia un malessere di crescita e possa risolversi, a certe condizioni, che possono obiettivamente verificarsi, in un rinviamento della sua salute.

La maggiore opposizione qui presente è — come abbiamo constatato in questi giorni — vigorosamente presente ed operante. Ha fini ed obiettivi in relazione ai quali ritiene desiderabili e possibili maggioranze diverse da quella sulla quale è assiso l'attuale Governo. Questo non solo è il suo diritto, ma — aggiungo io immediatamente — è il suo preciso dovere.

Non so se il senatore Chiaromonte possa condividere con me quello che disse un nostro illustre e lontano collega, il quale si chiamava Silvio Spaventa, che definì l'opposizione parte integrante dello Stato. Disse Spaventa: «È quella parte mediante la quale lo Stato critica sè stesso». Egli definì, appunto, l'opposizione parte integrante, come voce critica, dello Stato, individuandola come la forza politica che critica e contesta la maggioranza e propone se stessa al paese come la futura maggioranza, aspirante a governarlo con idee nuove e diverse sulle quali si sforza, anche mediante l'azione in Parlamento, di raccogliere il consenso maggioritario dei cittadini.

In forza di questo concetto dello Stato, che comprende in sè il Governo come espressione dell'attuale maggioranza e l'opposizione che tende a diventare democraticamente la nuova maggioranza, non posso non riconoscere il diritto-dovere dell'attuale opposizione, che è la principale opposizione presente ed operante nel paese e nel Parlamento, a desiderare maggioranze diverse da quella presente. È un suo diritto-dovere, ripeto, ma, poichè non condivido i suoi fini ed i suoi obiettivi, d'altronde, devo dirvi, colleghi comunisti, non inequivocabilmente e definitivamente espressi neppure in questo dibattito che ho seguito con l'attenzione dovuta, credo che sia lecito dire che nell'attuale momento storico-politico — esprimo questo convincimento, naturalmente discutibile — il paese richiede proprio l'attuale maggioranza parlamentare e che quello che i cittadini desiderano, sollecitano non è che questa maggioranza si metta da parte, ma che sia veramente maggioranza, che riesca ad essere più solidale, più ferma e risoluta nelle sue scelte.

Voglio dirvi che un recente storico della grande Rivoluzione francese, analizzando quella parte del periodo rivoluzionario che seguì alla caduta di Robespierre, ha fatto una precisa osservazione e cioè che quei Governi non intesero quello che il paese voleva da essi. Il paese — dice questo storico — non voleva essere sposato nelle sue debolezze passate e presenti, nè nei suoi eccessi particolaristici, ma viceversa voleva che il Governo fosse Governo, capace di interpretare le esigenze generali, collettive di quel momento storico della Francia.

Quei Governi invece continuarono a sposare le debolezze del paese e perciò fallirono, spianando la strada alla reazione.

Ebbene, ora io oso credere che il paese voglia che questo Governo riesca ad essere veramente tale, per cui non posso escludere, cari colleghi comunisti, che esso possa anche risolvere le sue contraddizioni, i suoi dissensi, le sue incertezze e riconquistare la sua compattezza proprio nella rinnovata volontà e capacità di interpretare e far valere le fondamentali esigenze di sviluppo per il riequilibrio della democrazia italiana che è giunta ad un momento di svolta e voi, colle-

ghi comunisti, lo sapete, lo sappiamo tutti. Pertanto, non possiamo più mantenere i vecchi metodi e le vecchie scelte, dobbiamo correggerle: siamo tutti convinti di ciò. Tuttavia, cari colleghi, la vita è piena di rischi, così come piena di rischi è la vita dei Governi in tutte le parti del mondo, in un'ora come questa, densa di contrasti che sembrano incompatibili. Il presente Governo può anche fallire, perciò, nell'anzidetta prova della sua validità e della sua vitalità. In tal caso, però, si aprirebbe — diciamoci tutta la verità — una crisi davvero al buio, nella quale tutte le forze politiche, tutti noi sapremmo esattamente ciò che non vogliamo e ciò che non dobbiamo volere, ma forse nessuno saprebbe esattamente cosa vorrebbe e cosa dovrebbe volere.

Noi liberali non vogliamo che nel nostro paese si produca questa crisi al buio in un momento tanto rischioso per lo sviluppo nazionale e in una fase della vita del mondo tanto densa di incognite e di pericoli. La nostra fiducia nell'attuale Governo e nell'attuale maggioranza ha questo preciso, semplice significato. Siamo sicuri che le forze politiche che compongono la maggioranza sono in grado, se vogliono, di superare le attuali difficoltà e di ricomporre il loro patto di collaborazione su basi di maggiore chiarezza e di più intima e maggiore fiducia reciproca. La nostra fiducia nasce da queste certezze e vuole essere ed è un appello a tutti i partiti della maggioranza, al loro senso di responsabilità e di dedizione ai beni comuni e indissolubili del progresso civile nel nostro paese, nonché alle esigenze dello sviluppo e della sicurezza delle istituzioni democratiche.

Il mio appello, colleghi di parte comunista, è rivolto anche all'opposizione, al suo spirito di comprensione e di fedeltà — della quale io non dubito — alle istituzioni, di cui siamo tutti, noi e voi, corresponsabili.

Nel discorso del senatore Chiaromonte, come anche in altri discorsi, si è fatto cenno ai dissensi che hanno diviso e dividono la maggioranza in seno alla Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2. Non mi pronuncio su questi dissensi, che non possono, comunque, prendere posto in questo dibattito. Debbo soltanto far notare a tutti i colle-

ghi come anche in questa circostanza ci troviamo in presenza delle conseguenze di eventi che fatalmente si producono per mancati propri delle istituzioni, della cui correzione, come ho già detto, tutti dobbiamo farci carico, maggioranza e opposizione.

Abbiamo avuto in Italia uno sviluppo che non esito a definire «patologico» delle funzioni giudiziarie o paragiudiziarie del Parlamento. Ricordo che l'onorevole Felisetti, in un articolo del «Corriere della Sera» di alcuni anni fa, fece l'elencazione dei compiti giudiziari e paragiudiziari del Parlamento e confrontò questa competenza enormemente cresciuta con quella legislativa e di sindacato. Notò che essa sovrabbondava su quella legislativa. Allora, io mi domando: cosa è diventato il nostro Parlamento, che si colloca oggi più nell'ambito giudiziario che in quello legislativo e di controllo della pubblica amministrazione? Il Parlamento non può e non deve essere un organo giudicante. Il Parlamento è la sede, lo strumento della lotta politica e in questi giorni noi questa lotta l'abbiamo sentita e vissuta. Questa è l'anima del Parlamento. Quando volete fare del parlamentare un giudice, snaturate il Parlamento e da ciò nascono contrasti che non sono solubili in nessuna sede e su nessun piano. Dobbiamo liberare il Parlamento da questa sua degenerazione.

Guardiamo l'esempio inglese, il più vecchio Parlamento d'Europa, che ha una lunga storia che gli ha permesso di affinarsi e di perfezionarsi. Il Parlamento inglese, lo sapete bene, nacque anch'esso come corte di giustizia, ma poi storicamente è andato via via liberandosi da questa sua funzione illogica. Oggi nel Parlamento inglese, ormai da più di un sessantennio, non vi sono più funzioni giurisdizionali nè paragiurisdizionali. Esso è un Parlamento politico in cui si discute, si controlla veramente l'amministrazione. Vi sono le Commissioni di inchiesta, ma non hanno nulla di giurisdizionale.

Ho sentito dire che in questi giorni alcuni deputati o senatori nella Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 hanno parlato come giudici. Ed è vero, perchè quella Commissione è un organo giudicante. L'articolo 82 della Costituzione fa riferimento alle

modalità della amministrazione della giustizia, ma come può un deputato o un senatore spogliarsi della sua qualità di lottatore politico e vestire la toga del giudice? Non la può vestire, ma l'ordinamento lo obbliga a farlo. Ecco un mancamento del quale dobbiamo tutti farci carico per correggerlo.

Passo, signor Presidente, all'ultimo punto che riguarda il decreto-legge al nostro esame. Anch'esso è uno strumento che è degenerato nel nostro paese — e spero di dimostrarlo — nell'applicazione che ne abbiamo fatto e ciò anche con la decisiva collaborazione dell'opposizione di sinistra.

Il decreto-legge, secondo l'articolo 77 della Costituzione, è una ipotesi di legislazione straordinaria a cui si ricorre in casi davvero straordinari di necessità e di urgenza e il Governo in tali casi legifera sotto la sua responsabilità. L'articolo 77 della Costituzione dice che il decreto ha immediatamente effetto di legge. Ciò significa che il decreto-legge non è emendabile. Emendando il decreto-legge, il Governo va veramente oltre i suoi limiti. Solo l'urgenza giustifica il Governo nella sua decisione di emanare un decreto-legge esponendolo ad una specie di giudizio di fiducia anomalo in quanto il decreto-legge è suscettibile soltanto di essere convertito o di non esserlo. Se il Parlamento non lo converte, pronunzia un mezzo giudizio di sfiducia nei confronti del Governo.

Per questo motivo il Governo ha delle remore ad emendare il decreto-legge, inteso in questo suo preciso significato. Ma è la sinistra storica italiana che ha voluto l'emendabilità del decreto-legge che è diventato un *tertium genus* della legislazione, cioè una legge ordinaria di iniziativa del Governo con il solo limite della sua approvazione entro i due mesi dalla sua presentazione. Oltretutto si tratta del peggior *genus*. Ho fatto l'esame dei decreti-legge approvati dal nostro Parlamento in questi anni e ho notato che sono le leggi peggiori perchè nessuno ne è responsabile, nè il Governo nè il Parlamento. Sono leggi fatte in fretta, in due mesi, con l'ansia del termine che sta per scadere e sono leggi pessime.

Ho molto apprezzato l'intervento del senatore Maffioletti con il quale concordo perfet-

tamente in quanto il collega ha affermato che il decreto-legge non è ripetitivo. Sotto questo aspetto egli ha ragione, ma quel decreto-legge, come previsto dalla Carta costituzionale e come non è nella realtà noi l'abbiamo trasformato ed adulterato. Restituiamolo alla sua natura.

Sono altresì d'accordo che il decreto-legge deve essere un intervento eccezionale e che il Governo, il quale si vede respinto un suo decreto-legge in quanto non convertito nel termine stabilito, dovrebbe avere una remora ad emanarne un altro; tuttavia quando il decreto-legge è ridotto ad un *tertium genus*, cioè ad una legge ordinaria con tutte le sue caratteristiche, il Governo non ha alcun freno nel provocarne la proliferazione. Quindi anche in questo caso vi è un mancamento che dobbiamo sforzarci di correggere in sede istituzionale.

Cari amici, io sono un liberale, non illuministico ma storicistico, e me ne vanto. Mi attengo al metodo storico e per questo motivo voglio concludere il mio intervento richiamandomi alle *historiae*. La nostra democrazia, onorevoli senatori, è una democrazia condizionata storicamente. Ogni sistema politico è condizionato dalla storia da cui proviene. Questa democrazia, che tutti dobbiamo difendere, è una democrazia nata dalla lotta al fascismo che si manifestò come antiparlamentare, governativo, ipergovernativo, supergovernativo. Giovanni Amendola, nelle ultime parole che scrisse partendo dall'Italia nel 1925, denunciò quella che egli definì l'ingerenza monomaniaca ed ossessiva dell'Esecutivo nella vita dello Stato e della società.

Questa democrazia però si porta con sè, come segno della sua struttura nativa, l'avversione al Governo. Quanto più il fascismo fu antiparlamentare ed ipergovernativo, tanto più questa democrazia ha sentito il bisogno di far leva sul Parlamento e di essere iperparlamentare e tendenzialmente antigovernativa. Dobbiamo liberarla da questa avversione e stabilire il preciso rapporto che deve intercorrere in una sana democrazia tra Parlamento e Governo. Il Governo deve essere per noi non un nemico ma un'espressione del Parlamento e quindi della maggioranza che c'è nel Parlamento. Dobbiamo inoltre

riconoscere al Governo alcune prerogative necessarie per la funzionalità di tutto il sistema. Questo è, secondo il mio parere indispensabile per la vita della nostra democrazia.

Ho portato con me una nota (che non leggerò) comparativa sui vari poteri di cui dispone il Governo nelle varie democrazie occidentali nel processo della produzione legislativa. In Italia il Governo non ha questi poteri e non ha alcuna prerogativa nel processo della produzione legislativa, e quindi anche per questo motivo ricorre ai decreti-legge. Vi voglio leggere un solo dato e precisamente il dato finale di questa indagine comparativa che è opportuno sia a vostra disposizione. Nei paesi europei le percentuali di approvazione delle iniziative governative sul totale delle leggi approvate dai Parlamenti olandese, inglese, danese, norvegese, tedesco, austriaco, belga e francese vanno dal 75 per cento al 99 per cento. In Italia la media scende al di sotto del 60 per cento ma in questo dato bisogna includere tutti quei decreti-legge contro cui il Parlamento giustamente protesta ma alla cui formazione ha voluto dare la sua collaborazione.

Onorevoli senatori, vi ringrazio per l'attenzione che avete prestato al mio intervento e ringrazio soprattutto l'onorevole Presidente per la sua indulgenza. Nelle affermazioni che ho espresso sono contenute le ragioni del nostro voto di fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gozzini. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo la requisitoria tesa, incalzante, tagliente del collega Riva stamane, desidererei dare al mio intervento un taglio più personale. Sono arrivato lunedì a questo dibattito con una certa inquietudine, dirò qual è. Oggi la mia impressione, il mio stato d'animo, più che di preoccupazione, di allarme o di sgomento è di angoscia, perchè mi pare si stia superando il livello di guardia nella salute delle istituzioni e della democrazia, si stia superando il

livello di guardia della credibilità delle istituzioni e del sistema dei partiti. Lo spettacolo di queste ore non è quello di una palude, ma è molto peggiore: si scambiano ingiurie sanguinose tra dirigenti di partito, si parla di sfascio. Sanguinosa, sì, perchè c'è del sangue di mezzo, senatore Garibaldi, c'è il rischio di decomposizione, di degradazione del sistema attraverso la diffusione a macchia d'olio della sfiducia e quindi dell'assenteismo che, alle prossime elezioni può colpire tutti i partiti. Questo rischio, che sentiamo tutti, non può lasciare indifferente il supremo custode della Costituzione, il Presidente della Repubblica.

In questo dibattito sulla fiducia richiesta dal Governo è in gioco molto di più che il decreto. L'inquietudine cui accennavo era dovuta all'ostruzionismo. Il senatore Chiaromonte, Presidente del Gruppo comunista, ha parlato chiaramente ieri di disagio di fronte a questo uso degli strumenti offerti dal Regolamento. Certo, in prima battuta, quando per la prima volta discutemmo questo decreto, io stesso sostenni in questa Aula che per tutti i cittadini, per milioni di cittadini, i quali avevano sentito nel decreto un sopruso, una espressione a senso unico della politica dei redditi, lo scaricare sui salari, come diceva il collega Napoleoni, tutto il peso della politica economica del Governo, l'ostruzionismo non poteva ancora essere uno strumento per sentirsi rappresentati nelle istituzioni. La resistenza dei colleghi comunisti e nostra poteva avere questo significato, questo valore di rappresentatività nel Parlamento di una larga parte, anche se minoritaria, dell'opinione pubblica. Questa è la forza del Parlamento di cui ora parlava con la sua appassionante eloquenza il collega Valitutti.

Vi è un altro motivo, a giustificazione dell'ostruzionismo, quello dell'assenza di risposte serie, alle critiche e alle proposte dell'opposizione, da parte della maggioranza, assenza che ho riscontrato anche ieri sera ascoltando con attenzione l'eloquenza un po' tribunizia, un po' torrentizia e comunque scarsamente persuasiva del collega relatore Pagani e del ministro De Michelis.

Ma oggi la mia inquietudine derivava dal fatto che era certa la impossibilità di far decadere una seconda volta il decreto. E

quindi a che fine l'ostruzionismo? Devo dirvi — ecco l'aspetto personale — che l'inquietudine se ne è andata l'altro giorno quando un collega autorevole della maggioranza, più volte ministro, certamente non sospettabile di simpatie a sinistra (collega di cui non faccio il nome, perchè non ho potuto vederlo e non ho potuto chiedergli l'autorizzazione a pubblicizzare un privato conversare), di fronte alle battaglie procedurali sul calendario, della settimana scorsa e di questa, mi diceva: «Qui non si fa più politica, la politica non è ostinazione, rigidità, politica è flessibilità, è disponibilità sulle questioni, come queste del calendario, che non sono certo dirimenti e irritano inutilmente l'opposizione».

Credo che questa diagnosi del collega che deve rimanere innominato perchè sono una persona corretta ed onesta...

NEPI. Questo lo diceva per voi.

DE CINQUE. L'innominato e l'innominabile.

GOZZINI. Posso dire che dal contesto della conversazione non era assolutamente riferito a noi, altrimenti non l'avrei citato, evidentemente. Parlava dell'irritazione dell'opposizione, quindi non era riferito all'opposizione cui il sottoscritto appartiene da quando è in quest'Aula.

Mi pare che questa diagnosi sia molto giusta. Il decreto è indubbiamente un segno di questa ostinazione: nuova categoria politica del tirar diritto qualunque cosa accada, qualunque prezzo si debba pagare.

Ostinazione nella sostanza — non starò certo a ripetere le argomentazioni che sono state addotte, ripetute, reiterate, rinnovate e proclamate dai colleghi dell'opposizione — ostinazione nella forma perchè siamo a ben cinque e sei voti di fiducia, fatto del tutto inusitato nella storia del Parlamento repubblicano, sullo stesso provvedimento. Oltretutto qui in Senato, a parte naturalmente la situazione creatasi da martedì in poi, i tempi non erano tali da imporre la fiducia per evitare la scadenza del decreto.

Credo che l'ironia del nostro collega, e grande scrittore, Paolo Volponi, ieri, non era soltanto una metafora letteraria, era qualcosa di più, era anche una metafora politica di questa ostinazione. Il decreto, diceva, è un'entità astratta, un idolo immutabile di qualità ossessiva. Aggiungerei — se me lo posso permettere e senza alcuna pretesa di essere un complemento all'arte scrittoria di Volponi — che questo decreto è il segno, lo strumento, da un lato, dell'ostinazione del Governo e dall'altro della volontà di tener compatti e soggetti gli alleati di cui si diffida. Trovo una grande somiglianza tra questa ostinazione del Governo attuale e gli atteggiamenti dell'attuale amministrazione americana, del presidente Reagan. Vi ricordate quando si parlò della democrazia che mostra i muscoli? È molto dissimile la nostra democrazia governante? Aggiungerei al parallelo l'installazione dei missili in funzione non tanto militare quanto politica per ribadire i legami e la soggezione degli alleati di cui si diffida.

L'ostinazione non ha mai portato fortuna a nessuno: chi tira diritto ad un certo momento si scontra contro qualche muro impreveduto. Altro sono la tenacia, la fermezza, la fedeltà ai principi, a un ideale (usiamo pure questa vecchia parola ottocentesca, oggi in disuso), a un programma che abbia questo respiro ideale e questo legame con dei principi. Ma la qualità di questa ostinazione qual è? Si tratta forse di una ostinazione ideologica, riprovevole sempre, credo, ma non priva a volte di una sua nobiltà? No, qui si tratta, lo diceva molto bene il collega Riva stamani, dell'ideologia della presa e del mantenimento del potere; direi molto meno di una ideologia riformista.

Credo che il parallelo dell'onorevole Rognoni, che abbiamo letto sulla stampa, col qualunquismo, sia molto fondato, appunto in questo senso. Allora la preoccupazione, l'allarme, lo sgomento, l'angoscia sono anche per questo. Mentre infatti dall'altra legislatura, da più di un anno a questa parte, il Parlamento ha deciso di studiare le riforme da apportare, a distanza di quaranta anni, alla Costituzione ed ha affidato questo com-

pito alla Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi, qui si cambiano le carte in tavola. Le riforme istituzionali — e lo ha detto molto bene il collega Pasquino che di queste materie è docente — le sta facendo il Governo. Vi ricordate la famosa metafora dei due tavoli, il tavolo del Governo ed il tavolo delle riforme istituzionali, che dovevano essere tenuti ben distinti? Sul tavolo delle riforme istituzionali doveva esserci la collaborazione di tutte le forze politiche e culturali che avevano dato vita quaranta anni fa alla Costituzione e tale collaborazione non era solo desiderata ma era considerata necessaria. Ora, mentre i lavori della Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi languono, si realizzano le riforme di fatto, ed è in atto l'introduzione di una Costituzione materiale diversa. Credo quindi che le istituzioni corrano dei seri pericoli.

Fosse solo per questo il Governo Craxi deve cadere! Vorrei ricordare una sola espressione usata dal Presidente del Consiglio, quando disse che mancava solo un timbro all'approvazione del decreto. Credo che in questa espressione vi sia il più grande disprezzo verso il Parlamento, forse decisamente maggiore rispetto alla questione dei prosciutti, delle cattedre di chitarra nei conservatori — nel discorso pronunciato a Verona — o all'immagine del «parco buoi». Il timbro infatti si chiede agli uffici postali o agli uffici del catasto e non al Parlamento. Credo che questa sia veramente stata la più grande offesa al Parlamento, di cui il Parlamento si è scarsamente doluto.

È questo il risultato della prima Presidenza del Consiglio socialista della nostra storia? È questo il nuovo modo di far politica? Credo che abbiano pienamente ragione coloro che stanno parlando di mutazione genetica del Partito socialista italiano, mutazione genetica non giustificata, non legittimata e non determinata da una mutazione profonda della società.

Abbiamo, in passato, di frequente rimproverato la Democrazia cristiana per la tentazione e la tendenza a seguire la società nel suo multiforme e disordinato sviluppo senza correggerlo; crediamo sia stato un andazzo non positivo e gli squilibri del nostro paese

ne sono il risultato. Sarebbe oggi il Partito socialista — uno dei più antichi Partiti italiani — a raccogliere questa cattiva eredità? È questo un secondo motivo di angoscia perchè questa mutazione genetica del Partito socialista italiano non può essere considerata positiva per lo sviluppo della democrazia italiana.

In un certo senso a giustificazione ed a motivazione di questa mutazione genetica si dice — con una brutta parola che mi fa venire in mente l'industria multinazionale dell'alimentazione — che bisogna omogeneizzare l'Italia agli altri paesi europei; intanto come italiano mi sento offeso da un discorso del genere.

VALITUTTI. Speriamo di no.

GOZZINI. Certo, speriamo di no. Il nostro è un paese che ha una sua storia, una sua tradizione e una grande ricchezza di esperienze: perchè dovremmo renderci identici e omogenei ad altri paesi? Non dico certamente questo per nazionalismo. Dico questo semplicemente perchè a molti — e ai socialisti italiani in modo particolare — crea reazioni allergiche la presenza di due partiti anomali, come la Democrazia cristiana da una parte e il Partito comunista dall'altra.

Si tende allora a considerare questi due fatti, questi due fenomeni della realtà italiana, la Democrazia cristiana ed il Partito comunista, come una sorta di «incidenti di percorso», come fenomeni transitori, passeggeri, come escrescenze di gioventù della democrazia italiana, ridotti, emarginati, guariti i quali tutto tornerà nell'ordine e tutto andrà come deve andare.

Credo che i socialisti italiani abbiano avuto, abbiano ed avranno in futuro tutto il diritto di accrescere i loro suffragi. Sì, certo. Ma è questo il modo di accrescere i loro suffragi, sollecitando gli umori peggiori, dal punto di vista democratico, dell'Italia, dei nostri cittadini, di quell'Italia che un tempo si chiamava la «maggioranza silenziosa», di quell'Italia sempre tentata di prendere scorciatoie per risolvere i problemi, di quell'Italia che ammira chi decide per lei, chi la deresponsabilizza, di quell'Italia a cui non

par vero che il proprio sviluppo corporativo proliferi con un Governo che lo asseconda?

Credo che questo farsi largo puntando su questa Italia, che nel gergo politico consueto si dice «di centro» — la «corsa al centro» di cui si parla — abbia già dato un risultato: quello di dividere la Democrazia cristiana tra filo-socialisti scoperti (quelli per i quali l'alleanza con il Partito socialista è un'alleanza strategica, una prospettiva a cui non c'è alternativa, una prospettiva che ha per sé i decenni, anche se dovesse costare alla Democrazia cristiana prezzi durissimi e altissimi) e democristiani desiderosi di altre possibilità. Dall'altro lato, questo farsi largo del Partito socialista ha aperto una dialettica, in qualche modo (certamente in modi assai diversi) analoga, nel Partito comunista italiano.

Mi è capitato altre volte di rilevare in quest'Aula come sia un'illusione quella di ridurre l'intera Democrazia cristiana a polo conservatore della politica italiana. Aggiungo che vi è oggi la tentazione culturale — prima che politica — da cui molti, moltissimi socialisti oggi sono affetti, di dire che le vecchie categorie di destra e sinistra non contano più. Credo invece si debba dire, con tutte le critiche da fare a questa destra e sinistra parlamentare (che ci assegnano certi seggi e certi settori delle Aule parlamentari, per abitudine), che destra e sinistra hanno sempre un grande valore ed un grande significato culturale prima ancora che politico, se per destra si intende quelli che pensano che l'uomo debba essere sempre guidato dall'alto, che le regole debbano venire dall'alto, che l'imposizione sia molto meglio dello sviluppo della libertà e per sinistra si intende chi ha fiducia nell'uomo, mentre la destra non ha mai la fiducia nell'uomo.

Questa credo sia una distinzione, una differenza permanente tra destra e sinistra. Destra e sinistra in tal senso, indubbiamente sono presenti da sempre nella Democrazia cristiana, che, forse proprio per il suo gonfiamento eccessivo, per le circostanze storiche che ricordiamo tutti molto bene, nata dalla tradizione del cattolicesimo democratico (il Partito di centro che cammina verso sinistra), si è gonfiata a destra. Da questa con-

statazione cosa nasce? Che il Partito socialista va a caccia della parte di destra, della sfiducia nell'uomo presente della Democrazia cristiana.

La mutazione genetica del Partito socialista è tanto più rilevante in questo senso in quanto è proprio da un Partito socialista che viene una testimonianza di sfiducia nell'uomo.

Fiducia, sfiducia, dibattito sulla fiducia ad una linea di condotta e di indirizzo politico del Governo. Ebbene, credo che questo dibattito sia profondamente falsato, fittizio — lo diceva già il senatore Riva stamattina — non soltanto per questo inutile atto di forza del Governo, non soltanto per tutte le critiche che si possono e si debbono fare al decreto, ma perchè si tratta di una fiducia ad un Governo ed a un maggioranza agonizzanti — è il meno che si possa dire — nelle sabbie mobili di una palude. Ed io mi auguro — non sono d'accordo su questo punto con il senatore Valittutti che viceversa si augurava ad un rinvigorismento, una ripresa, un rimpasto, come si dice usando il linguaggio parlamentare — che la palude — dicevo dianzi acque putride — inghiottisca questo Governo che sta ancora in piedi soltanto per quella ostinazione che ho cercato di descrivere. Per molto, molto meno, infatti, si sono dimessi altri Governi, su questo non c'è dubbio: la prova dell'ostinazione l'abbiamo proprio in questo.

Certo, possiamo anche dire che il Governo sta ancora in piedi per la mancanza di coraggio degli alleati i quali non ritirano le loro delegazioni, come si dice con orrenda e politicamente scorretta parola, in quanto non ci siamo mai resi conto che il predominio dei partiti sulle istituzioni, la prevaricazione, la occupazione delle istituzioni da parte dei partiti c'è già nella parola delegazione, che tutti però abbiamo usato e che poi diventa realtà di cui ci si lamenta.

Mancanza di coraggio degli alleati, dicevo. Ebbene, in questi giorni c'è un partito, la Democrazia Cristiana, che è il più colpito di tutti. Ci sono in questo momento pochi colleghi di questo partito e sarei grato se quello che dirò lo riferiranno agli altri colleghi democristiani, in quanto se è vero che quello

che sto per dire verrà stampato sui resoconti, è anche vero che questi raramente sono letti, se non dagli studenti che ci fanno le tesi di laurea, ovviamente, molti anni dopo.

Ebbene, c'è un'accusa infamante che incombe sulla Democrazia cristiana in quanto è stato detto che uomini suoi sarebbero stati i mandanti dell'omicidio politico più tragico, nei modi e nelle implicazioni di tutta la nostra storia unitaria. Questa accusa è peggio che di omicidio: è di fratricidio, di parricidio, perchè Aldo Moro era un padre spirituale e politico per la Democrazia cristiana. L'accusa è di strage perchè non si può dimenticare che ci fu la strage della scorta. La Democrazia cristiana ha chiesto ieri di smentire e isolare chi ha fatto quell'accusa: ma può bastare il comunicato dell'«Avanti» di stamane, colleghi democristiani? Il quale, tra l'altro contiene un clamoroso falso, un clamoroso errore costituzionale, laddove parla dei commissari della P2 come di giudici.

Colleghi, signor Presidente: giudici i commissari della P2? Si tratta forse di un tribunale che può irrogare condanne? Suvvia! Hanno i poteri dell'autorità giudiziaria — dice la legge — ma ai fini dell'arresto di un testimone reticente, o di inviare citazioni, ma non sono certo giudici. Dalla Commissione parlamentare sulla P2, presieduta dall'onorevole Anselmi, noi ci aspettiamo solo una relazione ed un giudizio politico che discuteremo e valuteremo.

Qui, nel corsivo del quotidiano socialista, c'è purtroppo una visione distorta che dura da tempo nella storia della Repubblica, quella cioè per cui un uomo politico o incorre nelle maglie del codice penale o non c'è nulla da fare, va tutto bene. Brutto costume questo, di cui la responsabilità maggiore ricade senza dubbio sulla Democrazia cristiana. Ma, colleghi socialisti, volete seguire anche questa cattiva strada? Tra il codice penale ed il nulla c'è il giudizio politico, c'è la morte politica: un uomo politico che sia anche soltanto sfiorato dal sospetto di connivenze criminali deve cambiare mestiere. Questa è la norma non scritta delle democrazie sane e noi l'abbiamo dimenticata, l'abbiamo mandata del tutto in disuso. Quanti eventi del genere, che avrebbero meritato tale conclu-

sione, sono nella nostra memoria, nella nostra esperienza?

Mi rendo ben conto che sono necessarie attenzione, prudenza e senso di responsabilità. Nessuno chiede di moltiplicare il numero di quegli scriteriati che il vicepresidente del Consiglio Forlani ha ieri bollato. Certo non bisogna giocare ulteriormente al massacro e allo sfascio, ma il problema è quello di chiedere documentazione alle accuse senza la paura di chiamare documentazione avversa. È necessario che a un certo momento qualcuno si liberi dalla paura dei *dossiers* e dei *controddossiers*, perchè così la democrazia muore, il paese si decompone e si sfascia davvero.

Credo che l'Italia che lavora, l'Italia che produce, l'Italia seria, quella che non ha ancora del tutto perduto i valori morali, che sono indubbiamente vivi in molti di voi, colleghi democristiani, credo che questa Italia vi chieda pulizia, anche se dovesse costarvi in uomini e in voti. Peraltro, dubito che vi costerebbe in voti, perchè atteggiamenti duri e fortemente decisi della Democrazia cristiana, a qualunque costo, anche se qualcuno dei suoi personaggi più eminenti dovesse essere allontanato dalla vita politica, gioverebbero al vostro partito di fronte all'elettorato.

Non c'è alcun matrimonio obbligato, alcun legame indissolubile da subire passivamente, solo perchè i comunisti sono vitandi, sono inutilizzabili, in quanto li considerate alternativi. Intanto, un'alternativa si è già manifestata: alla vostra cultura della mediazione, di cui sempre, giustamente e legittimamente, siete stati orgogliosi, oggi si contrappone una cultura, una politica della decisione, direi dell'ostinazione, come ho cercato di dimostrare.

Sia chiaro: in me non c'è alcuna nostalgia del compromesso storico e della solidarietà nazionale. Credo si sia trattato di un'intuizione giusta, che essa abbia dato risultati positivi per il paese con il superamento della grossa crisi economica del 1976-77, anche se poi fu pessimamente gestita, forse per responsabilità di tutti. Solo che, colleghi democristiani e degli altri Gruppi (mi fa piacere dare atto al senatore Valitutti del suo tono nei confronti dei comunisti), in questo «sfa-

scio» — è un termine vostro — e in questo «putridume» — questo invece è un termine mio — francamente non si può non tener conto che il Partito comunista italiano è di gran lunga il meno inquinato di tutti. Di comunisti non ne trovate negli elenchi piduisti. Credo che questa sia la vera diversità del partito comunista, altro che il leninismo! Ha dato prova di sapersi liberare in tempo, anche se con fatica e difficoltà, delle ostinazioni ideologiche. Nel partito comunista c'è un livello collettivo medio di onestà personale e di Gruppo infinitamente più elevato. Può darsi, anzi, che tra le motivazioni del carattere vitando del Partito comunista ci sia anche il fatto che esso non è ricattabile, in quanto non ci sono *dossiers* contro di esso, e, anche se ci fossero, sarebbero sempre di peso e di portata molto più lieve di quelli di altri partiti. È questa una delle ragioni, non certo l'unica, per la quale sto con i comunisti italiani.

Abbiamo combattuto il sistema di potere democristiano e non vogliamo saperne di un sistema di potere «socialista», di un socialismo geneticamente mutato, come ho detto, così come non vorremmo saperne di un potere comunista (ma questa è un'ipotesi attualmente non certo sul tappeto).

Crediamo — e con ciò concludo — che tutti gli uomini onesti, di buona volontà, a qualunque partito appartengano, gli uomini che hanno di mira davvero il bene del paese e non il proprio tornaconto personale o di gruppo — come sembra sia diventata legge per tutti, oggi — debbano unirsi per una resistenza comune alla decomposizione in corso, altrimenti la Repubblica, così come l'abbiamo conquistata 40 anni fa, così come l'abbiamo voluta, alimentata, in un processo di crescita in libertà e in solidarietà, probabilmente l'avremo perduta.

Cosa chiedo, un Governo di salute pubblica? Brutta parola, ma forse in questo momento necessaria e l'affidiamo alla saggezza e alla lungimiranza del vecchio resistente Sandro Pertini. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tra i meriti che il Governo in carica si attribuisce con maggiore frequenza vi è senza dubbio quello di aver avviato un nuovo corso politico fondato sul principio della «democrazia governante».

Non intendo qui discutere il concetto, perché altri l'hanno fatto meglio di me, ma verificarne piuttosto la portata pratica. A questo proposito debbo francamente dire che, avendo letto — come penso voi tutti — i giornali di questa mattina, sembra persino ingeneroso rievocare questo termine e fare talé richiamo.

Il marasma in cui versa la maggioranza e la coalizione governativa è tale che la realtà supera ogni previsione ed immaginazione.

Il solo atto di democrazia governante o di decisionismo — comunque lo si voglia definire, non mi sembra che la questione terminologica sia molto importante — è la pervicace ostinazione con cui il Governo, a colpi di ripetuti voti di fiducia a getto continuo, tenta di ottenere l'approvazione del decreto al nostro esame. È molto probabile, anzi è scontato, che esso riuscirà ad ottenerli e ad avere ciò che è stato chiamato, con termine certo estremamente infelice, un timbro. Vi è il rischio però che questo timbro possa rivelarsi soltanto un premio di consolazione.

Per il resto, infatti, il bilancio della democrazia governante è desolantemente magro. Vari compagni del mio Gruppo che sono qui intervenuti nel dibattito l'hanno abbondantemente dimostrato per quanto riguarda i settori della politica economica, delle riforme istituzionali e questa mattina abbiamo avuto la fortuna di ascoltare il lucido ed appassionato discorso del compagno Macaluso sui problemi dei poteri occulti, della P2, questa piovra che si annida nei gangli vitali dello Stato.

Per parte mia vorrei limitarmi ad occuparmi degli argomenti di cui sono maggiormente competente e cioè della politica estera. La prima osservazione che vorrei fare è di carattere metodologico e preliminare e concerne il processo di formazione, il cosiddetto *decision making*, attraverso cui la politica estera del nostro paese è stata elaborata e prodotta in questi ultimi mesi, nel corso di questa ultima esperienza governativa.

Mi sembra che anche ad un osservatore superficiale non sarà certo sfuggito come tale processo sia estremamente arrovellato e confuso, al punto che a volte capita di non capire bene chi ne siano gli attori e financo i responsabili. Vi è certamente un Ministro degli affari esteri assai attivo e dinamico il quale ha numerosi incontri e compie frequenti viaggi. Egli, però, non è il solo a farlo. Hanno incontri e viaggiano anche il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e persino il Ministro del bilancio che qualche tempo fa, in un momento in cui la sua presenza a Roma era richiesta per urgenti affari di Governo e del suo Dicastero, si trovava in viaggio in Costa Rica per una missione della quale peraltro non si è saputo molto. In precedenza questo stesso Ministro aveva ricevuto (se non vado errato) l'esponente antisandinista signor Robelo, il cui nome è tornato agli onori della cronaca in occasione del recente attentato a Eden Pastora. Questo fervore di incontri e di viaggi sarebbe senz'altro una cosa positiva, della quale rallegrarsi, se ad esso presiedesse una qualche unità di coordinamento e di indirizzo. Ma purtroppo (questo è il mio giudizio) non è così e si ha al contrario l'impressione che si tratti di iniziative singole, non coordinate e disperse che si intersecano, si accavallano, si ignorano talvolta quando addirittura non si contraddicono e si contrappongono. Le pezze di appoggio non fanno certamente difetto e nell'imbarazzo della scelta mi limiterò ad alcuni esempi più recenti.

Si è svolto in aprile il viaggio dell'onorevole Andreotti, ministro degli esteri, a Mosca per un colloquio con il suo omologo sovietico. Il mio partito, che è un partito d'opposizione, e non certo per vischiosità rispetto al passato (vischiosità che non esiste più), ha valutato positivamente l'iniziativa ma non sono stati dello stesso avviso alcuni membri autorevoli della maggioranza e del Governo ed in particolare l'onorevole Pietro Longo. Successivamente si è avuto il viaggio del Presidente del Consiglio a Lisbona che ha fatto in quella occasione quelle note dichiarazioni sulle quali mi riprometto di ritornare in un secondo tempo. È stata allora la volta di altri settori della maggioranza e del Go-

verno di esprimere le proprie perplessità e di sono sentiti giudizi critici più o meno aperti da parte di uomini politici come l'onorevole La Malfa, l'onorevole Segni e lo stesso onorevole Galloni. Qualcuno ha addirittura affermato che il Consiglio dei ministri non era stato preventivamente informato dell'iniziativa e delle dichiarazioni rese in quell'occasione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Ancora più recentemente abbiamo avuto, dopo una pausa di riflessione durata molto ma molto a lungo, la firma dell'accordo per il gas siberiano. È stato allora il turno dei liberali di dare voce ad espressioni di critica e di dissenso.

Se si uniscono insieme tutti questi fatti, ed altri ancora che si potrebbero facilmente raccogliere e citare, si ha l'impressione che vi sia qualche cosa di più di un difetto di coordinamento. L'impressione che si ricava è che i contrasti e le faide, che dividono e lacerano la maggioranza e che in queste ore si sono manifestate in modo così clamoroso, attraversino ed investano anche quel settore particolarmente delicato che è la condotta della nostra politica estera. Ciò rappresenta un fatto molto grave; infatti agendo in questo modo si contribuisce a disorientare l'opinione pubblica interna ed a favorire ulteriormente l'assenteismo e la sfiducia. Si abbassa soprattutto il livello di incisività e di linearità della nostra politica estera e si nuoce in definitiva all'immagine e al prestigio del nostro paese nel mondo. Tutto ciò è tanto più grave in quanto si verifica in un periodo di congiuntura internazionale particolarmente difficile e delicato, in cui si pongono rilevanti problemi di indirizzo e si richiede tempestività nelle scelte e nei passi da compiere.

I dati della situazione internazionale sono a tutti noti e per questo non perderò tempo a richiamarli e illustrarli. Si può tuttavia dire che la situazione internazionale è caratterizzata da una progressiva tensione, da un deterioramento e dall'esistenza di due pregiudiziali contrapposte e speculari che determinano uno stato gravido di pericoli e minacce. Vi è la pregiudiziale americana che trova espressione nella dichiarata volontà dell'amministrazione Reagan di trattare da posizio-

ni di forza. Il recente discorso di Dublino del Presidente e quello che ha pronunciato oggi in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario dello sbarco in Normandia ed in particolare l'accento in esso contenuto circa un negoziabilità della proposta sovietica di una rinuncia al ricorso della forza, aprono certamente uno spiraglio e costituiscono un fatto nuovo, ma non è facile data l'imminenza delle elezioni americane, valutarne ancora la portata.

Vi è d'altro canto un irrigidimento delle posizioni sovietiche. L'attuale *leadership* sembra caratterizzarsi per una maggiore rigidità rispetto alla precedente e non mancano segnali estremamente gravi e inquietanti. Non ho alcuna esitazione ad annoverare tra questi le recenti vicende dell'accademico Sacharov e ad associare la mia voce a quella di coloro che hanno elevato la loro indignata protesta e che chiedono chiarezza e giustizia.

Rimangono peraltro anche su questo versante gli spiragli della conferenza di Stoccolma sulle misure di fiducia, ma anche qui ogni ottimismo sembra prematuro.

Una situazione difficile dunque, le cui difficoltà oggettive certo non debbono essere sottovalutate. Probabilmente sarebbe più facile affrontare senza quelle difficoltà di ordine soggettivo inerenti alla struttura ed al funzionamento del Governo cui prima accennavo. Sarà bene perciò esaminare, comunque, come il Governo le abbia affrontate nell'arco di questi mesi della sua esistenza e quale bilancio si possa trarre dalla sua azione. Questo è in particolare il tema che mi propongo di trattare.

Di fronte al Governo, all'atto della sua costituzione, nell'agosto scorso si aprivano due strade, due possibili opzioni. Evidentemente tra queste due diverse opzioni vi era tutta una serie di soluzioni intermedie, ma all'incirca i due poli nei quali si ponevano le possibilità di scelta del Governo erano quello della continuità con le precedenti formazioni governative e quello di una innovazione nei loro confronti, della ricerca di vie e di percorsi nuovi. Da un Governo a presidenza socialista, anzi dal primo Governo a presidenza socialista della storia italiana era lecito attendersi scelte che si muovessero, sia

pure con prudenza e gradualità, nel senso della seconda di queste alternative. Almeno si potevano attendere, come oggi si dice, segnali in questa direzione. Autorizzava questa speranza la tradizione del Partito socialista italiano, dello stesso riformismo italiano. Il Partito socialista italiano fu uno dei pochi partiti della Seconda Internazionale a rimanere indenne dal contagio nazionalista e che si manifestò al momento dello scoppio della prima guerra mondiale. Ricordiamo tutti la formula: nè aderire nè sabotare. Pietro Nenni fu uno tra i *leaders* socialisti degli anni '30 che più tempestivamente avvertì l'approssimarsi del secondo conflitto mondiale e che alla sua prevenzione dedicò il meglio delle sue energie.

Autorizzavano d'altra parte a questa aspettativa anche alcune affermazioni dell'attuale Presidente del Consiglio. Ricordo tra l'altro quelle da lui fatte in tema di euromissili al nostro ultimo congresso, il congresso del nostro Partito a Milano, nella primavera scorsa, che furono accolte dai nostri applausi, peraltro in una più recente occasione non ricambiati.

Ma in che cosa potevano consistere queste novità, questi segnali nuovi? Direi, soprattutto nella percezione del grande fatto nuovo rappresentato nel corso dell'estate e dell'autunno dall'estendersi e dal dilagare del movimento pacifista attraverso tutta l'Europa e dalla capacità di valorizzarlo politicamente, di farlo pesare. Uno dei tratti salienti e permanenti della politica estera dell'età contemporanea è la sua dimensione pubblica, il peso cioè che l'opinione pubblica esercita in maniera crescente nel processo di formazione delle decisioni di politica estera.

Si tratta di valorizzarla, di capitalizzarla al tavolo dei negoziati e questa del resto è la strada che hanno scelta altri partiti socialisti europei e in primo luogo la SPD, i socialisti olandesi e danesi, e gli stessi laburisti. Ma non è stata questa la strada scelta dal Partito socialista italiano che risulta anzi arretrato rispetto alle posizioni assunte dalla maggioranza dei partiti suoi confratelli ed aderenti alla Internazionale socialista. Nei confronti di questo movimento pacifista, essi non hanno mancato anzi di manifestare perplessità e

remore. Si è parlato, contraddicendo quella che è la realtà dei fatti, di marce a senso unico, quasi a volte con fastidio: ciò non poteva non incidere, anche tenendo conto dei condizionamenti provenienti dagli altri *partners* della coalizione, sull'efficacia dell'azione di Governo.

Occasioni importanti sono state perse. Mi limito a un recentissimo esempio. È stato sottoscritto in questi ultimi giorni da una serie di importanti paesi di quattro continenti (Messico per il continente americano, Tanzania per l'Africa, India per l'Asia, Grecia e Svezia per l'Europa) un documento e un appello che fa propria la richiesta del movimento pacifista americano per un congelamento un *freeze*, degli arsenali nucleari. Il nostro partito non ha mancato di esprimere la propria adesione ma credo siamo stati i soli; per i partiti della maggioranza la cosa è passata pressochè inosservata.

Qualcuno — forse molti di voi — dirà che questi sono discorsi astratti e forse anche ingenui. Non lo credo; ma vorrei venire ugualmente a considerazioni più concrete. Un più tangibile segno di novità sarebbe consistito in uno sforzo diretto a ricercare un maggior grado di cooperazione politica e di concertazione con i paesi europei ed in primo luogo con quelli della CEE per una politica di pace e di sicurezza che avviasse il nostro continente verso il recupero di un suo ruolo autonomo e verso il dispiegamento di una sua autentica soggettività.

Il banco di prova era ed è costituito ovviamente dalla questione degli euromissili e su di essa desidero intrattenermi particolarmente in questa parte del mio intervento. Un'affermazione che si sente spesso ripetere a questo proposito è che, avendo il Parlamento italiano nel dicembre 1979 discusso e approvato la cosiddetta doppia decisione di Bruxelles, siamo tenuti, anzi vincolati, a trarre tutte le conseguenze di quel voto. Taluno, specialmente di parte democristiana, si è spinto persino a parlare di un teorema o di un assioma che va applicato con logica consequenzialità. Si tratta in linea di principio di un'affermazione che reputo scolastica: la politica non è la geometria e se i trattati non sono certo, come suona un adagio, pezzi di

carta non sono neppure il *Talmud* e le tavole della legge.

Ma lasciamo queste osservazioni di ovvio buon senso e veniamo ai fatti. Ho l'impressione che molti di coloro che si richiamano perentoriamente al rispetto scrupoloso delle decisioni di Bruxelles non abbiano mai letto o non ricordino il testo del comunicato finale del 12 dicembre. Sappiamo oggi, anche per le rivelazioni del cancelliere Schmidt, che quel testo fu il frutto e il risultato di laboriose e difficili trattative. «Il compromesso» — perchè di questo si tratta — «fu raggiunto sulla base» — così suona il testo che cito — «di impostazioni parallele e complementari» per cui la modernizzazione degli armamenti della NATO doveva procedere di pari passo con gli sviluppi delle trattative e ad esse via via uniformarsi. Si legge infatti nel paragrafo conclusivo del comunicato del 12 dicembre: «Le esigenze delle forze nucleari di teatro della NATO saranno esaminate alla luce dei risultati conseguiti attraverso il negoziato sul controllo degli armamenti». Nessun automatismo, quindi. Inoltre era dato per presupposto che la cornice internazionale in cui le trattative per gli euromissili si collocavano, fossero quelle del consolidamento e della distensione. Non è certo casuale che nel documento si esprimesse la soddisfazione dei firmatari per il contributo che il SALT 2, la cui approvazione si dava evidentemente per scontata, apportava al raggiungimento dell'obiettivo prefisso.

Si trattava, come si è detto, di un compromesso soggetto come tale a diverse interpretazioni. L'angolo di divergenza tra queste possibili interpretazioni venne però notevolmente allargato dal successivo sviluppo degli eventi: la mancata ratifica del SALT 2 da parte del Congresso americano; l'invasione sovietica dell'Afghanistan e, successivamente, l'elezione di Reagan, tutti fatti che contribuirono a polarizzare due diverse interpretazioni della doppia decisione del 1979. Una, che fu fatta sostanzialmente propria dall'amministrazione Reagan, assegnava priorità al riarmo sulla trattativa: riarmiamoci e poi tratteremo. La seconda teneva fermo il principio di complementarità e del parallelismo tra trattativa e riarmo. Mi sembra perfino

superfluo rilevare che i governi che hanno preceduto l'attuale Governo Craxi si sono orientati, senza peraltro molte esitazioni, verso la prima di queste alternative ed in questa logica rientra senza dubbio la decisione assunta il 15 agosto 1981 — giorno abbastanza significativo — dal Governo Spadolini di procedere all'inizio dei lavori per la base di Comiso, decisione cui l'Italia non era vincolata da nessun automatismo.

Era perciò lecito sperare che l'avvento di un nuovo Governo a Presidenza socialista avrebbe portato, se non ad un'inversione, ad una correzione e ad una sensibile rettifica di rotta, e certe dichiarazioni del Presidente del Consiglio (ricordiamo ad esempio quelle sui missili francesi dei quali fu affermato che non trovandosi sulla luna andavano conteggiati, o quelle sulle lancette dell'orologio che potevano essere fermate per permettere al negoziato di fare il suo corso e di raggiungere un accordo prima che si prendessero decisioni definitive e irreparabili) rafforzavano queste speranze. I margini per questa correzione esistevano senza che l'Italia venisse meno agli impegni assunti a Bruxelles, ma anzi richiamandosi al loro spirito originario, come del resto hanno fatto altri partiti socialisti.

A questo proposito vorrei qui rilevare una cosa di un certo interesse, e dissipare un equivoco che ha larga diffusione: i recenti deliberati della socialdemocrazia tedesca sarebbero stati una sorta di *revirement* o di voltafaccia rispetto a precedenti affermazioni. Ciò non è vero e tutti gli esponenti principali della socialdemocrazia tedesca, compreso Helmut Schmidt, sottolineano infatti con vigore che non vi è stato alcun voltafaccia, ma al contrario una continuità, e basano quest'affermazione su una lettura del comunicato di Bruxelles secondo lo spirito con cui essi lo avevano firmato e che è quello che ho già illustrato. Lo stesso rilievo va fatto per la recente decisione del Governo olandese e dei socialisti che di esse non fanno parte ma che lo appoggiano in questa circostanza: la decisione cioè di rinviare sino al 1988 l'installazione dei Cruise e di subordinarla agli sviluppi delle trattative a quella data. Neppure in questo caso è messa in questione la lealtà

dell'Olanda — che tra l'altro è la patria del generale Luns che non è certo una colomba — non solo nei confronti dell'Alleanza atlantica, evidentemente, ma anche nei confronti degli impegni assunti a Bruxelles nel 1979.

Non si deve infine dimenticare che a quella data Andropov era ancora vivo e la sua proposta di equiparare il numero delle testate nucleari degli SS-20 installate nell'Europa orientale a quello delle testate dei missili francesi ed inglesi era ancora in piedi e poteva costituire una base di discussione per le trattative. Del valore di questa proposta ci si è accorti solo dopo la morte di Andropov e dopo che, in seguito all'installazione dei missili stabilita dai suoi successori, l'Unione Sovietica ha proceduto a sua volta a nuovi dispiegamenti smentendo i facili ottimismo che i partigiani della politica di «mostrare i muscoli» avevano avuto. Vi è chi si è rammaricato, ma in questo caso si può dire che si tratta di lacrime di coccodrillo.

Esistevano dunque dei margini sia oggettivi che soggettivi e devo qui affermare che noi comunisti abbiamo a lungo e sinceramente sperato che essi fossero utilizzati. Non vi è stato atto del Presidente del Consiglio e del Governo che si muovesse in questa direzione, verso il quale noi comunisti non abbiamo manifestato il nostro interesse anche dopo l'installazione e l'operatività dei missili a Comiso. È stato così per l'annuncio del viaggio del Presidente del Consiglio in Ungheria, realizzatosi peraltro in una data in cui la situazione era già compromessa, e dopo che altri Primi Ministri (mi riferisco in particolare alla signora Thatcher) si erano recati nella capitale magiara.

Ci siamo sforzati di assecondare e facilitare l'azione del Governo in questa direzione, formulando a nostra volta proposte anche limitate, come quella avanzata da Enrico Berlinguer circa una pausa tecnica nella installazione dei missili, proposta che è stata più volte illustrata in quest'Aula dal compagno Bufalini.

Abbiamo anche dispiegato con questo stesso obiettivo una azione diplomatica con viaggi e contatti in varie capitali, da Atene a Berlino Est a Bucarest. Non ci si può certo dire e non sarebbe onesto dirci che nel cam-

po della politica estera la nostra posizione sia stata di carattere pregiudiziale. Ma devo dire con altrettanta franchezza che le nostre aspettative sono state deluse. I missili sono stati installati e la nostra proposta di prendere in considerazione la possibilità di un *referendum* a carattere consultivo è stata respinta in modo sprezzante e sbrigativo.

La stessa proposta di Berlinguer, verso la quale si erano mostrate una certa considerazione ed un certa attesa, è stata praticamente lasciata cadere. Si tratta di fatti gravi, dei quali non possiamo non tener conto.

Recentemente, uno squarcio sembrava potersi aprire quando il Presidente del Consiglio, nel corso della sua visita a Lisbona, avanzò la proposta — che avrebbe dovuto essere discussa dall'ultimo Consiglio della NATO — di una ripresa delle trattative di Ginevra, cui avrebbe fatto seguito, come corollario automatico, di fatto, una sospensione dei dispiegamenti in atto da entrambe le parti. Anche in questa occasione non mancò il nostro apprezzamento positivo, che fu espresso anche in quest'Aula.

Il successivo sviluppo della vicenda è, però, troppo noto perchè io abusi della vostra pazienza per ricordarlo. La proposta venne prima degradata a «riflessione» e poi virtualmente messa a tacere e non se ne è fatto cenno nell'ultimo Consiglio atlantico. Ma vi è di più: se è vero quanto hanno riferito alcuni giornali, il Presidente del Consiglio nel suo recente incontro a Madrid con Felipe Gonzalez avrebbe fatto presente l'interessamento italiano per una permanenza della Spagna nella NATO, creando qualche imbarazzo nel suo interlocutore. È noto, infatti, che in Spagna questa è una questione controversa e come sia pendente la questione di sottoporre a *referendum* l'appartenenza della Spagna alla NATO, secondo l'impegno assunto dal Partito socialista nella campagna elettorale che lo ha portato alla vittoria ed al potere. Pressioni vi sono state — a quanto riferisce la stampa — anche nei confronti dell'Olanda. Con questi antefatti e con questi precedenti, suscita francamente stupore e anche — consentitemi — divertita sorpresa la recente dichiarazione dell'onorevole Craxi, secondo la quale le dichiarazioni di Reagan nel suo

discorso di Dublino «si collocano esattamente» (sono parole del Presidente del Consiglio) «nella linea di riflessione da me avviata alcune settimane or sono», cioè con la dichiarazione di Lisbona.

È molto più verosimile e probabile che quelle dichiarazioni del Presidente americano siano l'effetto della posizione assunta dall'Olanda, e, soprattutto, della consapevolezza — particolarmente acuta in periodo pre-elettorale — della estensione e del radicamento che il movimento pacifista presenta negli Stati Uniti e di cui una parziale espressione è anche la stessa candidatura di Hart.

Ad ogni modo, se si tratta di influenze reciproche tra due presidenti, propendo a credere (e penso di non essere il solo) che quelle di Reagan su Craxi siano, nel complesso, più rilevanti di quelle di Craxi su Reagan.

Mi sono limitato all'analisi, nella politica del Governo, della questione della sicurezza in Europa, perchè la ritengo la più importante e la più qualificante ai fini di un giudizio complessivo. Certo, a questo fine sarebbe necessario prendere in considerazione anche altre questioni ed altri scacchieri (dal Medio oriente all'America centrale), nonchè la politica europea (ma questo è stato fatto molto bene in un recente dibattito dal nostro compagno Fanti) e sarebbe necessario anche prendere in considerazione i criteri della nostra politica nel campo della cooperazione allo sviluppo (che è cosa diversa dalla lotta contro la fame nel mondo di cui tanto si parla), e delle proposte (ammesso che esse esistano) con cui il nostro Governo si appresta a partecipare al Vertice dei paesi industrializzati di Londra. Devo dire che, da quello che ho letto sui giornali di stamane, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mi sono sembrate molto più timide e più restrittive di quanto, ad esempio, ha detto il suo collega tedesco Kohl.

Non posso evidentemente estendere la mia analisi, che è già durata abbastanza anche a questi argomenti, posso solo dire come penso che da un'analisi più allargata, più estesa ad altri campi, noi potremmo ricavare senza dubbio anche degli elementi incoraggianti e positivi, quali, ad esempio, il capitale di stima e di simpatie che il nostro contingente

di pace nel Libano ha saputo acquisire al nostro paese specie nel mondo arabo. Ma potranno anche emergere elementi negativi ed a uno di essi vorrei accennare, anche se soltanto di sfuggita. Si tratta del ruolo sempre crescente che il nostro paese va assumendo nel commercio delle armi. Su questo punto il senatore Pasquini ed io abbiamo presentato una interrogazione, che si riferisce soprattutto a questo problema in relazione alla guerra attualmente in atto tra Iran e Iraq, ed attendiamo una risposta che ci auguriamo venga rapidamente.

Non credo però che il giudizio complessivo, anche se si prendessero in considerazione questi settori diversi, risulterebbe di molto diverso da quello che si ricava dall'analisi che ho tentato di svolgere della politica europea in tema di euromissili e di sicurezza, dato il peso preponderante che tale questione riveste.

Tale giudizio si riassume nella constatazione dell'assenza di quelle novità che era lecito attendersi da una Presidenza socialista. In assenza di esse, rimaniamo così fermi alla politica dei «piccoli passi» così cara al nostro Ministro degli esteri. Lungi da me, lungi da noi il sottovalutare l'importanza dei piccoli passi, della perseveranza e della pazienza. Alcuni di questi passi noi abbiamo anzi registrato con interesse e con favore. Ma non è assolutamente vero che il solo antidoto all'improvvisazione sia il battere le strade battute.

Occorre che questi passi, anche se piccoli, non rimangano circoscritti entro gli ambiti tradizionali e si avviino verso vie e percorsi nuovi.

Due settimane fa questo Senato ha approvato, primo fra i Parlamenti europei, il trattato istitutivo dell'Unione europea. Se questo non è stato un atto rituale e se l'europismo non si risolve nella retorica europeista di maniera, questa è una strada nuova da perseguire con coraggio e con fiducia. Che senso avrebbe altrimenti un'Europa priva di una sua autonomia politica, incapace di svolgere il ruolo internazionale non subordinato alle grandi potenze, e di stabilire in termini nuovi, di parità e di collaborazione, i suoi rapporti con i paesi in via di sviluppo? Ma non è

questa la strada su cui sinora si è proceduto.

Anche per questo, oltre che per le ragioni già illustrate da altri compagni del mio Gruppo e più inerenti all'oggetto della nostra discussione, noi negheremo la fiducia al Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un osservatore esterno, uno dei tanti cittadini d'Europa che si recheranno alle urne il 17 prossimo, se capitasse in quest'Aula, con una informazione approssimativa su quella che è la situazione politica del paese, potrebbe probabilmente dare un giudizio positivo sul significato che queste sedute del Senato vanno assumendo.

C'è una crisi politica nel paese, piuttosto seria, anzi — come cercherò di dire tra poco — drammatica, il Senato sta discutendo sulla fiducia al Governo. Tutto questo rientrebbe nei canoni di una corretta gestione democratica del paese e sarebbe un modo per riconoscere al Parlamento un ruolo assai significativo.

Quelli che però conoscono un po' più da vicino la situazione politica italiana, quelli che sanno come stanno realmente le cose non possono essere purtroppo di questo avviso. Infatti, la discussione che stiamo facendo sulla «fiducia» ha ben poco a che vedere con la fiducia che il Parlamento non può non avere nei confronti del Governo in carica. La fiducia della quale stiamo discutendo è un atto puramente formale, che tende a costringere il Senato e la stessa maggioranza governativa ad arrivare all'approvazione definitiva del decreto del 15 febbraio.

Se noi discutessimo realmente sulla «fiducia» a questo Governo, molto probabilmente le posizioni in questa Aula sarebbero diverse da quelle che emergono dal presente dibattito. Vorrei vedere come farebbe il collega De Giuseppe, che presiede con obiettività questi nostri lavori in molte occasioni, a votare la fiducia al Governo Craxi, lui che ha fatto una dichiarazione di fuoco nella quale si affermava che l'onorevole Formica, presidente del Gruppo socialista della Camera, è quanto

meno un calunniatore. Vorrei vedere come potrebbero fare altri colleghi democristiani, più o meno vicini all'onorevole Andreotti, a votare la fiducia ad un Governo presieduto da un socialista direttamente collegato, per le mille ragioni che sappiamo e per le indiscrezioni che sono apparse sui giornali, con l'onorevole Formica. Vorrei vedere come questi farebbero a votare la fiducia a questo Governo, quando uno dei *leader* democristiani più significativi, anche se assai discusso e discutibile, come l'onorevole Andreotti, è stato accusato o comunque sospettato dall'onorevole Formica di essere il Belzebù della P2, il capo segreto di questa loggia massonica. Senza contare l'ipotesi che è stata fatta secondo la quale l'intero gruppo dirigente della Democrazia cristiana sarebbe stato coinvolto nell'assassinio dell'onorevole Aldo Moro.

Visto che «fiducia» significa rapporto di confidenza, di serena collaborazione e azione comune, non vedo come si potrebbe votare effettivamente in questa Aula del Senato la fiducia. Il fatto è che noi non stiamo votando sulla fiducia al Governo ma stiamo votando una richiesta di fiducia, che fa seguito ad una serie di altre richieste analoghe che si vanno inseguendo una con l'altra da quattro mesi a questa parte. Siamo arrivati a quelle due richieste che ci ha presentato ieri sera il ministro De Michelis, quasi sulla base di un meccanismo di *routine*: due richieste di fiducia alla Camera, due al Senato più le altre richieste nei primi due mesi di vita del decreto del 15 febbraio.

Invece, la situazione del paese è diventata drammatica anche per altri aspetti ed il centro della crisi si è trasferito da Palazzo Madama a quello di San Macuto, alla Commissione di inchiesta sulla P2. Cosicché non mi meraviglio molto di essere costretto a parlare di fronte ad un'Aula non certo affollata, perchè mi rendo conto che, tutto sommato, il centro dello scontro e del dibattito è altrove.

Stamattina il senatore Macaluso ha usato un aggettivo che in occasioni come queste mi è molto caro: siamo in una situazione «grottesca». A me è venuto in mente, per la verità, uno dei nostri maggiori poeti cinquecenteschi, il più alto esponente della poesia caval-

leresca, che diceva: «Il cavalier non s'era accorto, andava combattendo ed era morto». Così il Governo moribondo, non più virtualmente ma sostanzialmente in crisi, si è presentato qui a chiedere una fiducia che ha il solo scopo di costringere il Senato e la maggioranza governativa a votare il famigerato decreto del 15 febbraio.

Fiducia ricattatoria e *routinière*, direbbero i francesi, a sostegno della coda maleodorante di una politica ormai condannata sostanzialmente al fallimento.

Tuttavia, signor Presidente, voglio prendere sul serio quello che è stato detto dalla Presidenza del Senato e cioè che siamo di fronte ad una richiesta di fiducia e vorrei dedicare una parte del mio intervento ad un'ipotesi che potremmo qualificare del «come se»; come se fosse vero, come se realmente una questione di fiducia nei termini politicamente e costituzionalmente corretti fosse stata posta.

In questo caso non si può non tentare un bilancio di questa esperienza socialista a palazzo Chigi; perchè di questo si tratta se consideriamo seria la fiducia che è stata chiesta. Cosa è successo negli otto o nove mesi della presenza di Craxi alla Presidenza del Consiglio?

Sono tra coloro — e dico queste cose a titolo personale — che a suo tempo affermarono che la presenza di un socialista a palazzo Chigi poteva essere considerata un avvenimento storico e sono dell'avviso che probabilmente gli storici futuri diranno, appunto, che nell'estate del 1983 per la prima volta un socialista andò a presiedere il Consiglio dei ministri.

Gli storici poi — ce lo ricordano gli antichi annalisti — segnano *dies alba et dies nigra*, il giorno fausto e quello infausto. Penso che all'origine quel giorno probabilmente non fu nè bianco nè nero, fu grigio e hanno ragione quelli che dicono che l'esperienza socialista cominciò con una presidenza per conto terzi, per conto cioè della Democrazia cristiana che restava l'asse politico fondamentale del paese.

Su questa linea di una presidenza per conto terzi che si adattava alla volontà espressa dal partito di maggioranza relativa, la Presi-

denza Craxi è andata avanti nei primi mesi; un bilancio finanziario dello Stato non diverso da quello degli anni precedenti, una legge finanziaria pessima ma non tale da suscitare reazioni che andassero oltre misura, la classica *routine* moderata che tendeva ad una gestione senza rilievo del potere.

È venuta poi, alla fine dell'anno e nei primi mesi di questo 1984, l'esperienza relativa al Concordato e non si può dire certamente che il Governo abbia avuto un'opposizione preconcepita da parte della sinistra, anche se i rilievi che si possono muovere al testo che c'è stato presentato hanno una certa consistenza.

Il momento decisivo, a mio avviso, nel quale l'esperienza di Craxi a palazzo Chigi si è qualificata ed assume rilievo anche per gli storici che verranno si colloca a metà del febbraio di questo anno e cioè nella notte di San Valentino. In quell'occasione per la prima volta il Presidente del Consiglio italiano decide di intervenire sui livelli retributivi di molti milioni di italiani, praticamente tutti i lavoratori dipendenti, per decreto-legge. Desidererei che i colleghi senatori riflettessero un momento su questo punto: per trovare un precedente ad un intervento di questo genere sul livello retributivo di tutti i lavoratori dipendenti bisogna tornare indietro di oltre 50 anni ed esattamente al 1930, al discorso di Pesaro sulla quota 90 di Benito Mussolini che ridusse le retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici.

Nel corso di questi giorni mi è capitato di parlare qualche volta con il nostro collega Francesco De Martino, portatore di una lunga, controversa e drammatica esperienza come quella del centro-sinistra. Il collega De Martino mi ricordava (e non credo che lo facesse solo per lo sfogo caratteristico di chi è passato attraverso vicende per molti aspetti drammatiche e se le ritrova oggi davanti agli occhi ancora più drammatiche) che durante i Governi di centro-sinistra, negli anni che vanno dal 1963 al 1967, quando La Malfa all'interno della maggioranza sottoponeva con molta forza la questione della politica dei redditi, non si palesò mai all'interno del Governo e della maggioranza l'idea che quella politica si potesse realizzare con legge nè

tanto meno con un decreto-legge, cioè con un vero e proprio atto d'imperio da parte dell'Esecutivo.

Dunque è dalla metà di febbraio che il craxismo, l'atteggiamento tipico del Presidente del Consiglio, si è chiaramente delineato nella sua portata generale, travolgendo ulteriormente e senza rimedio l'articolo 77 della Costituzione. Ritengo, signor Presidente, che se i costituenti nella seconda parte dell'articolo 77 invece di scrivere che il decreto doveva essere convertito in legge entro 60 giorni, avessero stabilito che doveva essere convertito immediatamente, molto probabilmente questo avverbio «immediatamente» sarebbe stato dilatato fino a portarlo a sei mesi o un anno. Fortunatamente i nostri costituenti, dopo aver stabilito i principi fondamentali nel primo comma dell'articolo 77, nel secondo comma vollero avvalersi di una definizione precisa e categorica e quindi fissarono il termine di due mesi. Su questi «due mesi» noi stiamo combattendo una dura ed aspra battaglia da molto tempo e da molti anni e su questi «due mesi» si è incentrata tutta la vicenda dei due decreti sul costo del lavoro e sul taglio alla scala mobile. Questi due mesi rappresentano l'elemento di scontro non di una opposizione che non vuole consentire alla maggioranza di votare le sue leggi ma di una opposizione che legittimamente resiste allo stravolgimento della sostanza dell'articolo 77 della Carta costituzionale ed al tentativo di instaurare per altri versi una politica come quella dichiarata nel discorso di Pesaro del 1930.

L'articolo 77 fu stabilito dai nostri costituenti in netta e dichiarata polemica col passato fascista. Infatti sappiamo tutti che durante il fascismo le leggi venivano emanate in questo modo: il Consiglio dei ministri deliberava dei decreti e la Camera dei fasci e delle corporazioni (che si riuniva, 4 o 5 volte all'anno, in sedute piuttosto brevi) convertiva in legge i decreti che venivano presentati al suo esame (raramente essa procedeva ad una legislazione diretta). Stravolto l'articolo 77 della Costituzione (salvo il fortunato argine dei 60 giorni), nonchè l'articolo 36 della Costituzione, che riguarda il potere dei sindacati di stabilire contrattualmente i livelli

di retribuzione, respinte tutte le nostre proposte di compromesso e di aggiustamento a mezza strada o in riferimento ad una visione più larga, più significativa dell'intera politica economica del paese, siamo ancora a questa coda maleodorante, l'unico gesto di vero determinismo o decisionismo che il Presidente del Consiglio ha compiuto. Nel corso di questi ultimi mesi mi è capitato qualche volta con gli stessi colleghi del mio Gruppo di sostenere che mi pare deviante il parallelo che si fa qualche volta (e che uno dei nostri maggiori caricaturisti propone quasi ogni settimana) tra Bettino Craxi e Benito Mussolini. Infatti la situazione politica italiana è molto diversa da quella del 1919-20-21-22 e non me la sentirei di attribuire a Craxi le intenzioni che furono allora di Mussolini. Chi accetta questa equazione rischia di sbagliare. Il parallelo è fortemente deviante. Si rischia di non capire quali sono le reali questioni in gioco e qual è la realtà della vicenda politica all'interno della quale stiamo operando.

Secondo me invece Craxi è erede di una tendenza che è già presente nel Partito socialista italiano alle sue origini e che non ha niente a che vedere con la tendenza più schiettamente riformista di Filippo Turati, anzi è al suo opposto. Questa è una tendenza radicaleggiante, libertaria, fracassona, rumorosa. Se dovessi fare un paragone, lo farei con quello che ha rappresentato in piccolo l'onorevole Pannella nella vicenda italiana degli ultimi anni. Craxi porta il pannellismo a livello di Presidenza di Consiglio: vediamo lo stesso senso del protagonismo, lo stesso senso della politica come spettacolo, un appellarsi all'opinione anche indifferenziata al di sopra dei partiti e al di là delle stesse istituzioni, una volontà di travolgere tutti gli ostacoli che gli si trovano davanti senza senso della misura, un desiderio di emergere comunque e di presentarsi come protagonisti della scena politica, una polemica esplicita non con le degenerazioni dei partiti ma con lo stesso sistema dei partiti.

È un decisionismo fracassante, o fracassone — ho usato sia l'uno che l'altro aggettivo scrivendo di queste cose — quello di cui Craxi ci ha dato effettivamente l'esempio. Perciò oggi ci troviamo in un'area di crisi

profonda, una delle crisi più drammatiche della nostra storia politica recente. Non mi spavento però. Chi ha vissuto come me la crisi del 1953 con la legge truffa, il tentativo di stravolgere il rapporto tra le forze politiche e nel paese, chi ha vissuto come me la crisi del 1960 con il Governo Tambroni, il tambronismo, con tutto ciò che si ricollega ad esso, chi ha vissuto la crisi del 1963 o anche solamente i due scioglimenti anticipati del Parlamento che si sono avuti negli anni recenti, chi ha vissuto la crisi del 1979 (fine della esperienza di unità nazionale), non si spaventa certo di fronte alle situazioni di crisi in cui ci troviamo anche se, a mio avviso, questa crisi va collocata a livello delle più profonde e drammatiche crisi che il paese abbia attraversato.

Poiché essa viene dopo le altre, al momento di estenuazione o quasi — cercherò di essere più chiaro su questo punto tra poco — di una vicenda politica generale, i rischi che la democrazia italiana nel suo complesso corre sono significativi e profondi e bisognerà che ne diventiamo tutti in qualche misura consapevoli anche perché, signor Presidente, l'elemento parallelo di questa crisi, che non possiamo non tener presente, quello che si colloca non lontano dai quattro mesi della storia del decreto sul taglio della scala mobile, investe direttamente i nostri servizi di sicurezza, a loro volta collegati strettamente con la faccenda P2.

In epoche non più recenti ho avuto qualche ruolo in questa vicenda se è vero che mi sono trovato nel 1968 a far duramente i conti col SIFAR di allora. Ricordo bene quella vicenda: De Lorenzo, Aloja, poi Miceli (non a caso De Lorenzo e Miceli finiscono nelle liste parlamentari del Movimento sociale). Ripensando oggi a quella vicenda, ho l'impressione che essa non sia compiuta: molti degli uomini, certamente molte delle intenzioni e delle prospettive di allora, (il ruolo di personaggi come quelli che ho ricordato, ma anche quello di Henke) continuano ad essere presenti ancora oggi. La convinzione che mi sono fatta, lo dico qui io che non sono membro della Commissione sulla P2, è che in Italia esisteva allora ed esiste oggi un sistema di controllo politico che ha come obiettivo fon-

damentale quello di impedire l'ingresso del Partito comunista e della sinistra di opposizione nel Governo del paese affinché sia mantenuta sotto stretto controllo l'appartenenza dell'Italia alla NATO, all'Alleanza occidentale, a questo modo di concepire la politica.

Badate che considero legittimo il fatto che ci siano forze politiche che si battono per conservare quella collocazione del nostro paese; quel che non considero legittimo è che si voglia conservare quella collocazione attraverso l'azione di una serie di poteri occulti o paralleli. Del resto, gli aggettivi occulti e

paralleli non sono di oggi, ma sono per lo meno del 1968. Ma quel che è ancora più grave, a mio giudizio, più grave della stessa sovranità dimezzata o anchilosata nella quale siamo costretti a vivere (del resto non ci viviamo solo noi, ma ci vivono anche i paesi dell'Est europeo), è che a realizzare questo sistema di controllo politico dell'intera situazione del paese non siano chiamate limpidamente e correttamente le forze politiche come tali, ma una struttura occulta, parallela, portatrice di elementi di profonda corruzione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue ANDERLINI). Siamo arrivati al punto in cui il signor Gelli, nel memoriale che ho pubblicato nella rivista che dirigo, propone una serie di azioni politiche che in parte si sono poi realizzate nel paese, ma che potrebbero essere l'obiettivo di un partito che alla luce del sole le proclami e per esse cerchi il consenso popolare. Ma gli strumenti dei quali Gelli e i suoi tendono a servirsi sono quelli della Loggia segreta e occulta (di cui chiamano a far parte tutti gli uomini più importanti dei servizi di sicurezza, il capo di Gabinetto del primo Ministro in carica, il segretario generale della Farnesina, i direttori dei principali quotidiani e di alcune reti radiotelevisive decisive), ma con questa appendice e con questi strumenti: per comprare la Democrazia cristiana bisogna disporre di quaranta miliardi; con quaranta miliardi siamo in grado di comprarci quel Partito. Non so quale sia la stima che facevano degli altri partiti perchè nel documento pubblicato questo non risulta, ma è molto probabile che facessero stime di questo genere, come se i partiti politici italiani fossero in vendita, fossero all'incanto. Lo stesso affare ENI-Petromin è molto probabilmente il tentativo di utilizzare un centinaio di miliardi — qualcuno parla di 125 — di un affare sporco fatto nel mondo del petrolio, per dirottare l'asse politico fondamentale del Partito socialista italiano.

In una democrazia protetta in maniera maleodorante, in una democrazia zoppa e con le grucce, questi elementi sono il dato più negativo che finisce con l'incrinare l'intera situazione politica italiana e col renderci consapevoli che molto probabilmente le cose che diciamo in quest'Aula e che fuori di quest'Aula dicono i politici responsabili finiscono con l'averne un peso relativo perchè agli occhi di coloro che detengono le leve fondamentali di questo potere occulto appaiono come irrisonanti e quasi privi di significato i giochi che fanno i cosiddetti politici, pronti a spartirsi il potere nelle risse e nelle cosche — molto spesso mafiose — che si creano all'interno del mondo politico, giochi che coloro che detengono questo potere reale di decisione sulle sorti generali del paese irridono.

Siamo di fronte ad un vero e proprio dissesto istituzionale: uomini generosi hanno pagato con il sangue la situazione nella quale ci troviamo; il sacrificio di Moro è forse dovuto, signor Presidente, al fatto che egli era uno dei pochi, all'interno della maggioranza, che aveva ancora chiaro il senso delle responsabilità generali di fronte alla nazione e al popolo italiano e non era disposto a concedere niente, in nessuna direzione, a chi lo sollecitava a collocarsi definitivamente nelle aree occulte dei poteri paralleli. La sua vera grande forza, per la quale forse sarà ricordato agli italiani dei prossimi decenni, è

proprio in questa durezza; lui così flessibile, morbido e disponibile per mille cose, aveva questa durezza di fondo che è risultata dall'inchiesta sulla P2. Alle pressioni cui fu sottoposto nei suoi viaggi negli Stati Uniti, seppe rispondere con i suoi «no» cauti, flessibili, comprensivi eppure fermi sulle questioni effettivamente decisive.

Siamo di fronte a una crisi profonda, una crisi ricorrente nella democrazia italiana, forse più profonda e significativa di quelle che abbiamo dietro le spalle proprio perchè viene dopo di esse e perchè siamo al momento di estenuazione di una linea politica, siamo al momento in cui la democrazia nel suo complesso deve rinnovarsi, ponendosi il problema dell'alternativa che è una grande medicina, capace di sanare, se non tutti, certo molti mali, perchè l'alternativa spazza via gli uomini e i gruppi che da troppi anni stanno al potere. Siamo infatti uno dei pochi paesi al mondo in cui gli stessi personaggi rimangono ai primi posti della vita politica per trenta o quarant'anni, cosa di cui qualcuno fra loro si vanta addirittura. Dobbiamo avere il coraggio e la forza di trovare una soluzione alternativa che consenta al popolo italiano una scelta qualificante e di adoperare la scopa per il ricambio del gruppo politico dirigente: nessuno condanna i politici a fare politica per tutta la vita. Fuori d'Italia avviene spesso che si entra nella vita politica, ci si rimane per un certo periodo di tempo e poi se ne esce senza che questo provochi tragedie, risentimenti o fatti traumatici non compatibili con le strutture del sistema. Dobbiamo avere il coraggio di uscire da questa situazione.

Io, che pure ho fatto un discorso sostanzialmente pessimista, a questo punto non me la sento di andare avanti sulla strada del pessimismo, perchè, malgrado le tante crisi ricorrenti e malgrado la crisi nella quale siamo impigliati oggi, così pesante e drammatica, penso che in Italia vi siano radici sufficienti per difendere la democrazia italiana da questi ingorghi, per sollevarla dal livello della lotta tra cosche rivali, quale si è venuta instaurando.

Ai colleghi senatori che alla fine dell'altro dibattito (del dibattito sul precedente decre-

to) guardavano con sospetto ed apprensione a quel che si preparava a Roma (la manifestazione del 24 marzo: un milione di lavoratori convenuti nella capitale della Repubblica) vorrei dire che non c'era ragione di apprensione. Se ci sono in Italia partiti, forze organizzate ed una opposizione capace di convocare nella capitale della Repubblica un milione di cittadini e di lavoratori, questo è il segno che la democrazia italiana ha radici sufficienti e profonde per difendersi dal terrorismo, dalla camorra, dalla mafia, dalla P2. Ha radici e forze sufficienti per combattere queste battaglie.

Non starò a dire che le battaglie nelle quali siamo impegnati sono già vinte. Alcune in parte lo sono; altre possono essere vinte, solo che queste radici vengano rafforzate e che si dia loro il giusto peso.

Vi incalzeremo, colleghi della maggioranza, al di là di questo voto di fiducia, che — come ho cercato di dimostrare — tutto è meno che di fiducia.

Senatore Mancino, lei non era presente alla prima parte del mio intervento...

MANCINO. L'ho ascoltata ugualmente.

ANDERLINI. ... e vorrei dirle che se lei dovesse effettivamente votare la fiducia — la fiducia con la «effe» maiuscola — a questo Governo, nel quale il Presidente del Consiglio appartiene allo stesso partito dell'onorevole Formica (il quale ha detto che probabilmente l'onorevole Andreotti è il capo della P2 e che probabilmente il gruppo dirigente della Democrazia cristiana è responsabile dell'assassinio di Aldo Moro), lei probabilmente il voto di fiducia non lo darebbe.

MANCINO. Darei un voto di fiducia con la «effe» minuscola!

ANDERLINI. Molto probabilmente non lo darebbe. Lo darà perchè questa non è una reale fiducia, ma è solo un *escamotage*, un modo, uno strumento per il presidente Craxi di far valere fino in fondo questa sua perversa volontà di portare all'approvazione un decreto che, del resto (diciamocelo con franchezza), è già stato tagliato per metà. Proba-

bilmente il Senato lo approverà nella prima settimana di giugno, ma alla fine di giugno questo decreto perderà, fortunatamente, ogni valore e significato.

Una squallida, brutta, incredibile, antidemocratica prova di forza, contro la quale abbiamo lottato e contro la quale continueremo a lottare, che ha già prodotto i suoi effetti. Se è vero che tra qualche giorno il Governo potrà uscire di qui dicendo di essere riuscito finalmente, dopo quattro mesi, a far approvare uno sciagurato decreto — che trova un precedente solo nel richiamato «discorso di Pesaro» di 54 anni fa (perchè quello è l'unico precedente che si può effettivamente invocare), quando Mussolini per decreto decurtò del 10 per cento le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Italia — e se è vero che il Governo potrà uscire formalmente di qui dicendo di essere riuscito ad ottenere la fiducia, in realtà quel Governo non sarà un Governo, ma l'ombra di un Governo. È la maceria di un Governo (e non voglio usare parole più pesanti) dalla quale è urgente sgomberare al più presto il terreno, perchè più resta lì, questo Governo, e più rischia di ammorbare — cadavere com'è — la situazione politica generale del paese.

Noi siamo tra quelli che vogliono sgomberare al più presto il campo da questo Governo, che non è più in grado di governare, per aprire una fase nuova e diversa nella lotta politica italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

COLAJANNI. Signor Presidente, dov'è il ministro Zamberletti?

PRESIDENTE. Il Ministro aveva chiesto alla Presidenza di potersi allontanare per un appuntamento con il sindaco di un comune terremotato, ma tornerà immediatamente.

COLAJANNI. Speriamo che il senatore Mancino mantenga la promessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, un dato è

certo: per convertire in legge un decreto di appena quattro articoli le Camere hanno impiegato un tempo eccezionale. Infatti, se, come è ipotizzabile, cesseremo di lavorare attorno alla conversione per la fine della giornata di domani, sono 116 giorni. Mi pare un tempo obiettivamente lungo, sproporzionato e non obbligato — esprimo un augurio — in quanto non c'era e non c'è da fronteggiare alcuna situazione eccezionale e le stesse misure adottate non meritavano, e neanche oggi meritano, un impegno così aspro e combattuto da parte dei Gruppi.

C'è stato chi, ma non siamo stati noi, ha parlato di miniriforma istituzionale, come l'onorevole Rodotà, chi dell'introduzione di una sorta di novella nel nostro ordinamento istituzionale, come il ministro De Michelis, ma c'è stato anche chi, raccogliendo volentieri il cerino acceso della iperbole, ha dato fuoco al pagliaio bruciando anche le scorte trentennali di una battaglia parlamentare sempre condotta sul piano della comprensione dei diversi ruoli delle forze politiche.

Questa recente battaglia — chi l'ha combattuta, chi l'ha contrastata, chi l'ha subita — ci fa uscire tutti dal solco immaginario dei limiti, dei diritti e dei doveri che avevamo tracciato in quasi 40 anni di vita parlamentare. La Costituzione materiale — mi spiace che non sia presente il senatore Pasquino — aveva finito con l'arricchire quella scritta, già di per sé libertaria.

Non sto qui a ricercare le colpe. Ognuno, con la propria storia alle spalle, ha fatto la propria parte. Di certo, la Democrazia cristiana non ha voluto lo scontro, anche perchè non ha mai caricato di significato rivoluzionario il taglio dei punti di scala mobile.

Di ancora più certo poi — se vogliamo stare ai fatti — l'intervento del vice presidente Forlani, a nome della delegazione democristiana al Governo, se è valso ad attenuare gli effetti del provvedimento in discussione, non è stato colto nel suo vero significato dalla parte della CGIL di ispirazione comunista e dagli stessi comunisti, cioè come un passo importante per innescare meccanismi paralleli compensativi. E chi oggi invoca, senatore Libertini, equo canone o tariffe differenziate ha anche il dovere di recitare un

mea culpa se finora non siamo riusciti a tirare un ragno dal buco del protocollo aggiuntivo.

La sordità politica, infatti, ha preso il sopravvento su ogni pur prudente atteggiamento...

COLAJANNI. Anche nella maggioranza.

MANCINO. Io sto parlando di tutti.

COLAJANNI. Son contento.

MANCINO. C'è pur sempre chi preferisce la contemplazione del proprio esercito anche quando dovesse arrivare stanco e sfibrato al traguardo di un sicuro insuccesso. La storia, senatore Colajanni, ci ricorda capitani sordi ad ogni cambio di strategia nel corso di un'operazione di guerra.

Sono anni che discutiamo di meccanismi perversi nella nostra economia. La difesa oltranzista di una produzione drogata del salario indicizzato secondo la lievitazione dei prezzi ha registrato critici acuti anche nell'area della sinistra storica. Spesso i tabù delle conquiste sociali strappate negli anni della bonaccia economica hanno avuto il sopravvento anche sulle sofferte riflessioni di un uomo come Amendola, che nell'ultimo decennio della sua vita politica ha inutilmente posto l'accento, anche e soprattutto all'interno del proprio partito, sui rischi del nostro apparente benessere e sui pericoli di una democrazia sempre più corporativa.

Qui potrei citare, per stare all'esperienza quotidiana, i senatori Napoleoni e Riva su questa kafkiana vicenda della scala mobile perversamente immodificabile. Potrei citare anche — perchè no? — il senatore Chiaromonte — mi spiace di non vederlo — il quale, quando è lontano dalla grazia di *status*, del suo *status*, scrive prescindendone.

Siamo tutti convinti, onorevoli colleghi, della necessità di cambiare pagina nella gestione della nostra economia, ma o gli schieramenti precostituiti o i collegamenti con le organizzazioni sindacali o un'aspra contesa — ed è peggio — di spazi politici (una volta si correva a sinistra; ora c'è anche chi corre verso il centro, creando affollamenti fino ad

oggi inconsueti) spingono a battaglie di immagine piuttosto che ad una riflessione più generale su come fare uscire un paese dalla profonda paralisi in cui le corporazioni più forti lo hanno cacciato.

Di fronte ad un tasso inflattivo ancora molto alto, se confrontato con quello dei paesi occidentali, cacciati pure essi agli inizi degli anni '80 in una crisi profonda, ma usciti dopo aver praticato severe misure di rientro, di fronte ad una economia che autonomamente si riprende, almeno in alcune aree del paese ove il processo di ammodernamento tecnologico ha accentuato le spinte verso il miglioramento ed ha aggravato le condizioni occupazionali — come era ed è da prevedersi, per un lungo arco di tempo — di fronte un spesa pubblica intoccabile, nonostante i tagli più spesso indolori che effettivi, di fronte a tutto questo, colleghi, immaginare di lasciare sul problema della scala mobile passivi guardiani sindacali acquista anche l'aspetto preoccupante della lentezza della classe politica a cogliere i segni di novità della comunità, nonostante tutto, in forte movimento.

Chi sostiene che è stato il Governo a rompere il fronte sindacale, a volere la «svolta», come si dice, ignora le profonde divisioni in atto tra società e partiti, tra ceti sociali e organizzazioni rappresentative. Qualcuno ha calcato la mano utilizzando le divisioni, ma queste ci sono, sono reali, esistono. Certo, nessuno, a meno che non sia politicamente cieco o sordo, può dire che Carniti e Benvenuto hanno attraversato il Rubicone per rompere capricciosamente — e solo capricciosamente — il fronte sindacale. La verità è che, di fronte all'immobilismo ostinato di Lama apparso più propenso a conservare i collegamenti di partito che a contribuire a far nascere un movimento sindacale più attento all'insieme dei problemi che al *particolare* di un tabù, Carniti e Benvenuto sono stati capaci di comprendere — cito da una rivista economica comunista, ma non in riferimento a Carniti e Benvenuto — «i mutamenti intervenuti a livello del mercato del lavoro e del mercato internazionale, nonché la crescita dell'intervento pubblico, i quali hanno reso incompatibile, data l'attuale

struttura della nostra economia, appesantita da parassitismi e da rendite, la crescita indefinita del costo del lavoro con lo sviluppo degli investimenti e del reddito».

Un movimento operaio come quello italiano che ha registrato miglioramenti oggettivi delle proprie condizioni, competitivi peraltro, almeno a scala europea, non si chiude, non può chiudersi dietro i miti degli anni '70, ma guarda con mente attenta all'evoluzione in atto, alla precarietà di un inaspettato, almeno allora, accordo Agnelli-Lama: da allora, senatore Colajanni, molta acqua è passata sotto i ponti di una intesa tutta realizzata in omaggio al principio della libertà contrattuale. Ma molta dell'acqua passata ha prezzi del bilancio pubblico compensativi, rispettivamente, secondo la collocazione, di mancati utili o di accertate perdite.

COLAJANNI. Non lo racconti a me; lo racconti al suo Governo.

MANCINO. Lo raccontiamo a tutti, se vuole anche alle organizzazioni sindacali. Non dimentichiamo che dalla seconda metà degli anni '70 gli accordi sindacali si sono raggiunti grazie anche alle integrazioni dei bilanci statali.

A chi ha sostenuto la violazione del principio costituzionale della libertà contrattuale, vorrei solo far osservare che la nostra Carta fondamentale non stabilisce alcuna riserva contrattuale in materia di negoziazione del contratto di lavoro. E se, senatore Andriani, nella Carta scritta non vi è tale riserva, i rilievi pur intelligentemente svolti in Aula da senatori della sinistra — che io stimo — attorno al significato e alla portata di una costituzione materiale per dono di pregio scientifico all'obiezione che questa, come si forma, così si modifica e si trasforma.

La prassi è caduca perchè spesso è governata da culture e regole che cambiano anche perchè seguono l'andamento mutevole dei comportamenti sociali.

Siamo stati e restiamo sostenitori convinti, senatore Pagani, della libertà contrattuale. La preferiamo ed è il fiore all'occhiello dei cattolici democratici. Su questo punto non abbiamo mai avuto tentennamenti e ieri il senatore Donat-Cattin ha detto bene sulla

natura e sulla posizione delle organizzazioni sindacali in Italia, ma quando sono in gioco interessi superiori del paese, una volta accertata l'assoluta indisponibilità a concludere una ragionevole trattativa, che cosa deve fare un Governo titolare dell'unità di comando? Rimanere inerte? Lasciar precipitare fatalisticamente le cose? Far regredire la nazione verso posizioni terzomondiste dopo che anche grazie all'azione trentennale della Democrazia cristiana — questo me lo consentirete — avevamo convissuto per più di un trentennio con gli altri sei paesi più fortemente industrializzati del mondo?

La differenza tra chi sale e chi scende sulla scala dei valori delle nazioni è tutta nella direzione della spinta tendenziale che sorregge i primi rispetto ai secondi. Ci rifiutiamo, senatore Riva, almeno così dovrebbe essere per tutti, di essere spinti verso il basso perchè riteniamo di avere ancora energie sufficienti per riprendere la strada di uno sviluppo equilibrato e di una più coerente e giusta distribuzione delle ricchezze.

RIVA MASSIMO. Non vi spingerò certo io verso il basso.

MANCINO. No, senatore Riva, il mio discorso è rivolto a chi, anche in tempo di magra, mentre occorrono sacrifici e rinunce, resta immobile a difesa di conquiste a questo punto effimere davvero.

COLAJANNI. Senatore Mancino, vorrei sapere con chi ce l'ha.

MANCINO. Il problema è che siamo abituati, senatore Colajanni, a vedere soltanto da una angolatura, molte volte sfiorando la faziosità anche dialettica delle interruzioni. Ma in periodo di magra occorrono sacrifici e rinunce che nessuno può rifiutare. Certamente c'è chi li fa in misura maggiore, ma la tendenza deve essere quella di colpire tutti, anche chi ne è appena sfiorato grazie alla incapacità delle nostre strutture pubbliche di rimuovere palesi privilegi di corporazione.

Il senatore Chiaromonte, anche nell'intervento di ieri in quest'Aula, ha espresso profonda preoccupazione per lo zoccolo strutturale della nostra inflazione e ha indicato

nella innovazione, nella produttività, nella riduzione del *deficit* pubblico e nella rimozione delle persistenti sperequazioni sociali gli strumenti idonei a fronteggiare una situazione economica estremamente pesante.

Sono anni che, forse — e rispondo alla domanda che mi è stata posta dal senatore Colajanni per sapere a chi mi rivolgo — le analisi accomunano le forze democratiche e popolari; ma queste analisi risentono, oggi, della pigrizia intellettuale a prendere atto che le trasformazioni in corso nel settore produttivo avanzano sulla testa degli assetti sociali tradizionali e perciò anche occupazionali. Gli stessi accenni di ripresa, che si registrano nel paese e che sono dovuti ad una trasformazione degli impianti in chiave tecnologica e ad una rivitalizzazione delle piccole e medie industrie, hanno obiettivamente tagliato fuori antichi e consolidati legami con forze politiche e organizzazioni sociali; sono cioè intervenuti a prescindere. Vogliamo proprio ora lasciare a metà strada un processo di ripresa economica, che va, invece, seguito attentamente, apprestando opportuni mezzi di sostegno nella fase dell'adeguamento tecnologico degli impianti e della riconversione produttiva?

Per incoraggiare la ripresa, non occorrono più strumenti innocui e neutrali; è necessario graffiare incisivamente a tutto campo, colpendo i privilegi e i parassitismi, ma non dimenticando che conservando le libertà contrattuali e scaricando sulla collettività il peso delle contropartite equilibratrici, talvolta non si va incontro, senatore Chiaromonte, ad una sicura ripresa della produttività, che in tanto acquista dignità di valore economico in quanto è accompagnata dalla competitività dei mercati interni ed internazionali.

Come possono perciò i governi rimanere inerti di fronte al ristagno delle trattative di rinnovo contrattuale, alla conflittualità aziendale ed alla constatazione di un calo complessivo del prodotto interno?

Molti colleghi hanno utilizzato le pregevoli considerazioni del governatore della Banca d'Italia per esprimere astratte adesioni al grido di allarme espresso di recente. Dopo aver sottolineato che «all'esigenza di tradurre la ripresa in crescita stabile e duratura si

unisce quella di spegnere l'inflazione», Ciampi sottolinea che «inflazione e ristagno hanno troppo a lungo avvilito la nostra economia; comportamenti incoerenti con le esigenze di riallocazione delle risorse e con i mutati rapporti economici internazionali hanno troppo a lungo riversato sui prezzi il peso di una impossibile sintesi, soffocando le possibilità di crescita».

Queste analisi contrastano, epperò, con gli allegri dissipatori delle risorse: sarà pure poca cosa il decreto sulla scala mobile, ma esso certamente rappresenta una inversione di tendenza all'intangibilità assoluta dei rapporti di lavoro, un'eccezione alla regola della libertà contrattuale, determinata da circostanze cui non si è potuto dare risposta diversa, pena un danno più generale per l'intero paese.

Ed il punto di scontro è stato, invece, tutto giocato in chiave politica: si è parlato di rottura di equilibri consolidati e di involuzione istituzionale. La rottura, certo, si è registrata: erano anni che ci si cullava nell'illusione di imputare sui conti dello Stato accordi pattizi liberamente conclusi dalle parti.

Ho già detto in occasione del precedente dibattito, ed intendo confermarlo in questa sede, che io non seguirò neppure per un istante le vestali di un tempio costituzionale troppo solido per ospitare nuovi sacerdoti predicatori. Un Governo che si rifiutasse di intervenire nei conflitti di natura negoziale anche quando e solo quando l'interesse pubblico generale richiedesse misure correttive verrebbe meno alla sua funzione equilibratrice e di mediazione.

L'opzione per il decisionismo ha alimentato la letteratura degli ultimi mesi; vagheggiata soltanto o praticata realmente essa ha fatto imbizzarrire cavalli di razza della scuderia politica. Il rovescio che ne è derivato, di fronte ad una parte della società che reclama il ripristino delle regole del governare, ha finito per mitizzare uomini e metodi: l'esatto contrario di chi lo ha così aspramente e lungamente combattuto. E come sempre capita anche le apparenze diventano realtà.

Noi non siamo contro il potere di decisione maturato nel confronto; ne reclamiamo, anzi,

da tempo l'esercizio, ma chi decide, e decide anche in nome degli altri, deve innalzare la decisione alla dignità d'essere di tutti, cioè imparziale e non di una parte. I Governi di coalizione si reggono grazie a questa regola che è vecchia quanto il mondo...

COLAJANNI. Ma scomoda.

MANCINO. È scomodo, senatore Colajanni, tutto ciò che richiede una paziente tessitura. Ha scritto bene Asor Rosa che, se negli anni '70 vi è stata una battaglia per la distribuzione della ricchezza tra i ceti, negli anni '80 che segnano il massimo di caduta della rappresentatività delle forze politiche — rendiamocene conto tutti, da destra a sinistra — c'è un'aspra lotta fra i partiti per la redistribuzione del potere politico. Ci sono in fondo novità interessanti nella società: i temi della governabilità, del buon governo, del funzionamento dei servizi pubblici, della moralità, dell'ordine pubblico non si calano più in ambienti disinteressati ed indifferenti. C'è un'esigenza di statualità nuova, come dice De Mita, che le forze politiche difficilmente percepiscono o riescono a soddisfare.

Lo scontro duro ed aspro come quello in atto vale a conservare posizioni precarie o incoraggia invece e premia chi ha già imboccato la strada nuova di una democrazia cosiddetta governante che, in forme non sempre morbide, con impennate ruvide e non sempre condivisibili, non vuole restare vittima delle sole regole consociative?

L'onorevole Berlinguer, dopo che andarono in crisi prima la svolta di Salerno e poi la linea della diversità, ha indicato per primo la strada dell'alternativa. Una linea non diversa è stata riconfermata dall'onorevole De Mita nell'ultimo congresso nazionale del nostro partito. Ma alternativa non è isolamento o arroccamento su posizioni di scontro ad ogni costo. L'alternativa non può, non deve escludere il dialogo, che, anzi, deve costituire l'alimento principale della convivenza democratica. Questo ritorno al settarismo non giova ad incoraggiare neppure gli onesti propositi di correzione di rotta ipotizzati con non molta fortuna dal senatore Rubbi sin dalla prima ora di discussione del precedente decreto.

Non si può rimproverare certo alla maggioranza — o ad una parte consistente di essa — se il protocollo aggiuntivo non è stato trasferito in un provvedimento parallelo: 116 giorni per una conversione — e c'è chi dubita che possano bastare — sono qualcosa di più di una dura opposizione, lasciano il segno — eccome! — nei rapporti e nelle linee dei partiti. Le distanze si sono così rafforzate che neppure l'anticipo di un giorno della data di approvazione del decreto sulla scala mobile in contropartita dell'approvazione delle misure sull'equo canone complessivamente viste è stato accolto dall'opposizione. Ci siamo ridotti al muro contro muro. Eppure nella società, dicevo poco prima, è in atto un movimento, incomposto quanto vogliamo, di direzione non facilmente percepibile; molte delle conquiste degli anni '70 mostrano limiti e fragilità, come è naturale che avvenga, peraltro. L'irreversibilità delle conquiste, di cui ha parlato di recente con la sicumera di sempre un fine elaboratore di dottrina politica, va oggi spesso contro la forza degli avvenimenti: molti processi di ricomposizione per equilibri nuovi sono in fase di avanzato sviluppo. Il ritorno stesso al ripristino delle regole di maggioranza è un esempio evidente della reversibilità dei comportamenti.

Questioni spinose non sono mancate nell'esame del decreto-legge: chi però ha inteso privilegiare solamente la centralità del Parlamento (e questo lo dico con amicizia ai colleghi del Gruppo comunista) che certo vive il suo momento più critico di autenticità, spogliato come risulta della sua fondamentale prerogativa di centro di elaborazione e di produzione legislativa e ridotto a Camera di ratifica dell'attività legislativa di emergenza del Governo, e non ha voluto avvedersi che l'altra faccia della medaglia è e resta fondamentalmente il Governo, la sua autorevolezza, la sua capacità di guidare lo sviluppo della società in trasformazione, si è collocato dalla parte di chi vede solo le questioni proprie che, per nobili che siano, restano pur sempre di parte.

Mi rendo perfettamente conto che è difficile il passaggio da una democrazia tendenzialmente consociativa — in cui tutti decidono, anche se poi le scelte più impopolari sono attribuite soltanto a chi governa — a

una democrazia alternativa in cui si attenua — ho detto si attenua — la infiltrazione delle opposizioni all'interno delle decisioni della maggioranza.

Riconosco la innaturalità delle formule di importazione — la tedesca, la francese, la inglese — perchè la nostra è e resta una democrazia diversa, conflittuale, senatore Fabbri, solo in determinate circostanze, e non è proprio un male.

Ma chi è chiamato a governare ha un irrinunciabile diritto di governare e non può essere paralizzato nella fase di attuazione di un programma liberamente e responsabilmente approvato dal Parlamento.

Occorre, in sostanza, ricercare una via di mezzo tra due diritti che non si possono elidere, in una democrazia moderna, ma devono trovare una opportuna compenetrazione. Le democrazie vivono di equilibri che sono quelli che caparbiamente cercheremo nei giorni a venire: non ci piace lo scontro fine a se stesso, preferiamo il dialogo nella chiarezza, però, delle rispettive posizioni. Chi ci volesse utilizzare come punte avanzate di schieramenti oltranzisti sa che non troverebbe tra di noi molti interlocutori: De Gasperi prima e Moro dopo ci hanno insegnato la virtù della tolleranza. Ed è un patrimonio che intendiamo conservare, praticandola anche nelle Aule parlamentari.

Ma la tolleranza non può essere mai scambiata in remissività o in arrendevolezza quando sono in gioco comportamenti riferiti a valori per noi irrinunciabili. La linea della fermezza, che scegliemmo durante i terribili e angosciosi giorni della prigionia di Moro, il migliore fra noi, fra tutti noi, era e resta l'unica risposta politica di chi ha il senso dello Stato e non transige con l'eversione, non tratta con la fascia di confine del terrorismo e non si arrende.

Quella scelta valse la saldezza e, perchè no?, la salvezza dello Stato.

Non siamo disposti, perciò, a farci irridere per via di una, per noi, tormentata ma persistente linea di fermezza: abbiamo pagato un prezzo di sangue altissimo per liberare il paese dall'eversione terroristica e respingiamo perciò qualunque accusa ed insinuazione, da qualunque parte essa provenga.

Questo dibattito sulla fiducia è certo inquinato da farneticazioni che, se non tempestivamente isolate nelle forme dovute e nelle sedi appropriate, rischiano di vanificare quella solidarietà, che abbiamo contribuito come forza politica, tra mille difficoltà e incomprensioni, a rafforzare, colleghi socialisti; quella solidarietà che è condizione indispensabile per sconfiggere efficacemente l'inflazione.

La fiducia è stata posta sulle misure adottate e noi la votiamo convinti che esse, inquadrare in un contesto più generale, rispondano agli interessi generali del paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

COLAJANNI. Ma il senatore Bisaglia è d'accordo?

PRESIDENTE. Senatore Colajanni, lei non ha la parola. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Macaluso — che stamattina ho invidiato perchè il suo stare all'opposizione gli consentiva di dare libero corso alla sua analisi e di pronunciare un discorso non solo robusto ma anche in apparenza privo di ambiguità — ci ha detto che qui non della fiducia sul decreto in esame dobbiamo parlare, bensì della crisi di governo, cosa del resto ripetuta da altri...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a consentire al senatore Ferrara di svolgere il suo intervento.

FERRARA SALUTE. Questa, onorevole Macaluso, è una semplificazione suggestiva, ma una semplificazione. Il nostro problema è più complesso. Il Governo non è venuto a chiederci un voto di fiducia di politica generale, ma ci ha chiesto un voto di fiducia duplice su un ordine del giorno e su un disegno di legge di conversione il cui specifico oggetto conosciamo bene da molto tempo. Gli iniziati direbbero che questo è un voto di fiducia tecnico e ciò è già stato affermato. In effetti, in questa Camera, poi nell'altra e poi

ancora in questa, sia in merito alla costituzionalità, sia in merito al contenuto, noi repubblicani abbiamo già manifestato, accanto a ben note riserve, un'esplicita approvazione delle misure contenute in questo decreto: niente è intervenuto nel frattempo che ci abbia fatto cambiare idea sull'oggetto specifico di esame. Tanto è vero che, interpretando lo spirito della posizione del mio Gruppo, neppure io mi addentro in un esame di merito: le riserve e l'approvazione, già espresse, restano quelle che erano e sono.

Se oggi non votassimo la fiducia tecnica che ci è stata richiesta, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non porteremmo certo alcun chiarimento alla crisi politica in corso, mentre non solo smentiremmo la linea di approvazione già assunta, ma anche mostremmo di confondere cose che non vanno confuse. La crisi di governo non c'è, mentre il decreto è operante da quattro mesi.

E aggiungo: se anche la crisi di governo fosse formalmente aperta e se anche in essa portassimo dei gravi motivi di disagio, preoccupazione e dissenso, non sarebbe certo questo decreto come tale che porteremmo come esempio e prova di un nostro giudizio negativo sull'operato del Governo stesso. La nostra coscienza è su questo punto tranquilla. Riteniamo di compiere insieme un atto di giustificata politica economica e un atto di correttezza nel momento in cui rispettiamo la distinzione tra momento istituzionale e momento politico, che giova rispettare e non negare di fatto.

Per chiarire meglio lo spirito di questa distinzione farò ricorso a un'analogia, riferendomi criticamente ad un passo del discorso del collega Macaluso, sottolineando così una differenza fra di noi che non è casuale. Il senatore Macaluso ha fatto dell'ironia a proposito di una tesi che è stata avanzata, secondo la quale il problema dei magistrati richiederebbe, per essere affrontato bene, una convergenza di forze politiche che superi la barriera politica e parlamentare tra maggioranza e opposizione. Ma come mai — ha detto Macaluso — di fronte ai magistrati ci si fa questo discorso unitario, mentre di fronte al decreto che coinvolge grandi ragioni e forze sociali, ci si richiama ai diversi ruoli

costituzionali di maggioranza e opposizione? Mi scusi, senatore Macaluso, lei sa, anzi, lo saprebbe, se fosse presente, che parlo con stima e rispetto, ma lei su questo punto ha torto. Di fronte alla magistratura come istituzione, infatti, il Parlamento si deve presentare proprio come istituzione — sarebbe almeno auspicabile che così fosse — mentre le questioni di politica economica e sociale non toccano — e comunque non in questo caso del decreto — i rapporti costituzionali tra istituzioni.

Ho accennato a questo punto solo per chiarire — come dicevo — il diverso atteggiamento che riteniamo di dover tenere di fronte ad uno specifico atto del Governo della Repubblica, che approviamo, e alla grave crisi politica che ci travaglia e che mette forse in pericolo il Governo. A che gioverebbe confondere due piani? A nulla e a nessuno.

Quando dicevo, signor Presidente, che la nostra coscienza è tranquilla non intendevo certo dire che è serena. Ciò che abbiamo oggi di fronte, infatti, è il sopravvenire di conflitti che minacciano di squilibrare gravemente, e non si sa fino a che punto, l'intero assetto della nostra vita politica, con ciò facendo intravedere il pericolo di ulteriori conseguenze per l'equilibrio più ampio dell'intera nostra vita democratica.

Dirò subito, signor Presidente, che quello che mi è sempre sembrato eccezionalmente temibile della P2 è che essa è stata tale, meditata e costruita in modo tale, da recare danno al nostro paese, sia con la sua azione, sia con le conseguenze lontane ed indirette della sua azione.

La P2 è stato un elemento di grave corruzione delle nostre istituzioni, ma non è un paradosso affermare che un altrettanto grave danno alla nostra vita politica e alle nostre istituzioni può arrecarlo la sua sconfitta, poichè vediamo, infatti, che la scoperta della P2, la sua denuncia e la sua condanna, l'inchiesta per far luce su di essa stanno diventando occasione di strumentalizzazione politica e di lotta senza esclusione di colpi. In altre parole, rischiamo — dopo aver corso il pericolo di essere sconfitti dalla P2 — di fare di questa nostra vittoria l'occasione per una nostra ancor più grave sconfitta.

Ma questa volta, colleghi senatori, saremmo noi a sconfiggere noi stessi, noi che non ci dimostriamo all'altezza dei doveri che ci siamo assunti, quando unanimemente, forze politiche e parlamentari, decidemmo di far luce, costasse quel che costasse — e non si poteva non sapere che sarebbe costato — su questa pagina oscura e minacciosa della nostra storia repubblicana.

Agli amici della Democrazia cristiana, dei quali rispettiamo in questo momento il grave travaglio, diciamo dunque alcune cose. Voi, amici della Democrazia cristiana, non potevate credere che l'onore e l'onere di aver guidato per tanti e difficili anni la nostra Repubblica vi esentasse dal compiere errori, dal cadere in colpe e dall'essere responsabili — proprio per l'altezza del vostro ruolo — di ciò che accadeva nel nostro paese. Non potevate pensare che la storia si fermasse e che non venisse mai il momento, amici democristiani, in cui qualcuno avrebbe interpretato il vostro bisogno di rinnovamento per quello che in effetti anche è, cioè debolezza politica, ed avrebbe approfittato della vostra crisi per aggredirvi là dove siete più deboli.

Il paese è cambiato in meglio ed in peggio e l'uno e l'altro cambiamento voi scontate.

A chi di voi diceva, con arrogante e — a mio avviso — insipido umorismo, che il potere logora chi non ce l'ha, il buon senso già poteva rispondere con il detto inglese: «Il potere corrompe ed il grande potere corrompe grandemente».

Ma c'è di più. Voi adesso realizzate sulla vostra stessa pelle — e questo è doloroso — che non c'è più per voi la possibilità di invocare il privilegio di un ruolo preminente e insostituibile. Il vostro ruolo, certo, è ancora insostituibile, perchè voi siete la forza politica e sociale che siete. Ma se una crisi c'è, come evitare che altre forze ne approfittino?

Poichè il paese vive ormai da almeno quindici anni in una defatigante crisi economica, morale e politica, è strano che non abbiate mai pensato che qualcuno avrebbe potuto chiamarvi — a ragione o a torto — ad una resa dei conti (perchè questa, purtroppo, è l'espressione giusta), approfittando del clima sempre più pesante creato dalla crisi, che sta facendo smarrire il senso dei valori, i punti di riferimento decisivi, il senso del limite.

Voi, amici democristiani, potreste dire e dite: ma se la guida e l'anima della Commissione d'inchiesta sulla P2 è democristiana, se la collega Anselmi ha mostrato un così vivo e coraggioso senso del dovere verso la verità e la democrazia — perchè questa è la realtà e nessuna critica di dettaglio può farla dimenticare — se così stanno le cose, noi siamo alla testa del risanamento e della lotta alla P2; del resto, alla P2 abbiamo pagato — lo diceva il senatore Mancino — un prezzo alto in termini di attacchi, di insidie e forse anche di vite umane. E direste il vero, perchè hanno certo torto quelli che dimenticano, tra l'altro, che la P2 era essenzialmente un sistema di potere antipartitico, che contestava di fatto il ruolo pubblico ed istituzionale dei partiti e quindi, in primo luogo, proprio il ruolo della Democrazia cristiana.

Ma nel momento in cui dite questa verità, non potete sperare di sottrarvi alla logica di una strumentalizzazione politica contro di voi, tanto più penetrante in quanto ha il suo fondamento anche in errori e in colpe che proprio l'immagine da voi perseguita e coraggiosamente confrontata lascia intravedere. È dura, amici democristiani, ma questa è la situazione almeno come noi la vediamo.

Agli amici socialisti abbiamo invece altre cose da dire. Voi, colleghi socialisti, non potete sperare di ricavare merito di fronte alla democrazia italiana (se ne ricaverete voti è un altro discorso, la cui logica ora rifiutiamo) facendovi forti di verità e mezze verità, per portare a fondo una politica di lotta senza esclusione di colpi contro il sistema politico nel suo complesso e contro i vostri principali alleati, proprio nel momento in cui questo sistema e questi alleati vi hanno dato il modo di assumere la massima responsabilità istituzionale del Governo.

Hanno torto i democristiani — io credo — quando vi accusano di pretendere di farvi uno spazio più grande nel paese — questa non è certo una colpa — ma non hanno torto quando vi richiamano a un diverso modo di esercitare la responsabilità istituzionale più delicata che è nelle vostre mani. Per esempio, è certo che le oscure allusioni del Ministro degli esteri a scandali che potrebbero coinvolgervi danneggiano il nostro Presidente del Consiglio nel momento in cui a Londra

rappresenta tutto il nostro paese tra le grandi potenze industriali dell'Occidente — e, in verità, quelle oscure allusioni danneggiano anche l'immagine del Ministro degli esteri che le fa — ma certo è anche vero che non è affatto lodevole l'immagine di un Presidente del Consiglio che, nel momento in cui lascia il paese per un grande incontro internazionale, consente, o quanto meno, come segretario del suo Partito, assume sotto la sua responsabilità oggettiva che il Capogruppo dei deputati del suo partito attacchi in quel modo, in una sede istituzionale delicatissima, proprio il Ministro degli esteri.

Amici socialisti, detto con assoluta sincerità di amico, sembra che voi non abbiate sempre presente qual è il limite allo sfruttamento delle occasioni politiche che oggettivamente si pone al partito del Presidente del Consiglio e al Presidente del Consiglio stesso.

Voi potrete ben nutrire un bisogno di verità e di far luce e nel vostro interesse e nell'interesse di tutti potete ben aspirare a denunciare e ad accusare chi ritenete lo meriti. Potete ben aspirare a condurre una lotta politica contro un sistema di equilibri che, a vostro avviso non del tutto sbagliato, soffocava e minaccia tuttora di fatto di soffocare le ambizioni delle forze intermedie. Potete aspirare a tutto questo, ma se ritenete necessario, per realizzarlo, condurre una lotta senza esclusione di colpi, allora non potete aspirare anche a condurre una coalizione di forze nella posizione di massima responsabilità istituzionale di governo. Saranno inevitabili, infatti, il sospetto e l'accusa che voi intendiate usare a fini di parte la vostra posizione di responsabilità istituzionale.

Pensate voi che la Democrazia cristiana debba pagare, costi quel che costi, le sue colpe? Pensate che essa debba essere messa alla gogna davanti all'elettorato e ai cittadini? Pensatelo pure, ma non potete agire a questo fine da Palazzo Chigi e dalla sedia di Capogruppo del partito del Presidente del Consiglio.

Qui c'è una contraddizione bruciante da cui dovete uscire. Le possibili colpe della Democrazia cristiana non riscattano il vostro modo di aggredirle. E non fatevi illusioni, amici socialisti; se aprite questa partita sarà

inevitabile che anche a voi si chieda conto di molte cose. Sarà infatti certo difficile per voi evitare l'accusa di aver usato con astuzia e spregiudicatezza la crisi morale e politica aperta dalla P2, dal delitto Moro e dalle sue conseguenze, per farvi strada nel sistema. La Democrazia cristiana potrà essere accusata di aver creato del torbido o di averlo lasciato prosperare, ma qualcuno potrebbe accusare voi di averci pescato, in quel torbido.

Se il vostro giudizio sulle responsabilità della Democrazia cristiana nei confronti delle istituzioni è quello durissimo, che appare implicito ed esplicito in questi giorni, ebbene voi, amici socialisti, non potete sedere accanto alla Democrazia cristiana nel Governo. Voi dovete lasciare il Governo o dovete chiedere alla Democrazia cristiana che lo lasci.

Se si tratta invece di uno spericolato espediente elettoralistico, dal quale vi ripromettete di cavare vantaggi per poi ristabilire rapporti su basi più opportune e proficue, ebbene allora il giudizio diventa ancora più amaro, tanto più amaro per chi come noi molti anni fa ha contato su di voi per allargare gli spazi sociali e di libertà nel nostro paese.

Ma c'è un punto ancora più importante, amici socialisti, un punto politico, che dovete attentamente meditare. Voi parlate, e giustamente, di un bisogno di stabilità del paese: ma come potete garantire al paese un Governo stabile ed operante, se vi dimostrate il partito che più di ogni altro e per propria scelta e necessità, direi quasi storica, è portato a confliggere costantemente e sempre più violentemente con gli alleati di governo e col maggiore partito di opposizione? Qui non si tratta più di una questione di vostro minore o maggiore senso di responsabilità; c'è da chiedersi se un partito che deve, per storica necessità, correre la gara della lotta senza esclusione di colpi, a destra e a sinistra, abbia il diritto o, meglio, possa oggettivamente governare il sistema della democrazia! Amici socialisti, noi vi invitiamo a riflettere molto attentamente sulla piega che stanno prendendo le cose.

Debbo rivolgermi anche ai colleghi comunisti. Certo, essi hanno buon gioco ora, ma non poi tanto buono quanto sembra.

Ho molto apprezzato la passione civile e politica che risuonava stamane nella parole di Emanuele Macaluso. Trent'anni di riflessione, osservazione ed azione nella democrazia italiana, però, ci consentono un punto di vista che supera forse quello dei comunisti, almeno di qualcosa. Amici comunisti, non dite ora, che è un'ora di verità, amara, ma sulla quale soltanto si può costruire, che voi non avete ampiamente operato, con sottile opportunismo, nella crisi del nostro paese e che non ne portate un'ampia responsabilità.

Voi avete avversato con grande fermezza, acquistando così un merito incancellabile, il terrorismo, quando avete compreso la portata politica palese e nascosta di questo attentato alla democrazia. Ma quando ancora non l'avevate compreso, non potete disconoscere che a certi aspetti non secondari dello smantellamento di tutte le strutture di sicurezza del nostro paese, interne ed anche esterne, voi avete dato un vostro contributo. E in questo genere di tentazioni, storicamente comprensibili certo, ma non perciò politicamente meno pericolose, voi indulgete ancora.

Ma io vi dico, amici comunisti, che voi non potete tranquillamente rifiutare una Democrazia cristiana che tresca con la P2 e favorire lo stesso partito che tresca con gli equivoci della politica internazionale.

Non potete cercare un punto di riferimento nella Democrazia cristiana per una *Ostpolitik* all'italiana, che comincia col tentativo di rifiutare lo SME e prosegue in vari modi, senza assumervi anche la responsabilità dei giochi complessi che quel punto di riferimento potrebbe fare o aver fatto.

E se a vostro avviso non è esagerato temere che, volendolo egli o no, il Presidente del Consiglio socialista conduca una politica nazionale di fatto pericolosa per la vita delle istituzioni, non potete poi fargli capire che se vi seguirà, o quanto meno se indulgerà ad una politica più vicina alla vostra in fatto di sicurezza missilistica, allora avrà ben meritato dalla patria! Ecco che la vostra politica troppo incline (e non sto a cercare, perchè non ne ho il tempo, il fondamento storico di questa inclinazione) all'opportunismo vi mette di fronte ad un dilemma assurdo: siete contro la P2, anche perchè essa fu una cospirazione anticomunista e perciò dovete alme-

no guardare con attenzione rispettosa il tentativo dei socialisti di svelarne il mistero; ma al tempo stesso, se questo mistero fosse svelato nel senso suggerito dall'onorevole Formica e dai socialisti, voi vi trovereste ad aver avuto come punto di riferimento politico nella DC i massimi responsabili del disegno piduista.

Ecco, oggi siete fermi sulla P2, come lo siete stati sul terrorismo. Questo è bene e noi lo riconosciamo senza esitazione. Ma rivendichiamo, onorevoli colleghi, signor Presidente, *sine ira et studio*, il diritto per noi repubblicani, noi che abbiamo avuto come guida Ugo La Malfa e abbiamo ora Giovanni Spadolini, di definirci gli iniziatori, l'anima e la forza politica e morale della resistenza al terrorismo e alla P2. Abbiamo vissuto i giorni del rapimento di Moro. Al clericalume piagnoso, ai letterati in cerca di sofismi e di fama, agli sfruttatori politici e sottopolitici del disordine e della paura, ci siamo contrapposti in nome di un ideale della Repubblica. Con tormento, amici e colleghi, con grave tormento. Sapevamo qual era la posta in gioco. Non gridavamo ogni giorno che la vita umana è sacra e che niente vale una vita umana — questi esibizionismi non ci piacciono — ma sapevamo che una vita era in gioco. E sapevamo anche quali valori erano in causa; non è vero che la singola vita umana sia sacra in sè. È sacra per i valori che in essa vivono.

Certo sapevamo che non toccava a noi testimoniare; anche questo era duro e, se volete, amici cattolici, come uomini *peccavimus*. Ma c'era una scelta che andava fatta. Se lo Stato era ridotto in pezzi, andava rinsaldato, non svenduto. Se molta della sua dignità era persa, quel che ne restava andava salvato ed accresciuto. Ci faceva orrore l'idea di andare in cerca di consensi politici e magari elettorali facendo mercato dei sentimenti di pietà; ci faceva orrore l'idea di approfittare di un momento come quello per intrigare politica. Certo, ora sappiamo molte cose che allora non sapevamo, ma il nostro giudizio e la nostra posizione avevano un senso che resta.

Fu Giovanni Spadolini che raccolse la tremenda eredità di una maggioranza, oggi lo sappiamo, minata dalla P2. Non voi sociali-

sti, che pure ne avevate già parlato, prendeste questa iniziativa di aprire il processo alla cospirazione, di proporre la legge, di mettere la lotta alla P2 nel programma di governo; siamo stati noi. E anche questo ci è costato e ci costa: anche attacchi ignobili e degni di chi li ha fatti.

Ma abbiamo molta pazienza. Amici e colleghi, signor Presidente, assistiamo a questo scatenamento incontrollato — o anche troppo controllato — di conflitti con sgomento: c'è un futuro da salvare, questo noi non lo dimentichiamo e nessuno lo deve dimenticare. C'è un'Europa alla quale dobbiamo presentarci più e non meno dignitosi, più forti e all'altezza dei tempi e degli impegni e non meno. C'è un paese che ci guarda e noi repubblicani sappiamo di rappresentare quella parte del paese che già ha capito che è possibile cambiare senza distruggere, risanare senza sfigurare, punire senza mortificare la democrazia.

Non sappiamo cosa ci riservi il domani immediato: è nelle mani vostre, colleghi democristiani e socialisti, non nelle nostre. Nelle nostre mani resta il nostro impegno, assoluto, totale, di salvare con tutto il coraggio necessario le ragioni storiche e politiche che ci legano nella buona e nella cattiva sorte alla Repubblica. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mentre in Aula si svolge questo dibattito piuttosto stanco e con la caratteristica dell'assenza di interesse che ormai è una connotazione di tutti i dibattiti parlamentari, il presidente del Consiglio, onorevole Craxi, e il ministro degli esteri italiano, onorevole Andreotti, sono a Londra. Forse proprio a quest'ora stanno confrontando in colloqui privati e personali i rapporti dell'Italia in materia di economia e di politica estera niente di meno che con Reagan e Nakasone, cioè rispettivamente con i *premiers* degli Stati Uniti d'America e del Giappone.

Mentre sentivo i senatori intervenuti parlare, pensavo quale potesse essere lo stato

d'animo dei rappresentanti ufficiali del Governo italiano e quindi dei rappresentanti ufficiali del popolo italiano all'estero, in un momento in cui argomenti di vitale importanza per la vita del mondo occidentale ma soprattutto per quella del nostro paese che, come è noto, è del mondo occidentale l'anello più debole della catena, sono sul tappeto e meritano quella serenità di coscienza, quella certezza di giudizio, quell'autorità implicita che è determinata dal consenso reale del paese dal quale provengono e che viceversa vede oggi i massimi esponenti, a meno che non si voglia considerare il cinismo come la superiore virtù politica, certamente contraddetti da una situazione di estrema gravità.

Ho apprezzato la capacità dialettica del collega Mancino quando, dimostrando tutta la tolleranza di cui è capace lui personalmente ed il suo partito, ha liquidato un fatto di estrema gravità, il fatto dei fatti in questo momento, con una formula fantasiosa alla Byron. Lei è, senatore Mancino, un creatore di poesie, di personaggi, dell'iperbole del cerino che finisce nel pagliaio. Immaginate il vice presidente del Gruppo della Democrazia cristiana che, in un momento politico di questa gravità, con assoluta tranquillità di coscienza e con sicurezza politica, discute molto approfonditamente di telematica, dei problemi economici, della relazione Ciampi, degli effetti che il decreto che stiamo per approvare, anzi che state per approvare, avrà sull'economia nazionale e dimentica che questo è un momento travolgente! Devo giustificare la posizione del senatore Mancino dicendo che vi è un rifiuto ad analizzare i fatti. C'è quel rifiuto istintivo a voler entrare nel merito di una faccenda di estrema gravità. Noi al contrario dobbiamo analizzarla e dobbiamo entrare nel merito della questione con responsabilità come ha fatto stamattina (se volete è un riconoscimento) il senatore Macaluso e come ha fatto adesso, nell'ultimo intervento, il senatore repubblicano. Dobbiamo analizzarlo perchè il fatto è di estrema gravità.

La crisi che è in atto certamente peserà in futuro e pesa oggi stesso a Londra, dove gli ambasciatori dei paesi sviluppati del mondo occidentale avranno segnalato ai rispettivi Governi e ai rispettivi Presidenti quale sia la

consistenza della Presidenza Craxi, quale sia la realtà di questo Governo che è già un ectoplasma, un fantasma e quindi quale sia la difficoltà di operare un'intesa sul piano internazionale quando manca addirittura l'autorevolezza dell'interlocutore.

Questo è il problema di fondo che si pone oggi al nostro discorso; non è una visione della fiducia tecnica che vuol essere spacciata, quella famosa Costituzione materiale di cui tanto si parla, che porta sempre avanti nuovi istituti e che oggi vede l'annoverarsi, tra le varie casistiche, della dissociazione tecnica. L'interpretazione dell'ostruzionismo del Partito comunista è ricorsa alla famosa astensione, al dissenso tecnico in sede di voto. In questo momento il senatore Mancino e un senatore repubblicano hanno parlato di una fiducia tecnica, come se la fiducia fosse un fatto tecnico, su un provvedimento e non fosse invece quell'atto politico di grande responsabilità che le forze politiche in Parlamento e la maggioranza devono rendere al Governo. Devono renderlo non sul limite del provvedimento, e quindi nella tecnica del provvedimento, ma per la credibilità e per l'affidamento che il Governo deve rappresentare come organo istituzione nel complesso dei rapporti istituzionali dello Stato.

La crisi, sottesa al nostro provvedimento, è di difficilissima interpretazione. Alcuni colleghi per definire il clima nel quale si svolge questo dibattito hanno fatto ricorso a Pirandello, al «Fu Mattia Pascal»; altri colleghi, come il senatore Mancino, hanno parlato di Kafka. Debbo confessare che non so, interpretando la situazione tremenda che si è determinata con la massima attenzione, con la massima obiettività e con il massimo approfondimento, quali siano le posizioni politiche che si sono sviluppate in queste ultime 4 ore e quale ne sia il segno conduttore. Come oppositori potremmo essere lieti, ma siamo anche parlamentari italiani e anzi prima di essere tali siamo italiani. Dobbiamo pensare tutti quanti che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli esteri stanno in questo momento a Londra a rappresentare l'Italia in queste condizioni, soprattutto mentre uno di loro è accusato di essere il capo della P2.

Signor Presidente, il Governo Spadolini è caduto per una lite di comari, perchè un professionista è corso trafelato sulla piazza di un mercato, per la calunnia, per l'infamia e per dichiarazioni reciproche, che potevano essere oggetto di un giudice conciliatore di una circoscrizione di Bari. Oggi l'accusa che viene fatta — e non è una iperbole — è una accusa sottesa, mediata, ma è quella di aver diretto la P2 che, per comune riconoscimento di tutti, è stata il grande pericolo della democrazia italiana, talmente grande oggettivamente, che se fosse ipotizzabile — come è stato fatto — che il capo di questa organizzazione era niente di meno che lo stesso personaggio che è stato per anni Ministro della Repubblica italiana e nelle varie epoche anche Presidente del Consiglio dei ministri, avremmo la configurazione del reato di alto tradimento che è di competenza dell'Alta Corte di giustizia. Questa è la realtà e questo c'è alle spalle di tutto il discorso.

E allora o c'è pazzia, e i pazzi nonostante la legge n. 180 vanno posti in condizione di non nuocere, o c'è una verità che va accertata. Una sola cosa non si può fare, signor Presidente: dimenticare che il fatto esiste. Mi sembra che in questo momento le forze politiche o per responsabilità o aspettando il grande evento che si collega alle elezioni europee del 17 giugno vogliono buttare acqua sul fuoco del famoso cerino sul pagliaio e l'incendio che c'è stato ritenerlo un semplice infortunio di campagna.

È un fatto estremamente grave che deve farci meditare ed indurci a riconoscere taluni presupposti che passano attraverso queste semplici considerazioni.

Prima considerazione: il Partito socialista non ha senso dello Stato. Quest'ultimo atto è di una gravità enorme. A me sembra, ammesso e non concesso che ci fossero le prove o l'intuizione di una verità in quella dichiarazione che ha fatto l'onorevole Formica, che queste andavano meditate, discusse. Andava superato il momento critico dell'incontro di Craxi, Presidente del Consiglio, con i Presidenti dei sette paesi industrializzati dell'Occidente. Quella dichiarazione andava ripetuta, motivata, riportata in sede responsabile senza che si lanciassero accuse che fanno

franare l'istituzione stessa del Governo, dello Stato, nel momento in cui ha bisogno della massima rappresentatività.

Gioco elettorale? Ma che valore di gioco elettorale può avere tutto questo e che premio elettorale può indennizzare la moralità essenziale di un partito e di un popolo, quando il premio stesso dovrebbe essere ancorato sul vizio enorme del tradimento più profondo, più abietto, più cinico, compiuto da chi aveva la massima responsabilità di governo, nel momento in cui la P2 aveva il massimo del suo sviluppo potenziale come ente di pericolo, come struttura di pericolo, come associazione a delinquere, finalizzata a sovvertire i rapporti tra gli organismi dello Stato?

Per questo riteniamo che sia difficile la lettura di questa crisi. Quella che il Governo ci chiede in questo momento è una fiducia che non ha nessuna ragione d'essere nè sul piano politico, nè sul piano pratico dei provvedimenti. Forse la fiducia sarà concessa e la maggioranza, che si trova compatta in questo momento per stato di necessità, forse per evitare maggiori pericoli, si incontrerà in un voto comune per sostenere questo decreto, ormai finalizzato ad una manovra di così piccolo momento che non ha nemmeno più importanza dal punto di vista economico. Se questo decreto aveva ragione d'essere voluto, richiesto, imposto in 116 giorni di dibattito senza essere modificato era perchè rientrava, secondo le dichiarazioni del Governo, in un complesso di politica economica. Avrebbe dovuto essere una parte di un quadro più generale che doveva essere perfezionato dal Governo. Quando il Governo è implicitamente in crisi, è chiaro che non c'è più interesse che si realizzi questa parte del quadro perchè può diventare addirittura un elemento negativo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema non è solo quello che riguarda i quattro punti, concessi o non concessi, e non è neanche quello dell'ordine del giorno che costituisce, a nostro avviso, il più stupido atto di compromesso — stupido nel senso di carenza di contenuto, di interesse, di significato — il più inutile e stupido riconoscimento delle volontà del maggior partito di oppo-

sizione, che ha già condotto qui una battaglia ostruzionistica per arrivare al risultato di vedere alcuni argomenti, che già costituiscono provvedimenti legislativi del Governo e quindi già trasmessi alle Aule parlamentari, ricondotti in un ordine del giorno nel quale si invoca dal Governo e dal Parlamento stesso il conferimento del valore di legge ai medesimi provvedimenti.

È stata quindi una conclusione di un dibattito sofferto, lungo, che ha anche visto le parti politiche così esposte nelle rispettive posizioni, conclusione veramente paradossale, anch'essa rientrante nel clima di totale disfacimento.

Mi pare che dopo la fiducia richiesta dal Governo (cosa peraltro già prevista) un ordine del giorno nel quale si invoca semplicemente la trasformazione in legge di determinati provvedimenti già assunti dal Governo e proposti alle Camere, che quindi compete ad esse di trasformare in legge, possa costituire elemento di soddisfazione per un partito che ha condotto un'opposizione vibratissima, magari più per una significazione politica che oggi vede premiata, che non per la sua battaglia ostruzionistica in Parlamento. No, fatti interni alla maggioranza, eventi assolutamente non previsti, situazioni esterne alla volontà degli stessi partiti che militano oggi nell'opposizione, hanno determinato una crisi sostanziale che nessun fatto nuovo potrà modificare. Peraltro questa crisi non può essere evitata neanche dalla prudenza e dalla tolleranza che il senatore Mancino ha voluto dimostrare e che ha già in se stessa la radice di un profondo sovvertimento per cui le stesse sorti della legislatura vengono oggi poste in discussione qualunque sia il risultato del 17 giugno.

A questo punto il popolo italiano che deve votare per l'Europa è ricattato, mentre avrebbe avuto bisogno di un momento di serenità e di tranquillità e avrebbe soprattutto dovuto poter dimenticare le vicende interne certamente non piacevoli.

Se tutti riconoscono che la nostra democrazia è in crisi profonda, se per riformare la Costituzione, che è caduta al punto tale da non essere più neanche la Carta fondamentale perchè sostituita nella realtà da una Costi-

tuzione materiale, si è ricorsi alla costituzione di una Commissione parlamentare che non lavora e non può lavorare perchè, al di là degli approfondimenti teorici e dottrinali, quando si va al punto della scelta si blocca ogni decisione, l'unica speranza di un paese in queste condizioni è proprio l'Europa e il riferimento a valori sovranazionali e a una scelta elettorale superiore alla lotta e alla determinazione schematica dei partiti. L'unica speranza poteva essere quella di un momento di riflessione, di avanzamento e soprattutto di superamento di difficoltà concrete. Quando tutta la battaglia, anche quella delle elezioni europee, sarà ricondotta a questo grande problema della governabilità in Italia, dove quattro o cinque partiti che siedono al Governo sono pronti nel loro assieme a combattersi in modo brutale e a superare addirittura le opposizioni nel determinare la caduta dei Governi; quando il senso dello Stato, che è il primo per cui una maggioranza possa essere tale e possa avere il premio di governare, cade a tal punto che la contraddizione è interna alla stessa maggioranza rispetto al Presidente del Consiglio, allora bisogna veramente dire che la situazione è irreversibile.

Come forza politica responsabile che molte volte in quest'Aula ha mosso le sue critiche (pur non condividendo, pur combattendo il decreto perchè ingiusto, iniquo e penalizzante, pur ricordando al Governo che questa è la negazione della giustizia fiscale che dovrebbe essere il presupposto di qualunque Governo, soprattutto a guida socialista), noi che abbiamo avuto un comportamento costantemente responsabile in questo momento denunciamo a tutti lo stato di estremo pericolo che vive il nostro paese.

Il senatore Mancino parlava di società frantumata, di nuovi interessi corporativi, di nuove istanze che sorgono che sono poi quelle primordiali di una società civile (l'ordine, la pace sociale, la tranquillità, la libertà, il vivere civile), che sono aspirazioni ordinarie dell'uomo che il paese legale non è in condizione non dico di garantire, ma neanche di rappresentare rispetto al paese reale.

Sono questi i problemi di fondo di fronte ai quali ci troviamo e dinanzi a questo problema c'è la fuga dalle responsabilità.

Il Partito socialista italiano si è assunto oggi, storicamente, una gravissima responsabilità: è un partito di governo che nello stesso momento in cui il suo *leader* è al vertice dell'Esecutivo, si consente attraverso un uomo responsabile, un elemento di peso nella struttura del partito, di denunciare fatti che mettono in crisi il Governo medesimo, dopo aver coperto — e qui vi è un'implicita contraddizione — un altro Ministro anch'egli chiaramente implicato in questa grande *querelle* che è la P2. Nel momento stesso in cui si è dovuto, rispetto ad un Ministro, dichiarare la immutabilità della posizione del Governo in attesa della definitiva relazione Anselmi, si permette ad una voce autorevole del Partito di lanciare un'accusa che è la più grave tra quante siano state avanzate.

È un'accusa grave perchè, più o meno velata, tende a determinare una correttezza morale rispetto allo stesso omicidio di Moro, *leader* riconosciuto della Democrazia cristiana e statista che è caduto (ma è un uomo che è caduto). Però l'accusa più grave è quella di aver tramato, nella veste di Ministro della Repubblica e di Presidente del Consiglio, contro gli interessi del popolo italiano, dello Stato e della sovranità italiana. Non sono fatti sui quali si può passare leggermente. Ci auguriamo per il paese che la situazione sia tale che nel conflitto tra un uomo che denuncia ed una realtà che potrebbe emergere, sia l'uomo denunziante ad aver sbagliato completamente. L'atto di follia e di ingenuità può essere anche giustificato, ma guai se viceversa la verità dovesse essere dalla parte di chi ha lanciato l'accusa. Nell'attesa, senza colpevolizzare chi non può essere colpevolizzato se non in relazione a fatti che siano scientificamente dimostrati, l'appello che la forza politica che rappresento fa al popolo italiano e alle forze politiche è quello di ricondurre il dibattito politico alla civiltà della verità che deve imporre a tutti il rispetto di esigenze assolute. Non è possibile infatti andare avanti in questa maniera, perchè come si è andati avanti per tanto tempo senza una voce di protesta, criminalizzando quando gli interessi politici volevano la criminalizzazione, si va all'imbarbarimento e ad una vita sociale che non è più civile, ci si

avvia verso il Terzo mondo trasformando il paese in un'altra società che non è quella che noi vogliamo e non è certamente quella che vuole il popolo italiano.

In attesa che questi eventi si verifichino e che questa speranza si concretizzi, nel dramma della visione della classe politica italiana e in genere del potere statale italiano completamente disfatto dinanzi ad un popolo che pur sente il bisogno di essere governato, il mio Partito si pone contro il decreto e contro la fiducia. Questo Governo non avrebbe avuto la nostra fiducia neanche se si fosse trattato di votare il decreto in condizioni ordinarie. A maggior ragione non potrebbe averla oggi, quando la situazione generale si è deteriorata e lo stesso argomento di merito del decreto è *parva materia* rispetto ad un contesto molto più generale.

L'ambito di questo contesto ci induce a dare un voto negativo anche come preciso atto di testimonianza e di sfiducia nel Governo e nell'uomo che lo presiede. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. In attesa che il ministro Zamberletti porti a termine un urgente impegno di governo, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,30*).

È iscritto a parlare il senatore Cannata. Ne ha facoltà.

CANNATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, che non ho cercato; potevo parlare e farne anche a meno, visto che è intercambiabile e qui abbiamo di fronte sempre personaggi diversi, stimatissimi come lei indubbiamente, ma che ci fanno perdere il filo di un qualsiasi discorso, tanto che sembra che la fiducia la diamo a qualche cosa di astratto...

RASTRELLI. Esiste ancora il Governo?

CANNATA. Non lo so e me lo domando. Va, viene, stanno qui l'uno o l'altro. Sembra

oramai una passerella. Sembra che per poter costringere il Governo a stare qui si sia dovuto fare un ordine di presenza a rotazione...

PISTOLESE. Si tratta solo di una presenza fisica!

CANNATA. ...altrimenti qui non ci sarebbe nessuno. Credo che questo modo di affrontare un dibattito sulla fiducia sia qualcosa che deve far riflettere seriamente, al punto in cui è giunta la situazione nel nostro paese. Mi si consenta perciò di esprimere ancora una volta la profonda preoccupazione e la protesta per lo strano metodo di ricorrere alla fiducia non per discutere le linee e i modi di intervento del Governo, ma per bloccare, invece, qualsiasi intervento del Parlamento (e, sia ben chiaro, non solo delle minoranze e delle opposizioni), che consista nel compiere il proprio dovere e nell'elaborare le leggi della Repubblica italiana. Sembra strano.

Si parla molto della necessità di procedere a profonde riforme istituzionali. Mi sembra che nei fatti il modo in cui continuamente si ricorre al voto di fiducia sia ormai diventato un nuovo strumento, che ha perso qualsiasi valore. È diventato, esso, l'unico elemento della nuova riforma e della grande riforma di cui tanto si è parlato, con l'aggravante che questo strumento — il voto di fiducia — è andato caricandosi di contenuti che non possono che essere definiti autoritari.

Mi consentiranno i colleghi della maggioranza di non poter accettare minimamente l'idea che la fiducia è il risultato di una chiusura netta dei comunisti. Certo, noi ci siamo opposti, ed anche duramente, ma abbiamo ripetutamente, in diverse occasioni, nel dibattito sul primo decreto al Senato ed alla Camera e nel dibattito sul secondo decreto alla Camera ed al Senato, avanzato proposte, sollecitazioni, perchè ci fosse sul decreto un dibattito reale e quindi dal dibattito reale si arrivasse ad un confronto sui contenuti e da questo ad un voto nel quale ognuno sceglieva le proprie posizioni.

Anche ieri mattina il senatore Chiaromonte ha detto, ancora una volta: se non sarà posta

la fiducia noi ritireremo una parte dei nostri emendamenti; rimarranno in discussione quelli fondamentali e centrali e su di essi ci saremmo confrontati.

Perchè è stata posta dunque la fiducia? Per la dura opposizione dei comunisti, oppure per non consentire minimamente che quanto avveniva, e sta avvenendo nel paese, avesse un riflesso, pur non ufficiale, nell'espressione del voto? Ed allora si tratta di un voto di fiducia che è stato posto per la maggioranza e non contro i comunisti perchè hanno fatto una dura e secca opposizione.

Questo deve essere ben chiaro, perchè sicuramente sugli avvenimenti di queste settimane e di questi giorni dovremo riflettere tutti, senatore Mancino, ma io inviterei di più a riflettere quei colleghi della maggioranza che tanto si sono adoperati perchè venissero stravolti anche i termini dei Regolamenti.

Non è scritto in alcun libro, non vi è più alcuna possibilità di pensare che le maggioranze saranno sempre quelle di oggi. Quindi costruire prassi, porre paletti, come quelli che sono stati posti in queste settimane, è qualcosa di cui prima di preoccuparci noi comunisti dovrebbero preoccuparsi coloro i quali siedono oggi sui banchi della maggioranza.

Per questo motivo, mi consentirete anche di fare una seconda annotazione, soprattutto dopo che ho sentito, ancora una volta, oggi pomeriggio, per bocca del senatore Mancino, una interpretazione del decreto che contrasta fortemente con un'altra interpretazione dello stesso che è stata data dal senatore Giugni.

Il senatore Mancino dice: «Che cosa doveva fare il Governo di fronte al fatto che i sindacati non raggiungevano un accordo? È intervenuto e lo ha fatto nel modo che auspicavamo, che finalmente non fa gravare sul bilancio dello Stato i costi della contrattazione, così come avveniva fino a ieri».

Daltro canto il senatore Giugni ieri ha adombrato un'altra spiegazione e cioè una visione di misure, contenute nel decreto, il cui costo invece — così come è nella realtà, leggendo il protocollo di intesa — ancora una volta si scarica sul bilancio dello Stato, quel bilancio dello Stato che il senatore Mancino ci ha descritto come qualcosa —

come realmente è — che viene tagliato continuamente, ma continuamente si ingrossa.

Mettetevi d'accordo, dunque, perchè questo è uno dei punti centrali che il senatore Andriani nella relazione di minoranza ha cercato con forza e con chiarezza di portare alla luce. Se affrontiamo questo problema, allora si vedrà come il decreto — così come è stato presentato — non ha certamente quella valenza che gli si è voluta a tutti i costi attribuire e non è quell'elemento a cui il ministro De Michelis attribuisce la carica della ripresa della nostra economia, come ha detto qui ieri sera replicando dopo la discussione generale.

E dobbiamo farlo perchè, oltre tutto, con una grande facilità — uso questo termine solo per il grande rispetto che abbiamo per quest'Aula — ci si viene a dire, come ha fatto il ministro De Michelis ieri sera e come risulta dal resoconto — mi dispiace che egli non sia presente — che tutti i punti posti nel protocollo di intesa del 14 febbraio, o per meglio dire della notte di San Valentino, sono stati adempiuti dal Governo o sono in via di adempimento e ne sono state fissate le date. Bisogna avere una bella improntitudine per venire ad affermare questo, specie se confrontiamo questa affermazione con la situazione del paese.

Non possiamo non cogliere come si siano invece andati sempre più aggravando, in questi stessi periodi, problemi e squilibri territoriali e sociali che, al momento della formazione del Governo che oggi ci chiede la fiducia, si era detto che si volevano combattere per invertirne le tendenze. Queste stesse affermazioni sono riportate nel protocollo di intesa del 14 febbraio, con impegni precisi, settoriali e particolari, quanto si vuole discutibili, ma pur sempre impegnativi.

Abbiamo, sì, avuto un allentamento della stretta inflattiva, una ripresa della produzione, non certo per le ragioni che ci hanno riferito qui il Ministro e il senatore Pagani, ma per quanto ha invece lucidamente indicato il senatore Andriani e che non ripeto per non perdere ulteriore tempo. Si è trattato però di una ripresa che non solo è costata enormemente ad una parte dei cittadini, in particolare ai lavoratori dipendenti, ma è

costata anche in termini territoriali e settoriali. Il divario tra Nord e Sud è cresciuto notevolmente. La disoccupazione, non solo ha raggiunto limiti mai conosciuti, ma ha assunto anche una dislocazione territoriale e giustifica delle proiezioni per il futuro drammatiche e, per molti osservatori, anche con caratteristiche di irreversibilità.

Nel Mezzogiorno siamo ad una disoccupazione che sfiora o ha già raggiunto il 15 per cento degli occupati, mentre nel Centro-Nord abbiamo una situazione che non supera il 7 per cento. Si danno per certe proiezioni che indicano una nuova domanda di lavoro aggiuntiva nel prossimo decennio di un 1.100.000 unità nel Sud, contro una domanda aggiuntiva di 300.000 unità nel Centro-Nord.

È una situazione esplosiva che, per le tendenze in atto, non affrontate in termini di interventi strutturali, porterà nel Centro-Nord, per il combinarsi dello sviluppo di nuove attività e delle ristrutturazioni e per la riduzione dell'orario di lavoro, che oggi è al centro del dibattito nel paese ed in Europa, ad un assorbimento complessivo della domanda, mentre nel Sud si creerà una sacca di disoccupazione che sfiorerà i 2 milioni, tra disoccupati e sottoccupati.

Perciò, quando si viene qui ad asserire che sono state prese dal Governo tutte le misure previste dal programma e dall'intesa della notte di San Valentino, si viene, nella realtà, a dire che o la linea messa in atto non combatteva gli squilibri, oppure che si è perseguita scientemente una linea che puntava a sostenere una ripresa già in atto nel paese, profondamente squilibrata territorialmente e settorialmente, rinviando ad un domani che non ci sarà mai gli interventi strutturali necessari per fare del Mezzogiorno il centro di una nuova e diversa ripresa dell'economia del nostro paese.

Dove sono, signor ministro De Michelis e signori del Governo, perchè non è soltanto un problema del Ministro del lavoro, i provvedimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio, ad esempio all'allegato 1-B, cioè il piano straordinario per la creazione di nuove domande di lavoro, o quello previsto all'allegato 1-E, misure di cui abbiamo sentito par-

lare dai giornali, ormai come vezzo, e di cui il Sud, assetato di un qualsiasi altro lavoro, ci chiede ogni giorno pressantemente conto? Dove sono le misure per le aree del Mezzogiorno, riconosciute come quelle più gravemente colpite dalla crisi?

Penso alla Sardegna, per la quale esiste un intero capitolo. Sono stati presi impegni precisi con tempi precisi sui problemi del carbone e degli altri settori. Ieri abbiamo visto nelle immagini riportate dalla televisione grandi manifestazioni in Sardegna promosse dalle tre Confederazioni che hanno firmato l'accordo con il Governo le quali rivendicavano la possibilità di far funzionare le miniere di quella regione; rivendicavano, cioè, quello che il Governo aveva già accettato nell'intesa. Pensiamo alla drammatica situazione che lì si è creata fino al punto che ci troviamo di fronte ad un gruppo di venti lavoratori chiuso nella miniera che sta facendo lo sciopero della fame.

Pensiamo poi agli interventi per la Calabria. Alla Camera si sta parlando dei forestali. Si tratta di un intervento che è già stato attuato, l'unico di un lungo capitolo, ma che era già stato promesso precedentemente in quest'Aula al momento del dibattito sulla legge finanziaria.

Ma che cosa si dice nell'intesa, in particolare, delle strutture costruite in quella regione che restano opere che non trovano il modo di essere utilizzate? O ancora, dove sono i provvedimenti per Napoli, per Matera, per Brindisi, per la Sicilia orientale, per Salerno e così via? Non li richiamo ad uno ad uno, descrivendo il dramma che esiste in quelle zone, per non perdere tempo.

Ma vi è di più. Il Parlamento, alla fine del 1983, approvò la legge n. 651 per il Mezzogiorno, una legge che prorogava l'attività della Cassa al 31 luglio ed avviava un nuovo, timido, per il finanziamento a cui il Governo aveva acceduto, tentativo di programma di intervento straordinario nel Mezzogiorno che doveva essere presentato entro il 30 giugno 1984. Ebbene, siamo a pochi giorni da tale data: dov'è il piano triennale?

I soldi che sono stati stanziati non bastano nemmeno per coprire le revisioni prezzi per le opere che sono state realizzate precedente-

mente nell'ambito del vecchio intervento straordinario. Siamo a 50 giorni dal 31 luglio, data di scadenza della proroga; dove sta la nuova legge? Il Governo è latitante, non ha ancora presentato alcun disegno di legge.

Non sappiamo cosa il Governo pensi: vi è il disegno di legge dei comunisti, mi sembra che sia stato presentato il disegno di legge della Democrazia cristiana, vi sono tre o quattro articoli alla Camera del vecchio disegno di legge della maggioranza. Non sappiamo cosa intenda fare il Governo su questo terreno.

In queste settimane si sta discutendo di politica industriale: dov'è il Mezzogiorno? Chiamiamo pure politica industriale quello straccio che c'è oggi, ma nemmeno in questo straccio trovo il Mezzogiorno. Quali orientamenti emergono? Orientamenti pericolosi.

Ormai siamo alla teorizzazione dell'abbandono quasi totale di una visione particolare e diversificata del Mezzogiorno. Potrei continuare a citare tanti altri provvedimenti che dovevano essere adottati per precisi impegni di legge. Ad esempio, il programma per la metanizzazione continua a passare da un tavolo all'altro e continua ad accumulare ritardi che ormai non possono non essere considerati che come una colpevole scelta di una visione dello sviluppo che penalizza il Sud, oggi e nei prossimi anni, e che inevitabilmente diventerà un nuovo e più pesante ostacolo anche per l'ulteriore sviluppo delle aree più forti. Deve essere fatta un'altra riflessione che dovrebbe impegnare di più i compagni socialisti. Questi ritardi e queste inadempienze sono perfettamente funzionali alla logica che spinge alla ristrutturazione delle zone più forti o del più forte, logica che non era nella cultura e nell'azione politica del vostro partito, cari compagni socialisti, sino ad un anno fa. Ancora oggi in tanti uomini e in tanti meridionalisti socialisti o dell'area socialista questo atteggiamento sta diventando l'ulteriore prezzo di una adesione acritica al pentapartito con un ulteriore costo e con un danno di notevole proporzione per quel movimento meridionalista che alla fine degli anni '70 aveva di nuovo raggiunto una tensione ed una capacità di proposta di

profondo rinnovamento degli obiettivi e degli strumenti per il superamento degli squilibri tra Nord e Sud.

Su ogni atto del Governo verso il Mezzogiorno non vi è unità nella maggioranza e si scontrano continuamente due linee. Non esiste una sintesi decisionale ma soltanto un rinvio. Vi è stata solamente un'occasione nella quale si sono manifestati impegno e decisione e precisamente quando si è trattato di sciogliere il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, quando cioè si è trattato di compiere un atto che deve essere considerato un atto di potere e di difesa della porzione di potere di una parte politica.

Che cosa ha determinato il decreto, che oggi è al nostro esame, per il Mezzogiorno? Forse un aumento dell'occupazione? Non soltanto la disoccupazione ha continuato ad aumentare, signor ministro De Michelis e signor ministro Zamberletti, ma nel Mezzogiorno, nelle zone dove è più esteso il salario privato e pubblico, abbiamo in corso processi di fallimento estesi, espulsioni per prepensionamento (nell'area di Taranto i prepensionati saranno circa 5.000) senza che si stia sviluppando alcun processo di formazione di nuovi posti di lavoro. Quindi alla fine avremo più pensionati, più disoccupati e meno posti di lavoro, non meno occupati, ma meno posti di lavoro. Inoltre nelle aree meridionali dove mediamente si registra meno di un posto di lavoro per famiglia e dove è estesissima la presenza di famiglie composte da 5 elementi in su con un solo reddito da lavoro, l'effetto del decreto non è cosa così semplice come ho sentito trattarlo in quest'Aula e su molti giornali. In questo tipo di famiglia del Mezzogiorno 300.000 lire in meno non significano eliminare qualche cosa di superfluo nella vita di ogni giorno, ma molto spesso significano rinunciare alla possibilità di mangiare la carne una volta alla settimana, come avviene oggi, oppure rinunciare ad acquistare un paio di scarpe o il vestito per due membri della famiglia all'anno, oppure, peggio ancora, rinunciare — e questo è ancora più grave per il Mezzogiorno — a leggere un giornale o un libro, il che in un paese

come il nostro dovrebbe rappresentare lo stesso bisogno che rappresenta il pane.

Per quale motivo quindi il Mezzogiorno dovrebbe essere soddisfatto di questo decreto? Dovrebbe esserlo perchè la ripresa, che si è affermato sarebbe stata provocata dal decreto che noi neghiamo, come ha sostenuto Andriani, ha spostato al Sud risorse e ricchezze? Oppure perchè il Sud, con questo decreto, è diventato il centro del nuovo sviluppo del paese? Capisco di più il senatore Giugni quando ha affermato che questo decreto ha dato certezza all'impresa che può agire meglio e più comodamente e per fare ciò fa pagare un alto costo al Mezzogiorno e ai lavoratori come è stato detto con chiarezza. Io questo lo apprezzo, ma proprio su questo occorre riflettere: sono solo i lavoratori a pagare e questo non è giusto. La certezza della impresa di cui parlava il collega Giugni non è la certezza di tutte le imprese, ma solo di quelle che hanno ottenuto di più sul terreno della ristrutturazione e dei finanziamenti per realizzarla

Non a caso oggi vi è una nuova attenzione sulla grande impresa per una valorizzazione del suo ruolo. Però l'impresa del nostro paese non è solo la grande impresa, ma è anche quel mondo di piccolissime, piccole, medie imprese che subisce ogni giorno di più colpi a non finire, che vede ogni anno crescere il numero dei fallimenti, mentre — guarda caso — la ripresa avanza. Il fatto che rinascano molte altre attività non ci deve confondere; il dato statistico va disaggregato e in questo modo sarà evidente che tra fallimenti ed iniziative esiste l'impoverimento dei territori, nuova disoccupazione, passaggio di qualifiche e di attività e — perchè no? — fasce di evasione per lo stesso fisco.

A queste piccole e piccolissime imprese è servito il decreto? Ha forse affrontato le questioni che in tanti scritti e discorsi anche di colleghi della maggioranza sempre ritroviamo? Queste cose dette fino a poco fa, senatore Mancino, sono verissime, ma cosa si è fatto per risolvere i veri problemi di queste aziende? Sappiamo tutti che il costo del lavoro in queste aziende non è l'elemento fondamentale: per queste aziende i problemi si chiamano costo del denaro. Queste impre-

se infatti hanno bisogno di soldi per lavorare: esse non acquistano in generale BOT, ma pagano interessi notevolissimi e nelle aree più sviluppate del Sud — penso a Taranto, a Bari, a Napoli — la piccola e media industria passa attraverso lo strozzinaggio della camorra. Con questo sistema ingrossiamo anche questa e l'altro giorno a Taranto si è verificato un suicidio per tutto questo.

La piccola e piccolissima impresa ha bisogno poi di energia a basso costo, di servizi nuovi, meno costosi. Facendo invece un esame comparato, scopriremo che molte di queste aziende hanno costi superiori a quelli delle grandi imprese e minori capacità contrattuali per usufruire rapidamente di quegli stimoli od incentivi che le consentano di rinnovarsi. Ciò che viene fuori dal libro bianco pubblicato dal Ministero delle finanze è uno schifo e ha fatto crescere la rabbia in milioni e milioni di lavoratori. Non voglio giustificare nessuno ma è certo che per molti imprenditori — e credetemi ce ne sono tanti — evadere il fisco è diventata una necessità impellente non solo per mantenere inalterata la propria capacità di profitto, ma anche per far fronte al pesante costo del denaro, delle materie prime, ai bisogni delle aziende.

Il libro bianco fa emergere una realtà che fa venire lo schifo ma anche una realtà che è carica di inadempienze da parte dei Governi che si sono succeduti, che hanno lasciato marcire non solo la politica fiscale, ma anche un quadro di convenienze in cui evadere significa ricompensarsi, far fronte ai bisogni della propria azienda. Le grida moraliste che si sono elevate e che hanno penalizzato tutti sono ingiuste. Non si combatte in questo modo l'evasione fiscale: per combattere l'evasione fiscale è necessario, da un lato, avviare una migliore e più incisiva azione repressiva, dall'altro costruire il quadro di certezze per tutti, senza alibi, per colpire sul piano morale e penale i veri evasori, cioè coloro che evadendo ed eludendo il fisco costruiscono grandi fortune.

Non voglio giustificare nessuno, ma, onorevoli colleghi, forse voi ritenete che questo Governo abbia compiuto atti che hanno aiutato la piccola e la media impresa industriale, commerciale e agricola a compiere i passi

che sono necessari e urgenti? Alcuni imprenditori disperati giorni fa dicevano che hanno «scoperti» in banca che ormai sono solo la riproduzione costante di interessi passivi, che attendono da 12-14 mesi di poter avere i prestiti a tasso agevolato per investimenti che potrebbero rendere e che invece finiscono nel grande calderone degli interessi per anticipazioni. Non ho chiesto loro di mostrarmi la denuncia dei redditi ma son certo che anche loro avranno trovato il modo di rifarsi.

Allora perchè non avremmo dovuto batterci contro questo decreto, perchè avremmo dovuto accettarne l'idea e la filosofia? Perchè alla fine anche noi accedessimo alla logica che bisogna dare, a spese dei soli lavoratori, la certezza ad una parte delle imprese? Abbiamo invece insistentemente posto, onorevole Ministro, non l'inerzia di fronte all'inflazione, come l'onorevole De Michelis fa maliziosamente quando calcola quanti sono i punti che questo decreto avrebbe già abbattuto, ma una serie di proposte tendenti a realizzare una seria politica dei redditi e di interventi nelle strutture che provocano l'inflazione, fin dal dibattito sulla legge finanziaria.

L'onorevole De Michelis mi consenta un inciso. Egli deve stare attento: i calcoli statistici fanno brutti scherzi. Lo ha dimostrato egli stesso ieri sera quando ha detto che allorchè si sono predeterminati i punti di contingenza, che dovevano essere pagati a febbraio e a maggio, ciò sarebbe stato fatto in base ai dati statistici ISTAT: poi questi invece si sono rivelati errati. Non vorrei che, alla fine dell'anno, onorevole De Michelis, ci si venissero a raccontare le stesse cose sui dati statistici che ci ha fornito sugli effetti che questo decreto avrebbe già provocato.

Onorevoli colleghi, anche le proposte sull'equo canone e quelle sul condono edilizio presentate dal Governo, altri due pezzi della manovra economica, sono il frutto di improvvisazioni e scontri aperti tra interessi diversi della maggioranza. Appena poche ore

fa la Commissione lavori pubblici, all'unanimità, ha dichiarato di non poter procedere nell'esame del provvedimento sul condono edilizio: sente la necessità di ascoltare il Governo.

POLLASTRELLI. Quale Governo?

CANNATA. Evidentemente questa mattina quando discutevano erano distratti...

COVATTA. ... l'onorevole Zamberletti...

CANNATA. È stato detto per un fatto tecnico e solo per il decreto, per niente altro.

COVATTA. Questo lascio dire ai fatti che verranno.

CANNATA. Li vedremo, di questo non ci dobbiamo preoccupare noi.

COVATTA. Anche voi.

CANNATA. Noi continueremo a fare la nostra battaglia per andare avanti nel nostro paese e per difendere la democrazia.

PRESIDENTE. Non si faccia suggestionare, senatore Cannata.

CANNATA. Non mi faccio suggestionare, mi avvio rapidamente alla conclusione. Stavo dicendo: per ascoltare il Governo (chi sarà, ma certo non un fantasma) che si presenterà domani, quando il condono edilizio sarà di nuovo all'esame della Commissione, perchè questa sente la necessità, credo, che una parte del decreto vada ampiamente riscritta.

La stessa legge sull'equo canone qui è stata ripetutamente citata come qualcosa che domattina sarebbe subito stata approvata. Il senatore Scevarolli è venuto a dire: voi approvateci il decreto, il giorno dopo il progetto di legge sull'equo canone passerà.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue CANNATA). Pia illusione, caro compagno Scevarolli, la risposta l'avremo pubblicamente quando il provvedimento giungerà qui all'attenzione dell'Aula del Senato.

La verità è che ci troviamo di fronte a due disegni contrastanti del Governo sull'equo canone: quello che lo blocca e quello di liberalizzazione presentato dal ministro Nicolazzi, che in Commissione sono stati messi insieme. In seguito in Commissione si sono fatti i conti e ci si è accorti che andando in Aula in questa situazione non avremmo avuto il blocco dell'equo canone, ma l'aumento del canone del 40 per cento. A questo punto è tutto in alto mare e mi auguro che i provvedimenti vengano in Aula perchè noi vogliamo discutere questo provvedimento, anche se all'indomani della fiducia al Governo fantasma.

Cosa ci dicono queste cose? Sono pezzi di una manovra sbagliata che non trovano nella coesione del Governo la capacità di andare avanti e di incidere nella realtà. Altro che opposizione dei comunisti che non ha consentito di mettere in atto dei provvedimenti! Chi lo ha mai proibito? Lo ha proibito chi non ha voluto discutere, perchè noi ogni giorno abbiamo fatto diverse volte la richiesta che venissero discussi una serie di provvedimenti che erano presenti nel documento della notte di San Valentino. Noi avremmo anche potuto discutere tali provvedimenti in contemporanea. Non ci sarebbe stato niente di straordinario: è avvenuto tante volte e lo abbiamo chiesto sia alla Camera che al Senato. Si è anche discusso per alcuni aspetti, ma ci si è fermati quando sono affiorate con forza l'improvvisazione e la rottura interna nel pentapartito e non certamente di fronte alla nostra volontà di non farlo.

Anche per questi motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro la fiducia che questo Governo chiede. Il senato-

re Macaluso ha questa mattina svelato il macabro scenario della crisi. È quella una ragione più che sufficiente per un no secco e senza appello, ma non potevamo non dimostrare che il nostro no nasce anche dalla montagna di inadempienze del Governo e dalla sua incapacità organica di affrontare i nodi della realtà italiana con una seria politica dei redditi e una seria politica di sviluppo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che il voto di fiducia che ci viene chiesto dal Governo è anzitutto finalizzato a rimuovere gli ostacoli procedurali che l'ostruzionismo messo in atto dal Gruppo comunista potrebbe ancora frapporre alla definitiva conversione del decreto antinflazione.

Non c'è dubbio quindi che il voto ha anzitutto per oggetto il decreto stesso. In questo senso si tratta — come si suol dire — di un voto tecnico. Ma il significato politico di questo voto, forse al di là delle stesse intenzioni del Governo nel chiederlo, e al di là della conferma del rapporto di fiducia che lega la maggioranza al Governo stesso, è in qualche modo determinato ed imposto dall'opposizione, dal significato politico che l'opposizione comunista ha voluto assegnare a questo decreto, dalle considerazioni talvolta farneticanti che da questa vicenda il Partito comunista ha sviluppato circa lo stato della nostra democrazia e i rischi che essa correrebbe; dal fatto che il Partito comunista da questa vicenda ha tratto l'occasione per lanciare nuove ipotesi politiche e nuove proposte di alleanza.

Il significato politico di questo voto, quindi, sta anzitutto nel giudizio della maggioranza su questo atteggiamento e su queste proposte del Partito comunista. È un giudizio che non può non essere negativo, e che non può che influire sulla praticabilità di alternative all'attuale equilibrio politico.

Arroccandosi su una posizione di opposizione pregiudiziale, acuendo i termini dello scontro parlamentare fino all'uso dell'ostruzionismo, acuendo i termini dello scontro sociale fino a mettere in crisi la stessa unità sindacale, il Partito comunista, infatti, ha accentuato le distanze tra sé e le altre forze democratiche, senza peraltro mettersi in grado di perseguire la propria strategia di alternativa democratica alla Democrazia cristiana.

Le alternative che ora esso ipotizza, infatti, sono alternative diverse, oblique e confuse, tanto da essere già state respinte non solo da noi socialisti, ma anche dagli altri partiti della maggioranza e, innanzitutto, dal segretario del partito di maggioranza relativa, onorevole De Mita.

Si tratta di alternative che poco innovano nel nostro sistema politico e che anzi mirano palesemente alla restaurazione dei suoi aspetti più tradizionali e più discutibili, quegli aspetti che — per usare le parole di un autore spesso citato in quest'Aula, che è autore di parte comunista, Alberto Asor Rosa — configurano un mediocre patto di omertà tra maggioranza ed opposizione e che hanno finora ostacolato l'evoluzione della nostra democrazia verso forme di democrazia compiuta.

Del resto, quale altra proposta politica poteva sortire da una battaglia nel corso della quale il Partito comunista ha fatto del suo meglio per bruciare quanto di unitario restava in seno alla sinistra italiana? Quale proposta politica poteva sortire da una battaglia in cui il Partito comunista ha ignorato ogni prudenza rispetto alla politica delle alleanze ed ha criminalizzato non solo e non tanto il Partito socialista, ma due terzi del movimento sindacale, settori significativi e non moderati della società italiana, un protocollo d'intesa firmato dai presidenti comuni-

sti di importanti organizzazioni economiche e sociali?

Altro che deliberata volontà del Presidente del Consiglio di operare una rottura a sinistra, senatore Macaluso e compagni del Partito comunista! La rottura a sinistra l'avete perseguita voi, non solo e non tanto — ripeto — nei nostri confronti, ma nei confronti di realtà autonome né socialiste né comuniste, ma decisive nel ricco e pluralistico contesto della sinistra italiana; nei confronti di quella CISL di Carniti che avete in altre occasioni e con atteggiamento altrettanto strumentale corteggiato ed indicato come punto di riferimento di una nuova sinistra sindacale; nei confronti del sindacalismo riformista non comunista; nei confronti di vasti strati della società italiana che, pur essendo collocati stabilmente e solidamente a sinistra, in questa vostra battaglia non vi hanno capito né vi hanno seguito.

Significherà pure qualcosa, d'altra parte, il fatto che nonostante la vostra possente mobilitazione non ci siano stati significativi dissensi in seno alle organizzazioni sindacali che hanno accettato il patto antinflazione. Significherà pure qualcosa il fatto che la mobilitazione di un grande partito di lavoratori, del partito che ha sicuramente il consenso della maggioranza dei lavoratori, del partito che ha guidato il movimento operaio italiano in questi trent'anni, che la mobilitazione eccezionale di questo partito, che in questa circostanza si è mosso con una determinazione di cui non si aveva memoria negli ultimi dieci o quindici anni, non abbia determinato un rovesciamento di posizioni in seno a quella parte del movimento operaio e sindacale che non ha condiviso le vostre posizioni; che essa non si sia trascinata dietro un movimento più ampio come è sempre avvenuto, in questi trent'anni, quando il Partito comunista ha deciso di far pesare il proprio ruolo politico e civile alla testa del movimento sindacale.

E significherà pure qualcosa, compagni del Partito comunista, il fatto che per la prima volta nella sua storia il mio partito, che è un partito — come voi sapete fin troppo bene — assai sensibile alle contestazioni da sinistra,

abbia reagito con l'unità non solo dei suoi dirigenti, ma dei suoi militanti, quei militanti che voi conoscete, che lavorano con voi nel sindacato, nelle amministrazioni locali, nelle cooperative e che difficilmente potete confondere con l'espressione di un non meglio definito ceto emergente o come la conseguenza di una presunta mutazione genetica del Partito socialista.

Per la prima volta nella sua storia — dicevo — il Partito socialista ha reagito con l'unità dei suoi militanti ad un attacco che veniva portato da sinistra e con grande violenza e virulenza.

La verità è che la vostra mobilitazione e la vostra iniziativa non sono state convincenti per milioni di lavoratori, non solo per noi socialisti. La verità forse è che ci sono oggi più cose nella sinistra di quante non ne sappia la vostra filosofia. La verità è che la vostra è stata una iniziativa sbagliata rispetto alla vostra stessa strategia, tanto sbagliata da farvi trovare oggi con il risultato di avere determinato una situazione di grave anomalia nel funzionamento delle Assemblee, di aver sviluppato un movimento che non ha avuto nè tensione nè sbocco, di aver però con questa iniziativa seriamente lesionato realtà che non meritavano probabilmente di essere travolte dall'orgoglio di partito che vi ha guidato.

Si capisce allora perchè oggi, messa tra parentesi l'alternativa democratica alla Democrazia cristiana, voi ipotizzate schemi di alleanze tali da non modificare tradizionali condizioni di subalternità e tradizionali equilibri in seno al sistema politico italiano. Una volta, infatti, che con la vostra iniziativa avete distrutto il delicato tessuto connettivo costruitosi in questi ultimi quindici anni attorno ad una politica di riforme e di cambiamento, restate soli con la vostra peraltro imponente forza parlamentare e di mobilitazione sociale. Forze imponenti certo che però, in assenza di una politica delle alleanze a sinistra, sono sufficienti per condizionare il potere altrui ma non per costruire alternative di potere.

Anche per questo motivo, onorevoli colleghi, risulta confermata la validità della coali-

zione attuale e dell'attuale equilibrio politico che nasce da una consultazione elettorale e che pertanto è pienamente dentro i limiti delle regole democratiche: un equilibrio che nasce dagli impegni presi con gli elettori prima delle elezioni e che perciò è ulteriormente legittimato in termini democratici.

È stato chiesto nei giorni scorsi di assegnare un orizzonte strategico meglio definito a questa coalizione. L'orizzonte strategico di questa coalizione è nel programma che il Governo si è dato e che sta cominciando a realizzare, nel programma di risanamento e di rinnovamento della nostra vita economica, sociale e civile. È un programma che comincia a realizzarsi anche con questo decreto, se sono vere, come sono vere, le previsioni dell'OCSE sulla riduzione del nostro tasso di inflazione, come ha ricordato ieri qui il ministro De Michelis, e se è vero, come è vero, che l'iniziativa del Governo ha impresso una salutare accelerazione ai progetti di riforma del salario, sui quali da tempo, come ha ricordato ieri il compagno Giugni, le organizzazioni sindacali lavoravano senza giungere mai al termine della loro fatica.

Su altri terreni, non su questo, il Governo merita di essere incalzato. Sul terreno dell'equità fiscale, come su quello della politica dell'occupazione, il programma di governo deve trovare più puntuale e sollecita attuazione. Curiosamente, però, non sono questi i terreni sui quali il Governo è stato sfidato dall'opposizione comunista.

POLLASTRELLI. Abbiamo presentato una mozione.

COVATTA. Fra la mozione che avete presentato e l'inferno che avete determinato in questi 116 giorni su tre punti di scala mobile mi pare esista una certa sproporzione.

BOLLINI. Perchè non ci pensate voi a incalzare il Governo su questi problemi?

COVATTA. Si è privilegiata la difesa dei tre punti di scala mobile, la difesa del salario nominale dei lavoratori occupati e garantiti, la difesa del potere di veto nel sindacato e

nel Parlamento. Questa è una ulteriore testimonianza del carattere di retroguardia, del carattere tutto difensivo che ha assunto in questa vicenda la battaglia che il Partito comunista ha condotto con uno spiegamento di mezzi assolutamente eccezionale. Questo carattere di retroguardia non viene riscattato introducendo nel dibattito altri argomenti, che sono agitati strumentalmente e spregiudicatamente nel tentativo di distruggere la solidarietà della maggioranza.

Non è questa la sede per discutere le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2. Queste conclusioni peraltro non sono ancora definite e, comunque, dovranno avere per base, a mio avviso, la prerelazione dell'onorevole Anselmi, nella quale si manifestano sospetti su possibili interferenze della loggia P2 nella gestione delle indagini sul sequestro di Aldo Moro. Nè è questa, senatore Macaluso, compagni comunisti, la sede per scoprire quello che è perfettamente noto e cioè la diversa valutazione che esiste ed è esistita tra le forze politiche e nel paese in ordine alla gestione della crisi determinata dal sequestro e dall'assassinio di Aldo Moro.

La nostra valutazione è stata formalizzata in una relazione di minoranza a conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta, esattamente un anno fa, alla vigilia della formazione del Governo al quale stiamo per rinnovare la fiducia. Essa non muta, così come non muta il rispetto che portiamo a posizioni diverse dalla nostra, esigendo analogo rispetto per la nostra posizione.

Sulla base di queste considerazioni, quindi, confermiamo la nostra fiducia al Governo, fedeli all'impegno di governabilità al quale nessuno può impunemente sottrarsi; fedeli al mandato ricevuto dagli elettori e agli impegni che con l'elettorato abbiamo assunto; fedeli agli impegni di risanamento e di rinnovamento che stiamo perseguendo con tenacia e con determinazione. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, secondo il senatore Covatta non è successo niente in questi giorni, ma io credo invece che qualcosa sia successo ed anzi che proprio il nostro compito sia questa sera cercare di capire, al di là della rissa che dentro i palazzi romani si sta svolgendo senza esclusione di colpi di fronte agli occhi attoniti e allarmati del paese, con una certa freddezza, nonostante i sentimenti, del resto legittimi, che premono, cosa esattamente stia succedendo nel sistema politico italiano.

Il primo rilievo oggettivo che si può fare è che il caso Moro non è chiuso. Non alludo al giallo della sua uccisione, sul quale nemmeno la Commissione Moro è stata in grado di fornire risposte risolutive, Commissione Moro, sia detto per inciso, che è peraltro inconclusa.

Devo dire che se non fossimo stati strozzati in questi giorni da un Regolamento applicato autoritativamente e da una finzione sempre meno credibile di una seduta fiume che si interrompe per undici ore e ci fa trovare le porte dell'Aula sbarrate, per cui se si tratta di un fiume questo è un fiume carsico che ogni tanto scompare, se non fosse stato per questi vincoli impostici da tale uso del Regolamento, avremmo chiesto l'urgenza per il disegno di legge che il senatore Milani, altri senatori ed io abbiamo presentato per ricostituire la Commissione Moro che deve completare il suo lavoro per quanto attiene al secondo compito istituzionale, che le era stato attribuito dalla legge istitutiva, di indagare e riferire sul fenomeno generale del terrorismo dopo aver riflettuto ed indagato sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro.

Tuttavia questo è compito della Commissione Moro se riusciremo a farla riattivare dal Parlamento. Perciò, quando dico, in questa sede, che il caso Moro non è chiuso, non alludo al mistero della sua morte, ma voglio dire che quello che resta aperto di fronte alla riflessione delle forze politiche italiane — e non solo di queste, del resto — è il significato della proposta politica che Moro aveva intessuto attraverso lunghi anni di elaborazione e di azione politica.

Bisogna dire che, se Moro nella sua vita era stato un paziente tessitore di unità, la sua morte mantiene tuttora una fortissima carica di divisione, di contrasto, come del resto era stato previsto e voluto dai suoi giustizieri. Ed essa, che ci si è illusi troppo affrettatamente di archiviare come un incidente di percorso nel consuetudinario svolgimento della vita politica italiana, resta in realtà, come lo stesso Moro aveva presentato, un segno di contraddizione irriducibile nella coscienza nazionale e nel sistema politico italiano, irriducibile almeno finché tale segno non sia consapevolmente riconosciuto, assunto e risolto.

Ciò vuol dire non il gioco al massacro per attribuirsi l'un l'altro la responsabilità della sua morte, ma invece rinnovare il confronto sulla proposta politica di Moro, quella della terza fase, che troppo facilmente si è esorcizzata e si è ritenuto di poter seppellire insieme alle sue spoglie insanguinate.

La proposta politica di Moro era, prima ancora che una proposta di contenuto (che anzi era il terreno su cui era maggiormente carente), una proposta di metodo, un «discorso sul metodo», un metodo però che, in una società che si vuole pluralista e democratica, ha valore di sostanza.

Il metodo di Moro era di assumere i materiali grezzi forniti dalla produzione culturale, sociale e politica della società e trasformarli con l'arte della politica in accettabili prodotti finiti: un'alleanza, una linea politica, un Governo, una prospettiva di sviluppo democratico. Moro non mirava a sovvertire la consistenza e il ruolo delle forze in gioco; non considerava, per esempio, innaturale e anomala la preponderante presenza a sinistra del Partito comunista. Non ha mai pensato che il problema comunista in Italia si potesse risolvere con una estinzione del Partito comunista così come sarebbe inorridito a sentire il presidente Reagan definire l'Unione Sovietica come «un anomalo e bizzarro capitolo della storia umana» le cui ultime pagine bisognerebbe quanto prima voltare. Tanto meno Moro mirava a risolvere il problema socialista mediante una umiliazione o una scomparsa dell'altro partito dalla tradizione

marxista del nostro paese, il Partito socialista, perchè altrimenti non avrebbe speso tanta parte della sua gestione politica per operare un'apertura al Partito socialista e per realizzare il centro-sinistra. Moro neanche postulava, come pure fanno tanti cattolici non integralisti e tanti cristiani non democristiani, il superamento della formula ibrida del partito cristiano e dunque della Democrazia cristiana, ma anzi lavorava francamente per la sua egemonia. Quello che però Moro faceva era ricavare da queste espressioni diverse, pluralistiche, frutto di una storia ricca, dolorosa e complessa della società italiana, un disegno unitario, un'ipotesi di sviluppo civile, un sistema che producesse politica sia pure nella contraddizione e diversità di progetti delle forze diverse.

Moro non giudicava la società: la ascoltava. Non esorcizzava nè demonizzava ciò che nella società, in via di impetuosa trasformazione, poteva non piacergli, ma semplicemente ne prendeva atto e a quella società cercava di dare un'espressione politica. Può darsi, lo dicevo prima, che questo fosse il suo limite: limitarsi a riconoscere l'esistente e cercare di dargli razionalità. Ma questa era la sua intelligenza democratica, la sua intelligenza degli avvenimenti: un approccio che faceva appello alla creatività della politica ma era giustamente scettico ed antitetico verso ogni idea di onnipotenza della politica o di una politica dell'onnipotenza.

Questa lezione andrebbe oggi ripresa: essa non vuol dire immediatamente nè solidarietà nazionale nè compromesso storico nè Governi di non sfiducia: vuol dire invece rispettare le forze, le aggregazioni, i movimenti spirituali e politici che la società produce nella sua autonomia e su quelli costruire la sintesi politica, la composizione dei conflitti, l'espressione di una volontà politica e di una capacità di governo.

Bisogna sottolineare che questa lezione è stata non solamente abbandonata ma contraddetta e addirittura presa come una specie di *delenda Cartago* della democrazia italiana, definita come democrazia consociativa. Si è contrapposta a questa visione la democrazia conflittuale, cioè una democrazia

fondata non sull'incontro ma sul conflitto. La tesi schmittiana, quella del politologo tedesco Carl Schmitt, della contrapposizione amico-nemico come unico «criterio» del politico è stata integralmente assunta come linea politica e di governo. Non si tratta più di comporre le tensioni centrifughe del sistema per governarlo, ma di drammatizzare i conflitti, radicalizzare le differenze, rovesciare i rapporti di forza, sovvertire il sistema per governarlo: cioè si è verificata l'irruzione di un'altra cultura rispetto alla prevalente cultura della mediazione politica. Questo è stato appunto il senso della Presidenza socialista, che non è stata alternanza nella continuità, ma è stata intesa come una successione e un trapasso di poteri nella discontinuità. Sotto questo aspetto essa ha rappresentato il fatto più dinamico della vita politica italiana di questo decennio. Questo fatto però aveva come premessa necessaria la scomparsa e l'uscita dalla scena politica di Moro, che era il punto di maggior forza e resistenza dell'altra ipotesi, dell'altra linea, dell'altra cultura. Questo credo che dovrebbe far avvertito l'onorevole Formica che è assai rischioso il gioco di sospettare responsabilità nella morte di Moro in base al criterio induttivo del *cui prodest*. È pericoloso indiziare quelle forze e quegli esponenti politici che trovavano ostacolo ai propri progetti politici nell'impedimento posto dalla linea dell'onorevole Moro, perchè allora su questo piano si può dire che l'arco delle forze interne ed internazionali che a questa linea si contrapponevano era molto vasto e tra queste forze antagoniste alla linea di Moro sicuramente si poneva, dal 1976, lo stesso Partito socialista.

La seconda constatazione da fare, dopo quella di una sussistenza, nel sistema politico italiano, del problema politico posto da Moro e dalla sua morte, è che la discontinuità drammatica che nella vita italiana ha voluto introdurre la Presidenza socialista non è in realtà possibile nella continuità del sistema o comunque non è possibile senza far pagare al sistema e quindi al paese e ai cittadini dei prezzi molto alti. Dunque la constatazione che ne deriva è quella di un fallimento della Presidenza socialista. Credo

che di fatto, comunque si concluda — e quando — la vita di questo Governo, ci troviamo già ora di fronte alla constatazione di un fallimento di questa che è stata chiamata, forse un po' troppo enfaticamente, la prima Presidenza socialista della storia d'Italia.

Con questo non voglio dire che si tratta del fallimento della stessa ipotesi politica di un Governo a direzione socialista, ma nemmeno si può dire riduttivamente che si tratta semplicemente del fallimento alla Presidenza del Consiglio di un iscritto al Partito socialista. Nel primo caso si direbbe troppo, come se necessariamente dovesse fallire in Italia una Presidenza socialista o addirittura una Presidenza ispirata ai principi socialisti. Nel secondo caso si direbbe troppo poco perchè senza dubbio quello attuale non è un infortunio personale, in quanto questa è stata una Presidenza con la quale il Partito socialista si è totalmente identificato, salvo rarissime e nobili eccezioni, una delle quali sta al Quirinale e l'altra a Napoli in corrucciato distacco, esercitando in forme un po' diverse da quelle indicate dal nostro Regolamento il diritto alla dissociazione.

Dunque non fallimento di ogni possibile Governo a Presidenza socialista e neanche solo fallimento personale di un iscritto, ma fallimento di questa particolare combinazione politica tra Partito socialista e direzione di Governo che è stata rappresentata da questo Governo. Una combinazione ed un intreccio che, nella misura in cui esprimono il punto di arrivo, di verifica di una linea cominciata nel 1976, rappresentano però anche il fallimento di questa linea e perciò di una vicenda che ha coperto otto anni della storia del Partito socialista italiano.

Quali sono i connotati e le ragioni di questo fallimento? Proverò ad enunciarne solamente alcuni. Anzitutto ci troviamo di fronte ad un fallimento della tesi della governabilità. Bisogna rendersi conto che la governabilità in Italia non è un problema reso difficile dalle resistenze opposte dal paese: il paese risponde in modo civilissimo alle sollecitazioni da cui è scosso. Il paese riprende manifestando per le strade, scioperando, votando. Diceva don Milani che le due grandi armi

non violente di un popolo in una democrazia sono lo sciopero e il voto. E che cosa fa il popolo italiano? Sciopera, vota, manifesta, va per le strade, magari non vota per esprimere la sua riserva o il suo sdegno, oppure risponde firmando, firmando *referendum*, leggi popolari, sempre senza trovare alcun riscontro da parte del sistema sociale.

Ma queste sono risposte del tutto civili che il popolo dà alle sollecitazioni che riceve. Risponde civilmente alle sfide più radicali come ha risposto civilmente ai fuochi del terrorismo, al taglio dei salari e in questa grande battaglia sul riarmo nucleare e i missili a Comiso.

La governabilità in Italia, dunque, è il problema di governare i governanti e non di governare i governati. Questo è il vero problema difficile, quello del governo del sistema politico. Non si tratta di limitare le prevaricazioni della società civile ma quelle del potere, non le intemperanze della democrazia di base ma la presunzione degli apparati. Ora mai il Governo è stato meno governato di questo. Non c'è unità di comando, senatore Mancino, tant'è vero che in esso convivono spinte fortemente divaricanti che non vengono composte ma fatte coesistere in perfetta contraddizione per cui non si sa più se ha ragione Longo, Spadolini, Donat-Cattin o il ministro De Michelis. Ieri sera abbiamo avuto ancora una prova evidente, quasi spettacolare, di questo contrasto, di questa dialettica, di questo battibecco tra il Governo e un esponente importante della maggioranza. Non si sa se ha ragione La Malfa o Gorla, Andreotti o Formica per non citare che gli emblemi più rappresentativi di questa contrapposizione.

Allora dov'è la governabilità? Non c'è governabilità quando non c'è Governo.

In secondo luogo assistiamo al fallimento del dilemma, che è stato presentato come principale, tra consociazione e conflittualità perché non c'è dubbio che questo è un Governo conflittuale — lo ammettono tutti — ma è tale nel senso che vive del conflitto e produce conflitto. Ma questo è anche nello stesso tempo un Governo consociativo, tuttavia non si tratta di una consociazione libera,

volontaria, ma obbligatoria, vincolata da un ricatto fondato su una rendita di posizione di una minoranza che, sapendosi indispensabile, impone regole e condizioni dell'alleanza.

In realtà il pentapartito è assai più consociativo del centrismo e del centro-sinistra. Non è uno schieramento ma un cartello di centro, di destra e di sinistra abbastanza innaturale ed eterogeneo, così eterogeneo che in un caso particolare (che ritengo però sia la scelta politica più importante di questo Governo), come quello dei missili a Comiso, la sua maggioranza in realtà va dal Movimento sociale al Partito socialista: questa è la consociazione su cui si regge questo Governo.

Allora, rifiutata l'alternativa, che certo è conflitto ma politicamente gestito e risolto, è stata adottata l'alternanza come consociazione nella contraddizione, come la massima drammatizzazione del conflitto all'interno di una regola di omertà. Questo conflitto, come contenuto dell'alternanza, drammatizzato all'interno del sistema politico e di governo per una suprema partita di potere, è stato poi esportato all'esterno: nei sindacati, nella base operaia, nei lavoratori, nella società civile sicché mai quest'ultima è stata più divisa e disgregata di ora.

Il decreto di cui stiamo celebrando la legittimazione è stato lo strumento di questa operazione.

Poi c'è stato un altro fallimento che è quello della linea elettoralistica, quella che l'onorevole Craxi definiva a Verona, mi pare, come una corsa a ostacoli che da qui agli anni '90 dovrebbe essere rappresentata dalle successive scadenze elettorali e al termine della quale dovrebbe risultare un profondo mutamento dei rapporti di forza. Ora, in questa concezione elettoralistica della contesa per il potere, le elezioni non sono più un momento di verifica ed eventualmente di correzione e di alternativa di contenuti e di schieramenti politici, ma sono assunte come mezzo di sfondamento, come *blitz*, lotta per investiture esclusive, e tuttavia questo si può dire che fa ancora parte del gioco democratico. Ma la contraddizione sta nel fatto che mentre si chiede — attraverso questa corsa a ostacoli di cui parlavo — il potere al popolo,

si riduce la funzione democratica del popolo ad un puro e semplice strumento di selezione della classe dirigente. Si chiede il potere al popolo come elettorato, ma gli si nega potere come soggetto sovrano, come protagonista primo della vita democratica al di qua e prima di ogni rappresentanza. Dentro questa visione, infatti, la piazza non conta, i milioni di persone che scendono nelle strade non contano, le firme per i *referendum* non contano, si ignorano i consigli di fabbrica, il *referendum* viene negato al popolo persino sulle questioni decisive per il suo destino.

Vi è poi il fallimento della linea di politica estera. Il Ministro degli esteri ha certamente evitato i guasti peggiori, per esempio come nella conclusione dell'avventura nel Libano, resistendo ad una linea di contrapposizione netta con la Siria che veniva proposta e sostenuta dal nostro maggiore alleato, o come nel rapporto Est-Ovest, nel quale ha lavorato contro una linea di irreparabile rottura arrivando sino a far accettare — naturalmente non da solo, ma anche per la spinta di altre forze in Europa — l'ipotesi di un patto reciproco di non aggressione tra il Patto di Varsavia e il Patto Atlantico.

Al di là però di questi aspetti più puntuali, è certo che nel suo complesso la subalternità della politica estera italiana, non solo alla volontà, ma perfino agli umori della grande potenza dominatrice straniera, non è mai stata più dichiarata e più esplicita. È stato già ricordato dal senatore Procacci l'episodio di Lisbona. È inutile ricordare la solerzia con cui è stata data attuazione alla decisione su Cosimo. Credo che l'Italia sia stato l'unico paese europeo dove la questione dei missili non abbia comportato dei prezzi politici. Credo che bisogna anche ricordare, come scandalo non sanato, che ancora oggi il Governo non ha risposto agli interrogativi sulla rottura dell'ordinamento costituzionale conseguente alla operatività dei missili, interrogativi che lo stesso Ministro della difesa in questa Aula ha ritenuto non manifestamente infondati, tanto da ritenere necessario investire di questo problema il Governo nella sua collegialità, cosa che peraltro non è avvenuta.

Tutti questi fallimenti che si potrebbero ulteriormente analizzare, sono in realtà il fallimento di questa ipotesi socialista di governo, un'ipotesi, nel cui realizzarsi, di socialismo sembra davvero non restare più niente.

Il problema è allora come aprire un altro capitolo, perché è chiaro che non tutto può risolversi in un ritorno al passato, che è poi quel passato che ha anche prodotto quel cattivo frutto che è stato il presente Governo.

La Democrazia cristiana non può continuare come se niente fosse successo, non può tacere di fronte all'accusa di parricidio, e basterebbe ricordare come Moro difese il suo partito in Parlamento al tempo dell'affare Lockheed, per sapere quale dovrebbe o potrebbe essere la sua reazione. La Democrazia cristiana non può neanche semplicemente pensare di chiudere una parentesi, tornando a inseguire la vecchia egemonia. Qualcosa è successo e vorrei dire tra tante critiche che c'è un valore, o almeno un'urgenza sottolineata dal recente corso socialista, un'urgenza che va riconosciuta e salvata dal presente naufragio: è l'urgenza di una ripresa di progettualità, di pensiero politico, di ipotesi di società futura.

Ci sono intelligenze socialiste che si sono misurate su questo terreno, anche se poi tutto è stato giocato sul piano del potere. Ma qui c'è un'indicazione: è in una ripresa di progettualità, di contenuti, di interrogazione profonda sulle esigenze e sulle possibili soluzioni dei problemi aperti nella società italiana, è in questa ripresa di progettualità che può ritrovare legittimità e decoro il sistema politico italiano. E questa progettualità è oggi una sfida per tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione: certo, anche per i partiti di opposizione e per il maggiore partito di opposizione.

Ed è intorno ai progetti, intorno ad obiettivi reali di bene comune che devono finalmente formarsi schieramenti, alleanze, divaricazioni, candidature alla direzione del Governo.

Questa deve essere la nuova legittimazione del potere democratico. Ma questo comporta, cari colleghi, la rinuncia a quell'altra legittimazione che ha finora retto il sistema politi-

co italiano e che ha reso possibile anche l'evoluzione patologica della Presidenza socialista: comporta, cioè, la rinuncia alla legittimazione rappresentata dall'anticomunismo, perché è questa costante perversa della vita politica italiana che fa della nostra democrazia, contemporaneamente, una consociazione obbligatoria ed una conflittualità permanente.

Ma per aprire questa fase nuova occorre prendere atto rapidamente della fine di questo Governo. Abbiamo sentito dal senatore Mancino che la fiducia che la Democrazia cristiana si appresta a dare al Governo è rigorosamente limitata all'oggetto del decreto.

A noi pare che, in queste condizioni, l'istituto della fiducia, ridotto, come ricordava il senatore Gozzini, a timbro su una legge, sia profondamente snaturato.

Per questo credo di poter preannunciare fin da ora — come, del resto, dirà domani il presidente del nostro Gruppo Ossicini — che noi, pur restando ben presenti in Parlamento, non parteciperemo a questo rito della maggioranza e, pertanto, non risponderemo nemmeno all'appello sul voto di fiducia, pensando invece, fin da domani, al domani. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel quadro politico in dissesto per una crisi scoppiata improvvisamente, ma che ha radici profonde e riguarda il sistema dei partiti, il voto di fiducia sul decreto costituisce probabilmente l'ultimo atto del Governo Craxi.

È un voto di fiducia che, sotto certi aspetti, viene estorto al Parlamento e alle forze di maggioranza per un evidente stato di necessità.

L'oggetto del decreto ed il merito stesso della manovra attuata con l'abbattimento dei quattro punti di contingenza e con il blocco delle tariffe non hanno più grande importanza. Ha invece importanza una confusa vigilia elettorale europea, dove il Gover-

no e la forza politica che esprime il Presidente del Consiglio sembrano aver dimenticato gli obblighi istituzionali verso il paese e perseguono interessi di parte e di partito, così dimostrando ancora una volta in modo palese la crisi irreversibile del sistema.

Se i colleghi di Gruppo Pistolese e Rastrelli, che mi hanno preceduto, hanno nei loro interventi privilegiato il momento politico, io, nel mio intervento, porrò in evidenza l'incongruenza degli elementi economici voluti dal decreto rispetto alla situazione generale socio-economica dell'Italia nell'attuale momento, sia in riferimento al quadro interno, sia in relazione alle interconnessioni dei rapporti internazionali.

È stato detto dalla voce ufficiale della Democrazia cristiana, in una nota del senatore Rebecchini dell'11 aprile 1984, intitolata «Necessario approfondimento sul decreto antinflazione» che il decreto n. 10, in quella data in stato preagonico, era un provvedimento non perfetto e, per molti aspetti, insufficiente. Il provvedimento, tuttavia, rappresentava — a giudizio del senatore Rebecchini — «un passo non marginale nella direzione giusta della lotta all'inflazione». Tale valutazione del provvedimento risultava da un'analisi che si pretende positiva svolta da istituti specializzati di diversa tendenza sugli aspetti economici del decreto nel 1984. Tali analisi avrebbero fatto registrare una certa convergenza nell'indicare un raffreddamento dell'inflazione, con sacrifici praticamente nulli per il salario reale dei lavoratori.

Niente di più errato. Le timide previsioni cabalistiche *ad usum delphini* di qualche istituto specializzato, nelle statistiche di «convenienza» al servizio del «potere» devono cedere il passo a fronte della rigorosa analisi del Governatore della Banca d'Italia del 31 maggio 1984.

Il Governatore avverte, con puntigliosa fermezza, i buoni intenditori sulla gravità delle conseguenze di una politica economica del Governo caratterizzata dalla «voracità della spesa pubblica». Questa è la prima responsabilità del pauroso fenomeno della lievitazione del debito pubblico che ha superato i limiti di ogni previsione pessimistica.

Ogni manovra economica che prescindendo da tale premessa e non si preoccupi di cambiare rotta rispetto ai tentativi fin qui fatti, da questo e dai precedenti Governi di questa nostra martoriata Repubblica, non potrà non aggravare lo stato patologico della nostra economia e non potrà non fare registrare un incremento del fenomeno inflattivo con quelle conseguenze disastrose che i fatti confermano sul piano della «disoccupazione», su quello della mancata produttività delle nostre aziende e su quello della inefficienza della pubblica amministrazione e delle stesse istituzioni.

Il guardiano della lira, il Governatore della Banca d'Italia, non ha deluso nessuno dei partiti politici. Il suo intervento è stato oggetto di diverse interpretazioni, la cui bontà in questa sede noi non abbiamo la pretesa di valutare. Riteniamo però doveroso richiamare all'attenzione dei buoni intenditori non la nostra interpretazione del suo intervento, ma solo le cose che egli ha detto, i passaggi, cioè, essenziali delle sue riflessioni, limitandoci a rilevare quanto essi siano dettati da scrupoloso senso di responsabilità e da convincente e convinta razionalità.

Non sarà sfuggito all'attenzione degli intenditori, buoni e non buoni, il fondamentale atto di giustizia che il Governatore della Banca d'Italia ha fatto in ordine a tutte le illusioni che alcune voci ottimistiche, opportunamente orchestrate, potessero fare insorgere sulla proclamata fase di superamento della crisi economica già in atto. I segnali di una certa ripresa economica sono da ricollegare — ammoniva chiaramente Ciampi — unicamente a fattori, ad azioni e a comportamenti esterni all'Italia. Se è vero che le nostre imprese sono riuscite a far salire la quota dell'*export* italiano nel commercio mondiale dal 6,6 per cento al 6,9 per cento, tale miracolo si è verificato grazie alla decisione di altri Governi e di altri paesi.

Quanto al decreto sulla scala mobile, a giudizio di Ciampi, esso raggiunge certamente il risultato di contenere il costo di produzione, ma non può incidere positivamente a risolvere la gravità della crisi economica del paese, se la manovra non è accompagnata da

una adeguata e meno iniqua politica dei redditi e, soprattutto, se non viene accordata preminente attenzione alla politica di bilancio. In ordine alle difficoltà dell'attuale politica dei redditi, Ciampi ne individua le conseguenze, richiamando, da tecnico, un principio essenziale che sembra sia ignorato da alcune parti politiche, che cioè la politica dei redditi o è politica di tutti i redditi, oppure non esiste. Denunciando, quindi, la palese iniquità dell'attuale sistema fiscale, nel quale trovano spazio «l'evasione di larghe fasce di categorie di reddito» o «l'esclusione di altre categorie» o «l'inclusione di alcune sulla base di valori convenzionali», suggerisce un metodo di revisione della scala mobile da operare «nel quadro del temperamento di tutte le indicizzazioni».

Ma il punto più importante della relazione Ciampi è certamente quello che riguarda la sollecitazione e l'ammonimento al Governo a «ripristinare» — sono sue parole — «le regole rigorose volute dai costituenti in materia di bilancio di copertura delle leggi di spesa».

Signor Presidente, debbo notare l'assenza dell'unico rappresentante del Governo fino a questo momento, del ministro Zamberletti. Vorrei dire a questo Governo: Governo, se ci sei, batti un colpo! Questo occorre dire ad un Governo latitante che non si degnava di ascoltare tutti gli interventi che si succedono in Aula sulla fiducia. Chiedo la presenza del Governo.

PRESIDENTE. Per onestà, senatore Moltisanti, debbo dire che il ministro Zamberletti mi ha chiesto di potersi assentare brevemente. (*Il ministro Zamberletti rientra in Aula*).

CECCATELLI. Il Governo ha battuto un colpo.

MOLTISANTI. Avevo molto apprezzato, ministro Zamberletti, la sua presenza così attenta ed interessata, ma se anche lei va via...

Significativa è, ancora, la valutazione di Ciampi in ordine allo strumento della politica dei redditi, cui egli assegna un ruolo

secondario e di «fiancheggiamento» nell'azione che ogni governo dovrà porre in essere affinché il paese esca dall'attuale crisi penalizzante.

Si deve, dunque, cominciare dalla politica di bilancio. «Il paese, infatti, non è afflitto da alcun male oscuro» — afferma testualmente il Governatore della Banca d'Italia — «ma da una malattia visibilissima: lo Stato spende troppo e male mentre il fisco incassa poco e altrettanto male».

Come dire: questo Governo e gli altri che lo hanno preceduto non hanno assolutamente governato!

Ciampi non può fare affermazioni di questo tipo perché interviene come guardiano della lira, tutore della stabilità della nostra moneta. Se egli però fosse in Aula come rappresentante politico, in qualunque area collocato, avrei interrotto il mio intervento gridandogli: «bravo!». Ma egli è il tecnico al quale la parte politica a cui mi onoro di appartenere, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, dà pubblica testimonianza di correttezza e di grande competenza perché questa tesi, questa proposta, questi stessi ammonimenti, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sempre sostenuto con convinzione, con senso di realismo politico, con senso di responsabilità, con senso inconfondibile di presenza politica consapevole del proprio ruolo di «opposizione» voluta dal popolo e perciò democratica, caratterizzata da capacità propositive alternative alle scelte del «potere politico».

Qualche cifra sugli effetti del non governo del «potere politico» nell'ultimo decennio è, al riguardo, significativa: nel 1974, la spesa pubblica era al 41 per cento del prodotto interno lordo, nel 1983 era al 63 per cento. Le entrate, pur salendo, non hanno tenuto il ritmo delle uscite per cui il rapporto tra debito pubblico e PIL (prodotto interno lordo) è passato, nello stesso periodo, dal 58 per cento al 45 per cento.

In tale situazione non vi è spazio per illudersi sull'efficacia delle mezze misure e dei provvedimenti parziali, partigiani ed ingiusti. È necessaria un'opera di governo di grande respiro, «un'azione sistematica», come l'ha definita Ciampi.

La mia parte politica ribadisce la necessità che la crescita annua della spesa pubblica lasci registrare ritmi inferiori a quelli di sviluppo del prodotto interno lordo. Nel contempo, è necessario che l'attuale questione tributaria aumenti, sia pure gradualmente, di qualche punto mediante un'azione rigorosa che sconvolga i piani degli evasori, degli speculatori e dei corrotti, senza ricorrere alla barbarie del taglio della scala mobile ai danni delle categorie più disestate e meno difese dagli effetti dell'inflazione galoppante.

Ma la verifica della inutilità dei provvedimenti con cui si intende far uscire il paese dall'attuale crisi, riducendo, cioè, il costo del lavoro e penalizzando le legittime aspettative dei lavoratori, è data proprio dal decreto-legge *bis* n. 70, che appare ripetitivo del decreto n. 10. Se il decreto n. 10 avesse avuto veramente la virtù magica di avviare un processo di superamento dell'attuale crisi, non si vede perché il Governo avrebbe dovuto ripresentarlo in versione ridotta, per quanto concerne i tempi della sua efficacia; invece di un anno, 6 mesi. La verità è quella che è emersa dalle deliberazioni del comitato esecutivo della CGIL, con cui si propone che la futura riforma del salario parta da un grado di copertura della scala mobile pari a quello antecedente al 14 febbraio del 1984. La scala mobile, cioè, verrà restituita alle parti sociali, ma non intatta, come invece è stato predicato dal Partito comunista italiano. Tutto ciò spiega l'ostinazione dell'opposizione comunista, altrimenti ingiustificabile.

L'atteggiamento della CGIL non ci sorprende perché è nota la sua posizione, come quella delle altre organizzazioni sindacali, con riferimento al lodo Scotti. È dunque del tutto naturale che la CGIL invochi le posizioni anteriori del decreto e si accontenti di una scala mobile ridotta. A questo proposito il Movimento sociale italiano-Destra nazionale deplora ancora una volta l'atteggiamento della maggioranza governativa che è fazioso e succube della triplice sindacale. Ha escluso la CISNAL dalle audizioni in Commissione, continuando a discriminare milioni e milioni di lavoratori rappresentati da un sindacato nazionale capace di interpretare con onestà e obiettività gli interessi di tutte le categorie

sociali ed economiche del paese. È perciò altrettanto naturale che, come già in occasione del lodo Scotti, anche ora il Movimento sociale-Destra nazionale si opponga tenacemente alla scelta della maggioranza e del Governo di penalizzare i lavoratori i quali passano dalle frustate del primo decreto ai piccoli espropri proposti dalla CGIL.

Non è superfluo rilevare, infine, che ad essere mortificati dal decreto *bis* sono ancora una volta i lavoratori dipendenti; questa volta però per responsabilità del Governo e con la complicità della CGIL, cui anche il Gruppo comunista sembra propenso ad adeguarsi. Oggi, come nei mesi e negli anni scorsi, i lavoratori proveranno sulla loro pelle le conseguenze devastanti del compromesso tra il Governo e l'opposizione della CGIL e del Partito comunista italiano, dopo aver subito gli effetti, non meno gravi, del decisionismo del Governo a Presidenza socialista.

Per quanto riguarda le misure per il contenimento dei prezzi e delle tariffe, noi riteniamo necessaria tale manovra, ma a condizione che essa si attui attraverso un controllo sulla gestione del pubblico denaro. Senza una bonifica pregiudiziale delle gestioni, non ci sarà adeguata garanzia per l'abolizione degli sprechi a danno del pubblico erario. Ci sembra assolutamente inadeguata, a tale riguardo, la modifica apportata dalle Commissioni riunite contro la nostra proposta al testo del decreto in esame. L'impegno del Governo a impiegare 400 miliardi a carico del pubblico erario in favore delle aziende di trasporto amministrate dai partiti della maggioranza e della sinistra, non è certo in sintonia con il proclamato proposito di contenimento delle tariffe, né costituisce una provvidenza idonea a confortare le legittime lagnanze dei lavoratori italiani. Tale impegno, infatti, è solo un segnale politico che lascia chiaramente presagire il ritorno all'infausta fase dell'assemblearismo consociativo degli anni passati contrabbandato come «solidarietà nazionale».

Onorevoli colleghi, per concludere, voglio riaffermare che l'opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale si riconduce, ancora una volta, con chiarezza e con

fermezza, alla nostra convinzione, convalidata dalla verifica dei fatti e degli eventi. Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che, attraverso le manovre di mortificazione del lavoro, contro le retribuzioni e di contenimento dei cosiddetti meccanismi di scala mobile, non possa prodursi alcun effetto benefico per l'economia del nostro paese.

Per combattere l'inflazione, per risanare la crisi italiana, per lo sviluppo della nostra nazione, per garantire occupazione ai giovani, per il Mezzogiorno d'Italia, non solo non è necessario, ma è senz'altro deleterio muovere guerra al lavoro e al costo del lavoro. Per gli stessi motivi costituendo la questione di fiducia un attentato grave al ruolo che la Costituzione repubblicana assegna al Parlamento, per i limiti che essa pone al dibattito politico, perché ha precluso la possibilità di introdurre eventuali emendamenti al testo del decreto, a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiaro di votare contro il decreto *bis* n. 70, denunciando la strumentalità della proposta governativa di ricorso alla fiducia.

116 giorni di dibattito parlamentare per un decreto senza valenza politica e per una manovra senza effetto, che incide realmente sulla economia; un tentativo infausto da parte della maggioranza di interrompere il ciclo della democrazia consociativa, suscitando con ciò le ire per nulla «funeste» del Partito comunista, il tentativo di evidenziare, ai soli fini elettorali, un decisionismo di maniera a tutta spesa e discapito dell'autorità autentica del Governo: elementi tutti che, completando il quadro della deficienza intrinseca del decreto, ripropongono in termini drammatici l'inesistenza assoluta di un concetto di attualità morale, civile e politica. Si uniscono quindi motivi precipuamente politici a valutazioni tecnico-economiche e a riferimenti sociali a confermare *in toto* la più decisa opposizione e il voto negativo rispetto alla fiducia che i fatti hanno stravolto anche nella sostanza letterale del termine. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'ordine del giorno n. 79 sull'appro-

vazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) è stata convocata per domani, venerdì 8 giugno, alle ore 13,30, in sede deliberante, per la discussione dei disegni di legge nn. 532, 699, 725, 700 e 709.

Comunico inoltre che l'11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) è stata convocata in sede deliberante, domani, venerdì 8 giugno, alle ore

13,30, per la discussione del disegno di legge n. 297-B.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Sospendo ora la seduta che, diversamente da quanto precedentemente comunicato, sarà ripresa alle ore 9,15 di domani venerdì 8 giugno.

(La seduta è sospesa alle ore 20,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

127^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

(GIORNATA DI VENERDÌ 8 GIUGNO 1984)

Presidenza del presidente COSSIGA

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:

PRESIDENTE	Pag. 28 e <i>passim</i>
D'ONOFRIO (DC)	39
FABBRI (PSI)	36
* LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo	40
* LIBERTINI (PCI)	31
LOTTI (PCI)	38
MARCHIO (MSI-DN)	33
* MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	35
* PADULA (DC)	28
SALVATO (PCI)	34

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione	13
--------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 13, 44
Assegnazione	13
Ritiro delle richieste di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 412, 429, 464 e 480:	
PRESIDENTE	42
Trasmissione dalla Camera dei deputati	13

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (735) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
PRESIDENTE	6 e <i>passim</i>
BISAGLIA (DC)	20

CHIAROMONTE (PCI)	Pag. 3
COVI (PRI)	11
FRANZA (PSDI)	14
MALAGODI (PLI)	6, 11
MAMMÌ, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	24, 25
MARCHIO (MSI-DN)	9, 25
OSSICINI (Sin. Ind.)	18
PAGANI Antonino (DC) relatore	24
RIVA Massimo (Sin. Ind.)	24
SCEVAROLLI (PSI)	16
Votazioni per appello nominale	22, 27

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	44, 45
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	44

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GIUGNO 1984

53

PER LA GUARIGIONE DELL'ONOREVOLE ENRICO BERLINGUER

PRESIDENTE	3
------------------	---

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE	Pag. 9, 42, 43
MALAGODI (PLI)	43
NAPOLEONI (Sin. Ind.)	9, 42

PETIZIONI

Annunzio	13
----------------	----

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	30, 31, 41
* LIBERTINI (PCI)	41
MARCHIO (MSI-DN)	30
PERNA (PCI)	30

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	44
------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

(La seduta, sospesa alle ore 20,20 di giovedì 7 giugno, è ripresa alle ore 10,30)

Presidenza del Presidente COSSIGA

Per la guarigione dell'onorevole Enrico Berlinguer

PRESIDENTE. Signori senatori, ritengo mio dovere informare il Senato che ieri sera, nel tardo pomeriggio, il Segretario generale del Partito comunista italiano, onorevole Enrico Berlinguer, deputato, al termine di un discorso in Padova, è stato colto da malore.

Immediatamente ricoverato negli istituti clinici di quella città, è stato, nelle primissime ore del mattino, sottoposto a un delicato intervento chirurgico in relazione agli accertati fatti cerebrali intervenuti. Egli si trova ora ricoverato nel reparto di rianimazione di detti istituti clinici. Le sue condizioni sono fino a questo momento particolarmente gravi.

Per rispetto dell'alta personalità dello stesso e per solidarietà con i suoi colleghi di partito e i nostri colleghi di Senato — d'intesa con il signor Ministro della difesa — abbiamo deciso di sospendere e rinviare la solenne cerimonia che doveva essere tenuta questa mattina in Piazza Madama e in quest'Aula per la consegna, da parte del signor Ministro della difesa, a nome delle Forze armate della Repubblica, della bandiera nazionale che sarà definitivamente collocata in quest'Aula.

A nome del Senato esprimo i più vivi auguri all'onorevole Enrico Berlinguer, la più sincera solidarietà alla sua cara famiglia, al nostro collega senatore Giovanni Berlinguer e agli altri colleghi del Gruppo comunista ed esprimo il voto fervido che l'onorevole

Enrico Berlinguer presto sia restituito in serenità e salute alla sua famiglia e al suo impegno politico.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 79, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto a nome del Gruppo comunista per le parole che ella ha voluto pronunciare e per l'augurio che ella ha rivolto, a nome di tutti i colleghi, per il ristabilimento del compagno Enrico Berlinguer. La ringrazio. E ringrazio tutti i colleghi che stamane hanno manifestato al Gruppo comunista la solidarietà e l'augurio che ella ha espresso.

Passando all'ordine del giorno, devo comunicarle, signor Presidente, e devo comunicare a tutti i colleghi che i senatori comunisti non prenderanno parte a questo epilogo farsesco del dibattito sul decreto per la scala mobile.

Non parteciperemo cioè né al primo, né al secondo voto sulla fiducia.

È un atto grave e per noi del tutto insolito quello che oggi compiamo. Lo facciamo per

esprimere una risposta chiara e una forte protesta per lo spettacolo indecoroso che qui ci si appresta a recitare, concedendo la fiducia ad un Governo che molti di voi vorrebbero far cadere, ad un Governo la cui maggioranza — come è noto a tutti gli italiani — è squassata da contrasti profondi, da una totale sfiducia reciproca e da uno scambio di insinuazioni e ricatti infamanti.

Secondo le regole democratiche il Governo sarebbe dovuto venire qui ed annunciare le sue dimissioni. Invece, è venuto a chiedere altri due voti di fiducia, il quinto e il sesto da quando è iniziata la vicenda del decreto.

È dunque — e mi dispiace dirlo — una farsa quella che si sta per compiere, una farsa che offende il Parlamento ed il regime democratico. E ad essa ci rifiutiamo di partecipare.

Ciò non significa che abbandoniamo il campo e che riteniamo chiusa la battaglia che ci ha visti impegnati per quattro mesi.

Continueremo a lottare per cercare di cancellare le ingiustizie che sono sancite nel decreto e per restaurare in pieno la normalità democratica nei rapporti politici e parlamentari e nel campo delicatissimo dell'autonomia della contrattazione sindacale.

Qui, in Parlamento, spingeremo all'approvazione di leggi e di altri documenti parlamentari, che in parte abbiamo già presentato, su quei problemi la cui soluzione è richiesta da tutto il movimento sindacale: dalla restituzione del quarto punto al recupero fiscale del valore reale dei salari, dalla diminuzione dei *tickets* sui medicinali alle misure per l'equo canone a favore degli inquilini ma anche dei piccoli proprietari, nonché di artigiani, commercianti ed albergatori.

Continueremo anche a batterci per il reintegro dei punti di contingenza perduti secondo la proposta Lama-Del Turco, che è poi diventata la proposta di tutta la CGIL, e chiederemo al Governo di applicarla nella trattativa con i pubblici dipendenti.

Ci auguriamo anche, e facciamo appello per questo a tutte le confederazioni sindacali dei lavoratori ed anche alle organizzazioni padronali e in primo luogo alla Confindustria, che possa avviarsi al più presto una libera e autonoma trattativa per la riforma

della struttura del salario e della contrattazione, e che questo possa segnare la ripresa in forme nuove di un discorso tra i diversi sindacati.

Restiamo più che mai convinti, al tempo stesso, della necessità di far intervenire direttamente le grandi masse lavoratrici e popolari più direttamente e più largamente di quanto non sia già avvenuto in questi quattro mesi. La grandiosa manifestazione del 24 marzo a Roma, gli scioperi, le manifestazioni che ci sono stati nelle varie parti del paese hanno già ottenuto importanti successi: in riferimento al decreto, la cui durata il Governo è stato costretto a dimezzare, ma anche sul piano politico più generale. È rimasto tuttavia in piedi quell'articolo 3 i cui effetti negativi sulle buste paga dei lavoratori dipendenti si prolungheranno nel tempo, e che costituisce, con la violazione del principio dell'autonomia e della certezza della contrattazione sindacale o di altro tipo, un precedente minaccioso per tutti oltre che una ferita di norme democratiche consolidate anche di carattere costituzionale.

Per questo, onorevole Presidente, l'orientamento del Partito comunista è quello di lavorare, ovviamente nel rispetto delle norme di legge, per promuovere un *referendum* popolare abrogativo dell'articolo 3, pur augurandoci che nel frattempo — prima che il *referendum* venga celebrato — possano intervenire degli accordi liberamente sottoscritti dai sindacati e dalle altre parti sociali e quindi nuove leggi che creino una situazione nuova e che superino o modifichino profondamente le norme e gli effetti negativi del decreto.

La nostra lotta continuerà così su vari piani ed in diversi modi: il nostro sforzo sarà teso a portare finalmente sul tappeto del dibattito politico e parlamentare e della lotta sociale, i principali problemi della politica economica, quali l'innovazione e la ricerca, la produttività, il governo democratico del mercato del lavoro, una programmazione seria dello sviluppo industriale ed agricolo e in questo quadro, ovviamente, anche una giusta politica di regolazione della dinamica di tutti i redditi. Il nostro sforzo sarà, in sostanza, indirizzato a risolvere le questioni sulle quali pochi giorni fa il Governatore

della Banca d'Italia ha di nuovo attirato la nostra attenzione, dopo quattro mesi che siamo stati bloccati, dalla sciagurata iniziativa del Governo del 14 febbraio, a discutere un decreto ingiusto, sbagliato e per giunta inutile.

Non sono stati, onorevoli colleghi, come ha affermato più volte il Presidente del Consiglio, giorni bui per il Parlamento quelli che hanno visto la nostra battaglia sul decreto.

Ho già detto l'altro giorno, e lo voglio ripetere oggi, che a nostro merito rivendichiamo di essere riusciti a collegare, come da anni ed anni non avveniva, una battaglia parlamentare con i sentimenti diffusi di giustizia, di libertà e di democrazia. Credo che sia in questo modo cresciuto presso milioni e milioni di uomini e di donne il prestigio del Parlamento. Rivendichiamo anche a nostro merito di aver tentato di tutto — al Senato come alla Camera — pur nei momenti di più aspra tensione, per arrivare ad un confronto reale, ad una discussione vera.

Ancora la settimana scorsa vi abbiamo proposto di varare, contestualmente al decreto-*bis*, un altro decreto parallelo che accogliesse le rivendicazioni comuni di tutto il movimento sindacale.

Ci avete sbattuto la porta in faccia e avete voluto dar prova su questo decreto, sul taglio di quattro punti della scala mobile per gli operai e per i lavoratori dipendenti, di quella capacità di decisione che vi manca del tutto quando si tratta di far pagare le tasse agli evasori fiscali o di sciogliere in modo giusto ed onesto il pasticcio degli stipendi e degli arretrati per i magistrati. Per raggiungere questo brillante risultato avete imposto al Senato un calendario dei lavori con restrizioni senza precedenti del dibattito e dei diritti dei senatori e con strappi gravi al Regolamento ed alla prassi, che ci vorrà molto tempo per riuscire a riparare.

Ci avete obbligato, così, a ricorrere, qui e alla Camera dei deputati, a metodi di lotta parlamentare che, pur previsti dai Regolamenti e quindi del tutto legittimi, non rientrano e non rientrano, tuttavia, nelle tradizioni di condotta parlamentare di un partito come il nostro, che crede profondamente nel Parlamento, nella sua funzione, nel plurali-

simo politico, nella pratica delle maggioranze e delle minoranze. A questi metodi di lotta parlamentare noi abbiamo fatto ricorso non certo con leggerezza o con soddisfazione, ma proprio per marcare l'eccezionalità della battaglia che siamo stati costretti a combattere.

Per far passare il decreto, per evitare sorprese sgradevoli, avete dovuto evitare ogni voto sugli emendamenti. Per far passare il decreto e per dimostrare una compattezza inesistente della maggioranza, avete dovuto ricorrere per sei volte alla questione di fiducia. Ma in chi e in che cosa esprimete oggi, colleghi della maggioranza, la vostra fiducia?

I senatori della Democrazia cristiana esprimeranno fiducia in un Presidente del Consiglio che l'onorevole De Mita ha definito «indifendibile», oppure la esprimeranno nei compagni di coloro che, sempre per bocca dell'onorevole De Mita, hanno messo su «una pazzesca e vile provocazione contro la Democrazia cristiana».

I senatori repubblicani esprimeranno fiducia negli amici di quelli che hanno insultato il senatore Spadolini o che attaccano la posizione del Partito repubblicano sulla questione morale e sulla P2.

I senatori e compagni socialisti esprimeranno fiducia in una combinazione di Governo, con quel partito, la Democrazia cristiana, che il compagno Formica ha descritto negli ultimi giorni nel modo che sapete.

Quale squallore, onorevoli colleghi!

Ripeto: quale farsa si sta per recitare!

Una fiducia a termine di pochi giorni, fino al 17 giugno. Ecco il bilancio politico sul quale dovrebbero riflettere il Governo, il Presidente del Consiglio, su cui dovrebbero riflettere i compagni socialisti.

Lo sfascio della maggioranza è certo dovuto a motivi molteplici, allo scoppio di fatti nuovi nelle ultime settimane, in particolare legati alla questione della P2. Tuttavia, le lotte di massa e la battaglia parlamentare di questi 4 mesi hanno ben scosso l'albero del pentapartito. Hanno fatto scoppiare contraddizioni, divisioni e contrasti. Hanno messo a nudo propositi di sopraffazione in vari campi. È così cresciuto il numero di quelli che, all'interno dei partiti ma anche nel mondo imprenditoriale, in quello sindacale, com-

prendono quanto dannosa e pericolosa per l'avvenire stesso della democrazia italiana sia la via dello scontro e della tensione e anche quella della divisione a sinistra.

Ancora una volta, come sempre, il nostro appello è alla difesa della democrazia, è all'unità dei lavoratori, è all'unità delle forze della sinistra. Faremo ogni sforzo per riparare i guasti, le rotture che l'iniziativa del Governo sul decreto ha provocato nei rapporti politici e parlamentari, nel mondo del lavoro e tra i sindacati, tra le forze della sinistra.

La stessa protesta che oggi facciamo uscendo dall'Aula e non partecipando a questi assurdi voti di fiducia vuole avere, sì, il valore di un atto di accusa contro chi vorrebbe ridurre la vita del Parlamento ad una pura funzione di mettere timbri sulle decisioni del Governo; ma questo nostro atto, questa nostra uscita dall'Aula ha anche il significato di una solenne presa di posizione, che noi siamo orgogliosi di poter compiere di fronte alla nazione, ma che molti di voi, onorevoli colleghi, pur vorrebbero compiere oggi, in segno di fiducia nel Parlamento della Repubblica.

Viva il Parlamento della Repubblica, viva la democrazia italiana. (*Vivissimi, prolungati applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendo atto con vivo rammarico, senatore Chiaromonte, delle annunciate decisioni del suo Gruppo di non partecipare alle due votazioni sugli oggetti di discussione e deliberazione sui quali il Governo della Repubblica ha posto la questione di fiducia. Lei stesso ha definito grave questa decisione del suo Gruppo... (*interruzione del senatore Chiaromonte*) e grave io stesso la definisco, pur nel rispetto delle scelte politiche che sono, nel nostro libero Senato, delle libere e responsabili scelte di ogni Gruppo e di ogni senatore.

Non spetta al Presidente del Senato, e ciò sarebbe contro le garanzie che offre la sua indipendenza, dare giudizi politici sulle iniziative né del Governo, né della maggioranza, né dell'opposizione.

Ma debbo affermare la conformità alla Costituzione e al Regolamento delle procedu-

re in atto nel Senato, ivi compreso il diritto costituzionale del Governo di porre la questione di fiducia (rimanendo naturalmente riservata ad esso la responsabilità politica dell'atto) ed il dovere del Senato di deliberare in ordine alla richiesta fiducia.

Le do atto, senatore Chiaromonte, che ella ha dichiarato, nel suo libero apprezzamento, uno stato di necessità politica alla base del comportamento del suo Gruppo in questo dibattito. Ciò mi consente di auspicare, anzi di essere certo che questo comportamento rappresenta davvero un'eccezione e che, quindi, quest'Assemblea tornerà subito a discutere e a deliberare con la partecipazione attiva di tutti i Gruppi e di tutti i signori senatori. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

VITALE. Non lo dica a noi, signor Presidente, lo dica a tutti ma non a noi.

PRESIDENTE. Ai signori senatori che, certo non avendo prestato attenzione alle mie parole, ritengono di dovere protestare contro le mie dichiarazioni rispondo che è dovere del Presidente del Senato non solo garantire ma anche difendere la legittimità delle procedure da lui regolate nell'esercizio dei poteri conferitigli dalla Costituzione e dal Regolamento.

Il Presidente del Senato, nel rispetto delle libere scelte politiche dei Gruppi e dei singoli senatori, deve così operare nell'interesse di tutti, anche di chi, senza aver udito o compreso, infondatamente protesta.

(*I senatori comunisti escono dall'Aula, ad eccezione dei membri del Consiglio di Presidenza*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il nostro voto sulle due questioni di fiducia poste dal Governo, debbo necessariamente in questo momento deplorare molto vivamente l'uscita dei senatori del Gruppo comunista dall'Aula. (*Ap-*

plausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

È una manifestazione non so bene se di protervia o di debolezza, in entrambi i casi non è una manifestazione di spirito democratico e di rispetto per un Parlamento nel quale in queste settimane, se qualcuno ha, non dico violato, ma distorto il Regolamento, sono stati proprio i senatori del Gruppo comunista. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Debbo anche dire che mi stupisce che neppure il malore che ha colpito l'onorevole Berlinguer, un malore che ci commuove umanamente come avrei voluto dire in presenza dei senatori comunisti, abbia indotto questi ultimi a rinunciare a tale gesto plateale.

Culmina così, onorevoli colleghi, l'errore dell'ostruzionismo di questi quattro mesi che dura e dura senza che mai se ne sia stata data una vera giustificazione di sostanza o si sia offerta ai provvedimenti del Governo un'alternativa politicamente possibile; infatti non è un'alternativa il proporre misure che distruggerebbero quelle che il Governo e la maggioranza intendono adottare.

Durante questo ostruzionismo, e non soltanto in quest'Aula, è stato affermato che ci sono troppi decreti-legge. Questo è vero, ma ci sono dei casi in cui il decreto-legge è indispensabile ed il caso attuale è uno di questi, come è stato dimostrato da altri oratori, meglio di quanto potrei fare io stesso. Il mio giudizio si riassume in questo concetto, che era necessario applicare immediatamente le misure previste da questo decreto-legge se esse dovevano agire come calmanti di un'inflazione ancora molto elevata nel nostro paese rispetto alle altre grandi e piccole nazioni industriali e se non si voleva aspettare, e aspettare ancora, che l'inflazione continuasse a durare o magari a crescere. È stato inoltre dichiarato che si sono poste troppe questioni di fiducia. A tale proposito debbo affermare che tali questioni di fiducia, che effettivamente sono un po' numerose, non soltanto sono figlie di Regolamenti inadeguati ma sono anche figlie dell'uso dell'ostruzionismo in una situazione che non comporta l'uso dell'ostruzionismo.

Il senatore Chiaromonte, un momento fa, ha detto che siamo chiamati a votare la fiducia a un Governo scompaginato politicamente (così egli l'ha definito). Resta da vedere se ciò è vero; avremo una verifica, forse avremo una crisi ma vedremo che cosa potrà uscire, da quella verifica e da quella crisi, di diverso da quello che oggi ci governa, almeno come formula politica (gli uomini sono un'altra cosa).

Debbo sottolineare che le indubbie difficoltà che si manifestano in questo momento all'interno della coalizione e allo stesso interno del Consiglio dei ministri mettono in evidenza l'importanza del decreto-legge e il senso dello Stato che in questo decreto si rispecchia, cioè il senso dell'interesse generale al di là dell'interesse delle categorie e dell'interesse dei singoli partiti. La fiducia conferma il giudizio che siamo di fronte, dopo quattro mesi, all'esito di una procedura ostruzionistica che in questo caso era fuor di posto. Il Regolamento parlamentare è fatto per regolare i lavori non per impedirli. So molto bene che l'ostruzionismo...

ANDERLINI. Anche i liberali hanno fatto ostruzionismo in quest'Aula!

MALAGODI. Lei, egregio amico, mi toglie la parola di bocca. L'ostruzionismo in sé non è illecito e noi stessi in un determinato caso, per le regioni, l'abbiamo adottato; è lecito anche se certi aspetti, finora inediti dell'ostruzionismo (come per esempio in questo caso quello della dissociazione nelle dichiarazioni di voto non per caso di coscienza ma per ordine dei superiori), sono una violazione sostanziale del Regolamento anche se non ne sono una violazione formale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Comunque noi giudichiamo che l'ostruzionismo sia possibile ma, come per tutte le cose politiche, è possibile è accettabile ed è rispettabile se si applica ad oggetti propri, per esempio a grandi temi istituzionali o a violazioni della libertà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Il decreto è una violazione della Costituzione.

MALAGODI. Non è invece l'ostruzionismo uno strumento accettabile quando esso si usa per l'applicazione parziale di una politica e di una manovra economica e finanziaria che va semmai (e questo è certo nel diritto e può essere anche nel dovere di ogni parte politica) contrastata e sostituita *in toto* con un'ampia discussione, ma non va resa impossibile, rendendo impossibile l'applicazione di una sua parte quando poi questa parte si dice che è inutile e non produce effetti, ciò che non è vero.

Questo mi conduce al tema specifico delle due richieste di fiducia di oggi sul decreto-*bis* relativo alla scala mobile. La procedura adottata per queste due fiducie non è costituzionalmente illegittima, e questo è stato riconosciuto dal Parlamento, ed è, a nostro giudizio, politicamente giustificata per i motivi di interesse generale che ho già esposto. È anche vero che questo decreto serve, non servirà molto, ma serve; e se serve anche solo per una certa parte, conviene applicarlo e cogliere l'occasione per ripetere quello che varie volte abbiamo detto in quest'Aula e in quella di Montecitorio, e cioè che esiste una necessità urgente che è quella di applicare il bisturi ad una spesa pubblica diventata insostenibile. Lo abbiamo sostenuto fin dal principio del primo Governo Spadolini e sempre di seguito abbiamo battuto su questo chiodo. Ricordo che nel dichiarare la nostra fiducia sulla legge finanziaria abbiamo chiesto l'approvazione, e l'abbiamo ottenuta, di un ordine del giorno in cui il Senato fa propria questa esigenza ed abbiamo anche detto, almeno io, che questa era l'ultima volta che approvava una legge finanziaria in cui non si dava nessuna reale soddisfazione a questa necessità.

Il Ministro delle finanze, che indubbiamente è competente in queste cose, ha detto recentemente che anche eliminando totalmente l'evasione, anche gravando la mano sui pochi settori dove la mano del fisco già non grava eccessivamente, non è possibile ridurre il disavanzo in misura tale da risanare la situazione ed eliminare l'inflazione. Lo stesso ha detto giorni fa, nelle sue considerazioni finali, il Governatore della Banca d'Italia quando ha illustrato da par suo la rela-

zione che esiste fra l'eccesso di spese, il disavanzo e l'inflazione, con la conseguente incapacità della nostra economia di associarsi veramente a quel fenomeno di ristrutturazione che è alla base della ripresa attuale ed è la condizione per poter partecipare in futuro alla continuazione di tale ripresa. Il Governatore della Banca d'Italia ha fatto una sua specifica proposta, se ho capito bene: quella di applicare un *cash-limit*, un limite di cassa lineare a tutte le spese, inferiore allo sviluppo monetario del reddito. È una proposta estremamente interessante che andrà esaminata a fondo, ma che non può essere dissociata da un certo numero di riforme di sostanza, di struttura per quel che riguarda la sanità, la previdenza, l'amministrazione pubblica, le aziende autonome, le partecipazioni statali e gli enti locali.

È una litania, questa, che abbiamo ripetuto più volte e continueremo a ripetere anche sino alle estreme conseguenze se sarà necessario ricordando, colleghi senatori, che tali riforme si inseriscono in due cornici. Primo, la revisione urgente delle istituzioni il cui studio è affidato alla Commissione bicamerale, nei punti che sono immediatamente possibili e necessari, cioè la struttura e il funzionamento del Governo, le procedure e i Regolamenti parlamentari. Tutto il resto è affascinante, dal bicameralismo alla legge elettorale, alla riforma dei rapporti tra le regioni, alla Comunità europea: sono cose appassionanti, ma non si possono veramente studiare né decidere in breve tempo e danno luogo a contrasti molto vivaci mentre le cose cui ho accennato possono e debbono essere fatte rapidamente. L'esperienza di questi quattro mesi ha insegnato al sottoscritto, che non pretende di conoscere troppo bene i Regolamenti, quanti buchi ci sono nel nostro Regolamento e come sia urgente tapparli.

La seconda cornice in cui questa esigenza di riduzione delle spese si inserisce è la verifica che si annunzia nella coalizione dopo le elezioni europee e, immagino, anche dopo quelle sarde del 24 giugno.

Personalmente, non vedo che vi sia altra coalizione possibile — l'ho già accennato — comunque, il Gruppo che ho l'onore di presiedere, il partito a cui noi apparteniamo, ha

agito in tutte queste settimane, in questi mesi e in questi giorni con una lealtà ed una calma che ci sono state riconosciute — non so se volontariamente o involontariamente — anche dal senatore Chiaromonte nel suo intervento di poco fa, quando ha passato in rivista, in senso violentemente critico, altri partiti della coalizione e del nostro non ha fatto menzione. È una cortesia di cui gli sono grato perché corrisponde, per una volta tanto, alla verità.

Certo, colleghi, ci sono stati negli ultimi tempi taluni episodi che indurrebbero a rivolgere da questa Aula il pensiero non so se ai sereni capolavori del Caravaggio, che sono qui a due passi a S. Luigi dei Francesi, o un po' più lontano al giardino zoologico nel quale mi si dice che si trovino due ippopotami nani così seri, così bonari, così graziosi, a modo loro, da farsi preferire allo spettacolo di quello che, a volte, i nostri occhi debbono vedere e le nostre orecchie debbono udire. Ma questa — sia del Caravaggio, sia degli ippopotami nani — è una tentazione da respingere tanto più di fronte al plateale esodo dei colleghi comunisti.

Noi speriamo anzi che proprio questo esodo, questo gesto ingiustificato induca coloro che si diletano a dispetti e sfottò reciproci, a volte aperti, a volte dissimulati come assi preferenziali, a riflettere sulle necessità del paese, sul vero significato delle elezioni europee che mirano a dare all'Italia maggiore forza per poter influire nelle cose europee nel senso dell'unione; forza che ci mancherebbe, anche se le elezioni ci dessero maggiori e migliori risultati, se noi continuassimo qui a farci a pezzetti fra di noi, quando sappiamo che dobbiamo collaborare.

In ogni modo, colleghi, in questo spirito e con questi concetti politici e morali noi voteremo le due richieste di fiducia (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

NAPOLEONI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà prendere la parola alla fine di questa seduta, senatore Napoleoni.

NAPOLEONI. La ringrazio, signor Presidente, e dico subito che lo farò perché mi sento offeso da alcune parole del senatore Malagodi.

PRESIDENTE. Questo lo potrà dire successivamente.

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale parteciperà al voto perché, a differenza del Gruppo comunista, non si arrende alla protervia della maggioranza, ma soprattutto perché non ha deciso di iscriversi al partito dell'onorevole Pannella che dell'ostruzionismo e della non partecipazione al voto ha dato esempio in questi ultimi mesi alla Camera dei deputati e in questa Aula.

Abbiamo il dovere non solo di partecipare al voto, ma di significarvi, ancora una volta, le ragioni del nostro no a questo decreto. Siamo giunti, signor Presidente, alle ultime battute conclusive di un dibattito parlamentare che, originatosi inizialmente intorno al tema tecnico dell'inflazione e del costo del lavoro, ha subito dapprima un restringimento di confini entro l'ambito della sola manovra di taglio della scala mobile e successivamente una mutazione in un dibattito esclusivamente politico, secondo quanto imposto dai voti di fiducia richiesti dal Governo.

Peraltro gli avvenimenti più recenti, lo scambio di addebiti e di insulti fra i rappresentanti dei partiti della maggioranza sono segni premonitori di una crisi politica non più mascherabile attraverso dichiarazioni e veline delle segreterie dei singoli partiti. Anche per il primo Governo a guida socialista dunque è alle porte il momento della verità.

Mi sia consentito aprire una parentesi per ricordare alla maggioranza di essere venuta meno a quei doveri che la legge e i regolamenti impongono. Si è sovvertito cioè il potere-dovere della maggioranza, avendo i suoi componenti discusso tra di loro, non

avendo adempiuto il dovere, proprio di un'Aula parlamentare, di sostegno al Governo ed essendo arrivati — mi sia consentita l'espressione — a bassi cedimenti, a insinuazioni vergognose e soprattutto a comportamenti che rivalutano anche in quest'Aula mafia e camorra.

Gli avvertimenti dell'onorevole Formica e le risposte dell'onorevole De Mita sono di tempra e di orientamento assolutamente mafiosi, insopportabili in ogni ramo del Parlamento e per la dignità di ogni deputato. Non siamo più alla lotta tra «comari», siamo arrivati ad una situazione nella quale maggiori della politica cercano in tutti i modi di sovvertire le regole del gioco, cioè la maggioranza da una parte e l'opposizione dall'altra.

Ho detto che è alle porte, anziché in quest'Aula, il momento della verità per il Governo Craxi poiché vi sono elementi sufficienti per ritenere che i partiti della maggioranza reciteranno fino in fondo la sceneggiata ipocrita della conversione in legge del decreto al nostro esame che ha sostanzialmente riproposto il decreto immediatamente precedente, che non è stato convertito in legge.

L'inefficacia economica e l'iniquità sociale della predeterminazione per sei mesi degli scatti della scala mobile sono perle che si aggiungono alla perla, ampiamente rilevata, della illegittimità costituzionale delle misure adottate. Del resto, analisi qualificate in materia hanno confermato, nell'ipotesi più ottimistica di un effetto riduttivo dell'inflazione dello 0,6 per cento, che il risparmio delle imprese, a fronte di costi totali valutati in 350.000 miliardi di lire, è di soli 1.300 miliardi. Né va taciuto il fatto che il decreto n. 70, limitando ancor più la capacità di consumo delle famiglie, danneggia vasti settori dell'economia nazionale, dalla produzione al commercio, all'artigianato, al turismo, eccetera.

Se a tali considerazioni sul provvedimento al nostro esame si aggiungono quelle possibili intorno al calo della produzione industriale, al differenziale di inflazione con gli altri paesi occidentali, al livello dell'indebitamento pubblico, all'indice di disoccupazione, giunto ormai al 12 per cento della forza lavoro, con oltre due milioni e mezzo di disoccupati e centinaia di migliaia di lavora-

tori in cassa integrazione, alle voragini finanziarie delle partecipazioni statali e della previdenza sociale, alla spesa pubblica clientelare, alla inefficienza e alla ingiustizia del sistema fiscale, al costo del denaro e a quello dell'energia, al costo tecnologico dell'apparato industriale italiano, alle carenze delle strutture pubbliche, alle ruberie, agli scandali, e l'elenco potrebbe continuare, ben si comprende che siamo nel momento della deflagrazione di una crisi di regime.

Dietro tale stato di cose si coglie ormai con certezza la fragilità sostanziale del Governo Craxi, a dispetto dell'immagine muscolosa e decisionistica che di esso si tenta di accreditare. Il Governo Craxi, un Governo che qualcuno aveva definito dalla vita lunga e dai fianchi larghi, è in stato preagonico.

La farsa di un ennesimo voto di fiducia, più che confermare la residua vitalità e tenuta della compagine pentapartitica, rappresenta un tentativo di respirazione bocca a bocca effettuato, più che nella convinzione di una efficace rianimazione, nel tentativo di riscuotere alla prossima scadenza del 17 giugno la rendita elettorale della gestione clientelare del potere.

A ciò si aggiunga la caratterizzazione della politica dei partiti della maggioranza fatta di ricatti reciproci. L'onorevole Longo sopravvive minacciando di crisi il Governo. L'onorevole Craxi sopravvive definendo l'attuale Governo come l'ultimo approdo possibile. Addirittura dirompenti si sono poi rivelate le dichiarazioni nella Commissione d'inchiesta sulla P2 dell'onorevole Formica, definito pazzo dall'onorevole De Mita.

La sinistra socialista italiana giunge, così, al traguardo di questo dibattito protocollare sul rinnovo della fiducia parlamentare con il suo bagaglio di negazioni concrete delle regole fondamentali del gioco democratico (vedasi la indisponibilità a farsi da parte o a consentire formule alternative) e con i suoi vizi di sempre, con la caratterizzazione di una politica inflazionista sprecona e inefficiente, burocratizzata e poco innovativa e con una incapacità congenita — ancora una volta dimostrata — di spostare verso l'alto i limiti sociali dello sviluppo.

Dietro siffatte quinte dello scenario politico odierno, la politica invisibile continua a

tessere le proprie trame occulte. In poche settimane, con un addensarsi di fatti davvero sbalorditivi, la P2 ha di nuovo imposto la sua presenza. Sono ricominciate a circolare notizie su documenti ed informative riservate, minacce oscure e messaggi cifrati. Un rigurgito di regole extraistituzionali imposte dai gestori del potere, palese ed occulto, sembra l'ultimo sussulto del Governo in agonia e con esso sembra esalare l'ultimo respiro uno Stato democratico che è stato negazione concreta di democrazia, che è stato «crazia» senza «demos».

Muore una Repubblica: la prima Repubblica italiana nata dalla Resistenza, che di resistente, di ostinatamente resistente, ha saputo mostrare l'inefficienza e la corruzione della classe politica al potere. Fare del costo del lavoro, così come si è tentato di fare, il capro espiatorio di siffatta crisi è una evidente mistificazione e una ricerca di alibi per tentare di coprire il fallimento della medesima classe politica.

E mentre quest'Aula si appresta a licenziare il decreto al nostro esame e il Governo Craxi con il viatico della fiducia, mi sia consentito ribadire l'espressione del voto contrario del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, la continuazione di un impegno politico teso a ribadire l'insopprimibile esigenza di moralizzazione dei vertici di governo della cosa pubblica, di profonda revisione delle istituzioni nella certezza di interpretare gli autentici interessi e le aspirazioni di tutti i cittadini italiani (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

MALAGODI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Per economia dei lavori, come volevo chiarire anche al senatore Napoleoni, perché la richiesta di parlare per fatto personale non possa ulteriormente gravare sui nostri lavori, rinvio a fine seduta sia l'indicazione della materia del fatto personale, sia l'illustrazione dei fatti medesimi. Prendo comunque nota della sua richiesta, senatore Malagodi.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando nella seduta del 23 marzo scorso ho preso la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo repubblicano sulla fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, l'atmosfera di questa Aula era certamente carica di tensione, tensione giustificata dal fatto che quel voto veniva a chiudere un duro scontro parlamentare accompagnato nel paese da clamorose manifestazioni di piazza e da animati ed aspri dibattiti tra le diverse componenti del mondo sindacale, schierate in campi avversi, pro o contro, il decreto.

Il dibattito era però già allora alimentato più che dal merito delle disposizioni di legge all'esame del Parlamento, da motivi politici più generali. L'opposizione comunista infatti prendeva spunto dalle norme di quel decreto — criticate di volta in volta come gravemente lesive degli interessi dei lavoratori dipendenti, o viceversa (con una palese contraddizione) come poco incisive — per condurre una battaglia frontale contro il Governo accusato non tanto di volere attuare uno dei passaggi obbligati per l'attuazione della propria politica economica, soprattutto al fine di contrastare il processo inflazionistico, ma di voler piuttosto creare una spaccatura nel paese, una grave frattura con una parte rilevante del mondo dei lavoratori, atteggiandosi nei confronti del paese come Governo dotato di capacità e di volontà decisioniste.

Quella carica di tensione non è oggi venuta meno ed anzi è sotto certi aspetti cresciuta, in una situazione politica generale divenuta difficile per motivi che esulano dal provvedimento legislativo al nostro esame. Questi motivi si sono immediatamente riflessi nel dibattito generale sulla fiducia ed anche nel dibattito generale che si è svolto ieri in quest'Aula. Il dibattito ha in questo modo pressoché cancellato, come un colpo di spugna sulla lavagna, il confronto sui temi particolari relativi alle norme del decreto da convertire; non poteva essere diversamente di fronte all'improvviso aprirsi di una polemica che, per i suoi contenuti e per il suo atteggiarsi, è persino difficile qualificare come polemica

politica, fatta come è di lanci di accuse e sospetti gravi, tali da ferire nel profondo e perciò solo carica di indubbia forza destabilizzatrice della coalizione di Governo.

Le accuse ed i sospetti non riguardano la nostra forza politica, ma non si tratta solo di accuse e sospetti; è per noi di capitale importanza — e questo sì ci riguarda — il fatto che la pesante polemica che ha accompagnato nei giorni scorsi la discussione della prerelazione del Presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, mira a rimettere in discussione tutto, anche quello che a noi repubblicani pareva e pare — perché largamente confermato dai fatti accaduti nel nostro paese in questi ultimissimi anni — dovrebbe essere acquisito come un dato essenziale ed altamente benefico nella storia della nostra Repubblica, mira cioè a rimettere in discussione quella linea della fermezza contro il terrorismo che ci ha portato alla vittoria contro il partito armato. Noi continueremo a rivendicare di fronte al paese la scelta di quella linea quale titolo di merito e quale contributo dato alla salvezza delle istituzioni repubblicane e democratiche in un momento drammatico per il paese, quando un folle errore compromissorio avrebbe potuto vederle soccombere. Ma oggi ci preme affermare che è fuori della concezione repubblicana della politica il ricorso a metodi che nulla hanno a che vedere con il civile confronto delle idee e dei rispettivi propositi per affrontare i problemi della nazione e del suo Governo.

È affrontando e dibattendo i problemi del paese nella loro concretezza — certamente nella cornice ideologica propria di ciascuna forza politica al fine di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, come recita l'articolo 49 della Costituzione — che i partiti devono confrontarsi, in una legittima, produttore ed anche aspra contesa per ampliare il loro spazio di consenso, per ampliare il peso nelle scelte necessarie nel processo evolutivo della società. È in questo ambito, e solo in questo ambito, che a noi interessa la lotta politica.

E il nostro sforzo nei giorni certamente non facili che ci attendono sarà proprio quello di cercare di impedire, per la salvezza

delle nostre istituzioni, che essa sia invece ammorbata da nuovi impulsi degenerativi.

Allo stato, noi consideriamo un atto dovuto l'espressione del voto di fiducia sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e sulla conversione in legge del decreto-legge n. 70. Non vale certamente la pena qui riprendere i singoli termini del dibattito sulle specifiche norme del decreto né sui temi generali della politica economica del Governo, di cui all'ordine del giorno, perché già ampiamente discussi durante quasi quattro mesi, quanti ne corrono dal 15 febbraio ad oggi, con ripetitività quasi monotona di argomentazioni. Non gioverebbe farlo soprattutto da parte del sottoscritto, intervenuto solo due giorni fa nella discussione generale sul merito del decreto e che quindi non sarebbe capace altro che di dare un saggio di monotonia ripetitiva.

Mi limito a dire che al voto di fiducia il Governo ha fatto giustamente ricorso, di fronte al perpetuarsi di una manovra ostruzionistica, della quale era ormai difficile cogliere il senso, soprattutto dopo le modificazioni e gli obiettivi miglioramenti apportati rispetto al primo decreto, anche in sede di discussione alla Camera e di fronte ai quali era persino difficile pensare ad un lucro che potesse derivare alla parte politica che l'ostruzionismo ha svolto. Lucro che certamente non può sperare di conseguire neppure con il gesto di stamani di abbandono dell'Aula.

Anche per questo motivo, restando sempre nell'ambito di quella fiducia tecnica di cui ha parlato ieri il senatore Ferrara Salute, il nostro voto sarà favorevole. Si aggiunge, però, un altro motivo, cioè che, affrontato e risolto questo nodo che ha avuto e avrà un'indubbia utilità per concorrere al riequilibrio della situazione economico-finanziaria del paese, formuliamo l'auspicio che si apra la strada, in un clima non arroventato da una polemica quanto meno in parte artificiosa, quale quella cui abbiamo assistito, per una proficua discussione e conclusione di un accordo fra le parti sociali sulla struttura del salario, la quale — come ho già detto nel corso della discussione generale — crei un sistema capace di salvaguardare il potere

reale di acquisto delle retribuzioni e, d'altro canto, capace di dare spazio alle esigenze di incrementare la produttività e di premiare la professionalità. Il tutto in una situazione politica rinnovata, che veda una maggioranza solidale, tesa a risolvere i problemi dell'economia e della finanza pubblica secondo un programma di azione di Governo che miri a ricostituire un clima di fiducia nel paese, attraverso un'opera risoluta e impegnata per il risanamento morale della Repubblica. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) è stata convocata per oggi, alle ore 15,30, in sede deliberante, per la discussione del disegno di legge n. 345-B («Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria»), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 8 giugno 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1100. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (791) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1544. — Deputati REGGIANI ed altri. — « Adeguamento dei contributi annui dello Stato per i finanziamenti degli enti autonomi della Biennale di Venezia, della Triennale di Milano e della Quadriennale di Roma » (792) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 8 giugno 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FONTANA, FERRARA Nicola, PINTO Michele, CENGARLE, DAMAGIO e RIGGIO. — « Concessione di un contributo annuo all'Associazione italiana ciechi di guerra » (793);

D'AGOSTINI, SCHIETROMA, BOMBARDIERI, TOROS, CODAZZI, CENGARLE, PATRIARCA, FERRARA Nicola, COSTA, PINTO Michele, FONTANA, MEZZAPESA, DAMAGIO e RIGGIO. — « Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252 » (794).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 8 giugno 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — JANNELLI ed altri. — « Norme in materia di procedimenti per i reati ministeriali e modifiche agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, abrogazione dell'articolo 14 e del secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifiche agli articoli 12 e 13 della predetta legge » (752), previo parere della 2^a Commissione.

Petizioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della seguente petizione pervenuta al Senato.

FILETTI, *segretario*:

il signor Mario Presa, da Verona, chiede che — nel quadro di un più ampio complesso di iniziative da adottarsi urgentemente — almeno il 5 per cento delle spese militari dell'Italia venga destinato alla lotta contro la fame nel mondo (*Petizione* n. 51).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa, in data 8 giugno 1984, alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, colleghi senatori, quasi tutti gli esponenti sindacali, anche i più noti, riconoscono ormai che i meccanismi della scala mobile, così come i termini di tutti gli aumenti automatici, cioè le cosiddette indicizzazioni, vanno rivisti e radicalmente ristrutturati. Per la verità, questa seconda edizione del decreto al nostro esame, stante la introdotta limitazione della sua durata, era particolarmente attesa, anche e direi soprattutto, per il modo in cui sarebbe stato formulato l'invito alle parti interessate ad accordarsi entro l'anno al riguardo. Non potendo ovviamente essere oggetto di provvedimento legislativo, tale esortazione è stata opportunamente recepita nel comunicato con il quale il Consiglio dei ministri ha accompagnato l'approvazione in quella sede del decreto-*bis* al nostro esame; in detto comunicato, come si ricorderà, le parti sociali sono state puntualmente invitate da un lato ad affrontare con tempestività un nuovo negoziato al fine di riformare entro il 1984 la struttura del salario e delle indicizzazioni e dall'altro, altrettanto opportunamente, alla consapevolezza degli effetti che ciò potrà avere per il 1985 e per gli anni a venire se si intende proseguire sul serio nella politica rivolta a determinare una ripresa duratura e

a ridurre l'inflazione consolidando contestualmente con ogni necessaria iniziativa una giusta ed efficace politica di tutti i redditi.

Come si vede, il significato dell'avvertimento è assolutamente chiaro ed è, per la verità, quello che da sempre conosciamo. Se vogliamo abbattere davvero l'inflazione senza rinunciare alla strada del progresso, le condizioni sono certamente severe per tutti e non giova a nessuno, da una parte e dall'altra, continuare a recitare al riguardo la commedia o il dramma degli equivoci o, peggio, della demagogia e degli inganni.

È stato più volte ripetuto che l'evoluzione di un'economia è la risultante di componenti di natura ciclica, strutturale ed istituzionale, ma senza dubbio alcuno anche di scelte politiche che sono con le altre interdipendenti molto più di quanto non appaia. E al termine di questa difficile e travagliata vicenda parlamentare, si dovrà pur riflettere sugli insegnamenti che, in tutti i sensi, ne sono scaturiti; e prima di ogni cosa, forse, dovremo riflettere sull'esigenza di cominciare anche a battere l'inflazione delle parole.

Qualcuno dell'opposizione ha ritenuto di definire la calendarizzazione dei nostri lavori come arroganza e, al tempo stesso, debolezza della maggioranza. È doveroso rilevare al riguardo, che, pur senza drammatizzare, alcuni aggiustamenti di natura istituzionale sono ormai divenuti urgenti per davvero anche se nessuno onestamente si può illudere, a mio avviso, che i rapporti tra maggioranza e opposizione — e cioè tra la capacità di decisione che deve essere garantita alla maggioranza e la libertà di espressione del dissenso che deve essere contestualmente assicurata all'opposizione — si possano risolvere solo in termini di riforme regolamentari, anche perché, per quanto perfetto, un Regolamento che intenda rispettare, come deve rispettare, i principi della legalità democratica, è difficile che non lasci aperti quei varchi attraverso i quali può sempre giocare la manovra ricattatrice di una opposizione specie quando questa sia, come oggi è, ampia e fortemente tesa.

Il problema pertanto rimane in primo luogo politico e perciò di gestione politica della

maggioranza e del Governo; ed è quindi e rimane sempre e sicuramente il problema di saper scegliere e saper decidere possibilmente con il massimo consenso, soprattutto quando la gravità della situazione lo richiede.

Ciò posto, ed avendo tutto ciò premesso a scanso di equivoci, possiamo allora rilevare, senza essere fraintesi a proposito di inflazione di parole, che nessun paese retto a regime democratico impone un limite costituzionale di 60 giorni per la conferma legislativa di un provvedimento del Governo, pena la sua decadenza, concedendo allo stesso tempo ad ogni parlamentare dell'una e dell'altra Camera, in Assemblee numerose come le nostre, il diritto di tenere la parola fino a 45 minuti ciascuno.

Ed è solo per fare degli esempi e non già per proporre modelli che ricordo come in Gran Bretagna l'istituto cosiddetto della ghigliottina venne istituito addirittura nel 1887 e consente in qualsiasi momento al Presidente della Camera, appartenente alla maggioranza, di chiudere la discussione e passare ai voti; così come in Germania i tempi dei lavori al *Bundestag* sono rigorosamente programmati e non è lecito in nessun caso prostrarli; così come in Francia la cosiddetta *question politique*, avanzata in caso di necessità a discrezione del Governo, porta immediatamente alla votazione dei provvedimenti.

Credo che l'opinione pubblica — ed è ciò che interessa a proposito di tutela del prestigio delle istituzioni di cui tutte le parti politiche si dichiarano ben a ragione preoccupate — nonostante gli sforzi della stampa specializzata per informarla, abbia stentato molto a seguire ed a capire questa aspra vicenda. Ma per fortuna è largamente diffusa la convinzione, nonostante tutto, che questo Parlamento, anche se potrebbe lavorare meglio, rappresenta purtuttavia il cardine della democrazia rappresentativa e che questa nostra democrazia, pur se imperfetta per mancanza di alternativa, costituisce certamente da un quarantennio la formula politica più costruttiva realizzata in Italia ed ha permesso uno sviluppo — anche se messo in crisi nell'ultimo decennio — che è senza precedenti nella nostra storia recente.

L'opinione pubblica, dicevo, che è al di fuori e al di sopra di noi, dei nostri Regolamenti, delle nostre pregiudiziali, dei nostri incontri o confronti, si domanda che cosa significa questo scontro politico di tanto vaste dimensioni, che ci ha investiti in questa sede come poche altre volte nella storia repubblicana; e per la verità ha investito non solo il Parlamento, ma anche la piazza ed i posti di lavoro.

Si è parlato di incredibile guerra a sinistra, di sindacato dimezzato, di Parlamento incatenato e di difesa dei diritti dell'uno e dell'altro, nella difesa delle regole della democrazia a fronte di chi ha sottolineato che comunque la democrazia non è fatta di rinvii, ma di decisioni adeguate ai problemi che sono sul tappeto; alcuni hanno parlato addirittura del più grande tentativo di controriforma contro quella parte essenziale della Costituzione che è la libertà e l'autonomia sindacale.

I più dotti si sono preoccupati, non so se a torto o a ragione, di discettare di scontro tra i fautori di una democrazia governante, fondata sul principio maggioritario, e i fautori di una democrazia cosiddetta «compromissoria», basata cioè sulla regola sostanzialmente umanitaria e quindi sulla possibilità di veto. Altri hanno sostenuto che in realtà stanno emergendo, attraverso segni allarmanti, alcune carenze di fondo del nostro sistema politico nel suo insieme e che in ogni caso imbono scelte decisive per la tenuta del sistema medesimo e l'avvenire della democrazia.

Non pochi hanno dimenticato forse che, in presenza di quadri e di sistemi sociali evidentemente complessi, la consapevolezza della complessità è regola di civile saggezza e nulla sarebbe più ingenuo, sbagliato e pericoloso di un atteggiamento di eccessiva esemplificazione.

Ma ai politologi, l'uomo della strada, il cittadino, l'opinione pubblica fanno osservare che una battaglia politica non è solo spettacolo di scontro parlamentare, non è solo contrapposizione di piazza, non deve essere conflitto esasperato nei luoghi di lavoro; l'azione politica è certamente risoluzione di problemi. All'opinione pubblica interessa soprattutto che si dimostri che i problemi si

possono risolvere e che proprio a tal fine la Costituzione, nella chiarezza dei ruoli, non solo non vieta anzi fa carico al Governo di decidere.

Ma a questo proposito sono i fatti che certificano al paese come il momento inevitabile delle scelte è, nella specie, giusto per il Governo, quando si era pagato, alla complessità dei problemi e dei motivi contrapposti, l'intero tributo che si poteva e si doveva pagare.

E a questo riguardo i fatti appaiono chiari: nei mesi antecedenti al primo decreto è stato dato alle parti sociali tutto lo spazio consentito dagli impegni assunti da questa maggioranza, perché esse potessero raggiungere autonome intese. Preso atto della impossibilità di raggiungere tempestivamente un accordo unanime fra le parti sociali, il Governo ha fatto ricorso solo allora a poteri, che nessuna riforma istituzionale può negargli, senza sovvertire la stessa forma di Governo costituzionale della nostra Repubblica. La susseguente vicenda parlamentare ha visto la maggioranza ribadire correttamente le proprie opinioni, e quindi la propria fiducia nelle scelte operate dal Governo, scelte peraltro già stabilite negli accordi programmatici; ciononostante almeno in prime cure — almeno cioè nel corso dei primi sessanta giorni — la maggioranza non ha potuto portare le proprie scelte sino in fondo arrivando ad una decisione del Parlamento.

Non entro nella polemica delle lettere che, sulla dirittura di arrivo di questa vertenza, hanno visto impegnati *hic et inde* i capigruppo del Senato in un lodevole tentativo di risolvere in questa sede (e non sarebbe stata la prima volta, come è stato rilevato) l'aspra contesa considerata forse degna di migliore causa; mi esprimo così solo per sottolineare meglio che, sotto il piano tecnico, la mediazione non sarebbe stata poi tanto difficile. Ma sul piano politico, dopo alcuni mesi di gravi incomprensioni, per le quali in apparenza siamo tornati indietro di almeno trent'anni — ma in politica l'apparenza talvolta è più importante della sostanza — i mediatori, che pure sono autorevoli e in buona fede, si sono mossi davvero sul filo del rasoio, tenuto conto che il partito dello scontro è purtroppo anch'esso presente in tutte le forze

politiche e che, per di più in concomitanza di una campagna elettorale che è stata caricata di troppi significati, il confronto è salito da un pezzo oltre il livello di guardia.

Ciò posto, saggezza ormai vuole che facciamo in fretta e senza ulteriori guasti quello che dobbiamo fare: superare cioè questa vicenda approvando questo provvedimento per, subito dopo, passare ad esaminare ed approvare gli altri, a cominciare da quelli che la nostra Assemblea ha già in calendario.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, signori senatori, ribadiamo la nostra fiducia già espressa nelle precedenti occasioni al Governo della Repubblica. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mentre questa Assemblea è chiamata ad accordare o a negare la fiducia al Governo, a compiere cioè uno degli atti parlamentari più significativi, i senatori comunisti disertano l'Aula. Il comportamento comunista non va soltanto deplorato ma denunciato come un atto di debolezza e di disprezzo del Parlamento, un atto che può essere ben accostato alla grottesca farsa della dissociazione simulata e organizzata.

La lunga e tormentata vicenda della conversione del decreto antinflazione è finalmente giunta al suo momento finale. Il decreto nasce, come è ben noto, dalla necessità impellente e inderogabile di rallentare la spirale inflazionistica per permettere al nostro paese di partecipare alla ripresa che si cominciava a delineare nell'andamento dell'economia mondiale e si salda agli indirizzi di risanamento della spesa pubblica formulati nel programma di Governo e concretizzati nella legge finanziaria.

Il decreto inoltre non è il frutto di una iniziativa estemporanea del Governo ma di una amplissima, lunga e democratica negoziazione sociale. L'opposizione, in particolare quella comunista, si è ostinata nel voler disconoscere ed ignorare le ragioni di tale im-

pellenza e inderogabilità, come pure la democraticità di una decisione sottoscritta da un ventaglio di forze vastissimo che non esclude neppure totalmente le sue componenti sindacali legate al Partito comunista, perchè, come è noto, diverse di queste componenti comuniste hanno pure sottoscritto quell'accordo e pur avendo partecipato assiduamente e attivamente al negoziato si sono inopinatamente defilate solo al momento della stretta finale. Mi riferisco alla maggioranza comunista della CGIL.

Tale cecità non ha mancato di produrre eccessi nefasti. Si è creata una grave quanto evitabile lacerazione nel mondo sindacale, si è imboccata la strada senza uscita di un ostruzionismo esasperato che ha svilito e degradato il ruolo del Parlamento, sono state rivolte al Governo, e al Presidente del Consiglio specialmente, accuse di scorrettezza costituzionale tanto gravi quanto insensate, si è portata una forza politica delle dimensioni del Partito comunista su un piano di scontro frontale contro tutto il paese: il Partito comunista porta per intera la responsabilità di questi effetti traumatici.

I fatti peraltro danno piena conferma della validità dell'indirizzo che il Governo ha inteso perseguire, l'efficacia in termini di contenimento dell'inflazione risulta ormai in modo incontrovertibile senza alcun sacrificio, per il momento, del valore reale del reddito dei lavoratori e se questo sacrificio ci sarà, alla fine dell'anno sarà riconosciuto e ricompensato.

L'economia mostra i segni di una ripresa non effimera.

L'ostruzionismo non ha conseguito alcuno degli obiettivi che si proponeva. Il decreto non è stato ritirato, ma — occorre ribadirlo — ha raccolto il voto favorevole delle Camere ogni qualvolta queste hanno avuto la materiale possibilità di esercitare il proprio diritto di deliberare. La maggioranza ha sempre dato prova di compattezza e il ricorso al voto di fiducia si è reso necessario soltanto per arginare l'ostruzionismo comunista.

L'offensiva del Partito comunista — anche questo è un aspetto che va rimarcato — non ha alimentato divisioni all'interno del Partito socialista italiano, ma, al contrario, ne ha

accresciuto la compattezza e la determinazione.

Sappiamo peraltro bene — la storia di questi mesi ne dà ampia conferma — che l'occasione del decreto è stata strumentalizzata in modo cinico e irresponsabile. Ricordiamo le adunate spettacolari per salvaguardare un interesse politico di partito differente, quello cioè del mantenimento del cosiddetto sistema consociativo.

Il vero obiettivo dell'ostruzionismo è stato dunque il principio maggioritario, sancito dalla Costituzione a fondamento di ogni democrazia governante, e abbiamo potuto verificare nei fatti quanti ostacoli, a partire dagli attuali Regolamenti parlamentari, ne impediscono la piena e coerente applicazione.

È stato lanciato un attacco violentissimo contro il Governo Craxi nel nome di un indefinito chimerico Governo diverso, ma la pretesa diversità, in sostanza, altro non è che l'ennesima riedizione della consociazione che fa del Partito comunista un *partner* indispensabile del Governo.

Onorevole colleghi, il senatore Chiaromonte ha testè informato della volontà del suo Partito di procedere nella medesima direzione di questi mesi ed ha annunciato l'intenzione di procedere all'indizione di un *referendum* abrogativo dell'articolo 3 del decreto: un'iniziativa, questa, che non tanto andrebbe a colpire il Governo, quanto avrebbe il valore di una sfida che raggiungerebbe il culmine dell'irresponsabilità contro tutto il complesso delle forze sociali e dei lavoratori che hanno sottoscritto l'accordo e che successivamente hanno ripetutamente confermato la loro adesione.

Onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge di conversione rappresenta dunque un grande successo riformista sotto molteplici punti di vista. Si è dato prova, infatti, della capacità di governare una situazione che pareva ormai sfuggita ad ogni controllo, si è mostrata la possibilità di dare coerenza ed applicazione ad una politica di compatibilità e di rispetto degli obiettivi dell'occupazione e dello sviluppo, ad una politica dei redditi, finora rimasta in termini di mera enunciazione. Si è dato, infine, prova della possibilità di superare democraticamente le

pretese di veto che una democrazia moderna non può tollerare, con la sconfitta di quanti hanno cercato di trasformare il Parlamento in una Dieta polacca.

La fiducia odierna rafforza il Governo ed i Gruppi politici che lo sostengono, confermando la validità di un indirizzo di fondo la cui portata va ben oltre la verifica ormai imminente. Le elezioni europee sono prossime e siamo fiduciosi che gli elettori comprenderanno ed apprezzeranno il nostro sforzo in questa travagliata vicenda parlamentare.

Viva il riformismo! Viva il Parlamento! Viva la nostra democrazia! (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

OSSICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente negherà la fiducia a questo Governo per ragioni prima morali e poi politiche. Non è nostra consuetudine drammatizzare lo scontro politico. In questa vicenda ci è stato dato unanime riconoscimento di aver fornito un contributo costruttivo, di aver posto le premesse per il superamento della logica economica e politica che è alla base di questo decreto, con proposte concrete, spesso riconosciute giuste nella sostanza anche dalla maggioranza, alcune delle quali avevano una insuperabile validità anche sul piano di principio. Tali proposte sono state rifiutate, come ha chiaramente detto anche il senatore Napoleoni, non attraverso la dimostrazione della loro invalidità, ma sulla base di un progetto politico che la maggioranza era decisa comunque a non porre in discussione, anche quando se ne dimostravano i limiti e gli errori.

Perché il nostro rifiuto deciso a ogni forma, anche parziale, di appoggio a questo Governo è oggi, prima di tutto, morale? Nonostante la drammatica conflittualità fra le stesse forze della coalizione governativa, che ha assunto toni incredibili e un livello di

insinuazioni e di polemiche così basso, mai raggiunto nel nostro paese, e nonostante la coalizione governativa sia di fatto in evidente disfacimento, il Governo ci chiede la fiducia e resta in piedi per portare in porto comunque questo suo progetto.

E allora possiamo rispondere a un interrogativo che ci siamo posti da parecchi mesi: questo decreto fa parte di una manovra economica o di una manovra istituzionale? Il sospetto che questa seconda ipotesi sia vera è rafforzato dal fatto che la maggioranza opponeva e oppone un atteggiamento di assoluta mancanza di dialogo anche su proposte assolutamente giuste e su prospettive politiche sostanzialmente valide.

Gli ultimi avvenimenti ci confermano che la ostinazione con la quale in modo particolare una parte della maggioranza portava avanti questo decreto-legge, come una sfida politica sulla quale era impossibile un dialogo, celava i rischi di una manovra istituzionale. Questi rischi a lungo andare si rivelano drammaticamente pericolosi perché richiedono, da parte di chi vuol portare avanti un simile progetto, un decisionismo che cela dietro di sé una progressiva erosione dei diritti della minoranza, ma quello che non è meno grave — e lo dico io che sono all'opposizione — è un articolarsi di posizioni di potere nella maggioranza stessa che, per essere sostenute oltre certi limiti, degradano necessariamente nella bassa manovra politica e nel ricatto. Siamo perciò contro questa politica economica non solo perché siamo portatori di un progetto migliore, come è stato da noi ampiamente dimostrato, ma perché siamo preoccupati della politica istituzionale che essa di fatto esprime e che si vuole imporre in termini di potere e non in termini di dialettica democratica.

Rifiutiamo perciò, per ragioni morali prima che politiche, un voto che tende a sancire una politica di potere, ma legittima una prevaricazione del Governo sul Parlamento. Mentre riaffermiamo la necessità di un Governo che decida, sottolineiamo ancora con maggior forza che la democrazia si regge nel confronto tra Governo e Parlamento, in una libera dialettica che si esprime in maggioranza e minoranza. Ma proprio questi ultimi

avvenimenti hanno dimostrato che avevamo ragione e che non era la dura polemica della opposizione a creare in Parlamento una prevaricazione e una limitazione dei diritti del Governo.

Proprio questa farsa della fiducia a un Governo per un progetto che richiederebbe una grande forza, mentre questo Governo non solo è in agonia, ma è in una drammatica e vergognosa situazione conflittuale e ha già ufficialmente posto i limiti e i modi della sua fine, ci conferma la giustizia politica e morale della nostra posizione.

Noi non sbarravamo la strada con un ostruzionismo ingiustificabile a un Governo serio, compatto, unitario, che, pur portando avanti un progetto differente dal nostro, aveva la forza di portarlo avanti e perciò anche di aprire un confronto. Abbiamo sbarrato e sbarreremo la strada a un Governo che voleva coprire le proprie debolezze e conflittualità interne con una politica apparentemente forte, ma di fatto solo di potere e nella quale, tra l'altro, vi era e vi è una lotta senza esclusione di colpi per chi debba gestire e come debba essere gestito questo ipotetico potere. E noi dovremmo qui partecipare a una farsa dichiarando la fiducia a un Governo i cui membri dichiarano apertamente di non aver fiducia tra loro fino ad arrivare all'esempio emblematico legato al fatto, da tutti constatato, che nell'atto conclusivo, dopo tanti mesi, attraverso il quale questo Governo chiedeva la fiducia, l'onorevole De Michelis veniva interrotto, polemicamente rimbeccato e addirittura diffidato a parlare anche a nome del più importante partito di Governo da parte dell'onorevole Donat-Cattin, in uno psicodramma mai visto in Parlamento e addirittura grottesco.

Ma c'è di più. L'onorevole De Mita in suo comizio ieri definiva letteralmente «pazzesca e vile» la provocazione messa in atto dall'onorevole Formica e «tra i socialisti, non solo da lui» (sono sue parole) e dichiarava che quella dell'onorevole Formica non è soltanto una provocazione, ma «è una manovra politica che tende ad indebolire la DC secondo la logica della loggia P2». Nello stesso tempo, il Presidente del Consiglio, partendo insieme all'onorevole Andreotti, ha dichiarato che

può anche non esserci crisi ma solo una verifica molto tranquilla, rapida ed indolore.

Ed io dovrei porvi un semplice interrogativo: o tutto quello che è stato detto in questi giorni fa parte di un costume politico per il quale le parole hanno un senso occasionale e i loro riflessi morali e politici sono puramente strumentali, oppure il problema di mantenere il potere è così prevalente da portare i limiti della tolleranza politica a livelli incredibili.

Sì, certo, esiste il meccanismo della negazione ed io che sono psichiatra lo conosco benissimo: è il meccanismo attraverso il quale una personalità immatura cerca di difendersi dalle cose che non può accettare o — cosa ancora più grave — è il classico meccanismo degli schizofrenici.

Non so se la politica di potere che si vuole portare oggi avanti ha in sé più segni di immaturità o più segni di contraddizione.

Certo è che siamo di fronte ad una realtà a mio avviso drammatica.

Se fossimo una opposizione chiusa e settaria, se fossimo per la legge del «tanto peggio tanto meglio» non potremmo non essere contenti di questi segni di disfacimento irreversibile di una coalizione che si vuole senza alternative, specie alla vigilia di una consultazione elettorale.

Ma noi crediamo in modo principale e prevalente nel profondo valore morale della lotta politica, per la quale non pochi hanno testimoniato e testimoniano a durissimo prezzo. La commozione per gli avvenimenti di queste ultime ore non ha bisogno di commenti.

Per questo abbiamo cercato e cerchiamo il dialogo. Per questo la nostra condotta è stata sempre una condotta aperta al colloquio e alla partecipazione. Per questo non possiamo tollerare che si faccia finta di credere all'esistenza di un Governo che meriti la fiducia, ossia che possa essere una sicura guida del popolo italiano, quando non solo questa politica, che dobbiamo giudicare anche attraverso i suoi atti che sono oggi sottoposti al nostro giudizio, indica la sua fragilità e le sue contraddizioni. Ma, ripeto, fra i partiti che lo compongono esiste una guerra senza esclusione di colpi, che investe problemi così

ampi ed esprime giudizi così drammatici da mettere in evidenza, come ho detto, fratture a mio avviso insanabili.

E qui mi sia permessa una brevissima parentesi personale. Io sono legato per tradizioni familiari al cattolicesimo democratico, visto, tra l'altro, che mio padre fu tra i fondatori del Partito popolare, ed io stesso mi riconosco profondamente legato alle grandi tradizioni che si espressero in uomini come Sturzo, Ferrari e Donati.

Ho provato in questi giorni una profonda angoscia ed un senso di umiliazione particolare perché trovo incredibile e intollerabile che si lasci coinvolgere di fatto, in una polemica di parte, davanti ad una opinione pubblica che non può fare tanti «distinguo», una grande tradizione, quella del cattolicesimo popolare, che nessuno ha autorità e diritto di infangare e di mettere sotto accusa.

Ma tornando agli aspetti politici e morali che ci investono in questo momento e ci pongono di fronte a questa, per certi aspetti, grottesca richiesta di fiducia, debbo dire che il nostro atteggiamento non può essere che quello di un rifiuto radicale, di una negazione decisa oltre i limiti della consueta polemica politica. Per sottolineare l'ampiezza di questo rifiuto non parteciperemo al voto.

Noi però rimarremo in Aula. Rimarremo in quest'Aula come testimoni di questa per noi drammatica vicenda per sottolineare la certezza che proprio in questo Parlamento — al di là dei veti, delle imposizioni degli apparati, dei giochi delle correnti e dei complessi ricatti del potere — esistono forze pulite, anche profondamente diverse da noi, ma seriamente democratiche, chiaramente impegnate sul piano politico, profondamente legate ad una tradizione di libertà e di giustizia, con le quali è possibile e doveroso — solo che lo si voglia — arrivare ad un accordo politico che dia al nostro paese un Governo all'altezza di questa ora e delle sue grandi tradizioni.

Crediamo in questo modo di assolvere con onestà al nostro compito di politici e di difendere le giuste speranze del popolo italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

BISAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA. Signor Presidente, inizio questa dichiarazione di voto esprimendo a nome del nostro Gruppo la preoccupazione per la vita dell'onorevole Berlinguer, ben consapevoli di ciò che egli rappresenta per il Partito comunista italiano e quindi di ciò che egli rappresenta nello stesso dibattito e nelle vicende della democrazia italiana.

Siamo partecipi dello stato d'animo angosciato, sgomento e smarrito con il quale i colleghi comunisti vivono queste ore. Il nostro augurio è forte e sincero, perchè i valori ai quali crediamo ci ispirano e ci impongono sempre di non confondere mai, neanche nei momenti difficili e tesi — e questo è uno di quelli — la nostra diversità politica con la comune vicenda umana. È questo il sentimento con il quale siamo partecipi della sofferenza dei colleghi comunisti e con il quale auguriamo vita e salute ad Enrico Berlinguer.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la dichiarazione di fiducia al Governo da parte nostra contiene due significati: il primo riguarda il valore positivo del decreto economico, anche alla luce dei primi effetti che esso sta producendo nella lotta contro l'inflazione; il secondo riguarda la volontà politica della Democrazia cristiana di dare consistenza e respiro all'alleanza tra i cinque partiti e la richiesta non meno ferma agli alleati, ai nostri alleati di Governo, di delineare assieme regole di equilibrio di una collaborazione sottratta alle polemiche avventurose e perverse, ai sospetti ed anche alle provocazioni di questi giorni.

Il primo significato è stato richiamato in questo dibattito dagli interventi degli amici Colella, Donat-Cattin, Petrilli, e ieri nella discussione sulla fiducia dall'intervento del senatore Nicola Mancino.

In questo arco di tempo il decreto ha prodotto alcuni effetti positivi che si sommano ai primi frutti della ripresa internazionale e questo rafforza la ragione del nostro voto; è

infatti certo che se a questo punto noi allenassimo le briglie, illudendoci di farci trascinarsi dal corso delle cose, l'inflazione riprenderebbe il galoppo degli anni passati ed i nostri disegni di sviluppo si perderebbero nel divario troppo ampio tra noi e gli altri paesi. Nello scenario dell'economia internazionale, il decreto è dunque una tappa importante e obbligata, ma è appunto una tappa, un passaggio di per sé non sufficiente. Dovremo tornare a discutere in Parlamento, tra i partiti e tra le forze sociali in un clima meno aspro, soprattutto nei passaggi che verranno dopo, e dovremo cercare di farlo senza pensare che ogni contrasto e ogni decisione siano l'ultimo atto dopo il quale — vincendo o perdendo — si possa lasciare intorno a noi la terra bruciata.

Molti dei ragionamenti che sono riecheggiati in questo dibattito parlamentare riflettono argomenti non nuovi e talvolta ripetono alla lettera cose che erano state dette a proposito del primo decreto. Ci siamo trovati per intere settimane a battere gli stessi tasti, mentre si andavano accumulando, ai margini di questo teso confronto, attese ed esigenze cui non potevamo dare risposta.

Volendo rivendicare in modo clamoroso la centralità del Parlamento, l'ostruzionismo ne ha clamorosamente rallentato i lavori e ne ha dunque appannato la sua stessa capacità di rappresentanza; mi rivolgo soprattutto al Gruppo comunista, anche se non è presente in quest'Aula.

Dopo molti anni di opposizione diversa, esso ha scelto la strada di farsi capo di una specie di corporazione dell'opposizione. Mi sembra una strada che non porta da nessuna parte: essa può produrre solo risultati negativi. Quando la propria affermazione si riduce alla sconfitta dell'avversario, vuol dire che il disegno politico che si persegue è debole e senza speranze di successo. Da un grande partito di alternativa ci aspettiamo un altro tipo di opposizione e non sto parlando di un'opposizione compiacente.

Non ci fa velo la commozione di queste ore, nel dire che quando la protesta si spinge fino al punto mai raggiunto prima in nessun'altra democrazia, di abbandonare le Aule parlamentari, si aggiunge errore ad errore:

nel metodo, nella sostanza e nella misura delle cose.

Il ricorso a soluzioni estreme può curare mali estremi, ma quando si applica ai passaggi normali della vita democratica, come questo che stiamo compiendo, esso finisce per rivelare un drammatico senso di esagerazione, oppure un vuoto di contenuti e di argomenti. Siamo al di là della protesta, in un campo dove l'asprezza dei gesti minaccia di prendere il sopravvento sui ragionamenti politici. Se ci si illude di conquistare il consenso attraverso continue e plateali prove di forza, si finisce — allora sì — per autoconvincersi che le prove di forza valgono più del consenso pazientemente costruito.

La dichiarazione del senatore Chiaromonte («con le nostre battaglie abbiamo realizzato un collegamento con la gente che non avveniva da anni») è politicamente grave e per noi democratici è particolarmente deludente, perchè ci fa temere che il Partito comunista torni indietro di trent'anni, non nei gesti, ma nella sua cultura politica.

Per il Gruppo della Democrazia cristiana il decreto non è stato una prova di forza, nè un'occasione per segnare nuovi rapporti politici. Abbiamo cercato di affermare un principio democratico di maggioranza, lo stesso che rivendichiamo tutte le volte che l'esperienza democratica sembra frantumarsi nel particolarismo. Voglio dire che, se la legge del consenso regola, com'è giusto, i rapporti tra Governo e opposizione, essa non può essere poi messa da parte nei rapporti tra i partiti di Governo. A quanti rivendicano la «novità» della decisione del Governo vorremmo ricordare che senza la forza e il consenso di questo Gruppo parlamentare nessuna decisione sarebbe stata possibile e che proprio l'esigenza di non restare fermi in attesa degli eventi spinge ora a guardare oltre questo decreto, a non farne un simbolo nè un mito, ma più realisticamente l'avvio di una manovra di politica economica che dovrà poggiare su altre decisioni meditate e sofferte.

A quanti vedono con allarme un clima parlamentare solcato da fortissime tensioni, dobbiamo ripetere che nella regola democratica il potere di veto è il peggiore tipo di decisionismo.

All'onorevole Formica, che rincorrendo le sue follie ha relegato questo nostro dibattito nelle pagine interne dei giornali, saremmo tentati di replicare con le parole del presidente Pertini: «ad un brigante un brigante e mezzo». Ma ci pare, questo, un gioco nel quale il Presidente del Gruppo socialista alla Camera si sta rivelando imbattibile.

A quanti, infine, si interrogano sui futuri rapporti politici e ne lamentano di giorno in giorno il nervosismo innaturale, torniamo a dire con il voto di oggi che il decreto realizza la convergenza della maggioranza. Le domande sul dopo appartengono alla verifica annunciata dallo stesso Presidente del Consiglio; verifica utile ed opportuna dopo un anno, verifica naturale dopo una consultazione elettorale, verifica inevitabile dopo le provocazioni. La nostra fiducia oggi e qui non è avulsa dal difficile clima elettorale e dagli strumentalismi, ripeto, avventurosi e perversi che di tanto in tanto lo attraversano col rischio di prendere infine la mano anche ai più prudenti. Se vi sono strateghi che, da soli o in compagnia, hanno deciso di percorrere altre strade, non hanno che da annunciarlo, senza inventare però o forzare verità che non esistono e senza ricorrere a messaggi in codice che lascino ai non iniziati lo spazio di tutte le interpretazioni possibili.

In tal caso, sì, sono d'accordo col Presidente del Consiglio quando ha affermato nei giorni scorsi all'assemblea del Partito socialista italiano che chi ha qualcosa da dire deve farlo di fronte agli elettori i quali danno mandati e indirizzi. Noi vogliamo ragionare, costruire, pensare al dopo.

Con il nostro voto ci proponiamo tre obiettivi: consentire al Governo di superare questa prova di inizio di una manovra economica che condividiamo; garantire al paese una tregua che porti gli elettori a concentrare il valore delle proprie scelte sul tema dell'unità politica dell'Europa, e dico ciò perchè la scelta europea come scelta di pace e di sviluppo è all'origine dei movimenti democratico-cristiani e non deriva quindi, per noi, da convincimenti recenti seppur positivi; ribadire con questo voto la linea della Democrazia cristiana, sancita dal nostro ultimo congresso, per l'alleanza tra i cinque partiti dell'attuale maggioranza.

Dalla verifica discenderanno un esame più approfondito dei risultati raggiunti e una più esatta definizione dei rapporti nella maggioranza. Sarà l'accordo sugli obiettivi e non altro a definire ruoli che per ora nessuno può *a priori* rivendicare nè escludere. È in quel momento, non prima, che sapremo cosa può e deve essere difeso e cosa non è difendibile.

Lo dico al senatore Chiaromonte, che oggi ha interpretato l'onorevole De Mita non per le sue parole che sono diverse, ma sulla base di un qualche malizioso e strumentale titolo di giornale. Trattieniamo, onorevoli colleghi, ma non nascondiamo la nostra ripulsa e la nostra sofferenza per manovre, attacchi ed insinuazioni di cui sono costellate le cronache di questi giorni. Rispetto all'ultima sortita dell'onorevole Formica, noi democratici cristiani ci sentiamo all'opposizione di essa.

Al paese diamo anche oggi la prova della nostra responsabilità, a tutte le forze politiche il nostro impegno alla chiarezza e alla coerenza delle scelte, a chi ci vuole alleati la certezza che vogliamo andare avanti. Le condizioni per andare avanti però non possono gravare solo da una parte, lasciando all'altra il porto franco di qualsiasi avventura.

Se così fosse, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, tirando, tirando mancherebbe la corda strappata però mancherebbe anche la Democrazia cristiana. Per parte nostra lavoreremo perchè non sia così. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno n. 79, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno n. 79, e quindi votano la fiducia al Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Bisaglia*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Bisaglia.

FILETTI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni, Avellone, Baldi, Barsacchi, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Campus, Carli, Carollo, Carta, Cartia, Casola, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Fabbi, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fosson, Franza,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leopizzi, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci, Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melandri, Melotto, Mezzapesa, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal, Prandini,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tomelleri, Tonutti, Triglia, Trotta,

Valiani, Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Vitalone,

Zito.

Rispondono no i senatori:

Biglia,

Filetti, Finestra,

Marchio, Moltisanti, Monaco,

Pirolo, Pistolese, Pozzo,

Rastrelli, Romualdi.

Si astengono i senatori:

Consoli.

Sono in congedo i senatori:

Abis, Castelli, Cerami, Colombo Vittorino (L.), D'Amelio, De Cataldo, Granelli, Loprieno, Tanga, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico del Senato i senatori:

Mitterdorfer.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'ordine del giorno n. 79, presentato dal senatore Bisaglia e da altri senatori, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	181
Maggioranza	92
Favorevoli	169
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e della sinistra).

Ripresa della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (735) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Signori senatori, il voto favorevole dell'Assemblea sull'ordine del giorno sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, come da me dichiarato e statuito, comporta la decadenza degli altri ordini del giorno sia sotto il profilo dell'esclusività delle indicazioni al Governo contenute nell'ordine del giorno n. 79, sia sotto il profilo della preclusione per contrasto o assorbimento.

Il 6 giugno dichiarai e statuii, peraltro, che, poichè sarebbero potute sorgere questioni di carattere regolamentare — non essendosi finora formata una giurisprudenza costante in materia in questo e nell'altro ramo del Parlamento — ritenevo di riservare all'insindacabile e prudente apprezzamento della Presidenza — e senza che ciò costituisse precedente — la facoltà di porre in votazione altri ordini del giorno, sulla base dell'accertata mancanza di preclusione, per contrasto o assorbimento, con l'ordine del giorno che fosse eventualmente approvato con il voto di fiducia.

Poichè questa circostanza si è verificata, nell'esercizio della predetta facoltà, la Presidenza ritiene non preclusi dall'approvazione dell'ordine del giorno n. 79 — sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, testè approvato dal Senato — i seguenti ordini del giorno, alla votazione dei quali si dovrà procedere, dopo aver udito i pareri della Commissione e del Governo: ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Riva Massimo; ordine del giorno n. 21, presentato dai senatori Antoniazzi e Chiaromonte; ordine del giorno n. 47, presentato dai senatori Pollidoro e Margheri; ordine del giorno n. 62, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori; ordine del giorno n. 68, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori;

ordine del giorno n. 77, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori.

Passiamo all'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Riva Massimo. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sull'ordine del giorno n. 8 mi rimetto al Governo.

MAMMÌ, *ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento*. Il Governo, pur condividendo l'esigenza manifestata dell'ordine del giorno circa l'opportunità di una migliore conoscenza di dati disaggregati del costo complessivo del denaro, ritiene che l'estrema brevità dei tempi previsti dallo stesso ordine del giorno per l'indagine conoscitiva che il Governo sarebbe chiamato a svolgere induca ad esprimere parere contrario.

RIVA MASSIMO. Posso accogliere, se il Governo è d'accordo, una diversa sua proposta sui termini di tempo per la presentazione del rapporto.

MAMMÌ, *ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento*. In relazione alla difficoltà di stabilire adesso un termine congruo, se il senatore Riva è d'accordo, il Governo accetterebbe il suo ordine del giorno come raccomandazione.

RIVA MASSIMO. Sono d'accordo. Non insisto pertanto per la votazione.

PRESIDENTE. Seguono gli ordini del giorno n. 21, presentato dai senatori Antoniazzi e Chiaromonte, n. 47, presentato dai senatori Pollidoro e Margheri, e n. 62, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori. Stante l'assenza dei proponenti, li dichiaro decaduti.

Passiamo all'ordine del giorno n. 68, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Esprimo parere contrario.

MAMMÍ, *ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

MARCHIO. Insisto per la votazione proprio perchè queste dichiarazioni così ampie sulla validità e proponibilità ci inducono a riportare un po' di serietà nell'Aula e quindi a chiedere prima al relatore poi al Governo, per lo meno di esprimerci le ragioni della loro contrarietà. Siccome sia il relatore sia il Governo hanno dato una dimostrazione di poca serietà noi al contrario, volendo dare ancora una volta una dimostrazione di serietà del nostro Gruppo politico in questa sede, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 68, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 77, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori. Stante l'assenza dei proponenti, lo dichiaro decaduto.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Articolo unico.

Il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

le parole « dei prezzi e delle tariffe amministrati » e « di prezzi e di tariffe amministrati » sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: « delle tariffe e dei prezzi amministrati » e « di tariffe e di prezzi amministrati »;

sono aggiunti i seguenti commi:

« 1-bis. Il Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, o il Ministro da lui delegato, su conforme parere del Comitato stesso o della Giunta, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, può sospendere, in via di urgenza, i provvedimenti adottati dai comitati provinciali dei prezzi in violazione delle disposizioni o delle direttive di cui al comma precedente.

1-ter. Il provvedimento di sospensione perde efficacia ove nei novanta giorni successivi non sia intervenuto annullamento da parte del Comitato interministeriale dei prezzi.

1-quater. Le regioni a statuto ordinario, nell'esercizio delle loro competenze in materia di prezzi e tariffe, si uniformano alle disposizioni di cui al comma 1.

1-quinquies. Nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 è costituito un apposito fondo di lire 400 miliardi al fine di integrare i bilanci delle aziende autonome dello Stato e degli enti di cui all'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive integrazioni e modificazioni, in relazione alle minori entrate eventuali, non compensate da economie di spesa, che si dovessero accertare in conseguenza del contenimento dei prezzi e delle tariffe, in applicazione di quanto disposto dal comma 1 del presente articolo. Tali minori entrate debbono risultare da apposita certificazione dell'azienda o ente, convalidata dall'organo di riscontro interno.

1-sexies. Alla ripartizione del fondo di cui al comma precedente provvede il Ministro del tesoro con propri decreti per quanto riguarda il ripiano delle minori entrate delle aziende autonome dello Stato, mentre per gli enti di cui all'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni, si provvede con appositi provvedimenti legislativi.

1-septies. All'onere derivante dalla costituzione del fondo di cui al comma 1-quinquies si provvede mediante corrispondente

127^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 GIUGNO 1984

riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4677 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

1-octies. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

L'articolo 4 è soppresso.

La tabella è sostituita da quella allegata.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10.

**TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO
DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED
ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO
DI ETA INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI**

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	importo mensile	importo mensile	importo mensile	importo mensile
Fino a 9.200.000	45.000	90.000	135.000	180.000
Da 9.200.001 a 10.350.000	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 10.350.001 a 11.500.000	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.700.000	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.700.001 a 13.800.000	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.900.000	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.900.001 a 16.100.000		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.500.000		20.000	55.000	99.000
Da 19.500.001 a 20.700.000		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.800.000			23.000	81.000
Da 21.800.001 a 23.000.000			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.000.000				54.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile, arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

Passiamo alla votazione.

Secondo i precedenti costanti ed in base al parere unanime espresso dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 19 marzo 1984, la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge n. 735 fa decadere automaticamente qualsiasi proposta di emendamento, di stralcio, divisione e aggiunta (1).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'articolo unico, e quindi votano la fiducia al Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Orciari).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Orciari.

FILETTI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni, Avelone,

Baldi, Barsacchi, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Campus, Carli, Carollo, Carta, Cartia, Casola, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comdorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta,

(1) In allegato al resoconto è pubblicato il testo degli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge da convertire e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, non presi in esame dall'Assemblea a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Del Noce, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fasino, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fosson, Franza, Frasca, Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leopizzi, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal, Prandini,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarelli, Schietroma, Sclavi, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spintella,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tommelleri, Tonutti, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Vitalone, Zito.

Rispondono no i senatori:

Biglia,

Consoli,

Filetti, Finestra,

Marchio, Moltisanti, Monaco,

Pirolò, Pistolese, Pozzo,

Rastrelli, Romualdi.

Sono in congedo i senatori:

Abis, Castelli, Cerami, Colombo Vittorino (L.), De Cataldo, Granelli, Loprieno, Tanga, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico del Senato i senatori.

Mitterdorfer.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Avverto i signori senatori, prima di dare comunicazione del risultato della votazione, che vi è la possibilità, dopo la sospensione della seduta per la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che l'Assemblea sia chiamata a votare.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 735, di conversione in legge del decreto-legge n. 70, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	184
Maggioranza.....	93
Favorevoli	172
Contrari	12

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Suspendo la seduta e riunisco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. La seduta sarà ripresa non appena avrà avuto termine la Conferenza stessa.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,30, è ripresa alle ore 15,20).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina dopo la sospensione della seduta,

ha preso atto che la seduta continua, iniziata il 5 giugno, avendo all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 735, si è conclusa in anticipo rispetto al 9 giugno con la approvazione dello stesso disegno di legge.

La Conferenza, sulla base di una comunicazione del Presidente della 8ª Commissione relativa all'unanime convincimento della Commissione stessa che non è più possibile concludere l'esame del disegno di legge sul condono edilizio per la sua iscrizione all'ordine del giorno della seduta dell'11 giugno, ha preso concordemente atto del venir meno dell'oggetto della seduta dell'11 giugno che, pertanto, non avrà più luogo.

A questo punto, il calendario dei lavori approvato dall'Assemblea il 4 giugno 1984 si riduce alla seduta del 12 giugno per l'esame del disegno di legge n. 537, relativo al cosiddetto blocco dell'equo canone, la cui discussione non può peraltro essere anticipata a lunedì 11 giugno in quanto il Senato ha concesso alle Commissioni riunite 2ª e 8ª, nella seduta del 31 maggio 1983, una proroga che scade alle ore 24 di lunedì 11 giugno e risulta, del resto, che l'esame da parte delle Commissioni riunite non potrebbe comunque concludersi prima della scadenza di detto termine.

Se il calendario rimarrà inalterato, il disegno di legge n. 537 verrà comunque discusso il giorno 12 giugno, ancorchè le Commissioni riunite non avessero terminato i propri lavori ed il disegno di legge non fosse in stato di relazione e cioè nel testo del proponente, secondo quanto disposto dal Regolamento.

Riguardo al calendario, come sopra indicato, mi sono state preannunciate proposte di modifica che invito i proponenti a voler illustrare. Ove tali proposte di modifica non fossero approvate, il calendario, con questa mia comunicazione, si intende definitivo.

PADULA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PADULA. Signor Presidente, mi consenta di sottoporre all'Assemblea l'opportunità di modificare il calendario dei lavori, nel senso di non tenere la seduta prevista per il giorno 12 giugno, sul disegno di legge n. 537. Ciò per evidenti motivi riferibili sia agli impegni

e alle esigenze di ciascun membro di questa Assemblea per la prossima scadenza elettorale, sia, soprattutto, all'opportunità che questo provvedimento, così come a larghissima maggioranza deciso dalle Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici, sia portato all'esame dell'Assemblea in modo da essere istruito nel contesto dei provvedimenti di iniziativa governativa o parlamentare all'esame delle due Commissioni insieme al disegno di legge n. 537.

Le Commissioni riunite hanno più volte esaminato la proposta di un eventuale stralcio, su richiesta di un Gruppo politico di questa Assemblea, e si sono ampiamente pronunciate in merito con una larga maggioranza. Purtroppo, anche se autorizzate dalla Presidenza a tenere sedute durante i lavori dell'Assemblea in merito al decreto-legge, le Commissioni riunite hanno potuto approvare solo i primi tre articoli del testo base — il testo del Governo n. 479 — adottato dalle Commissioni. (*Interruzione del senatore Lotti*). Le Commissioni, come lei, senatore Lotti, sa bene, hanno già adottato un testo che unifica le proposte circa la materia al loro esame. Come è già stato detto in quest'Aula e in altra sede, non è certo di competenza dell'Assemblea procedere a stralci. Le due Commissioni riunite, del resto, hanno rifiutato, con ripetute deliberazioni, la proposta di stralcio. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda il profilo politico della questione, al quale non voglio certo sottrarmi, come ho avuto già modo di dire in quest'Aula, da parte della maggioranza, in sintonia con gli impegni e le dichiarazioni del Governo, si ribadisce la volontà di attuare quel punto dell'intesa del 14 febbraio... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

LOTTI. Il ministro De Michelis ha detto che si sarebbe potuto approvare in mezz'ora!

PADULA. Senatore Lotti, sono disposto a raccogliere le interruzioni, ma non quando esse siano puramente defatigatorie, perchè ripetitive di quanto già è stato detto più volte in questi giorni. In tal caso infatti comportano solo una dispersione di energie.

Come dicevo, la maggioranza sul piano politico, sia in Commissione che in Aula, in

occasione della richiesta di proroga da parte dei Presidenti delle due Commissioni, ha ribadito la volontà di sostenere il Governo su questo punto entro le scadenze sostanziali che il disegno di legge n. 537 prevede. La maggioranza ha altresì ritenuto, e lo ribadisce in questa sede, di poter offrire all'Aula la possibilità di deliberare in tempi utili su materie altrettanto urgenti che interessano importanti e vaste categorie di cittadini in modo non unilaterale, mi consentano i colleghi comunisti... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*)... parziale, visto che nelle Commissioni riunite il disegno di legge n. 537, almeno nell'attuale formulazione presentata dal Governo, è stato definito dal senatore Libertini sbagliato e demagogico.

Prendo atto della conversione rispetto al primo giudizio che è stato formulato. Del resto anche da parte del Gruppo comunista in Commissione è stata annunciata la intenzione di procedere ad iniziative emendative anche di questo stesso ridotto disegno di legge.

In questa prospettiva...

LOTTI. È chiaro, perchè volete fare il contrario.

PADULA. ...voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che — è un dato certo — in una sola seduta, il giorno 12, non sarebbe possibile affrontare questa materia, che ha una complessità certamente rilevante, premesso, senatore Libertini, che la maggioranza rifiuta lo stralcio. L'ho detto chiaramente in Commissione e lo ripeto qui in Aula; più chiaro di così non so come potrei essere.

LIBERTINI. Sempre che il Governo non ponga nuovamente la fiducia.

PADULA. Con queste considerazioni, ribadendo gli impegni che la maggioranza ha assunto sia in Commissione, che in questa Assemblea, mi permetto di chiedere — non so se posso usare il termine «cancellazione» — la non conferma della seduta del giorno 12, ponendo la materia, che le Commissioni riunite dovranno istruire compiutamente, al-

l'ordine del giorno alla ripresa dei lavori dopo le elezioni per il Parlamento europeo.

Richiamo al Regolamento

PERNA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, avevo chiesto anch'io di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, do la parola prima al senatore Perna, perchè intende fare un richiamo al Regolamento.

MARCHIO. Ho chiesto prima io la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, io l'avevo già iscritta, ma come portatore di una proposta di modifica al calendario dei lavori.

MARCHIO. Oltre ad essere portatore di una proposta di modifica, avevo chiesto la parola preventivamente per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Marchio, evidentemente la colpa è mia. Lei ha facoltà di intervenire ora per fare un richiamo al Regolamento e, successivamente, le darò nuovamente la parola per proporre la modifica.

MARCHIO. Signor Presidente, il mio richiamo al Regolamento è dovuto al fatto che si continua a sovvertire le regole del gioco; si concede alla maggioranza di proporre la cancellazione — uso lo stesso termine usato poco fa dall'oratore di maggioranza — di una seduta, quando l'Assemblea ha votato già per la fissazione della seduta stessa.

Sarebbe stato opportuno — considerate le proposte di inserimento di altri argomenti nella seduta del giorno 12, proposte che avevamo fatto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, sia il Presidente del Gruppo comunista, sia il sottoscritto — porre in vota-

zione, in primo luogo la proposta di inserimento nel calendario di altri argomenti e dopo, come avanzato dalla maggioranza, la cancellazione della seduta.

Il mio richiamo al Regolamento è pertanto nel senso che si pongano in votazione comunque, dopo la relativa illustrazione, prima le proposte che, pur con le opportune variazioni e integrazioni del calendario, mantengono quanto è stato già votato dall'Assemblea (cioè la seduta fissata per il giorno 12) e successivamente la proposta fatta dalla maggioranza. Questo è il contenuto del mio richiamo al Regolamento.

PERNA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Il mio richiamo al Regolamento è diverso, signor Presidente.

L'articolo 55 del Regolamento prevede che, una volta approvato il calendario (quale che sia la procedura di approvazione), questo non venga toccato, se non per inserirvi altri argomenti: secondo il terzo comma, per iniziativa del Presidente del Senato in determinati casi, secondo il quarto comma, a richiesta di otto senatori, se l'Assemblea vi acconsenta.

Non è previsto che il calendario, adottato nelle forme regolamentari, possa essere depennato ad iniziativa, per così dire, di parte.

Il Presidente del Senato ci ha spiegato che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha dovuto prendere atto che era venuta a cessare la materia per quanto riguardava il condono edilizio. D'altro lato la Conferenza stessa che — se si può dire — è il padrone del calendario, almeno in prima battuta, ha anche constatato che non vi era possibilità di lavorare sui testi così come erano pervenuti al Senato. Quindi, se ho ben capito, all'unanimità ha cancellato dal calendario il condono edilizio con la conseguenza che questa decisione non può più venire messa in discussione dall'Assemblea.

A questo punto però il Presidente, con una formula che per la verità non conoscevo, ha chiesto se vi fossero colleghi che chiedevano

di cambiare il calendario, non per fare delle aggiunte, ma per fare delle cancellazioni.

Ma si è verificata una preclusione. L'argomento portato dal collega della Democrazia cristiana, secondo cui non sarebbe possibile discutere sul testo del proponente, cioè su quello del Governo, sul disegno di legge n. 537, non è valido, perchè un tale argomento varrebbe soltanto se la Commissione 8ª avesse adottato e licenziato per l'Aula un altro testo. Non mi risulta che questa decisione della Commissione 8ª sia intervenuta. Quindi, allo stato delle cose, signor Presidente, riteniamo che la richiesta sia improponibile ed irricevibile. Perciò il calendario su questo punto deve rimanere fermo.

PRESIDENTE. Senatore Perna, voglio chiarire che quanto da me detto all'Assemblea — e questo per la tutela della mia buona fede, anche nell'eventuale errore — è esattamente quanto io ho detto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ove nessuna obiezione mi è stata sollevata alla proponibilità della soppressione della seduta del 12 giugno. (*Commenti del senatore Perna*).

Peraltro, siccome l'argomento da lei sollevato è un argomento di grande importanza, mi duole per i senatori, ma sospendo la seduta e riunisco la Giunta per il Regolamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle ore 15,35, è ripresa alle ore 17,20*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunico il seguente parere della Giunta per il Regolamento. Il calendario dei lavori può essere modificato, anche nel senso della cancellazione di argomenti iscritti, esclusivamente mediante una delle seguenti procedure:

1) deliberazione unanime della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che diviene esecutiva con la semplice comunicazione all'Assemblea che non può interferire su di essa;

2) deliberazione a maggioranza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che viene comunicata dal Presidente all'Assemblea e diviene esecutiva: a) se non viene avanzata proposta di modifica; b) se vengono respinte eventuali proposte di modifiche presentate.

Faccio mio il parere della Giunta e pertanto così rimane stabilito.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (che è stata da me riconvocata dopo che la Giunta per il Regolamento aveva deliberato) ha deliberato a maggioranza di modificare il calendario cancellando la discussione del disegno di legge n. 537 sul blocco dell'equo canone, da cui deriva, per conseguenza, la soppressione della seduta del 12 giugno. (*Commenti del senatore Milani Eliseo*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Onorevole Presidente, il Gruppo comunista è contrario alla proposta che testè ella ci ha letto dei Capigruppo della maggioranza. La nostra proposta è che venga mantenuto il calendario in modo da avere martedì prossimo, 12 giugno, la discussione del disegno di legge n. 537 presentato, come tutti sanno, dal Governo a questa Assemblea. Voglio ricordare ai colleghi, infatti, che questo disegno di legge non è stato presentato dal Partito comunista, ma, come ho detto, dal Governo e che fa parte della manovra economica che per settimane è stata «dipinta» dai Ministri e dalla maggioranza. Tale provvedimento, che riguarda il blocco dell'equo canone e si riferisce all'attuazione del protocollo d'intesa, è stato iscritto all'ordine del giorno per martedì prossimo sulla base di una decisione dei Capigruppo della maggioranza. Più volte in quest'Aula ci è stato detto che la maggioranza non avrebbe mai discusso questo disegno di legge contestualmente al decreto sul costo del lavoro, ma che si sarebbe discusso di questo provvedimento, che — ripeto — è parte integrante della

manovra economica, non appena si fosse approvato il decreto-legge sul costo del lavoro.

Proponendo che tale disegno di legge sia discusso martedì prossimo non chiediamo — lo sottolineo anche per far luce su alcuni commenti sbagliati — una concessione da parte della maggioranza; chiediamo invece che si faccia fronte agli impegni che la stessa maggioranza e il Governo hanno solennemente assunto con i sindacati, per iscritto e di fronte al Parlamento.

Il collega Padula ha affermato che non si potrebbe discutere del disegno di legge n. 537 che, vi ricordo, è composto da un solo articolo e potrebbe essere discusso in un pomeriggio, perchè le Commissioni riunite hanno adottato un altro testo base che comprende, oltre al disegno di legge n. 537, anche il provvedimento n. 479 del Governo, concernente la cosiddetta riforma dell'equo canone, e un altro testo presentato dallo stesso relatore Padula. L'argomento del senatore Padula è, al tempo stesso, privo di fondamento e pericoloso perchè, come i compagni socialisti hanno avuto modo di rilevare esplicitamente in Commissione, il disegno di legge n. 479, quello cosiddetto di riforma dell'equo canone, realizza un cospicuo aumento medio dei livelli degli affitti, portando una serie di abitazioni fuori dal regime dell'equo canone, con il sistema dei patti in deroga, cioè avviando una sostanziale liberalizzazione di una parte del mercato e modificando i valori dei coefficienti che sono alla base del calcolo dell'equo canone.

Pertanto, un Parlamento che approvi insieme il blocco degli aumenti del 1984 e un disegno di legge che realizza un aumento generalizzato degli affitti è un Parlamento che vuole e «disvuole», contraddicendo se stesso. È un Parlamento che assume una decisione di blocco di intesa con i sindacati, che è assai minore, nella sua rilevanza economica, della decisione di aumento degli affitti indicata nell'altro disegno di legge. L'argomentazione del senatore Padula, come ho già detto, è pericolosa perchè esprime un'aperta volontà di violare il contenuto del protocollo d'intesa e gli impegni assunti in Parlamento e con i sindacati. Si tratta, lo

ribadisco ancora una volta, di una proposta priva di fondamento perchè un disegno di legge, quale quello che risulta dall'accorpamento dei disegni di legge nn. 537, 479 e di altri testi davvero non potrebbe essere discusso martedì pomeriggio, e neanche in due giorni, perchè concerne questioni importanti.

È per questo che abbiamo reiteratamente chiesto — e del resto la maggioranza lo aveva deciso con l'adozione del calendario di cui oggi si propone la modifica — che si affronti intanto la discussione del disegno di legge n. 537, rinviando il dibattito sulla riforma dell'equo canone a una data immediatamente successiva, per la quale siamo disposti, col dissenso o con il consenso, a collaborare. La verità è che ciò che la maggioranza oggi si propone è di cancellare per il momento la questione del blocco e dell'intervento sull'equo canone.

Aggiungo ancora — lo so perchè ne ha parlato il senatore Padula — che si potrebbe dire che la misura di blocco dell'equo canone in sè è insufficiente.

Il senatore Padula, riportando un mio intervento in Commissione e un intervento del compagno senatore Lotti, faceva riferimento anche a posizioni che noi abbiamo espresso. È vero: è nostra opinione che il blocco dell'equo canone, se non sarà accompagnato da misure di agevolazione, da sgravi fiscali nei confronti dei piccoli proprietari, di coloro che hanno uno o due alloggi, e se non sarà accompagnato dalla sospensione e dalle disdette degli sfratti per uso abitativo e per uso diverso, sarà una misura che potrà essere addirittura per molti aspetti controproducente. Essa potrà determinare un ampliamento del mercato nero e un aumento susseguente degli affitti.

A questo problema si può dare facilmente una soluzione — se ne era parlato anche con i colleghi di altri Gruppi — discutendo e approvando l'articolo unico del disegno di legge n. 537 e aggiungendovi due o tre emendamenti, su alcuni dei quali sarebbe stato possibile trovare una convergenza in Assemblea. Tra questi emendamenti — lo sottolineo — siamo pronti a inserire la proroga per i contratti di artigiani, commercianti ed alberghi, cioè per gli usi diversi.

C'è un altro elemento, cari colleghi, che è bene che voi consideriate.

Il Presidente del Senato dovrebbe aver ricevuto dalle tre confederazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL) una lettera in data 6 giugno, inviata al Presidente del Senato e, per un errore di indirizzo, alle Commissioni bilancio e lavoro, che stamattina è stata consegnata alla Presidenza della 8ª Commissione. In questa lettera i tre sindacati unitariamente, contestualmente, in un solo documento, chiedono l'immediata approvazione del disegno di legge n. 537 con l'aggiunta degli emendamenti, cui ho fatto riferimento.

Stamattina, nell'incontro che ha avuto luogo tra la Presidenza della Commissione e la Confederazione sindacale, i tre sindacati unitariamente — anche se questo argomento è stato espresso dal rappresentante della CISL, era svolto a nome di tutti gli altri — hanno aggiunto, altresì, che hanno gravi perplessità sul disegno di legge n. 479 di riforma dell'equo canone, presentato dal Governo, considerandolo addirittura contraddittorio nella sostanza con gli impegni presi nel protocollo di intesa. La questione è quindi chiara.

Concludendo, ci sono due considerazioni soltanto da fare. La prima è che dopo settimane, nelle quali si è accusato il Gruppo comunista di esercitare un ostruzionismo che impedisce al Parlamento di lavorare (dopo aver lamentato che il Parlamento è in grado di occuparsi soltanto dei prosciutti), oggi che abbiamo l'occasione di affrontare un problema di grande rilievo per il paese è la maggioranza che si sottrae a questo compito e propone lo slittamento di questo tema in un futuro che è indefinito, dato il calendario politico.

La seconda considerazione è che se i senatori oggi a maggioranza dovessero accettare questa proposta e quindi cancellare il disegno di legge n. 537 dall'ordine del giorno dei nostri lavori nel calendario, come precedentemente stabilito, sarebbe chiaro a tutto il paese che qui c'è stato un raggiri nei confronti del sindacato, dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento.

In realtà, apparirebbe chiaro, se a questo voto si arrivasse — uso il condizionale, perchè spero che in alcuni settori di questa

maggioranza ci sia la sensibilità che è mancata nella decisione dei Presidenti dei Gruppi — che dietro la vantata manovra economica c'era una sola cosa: la volontà di tagliare i salari, punto e a capo. Tutto il resto è aria fritta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Mi rivolgo dunque ai compagni del Gruppo socialista, in primo luogo, che ieri in Commissione hanno fatto sentire la loro voce e in secondo luogo mi rivolgo ad altri colleghi di settori della maggioranza, perchè prima di votare pensino a quello che stanno facendo ed evitino di stracciare le intese che sono state sottoscritte, diano coerenza ai lavori del Parlamento e affrontino un problema che tiene in angoscia milioni e milioni di famiglie nel nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di modifica è stata formulata da altra parte, cioè da parte della maggioranza, e non certo da noi che abbiamo sostenuto che il calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo doveva avere valore.

Illustrerò comunque brevemente la proposta integrativa a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano. Il presidente della Commissione lavori pubblici, senatore Spano, ed il presidente della Commissione giustizia, senatore Vassalli, ascoltata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ognuno per parte propria hanno fatto delle dichiarazioni. Il primo ha detto che in Commissione si erano discussi i provvedimenti nn. 537 e 479, che erano integrati tutti e due e che si sarebbe potuto sottoporre entrambi all'esame dell'Aula. Da qui l'allargamento del discorso su tutta la problematica dell'equo canone, dal momento che tutto poteva essere oggetto dell'esame del Parlamento. Il senatore Vassalli da parte sua ha detto che per martedì sarebbe stato possibile, da parte della Commissione giustizia, varare e proporre all'Aula il provvedimento sulla carcerazione preventiva.

Ora, signor Presidente, quando ci è stato proposto dalla maggioranza quel calendario, in queste estenuanti riunioni dei Presidenti dei Gruppi ci fu detto, sempre da parte della maggioranza, che la manovra si sarebbe completata con l'approvazione della legge sull'equo canone. Non starò qui a ripetere le argomentazioni svolte dal senatore Libertini, che sono e ritengo valide. Voglio solo sottolineare che, da parte della maggioranza, avendo cercato di indurre a procedere in un certo modo l'Assemblea, si prefigura il reato previsto dal codice penale come reato di truffa: «Chiunque con artifici e raggiri induce altri in errore...». La maggioranza infatti con il suo avallo, signor Presidente, ha indotto in errore — lei ha avallato ciò quando ha presieduto la riunione dei Presidenti di Gruppo, si trattò di un avallo formale perchè ci ha ospitato nella sua stanza — e in sua presenza si è compiuto questo reato, che adesso viene confermato dall'Aula, o vorrebbe essere confermato dall'Aula. «Chiunque con artifici o raggiri...»: ecco qual è la truffa che la maggioranza compie e perpetua nei confronti di tutta l'Assemblea in questo momento.

Perciò, di fronte a questo modo di procedere della maggioranza, dobbiamo protestare e dobbiamo indicare come proposta alternativa che nella seduta di martedì, l'unica rimasta in piedi, si proceda all'esame dei provvedimenti nn. 537 e 479, nonché di quello sulla carcerazione preventiva, dal momento che il senatore Vassalli ha dichiarato la sua disponibilità e la proponibilità del provvedimento stesso.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, voglio avanzare una proposta di modifica per la seduta del 12 giugno. Senza ripetere gli argomenti usati dal collega del mio partito, senatore Libertini, propongo che in coda alla discussione del disegno di legge n. 537 sia aggiunto il disegno di legge n. 495, che è stato trasmesso — voglio ricordarlo ai colleghi — dalla Camera a questa Assemblea il 6 febbraio di quest'anno.

PRESIDENTE. La prego di citare brevemente il titolo.

SALVATO. Signor Presidente, il titolo è il seguente: «Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria». Sappiamo sia dal presidente Vassalli, sia dai colleghi della Commissione dell'impegno con cui, soprattutto in queste ultime settimane, si è lavorato, per cui questo testo può essere pronto per essere discusso martedì in Aula.

Voglio aggiungere brevemente alcune motivazioni rispetto a questa richiesta. Credo sia noto a tutti i colleghi l'ampio dibattito, anche sofferto e travagliato, che rispetto a questa tematica si è sviluppato nel paese durante questi mesi e credo che vi sia una valutazione da tener presente — almeno noi comunisti lo facciamo — perchè si tratta, rispetto a questo disegno di legge, di una scelta di valore che il Parlamento deve fare in termini rapidissimi, di un fatto di civiltà.

Non è più ammissibile che in questo paese la questione della carcerazione preventiva si trascini così come si è trascinata per anni, mentre la situazione all'interno delle carceri, giorno dopo giorno, diventa sempre più drammatica. Voglio anche ricordare ai colleghi — e sono notizie di questi ultimi giorni — che stiamo per toccare nelle nostre carceri, per il modo in cui esse funzionano, per il modo in cui la vita dei detenuti viene all'interno di esse sofferta, la punta di ben 50.000 detenuti. Si tratta, quindi, di dare una risposta a questo dramma e si tratta, appunto, di una scelta di civiltà; perchè un paese come il nostro, che ancora ritiene di essere un paese di diritto, non può attraverso la carcerazione preventiva permettere che vi sia una condanna presofferta, che è quello che poi in realtà avviene quando la carcerazione preventiva ha gli anni che ha nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che sulle proposte di modifica al calendario dei lavori può prendere la parola un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Dirò subito che sono d'accordo con la proposta avanzata dal collega Salvato e aggiungo che sono particolarmente d'accordo con la proposta avanzata dal senatore Libertini.

Desidero comunque fare un'aggiunta. Questo Parlamento, anche in pendenza dei termini che avevano fissato le Commissioni riunite per discutere dei provvedimenti nn. 537 e 479 ed anche di quello di sanatoria dell'abusivismo, avrebbe potuto già oggi e tanto più per la giornata di martedì portare a compimento due misure che ritengo necessarie ed indispensabili. Una prima, ad esempio, avrebbe potuto riguardare lo stralcio delle norme contenute nella prima parte della legge sull'abusivismo, che hanno come destinazione quella di impedire che si compiano atti abusivi per il futuro. Si tratta di una norma e di un atto politico più volte richiesti, che potrebbero, appunto, esser portati a compimento se la maggioranza non insiste, come insiste, per ottenere un provvedimento complessivamente inaccettabile, mentre sarebbe atto doveroso da parte di questo Parlamento provvedere a che l'abuso non si prolunghi per il futuro, nella sostanza che non vi sia una situazione che si può definire di incitamento a delinquere.

Si tratta, infatti, di questo: la promessa di una sanatoria futura e, quindi, di fatto l'incitamento a continuare su una strada che consente di ottenere un premio a chi ha l'audacia, o a chi ha la spudoratezza di trasgredire anche le norme attualmente esistenti.

La questione, tuttavia, sulla quale desidero insistere è quella dell'equo canone. In realtà il senatore Padula non può chiedere, come ha chiesto, o questo Parlamento non può (tanto meno il Governo che si è impegnato con i sindacati) chiedere due atti tra loro contraddittori: da un lato il blocco dell'equo canone e dall'altro l'abolizione dell'equo canone; si tratta di due atti tra loro assolutamente contraddittori.

Bloccare l'equo canone e, insieme, innestare in questa proposta una serie di norme che, di fatto, vanificano ogni ipotesi di equo canone è una proposta che ha come finalità non

quella di sanare una misura presa nei confronti di certe categorie di cittadini, in particolare degli operai e dei lavoratori dipendenti, ma che ha come riferimento interessi di altra natura.

Il collega Padula ha affermato che il giorno 12 è bene che ci occupiamo della campagna elettorale. Ho capito bene quello che intende dire? Non credo che il collega sia preoccupato per il fatto che in quel giorno non potrà fare uno o due comizi, o tre che siano, sempre naturalmente che abbia sufficiente voce per farli.

La realtà è un'altra. Tutta la maggioranza messa insieme — vedremo se ci saranno dissensi — quando si è trattato di compiere un'operazione classista, ossia trasferire risorse che fanno parte dei redditi degli operai e dei lavoratori a favore del profitto, senza sapere se poi questi trasferimenti andranno ad essere destinati ad investimenti, ha dimostrato determinazione e compattezza; quando si tratta, invece, di intervenire per colpire interessi diversi, allora scatta l'articolazione — definiamola così — corporata di questa maggioranza. Si tratta cioè di una destinazione ben precisa, di tipo elettorale, della quantità dei voti che sono in discussione per l'una o per l'altra forza politica.

Non so se ricordate la vicenda dei registratori di cassa; so per certo che la discussione su questi, o questa volontà di rinviare tale discussione, ha per fine il perseguimento degli interessi di determinati partiti. Avete punito alcuni ceti sociali portando a compimento un'opera classicamente classista — mi scuso per il bisticcio di parole — mentre oggi fate in modo di raccogliere voti in altre categorie, senza creare situazioni conflittuali. Questo è in sostanza il rifiuto che voi portate in questa sede. Questa è la presenza iniqua e indecorosa che segnala una situazione insostenibile per il paese, una situazione oltretutto conflittuale che andrà accelerando nel tempo e che richiede in particolare un chiarimento politico, perchè è indecente che si proceda nel modo che qui è stato rilevato, venendo meno alle promesse fatte ai sindacati, alle parti sociali in generale e soprattutto procedendo su un terreno minato, perchè quello che si chiede porta a un duro scontro

di classe, a un conflitto politico ancora più approfondito. È indecoroso in particolare che qualcuno stamane abbia accusato il Partito comunista di avere abbandonato quest'Aula in segno di protesta per mezz'ora. Vi è da dire invece che questa maggioranza sta per abbandonare l'Aula probabilmente per un mese o due, comunque da qui alle elezioni sicuramente. Dopo le elezioni avete promesso ferro e fuoco: una promessa fatta tra voi stamane quando vi siete scambiati complimenti che secondo me vanno bene fra bande di malaffare e non tra forze politiche che fanno parte di una maggioranza; quello che promettete è, appunto, una vacanza e il rinvio nel tempo delle decisioni.

Voi capite, spero, la gravità di questa situazione e la inaccettabilità di questo comportamento. Proprio perchè queste sono le motivazioni che spingono questa inesistente maggioranza o questa rissosa maggioranza che si qualifica per posizioni contrapposte, così come è stato indicato nel corso del dibattito di questa mattina, noi abbiamo più di una ragione per insistere perchè una delle misure che veniva indicata qui come garanzia e che il Ministro del lavoro, tra l'altro, ha ampiamente perorato come necessaria e possibile, venga attuata dal Parlamento e nel testo indicato dal Governo, non in altri che alterano i contenuti di un patto concordato tra forze politiche, Governo e alcune forze sociali.

Sono queste le ragioni che ci spingono a dare il nostro assenso alla proposta del senatore Libertini e a chiedere soprattutto che la maggioranza si spieghi fino in fondo e non assuma un atteggiamento codardo oltre che ambiguo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onerevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei senatori del Gruppo socialista desidero esprimere il punto di vista su tale questione, politicamente e socialmente assai importante, con estrema chiarezza e lealtà, senza eludere alcun argomento, senza nascondermi dietro alcun velario.

Prendo le mosse riassumendo molto brevemente la nostra opinione sulla questione di cui ci stiamo occupando, che riguarda principalmente il blocco dell'equo canone. Abbiamo sempre ritenuto, e riteniamo ancora, che l'approvazione del blocco dell'equo canone abbia carattere di urgenza e sia importante e consustanziale alla manovra di politica economica decisa dal Governo, che ha nel decreto antinflazione che abbiamo approvato una componente molto qualificante ma non esauriente ed esclusiva.

Tenuto conto della complessità della materia e della contraddittorietà che si verrebbe a creare tra una misura di blocco dell'equo canone ed una serie di altre misure inserite nella riforma e con significato soprattutto liberalizzante, riteniamo che il blocco debba essere deliberato con urgenza senza attendere la definizione della complessa materia della riforma dell'equo canone. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Riteniamo tuttavia che la materia del blocco dell'equo canone possa essere con urgenza associata non alla universale riforma dell'equo canone ma ad alcune decisioni che riguardano categorie particolari, per le quali occorre intervenire con la medesima urgenza con la quale si invoca, e giustamente, il blocco. Mi riferisco alle locazioni non abitative, specialmente quelle dei commercianti e degli artigiani, mi riferisco al problema particolare dei piccoli proprietari per i quali sono state ipotizzate — ma in ordine ad esse c'è bisogno di un approfondimento — forme di agevolazione e di esenzione fiscale, mi riferisco ai dipendenti pubblici che abitano in case di affitto in immobili del demanio o di proprietà pubblica. Per quest'ultima categoria di cittadini è previsto, per legge, un incremento del 15 per cento, se non vado errato, che scatta annualmente, senza alcun vincolo con l'indice del costo della vita. Una riflessione ed una decisione urgente su tale materia deve essere portata all'attenzione del Parlamento e, a nostro avviso, dovrà essere decisa in un corpo unico con il blocco dell'equo canone.

Questo è il punto di vista molto fermo dei senatori socialisti, che peraltro coincide, nella parte sostanziale e più importante, per quanto riguarda il blocco dell'equo canone

(le altre questioni, se si vuole, le possiamo scorporare o stralciare dalla riforma dell'equo canone e deciderle congiuntamente al blocco), con l'atteggiamento del Governo e con l'impegno assunto nel protocollo di intesa, come anche abbiamo sentito confermare qui in Senato dal ministro De Michelis.

Di fronte a tale chiarissima presa di posizione non abbiamo difficoltà a riconfermare il nostro impegno davanti al Senato: vorrei anche sottolineare che siamo consapevoli che l'incremento dell'indice delle locazioni influisce notevolmente sull'indice del costo della vita. La decisione su tale materia risulta, pertanto, maggiormente importante perchè si riflette sulla formazione dell'indice del costo della vita.

Ecco perchè crediamo che si debba decidere su questa materia con grande urgenza. Abbiamo preso atto della difficoltà — che ci è stata comunicata a nome della Commissione in più occasioni ed anche oggi — di portare la materia all'attenzione dell'Assemblea perchè pervenga a una decisione, specialmente con l'integrazione della parte che riguarda le locazioni non abitative, i piccoli proprietari e i dipendenti pubblici.

Per onestà debbo dire che avremmo gradito e preferito affrontare già il 12 giugno tutta la materia e decidere direttamente in quell'occasione. Tuttavia abbiamo preso atto che vi sono alcune difficoltà perchè la materia non è ancora matura per l'elaborazione della Commissione e, senza voler riaprire polemiche (*interruzione del senatore Colajanni*), non possiamo non sottolineare che la mancata rinuncia all'ostruzionismo, richiesta dalla maggioranza per creare un clima nuovo, non ha prodotto neppure in Commissione quel clima che forse avrebbe consentito di predisporre il materiale istruttorio (*proteste dall'estrema sinistra*) idoneo a consentire al Senato di decidere il 12 giugno.

Non ho difficoltà ad aggiungere, onorevoli colleghi — e vi prego di ascoltarmi con un poco di pazienza ancora — che nella vita di una coalizione di Governo e di una maggioranza vi possono essere anche delle naturali posizioni diversificate — non è il caso quindi di scandalizzarsi — anche circa i tempi e le possibilità di preparazione degli argomenti

da discutere e sui quali si deve decidere. Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità e specialmente in questo momento riteniamo di non dover rompere lo spirito di collaborazione all'interno della maggioranza (*clamori dall'estrema sinistra*), anche perchè siamo convinti che tutta la maggioranza si farà carico di garantire, con decisioni coerenti del Parlamento, il rispetto del protocollo d'intesa, approvando la nuova normativa in tempo utile (mi pare entro agosto) per incidere sulla indicizzazione dell'equo canone.

MARCHIO. Agosto di quale anno?

FABBRI. Non possiamo quindi accettare di ritenere che il differimento del responso del Senato su questa materia dal 12 al 29 giugno costituisca il rifiuto di affrontare l'argomento ed un tradimento rispetto agli impegni che la maggioranza ed il Governo hanno assunto. (*Interruzione del senatore Colajanni. Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i signori colleghi di lasciar parlare il senatore Fabbri.

FABBRI. Se i colleghi mi consentono di parlare, debbo fare una dichiarazione conclusiva. Poichè noi annettiamo alla questione in discussione grande importanza, comunico che il Gruppo socialista condiziona il suo assenso alla mancata trattazione dell'argomento entro il 12 giugno alla conferma da parte del Governo davanti al Senato, ora e subito, dell'impegno... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). ...certo, solennemente, dell'impegno, che è già stato assunto e ribadito anche in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, di adottare — in mancanza di una decisione in tempo utile del Parlamento — un decreto per dare puntuale adesione al protocollo di intesa anche per quanto riguarda l'equo canone.

MARCHIO. Con la fiducia, anzi con un doppio voto di fiducia! (*Commenti del senatore Carmeno*).

FABBRI. Aggiungo che, nel caso in cui questa solenne conferma di garanzia da par-

te del Governo non venisse assunta in questa sede, il Gruppo socialista si ritiene libero di esprimersi sulle date del calendario dei lavori e, in questo caso, voglio sottolineare a nome del mio Gruppo l'importanza — ove il Senato tenga seduta per l'equo canone prima del 29 giugno — dell'argomento della carcerazione preventiva, al quale noi annettiamo grande rilevanza. Quindi propongo che questo argomento venga inserito all'ordine del giorno anche nel caso in cui — auspicando che il Governo confermi in questa sede il suo impegno a provvedere anche con decretazione per rispettare nei tempi utili l'impegno assunto con il protocollo d'intesa — il Senato riprenda i suoi lavori il 29 giugno, indicando pertanto l'urgenza e l'importanza della trattazione dell'argomento relativo alla carcerazione preventiva.

Con questo spirito e con assoluta lealtà, prima di esprimere il punto di vista definitivo del Gruppo socialista, desidero che il Governo prenda posizione in relazione alla specifica questione che ho indicato.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, in questa fase il Governo può, esprimendo la sua opinione su questioni attinenti al calendario, fare puramente e semplicemente un annuncio. Non può fare niente altro che un annuncio perchè altre cose, diverse da un semplice annuncio, in questa fase della procedura, non sono assolutamente ammesse.

FABBRI. A me interessa la sostanza dell'impegno politico della dichiarazione del Governo.

LOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, se qualcuno non esperto dei lavori parlamentari avesse seguito con attenzione la riunione di oggi, certamente a questo punto dovrebbe chiedersi dov'è capitato. Certo siamo nel regno dell'assurdo, siamo di fronte ad una maggioranza che viene meno ai propri impegni, ad una maggioranza che fa ostruzione a provvedimenti del Governo

che la stessa maggioranza esprime e ad un tentativo, mi consenta, collega Fabbri, generoso fin che vuole, ma assolutamente inconsistente e maldestro, di difendere ciò che non è difendibile.

Abbiamo appena sentito dal collega Fabbri che vi è pieno accordo con le cose che prima il collega e compagno Libertini ha sostenuto in ordine alla necessità di provvedere con urgenza sul blocco dell'equo canone e su altre questioni che riguardano il blocco degli sfratti, il blocco delle disdette, il rinvio delle scadenze dei contratti per gli usi diversi e nonostante vi sia questo pieno accordo dei compagni socialisti, dei senatori socialisti con la posizione del Partito comunista e nonostante queste posizioni siano le stesse che hanno fatto proprie le organizzazioni sindacali e tutte le organizzazioni nazionali (a partire dai lavoratori autonomi, dagli artigiani e commercianti), nonostante tutto questo il collega Fabbri, a nome del Partito socialista italiano, a nome del Gruppo dei senatori socialisti, richiamandosi ad una solidarietà attorno ad un Governo che non sappiamo più se esiste oppure o no, conclude dicendo che accetta il rinvio di questioni, che pure egli stesso ha sottolineato essere urgentissime, ad una data futura: il 29 giugno. (*Commenti del senatore Fabbri*).

Non siamo in tempo utile, senatore Fabbri. E mi consentirà di spiegarle perchè. Non siamo in tempo utile per il semplice motivo che il 29 giugno il Senato andrà ad adottare un provvedimento che poi dovrà passare al vaglio e al voto della Camera dei deputati, quindi occorreranno altri giorni oltre il 29, e nel frattempo migliaia di contratti di locazione per le abitazioni saranno venuti a disdetta con conseguente sfratto, nel contempo sarà già iniziata l'ondata di disdette e di sfratti per decine di migliaia di contratti (centinaia di migliaia, in molti casi) che riguardano gli usi diversi, gli artigiani e i commercianti.

Quindi non siamo assolutamente in tempo utile, ma siamo già fuori tempo massimo e le conseguenze dirompenti di questa decisione che oggi la maggioranza del Senato — se questa decisione dovesse passare — si accinge a far assumere al Senato stesso saranno

conseguenze gravissime e contraddittorie con la manovra economica che qui il Governo ripetutamente ha preannunciato.

Mi consenta, collega Fabbri, di fare riferimento al taglio patetico con il quale lei ha fatto appello al Governo. Ma come, dobbiamo chiedere impegni al Governo? Ma a quale Governo? Dopo il 17 giugno, se ci sarà ancora, il Governo ha già assunto i propri impegni. Lo ha fatto il ministro De Michelis in sede di Commissione bilancio; egli infatti, su sollecitazione del Partito comunista e dei senatori della Sinistra indipendente, recependo anche preoccupazioni di componenti della stessa maggioranza di Governo, recuperando poi gli stessi concetti in Aula, ha affermato che il provvedimento di blocco dell'equo canone, così come i disegni di legge volti ad impedire il dramma degli sfratti, sia per le abitazioni che per gli immobili ad usi diversi, si poteva approvare in un minuto. Questo era l'impegno che formalmente il Governo aveva assunto in Commissione e in Aula.

Tale impegno è stato oggi stracciato con una manovra della maggioranza di Governo che di fatto si traduce in un raggirio nei confronti di questa Aula e suoi, signor Presidente, me lo consenta, dal momento che lei aveva approvato questo calendario con voto dell'Assemblea.

Lei, signor Presidente, non ha potuto fare a meno di avallare la volontà liberamente espressa dalla maggioranza di quest'Aula. Questa volontà viene oggi ampiamente modificata e stravolta e lei dovrà prenderne atto sulla scorta delle interpretazioni del Regolamento, come prima ci ha ricordato. Siamo di fronte — ripeto — ad un raggirio che tutti coloro i quali hanno agito in buona fede in questa vicenda non possono non denunciare. Non possono invece denunciarlo gli artefici. Mi consentano i colleghi della Democrazia cristiana: essi sapevano esattamente che ci saremmo trovati in questa situazione.

Riconfermiamo perciò la richiesta che martedì 12 sia mantenuta all'ordine del giorno del Senato la discussione del disegno di legge n. 537, di iniziativa del Governo, riguardante il blocco dell'equo canone. Considerata la piena rispondenza della nostra posizione con quella prima espressa dal senato-

re Fabbri in ordine alla necessità di integrare il disegno di legge n. 537 presentato dal Governo con il provvedimento sul blocco degli sfratti e con alcune misure volte a tutelare i piccoli proprietari (vedi gli sgravi fiscali), gli inquilini della edilizia pubblica, gli artigiani, i commercianti e gli albergatori che si vedono costretti allo sfratto o a pagare canoni da usura, chiediamo altresì che si riconfermi l'impegno per la discussione in Aula del provvedimento il 12 giugno.

Invito ancora una volta i senatori della maggioranza, e in modo particolare i colleghi del Partito socialista italiano, a riflettere sulla grave responsabilità che si assumono soprattutto nei confronti del Parlamento — si sta consumando infatti un raggirio nei confronti dell'intero Parlamento, non solo delle minoranze — e nei confronti di centinaia di migliaia di cittadini e di lavoratori autonomi, con la mancata adozione di rapidi provvedimenti che non possono essere assunti, senatore Fabbri, il 29 giugno, perchè saremmo fuori tempo utile.

È con questo invito che riconfermo, a nome dei senatori comunisti, la richiesta di mantenere inalterato, per quanto riguarda il disegno di legge n. 537, il calendario dei lavori dell'Assemblea, con l'inserimento della discussione del disegno di legge relativo alla carcerazione preventiva, per i motivi prima esposti dalla collega Salvato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, si sta sviluppando in Aula, su questa materia, per ragioni del tutto comprensibili, un dibattito che, insieme ad argomenti di indubbia serietà, contiene toni da campagna elettorale. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Se il Senato si trovasse in sede di approvazione definitiva di provvedimenti sui quali vi fosse stata quella concordanza di vedute che i colleghi del Gruppo comunista mostrano oggi soltanto di avere, potrei anche capire che una deliberazione dell'Aula, a pochi giorni dalle elezioni, potrebbe produrre gli effetti

legislativi della approvazione di un provvedimento. Ci troviamo invece alla prima lettura di provvedimenti che fanno parte degli impegni assunti dal Governo con le confederazioni sindacali. Le decisioni che il Senato assumerà, qualunque sia il loro contenuto, avranno bisogno della successiva lettura della Camera che certamente non potrà aver luogo prima dell'inizio di luglio. (*Interruzione del senatore Libertini*).

Senatore Libertini, si tratta di un argomento importante. (*Vivaci proteste e commenti dall'estrema sinistra*). Sulla base dei lavori già svolti in Commissione, risultano evidenti due cose sulle quali il Gruppo della Democrazia cristiana intende ribadire con assoluta fermezza e chiarezza la propria posizione: innanzitutto l'impegno che il Governo ha assunto con le confederazioni sindacali, nel quadro dell'accordo del 14 febbraio, è un impegno nei confronti del quale noi per primi chiamiamo il Governo ad essere ancora solidale e sensibile e sul quale impegniamo questa maggioranza nei confronti dello stesso Governo.

Questo impegno ha una scadenza temporale, che non è quella del 15 giugno, ma una scadenza temporale spostata più avanti nel tempo e che con il tempo sarà rispettata.

In secondo luogo l'impegno riguarda un punto specifico dell'equo canone, sul quale abbiamo, come Gruppo parlamentare, in piena solidarietà di maggioranza, con un confronto aperto con l'opposizione, ricercato integrazioni, modifiche migliorative che vanno al cuore del problema dell'equo canone, non soltanto per le abitazioni, ma anche per gli usi diversi, cominciando a contemperare un tipo di riforma dell'equo canone, la cui rigidità abbiamo tutti constatato, tutti i partiti di questo Parlamento, quelli a più larga o a più ristretta base popolare, comunque tutti quelli sensibili ai problemi della gente. Non dobbiamo prendere lezioni da nessuno su questo punto.

Riteniamo che questa intesa, che vogliamo perseguire sul presupposto della solidarietà della maggioranza — mi riferisco espressamente alle indicazioni del presidente del Gruppo socialista, senatore Fabbri — sia la garanzia che queste cose saranno fatte, con

l'impegno per il Governo, in un momento in cui proceduralmente può soltanto acconsentire a questo riferimento, ma ne capisce il significato politico per la richiesta che Fabbri ha fatto — e che a nome della Democrazia cristiana ribadisco — di garantire che l'intesa sarà ricercata fino in fondo nell'interesse migliore degli inquilini, degli affittuari, degli usi diversi e della piccola proprietà.

Qualora questo non fosse possibile per ragioni proceduralmente ineccepibili, concorderemo con la richiesta di un decreto-legge. (*Applausi dal centro*).

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Del resto, siamo in tema: è uno spettacolo, proprio un bello spettacolo.

* LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, lei sa che mi trovavo a Palazzo Madama per partecipare ai lavori della Commissione pubblica istruzione, ma, sollecitato ad entrare in Aula e a prendere la parola, dirò che non lo faccio a titolo personale, ma lo faccio a nome del Governo perchè ho sentito la Presidenza del Consiglio.

Non intendo fare dichiarazioni, come è evidente, ma solo esporre un avviso del Governo in ordine al calendario. Ovviamente, il calendario dei lavori dell'Assemblea rientra nei poteri riservati all'Assemblea stessa. Tuttavia il Governo non può ritenersi estraneo, sul piano politico, agli effetti del calendario.

Mi preme ribadire qui, a nome del Governo, quanto più volte è stato affermato e riaffermato, cioè due cose. La prima è che la sospensione per il corrente anno delle norme sull'equo canone è parte integrante ed essenziale della manovra antinflazionistica del Governo, che nasce dagli accordi del 14 febbraio e che trova elementi confortanti nei dati che emergono dall'andamento della situazione generale del paese.

La seconda è che, per tener fede ai propri impegni, il Governo ha presentato in Parla-

mento un disegno di legge sull'equo canone, le cui misure, a giudizio del Governo, nei propositi del Governo, devono entrare in vigore ed essere operative nei termini necessari per rispettare le intese sottoscritte, cioè entro la fine di luglio. Il calendario che prevede l'inizio della discussione il 29 giugno non sembra al Governo preclusivo del rispetto degli accordi.

Ad ogni modo, al fine di non vanificare le scadenze prefissate, mi preme riferire al Senato che il Governo è pronto ad usare tutti i poteri riconosciutigli dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari. Perciò il Governo, se necessario, ricorrerà anche ad un provvedimento di urgenza perchè i termini indicati siano rispettati. (*Applausi dalla sinistra*).

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, faccio questo richiamo in quanto ciò che è stato detto dal ministro Lagorio non è un annuncio ma una comunicazione e, ai sensi dell'articolo 105 del Regolamento, sulle comunicazioni si può aprire un dibattito a sè stante.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ritengo che le comunicazioni del Governo siano l'espressione dell'indirizzo politico e non siano mere comunicazioni di intendimenti. In caso diverso noi avremmo qui una serie infinita di discussioni ogni qualvolta un rappresentante del Governo si alza a parlare.

Se poi dovessi anche accettare questa sua tesi, starebbe a me, sentito il Governo, fissare una data per la discussione sulle comunicazioni del Governo entro tre giorni. Peraltro se questo suo è un richiamo al Regolamento non ritengo, senza per questo voler creare precedenti — e investirò la Giunta per il Regolamento di questo problema delle molteplici forme di intervento del Governo in Aula — che questa sia una comunicazione del Governo ai sensi dell'articolo 105 del Regolamento del Senato.

LIBERTINI. Signor Presidente, lei poco fa ha detto al senatore Fabbri che il Governo non può intervenire su questioni attinenti il calendario e che lei avrebbe dato eventualmente la parola — così almeno ho inteso — solo per un semplice annuncio. Ma il Governo non ha fatto un annuncio, il Governo è intervenuto nel merito e ha detto cose che richiedono una risposta. Per questo ritengo che l'intervento del Governo configuri una comunicazione. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ritengo che in questo caso non vi sia comunicazione ai sensi dell'articolo 105. Questa mia decisione non costituisce precedente e mi riservo in casi consimili di interpellare eventualmente la Giunta per il Regolamento, per evitare di introdurre una prassi per cui avremmo aperture di autonomi dibattiti durante l'esame dei provvedimenti.

LIBERTINI. Sul fatto che non costituisce precedente ormai ci si può stampare un volume, perchè sono mesi che andiamo avanti con decisioni che non costituiscono precedenti. Vorrei che ce ne fosse qualcuno!

PRESIDENTE. Senatore Libertini, confermo che tutte le mie decisioni precedenti costituiscono precedente.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Passiamo ora alle votazioni delle proposte di modifica del calendario dei lavori.

Metto ai voti la proposta del senatore Marchio, di ripristinare la seduta del 12 giugno con all'ordine del giorno i disegni di legge nn. 479 e 537, nonchè il disegno di legge n. 495.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta del senatore Libertini di ripristinare la seduta del 12 giugno, con all'ordine del giorno il disegno di legge n. 537.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta, avanzata dal senatore Salvato, di ripristinare la seduta del 12 giugno con all'ordine del giorno il disegno di legge n. 495 sulla carcerazione preventiva, unitamente al disegno di legge n. 537.

Poichè i senatori segretari non concordano sull'esito della votazione, invito gli onorevoli senatori a ripetere la votazione mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto esecutiva la deliberazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di cancellare la seduta del 12 giugno. Il Senato è quindi convocato per martedì 26 giugno, alle ore 17, con all'ordine del giorno interrogazioni e interpellanze.

Nello stesso giorno, alle ore 17,30, si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per deliberare il programma e il calendario dei lavori.

Ritiro delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 412, 429, 464 e 480.

PRESIDENTE. Avverto che le richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 412, 429, 464 e 480, iscritte al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, sono state ritirate.

Per fatto personale

NAPOLEONI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLEONI. Ho chiesto la parola per fatto personale, signor Presidente, in relazione ad alcune osservazioni del senatore Malagodi espresse oggi. In realtà non avrei chiesto la parola per fatto personale...

PRESIDENTE. Per regolarità dovrebbe indicare quale sia il fatto personale poichè ciò è obbligatorio per Regolamento.

NAPOLEONI. Il fatto personale a cui mi riferisco è una critica nei miei confronti, secondo me offensiva.

Non avrei chiesto la parola poichè il fatto, mentre è indubbiamente personale e mi consente di parlare, tuttavia ha una valenza che va al di là della mia persona.

A suo tempo ho dissociato il mio voto, come anche altri senatori, da quello del mio Gruppo, in occasione di una votazione sulla prima versione del decreto. Il senatore Malagodi ha detto che le dissociazioni — perciò anche la mia — erano dovute non a un convincimento personale, ma ad ordini superiori. Il senatore Malagodi, come è del tutto ovvio, ha il pieno diritto di giudicare politicamente quel mio comportamento e di giudicarlo, se crede, negativamente. Ma io respingo l'insinuazione che il comportamento stesso fosse dovuto ad altro che a convincimento personale. Le ragioni di tale convincimento furono anzi espone chiaramente nella mia dichiarazione di voto, come del resto in quella di altri colleghi.

A queste il senatore Malagodi avrebbe dovuto rifarsi, se avesse voluto esprimere un giudizio meditato e non un giudizio che rischia di essere temerario. L'astensione, anzichè il voto contrario, è stata motivata da me adducendo la nullità del decreto, ossia la sua inesistenza formale sia sotto il profilo costituzionale che sotto il profilo della sua difformità radicale rispetto agli scopi che esso stesso si prefiggeva. Tale giudizio, d'altra parte, si inseriva in quello più vasto che animò tutti i senatori che liberamente dissociarono il loro voto in quanto il decreto era, come è, una distorsione grave delle regole della convivenza democratica, al punto da giustificare il ricorso a mezzi regolamentari eccezionali.

Si può essere d'accordo o meno con il mio giudizio particolare e con questo giudizio più generale. Ma l'affermazione che esso è la conseguenza di un «ordine di scuderia», anzichè l'effetto di una libera determinazione, è offensiva e va respinta, come io, con questa dichiarazione, la respingo, meravigliandomi che il senatore Malagodi si sia espresso in questo senso, inammissibile in un momento in cui la maggioranza, cui egli appartiene, esprime la fiducia ad un Governo in cui

larghi settori della maggioranza, e forse egli medesimo, non hanno fiducia alcuna.

Credo, signor Presidente, che l'unico denominatore che malamente unisce il pentapartito sia puramente negativo: è una discriminazione nei confronti... (*Proteste dal centro*).

FERRARA NICOLA. Non è più un fatto personale, ma governativo! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di non riferirsi al pentapartito, ma di limitarsi al fatto personale tra lei e il senatore Malagodi.

NAPOLEONI. Signor Presidente, la frase che ho testè pronunciato e che ha provocato delle proteste serviva a me, come risulterà chiaro nei trenta secondi di cui ho ancora bisogno per completare la mia dichiarazione, per darmi ragione io stesso delle dichiarazioni del senatore Malagodi, il che credo possa contribuire alla distensione dell'atmosfera tra me ed il senatore Malagodi.

Credo dunque — dicevo — che l'elemento di unione del pentapartito sia puramente negativo e che sia la discriminazione nei confronti del Partito comunista. Questo elemento comune ha tolto, secondo me, al senatore Malagodi quella serenità e quell'equilibrio di giudizio che altre volte ho apprezzato nelle sue parole. Tuttavia — e, senatore Malagodi, lo dico in spirito assolutamente amichevole — non posso non richiamare alla mia mente, in questo momento, che gli interventi, sempre interessanti ed istruttivi, che da lei ho ascoltato nel passato mi hanno sempre suscitato questa domanda: come mai un discorso di opposizione può produrre un voto di approvazione all'operato del Governo? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, lei può ora prendere la parola soltanto per precisare o rettificare il significato delle parole da lei pronunziate.

MALAGODI. Signor Presidente, mi sarei guardato infatti, anche se ella non me ne

avesse fatto memoria, dall'entrare nel merito della discussione politica che il senatore Napoleoni ha voluto aprire e che mi meraviglio gli sia stata consentita. Debbo dire che, giudicando le dissociazioni nel voto come una cosa anomala, dovuta ad ordine superiore, non avevo in mente in particolare il senatore Napoleoni. (*Interruzione del senatore Colajanni*).

Ho stima per l'intelligenza e la cultura del senatore Napoleoni, ho simpatia culturale per taluni aspetti liberali del suo pensiero e perciò, se qualcuno non era nella mia mente, era proprio lui. Ma, circa il fondo della questione, circa il carattere anomalo delle dissociazioni fatte all'improvviso da un certo numero di appartenenti ad un Gruppo che vanta giustamente la propria disciplina e compattezza, non posso modificare la mia opinione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, lei aveva chiesto la parola anche per fatto personale. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, il senatore Marchio stamattina ha detto che la maggioranza, di cui ho l'onore di far parte, si accingeva ad una «sceneggiata ipocrita». Non sono un attore, nè oggi nè ieri — anche se la presenza di un *ex* attore alla testa di una delle grandi potenze mondiali dovrebbe attenuare la nostra poca simpatia per questo mestiere in sede politica — e tanto meno mi sento ipocrita nel voto che esprimo. Quindi, non accetto questa definizione, che mi pare deplorabile anche perchè essa è stata confermata nel pomeriggio dallo stesso senatore Marchio, quando ha parlato di una «truffa perpetrata dalla maggioranza con l'avallo del presidente Cossiga». Rifiuto anche che mi si accusi, come membro della maggioranza, di essere un truffatore, con o senza avallo del Presidente del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, le do atto di quanto ella ha detto. Il senatore Marchio non è presente, quindi non ho la possibilità di dargli la parola per precisare o rettificare il significato delle parole da lui pronunziate.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poichè sono stato richiesto di una precisazione da parte di alcuni Presidenti di Commissione, confermo che l'aggiornamento dei lavori del Senato al 26 giugno si riferisce sia all'attività dell'Assemblea che a quella delle Commissioni.

Pertanto, come già annunciato, la prossima seduta del Senato si terrà martedì 26 giugno, alle ore 17, con all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 8 giugno 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:

« Coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee ed adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari » (795).

GIUGNI, FABBRI, SCEVAROLLI, BUFFONI, SEL-LITTI, CIMINO, MARINUCCI MARIANI, CASTIGLIONE, DELLA BRIOTTA, GARIBALDI, JANNELLI, VELLA, MURATORE, VASSALLI, ORCIARI, FRASCA, NOVELLINI e BOZZELLO VEROLE. — « Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali » (796).

GIUSTINELLI, LIBERTINI, MAFFIOLETTI, LOTTI, VISCONTI, RASIMELLI, POLLASTRELLI e VITALE Giuseppe. — « Proroga, modifiche e integrazioni alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa » (797).

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 25.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario:*

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione al gravissimo incidente di volo occorso al prototipo di caccia-tattico leggero AM-X;

premesse le richieste di chiarimenti avanzate dall'interrogante (con interrogazione a risposta orale n. 3-00453) in ordine:

1) all'esatta dinamica dell'incidente ed ai risultati delle prime sommarie indagini;

2) al motivo per cui il caccia in questione, prima ancora della definitiva approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge di finanziamento del relativo programma, abbia potuto raggiungere un tale livello di realizzazione da permettergli addirittura le prove di volo;

3) alla possibile intenzione di influenzare per tale via (anche se in modo del tutto opposto a quello configurato dagli eventi) il prossimo dibattito presso la Commissione difesa della Camera dei deputati;

4) all'augurabile sospensione di ogni ulteriore sperimentazione ed al rinvio necessario di ogni decisione definitiva, in attesa almeno dei chiarimenti delle ragioni tecniche che sono all'origine del gravissimo incidente,

si chiede di sapere se è pensabile, come qualcuno ha già ventilato, che siano stati compiuti atti di sabotaggio, in particolare da parte di produttori concorrenti.

(2-00151)

BATTEILLO, GHERBEZ, FERRARA Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il quotidiano « Il Piccolo » di Trieste risulta essere oggi di proprietà della Rizzoli s.p.a. in quanto cessionaria, sin dal 3 agosto 1983, per parte della NES s.p.a., della OTE s.p.a., nella quale, in data 9 agosto 1983, è stata incorporata la SET s.p.a., editrice del suddetto quotidiano;

che la Rizzoli s.p.a. — il cui pacchetto azionario per il 50,2 per cento è oggi in se-

questro penale, mentre per il 40 per cento fa capo a « La Centrale », finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano — è tuttora in amministrazione controllata prorogata;

che in una conferenza stampa del 30 maggio 1984 gli amministratori della Rizzoli s.p.a., annunciando un cospicuo miglioramento della situazione economica nella prospettiva di positiva fuoriuscita dall'attuale situazione, hanno del pari annunciato l'intenzione di vendere « Il Piccolo », che peraltro, come anche la NES s.p.a., risulta non costituire assolutamente « ramo secco » dal punto di vista economico e gestionale;

che non sembrano perciò sussistere comprensibili ragioni economiche per la vendita di detto quotidiano, tanto più che, per sua natura, l'amministrazione controllata non può avere lo scopo di liquidare la Rizzoli s.p.a., ma deve avere quello, invece, di risanarla, che è obbiettivo al quale ben possono concorrere positive gestioni delle società controllate;

che, peraltro, modificazioni della topografia proprietaria della stampa quotidiana prive di trasparenti motivazioni rischiano di determinare, specialmente ove tali da rendere possibili incrementi di concentrazioni in capo a preesistenti gruppi, situazioni tali da esigere l'intervento del garante di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416, sull'editoria,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio, al quale fa capo anche il servizio dell'editoria, di sapere se la notizia di tale prossima vendita è, ufficialmente, a sua conoscenza e se intenda, assumendo, se del caso, le opportune informazioni dal garante, intervenire al fine di ottenere tutti i possibili chiarimenti sulla vendita e di garantire la massima trasparenza dell'eventuale operazione.

(2 - 00152)

GUARASCIO, MARTORELLI, ALBERTI, PINGITORE, DE SABBATA, MAFFIOLETTI, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la Regione Calabria non ha presentato i conti consuntivi degli anni 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981 e 1982;

se non ravvisi in ciò le « gravi violazioni di legge » indicate dall'articolo 126 della Costituzione e quindi la necessità di dare attuazione all'articolo 51 della legge n. 62 del 10 febbraio 1953 per lo scioglimento del Consiglio regionale della Calabria.
(2 - 00153)

D'AMELIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Premesso e considerato:

che la decadenza di alcune norme di legge che agevolano l'acquisto della prima casa e il conseguente aumento delle aliquote IVA sulla vendita delle case nuove hanno suscitato vaste reazioni nel mondo imprenditoriale e generato motivate preoccupazioni tra i cittadini, soprattutto tra quelli più poveri e sforniti di case;

che, in mancanza di un provvedimento di legge che proroghi le agevolazioni attualmente in vigore, si determinerebbe una situazione che danneggerebbe i cittadini meno abbienti, con gravi ripercussioni economiche e sociali;

che, di fatto, ci sarebbe una grave flessione nella costruzione di nuovi alloggi, con pesanti riflessi negativi in un settore trainante della nostra economia e con l'appesantimento della già tanto preoccupante situazione abitativa italiana, che registra fatti drammatici, inaccettabili per uno Stato democratico moderno (si pensi alle giovani coppie e al dramma degli anziani),

l'interpellante chiede che vengano promosse:

iniziative legislative di proroga del regime attualmente in vigore;

iniziative legislative che favoriscano la costruzione di nuovi alloggi da destinare alle giovani coppie e ai senzatetto, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia, dove le condizioni abitative sono inaccettabili per un Paese civile.

(2 - 00154)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*:

SAPORITO, PASTORINO, GIUST. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause dell'incidente accaduto al prototipo dell'AM-X nei pressi dell'aeroporto di Caselle ed il pensiero del Governo sulla vicenda, anche in relazione ai programmi già predisposti nel settore.

(3 - 00456)

PINTUS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione alle richieste formulate nella propria precedente interrogazione n. 4-00872 datata 17 maggio 1984, rimasta senza risposta nonostante il sollecito effettuato in chiusura della seduta pubblica del Senato in data 30 maggio 1984, l'interrogante chiede se il Ministro sia al corrente:

1) che, come del resto era prevedibile e previsto, la situazione di disagio delle famiglie degli alunni della scuola media « Vidoletti » di Varese è degenerata in vera e propria conflittualità con l'autorità scolastica provinciale;

2) che gli alunni della detta scuola hanno disertato in massa le lezioni il giorno 4 giugno, quando, in coincidenza con l'inizio del processo a carico di 77 presunti spacciatori di stupefacenti, che si celebra in una struttura scolastica in coincidenza con lo svolgimento delle lezioni, poco più di 30 ragazzi sugli oltre 600 iscritti si sono presentati a scuola;

3) che oggi, 6 giugno, si sono presentati a scuola solamente gli iscritti alle terze classi;

4) che il provveditore agli studi ha assunto, in conseguenza di quanto sopra, un inammissibile atteggiamento intimidatorio concretatosi;

a) nell'avvio, il 2 giugno, di un procedimento disciplinare nei confronti del preside dell'istituto, cui è stato fatto carico di aver manifestato comprensione per le ragioni del consiglio di istituto;

b) nell'immotivata revoca del nulla osta in precedenza rilasciato allo stesso preside per l'assunzione da parte sua di un incarico scolastico all'estero;

c) nell'incredibile minaccia di denuncia penale a carico dei genitori degli alunni assenti per l'ipotesi contravvenzionale di cui all'articolo 731 del codice penale.

Sulla base di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per eliminare lo stato di grave tensione venutosi a determinare tra famiglie di alunni ed autorità scolastica ed in particolare se non ritenga indispensabile quanto meno far cessare gli atti di intimidazione posti in essere dal provveditore agli studi e disporre in ogni caso un'indagine amministrativa su quanto accaduto.

(3 - 00457)

RUFFILLI, JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, BOMPIANI, LIPARI, CONDORELLI, SAPORITO, DE CINQUE, MELOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189, è stata introdotta la tariffa urbana a tempo, che aumenta notevolmente il costo delle telefonate fatte in città. Tale provvedimento penalizza gravemente alcune categorie, fra le quali quella degli invalidi civili totali, per i quali il telefono rappresenta spesso l'unico, o almeno il prevalente, mezzo di comunicazione e di inserimento nella società.

L'esigenza di ovviare alla penalizzazione anzidetta, già sollevata nell'interrogazione n. 3-01842 (allegata alla seduta del 25 febbraio 1982) dei senatori Jervolino Russo ed altri, viene spesso posta con forza sempre maggiore dalle organizzazioni degli handicappati e delle loro famiglie, nonché dai gruppi di volontariato. Va, in ogni caso, considerato che l'aggravio di costo prodotto dalla tariffa urbana a tempo è assolutamente insostenibile dagli invalidi civili totali, i quali non solo non hanno fonti di reddito proprie, ma possono spesso usufruire solo di pensioni a livello ancora molto basso, e non certo collegate con la dinamica di aumento dei prezzi.

Per questi motivi, gli interroganti chiedono al Ministro quali interventi intenda promuovere per modificare l'attuale situazione

e, in particolare, chiedono se il suo Ministero — avvalendosi anche delle esperienze già realizzate in altri Paesi e sperimentate in qualche comune italiano — intenda approfondire la possibilità di una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 189, che preveda la non installazione del contatore urbano nelle case degli invalidi civili totali, oppure il rimborso del maggior onere derivante dal contatore stesso, così da realizzare nei loro confronti le forme di solidarietà e di giustizia indicate nella Costituzione.

(3 - 00458)

PACINI, PAVAN. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso che il Governo, il 29 aprile 1983, con una dichiarazione a verbale in sede di firma dell'accordo per il nuovo trattamento economico e giuridico dei dipendenti degli enti locali, tradotto successivamente nel decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 847, ha assunto l'impegno ad attuare i provvedimenti necessari a rendere utili ai fini pensionistici i benefici economici a regime previsti dal contratto stesso per il personale collocato a riposo nel corso di vigenza del medesimo, si chiede di conoscere quali iniziative il Governo ha intrapreso od intende intraprendere per mantenere gli impegni assunti e per accogliere le istanze degli interessati.

(3 - 00459)

URBANI, LIBERTINI, MARGHERI, FELICETTI, MIANA, CANNATA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Essendo informati:

che Giancarlo Elia Valori è stato nominato presidente della Sirti International dal dottor Principe, amministratore delegato della STET;

che Giancarlo Elia Valori risulta iscritto nelle liste della P2 quale « espulso » e che, successivamente, sarebbe stato citato da Gelli come persona degna di essere riammessa nella loggia P2;

che — in evidente connessione con i fatti ricordati sopra — il presidente del-

l'IRI, Prodi, aveva ritenuto opportuno escludere Giancarlo Elia Valori dal consiglio di amministrazione dello SME;

che negli anni scorsi Giancarlo Elia Valori ha attuato iniziative che hanno riunito molte personalità autorevoli, fra le quali tuttavia figuravano anche personaggi che successivamente sono risultati coinvolti o iscritti nella P2 (come, ad esempio, ad Angera il 19-22 gennaio 1981 nella sua qualità di segretario di un « Istituto per le relazioni internazionali »);

che Giancarlo Elia Valori risulterebbe avere avuto rapporti con personalità di altissimo livello di Paesi del Sud America ed aver partecipato ad attività economiche affaristiche in quei Paesi ed in altri;

che dai fatti sopra citati la biografia di Giancarlo Elia Valori sembra avere analogia con quella dello stesso Gelli e di altri personaggi della P2,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario un immediato intervento per ottenere la revoca del provvedimento.

(3 - 00460)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che le Ferrovie dello Stato continuano nella politica discriminatoria verso il Sud, dove vengono ancora utilizzati vecchi treni con vagoni scarsamente puliti e privi di ogni *comfort*;

che per raggiungere Palermo da Roma si impiegano ben 12 ore con il cosiddetto « rapido » e 13 ore con l'« espresso »;

che da Milano o Torino si impiegano più di 20 ore, ritardi permettendo, che sono poi una costante;

che da Roma a Milano è entrata in funzione una nuova vettura, la « Colosseum », con tutti i *comforts*,

si chiede di sapere:

se si intenda continuare a penalizzare il Sud anche nei trasporti o se non si voglia finalmente determinare un civile cambia-

mento nei metodi e negli usi e quindi destinare alle linee per la Sicilia treni confortevoli e super-rapidi, onde abbreviare i tempi dei lunghi viaggi;

se sia intendimento del Governo porre fine a tale prassi di discriminazione inaccettabile ed intollerabile, per cui al Sud vanno treni vecchi e al Nord moderne locomotive;

se e quando vetture tipo « Colosseum » verranno impiegate sulle linee per la Sicilia.
(4 - 00951)

RIGGIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che ENI e Montedison, con la loro politica di smobilizzo e di ridimensionamento, hanno pesantemente penalizzato la Sicilia imponendo la perdita di migliaia e migliaia di posti di lavoro;

che i suddetti enti non dimostrano alcuna sensibilità verso le esigenze sociali della Sicilia, mentre, di contro, si apprestano a sfruttare le risorse stesse dell'Isola (giacimenti petroliferi);

che non sono stati attuati gli impegni assunti nel corso della conferenza regionale delle Partecipazioni statali dall'allora ministro De Michelis,

si chiede di conoscere se si intenda mantenere fede a quegli impegni e se si voglia dislocare in Sicilia un'iniziativa nel settore dell'indotto qualificato.

(4 - 00952)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere se sono a conoscenza della richiesta loro avanzata dal Consorzio interregionale industrie trasformazione agrumi (CITRAG) che intende acquistare al prezzo internazionale ben 200 mila quintali di limoni ritirati dal mercato e destinati alla distruzione.

Tale acquisto è stato chiesto per il periodo maggio-novembre 1984, mentre per la prossima campagna il CITRAG ipotizza una analoga operazione che potrà interessare

500.000 quintali di limoni e 500.000 quintali di mandarini ed ancora un milione e mezzo di quintali di arance.

Si sollecita una risposta dei Ministri in indirizzo a tale concreta richiesta, che oltretutto permetterebbe alle industrie di ottenere la materia prima, e quindi di svolgere il loro lavoro, ed alla CEE di recuperare circa 2 miliardi di lire.

(4 - 00953)

RIGGIO. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere se è vera la notizia che soltanto 5.000 cassintegrati dei settori metalmeccanici della Sardegna saranno assunti nell'Amministrazione dello Stato, mentre sarebbero esclusi i lavoratori cassintegrati della Sicilia, presenti nelle aree di crisi metalmeccaniche e chimiche.

Se la notizia rispondesse a verità, sarebbe cosa grave in quanto verrebbe penalizzata in modo pesante ed ingiustificato la Sicilia, che in atto registra uno dei più alti tassi di disoccupazione.

(4 - 00954)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste* — Premesso che il comparto delle colture protette in serra, che rappresenta uno dei settori più moderni e avanzati dell'agricoltura siciliana, attraverso momenti di difficoltà anche per la carenza della normativa comunitaria relativa ai prodotti ortofruttili, che esclude da ogni agevolazione le produzioni protette in serra, si chiede di conoscere se il Ministro intende avanzare in sede CEE delle precise proposte al fine di regolamentare, con apposita normativa, le misure, le agevolazioni e gli interventi strutturali e di sostegno in favore del comparto ortoflorofruttilo in serra.

(4 - 00955)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali si è addivenuti nelle più recenti circolari (« ordine per la chiamata alla leva ») alla soppressione della disposizione contenuta al punto 7 del-

la circolare emanata fino al 1979 (n. 702 pubblicata sul Giornale Ufficiale del Ministero della difesa del 1° dicembre 1979) che recitava: « Gli ufficiali nonchè i sottufficiali ed i militari di truppa in servizio presso i Consigli di leva, i rispettivi Gruppi selettori e gli Uffici di leva non dovranno per nessun motivo essere distolti dal continuo, regolare svolgimento delle proprie attività, nè disimpegnare incarichi di presidio o di caserma. Tale norma dev'essere osservata anche per quanto si riferisce alle ore non di ufficio in quanto, altrimenti, il personale comandato per altri incarichi, specie se svolti in ore notturne, non verrebbe a trovarsi, l'indomani, nelle piene condizioni di espletare il normale lavoro cui è stato preposto ».

Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere le ragioni per le quali evidentemente non si ritiene più opportuno e necessario garantire agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, gruppi selettori dei Consigli di leva, di « trovarsi nelle piene condizioni di espletare il normale lavoro cui sono preposti », stante il fatto che essi vengono ora impegnati in servizi di ispezioni, guardia, ronde, eccetera, e quindi impossibilitati a seguire con la dovuta attenzione i giovani precettati che affluiscono, in numero non esiguo, nei giorni stabiliti per le operazioni di leva.

(4 - 00956)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHE', MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le cause dell'incidente accaduto al prototipo dell'aereo AM-X precipitato durante il volo di collaudo e, in particolare, se siano emerse, al momento, responsabilità specifiche;

quali spiegazioni possano essere date in relazione al fatto che il progetto AM-X sia pervenuto già alla fase di collaudo del prototipo quando il provvedimento non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento;

come si sia provveduto fin qui al relativo finanziamento.

(4 - 00957)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Considerata la grave crisi economica in cui si dibatte la città di Palermo;

constatata la permanenza di gravi problemi insoluti, in conseguenza dei quali primeggia la crisi occupazionale dei giovani con una lunga schiera di disoccupati;

rilevata l'attuale impossibilità della stessa Amministrazione comunale di far fronte ai vari servizi per una carenza di personale, essendo non coperti ben 6.000 posti previsti in organico,

si chiede di sapere se non ritiene di convocare il sindaco del comune di Palermo per avere una dettagliata relazione sui gravi problemi che affliggono il capoluogo siciliano.

(4 - 00958)

RIGGIO. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per avere notizie sulla predisposizione del piano per l'impiego della forza lavoro presso le pubbliche Amministrazioni, ed in particolare sui criteri che saranno in esso adottati.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che al comune di Palermo, su 18.000 posti in organico, ne sono vacanti ben 6.000, con totale assenza di personale tecnico qualificato, ciò che causa una grave carenza nei servizi ed ostacola le funzioni dell'Amministrazione comunale, che con l'attuale struttura non riesce a far fronte ai propri compiti e rischia, altresì, di perdere i necessari finanziamenti.

Per la suddetta situazione appare indispensabile ed urgente stabilire una deroga affinché l'Amministrazione comunale di Palermo possa procedere ad assunzioni di personale per far fronte a suoi compiti in favore della popolazione.

(4 - 00959)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il comparto dell'uva da tavola « Italia » è caratterizzato da notevoli eccedenze, dovute al fatto che il prodotto di prima scelta trova collocazione in condizioni di difficoltà, mentre la rimanente produzione non ha un utilizzo

tale da pareggiare almeno i costi di produzione, si chiede se non ritiene necessario l'elevamento del prezzo di orientamento, di cui al paragrafo 2 dell'articolo 41 del Regolamento CEE 337/79, dal 50 al 65 per cento, almeno per un periodo di cinque anni, al fine di consentire una ristrutturazione del comparto, nonchè l'elevamento del prezzo di ritiro dell'uva da tavola, previsto dal Regolamento CEE per il periodo 1° agosto-31 ottobre 1984, ad un livello tale da coprire almeno le spese di produzione.

(4 - 00960)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — **Premesso:**

che da parte dell'EFIM si è prospettata la decisione di smantellare la fabbrica di Bari « Breda Fucine Meridionali », con la conseguenza di buttare sul lastrico 620 lavoratori;

che tale decisione ha creato un clima di tensione tra le maestranze, sfociato in manifestazioni di protesta e nella determinazione di inviare per il 7 giugno 1984 un loro presidio davanti ai cancelli della « Oto Melara » di La Spezia, fino a quando l'azienda non chiarirà qual è il suo ruolo nel risanamento della « Breda Fucine Meridionali » dal momento che è proprietaria dell'86 per cento del pacchetto azionario;

che la crisi della fabbrica è un ulteriore segnale del collasso complessivo del sistema produttivo della provincia di Bari e provocherà effetti devastanti sulle condizioni di vita di fasce sempre più estese di lavoratori e sull'intera economia barese,

gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che si intendano adottare per potenziare le strutture produttive della « Breda Fucine Meridionali » e garantire l'occupazione delle maestranze.

(4 - 00961)

CROCETTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che con un accordo in data 14 gennaio 1984 tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e l'ENI-Chimica si è concordato (a fronte della messa in cassa integrazione guadagni straordi-

naria di 300 dipendenti del petrolchimico di Gela) un programma complessivo di investimenti in direzione della chimica di base per adeguamenti tecnologici, ristrutturazioni, recuperi energetici, eccetera, e per la costruzione di un nuovo impianto coking, come anche ribadito nel protocollo d'intesa tra Governo e parti sociali del 14 febbraio 1984;

constatato, altresì, che un precedente accordo tra organizzazioni sindacali e ANIC di Gela del settembre 1977 prevedeva, oltre la cassa integrazione guadagni straordinaria per 1.500 lavoratori, 200 miliardi di investimenti per la realizzazione di tre nuovi impianti (sesta linea politene, metionina e metilmetacrilato) e che gli ultimi due impianti non sono stati realizzati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il CIPI abbia deliberato l'investimento necessario alla costruzione del nuovo impianto coking e se quest'impianto sarà ubicato nello stabilimento petrolchimico di Gela;

se il Ministro non ritenga opportuno operare affinché si scongiuri la vecchia logica, come dimostrato dalle esperienze del passato, che vede realizzate le parti negative degli accordi sindacali, mentre le parti positive, come la costruzione di nuovi impianti, non vedono mai la realizzazione.

(4 - 00962)

VECCHI, DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — **Premesso e considerato:**

che la Commissione della CEE ha ancora una volta respinto con arroganza le legittime richieste dei produttori bieticoli e degli industriali saccariferi italiani per l'aumento delle quote garantite A di produzione dello zucchero, a differenza di quanto è già avvenuto per la Francia e il Belgio;

che il consumo nazionale di zucchero supera già i 15 milioni di quintali, mentre la Comunità ci assegna soltanto una quota garantita di 13,2 milioni di quintali;

che il superamento di questa quota comporta una penalizzazione del 39,5 per cento, con un esborso annuale di 74 miliardi da versare al FEOGA;

che tutto ciò pesa negativamente sulla situazione economica e sociale in quanto scoraggia la produzione bieticola (da 297.000 ettari coltivati nel 1968 a 215.000 nel 1983) e sollecita la riduzione delle industrie di trasformazione (da 40 a 28 stabilimenti e il 44 per cento di questi in crisi), vanificando così gli obiettivi e le finalità del piano bieticolo-saccarifero recentemente approvato dal CIPE e adottato dal nostro Paese,

gli interroganti chiedono al Ministro se non intende intervenire immediatamente presso la Comunità per chiedere la revisione dei trattati, la rimozione del diniego e l'assegnazione all'Italia di una quota A garantita pari al livello raggiunto dal consumo interno, per salvaguardare così gli interessi generali e affermare il buon diritto del Paese.

(4 - 00963)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti intenda intraprendere in seguito alla proposta di decorazione al valor militare (medaglia d'oro) avanzata per il capitano di artiglieria Leonetto Amadei (classe 1911), per i gloriosi combattimenti di Lero, dalla Commissione riconoscimento qualifica partigiani all'estero ed inviata, in data 30 gennaio 1953, allo Stato maggiore della Marina (ufficio ricompense) per le decisioni definitive di competenza.

Da allora, nonostante i solleciti, gli uffici interessati non si sono mai espressi, per cui c'è da desumere che la pratica sia stata volutamente insabbiata o, peggio, fatta scomparire dagli uffici medesimi.

(4 - 00964)

SCLAVI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che negli anni scorsi sono stati più volte inoltrati ai Ministeri competenti appelli tesi ad ottenere che un'adeguata preparazione nel campo della medicina del lavoro venga inserita come elemento indispensabile per il conseguimento della laurea in medicina;

che i decreti del Presidente della Repubblica 30 giugno 1978, n. 1124, e 9 giugno 1975, n. 482, prevedono sanzioni per i medici che non adempiono all'obbligo della denuncia di malattie professionali;

che la legge n. 833 del 1978 sancisce, agli articoli 20, 21, 22, 23 e 24, obblighi delle USL e dei medici di base relativamente alla tutela della salute nei luoghi di lavoro;

che il decreto del Presidente della Repubblica 13 agosto 1981, n. 46 (articolo 23), prevede per il medico di base l'obbligo di effettuare « visite periodiche per i lavoratori a rischio »;

che l'espletamento di tali incarichi necessita di una opportuna, indispensabile preparazione,

si chiede in quali termini e in quali tempi si intenda provvedere in tal senso.

(4 - 00965)

PINGITORE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che nel comune di Gimigliano, in provincia di Catanzaro, è stata costituita nel 1971 una società semplice denominata « Umbrina » allo scopo di costruire un acquedotto per le contrade Umbri e Melito ed altre opere utili per le predette contrade e per quelle viciniori;

che esiste una domanda senza data a firma del presidente della suddetta società con cui si chiede, a nome del consorzio (non della società), alla Casmez di usufruire delle provvidenze previste dal progetto speciale zone interne (n. 33);

che in data 22 ottobre 1983 l'assemblea dei soci della società « Umbrina » deliberava il nulla osta all'utilizzazione, da parte del comune di Gimigliano, di un finanziamento alla società stessa per la costruzione di una strada interpodereale « Santuario Madonna di Porto-Passeggeri » (progetto n. 33/P/1504/AG) a condizione che il comune si sostituisse alla società anche nei rapporti con il professionista progettista, geometra Granato Antonio;

che in data 24 novembre 1983 il Consiglio comunale di Gimigliano approvava una de-

libera con cui subentrava alla società « Umbrina » nella gestione del finanziamento per l'opera di cui sopra;

che in data 25 febbraio 1984 l'avvocato Luigi Sciumbata di Sersale, a nome e per conto di alcuni cittadini di Gimigliano, scriveva al signor sindaco di Gimigliano, all'ufficio progetti speciali zone interne P/S/33 della Casmez e all'Assessorato al bilancio della Regione Calabria denunciando alcune irregolarità nei comportamenti e negli atti della società (consorzio), del comune di Gimigliano e della Casmez;

che in data 23 marzo 1984 alcuni cittadini, sempre di Gimigliano, inviavano alla Procura della Repubblica di Catanzaro un esposto denunciando i fatti di cui sopra e arricchendoli di ulteriori dati quali: a) relazione geologica non firmata da un geologo, ma da un geometra; b) rifinanziamento al comune di Gimigliano con decreto del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno n. 19935 del 15 dicembre 1982,

si chiede di sapere:

se è stato concesso al comune di Gimigliano (Catanzaro) finanziamento per la costruzione di una strada interpodereale « Santuario Madonna di Porto-Passeggeri »;

se è stato concesso alla società (consorzio) « Umbrina » finanziamento per la costruzione della strada interpodereale « Santuario Madonna di Porto-Passeggeri »;

a quale opera corrisponda, da chi progettata e per conto di chi, il rifinanziamento n. 19935 del 15 dicembre 1982 concesso con decreto dal Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno;

se corrisponde al vero che nel progetto risulterebbero dei falsi e che lo stesso non sarebbe stato mai istruito dalla comunità montana competente e non incluso definitivamente tra quelli compresi nella proposta di programma 1980;

se è a conoscenza che i componenti la società « Umbrina » non sono interessati alla strada in oggetto, salvo che nella sola persona del presidente, perchè non posseggono terreni lungo il percorso della strada stessa;

se non ritiene, considerato anche l'interessamento dell'autorità giudiziaria, che sia

necessario chiarire tutti gli aspetti della questione, non esclusi i rapporti tra società, comune e Casmez.

(4 - 00966)

D'AMELIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che i comuni delle regioni Basilicata e Campania colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980 non riescono ad assicurare la ricostruzione degli immobili, civili e pubblici, danneggiati dal sisma per l'indisponibilità di fondi;

considerato che gli stessi comuni hanno fornito i dati richiesti alla data del 30 marzo 1984 e che le Regioni hanno trasmesso il piano di intervento per il 1984 al CIPE;

rilevato che la mancanza di fondi per il 1984 ha di fatto bloccato l'opera di ricostruzione, aggravando i disagi delle popolazioni, il cui morale è già tanto provato, perchè gli impegni assunti dal Governo non vengono mantenuti attraverso la erogazione costante e massiccia di fondi;

visto che il CIPE non si riunisce da mesi, impedendo così l'approvazione del piano di riparto dei fondi alle regioni interessate,

l'interrogante chiede di conoscere quali sollecite iniziative si intendano intraprendere per dotare i comuni terremotati dei mezzi finanziari indispensabili per assicurare, senza ulteriori ritardi, l'opera di ricostruzione.

(4 - 00967)

SCLAVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Come è noto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, le aziende e gli istituti di credito in genere sono tenuti a corrispondere, in luogo delle normali imposte sugli affari, per le operazioni relative ai finanziamenti a medio e lungo termine, una imposta sostitutiva da calcolarsi in base ad una aliquota percentuale dei finanziamenti erogati in ciascun esercizio. Questa aliquota si applica in ragione del 2 per cento sulle dette erogazioni.

In alcuni particolari settori, indicati all'articolo 16 del citato decreto, tra i quali fi-

gura il credito agrario, l'aliquota si applica nella ridotta misura dello 0,75 per cento su tutte le erogazioni effettuate, indipendentemente dalla durata delle sottostanti operazioni.

Tra questi settori, solo il credito agrario presenta, però, la particolarità di avere, tra i suoi finanziamenti, una rilevante percentuale di erogazioni a breve termine sino ad un anno massimo di durata (il 77 per cento sul totale delle erogazioni nel 1982).

Tale circostanza si ripercuote negativamente sugli interventi in questione, i quali, dato il breve periodo di durata e tanto più in quanto la durata è breve, si vedono caricare di un onere non indifferente che non è possibile diluire, a differenza che per il medio e lungo termine, in un più lungo periodo.

Per tali finanziamenti, l'aliquota dello 0,75 per cento è addirittura più penalizzante, in molti casi, della maggiore aliquota del 2 per cento che va rapportata a durate per lo più pluriennali.

Questo maggior onere influisce — in maniera negativa per gli agricoltori — sulla misura dei tassi di interesse dei finanziamenti agrari a breve non agevolati, i quali, di norma, subiscono un aumento di pari importo. Per i finanziamenti agevolati, poichè il tasso di riferimento non tiene sufficientemente conto dell'onere in questione, si vengono invece a creare delle difficoltà per un regolare e copioso afflusso di mezzi finanziari nel settore.

Sembra quindi auspicabile la riduzione, almeno allo 0,25 per cento, per il settore del credito agrario, dell'aliquota in discorso per il breve termine; ciò si inquadra opportunamente nell'ambito degli interventi di sostegno che sono in corso di predisposizione per lo sviluppo del credito agrario.

In un contesto come l'attuale, si ritiene infatti che l'approvazione di misure suscettibili di determinare una certa diminuzione dei tassi dei finanziamenti agrari sia oltremodo auspicabile.

Inoltre, il minore introito che si verrà a creare per l'erario non sarà molto rilevante (una stima sommaria, supposta una riduzione allo 0,25 per cento, lo fa ascrivere a non più di 30 miliardi di lire ammontando le ero-

gazioni di credito agrario a breve termine nel 1982, in base ad una stima dedotta da dati della Banca d'Italia, a circa 6.800 miliardi di lire) e comunque sarà ampiamente ripagato in termini di beneficio a favore delle categorie agricole interessate, oggi sostenute dallo Stato con molteplici provvidenze. Non si deve, infatti, dimenticare l'effetto moltiplicatore degli investimenti in agricoltura in termini di sviluppo economico e di conseguenti entrate fiscali.

In materia esiste già un precedente costituito dal settore dei finanziamenti all'esportazione, ove, con legge 28 febbraio 1983, n. 53, l'aliquota dell'imposta sostitutiva è stata appunto abbassata allo 0,25 per cento.

Ovviamente la riduzione suddetta viene auspicata per il breve termine, mentre per il medio e lungo termine potrebbe continuare a sussistere l'aliquota dello 0,75 per cento.

L'interrogante chiede, pertanto, se non sia possibile abbassare allo 0,25 per cento l'aliquota della imposta sostitutiva almeno per i prestiti a breve termine.

(4 - 00968)

FRASCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere da chi è attualmente abitata l'ex caserma dell'Aeronautica nel comune di Calopezzati (Cosenza) e se ritiene equo che il suddetto edificio sia utilizzato da privati, mentre, nello stesso comune, lo Stato paga per il fitto di un locale adibito a caserma dei carabinieri la cospicua somma di lire 6.000.000 all'anno.

(4 - 00969)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 26 giugno 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 18,35).

ALLEGATO

Testo degli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge da convertire e all'articolo unico del disegno di legge di conversione non presi in esame dall'Assemblea a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione

EMENDAMENTI

**al testo del decreto-legge
come modificato dalla Camera dei deputati**

Art. 1.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« 1. Per il 1984 la media annua ponderata degli incrementi dei prezzi amministrati e sorvegliati e delle tariffe dei beni e dei servizi inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non può superare, nel complesso, il tasso massimo di inflazione indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento.

2. Per il conseguimento dell'obiettivo di cui al comma precedente, nel periodo di vigenza del presente decreto, nell'ambito dei poteri spettati al CIP e ai CPP rispettivamente in base agli articoli 4 e 7 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, nonché all'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il CIP, sentita la conferenza dei presidenti delle regioni, emana direttive, nelle materie non attribuite alle competenze regionali, alle amministrazioni provinciali, ai comuni, ai CPP.

3. Eventuali norme di indirizzo e coordinamento saranno emanate dal Consiglio dei ministri o dal CIPE secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge 22 luglio 1975,

n. 382, e dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616.

4. Il Comitato interministeriale prezzi, o la giunta in caso di urgenza, nell'ambito dei poteri di coordinamento di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, esprime parere preventivo vincolante sulle proposte di incremento dei prezzi amministrati o sorvegliati e delle tariffe da deliberarsi da parte di organi di amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo.

5. Le regioni possono sospendere in via di urgenza i provvedimenti adottati anche prima dell'entrata in vigore del presente decreto dalle regioni stesse, dai CPP, dalle province e dai comuni.

6. Il provvedimento di sospensione perde efficacia ove nei trenta giorni successivi non sia intervenuto annullamento da parte della regione ».

1.7 CALICE, POLLIDORO, ALICI, BOLLINI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA

Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente:

« Per il 1984 gli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati dei beni e servizi inclusi nell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono superare il tasso massimo di infla-

zione indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento »

- 1.26** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente: « Per il 1984 la media ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati dei beni e servizi inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non può superare, in nessun momento dell'anno 1984, il tasso massimo di inflazione indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento ».

- 1.39** CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente: « Per il 1984 la media annua di ogni incremento di tariffa e di prezzo amministrato dei beni e servizi inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non può superare il tasso massimo di inflazione indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento ».

- 1.38** CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole « prezzi amministrati » inserire le altre: « e sorvegliati ».

- 1.1** MILANI Eliseo, CAVAZZUTI, PINTUS, RIVA Massimo, NAPOLEONI

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « prezzi amministrati », aggiungere le seguenti: « e sorvegliati ».

- 1.40** CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: « inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ».

- 1.73** POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: « inclusi nell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ».

- 1.29** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe ferroviarie, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».

- 1.49** MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione dei canoni di abbonamento della RAI-TV, che non potranno in ogni caso subire aumenti nel corso dell'anno, ».

1. 50 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione del prezzo del cemento, che non potrà in ogni caso subire aumenti nel corso dell'anno, ».

1. 51 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione dei prezzi dei fertilizzanti, che non potranno in ogni caso superare incrementi del 5 per cento nel corso dell'anno, ».

1. 52 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione dei prezzi dei fertilizzanti, che non potranno in ogni caso subire incrementi nel corso dell'anno, ».

1. 53 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe dei trasporti marittimi per le isole, che non potranno subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».

1. 54 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe dei trasporti aerei nazionali, i cui incrementi non potranno in nessun caso superare il 7 per cento nel corso dell'anno, ».

1. 55 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe per la fornitura di acqua potabile, che non potranno in ogni caso subire aumenti nel corso dell'anno, ».

1. 56 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe delle autolinee in concessione, i cui incrementi non possono superare in ogni caso il 7 per cento nel corso dell'anno, ».

1. 57 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « collettività nazionale », aggiungere le seguenti: « e dei prezzi sorvegliati ».

- 1.8** POLLIDORO, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « collettività nazionale », aggiungere le seguenti: « nonchè dei prezzi di beni e servizi strategici, destinati alle attività produttive ».

- 1.9** POLLIDORO, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « collettività nazionale », aggiungere le seguenti: « nonchè quella dei prezzi dei fertilizzanti, delle macchine agricole, degli antiparassitari, dei mangimi di importazione e delle sementi ».

- 1.10** DE TOFFOL, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, primo periodo sostituire le parole « nel complesso » con le altre: « in nessun momento dell'anno 1984 ».

- 1.27** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole « nel complesso » con le seguenti: « compresi gli effetti di trascinamento derivanti dagli incrementi di tariffe e prezzi registratisi nel 1983 ».

- 1.28** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: « nel complesso » con le seguenti: « compresi gli effetti di trascinamento derivanti dagli incrementi di tariffe e prezzi registratisi nel 1983 ».

- 1.41** CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, nel primo periodo, sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo » con le altre: « la percentuale del 5 per cento ».

- 1.58** MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione, indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento », con le altre: « il 9 per cento ».

- 1.74** MARGHERI, ALICI ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione, indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento », con le altre: « l'8,5 per cento ».

- 1.75** BONAZZI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione, indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento », con le altre: « l'8 per cento ».

1.76 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, CALICE, CHIAROMONTE, BOLLINI, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione, indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento », con le altre: « il 7,5 per cento ».

1.77 MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento », con le altre: « il 7 per cento ».

1.78 BONAZZI, ALICI, ANDRIANI, CALICE, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: « medesimo », aggiungere le seguenti: « ivi compresi i trascinamenti dal 1983 ».

1.42 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « In ogni caso le tariffe e i prezzi di cui al precedente periodo non potranno subire alcun aumento prima del 31 agosto 1984 ».

1.43 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il CIPE, sentite le organizzazioni interessate, provvede con propria delibera a definire i beni e servizi strategici, da sottoporre a regimi di sorveglianza, avuto riguardo all'ampiezza della loro utilizzazione e alla loro incidenza sui costi delle imprese ».

1.11 POLLIDORO, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il CIPE, sentite le organizzazioni interessate, provvede con propria delibera a definire i beni e servizi strategici, da sottoporre a regime di sorveglianza, avuto riguardo alla ampiezza della loro utilizzazione e alla loro incidenza sui costi delle imprese ».

1.32 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « Nella determinazione della media annua ponderata il CIP tiene conto del trascinarsi derivante dall'anno 1983 e degli effetti di diffusione degli incrementi dei prezzi dei singoli beni e servizi, nonché della necessità di scaglionare l'incidenza nell'intero arco dell'anno ».

1. 12 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « Nella determinazione della media annua ponderata il CIP tiene conto del trascinarsi derivante dall'anno 1983 e degli effetti di diffusione degli incrementi dei prezzi dei singoli beni e servizi, nonché della necessità di scaglionarne l'incidenza nell'intero arco dell'anno ».

1. 30 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARRO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « Elementi da mediare sono esclusivamente le tariffe e i prezzi indicati, attribuendo a ciascun elemento il peso corrispondente a quello che gli compete nel detto indice Istat ».

1. 31 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARRO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: « I prezzi dei seguen-

ti beni sono sottoposti al regime di sorveglianza del CIP:

latte e derivati di tipo diverso da quelli già sottoposti a regime di amministrazione;

libri di testo per la scuola dell'obbligo ».

1. 44 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: « urgenza », aggiungere le seguenti: « , salvo che per i prodotti farmaceutici i cui prezzi restano bloccati fino al 31 dicembre 1984, ».

1. 13 IMBRIACO, CALICE, CHIAROMONTE, CROCETTA, COLAJANNI, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: « prezzi amministrati », aggiungere le seguenti: « e di quelli dei prodotti sopra indicati ».

1. 14 DE TOFFOL, CALICE, CHIAROMONTE, CROCETTA, COLAJANNI, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: « ed emana » aggiungere le seguenti: « per i prezzi e le tariffe che non rientrano fra quelli di competenza delle regioni ».

Conseguentemente, al medesimo periodo, sopprimere la parola: « regionali ».

1. 15 POLLIDORO, ANDRIANI, ALICI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo:

« Nel corso del 1984, l'elenco delle tariffe e dei prezzi amministrati non potrà subire variazioni, se non per l'inclusione di altre voci già incluse nell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ».

1. 2 MILANI Eliseo, NAPOLEONI, CAVAZZUTI, RIVA Massimo, PINTUS

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: « Nel corso del 1984, l'elenco delle tariffe e dei prezzi amministrati non potrà subire variazioni se non per l'inclusione di altri prezzi già sottoposti al regime di sorveglianza ».

1. 33 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo:

« Per ciascun mese del 1984, i sindaci dovranno curare con idonei mezzi di comunicazione nell'intero territorio comunale la pubblicità dei listini delle tariffe e dei prezzi amministrati e sorvegliati in vigore in tale ambito per il mese considerato ».

1. 3 MILANI Eliseo

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« ... A far tempo dal 1° gennaio 1985, il regime dei prezzi amministrati è esteso ai beni a prezzo sorvegliato per i quali il CIP abbia accertato nell'anno 1984, incrementi medi per tutto il territorio nazionale superiori al 10 per cento rispetto ai prezzi registrati per l'anno 1983 ».

1. 4 NAPOLEONI, MILANI Eliseo, PINTUS, RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« ... Il vincolo di cui al precedente comma si applica anche alle specialità medicinali di nuova registrazione che, per la loro composizione, per la natura e il tipo delle sostanze che la compongono, nonché per le caratteristiche farmacologiche e terapeutiche, risultino comunque dal mixeraggio di sostanze e specialità già registrate ».

1. 34 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« ... Nel corso del 1984, non potranno essere autorizzati incrementi delle commissioni dei servizi bancari e del credito superiori alla percentuale del 10 per cento riferita alle commissioni in vigore al 31 dicembre 1983 ».

1. 35 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1-ter, sostituire le parole: « 90 giorni » con le seguenti: « trenta giorni ».

1. 16 POLLIDORO, ANDRIANI, CALICE, CHIAROMONTE, ALICI, CROSETTA, COLAJANNI, BOLLINI

Sostituire il comma 1-quater con il seguente:

« 1-quater. Le regioni a statuto ordinario, nell'esercizio delle loro competenze in materia di prezzi e tariffe, perseguono gli obiettivi e si uniformano ai principi di cui al comma 1 del presente articolo. Eventuali norme di indirizzo e coordinamento saran-

no emanate dal Consiglio dei ministri o dal CIPE secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382, e dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ».

1. 17 POLLIDORO, CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, COLAJANNI, CROCCETTA, BOLLINI

Al comma 1-quater, sostituire le parole: « alle disposizioni » con le altre: « ai principi ».

1. 5 MILANI Eliseo, NAPOLEONI, CAVAZZUTI, RIVA Massimo, PINTUS

Al comma 1-quater, sostituire le parole: « alle disposizioni » con le altre: « alle dichiarazioni ».

1. 60 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1-quater, sostituire le parole: « alle disposizioni » con le altre: « alle statuizioni ».

1. 59 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1-quater, sostituire le parole: « alle disposizioni » con le altre: « alle decisioni ».

1. 61 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Dopo il comma 1-quater, inserire il seguente:

« ... Tutti i provvedimenti, i pareri e le direttive di cui ai precedenti commi debbono essere motivati. Avverso detti provvedimenti, pareri e direttive è ammesso il ricorso dinanzi al tribunale amministrativo regionale del Lazio ».

1. 6 MILANI Eliseo

Al comma 1-quinquies sostituire le parole: « 400 miliardi » con le seguenti: « 800 miliardi ».

Conseguentemente, sostituire il comma 1-septies con il seguente:

« 1-septies. All'onere derivante dalla costituzione del fondo di cui al precedente comma 1-quinquies si provvede mediante corrispondente riduzione:

quanto a lire 500 miliardi del capitolo 4677 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

quanto a lire 300 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo 4691 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

1. 19 BOLLINI, CALICE, DE SABBATA, BONAZZI, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA

Al comma 1-quinquies, sostituire le parole: « 400 miliardi » con le altre: « 800 miliardi ».

1. 48 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Al comma 1-quinquies, sostituire le parole: « un apposito fondo di lire 400 miliardi » con le seguenti: « un fondo di lire 1.150 miliardi ».

- 1. 36** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1-quinquies sostituire le parole: « 400 miliardi » con le seguenti: « 1.200 miliardi ».

Conseguentemente, sostituire il comma 1-septies con il seguente:

« 1-septies. All'onere derivante dalla costituzione del fondo di cui al precedente comma 1-quinquies si provvede mediante corrispondente riduzione:

quanto a lire 800 miliardi del capitolo 4677 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

quanto a lire 400 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo 4691 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

- 1. 18** BONAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI, CROCETTA, COLAJANNI

Al comma 1-quinquies sostituire le parole « in relazione alle » con l'altra « delle ».

- 1. 79** BONAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1-sexies, sopprimere le parole da: « per quanto riguarda » fino alla fine del comma.

- 1. 20** POLLIDORO, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 1-sexies, sopprimere le parole da: « per quanto riguarda » fino alla fine del comma.

- 1. 37** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Al fine di garantire che i prezzi per l'erogazione dei servizi siano incrementati di una cifra non superiore a quella del tasso di inflazione realmente determinatosi a partire dal 1984, i fondi relativi alla lettera b) del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, sono aumentati del 10 per cento ».

- 1. 21** BONAZZI, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Al fine di contenere nel 1984, nei confronti del 1983, l'aumento della spesa farmaceutica a carico degli utenti del servizio sanitario nazionale entro i limiti del 10 per cento, il Ministro della sanità, con decreto da emanarsi entro 30 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, provvede ad apportare al prontuario farmaceutico nazionale, approvato con decreto del Ministro della sanità 16 aprile 1984, le necessarie modifiche. Sino alla adozione del provvedimento di cui sopra l'applicazione del decreto ministeriale 16 aprile 1984 avente per oggetto revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, è sospesa ».

- 1. 22** IMBRIACO, CHIAROMONTE, CALICE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per tutto il corso del 1984 i seguenti prodotti: paste alimentari secche, carni bovine, carni suine, olio di semi, olio di oliva, pane più venduto, sono trasferiti al regime dei prezzi amministrati. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvede attraverso le camere di commercio a dare la necessaria pubblicità a prezzi dei prodotti sovraelencati ».

1. 23 POLLIDORO, FELICETTI, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... In particolari situazioni di tensione dei prezzi nelle quali si renda necessario un intervento urgente per frenare manifestazioni speculative o di propagazione degli aumenti ovvero ove si ravvisi l'opportunità di un raffreddamento delle spinte inflazionistiche, il Ministro dell'industria e gli assessori regionali all'industria convocano le categorie interessate al fine di definire prezzi contrattati di una serie di prodotti e di servizi nelle diverse fasi della loro produzione e circolazione.

... S'intende per prezzo contrattato quello definito nell'ambito di accordi-programma, per ogni fase e per periodi determinati, tra le diverse associazioni di categoria a ciò espressamente delegate, alla presenza delle autorità competenti e da queste ratificato ».

1. 24 POLLIDORO, CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Il limite massimo di aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati, comprensivo dei trascinamenti derivanti da

provvedimenti di aumento adottati nel 1983, previsto dal comma 1, deve essere rispettato anche per la cessione di energia elettrica e di gas metano da parte di società od aziende produttrici a società, aziende od enti distributori ».

1. 25 BONAZZI, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Il limite massimo di aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati, comprensivo dei trascinamenti derivanti da provvedimenti di aumento adottati nel 1983, previsto dal comma 1, deve essere rispettato anche per la cessione di energia elettrica o di gas metano da parte di società od aziende produttrici ad enti o società incaricati della distribuzione ».

1. 47 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Eventuali variazioni del prezzo della benzina intervenute nel corso dell'anno 1984 dovranno essere assorbite nella quota fiscale ».

1. 45 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Qualora, alla fine del 1984, il CIP accerti che taluno dei prezzi dei beni sorvegliati di cui al comma 1 abbia superato, mediamente per tutto il territorio nazionale, il tasso programmato di inflazione, con propria delibera trasferirà tali beni al regime dei prezzi amministrati ».

- 1. 46** CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I prezzi dei seguenti beni sono sottoposti al regime di sorveglianza del CIP:

latte e derivati di tipo diverso da quelli già sottoposti a regime di amministrazione;

libri di testo per la scuola dell'obbligo ».

- 1. 62** POLLIDORO, CALICE, MARGHERI, NESPOLO, ALICI, CROCETTA, ANDRIANI, BONAZZI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« I prezzi relativi ai seguenti beni saranno sottoposti a speciale sorveglianza da parte del CIP per tutto il 1984, sulla base dei listini al 16 aprile 1984 che dovranno essere depositati dalle associazioni nazionali delle categorie dei produttori presso lo stesso Comitato entro il 25 giugno 1984:

Carni non bovine;
Formaggi;
Carni lavorate e conservate;
Carni bovine (escluso 1° taglio);
Olio di oliva extra;

Legumi e ortaggi conservati;

Olio motore;

Pesce conservato;

Libri scolastici;

Pesce surgelato;

Olio di arachidi;

Legumi e ortaggi surgelati.

Qualora alla fine del 1984 ciascuno dei predetti prezzi abbia superato, mediamente per tutto il territorio nazionale, il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per il 1984, con delibera del CIP, che avrà constatato tale incremento, esso sarà incluso nell'elenco dei prezzi sottoposti a regime di sorveglianza ».

- 1. 63** POLLIDORO, CALICE, MARGHERI, NESPOLO, ALICI, CROCETTA, ANDRIANI, BONAZZI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati non possono subire alcun aumento sino alla data del 30 settembre 1984 ».

- 1. 64** BONAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati non possono subire alcun aumento sino alla data del 31 ottobre 1984 ».

- 1. 65** MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono subire alcun aumento sino alla data del 30 novembre 1984 »

1.66 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati non possono subire alcun aumento sino alla data del 30 novembre 1984 ».

1.67 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per il periodo successivo al 31 dicembre 1984 e fino al 31 maggio 1985 gli eventuali aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non potranno comunque superare il limite massimo del 3 per cento.

Successivamente e fino al 30 novembre 1985 tale incremento non potrà superare il limite del 5,5 per cento.

Per il 1985 l'incremento massimo medesimo non potrà superare complessivamente il 7,5 per cento ».

1.68 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per il periodo successivo al 31 dicembre 1984 e fino al 30 aprile 1985 gli eventuali aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non potranno comunque superare il limite massimo del 3 per cento.

Successivamente e fino al 30 ottobre 1985 tale incremento non potrà superare il limite globale del 5 per cento.

Per il 1985 l'incremento medesimo non potrà superare complessivamente il 7 per cento ».

1.69 MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per il periodo successivo al 31 dicembre 1984 e fino al 30 giugno 1985 gli eventuali aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non potranno comunque superare il limite massimo del 3 per cento.

Per il 1985 l'incremento medesimo non potrà superare complessivamente il 7 per cento ».

1.70 BONAZZI, ANDRIANI, ALICI, CALICE, COLAJANNI, CHIAROMONTE, BOLLINI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per il periodo successivo al 31 dicembre 1984 e fino al 30 giugno 1985 gli eventuali aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non potranno comunque superare il limite massimo del 3,5 per cento.

Per il 1985 l'incremento medesimo non potrà superare complessivamente il 7 per cento ».

1.71 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per il periodo successivo al 31 dicembre 1984 e fino al 30 giugno 1985 gli eventuali aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non potranno comunque superare il limite massimo del 3,5 per cento.

Per il 1985 l'incremento medesimo non potrà superare complessivamente il 7,5 per cento ».

1.72 MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... — Le aziende che non si atterrano ai provvedimenti di cui al comma 1, salve le ulteriori eventuali variazioni, decadranno da ogni beneficio di sgravi contributivi e/o fiscalizzazione degli oneri sociali di cui dovessero beneficiare ».

1.80 BONAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono subire alcun aumento sino alla data del 31 luglio 1984 ».

1.81 MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati non possono subire alcun aumento sino alla data del 31 luglio 1984 ».

1.82 MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono subire alcun aumento sino alla data del 31 agosto 1984 ».

1.83 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati non possono subire alcun aumento sino alla data del 31 agosto 1984 ».

1.84 POLLIDORO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono subire alcun aumento sino alla data del 30 settembre 1984 ».

1.85 BONAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Salvi i provvedimenti già adottati alla data del 5 giugno 1984, le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono subire alcun aumento sino alla data del 31 ottobre 1984 ».

1. 86 MARGHERI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCI

Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:

Art. ...

« Per l'anno 1984, il canone di locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazione non è aggiornato per gli effetti di cui all'articolo 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392 ».

1. 0. 1 NAPOLEONI, PINTUS, MILANI Eliseo, RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Art. ...

L'adeguamento dei canoni di locazione degli immobili destinati ad uso diverso dalla abitazione in applicazione delle norme di cui alla legge 27 luglio 1978, n. 392, è sospeso per il periodo di 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

1. 0. 5 BOLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonchè degli immobili adibiti a diverso uso, che abbiano scadenze nel corso del 1984, sono prorogati di un anno dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 2 MILANI Eliseo, NAPOLEONI, PINTUS, RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Art. ...

« 1. Le tariffe e le contribuzioni previste dagli enti locali per trasporti alunni, scuole materne, mense scolastiche, asili nido, soggiorni e centri estivi per anziani, minori ed handicappati fisici o psichici non possono essere superiori del 10 per cento a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

2. Le tariffe e le contribuzioni previste dagli enti locali per trasporti per handicappati fisici o psichici, comunità alloggio, minori handicappati e tossicodipendenti, servizi per ragazze madri non possono essere superiori del 5 per cento a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

3. Le tariffe e le contribuzioni previste dagli enti locali per affidi familiari, ricoveri, convitti e semiconvitti per minori, anziani o handicappati fisici o psichici, assistenza domiciliare per anziani o handicappati fisici o psichici non possono essere superiori a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

4. Al comune spetta una somma pari al 30 per cento dell'ammontare dei proventi conseguiti per tale servizio, rapportato ad un anno, accertati nel periodo dall'entrata in vigore dell'aumento disposto per il 1983 fino al 31 dicembre 1983.

5. Per i comuni del Mezzogiorno, per quelli montani e per i comuni inferiori a 5.000 abitanti la percentuale di cui al precedente comma è aumentata dal 30 al 40 per cento.

6. La somma da iscriversi nelle entrate del bilancio di previsione del comune, per il 1984, è trasferita al comune stesso entro il 28 febbraio 1985, previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

7. Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984, sentita l'ANCI, il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità ».

1.0.3 BONAZZI, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Art. ...

Le tasse sulle concessioni comunali per il 1984 non possono essere superiori a quelle in vigore al 15 febbraio 1984.

1.0.6 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

Le tasse di occupazione temporanea permanente di spazi ed aree pubbliche per il 1984 non possono essere superiori a quelle in vigore al 15 febbraio 1984.

1.0.7 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

Le tariffe per l'imposta comunale sulla pubblicità per il 1984 non possono essere superiori a quelle in vigore al 15 febbraio 1984.

1.0.8 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

« I beni e servizi sottoposti a regime di sorveglianza o inclusi nel listino concordato tra il Governo e le organizzazioni commerciali, i cui prezzi superino nel corso del 1984 il tasso di inflazione di cui al comma 1 del precedente articolo 1, sono trasferiti al regime di prezzi amministrati ».

1.0.4 POLLIDORO, FELICETTI, MARGHERI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Art. ...

1. Possono essere sottoposti a vigilanza i prezzi di qualsiasi merce di produzione nazionale o estera, in tutte le fasi della produzione e della distribuzione, e le tariffe di qualsiasi servizio. La vigilanza riguarda sia il livello dell'andamento del prezzo o della tariffa, sia i costi che concorrono alla loro formazione.

2. Il CIPE rende noto l'elenco dei beni e dei servizi i cui prezzi e tariffe sono vigilati.

1.0.9 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

1. I contribuenti soggetti a IRPEF che non possiedono beni immobili ad uso abitativo possono dedurre, con effetto dal 1° gennaio 1984, dal reddito imponibile il canone di locazione, relativo alla propria abitazione nel luogo di residenza.

2. Tale deduzione è condizionata alla allegazione alla dichiarazione dei redditi delle quietanze di pagamento del canone di locazione.

1. 0. 10 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonchè degli immobili adibiti a diverso uso, che abbiano scadenze nel corso del 1984, sono prorogati di 22 mesi dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 11 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonchè degli immobili adibiti a diverso uso, che abbiano scadenze nel corso del 1984, sono prorogati di due anni dalla data della pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 12 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonchè degli immobili adibiti a diverso uso, che abbiano scadenze nel corso del 1984, sono prorogati di 23 mesi dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 13 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonchè degli immobili adibiti a uso diverso, che abbiano scadenze nel corso del 1984, sono prorogati di 15 mesi dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 14 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonchè degli immobili adibiti a diverso uso, che abbiano scadenze nel corso del 1984, sono prorogati di un anno e otto mesi dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 15 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Art. ...

« I contratti di locazione delle abitazioni, nonché degli immobili adibiti a diverso uso, che abbiano scadenze diverse nel corso del 1984, sono prorogati di un anno e mezzo dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

1. 0. 16 MILANI Eliseo, PINGITORE, CAVAZZUTI, ALBERTI, PASQUINO, GOZZINI, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI

Art. ...

« Il Ministro del bilancio e della programmazione economica trasmette al Parlamento, entro il 31 luglio, una relazione annuale sull'attività svolta dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) in ordine alla politica dei prezzi.

La relazione dovrà:

a) fornire indicazioni precise sull'attività svolta in adempimento delle funzioni di cui alla presente legge;

b) contenere valutazioni sulla compatibilità degli incentivi concessi dallo Stato alle imprese con gli indirizzi della politica dei prezzi;

c) informare sull'attività svolta dall'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi, di cui al precedente articolo ... ».

1. 0. 17 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Possono essere sottoposti a vigilanza i prezzi di qualsiasi merce di produzione nazionale o estera, in tutte le fasi della produzione e della distribuzione, e le tariffe

di qualsiasi servizio. La vigilanza riguarda sia il livello dell'andamento del prezzo o della tariffa, sia i costi che concorrono alla loro formazione.

Il CIPE rende noto l'elenco dei beni e dei servizi i cui prezzi e tariffe sono vigilati ».

1. 0. 18 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« In particolari situazioni di tensione dei prezzi nelle quali si rende necessario un intervento urgente dello Stato per frenare manifestazioni speculative o di propagazione degli aumenti dei prezzi, oppure dove si ravvisi l'opportunità di un raffreddamento delle spinte inflazionistiche, il CIPE chiede a singole imprese o alle associazioni di categoria a ciò espressamente delegate di concordare per un periodo di tempo determinato i prezzi di beni e servizi procedendo anche con il concorso degli strumenti pubblici in materia di prezzi o di forniture di prodotti strategici (AIMA, Consorzi, eccetera) ».

1. 0. 19 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il CIPE rende noto l'elenco dei beni e servizi i cui prezzi e tariffe sono determinati dai comitati regionali dei prezzi di cui all'articolo ... ».

1. 0. 20 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le regioni e i comitati regionali dei prezzi, per le rilevazioni e le indagini relative ai prezzi ed ai costi interessanti lo sviluppo economico regionale, in particolare per le materie rientranti nelle loro competenze, possono avvalersi delle segioni regionali dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi.

Le funzioni amministrative dello Stato riguardanti il funzionamento ed i compiti dei comitati regionali dei prezzi sono delegate alle regioni. Le regioni, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanano norme legislative per definire la composizione e le modalità di funzionamento di detti organismi, in analogia con quanto stabilito dalla presente legge per le strutture centrali degli stessi ».

1. 0. 21 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Per i beni e i servizi per i quali si prevedono manovre speculative tali da provocare distorsioni nel mercato il CIP chiede a singole imprese o alle associazioni di categoria a ciò espressamente delegate di concordare per un periodo di tempo determinato, comunque non superiore ad un anno, i prezzi di tali beni e servizi e i criteri che le imprese si obbligano ad osservare per le variazioni degli stessi ».

1. 0. 22 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le imprese che, dopo avere aderito al concordato, di cui all'articolo precedente, non ne rispettano i criteri e mettono in vendita beni o servizi a prezzi superiori a quelli stabiliti incorrono nelle sanzioni di cui all'art. ... del presente decreto ».

1. 0. 23 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Nello svolgimento delle funzioni previste dalla presente legge il CIP approva la struttura dei costi di riferimento proposta dall'Istituto dei prezzi e dei consumi in base alla quale viene verificata la congruità dei prezzi concordati e delle loro variazioni praticate dalle imprese interessate ».

1. 0. 24 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« A tal fine le imprese o le associazioni di categoria devono inviare al CIP, prima di ogni variazione dei prezzi concordati, la documentazione attestante le variazioni dei costi inclusi nella struttura di riferimento ».

1. 0. 25 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il CIP, entro trenta giorni, dovrà dare risposta alla richiesta di variazione dei prezzi concordati. Trascorso tale termine, la richiesta si intende accolta ».

1. 0. 26 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Qualora il CIP, sentiti la commissione tecnica consultiva competente per materia e il direttore dell'Istituto di analisi dei prezzi, non giudichi la variazione dei prezzi conforme al concordato raggiunto con le imprese o le associazioni di categoria e all'andamento dei costi inclusi nella struttura di riferimento, con motivata deliberazione invita queste ultime ad adeguarsi al predetto concordato, fissando un termine di quindici giorni.

Trascorso inutilmente il termine di cui al comma precedente, si applicano le sanzioni di cui all'art. ... ».

1. 0. 27 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il CIPE indica il periodo di tempo, comunque non superiore a tre anni, per il quale ha efficacia la sua delibera di sottoposizione al regime di determinazione del prezzo massimo ».

1. 0. 28 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il CIP prevede meccanismi di adeguamento dei prezzi amministrati all'andamento delle componenti dei costi e, entro ogni biennio, effettua revisioni periodiche di detti prezzi ».

1. 0. 29 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Fermo restando il potere di variazione di ufficio da parte del CIP dei prezzi massimi da esso precedentemente determinati, le imprese o le associazioni di categoria, a ciò espressamente delegate, possono chiedere al CIPE variazioni in aumento dei prezzi dei beni e dei servizi, allegando la documentazione relativa a tutti gli elementi che concorrono alla formazione dei prezzi ».

1. 0. 30 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Entro sessanta giorni dalla richiesta, il CIP, sentita la commissione tecnica consultiva competente per materia e il direttore generale dell'Istituto di analisi dei prezzi, si esprime con deliberazione motivata. Le deliberazioni del CIP devono essere motivate con riferimento a tutti gli elementi di costo, sia diretti che indiretti, che concorrono alla formazione dei prezzi. Le deliberazioni del CIPE sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* ».

1. 0. 31 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Nel caso in cui il CIP non abbia provveduto nel termine indicato nell'articolo precedente, la richiesta di aumento si intende approvata e il prezzo indicato vale come prezzo massimo a decorrere dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di apposito comunicato, da effettuare entro dieci giorni dalla scadenza del termine predetto ».

1. 0. 32 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il CIP, nel valutare le richieste di aumento dei prezzi amministrati, deve fare riferimento a elementi dedotti da strutture produttive efficienti, in stato di normale utilizzo della capacità produttiva. A tal fine il CIP può approvare metodologie di rilevazione e di calcolo, alle quali si attengono gli organi istruttori ».

1. 0. 33 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Qualora la documentazione fornita non sia conforme agli schemi definiti dall'Istituto dei prezzi e dei consumi e aggiornati dal CIPE, il CIP richiede che sia integrata entro un termine da lui fissato, comunque non superiore a trenta giorni. In tal caso, il termine di cui all'art. ... è interrotto e, dal giorno nel quale il CIP riceve la documentazione integrativa richiesta, decorre un nuovo termine di trenta giorni. L'inutile decorso del termine fissato dal presidente del CIP importa il rigetto della richiesta di aumento del prezzo. La stessa procedura si applica nel caso in cui l'impresa o le imprese che hanno presentato la richiesta di aumento del prezzo non rispondano alle caratteristiche di efficienza produttiva indicate all'art. ... e il CIP debba raccogliere elementi conoscitivi da altre imprese ».

1. 0. 34 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Fino a quando non siano decorsi i termini di cui ai precedenti articoli ... il CIP

non può prendere in esame alcuna nuova richiesta di variazione di prezzo relativa allo stesso bene o servizio ».

1. 0. 35 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le imprese con le quali è stato raggiunto un concordato sui prezzi dei loro prodotti o i cui prodotti sono sottoposti a determinazione del prezzo massimo, dovranno trasmettere al CIP la documentazione completa sui prodotti nuovi che intendono fabbricare e mettere in vendita e sui relativi prezzi. Ove risulti che nei nuovi prodotti manchino sostanziali innovazioni rispetto a quelli sottoposti a concordato o a determinazione del prezzo massimo, il CIP stabilisce un termine entro il quale l'impresa interessata deve ritirare dalla circolazione il nuovo prodotto o venderlo al prezzo già concordato o determinato in via amministrativa per prodotti affini ».

1. 0. 36 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le Regioni e i Comuni regionali dei prezzi, per le rilevazioni e le indagini relative ai prezzi ed ai costi interessanti lo sviluppo economico regionale, in particolare per le materie rientranti nelle loro competenze, possono avvalersi delle sezioni regionali dell'Istituto dei prezzi e dei consumi ».

1. 0. 37 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le funzioni amministrative dello Stato riguardanti il funzionamento e i compiti dei Comitati regionali dei prezzi e delle Commissioni tecniche consultive regionali sono delegate alle regioni. Le Regioni, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanano norme legislative per definire la composizione e le modalità di funzionamento di detti organismi, in analogia con quanto stabilito dalla presente legge per le strutture centrali degli stessi ».

1. 0. 38 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« In ogni comune il consiglio comunale procede alla costituzione di un comitato comunale dei prezzi e delle tariffe. Le norme regionali, emanate ai sensi del precedente articolo ..., stabiliscono la composizione dei comitati comunali tendendo conto anche della rappresentanza delle categorie economiche. Rientrano tra i compiti di tali comitati le funzioni di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ».

1. 0. 39 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« La Regione, nell'ambito delle rilevazioni necessarie per il programma di sviluppo economico regionale, può affidare ai comitati di cui all'art. ... la raccolta di

dati e notizie utili all'attività delle sezioni regionali dell'Istituto dei prezzi e dei consumi.

Detti comitati possono altresì organizzare un sistema di informazione presso i consumatori relativo ai caratteri del mercato e dell'andamento dei prezzi ».

1. 0. 40 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'imprenditore che, decorso il termine previsto nell'art..., non si adegua al concordato è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro da lire 1.000.000 a lire 100.000.000. Entro questi limiti l'entità della sanzione amministrativa va graduata tenendo presenti anche le dimensioni dell'azienda e la quantità dei beni prodotti. La sanzione può essere aumentata fino a cinque volte quando essa può presumersi inefficiente, anche se irrogata nel massimo.

All'applicazione della sanzione prevista nel precedente comma provvede l'ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato del luogo ove è stata commessa la violazione. Quando il prezzo è controllato dai Comitati regionali dei prezzi, all'applicazione della sanzione provvede l'ufficio regionale competente.

Si applicano le disposizioni della legge 24 dicembre 1975, n. 706, in quanto compatibili. Non è consentito, però, il pagamento in misura ridotta. Al rapporto per la violazione amministrativa è unita copia della deliberazione adottata dal CIP a norma dell'art... ».

1. 0. 41 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Chiunque vende o mette in vendita beni ovvero offre ed esegue servizi a prezzi superiori a quelli stabiliti a norma della presente legge è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni o con la multa da 1 a 100 milioni di lire.

La condanna importa la pubblicazione della sentenza.

Chiunque, richiesto di fornire dati o notizie ai sensi dell'art. ... della presente legge, non li fornisce o li fornisce coscientemente errati, o incompleti, è punito, salvo che il fatto costituisca reato più grave, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da lire 500.000 a lire 10.000.000. La stessa pena, salvo che il fatto costituisca reato più grave, si applica a chi, in qualità di esperto membro del CIP, essendo venuto a conoscenza di notizie riguardanti singole aziende, le comunichi ad altri o se ne serva per scopi privati.

Per i reati previsti dal precedente articolo si procede a giudizio direttissimo a norma dell'articolo 502 del codice di procedura penale ».

1.0.42 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« All'onere complessivo derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1984, valutato in lire 3.000 milioni in ragione di anno, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

1.0.43 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le disposizioni della presente legge, salvo il precedente articolo ..., entrano in vigore il novantesimo giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto delegato previsto dallo stesso articolo ...

A partire da tale data sono soppressi i comitati provinciali di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 19 ottobre 1944, n. 347, e 23 aprile 1946, n. 363, e successive modificazioni e integrazioni. In attuazione della delega di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il personale comandato presso le segreterie dei comitati provinciali dei prezzi, a qualsiasi amministrazione esso appartenga, è messo a disposizione delle regioni che lo destinano agli uffici dei comitati regionali dei prezzi o delle sezioni regionali dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi, sempre che gli interessati ne facciano esplicita richiesta entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

1.0.44 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« È istituito l'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi.

L'istituto, che ha personalità giuridica e gestione autonoma, è posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

1.0.45 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'istituto di cui all'articolo precedente si articola in sezioni operative regionali.

L'Istituto è tenuto a fornire alle Regioni e ai Comitati regionali prezzi, tramite le sezioni operative regionali, tutte le informazioni e i dati necessari per lo svolgimento della politica dei prezzi ».

1.0.46 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Entro il 31 luglio di ogni anno la Presidenza del Consiglio trasmette al Parlamento una relazione sull'attività svolta dall'Istituto sui bilanci di previsione e sulla consistenza degli organi dell'Istituto con allegati i bilanci di previsione medesimi, le relative piante organiche e i conti consuntivi dell'esercizio precedente ».

1.0.47 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi ha i seguenti compiti:

a) attua la rilevazione e l'elaborazione sistematica e permanente dei dati relativi alla formazione dei costi e dei prezzi e alle loro tendenze;

b) su richiesta del CIPE predispone tutti gli elementi utili per l'espletamento dei compiti di cui alla legge istitutiva del Comitato interministeriale dei prezzi (CIP);

c) compie tutte le rilevazioni necessarie alle istruttorie sui prezzi dei prodotti di competenza del CIP, raccogliendo ed elaborando a tal fine le informazioni e la documentazione inviate dalle imprese;

d) mette a punto le metodologie per il calcolo dei costi di riferimento e dei prezzi amministrati;

e) esegue studi sui metodi di rilevazione e comparazione dei costi nei vari settori e nei vari Paesi della CEE;

f) studia l'andamento dei prezzi internazionali, le pratiche monopolistiche sul mercato interno e su quello internazionale;

g) studia la composizione e gli *standards* dei prodotti amministrati e sorvegliati, nonché di linee di beni e di servizi fondamentali nella struttura dei consumi della famiglia italiana, in collaborazione con le amministrazioni competenti, ai fini della determinazione dei prezzi, della difesa della salute del consumatore, dell'eliminazione degli sprechi connessi ai costi di differenziazione e della razionale utilizzazione delle risorse del Paese;

h) promuove, d'intesa con le regioni e le amministrazioni interessate, programmi di istruzione e campagne di informazione sui problemi dei consumi ».

1.0.48 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Nell'espletamento delle funzioni ad esso assegnate, l'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi può richiedere alle imprese ogni necessario elemento conoscitivo relativo alla formazione dei prezzi ».

1.0.49 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« In caso di reiterato e ingiustificato rifiuto di ottemperare alle richieste di cui all'articolo precedente o di manifesta infondatezza dei dati forniti, l'Istituto può, su delega espressamente concessa di volta in

volta dal CIPE, disporre ispezioni presso le imprese, allo scopo di verificare la veridicità e la completezza degli elementi conoscitivi da essi forniti e di acquisire, se necessario, ulteriori elementi conoscitivi ».

1. 0. 50 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« All'espletamento delle ispezioni di cui all'articolo precedente sono preposti funzionari dell'Istituto con i requisiti preferenziali previsti per l'accesso ad apposita qualifica da disciplinare con il decreto di cui al successivo articolo ... ».

1. 0. 51 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Possono altresì essere chiamati allo svolgimento dei compiti ispettivi di cui all'articolo precedente, anche a tempo parziale o a compenso commisurato alla singola prestazione, esperti operanti nei diversi settori pubblici ».

1. 0. 52 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici sono tenuti a trasmettere all'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi le rilevazioni e le elaborazioni in loro possesso, delle quali venga fatta espressa richiesta ».

1. 0. 53 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi, come organo di analisi ed elaborazione dei dati, si serve dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT) per la rilevazione dei dati stessi sulla base di criteri dettati dal CIPE ».

1. 0. 54 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Organi dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi sono il Consiglio di Amministrazione, il Presidente, il Direttore generale ed il Collegio dei sindaci revisori ».

1. 0. 55 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ed è composto da:

a) sette esperti designati dal Presidente del Consiglio dei ministri in una rosa di ventuno nominativi indicati rispettivamente da ciascuna Regione a statuto ordinario e a statuto speciale, fatta eccezione della regione Trentino-Alto Adige e dalle province autonome di Trento e Bolzano;

b) un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica e un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

c) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative;

d) tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni cooperativistiche;

e) sette rappresentanti delle associazioni degli imprenditori dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura più rappresentative;

f) tre rappresentanti delle organizzazioni dei consumatori più rappresentative in campo nazionale;

g) tre esperti scelti fra studiosi di disciplina economica e sociale ».

1. 0. 56 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Alle sedute del consiglio di amministrazione di cui all'articolo precedente partecipa di diritto il direttore generale dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi ».

1. 0. 57 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Sono riservate al consiglio di amministrazione le deliberazioni concernenti:

a) le direttive e i programmi annuali e pluriennali di attività;

b) i bilanci preventivi e i conti consuntivi;

c) i regolamenti interni dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi;

d) la nomina del comitato tecnico. ».

1. 0. 58 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il consiglio approva la relazione annuale sull'attività dell'istituto e coordina l'attività dell'istituto stesso con quella svolta dalle Regioni ai sensi dell'art. ... del presente decreto ».

1. 0. 59 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Le deliberazioni del consiglio di amministrazione sono comunicate alla Presidenza del Consiglio dei ministri; quelle di cui alle lettere a), b) e c) di cui all'articolo ..., diventano esecutive se entro venti giorni dalla loro comunicazione non sono annullate dalla Presidenza del consiglio per motivi di illegittimità ».

1. 0. 60 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il presidente dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Istituto, cura l'adempimento delle decisioni del consiglio di amministrazione e del comitato tecnico, promuove tutte le iniziative intese al perfezionamento dell'attività dell'Istituto stesso, presiede le sedute del consiglio di amministrazione ».

1. 0. 61 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il comitato tecnico, costituito dal direttore generale e dai responsabili dei settori omogenei dell'Istituto nominati a norma dell'articolo 18 della legge 20 marzo 1975, n. 70, predispone il bilancio preventivo e quello consuntivo, dà attuazione alle deliberazioni del consiglio di amministrazione e coordina l'attività dei settori omogenei, verificandone la congruità alle direttive del consiglio di amministrazione ».

1. 0. 62 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il direttore generale viene nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del consiglio di amministrazione e viene scelto fra i funzionari della carriera direttiva del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

1. 0. 63 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'istituto di analisi dei prezzi e dei consumi si articola nelle seguenti tre sezioni:

1) analisi del processo di formazione dei prezzi dei prodotti al consumo, articolata in uffici competenti per i seguenti settori omogenei:

- tariffe dei servizi;
- prodotti industriali;
- prodotti agricolo-alimentari;
- materie prime;
- fonti di energia;

2) analisi, in collaborazione con le amministrazioni interessate, degli *standards* dei prodotti, ai fini indicati nella lettera g) dell'articolo ...;

3) informazione ed educazione dei consumatori in collaborazione con le amministrazioni interessate, con gli organi regionali e comunali, nonché con le organizzazioni dei consumatori più rappresentative a livello nazionale ».

1. 0. 64 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il collegio dei sindaci revisori è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ed è composto da tre membri ».

1. 0. 65 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il collegio esercita il controllo contabile, esamina e approva il conto consuntivo annuale e lo trasmette con apposita relazione alla Presidenza del Consiglio ».

1. 0. 66 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi è sottoposto al controllo della Corte

dei conti secondo le norme contenute nella legge 21 marzo 1958, n. 259 ».

1. 0. 67 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Alla prima dotazione relativa al personale dipendente si provvederà con l'assunzione di personale dipendente da pubbliche amministrazioni, in posizione di comando, che ne faccia domanda, inquadrato nelle qualifiche corrispondenti a quelle di appartenenza, con riduzione da apportarsi nelle qualifiche iniziali dei ruoli organici delle amministrazioni di provenienza; di personale in servizio con rapporto di lavoro di diritto privato, a domanda, immesso in servizio con rapporto di impiego di ruolo a tempo indeterminato, previo accertamento dei requisiti prescritti per l'assunzione nel pubblico impiego, fatta eccezione per il limite di età.

L'inquadramento è effettuato nella qualifica corrispondente a quella rivestita nell'ente di provenienza alla data di entrata in vigore delle norme delegate secondo apposite tabelle di equiparazione.

L'eventuale maggiore trattamento economico di carattere fisso e continuativo è conservato a titolo di assegno personale pensionabile o assorbibile con la programmazione economica o di carriera.

L'inquadramento del personale direttivo e tecnico dovrà tener conto del possesso dei titoli di studio, in particolare delle lauree in ingegneria, statistica, matematica ed economia, economia e commercio e giurisprudenza.

L'inquadramento è effettuato con le seguenti modalità:

a) direttamente nella qualifica corrispondente al titolo di studio posseduto, se ha svolto le corrispondenti mansioni per un periodo superiore ad un anno alla data di entrata in vigore della presente legge;

b) previo superamento di un corso di qualificazione, nella qualifica corrispondente al titolo di studio posseduto, se ha svolto le corrispondenti mansioni per un periodo inferiore ad un anno alla data di entrata in vigore della presente legge;

c) direttamente nel ruolo corrispondente alle mansioni svolte per un periodo non inferiore a due anni, se possiede il titolo di studio di grado pari a quello previsto per l'accesso alla qualifica stessa ».

1. 0. 68 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« L'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi può avvalersi, con i criteri e nella misura che saranno determinati preventivamente dal Consiglio di amministrazione, della consulenza di esperti altamente qualificati in materia economica, di contabilità e di tecnica aziendale ».

1. 0. 69 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Il personale dell'Istituto e gli esperti esterni sono vincolati al segreto di ufficio ».

1. 0. 70 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« Per il funzionamento dell'Istituto la Presidenza del Consiglio dei ministri provvederà ai finanziamenti necessari ».

1.0.71 POLLIDORO, BONAZZI, MARGHERI, CROCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI, ANDRIANI

Art. 2.

Al comma 1, sostituire le parole: « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le altre:* « Con effetto dal 15 febbraio 1984 ».

2.7 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINIUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 1, sostituire le parole: « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le seguenti:* « A decorrere dal 1° luglio 1984 ».

2.17 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, sostituire le parole: « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto », *con le*

altre: « Con effetto dall'entrata in vigore del presente decreto-legge ».

2.1 NAPOLEONI, MILANI Eliseo, PINTUS, RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Al comma 1, sostituire il titolo della tabella allegata con il seguente: « **Tabella per la determinazione dell'assegno integrativo da corrispondere in aggiunta agli assegni familiari ed alle quote di aggiunta di famiglia per i figli a carico** ».

2.91 TORRI, IANNONE, DI CORATO, MONTALBANO, ANTONIAZZI, ALICI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA

Al comma 1, nel titolo della tabella allegata, sostituire le parole: « di età inferiore a 18 anni compiuti » *con le altre:* « di età inferiore a 21 anni compiuti ».

2.90 TORRI, IANNONE, DI CORATO, MONTALBANO, ANTONIAZZI, ALICI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA

Al comma 1, al titolo della tabella dopo le parole: « a 18 anni compiuti » *aggiungere le seguenti:* « o di età superiore se studenti universitari o disoccupati ».

2.15 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 11.500.000 . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
Da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 14.900.001 a 16.100.000 . . .	23.000	58.000	103.000	144.000
Da 16.100.001 a 17.300.000 . . .	21.000	50.000	95.000	135.000
Da 17.300.001 a 18.400.000 . . .	15.000	42.000	87.000	126.000
Da 18.400.001 a 19.500.000 . . .	—	34.000	79.000	117.000
Da 19.500.001 a 20.700.000 . . .	—	26.000	71.000	108.000
Da 20.700.001 a 21.800.000 . . .	—	20.000	55.000	99.000
Da 21.800.001 a 23.000.000 . . .	—	15.000	39.000	90.000
Da 23.000.001 a 24.000.000 . . .	—	—	23.000	81.000

2. 16

CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 9.200.000	52.000	103.000	155.000	207.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	45.000	94.000	146.000	197.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	38.000	85.000	137.000	186.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.000	76.000	128.000	176.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.000	67.000	118.000	166.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.000	57.000	109.000	155.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.000	100.000	145.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.000	91.000	135.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		30.000	82.000	124.000
da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		23.000	63.000	114.000
da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		17.000	45.000	103.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			26.000	93.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.000	83.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				62.000
da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				41.000
da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				17.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

2.2

MILANI Eliseo, RIVA Massimo,
PINTUS, CAVAZZUTI, NAPOLEONI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETA' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.4

ANTONIAZZI, CALICE, BOLLINI, ALICI, IANNONE,
CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, AN-
DRIANI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	157.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	149.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	143.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	133.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	125.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	117.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	109.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	101.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	93.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	77.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	67.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			45.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			37.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 20 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	167.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	159.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	153.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	143.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	135.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	127.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	119.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	111.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	103.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	87.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	71.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			55.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			47.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.21 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	280.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	270.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	250.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	245.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	235.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	225.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	220.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	205.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	195.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	185.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	175.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	165.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	155.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				145.000

2.22 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	178.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	170.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	161.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	151.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	143.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	134.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	95.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	83.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			73.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			64.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 23 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	175.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	167.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	161.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	149.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	143.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	134.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	96.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	79.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			67.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			57.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 24 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETA INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	165.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	157.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	151.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	141.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	133.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	125.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	117.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	109.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	101.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	85.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	69.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			53.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			45.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.25 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	153.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	145.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	139.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	129.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	121.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	113.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	105.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	97.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	89.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	73.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	57.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			41.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			33.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 26 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	149.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	141.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	133.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	125.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	117.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	109.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	101.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	93.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	85.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	69.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	53.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			37.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			29.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 27 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	76.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	66.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	61.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	57.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	51.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	47.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.28 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	143.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	135.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	127.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	119.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	111.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	103.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	95.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	87.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	79.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	63.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	47.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			31.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			23.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.29 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	139.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	131.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	123.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	115.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	107.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	99.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	91.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	83.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	75.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	59.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	43.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			27.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			19.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.30 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	74.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	64.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	59.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	55.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	49.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	45.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.31 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	72.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	62.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	57.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	53.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	47.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	43.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 32 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	70.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	60.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	55.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	51.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	45.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	41.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.33 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	58.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	48.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	43.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	38.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	33.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	28.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 34 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	64.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	54.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	49.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	45.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	39.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	35.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 35 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	78.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	68.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	63.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	59.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	53.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	49.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.36 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	60.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	50.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	45.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	41.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	35.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	31.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 37 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	66.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	56.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	51.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	47.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	41.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	37.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 38 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	56.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	46.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	41.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	36.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	31.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	26.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.39 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	54.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	39.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	34.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	29.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	24.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 40 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	50.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	40.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	35.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	30.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	25.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	20.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.41 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	176.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	168.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	161.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	150.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	143.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	134.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	97.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	80.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			69.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			59.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 42 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	137.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	129.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	121.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	113.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	105.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	97.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	89.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	81.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	73.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	57.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	41.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			25.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			17.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 43 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETA INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	151.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	143.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	137.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	127.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	119.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	111.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	103.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	95.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	87.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	71.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	55.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			39.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			31.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.44 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	155.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	147.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	141.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	131.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	123.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	115.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	107.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	99.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	91.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	75.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	59.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			43.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			35.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.45 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	161.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	153.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	147.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	137.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	129.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	121.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	113.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	105.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	97.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	81.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	65.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			49.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			41.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.46 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	169.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	161.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	155.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	145.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	137.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	129.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	121.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	113.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	105.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	90.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	73.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			60.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			50.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.47 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	176.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	168.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	161.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	150.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	143.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	134.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	97.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	81.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			69.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			60.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.48 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	177.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	169.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	161.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	150.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	143.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	134.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	98.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	83.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			71.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			62.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.49 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assogettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	134.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	126.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	117.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	110.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	102.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	94.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		86.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		78.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		70.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		54.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		38.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 50 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	173.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	165.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	159.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	147.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	141.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	133.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	94.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	77.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			64.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			54.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.51 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	330.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	320.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	310.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	300.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	290.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	280.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	270.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	260.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	250.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	240.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	230.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	220.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	210.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				200.000

2. 52 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	310.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	300.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	290.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	280.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	270.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	260.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	250.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	240.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	230.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	220.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	210.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	200.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	190.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				180.000

2.53 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 22.000.000 . . .			23.000	81.000
da 22.000.001 a 23.500.000 . . .			15.000	72.000
da 23.500.001 a 25.000.000 . . .				54.000

2.54 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	174.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	166.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	160.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	148.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	142.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	134.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	125.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	116.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	95.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	78.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			65.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			55.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.55 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 10.000.000 . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 10.000.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 56 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.500.000 . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.500.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 57 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	260.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	250.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	230.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	225.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	215.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	205.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	200.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	185.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	175.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	165.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	155.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	145.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	135.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				125.000

2. 58 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	265.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	255.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	235.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	230.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	220.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	210.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	205.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	190.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	180.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	170.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	160.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	150.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	140.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				130.000

2. 59 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	235.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	225.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	215.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	205.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	195.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	190.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	180.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	170.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	165.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	150.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	140.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	135.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	125.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				115.000

2. 60 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuo ¹ assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	220.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	210.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	200.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	190.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	180.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	175.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	165.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	155.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	145.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	135.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	125.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	120.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	110.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				100.000

2.61 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

assoggettabile all'IRPEF Reddito familiare annuale	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	205.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	195.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	185.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	175.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	165.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	160.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	150.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	140.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	130.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	120.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	110.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	105.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	95.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				85.000

2.62 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	215.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	205.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	190.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	185.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	175.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	170.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	160.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	150.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	140.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	130.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	120.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	115.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	105.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				95.000

2. 63 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	210.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	200.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	190.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	180.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	170.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	165.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	155.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	145.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	135.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	125.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	115.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	110.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	100.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				90.000

2.64 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	240.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	230.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	220.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	210.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	200.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	195.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	185.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	180.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	170.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	160.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	150.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	140.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	130.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				120.000

2. 65 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETA INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	270.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	260.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	240.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	235.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	225.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	215.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	210.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	195.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	185.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	175.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	165.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	155.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	145.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				135.000

2.66 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	230.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	220.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	210.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	200.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	190.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	185.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	175.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	165.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	160.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	145.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	135.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	130.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	120.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				110.000

2.67 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli cd oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	200.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	190.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	180.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	170.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	160.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	155.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	145.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	135.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	125.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	115.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	105.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	100.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	90.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				75.000

2. 68 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	185.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	175.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	165.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	155.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	145.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	140.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	130.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	120.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	110.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	105.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	95.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	85.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	75.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				60.000

2. 69 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	190.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	180.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	170.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	160.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	150.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	145.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	135.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	125.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	115.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	105.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	95.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	86.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	80.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				65.000

2.70 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	195.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	185.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	175.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	165.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	155.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	150.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	140.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	130.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	120.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	110.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	100.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	89.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	85.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				70.000

2.71 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	225.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	215.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	205.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	195.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	185.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	180.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	170.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	160.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	150.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	140.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	130.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	125.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	110.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				105.000

2.72 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	285.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	275.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	255.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	250.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	240.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	230.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	225.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	210.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	200.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	190.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	180.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	170.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	160.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				150.000

2.73 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	171.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	163.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	157.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	145.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	139.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	131.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	123.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	115.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	107.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	92.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	75.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			62.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			52.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.74 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	147.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	139.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	131.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	123.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	115.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	107.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	99.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	91.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	83.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	67.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	51.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			35.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			27.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.75 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	250.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	240.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	230.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	220.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	210.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	200.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	190.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	180.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	170.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	160.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	150.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	140.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	130.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				120.000

2.76 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	275.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	265.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	245.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	240.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	230.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	220.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	215.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	200.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	190.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	180.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	170.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	160.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	150.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				140.000

2.77 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	300.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	290.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	280.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	270.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	260.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	250.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	240.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	230.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	220.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	210.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	200.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	190.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	180.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				170.000

2.78 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	290.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	280.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	270.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	260.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	250.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	240.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	230.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	220.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	210.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	200.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	190.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	180.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	170.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				160.000

2.79 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	340.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	330.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	320.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	310.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	300.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	290.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	280.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	270.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	260.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	250.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	240.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	230.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	220.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				210.000

2. 80 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	51.750	103.500	155.250	320.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	44.850	94.300	146.050	310.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.950	85.100	136.850	300.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	31.050	75.900	127.650	290.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	24.150	66.700	118.450	280.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	17.250	57.500	109.250	270.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		48.300	100.050	260.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		39.100	90.850	250.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		29.900	81.650	240.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		23.000	63.250	230.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		17.250	44.850	220.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			24.450	210.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			17.250	200.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				90.000

2. 81 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	132.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	124.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	116.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	108.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	100.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	89.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		80.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		72.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		64.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		54.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		38.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.82 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	163.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	155.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	149.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	139.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	131.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	123.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	115.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	107.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	99.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	83.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	67.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			51.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			43.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 83 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	145.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	132.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	129.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	121.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	113.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	105.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	97.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	89.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	81.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	65.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	49.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			33.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			25.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.84 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	62.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	52.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	47.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	43.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	37.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	33.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.85 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	68.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	58.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	53.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	49.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	43.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	39.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 86 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	52.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	42.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	37.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	32.000	66.000	111.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	27.000	58.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	22.000	50.000	95.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			23.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2.87 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	141.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	133.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	125.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	117.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	109.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	101.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	93.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	85.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	77.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	61.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	45.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			29.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			21.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 88 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	45.000	90.000	159.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	151.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	145.000	162.000
da 11.500.001 a 12.700.000 . . .	27.000	66.000	135.000	153.000
da 12.700.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	127.000	144.000
da 13.800.001 a 14.900.000 . . .	15.000	50.000	119.000	135.000
da 14.900.001 a 16.100.000 . . .		42.000	111.000	126.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	103.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	95.000	108.000
da 18.400.001 a 19.500.000 . . .		20.000	79.000	99.000
da 19.500.001 a 20.700.000 . . .		15.000	63.000	90.000
da 20.700.001 a 21.800.000 . . .			47.000	81.000
da 21.800.001 a 23.000.000 . . .			39.000	72.000
da 23.000.001 a 24.000.000 . . .				54.000

2. 89 PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA,
ULIANICH, MILANI Eliseo, ALBERTI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 92 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	49.500	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.93 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETA INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	189.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.94 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA,
ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETA INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.95 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.96 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	90.200	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.97 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	49.500	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	42.900	90.200	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.98 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	189.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	133.400	179.600
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.99 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.100 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	133.400	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 101 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	90.200	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	81.400	130.900	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 102 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	49.500	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	42.900	90.200	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	36.300	81.400	130.900	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 103 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	189.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	133.400	179.600
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	77.700	125.000	170.100
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 104 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	77.700	130.900	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 105 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	191.800	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	133.400	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	77.700	125.000	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.106 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA,
ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	90.200	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	81.400	130.900	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	28.400	72.600	122.100	168.300
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.107 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA,
ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	49.500	99.000	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	42.900	90.200	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	36.300	81.400	130.900	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	29.700	72.600	122.100	168.300
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2. 108 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA,
ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	189.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	133.400	179.600
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	77.700	125.000	170.100
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	28.400	69.300	116.600	160.700
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.109 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	148.500	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	139.700	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	77.700	130.900	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	28.400	69.300	122.100	168.300
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.110 ANTONIAZZI, TORRI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCI, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.200.000 . . .	47.300	94.500	141.800	198.000
Da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	41.000	86.100	133.400	188.100
Da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	34.700	77.700	125.000	178.200
Da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	28.400	69.300	116.600	168.300
Da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
Da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
Da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	126.000
Da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
Da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
Da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	55.000	99.000
Da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
Da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
Da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
Da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
Da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				36.000
Da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

2.111 TORRI, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Al comma 1, alla Tabella allegata, aggiungere, in fine, le cifre: « da 24.000.001 a 25.000.000 (con 4 figli e oltre) importo mensile: 36.000;

da 25.300.001 a 26.450.000 (con 4 figli ed oltre) importo mensile: 18.000 ».

2.5 IANNONE, ANTONIAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI, COLAJANNI, CROCETTA

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« ... Al secondo comma dell'articolo 35 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito nella legge 25 marzo 1983, n. 79, le parole "di età inferiore ai 18 anni" sono sostituite dalle parole "di età inferiore ai 18 anni o di età superiore se studenti universitari per il periodo legale del corso di laurea o se disoccupati" ».

2.18 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« ... Ai fini dell'erogazione dell'assegno integrativo di cui al comma precedente si considera il reddito familiare al netto delle ritenute fiscali e previdenziali ».

2.19 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al comma 2, sostituire le parole: « Dal reddito familiare », con le seguenti: « Dalla somma dei redditi individuali di persone appartenenti allo stesso nucleo familiare ». Conseguentemente modificare la dizione nella tabella allegata.

2.6 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, IANNONE

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: « e le pensioni di invalidità totali, per cause civili, di guerra e del lavoro ».

2.8 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINFUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: « i trattamenti di lavoro straordinario ».

2.11 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINIUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: « e le indennità di rischio comunque denominate ».

2.12 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , comprese le erogazioni incentivanti la risoluzione del rapporto di lavoro per i dipendenti delle aziende che attuano programmi di riduzione del personale ».

2.112 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , comprese le erogazioni incentivanti la risoluzione del rapporto di lavoro per i dipendenti delle aziende per le quali sia stato dichiarato lo stato di crisi ».

2. 113 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

« , comprese le erogazioni corrisposte in occasione di prepensionamenti previsti per le aziende dichiarate in crisi ».

2. 114 VECCHI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« È escluso altresì il valore del lavoro della donna casalinga che non goda di altri redditi da lavoro, calcolato nel 20 per cento del reddito familiare ».

2. 9 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Al comma 2, aggiungere in fine il seguente periodo: « Sono escluse altresì le somme versate a titolo di tasse scolastiche per i figli a carico ».

2. 10 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente le indennità scolastiche ».

2. 127 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al comma 2, aggiungere in fine il seguente periodo: « Sono esclusi altresì i compensi versati ai lavoratori per le prestazioni effettuate in periodo festivo ».

2. 13 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente i compensi per ferie o festività nazionali non godute ».

2. 121 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente le indennità di rischio ».

2. 115 VECCHI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente i premi antinfortunistici ».

2. 116 IANNONE, ALICI, ANDRIANI, CALICE, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente le indennità di trasferta ».

2. 117 IANNONE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente le indennità per lavori pericolosi o dannosi ».

2. 118 VECCHI, ALICI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli assegni di malattia ».

2. 119 VECCHI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente i compensi per natalità ».

2. 120 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli emolumenti corrisposti a titolo di maggiorazioni per lavoro notturno ».

2. 122 IANNONE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli emolumenti corrisposti a titolo di indennità di mensa ».

2. 123 VECCHI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli emolumenti corrisposti a titolo di lavoro straordinario ».

2. 124 IANNONE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli emolumenti in natura ».

2. 125 VECCHI, ALICE, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, COLAJANNI, CHIAROMONTE, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli sconti concessi ai lavoratori per i prodotti dell'azienda ».

2. 126 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente le erogazioni in favore della cassa edile ».

2. 128 VECCHI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente le borse di studio in favore dei dipendenti o dei loro figli ».

2. 129 IANNONE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente i premi per polizze infortuni in favore dei dipendenti ».

2. 130 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Sono altresì esclusi dal computo del reddito familiare di cui al comma precedente gli assegni di integrazione guadagni ».

2. 131 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per il computo del reddito familiare, ai sensi ed agli effetti di cui all'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, il reddito da lavoro dipendente è calcolato nella misura del 75 per cento limitatamente alle convivenze familiari alla formazione del cui reddito concorrono soltanto redditi da lavoro dipendente ».

2. 3 MILANI Eliseo

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... L'importo mensile dell'assegno integrativo di cui alla tabella allegata al presente decreto è maggiorato, in corrispondenza delle diverse classi di reddito familiare e del diverso numero dei figli minorenni ed equiparati a carico, del 50 per cento allorchè della convivenza familiare di due o più persone faccia parte una sola persona adulta ».

2. 14 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Art. 3.

Sopprimere l'articolo.

3. 1 OSSICINI, NAPOLEONI, RIVA Massimo, MILANI Eliseo, CAVAZZUTI, PINTUS

Sopprimere l'articolo.

- 3. 6** CHIAROMONTE, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, COLAJANNI, CROCCETTA

Sopprimere l'articolo.

- 3. 27** CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Ai soli fini e per i soli effetti del trattamento economico dei lavoratori dipendenti per l'anno 1984, e comunque fino e non oltre il 31 dicembre 1984, il calcolo delle variazioni della misura della indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983 n. 17, convertito con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983 n. 79, per i dipendenti pubblici, è effettuato sottraendo due punti dal primo febbraio, e un ulteriore punto dal 1° maggio 1984 ai punti di variazione calcolati sulla base dei contratti e delle disposizioni legislative vigenti al 14 febbraio 1984 ».

- 3. 14** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Qualora l'incremento dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale per l'anno 1984 sia superiore al 10 per cento, con decorrenza dal 1° gennaio 1985 non si applica l'articolo 31 del

decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente l'esenzione fiscale dei titoli pubblici ».

- 3. 15** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Limitatamente al semestre febbraio-luglio 1984, i punti di variazione della misura delle indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, sono corrisposti con una riduzione pari a lire 102.000 complessive ».

- 3. 16** MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« 1. Qualora l'incremento dei prezzi al consumo ecceda nel 1984 il 10 per cento, gli sgravi contributivi in conto malattia concessi nel secondo semestre dell'anno alle aziende sono revocati, con valore retroattivo al 1° luglio 1984.

2. Al verificarsi del caso previsto al comma precedente, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale provvede con propri decreti, entro e non oltre il mese di gennaio 1985, a stabilire le modalità del versamento, sotto forma di debito di imposta, delle somme fiscalizzate nel periodo predetto ».

- 3. 39** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'entrata in vigore del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 32, primo comma della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differita al 17 aprile 1985 ».

- 3.42** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'entrata in vigore del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differita al 15 giugno 1985 ».

- 3.38** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Ministro della sanità, sentito il parere del Consiglio sanitario nazionale, entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, emana disposizioni per la disciplina e l'attività di informazione medico-scientifica sui farmaci inseriti nel prontuario terapeutico ».

- 3.40** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il termine di cui all'articolo 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730,

per la revisione generale del prontuario terapeutico resta sospeso in attesa di norme di legge in armonia con la direttiva comunitaria n. 65/65 che regola l'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali e di quelle relative alla etichettatura ».

- 3.41** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Ministro della sanità, sentito il parere del Consiglio sanitario nazionale, entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, emana, in attesa di un'apposita legge dello Stato, norme per la revisione programmata, come previsto dalla legge n. 833 del 1978 (articolo 29), delle autorizzazioni ad immettere nel mercato prodotti medicinali già concesse e presenti nel prontuario terapeutico ».

- 3.43** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Ministro della sanità, sentito il parere del Consiglio sanitario nazionale, entro 90 giorni dalla pubblicazione del presente decreto emana norme, con proprio decreto, per la compilazione delle monografie relative ai medicinali elencati nel formulario e inseriti nel prontuario terapeutico ».

- 3.45** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

127^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 GIUGNO 1984

Premettere il seguente comma:

« ... A decorrere dal 1° febbraio 1984, la misura del punto di variazione della indennità di contingenza, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale per i pubblici dipendenti, è stabilita in lire 10.000 ».

3.44 MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Premettere il seguente comma:

« ... A decorrere dal 1° febbraio 1984, la misura del punto di variazione della indennità di contingenza, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale per i pubblici dipendenti, è stabilita in lire 9.067 ».

3.17 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Sopprimere le parole: « Per il semestre febbraio-luglio 1984 ». *Conseguentemente, sopprimere le parole:* « restano determinati in due dal 1° febbraio ».

3.18 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Sopprimere le parole da: « della indennità di contingenza » *fino a:* « lavoratori privati, e ».

3.19 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Sostituire le parole: « e non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio 1984 » *con le seguenti:* « e sono determinati con la riduzione di un punto rispetto a quelli effettivamente maturati dal 1° maggio 1984 ».

3.2 MILANI Eliseo

Sostituire le parole: « e non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio 1984 », *con le seguenti:* « e sono determinati con la riduzione di un punto rispetto a quelli effettivamente maturati dal 1° maggio 1984 ».

3.28 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Sostituire le parole: « in più di due », *con le seguenti:* « in più di tre ».

3.7 CHIAROMONTE, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, COLAJANNI, CROCCETTA

Sostituire le parole: « in più di due » *con le seguenti:* « in più di tre ».

3.20 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per il secondo semestre dell'anno in corso, i predetti punti di variazione non possono essere determinati in meno di quattro dal 1° agosto, e in meno di quattro dal 1° novembre 1984 ».

3.25 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per determinare gli aumenti dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale si farà riferimento alle differenze comprensive delle frazioni di punto ».

3. 34 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano quando la famiglia ha un reddito sottoposto ad IRPEF per l'anno 1982 che non supera gli 11 milioni e quando la stessa è mononucleare o il capofamiglia è donna con figli, anziani o handicappati gravissimi a carico ».

3. 10 CHIAROMONTE, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano quando la famiglia ha un reddito sottoposto ad IRPEF per l'anno 1982 che non supera gli undici milioni e quando la stessa è mononucleare o il capofamiglia è donna con figli, anziani o handicappati gravissimi a carico ».

3. 22 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano quando il reddito del lavoratore dipendente è l'unico reddito della famiglia ».

3. 36 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano ai fini dell'art. 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

« ... Il secondo comma dell'articolo 2 del decreto del Ministro del tesoro 24 febbraio 1984 recante "Perequazione automatica delle pensioni per l'anno 1984 in applicazione dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730" è abrogato ».

3. 47 ANTONIAZZI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... I punti di variazione della misura della indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale di cui al comma precedente, maturati nel corso del 1984 e non corrisposti in forza del presente articolo, dovranno essere computati in aggiunta ai punti di variazione maturati al 1° febbraio, al 1° maggio e al 1° agosto 1985, nella misura di un punto per ciascun trimestre, salvo diverso accordo tra le organizzazioni sindacali più rappresentative ».

3. 3 MILANI Eliseo

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«...I punti di variazione della misura della indennità di contingenza e della indennità integrativa speciale di cui al comma precedente, maturati nel corso del 1984 e non corrisposti in forza del presente articolo, dovranno essere computati in aggiunta ai punti maturati per ciascun trimestre successivo al 31 gennaio 1985, nella misura di mezzo punto per ciascun trimestre».

3.30 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Salvo diverso accordo tra le organizzazioni sindacali più rappresentative, i punti di variazione della misura della indennità di contingenza e della indennità integrativa speciale di cui al comma precedente, maturati nel corso del 1984 e non corrisposti in forza del presente articolo dovranno essere computati in aggiunta ai punti maturati per ciascun trimestre successivo al 31 gennaio 1985, nella misura di mezzo punto per ciascun trimestre nel quale, a norma degli accordi in vigore, i punti di variazione maturati non superino i due».

3.26 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«...Le somme non corrisposte ai lavoratori ed ai pubblici dipendenti in base alle disposizioni indicate nel precedente comma

sono computate per ogni dipendente privato e pubblico come quota di partecipazione e su di esse è calcolato l'interesse legale da corrispondere all'atto del pagamento ai lavoratori medesimi».

3.31 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«...Al fine di assicurare alla retribuzione media reale dei lavoratori dipendenti nel 1984 un potere d'acquisto identico a quello previsto nello stesso anno, nell'ipotesi in cui il tasso di inflazione effettivo risulti pari al 10 per cento, ai lavoratori dipendenti è assicurato un rimborso *una tantum* dell'imposta sui redditi delle persone fisiche pari a lire 56.000 qualora il tasso di inflazione effettivo risulti superiore al 10 per cento ma inferiore o uguale al 10,5 per cento; pari a lire 113.000 qualora il tasso di inflazione effettivo risulti inferiore o uguale all'11 per cento; pari a lire 171.000 se il tasso di inflazione effettivo risulti inferiore o uguale all'11,5 per cento; pari a lire 227.000 se il tasso di inflazione effettivo risulti superiore all'11,5 per cento.

...Il rimborso di imposta dovrà avvenire in occasione del pagamento della retribuzione relativa al mese di gennaio 1985.

...Qualora il tasso di inflazione effettivo risulti superiore al 12 per cento, il Ministro delle finanze è tenuto ad emanare un decreto che preveda l'integrazione dell'entità dei rimborsi indicati nei commi precedenti in ragione di lire 112.000 per ogni punto di inflazione ulteriore rispetto al 12 per cento».

3.8 CHIAROMONTE, CALICE, BOLLINI, ALICI, CROCETTA, COLAJANNI, ANDRIANI, ANTONIAZZI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«... Al fine di assicurare alla retribuzione media reale dei lavoratori dipendenti nel 1984 un potere d'acquisto identico a quello del 1983, qualora il tasso medio annuo effettivo di inflazione superi nel 1984 il tasso programmato del 10 per cento, ai lavoratori dipendenti è assicurato un rimborso *una tantum* dell'imposta sul reddito delle persone fisiche pari a lire 37.000 se il tasso di inflazione effettivo risulterà inferiore o uguale all'11 per cento, a lire 94.000 se il tasso di inflazione effettivo risulterà inferiore o uguale all'11,5 per cento, a lire 150.000 se il tasso di inflazione effettivo risulterà superiore all'11,5 per cento.

... Il rimborso di imposta dovrà avvenire in occasione del pagamento della retribuzione relativa al mese di gennaio 1985.

... Qualora il tasso di inflazione effettiva risulti superiore al 12 per cento, il Ministro delle finanze è tenuto ad emanare un decreto che preveda l'integrazione dell'entità dei rimborsi indicati nei commi precedenti in ragione di lire 110.000 per ogni punto di inflazione ulteriore rispetto al 12 per cento ».

3.9 POLLASTRELLI, CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI, BONAZZI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... L'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale determinante per i mesi di agosto e novembre 1984 sono incrementate in misura pari alle somme non corrisposte rispettivamente a far data dal 1° febbraio e dal 1° maggio dello stesso anno per effetto delle disposizioni del decreto-

legge 15 febbraio 1984, n. 10, nonché del presente decreto ».

3.37 MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... A partire dal periodo di paga relativo al mese di febbraio 1985, salvo diverso accordo tra le parti, la retribuzione è aumentata di una somma equivalente al valore di tre punti ».

3.11 CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI, COLAJANNI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per ciascuno dei periodi di paga decorrenti dal febbraio 1985, agosto 1985, febbraio 1986, la retribuzione è aumentata di una somma equivalente al valore di un punto ».

3.12 CHIAROMONTE, CALICE, ANDRIANI, ALICI, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... A partire dal periodo di paga relativo al mese di febbraio del 1985, salvo diverso accordo tra le parti e limitatamente ai primi tre periodi trimestrali di paga, la retribuzione è aumentata di una somma equivalente al valore di un punto per ciascuno dei tre periodi di paga ».

3.13 CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, COLAJANNI, BOLLINI, CROCETTA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Qualora nel corso del 1984 il tasso di variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale calcolato dall'ISTAT ecceda la misura del dieci per cento, è istituita, con decorrenza dal 1° gennaio 1985, una detrazione alla imposta sul reddito delle persone fisiche, per i soli redditi da lavoro dipendente, pari a lire 246.670 ».

3.4 CAVAZZUTI, NAPOLEONI, RIVA Massimo, PINTUS, MILANI Eliseo

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Qualora nell'anno 1984 gli incrementi ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati ed operai superino il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, gli importi relativi ai punti di variazione dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale maturati ma non corrisposti a causa del limite fissato nel comma precedente verranno inclusi nella retribuzione spettante per il mese di gennaio 1985 ».

3.29 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Qualora nell'anno 1984 gli incrementi ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati ed operai superino il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, gli importi di cui ai punti di variazione dell'indennità di contingenza e dell'indennità in-

tegrativa speciale maturati ma non corrisposti a causa del limite fissato nel comma precedente verranno detratti dall'IRPEF relativa al reddito 1984 mediante corrispondente riduzione delle ritenute alla fonte dai sostituti d'imposta sulle retribuzioni dal mese di gennaio 1985 ».

3.33 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nel caso in cui l'incremento dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale calcolato annualmente dall'ISTAT ecceda per il 1984 la misura del dieci per cento, i contributi per l'assistenza sanitaria e per il fondo ospedaliero a carico dei lavoratori dipendenti sono, con decorrenza 1° gennaio 1985, interamente fiscalizzati ».

3.46 MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, RIVA Massimo, ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nella determinazione dei punti di variazione della misura dell'indennità di contingenza e della indennità integrativa speciale di cui al comma precedente maturati al 1° gennaio 1985 dovranno essere computati anche i punti di variazione eventualmente maturati nel corso del 1984 e non corrisposti in forza del presente articolo ».

3.5 NAPOLEONI, RIVA Massimo, CAVAZZUTI, PINTUS, MILANI Eliseo

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nell'elenco dei generi sulla cui base è calcolato dall'ISTAT l'indice sindacale di

variazione del costo della vita, è inserito, a partire dal 1° marzo 1984, il prezzo dei seguenti carburanti per autotrazione: benzina normale, benzina super, gasolio, GPL, per un coefficiente di ponderazione pari al due per cento. Conseguentemente il coefficiente di ponderazione del pane è ridotto nella misura corrispondente ».

3.24 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... L'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale sono esenti da qualsiasi prelievo fiscale e non concorrono a formare il reddito imponibile del lavoratore ».

3.23 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... L'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale sono esenti da qualsiasi prelievo fiscale e non concorrono a formare il reddito imponibile del lavoratore ».

3.35 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... L'entrata in vigore del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differita al 17 aprile 1985 ».

3.21 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... I punti di variazione dell'indennità di contingenza, di indennità analoghe e delle indennità integrative speciali, derivanti dal funzionamento della scala mobile a norma del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, anche se non percepiti dai lavoratori in base alla normativa del presente decreto, costituiranno parte integrante della retribuzione per la determinazione della indennità di liquidazione e per il calcolo della base pensionistica ».

3.32 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:

Art. ...

« I punti di indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 non determinati verranno comunque considerati in sede di negoziazione intercompartimentale prevista dalla legge quadro sul pubblico impiego ».

3.0.8 TARAMELLI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Art. ...

(Per un governo della distribuzione del reddito)

« 1. A decorrere dal 1° luglio del 1984 e fino al 30 giugno 1986 tutte le clausole di natura contrattuale, legislativa o regolamentare che prevedono variazioni di prezzo collegate a variazioni di indici comunque cal-

colati in base a parametri prefissati non possono comportare aumenti superiori al 60 per cento della variazione rilevata. Il periodo di riferimento per l'adeguamento del prezzo alle variazioni dell'indice non può essere inferiore all'anno.

2. L'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

" I soggetti indicati al primo comma dell'articolo 23 devono operare anche nei confronti dei non residenti, una ritenuta del 18 per cento con obbligo di rivalsa, sui redditi di capitale da essi corrisposti, diversi da quelli contemplati agli articoli 27 e 30. La ritenuta deve essere operata anche sui proventi di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 che non costituiscono redditi di capitale ai sensi dell'articolo 44 del citato decreto e su quelli previsti al secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. La ritenuta è a titolo d'imposta nei confronti dei soggetti non residenti, delle persone fisiche, delle società ed associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dei soggetti di cui alla lettera c) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598. In tutti gli altri casi la ritenuta è applicata a titolo di acconto. Queste disposizioni si applicano anche alla ritenuta prevista al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512 convertito dalla legge 25 novembre 1983, n. 649 ed anche sulla differenza tra la somma corrisposta ai possessori di obbligazioni e titoli similari alla scadenza ed il prezzo di acquisto, ma non all'articolo 11-bis ed all'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 77. Resta ferma la disposizione dell'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito dalla legge 25 novembre 1983, n. 649 ".

3. Il primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 è modificato come segue:

a) alla lettera f) le parole "commi terzo e quinto" sono sostituite con le parole "diversi da quelli indicati alla lettera d) ed e)";

b) alla lettera d) le parole "primo comma" sono sostituite con le parole "su interessi, premi ed altri frutti derivanti da obbligazioni e titoli similari compresi i titoli di cui al secondo comma dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601";

c) alla lettera e) le parole "secondo comma" sono sostituite con le parole "su interessi, premi ed altri frutti corrisposti a depositanti e correntisti dall'amministrazione postale e dalle aziende ed istituti di credito".

4. Se dopo l'entrata in vigore del presente decreto viene modificata l'aliquota base dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, la ritenuta del 18 per cento prevista precedentemente deve variare in misura tale da farne coincidere la misura con quella della citata aliquota base dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Questa disposizione non si applica alla ritenuta applicabile agli interessi, premi ed altri frutti corrisposti dall'amministrazione postale e dalle aziende ed istituti di credito ai depositari ed ai correntisti ».

5. All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è aggiunto il seguente comma:

" L'esenzione non si applica se i redditi di cui al comma precedente sono conseguiti nell'esercizio di imprese commerciali nel territorio dello Stato o mediante stabili organizzazioni nel territorio stesso e comunque se percepiti da società in nome collettivo, in ac-

comandita semplice, da soggetti di cui alle lettere a), b), d) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598".

6. Questa disposizione si applica alle emissioni successive al 30 giugno 1984.

7. All'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunto il seguente comma:

"Le somme corrisposte ai collaboratori familiari ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile sono ammesse in deduzione nella misura massima consentita del 25 per cento del reddito risultante dalla dichiarazione annuale dell'imprenditore".

8. Al terzo comma dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunta la seguente lettera:

"d) i redditi derivanti da prestazioni in modo continuativo di attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa familiare ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile".

9. Al primo comma dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono aggiunte le seguenti parole al n. 5: "comprese le somme corrisposte ai collaboratori familiari ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile nella misura massima prevista all'ultimo comma dell'articolo 59".

10. È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

11. È abrogato l'ottavo comma n. 1 dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745.

12. Il Governo è delegato ad emanare, entro sessanta giorni dall'approvazione del presente decreto, norme aventi forza di legge

per l'introduzione di una imposta sulle cessioni di valuta estera a favore di residenti ispirata ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) l'imposta si applica alle cessioni di valuta estera contro lire a favore di residenti per regolamento di tutte le operazioni, con eccezioni di quelle relative ad importazioni di merci e servizi accessori e a motivi di cura e studio;

2) l'imposta è dovuta dalla banca agente con obbligo di rivalsa da effettuare all'atto dell'esecuzione della operazione;

3) proporzionalità dell'aliquota;

4) deducibilità dell'imposta dalle imposte sui redditi;

5) il versamento dell'imposta deve essere effettuato alla tesoreria provinciale entro un periodo massimo di trenta giorni;

6) l'accertamento dell'imposta e l'irrogazione delle sanzioni amministrative è attribuita all'ufficio IVA che procede con i poteri attribuiti dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in quanto compatibili;

7) saranno applicate sanzioni amministrative per omesso o ritardato versamento o per omessa rivalsa;

8) chi effettua operazioni per le quali è prevista l'applicazione dell'imposta senza il relativo pagamento è punito con la reclusione e con la multa.

13. Le tasse sulle concessioni comunali di cui all'articolo 8 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge 8 gennaio 1979, n. 3, sono dovute nella misura stabilita con deliberazione del consiglio comunale in base alle tabelle parametriche che la regione definisce, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della

presente legge, per classi di comuni in relazione:

- a) all'ampiezza e all'andamento demografico dei comuni;
- b) alle caratteristiche geografiche dei comuni;
- c) alle destinazioni di zona previste negli strumenti urbanistici vigenti;
- d) ai limiti e rapporti minimi inderogabili fissati dalla normativa vigente.

14. Fino all'approvazione della tabella di cui al precedente comma, i comuni continuano ad applicare le disposizioni attualmente in vigore.

15. Nel caso di mancata definizione delle tabelle parametriche da parte della regione entro il termine stabilito nel primo comma e fino alla definizione delle tabelle stesse, i comuni provvedono in via provvisoria con deliberazione del consiglio comunale ».

3.0.1 CAVAZZUTI, RIVA Massimo, MILANI Eliseo, NAPOLEONI, PINTUS

Art. ...

« Le riduzioni di cui al precedente articolo 3 relative alle variazioni dell'indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, non si applicano in occasione della determinazione della indennità di liquidazione ».

3.0.2 ANTONIAZZI, CALICE, COLAJANNI, CROCETTA, CHIAROMONTE, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI, IANNONE

Art. ...

L'imposta sul reddito delle persone fisiche determinata ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è ridotta per i redditi di lavoro dipendente posseduti nell'anno 1983 di un importo pari al tre per cento dell'imposta lorda, arrotondato a norma della legge 23 dicembre 1977, n. 935.

3.0.5 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

1. Entro il mese di febbraio di ciascun anno, a partire dal 1985, il Ministro delle finanze provvede, con proprio decreto, a variare gli importi degli scaglioni di reddito della tabella A allegata alla legge 28 febbraio 1983, n. 53, in misura pari alla variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati registrati nel corso dell'anno precedente.

2. I nuovi importi di cui al precedente comma sono validi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche percepito nell'anno precedente.

3. Per la determinazione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche posseduti nell'anno 1983 gli importi degli scaglioni di cui alla tabella A allegata alla legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono aumentati del due per cento.

3.0.6 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

1. È istituita una Commissione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con il compito di elaborare un nuovo complesso di beni e di servizi necessari ai bisogni di una famiglia tipo di quattro persone ai fini del calcolo delle variazioni del costo della vita da prendere a base per le corrispondenti variazioni della misura dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale.

2. Nell'espletamento del suo compito la Commissione dovrà ispirarsi a criteri adeguati alle esigenze familiari con particolare riferimento a quelle attinenti all'alimentazione, alla abitazione, all'abbigliamento, ai consumi energetici, ai trasporti, alla istruzione ed alla informazione, al tempo libero.

3. La Commissione è nominata con decreto del Ministro del lavoro ed è composta da tre rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da tre dell'Istituto centrale di statistica; da sei rappresentanti dei lavoratori e da sei rappresentanti dei datori di lavoro nominati su designazione delle rispettive associazioni rappresentate nel CNEL.

4. La Commissione dovrà esaurire il suo compito entro il 31 agosto 1984 e sulla base delle sue indicazioni il Ministro del lavoro emanerà entro 30 giorni e comunque con decorrenza 1ª settembre 1984 un proprio decreto con l'indicazione dei beni e dei servizi da considerare ai fini delle variazioni della misura dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale.

3.0.7 CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Art. ...

« Per la copertura degli oneri di cui ai precedenti articoli 2 e 3, stimati rispettivamente in lire 100 miliardi e 100 miliardi, si provvede:

quanto a lire 100 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa;

quanto a lire 100 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa ».

3.0.3 CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Art. ...

« 1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 2.740 miliardi per l'esercizio 1984, si provvede quanto a lire 950 miliardi mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 6858 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1984, quanto a lire 1.300 miliardi mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 4677 del medesimo stato di previsione, e quanto a lire 490 miliardi mediante riduzione del capitolo 4691 dello stesso stato di previsione.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio ».

3.0.4 MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, ALBERTI, LOPRIENO, ANDERLINI, RUSSO

EMENDAMENTI

al disegno di legge di conversione

Sopprimere l'ultimo comma.

- 1.1** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BENEDETTI

Dopo l'articolo unico, aggiungere i seguenti:

Art. ...

« L'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

14. (*Indennità di fine rapporto*). L'ammontare complessivo netto dei redditi indicati alla lettera e) dell'articolo 12 derivanti dal medesimo rapporto di lavoro, anche se corrisposti da soggetti diversi, è ridotto del 50 per cento se l'ammontare medesimo non supera i 35 milioni di lire, del 30 per cento se è superiore a 35 ma non a 70 milioni, del 20 per cento se è superiore a 70 ma non a 170 milioni e in ogni caso, successivamente alla predetta riduzione, in quanto spettante, di lire 350 mila per ogni anno o frazione di anno preso a base per la somministrazione dell'indennità di anzianità.

Se l'ammontare complessivo dei redditi di cui al precedente comma è superiore a 35 milioni, a 70 milioni, a 170 milioni, l'imposta è ridotta nella misura necessaria per evitare che il reddito residuo scenda al di sotto della cifra risultante dall'applicazione dell'imposta su un ammontare, rispettivamente, di 35 milioni, di 70 milioni o di 170 milioni.

Per i redditi indicati alle lettere a), f) e g) dell'articolo 12 l'imposta si applica anche

sulle eventuali anticipazioni, salvo conguaglio all'atto della liquidazione definitiva" ».

- 1.0.1** BONAZZI, POLLASTRELLI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, CALICE, ANTONIAZZI, IANNONE

Art. ...

« Per gli immobili adibiti ad uso di abitazione, l'aggiornamento del canone di locazione di cui all'articolo 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392, relativo al 1984, è a spese ».

- 1.0.2** LIBERTINI, LOTTI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, BOLLINI, GIUSTINELLI

Art. ...

« I contratti di locazione, sia per uso di abitazione che per uso diverso dall'abitazione, la cui scadenza sia prevista nell'anno 1984, sono prorogati sino al 31 dicembre 1984. È altresì sospesa sino alla stessa data l'esecuzione di sfratti che siano motivati da finita locazione ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392 ».

- 1.0.3** LIBERTINI, LOTTI, CALICE, CHIAROMONTE, ANDRIANI, BOLLINI, ALICI, CROCETTA, COLAJANNI, GIUSTINELLI

Art. ...

« I proprietari di non più di due alloggi, oltre a quello eventualmente utilizzato per propria residenza, il cui reddito dichiarato per l'anno 1983 non sia superiore a quello massimo previsto per ottenere un mutuo edilizio agevolato dallo Stato ai sensi del-

le leggi vigenti possono, in sede di denuncia dei redditi per l'anno 1984, determinare il valore imponibile dei redditi derivanti da locazione degli alloggi di proprietà computando il reddito effettivo nella misura del 50 per cento.

I proprietari di alloggi abitabili che risultino non occupati da almeno un anno sono soggetti al pagamento di una sovrapposta pari al valore locativo degli alloggi non occupati determinato ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392 ».

1.0.4 LIBERTINI, LOTTI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI, GIUSTINELLI

Art. ...

« L'applicazione del decreto ministeriale 16 aprile 1984, di revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, è sospesa fino al 31 dicembre 1984 ».

1.0.5 IMBRIACO, CALICE, CHIAROMONTE, CROCETTA, COLAJANNI, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Art. ...

« L'applicazione del decreto ministeriale 16 aprile 1984, di revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, è sospesa fino all'entrata in vigore dei provvedimenti previsti dall'articolo 24, primo comma, e dall'articolo 32, terzo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730 ».

1.0.6 IMBRIACO, CALICE, CHIAROMONTE, CROCETTA, COLAJANNI, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Art. ...

« Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1985, il capitolo 6856, elenco allegato n. 6, in aggiunta al Fondo di cui all'articolo 15

della legge 29 marzo 1983, n. 93, il cui ammontare sarà determinato dalla legge finanziaria per l'anno medesimo, è iscritto uno stanziamento denominato « Fondo per far fronte agli oneri derivanti dalla riforma della struttura delle retribuzioni ».

L'ammontare del Fondo di cui al precedente comma sarà determinato in misura equivalente alle risorse necessarie per corrispondere a ciascun lavoratore dipendente pubblico o privato aumenti retributivi pari al valore, in base d'anno, di 3 punti di contingenza o indennità assimilate per i dipendenti privati e di indennità integrativa speciale per i dipendenti pubblici.

Alla ripartizione del Fondo si procederà, per la quota relativa ai lavoratori del pubblico impiego mediante decreti del Presidente della Repubblica emanati a norma dell'articolo 6 della legge 29 marzo 1983, n. 93, in attuazione degli accordi sulla riforma della struttura della retribuzione realizzati a norma dell'articolo 12 della legge medesima; per la quota relativa ai lavoratori dipendenti privati si procederà con apposita legge in relazione agli accordi sulla riforma della struttura del salario che verranno definiti tra le parti sociali.

Alla copertura degli oneri per la costituzione del Fondo di cui al primo comma, stimati, a partire dall'esercizio 1985, in lire 5.188 miliardi si procederà quanto a lire 1.198 miliardi mediante proporzionali riduzioni degli stanziamenti iscritti nel capitolo 6858 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e nei capitoli destinati ai trasferimenti di spesa corrente agli enti di cui all'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e quanto a lire 3.990 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento di cui al Fondo « proroga della fiscalizzazione degli oneri di malattia » di cui al capitolo 6856, elenco allegato n. 6, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

1.0.7 CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI, BOLLINI

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce:

immunomodulatori ».

- 1.0.8** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: metabolici ».

- 1.0.9** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: stimolanti epatici ».

- 1.0.10** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto mi-

nisteriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: stimolanti cerebrali ».

- 1.0.11** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: digestivi ».

- 1.0.12** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: vasodilatatori ».

- 1.0.13** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: estratti corticosurrenali ».

- 1.0.14** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: estratti epatici ».

1. 0. 15 ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROSANDA

Art. ...

« Dal prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, adottato con decreto ministeriale 16 aprile 1984, sono cancellate le specialità terapeutiche catalogate nella voce: epatoprotettori ».

1. 0. 16 ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROSANDA

Art. ...

« Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro della sanità provvede con proprio decreto alla revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale a norma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, assicurando nella fascia esente da

ogni partecipazione la presenza di farmaci destinati alla cura delle malattie dei bambini da zero a sei anni e al trattamento delle situazioni patologiche di urgenza, delle malattie ad alto rischio, delle gravi condizioni o sindromi morbose che esigono terapie di lunga durata nonchè alle cure necessarie per la sopravvivenza nelle malattie croniche ivi comprese:

tumori;
ipertensione arteriosa;
angina pectoris e infarto;
trombosi;
diabete;
mucoviscidosi;
morbo di Parkinson;
epilessia;
asma bronchiale.

La revisione del prontuario, di cui al precedente comma, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73 deve altresì assicurare che l'aumento della spesa farmaceutica a carico degli utenti del servizio sanitario nazionale per il 1984 non superi di oltre il 10 per cento la spesa a carico degli utenti per il 1983.

Sino all'adozione dei provvedimenti di cui al primo comma, l'applicazione del decreto ministeriale 16 aprile 1984 "revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale" è sospesa ».

1. 0. 17 MERIGGI, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA